L'ARTE
DI VERIFICARE LE DATE

DALL'ANNO MDCCLXX SINO A'GIORNI NOSTRI

PRIMA VERSIONE ITALIANA

L'ARTE

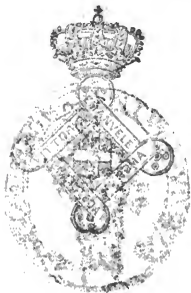
DI VERIFICARE LE DATE

DALL'ANNO MDCCLXX SINO A' GIORNI NOSTRI

CHE FORMA

LA CONTINUAZIONE DELL' OPERA PUBBLICATA SOTTO UN TAL TITOLO

DAI RELIGIOSI BENEDETTINI
DELLA CONGREGAZIONE DI SAN MAURO

Questa Storia, compilata da una società di dotti e di letterati, venne pubblicata nel 1821 dal sig. di COURCELLES, antico magistrato, cavaliere, istoriografo e genealogista di più Ordini, ed autore di varie opere istoriche ed araldiche.

TOMO XV.

VENEZIA
FIGLI EREDI GATTEI TIP. EDIT.
1845

CONTINUAZIONE

DELL' OPERA

L'ARTE
DI VERIFICARE LE DATE

CONTINUAZIONE

DELLA CRONOLOGIA STORICA DELL' AMERICA

GUIANA

LIBRO PRIMO

Capitolo I. — *Osservazioni generali.*

Pretendesi che i vocaboli *Guiana* e *Caienna* sieno derivati dalla voce indianna *Guiania,* che dinota il Rio Negro ed il paese circostante. Gli europei hanno dato questo nome alla regione situata tra i fiumi Maranham ed Oronoco (1).

Questa vasta regione dell'America meridionale comprende tutta la superficie del paese situato tra l' Oceano Atlantico, il fiume delle Amazzoni o Maranham, quello dell' Oronoco ed il Rio Negro, affluente del primo, che comunica col secondo mediante il Cassiquiare. Questa contrada, situata tra il 4° di latitudine sud e l' 8° di latitudine

(1) Veggasi il *Viaggio alle isole di Trinidad,* ecc., vol. II, pag. 293, di Dauxion Lavaysse.

Heylyn pretende che questo paese fosse chiamato *Wiana,* a motivo del vasto suo fiume *Wia,* e che gli olandesi, non potendo pronunziare la *W,* l'abbiano cangiato in *Guiana. Cosmografia,* art. *Guiana;* Londra, 1665.

nord, e tra i 52° ed i 74° di longitudine ovest da Parigi, ha oltre cinquecento leghe di lunghezza dall'est all'ovest, e circa trecento dal nord al sud. Verso l'interno del paese i confini non sono bene precisati; ma lo sarebbero naturalmente mediante il corso del Rio Negro. Giusta il calcolo di d'Humboldt, la superficie compresa tra il mare, il Maranham, l'Oronoco e la Cordigliera delle Ande, racchiude ottantaduemila leghe quadrate.

La Guiana è divisa in cinque parti ripartite fra altrettante potenze, ritenendo ciascuna il nome comune di Guiana riunito a quello della respettiva nazione. Queste parti sono: 1.° la *Guiana Francese* o *colonia di Caienna*, che si estende tra il Maroni e l'Iapoc (1), e possede oltre a cento leghe di coste; 2.° la *Guiana Olandese* o *Surinam*, situata tra il Corentin ed il Maroni; 3.° la *Guiana Inglese*, situata tra l'Essequebo ed il Corentin, che racchiude i distretti del governo di Essequebo, Demerary e Berbice; 4.° la *Guiana Portóghese* situata tra l'Oyapoco ed il Maranham, sulla sponda sinistra di questo fiume; 5.° l'antica *Guiana Spagnuola*, che faceva parte dei Caracas, limitata al nord dall'Oronoco e dalle pianure di Cumana, Barcellona e Caracas, all'est dalle terre incognite situate fra gli stabilimenti inglesi e francesi. Dal capo Nassau in sino alla foce dell'Oronoco avvi trenta leghe di coste; e lungo questo fiume insino al Rio Portugueza la distanza oltrepassa quattrocento leghe.

All'epoca della conquista di questo paese, il governo spagnuolo volle dare a' suoi possedimenti al sud dell'Oronoco la denominazione di *Nueva Andalucia*, ovvero *Nuova Andalusia*, ma prevalse il vocabolo indiano *Guiana*.

Nell'anno 1814, Leblond ha valutato la popolazione della vasta regione della Guiana di circa ducensessantamila individui, non compresi gl'indiani, cioè: la Guiana Francese, quindicimilatrecenottantun; la Guiana Olandese, ottantamila; la Guiana Inglese, settantamila; la Guiana Spagnuola, trentaquattromila; la Guiana Portoghese, cinquantamilacinquecento. La maggior parte di questa popolazio-

(1) I naturali, secondo il primo viaggiatore inglese, pronunziano questo vocabolo *Oyapoco*.

ne era schiava, ed il numero de' bianchi, non eccedeva i ventimila (1).

De Humboldt avea valutato nell'anno 1825 ad oltre ducentrentaseimila il numero degli schiavi delle tre Guiane Inglese, Olandese e Francese; ma si corresse poscia dicendo che questa valutazione era forse d'un settimo eccedente. Giusta la sua distribuzione delle razze nell' America continentale ed insulare, eranvi nelle Guiane Inglese, Olandese e Francese ducenseimila negri, ventimila individui di razze miste e diecimila bianchi (2).

Guiana Francese, chiamata generalmente colonia di Caienna. Questa regione, situata tra i 2° 16′ ed i 5° 55′ di latitudine nord, e tra i 53° 51′ ed i 56° 21′ di longitudine ovest da Parigi, confina al nord ed al nord-est coll' Oceano Atlantico per un'estensione di circa cento leghe; al nord-ovest, col fiume Maroni che la divide dalla Guiana Olandese; al sud-est col fiume Oyapoco; verso il sud il limite portoghese non è bene determinato.

La Guiana Francese, che si estende dall' est all' ovest per lo spazio di circa settantacinque leghe, ha una superficie di circa cinquecenquaranta leghe.

Alcuni autori hanno dato alla Guiana Francese una superficie quasi eguale a quella della Francia, cioè di circa trentasettemila leghe quadrate. Lescallier, antico amministratore della Guiana, dice: « Noi possediamo un vasto continente bagnato dal mare per cenquaranta leghe di coste, il quale ha una superficie quasi eguale a quella della Francia intera (3) ».

Nell'anno 1688 i portoghesi si avvicinarono al capo nord sulle sponde dell'Arouary, e costrussero il forte *Santo Antonio*, stabilendosi in pari tempo a Macapa, sulle ruine d'un altro forte cui aveano i Francesi abbandonato. Quello di Sant'Antonio fu rovesciato nel 1691 dalle alte maree, e le autorità francesi essendosi lamentate dell' oc-

(1) *Descrizione della Guiana*, di Leblond, pubblicata nel 1814.

(2) *Viaggio alle regioni equinoziali*, ecc., vol. III, lib. X, cap. 27.

(3) Veggasi l' Esposizione dei mezzi di mettere in valore e di amministrare la Guiana (pag. 2). Parigi, anno 6 (1798).

cupazione di Macapa, i portoghesi riconobbero la giustizia di questi richiami e procedettero alla distruzione del forte.

Mediante il trattato provvisorio conchiuso a Lisbona nel 4 marzo 1700, il corso dell'Amazzone o Maranham fu riconosciuto per limite dei possedimenti rispettivi della Francia e del Portogallo. Prima di quest'epoca, l'ultima potenza possedeva gli stabilimenti di *Corrupa* e di *Desterro* sulla sponda settentrionale del Maranham sino al confluente del Rio Negro; ciocchè fu dai francesi considerato come un'usurpazione del loro territorio.

Mediante il trattato di Utrecht degli 11 aprile 1713, la Francia cedette al Portogallo tutta la porzione meridionale della Guiana situata nei dintorni del capo Nord e del fiume Maranham.

La Francia abbandonò così ogni pretesa sulla proprietà delle terre denominate del *capo Nord*, e situate tra i fiumi Maranham ed Oyapoco, ovvero di *Vincenzo Pinzon*, affinchè fossero quind'innanzi possedute dal Portogallo (art. 8.°), il quale deve occupare un territorio di venticinque in trenta leghe, compreso tra il Maranham ed il fiume del Capo Nord, e limitato dalla Guiana Francese, dall'Arouary e da una linea condotta parallelamente al corso del Maranham. La Francia rinunciò alla navigazione di questo fiume (art. 10.° e 12.°), e fu proibito agli abitanti di Caienna di esercitarvi verun traffico, ed egualmente ai portoghesi di recarsi a commerciare a Caienna.

I portoghesi ebbero il diritto (art. 9.°) di ricostruire i forti d'*Araguari* e di *Camau* o Macapa, nonchè tutti gli altri ch'erano stati demoliti in forza del trattato del 4 marzo 1700 il quale si trovava interamente abrogato.

I confini stabiliti tra i possedimenti francesi e portoghesi diventarono poscia illusorii, poichè si confuse il fiume Japoc ovvero Oyapoco con un altro egualmente chiamato di *Vincenzo Pinzon*, quantunque il primo fosse situato a 4° 15' di latitudine nord e l'altro al sud dell'equatore alla distanza d'oltre quarantacinque leghe.

I francesi insistevano appartenere alla Francia il corso del fiume Oyapoco, la di cui foce era discosta oltre a cinquanta leghe dal capo Nord, e dimostravano essere questo stesso fiume d'Oyapoco ovvero di Vincenzo Pinzon si-

tuato in vicinanza al capo Nord, ed un errore soltanto di nome aver eccitato le contese tra le due corti.

« Nel dubbio tra i due punti, devesi credere avere i negoziatori avuto in vista Vincenzo Pinzon piuttostochè lo Iapoc; essendo questo fiume nominato una sola volta nel trattato mentre quello di Vincenzo Pinzon lo è in cinque articoli (1). »

I portoghesi, spingendo le loro intraprese nell' interno del paese, fecero una spianata (1723) sulle sponde dell' Oyapoco e v' innalzarono un monumento colle armi del re di Portogallo; ma tosto dopo queste furono cancellate e levate dai francesi che distrussero pure quelle che erano scolpite sulle rupi. Il governo francese per assicurare i propri confini instituì un posto militare in vicinanza alla baia di Vincenzo Pinzon.

Nell' anno 1794 i portoghesi piantarono sulla ripa destra dell' Oyapoco il vessillo e gli stemmi del Portogallo; e fu disegnata una carta di quel paese giusta le istruzioni date dal governatore di Para.

1797. Verso il principio della rivoluzione francese, il comandante della Guiana Portoghese interruppe ogni relazione di vicinato colla Guiana Francese, affinchè gli schiavi negri dei due paesi non comunicassero fra d'essi. In pari tempo la corte di Lisbona rigettò le proposte di neutralità che le furono indirizzate dalla Convenzione nazionale, ma negoziò poscia colla repubblica un trattato o convenzione, giusta il quale i limiti delle due Guiane Francese e Portoghese erano fissati dal corso del fiume nominato da alcuni autori *Calewenne*, e dai francesi, di Vincenzo Pinzon, fino alla sua sorgente, da cui avrebbesi tirata una linea sino al Rio Branco. Questo trattato, firmato nel 23 termidor anno V (11 agosto 1797) dal ministro plenipotenziario in Olanda, Antonio d' Araujo de Azevedo, fu nel 26 ottobre seguente annullato mediante decreto del direttorio attesa la non seguìta ratifica per parte della regina di Portogallo nel termine convenuto.

Mediante il trattato conchiuso a Badajoz nel 17 pratile dell' anno IX (6 giugno 1801), l' Arouary era riconosciu-

(1) *Giornale d'un deportato*, manoscritto, vol. III.

to siccome il limite tra le due Guiane in tutto il suo corso ed era poscia tirata una linea dalla sua sorgente insino al Rio Branco; ma il governo francese ricusò di ratificare questo trattato.

Il trattato conchiuso a Madrid nel 7 vindemmiale anno X (29 settembre 1801) fra il Portogallo e la Francia riconobbe siccome confine tra le due Guiane la *Carapanatuba*, affluente del Maranham, a cui si riunisce a circa un terzo di grado dall'equatore, latitudine settentrionale al dissopra del forte Macapa. La linea dovea seguire il corso di quel fiume sino alla grande catena de'monti e le deviazioni di questa catena sino al punto del maggior suo raccostamento al Rio Branco verso 2° 20′ al nord dell'equatore.

Mediante il trattato d'Amiens del 4 germinale anno X (27 marzo 1802), conchiuso tra la Francia e l'Inghilterra, questa restituì la Guiana Olandese, ed i confini tra quella Francese e la portoghese furono dall'articolo 8.° determinati come segue. La linea di limitazione fra la Guiana Francese e la Portoghese è fissata dal fiume Arouary che si scarica nell'Oceano al dissopra del capo Nord in vicinanza alle isole *Nuovo*, e *Penetentia* verso 1° 20′ di latitudine settentrionale. Questa linea costeggia il detto fiume dalla sua foce nel punto il più distante dal capo Nord sino alla sua sorgente, e quinci in linea retta all'ovest insino al Rio Branco. In conseguenza di ciò la sponda settentrionale del detto fiume d'Arouary ed i territorii situati al nord della linea di confine, apparterranno in piena sovranità alla repubblica, mentre la sponda meridionale dello stesso fiume, ed i territorii al sud della detta linea saranno di proprietà di sua maestà fedelissima. La navigazione del fiume Arouary sarà in tutto il suo corso comune ad ambe le nazioni.

La restituzione della Guiana Francese, ch'era stata occupata dai portoghesi, fu stipulata dall'articolo 107 dell'atto del congresso di Vienna del 9 giugno 1815, ma coll'antica sua frontiera dell'Oyapoco, cui Napoleone avea fatto risalire insino all'Arouary all'epoca della pace del 1801.

« I confini delle Guiane Francese e Portoghese, è detto in esso, saranno diffinitivamente stabiliti dai commissarii,

giusta il senso preciso dell'articolo 8.° del trattato d'Utrecht, e la contesa esistente intorno alla delimitazione sarà terminata mediante amichevole componimento tra le due parti contraenti colla mediazione di sua maestà britannica ».

Dall'Oyapoco fino al capo nord, antico confine meridionale della Guiana Francese, non esiste più, dice Leblond, alcun posto francese nè alcuna missione, avendo i portoghesi distrutto ogni cosa durante la rivoluzione, a pretesto di allontanarci dai loro possedimenti, e prendendo l'Oyapoco per confine, hanno abbruciato i villaggi trascinando seco loro gl'indiani. Per tal guisa oggidì (1814) questo spazio, esteso al paro d'una grande provincia, non è più che una vasta solitudine ove non respira verun essere umano.

In forza d'una convenzione stipulata a Parigi, e firmata nel 28 agosto 1817 tra i re di Francia e di Portogallo, quest'ultimo s'obbligò di consegnare al primo nello spazio di tre mesi, o più presto se possibile, « la Guiana Francese insino al fiume Oyapoco la di cui foce è situata tra i 4° ed i 5° di latitudine settentrionale, insino al 322" di longitudine ovest dall'isola del Ferro, al parallelo di 2° 24' di latitudine settentrionale. »

La determinazione definitiva dei confini non è ancora compiuta. « Si può nullameno risguardare provvisoriamente, dice Noyer, il confine delle due Guiane verso il sud-est siccome fissato sul fiume di Manaye, ovvero di Vincenzo Pinzon, che si scarica nel canale di Carapouri, rimpetto all'isola di Maraca, a circa 1° 55' di latitudine nord ed a 52° 47' di longitudine ovest, donde sarà tirata una linea parallela alla riva sinistra del Manaye sul quale il governo francese ha eretto un posto militare per la sicurezza delle frontiere (1). »

« Se noi vogliamo, dice un deportato, formarci un confine naturale e vantaggioso, il centro dell'Amazzone insino al Rio Negro dividerà colla pace i possedimenti delle due potenze. Si risalirà il Rio Negro insino al Rio Branco, e questo insino all'Yacouty, e quest'ultimo insino alle sue sorgenti che giacciono in una catena di monti, de' qua-

(1) Noyer, *Foreste vergini della Guiana Francese*, ecc., pag. 46.

li seguendo il vertice più elevato all'ovest, s'incontreranno le acque che cadono nel Maroni il quale ci dividerà dagli olandesi insino alla sua foce nell'Oceano (1). »

Mentelle e Brisson di Beaulieu hanno risalito l'Oyapoco, il Camopi ed una parte del canale *Tamouri*, e si sono quinci recati appo gli aramicoesi in vicinanza al canale Taco; dopo d'aver costeggiato per cinque giorni, ed avendo costruito due canotti, s'imbarcarono su quest'ultimo canale, e discesero nell'Arouary e poscia nel Maroni di cui seguirono il corso insino al mare per recarsi a Caienna.

La carta di questa spedizione, che ha servito di base a tutte le altre, dà le latitudini le più meridionali che sieno state fino ad ora osservate nell'interno della Guiana.

Le latitudini riconosciute siccome le più vicine allo equatore sono quelle degli aramicoesi e dei rocouyenesi (2); le quali determinate, la prima da Mentelle, la seconda da Leblond, non vanno però al di là di due gradi nord.

Matthiade, nel suo viaggio all'Oyapoco superiore nell'anno 1822, ha valutato la posizione degli oyampisi (3) ad 1° 30′ di latitudine nord ed a 50° di longitudine ovest da Parigi.

Le foreste e le paludi che coprono la Guiana s'oppongono al perfezionamento delle carte di quel paese coi mezzi trigonometrici e geodetici (4).

Suolo. Il terreno dalla spiaggia del mare insino alle prime cadute d'acqua, per lo spazio di quindici in venti leghe, è basso ed unito. Il litorale o terra d'alluvione, che ha da due a quattro leghe di larghezza, le pianure fangose e le sponde limacciose dei fiumi sono coperte di manglieri e d'altri alberi enormi (*rhizophora*). Il mare colle sue incessanti alluvioni ha innalzato lungo la costa immense estensioni di melma, le quali, dopo ch'ebbero acquistata una certa consistenza, sono state coperte d'alberi il di cui pronto e continuato deperimento ha arricchito, co-

(1) *Giornale d'un deportato*, manoscritto, vol. III.
(2) Veggasi l'articolo *Indiani*.
(3) Veggasi l'articolo *Indiani*.
(4) Osservazioni di Noyer, *Foreste vergini* ecc.

gli avanzi della loro decomposizione, quei terreni ai quali fu data la denominazione di basse terre. In molti luoghi, in quelle terre, ad alcuni piedi di profondità, si trovano le vestigia d'antiche foreste da quelle alluvioni coperte (1).

Noyer distingue le terre basse in due specie: « quelle di antiche e quelle di nuova formazione; le prime sono quelle di cui si formano le sponde dei fiumi e le allagate pianure comprese tra i monti ed il mare, quali le immense spiaggie che si estendono dal fiume Mahury al fiume Kaw; le altre, ovvero le terre di nuova formazione, sono le *alluvioni* recentemente prodotte sulle coste del mare, come tutte quelle che si scorgono lungo la spiaggia di Macouria, ecc. » Secondo Leblond (2), le terre basse non formano la ventesima parte della Guiana Francese.

Guisan distingue queste terre basse in tre qualità diverse, cioè: 1.° quelle dell'Ouanary e dell'Approuague; 2.° quelle delle foreste tra i fiumi Mahury e Kaw; 3.° quella di Macouria. Quelle conosciute col nome di *Pinautières* (3) hanno qualche volta tre piedi di spessezza di terra vegetabile.

Dal fiume Caienna insino al Kourou, per un'estensione d'otto leghe e mezzo, avvi una striscia di terre basse conosciuta col nome di *terre delle Anse*, la quale cominciò a formarsi colle alluvioni soltanto da venticinque anni, e sembrava prima dell'epoca attuale (1788), continuare ad ingrandirsi. In tutta questa estensione erano state erette molte abitazioni l'una d'accosto all'altra sulla spiaggia del mare, il quale si è dappoi internato in quelle basse terre e le abitazioni stesse (4).

Il suolo della pianura di Kaw, situata tra il mare ed i monti di Kaw e di Gabriella, che comprende una superficie di venti leghe quadrate, ha il fondo di fango marino più o meno ricoperto d'uno a due piedi di terriccio (5).

(1) *Trattato sulle terre allagate della Guiana*, di Guisan, ingegnere; in 4.°, Caienna, 1788.

(2) *Memoria sulla Guiana Francese*, pag. 66. Caienna, 1824.

(3) Così chiamate da una specie di palma (*palma pinao*) che cuopre quelle pianure.

(4) Lascallier, *sulle terre allagate*, ecc., cap. 10.

(5) *Memorie di Malouet*, vol. II, pag. 213.

Giusta una tradizione degl'indiani, gl'isolotti di Remira erano in addietro attaccati a Caienna (1).

Credesi che il *Gomeribo* o *Commaribo*, terreno situato alla distanza di tre leghe dalla foce dell'Oyapoco, fosse in addietro un'isola cui un piccolo canale divideva dalla terraferma.

Le foreste allagate dell'isola di Caienna sono terreni d'alluvione. La rada ove die' fondo nel 1676, in vicinanza alle isole *Malvine*, il maresciallo d'Estrèes, della profondità di sette braccia, è da oltre cinquanta anni interamente colmata dalla melma, ed oggidì vi si scorgono tre abitazioni ed alcune belle piantagioni di cotoni.

La strada di *Macouria*, che costeggiava quaranta anni addietro la spiaggia del mare, ne è oggidì in alcuni luoghi discosta (2).

Ad Approuague nella mia abitazione, dice Noyer, alla distanza di settecencinquanta tese dalla sponda del fiume, alcuni negri scavando hanno rinvenuto alla profondità di quattro piedi nel fango una *pagaya* (3) o ramo orizzontalmente collocato (4).

Citasi un altro fatto non meno osservabile. Scavando un canale navigabile presso una delle abitazioni del canale Torcy si rinvenne alla profondità di otto piedi un albero di naviglio che lo attraversava interamente (5).

Al nord-ovest da Caienna le coste sono in generale basse e coperte di grand'alberi (*rhizophora*); ma all'est ed al sud di quest'isola sono assai elevate. Un'altra catena di monti di granito elevati da ducencinquanta a trecento tese al dissopra del livello del mare percorre il centro della Guiana Francese tra il Maroni e l'Oceano.

In generale la superficie del paese è assai ineguale essendo intersecato da catene di monti, tra le quali giacciono alcune valli paludose ed alcuni terreni di vario livello.

(1) Barrère, *Nuova Relazione*, pag. 77. Parigi, 1713.

(2) Leblond, *Descrizione compendiata della Guiana Francese;* Parigi, 1814.

(3) Così chiamata dall'albero di cui è formata.

(4) *Memoria sulla Guiana*, pag. 68.

(5) Almanacco guianese, pel 1821, pag. 65.

A qualche distanza dalla costa, e particolarmente al nord della Guiana, sonvi alcune pianure boscate chiamate *Pinautières*, che si estendono fino al piede dei monti e formano deliziose praterie. La maggior parte di queste pianure sono coperte d'acqua durante la stagione delle piogge, altre sono sempre asciutte ed abbondanti di ricchi pascoli.

Le terre alte sono in generale composte d'una specie d'argilla, ma differenziano molto pel loro miscuglio, nelle une colla sabbia, nelle altre col tufo, colle parti ferruginose, e colle roccie calcaree e ferruginose (1).

Tra la zona degli alberi d'alto fusto e le cataratte s'incontrano alcune montagne isolate che si suppongono essere state in addietro isole dell'Oceano. Malouet, il quale ha adottato quest'opinione, dice « che il continente della Guiana sembra essere stato di recente sconvolto dall'azione di fuochi sotterranei e dalla presenza e dal ritiro delle acque. Da questa causa dimostrata proviene, dic'egli, il disordine della forma e degli strati di terra in tutte le parti che hanno dovuto essere in addietro pianure, giacchè il movimento delle acque, l'esplosione dei vulcani, il mescuglio delle lave, sono colà stati più liberi e più variati di quello che nelle grandi masse di terra che prima di quest'epoca formavano le catene dei monti.

« La Guiana è di tutta l'America il paese il più recentemente uscito dalle mani della natura; vi si osservano ovunque le tracce dei vulcani estinti e delle inondazioni che coprono le parti basse del continente, mentre le terre dominanti la superficie delle acque erano sollevate e sconvolte dai fuochi sotterranei. Quindi la sterilità delle terre alte che sono composte soltanto di sabbia, di rocce a base cretacea e di materie vetrificate (2). »

Quest'opinione dell'amministratore Malouet è stata adottata dal dottore Bajon nelle sue Memorie intorno a Caienna (3). Pretende quest'ultimo che la roccia rossastra

(1) *Trattato sulle terre allagate della Guiana*, ecc., di Guisan, pag. 72.

(2) *Memorie sulle colonie di Malouet*, vol. III, pag. 249 e 265.

(3) Bajon, vol. II, pag. 14.

di varii monti sia meno compatta e meno dura della roccia viva; che sia composta di piccole cellule ed a motivo di questa conformazione sia chiamata nel paese *roccia delle tignuole* (1); e che sia infine una lava vulcanica. Questo autore aggiunge; essere il numero de' vulcani che hanno abbruciato quasi tutti i monti considerabili, un sicuro segnale dell'esistenza di sostanze metalliche.

Alcuni autori hanno risguardato le montagne isolate di Caienna siccome prodotte da fuochi sotterranei a motivo della loro figura conoidale.

Noyer fa osservare al contrario, molte di esse essere terminate da una larga piattaforma, cioè: la *tavola di Mahury*, i monti di *Matouri* e la *Gabriella*, e tutte quelle dell'isola di Caienna riposare sovra un terreno solido che non è stato mai sommerso; non vedervisi in alcun luogo veruna traccia di vulcani; il paese essere eminentemente granitico e non mostrare d'aver sofferto alcuna di quelle rivoluzioni che hanno sconvolto varie parti dell'America meridionale.

« L'alta Guiana, dice Noyer, non offre che pianure, paludi ed immense foreste, ove non havvi nè strada nè sentiero. L'uomo nel seno di quelle vaste solitudini non ha altra guida che le correnti d'acqua, il corso degli astri e l'aiuto della bussola (2).

Isola di Caienna. Quest'isola, della circonferenza di circa dieciotto leghe, è bagnata al nord dal mare; all'ovest dal fiume Caienna, all'est dal Mahury, al sud ed al sud-est dal fiume Tour de l'Ile che comunica cogli altri due. Un canale chiamato *Crique Fouillèe* divide l'isola in due parti. Essendo più elevata delle vicine coste del continente, è rinfrescata dai venti di mare che rendono il caldo molto meno soffocante.

Giusta le osservazioni del barone Roussin, la bandiera del porto della città trovasi a 4° 56′ 19″ di latitudine

(1) È questa una miniera di ferro limacciosa che trovasi nei monti di Gabriella, ed in alcuni altri.

(2) *Foreste vergini*, ecc., pag. 75.

nord, ed a 54° 35' di longitudine ovest dal meridiano dell'osservatorio regale di Parigi (1).

Minerali. In questa contrada non si rinvenne veruna miniera d'oro o d'argento. Una miniera di ferro invece scoperta in varii luoghi presso la superficie della terra, rende da quarantacinque ad ottanta per cento di metallo. Ve ne ha in masse da sei a ventisette piedi di spessore (2). Leblond dice, le miniere di ferro abbondare nella Guiana Francese più che in qualunque altra contrada del globo; ed aggiunge avere il governo nel 1787 formato il progetto di stabilirvi fucine per fabbricare gli utensili di ferro per tutte le colonie d'America ed importarne in Francia la quantità che si ritrae dall'estero.

Chapelle, ingegnere delle miniere, fu nell'anno seguente spedito per esaminare le sponde del Sinnamari, ove si supponevano esistere miniere; ma egli non vi rinvenne che alcuni schisti rossi friabili ed argilla dello stesso colore. Quest'ingegnere ha levato una carta mineralogica d'una porzione della Guiana Francese.

In varii luoghi si estrae il manganese ed il *kaolin* o terra da porcellana. Quest'ultima sostanza si trova nel fondo di alcuni laghi. Vi si rinvenne pure un'argilla rossa propria alla fabbricazione, e di cui si fanno mattoni e tegole; e nel Maroni una specie di sasso chiamato *diamante di Maroni*, il quale, quand'è polito, rassomiglia molto ad un vero diamante.

Temperatura. Si è per molto tempo creduto che questo paese fosse inabitabile a cagione della sua vicinanza all'equatore. La temperatura sulla costa, e ad una certa distanza nell'interno, è calda, ma questo calore è temperato dall'umidità e durante il giorno da una brezza leggera che spira dalle otto del mattino sino alle cinque della sera; e durante la notte, da un vento di terra. Non

(1) *Il Pilota del Brasile*, Parigi; 1826. La Cognizione dei tempi per l'anno 1832, colloca la città di Caienna al 4° 56' 15'' di latitudine nord, ed a 54° 30' di longitudine ovest.

(2) Lescallier, *Esposizione*, ecc.

vi sono che due stagioni, la state ed il verno. La prima è la stagione asciutta dei più forti calori; dura da luglio a novembre per lo spazio di circa tre mesi; l'altra, la stagione delle pioggie, da novembre fino a giugno o luglio. Il maggior calore si fa sentire al mattino a motivo della rugiada che cade verso tre o quattr'ore.

Giusta le osservazioni di Lartigue (1), le pioggie cominciano d'ordinario a cadere tostochè si fanno sentire i venti d'est-nord-est sulla costa, e continuano, ma con alcuni intervalli di bel tempo, durante tutto l'inverno. Accade però assai spesso che soffiano già i venti, ed il tempo continua ad essere sereno; e si hanno pure accidentalmente alcune belle giornate nei mesi di decembre, gennaro e febbraro. Alla fine di marzo, e sul principiare di aprile il bel tempo si mantiene per circa tre settimane; ma quest'intervallo, conosciuto col nome di state di marzo, manca qualche volta negli anni piovosi. Le pioggie sono più abbondanti nel mese di maggio. La *poussinière* (2) è il vocabolo usato dai negri per indicare quest'epoca. D'ordinario piove da otto a nove mesi dell'anno.

Alle volte vi hanno alcuni periodi di grande siccità; e negli anni 1823, 1824 e 1825 essa fu grandissima sovra tutta la costa.

Nell'interno del paese, verso la sorgente dei fiumi, i vapori che si sollevano durante la notte cagionano una freschezza così sensibile da non rendere disaggradevole il riscaldarsi al fuoco a Caienna. Il termometro rimane comunemente all'ombra a 23°, e nell'interno del paese Noyer l'ha qualche volta veduto a 15° 30′ (3).

Giusta le osservazioni di Gatier, « la temperatura di Mana è ad un dipresso la stessa di quella di Caienna; ma a misura che si avanza nell'alta Guiana, il calore del sole è rattemprato da brezze rinfrescanti. Nei giorni 31 agosto, 1.° e 2 settembre, epoca nella quale ci trovavamo sovra i più elevati altipiani, il termometro centigrado al-

(1) *Istruzioni nautiche*, ecc., cap. 2.°

(2) Nome che danno alla costellazione delle Pleiadi, che cessa di apparire di notte (Noyer).

(3) *Memoria sulla Guiana*, ecc.

l'aria libera ed all'ombra segnava meno di 29°, mentre a livello del fiume un simile stromento, marcava 32°, 33° e 30° 50'. Il tempo delle pioggie comincia nel mese di gennaro e termina in luglio, e la stagione asciutta comprende gli altri mesi nei quali il calore è intenso e continuo. »

Lescallier, che ha osservato il termometro per tre anni in ripa al mare, l'ha veduto sostenersi tra 19° e 25°. Questa temperatura, poco ardente e minore di quella delle altre colonie francesi della zona torrida, è mitigata, dice egli, dalla freschezza dei venti etesii, dai fiumi e dalle foreste; ed alla distanza di dieci in quindici leghe dalla costa il calore è sempre di due gradi minore (1).

Zeni, sottoingegnere della marina, che è rimasto tre anni alla Mana, assicura che l'insalubrità del clima ha cessato d'essere uno spauracchio, dopochè si è meglio esplorato il paese; è certo, dic' egli, non esistere la febbre gialla, e le sole malattie da temersi essere alcune febbri di palude, e queste soltanto in vicinanza ai paesi bassi ed umidi (2).

« Il clima della Guiana, quantunque il paese sia in vicinanza all'equatore, è molto meno caldo di quello del Senegal e delle Antille francesi, e non vi si soffrono giammai quei calori di 29° e 30° che si risentono talvolta nelle provincie del mezzodì della Francia. Alla Guiana muoiono soltanto sei soldati sovra cento ogni anno; la mortalità è più grande nella guernigione di Rochefort; alla Guadalupa ed alla Martinica essa è di quindici per cento ed al Senegal di ventidue. Il termometro non s'innalza giammai nella Guiana al dissopra di 24°, e si sa d'altra parte che negli Stati Uniti, finchè egli è al disotto di 25°, la febbre gialla non si manifesta giammai. »

Un autore (3), che ha dimorato qualche tempo alla Guiana, fa osservare essere l'aria della spiaggia del mare più pura e più viva di quella dell'interno del paese, almeno alla distanza conosciuta e praticata sino al presen-

(1) *Esposizione dei mezzi*, ecc., pag. 14.
(2) *Annali marittimi*, vol. XIII, parte II, 1828.
(3) Guiscan, *sulle terre allagate*, ecc.

te (1788); gli uomini essere più robusti e più atti, e dopo le sofferte malattie ristabilirsi meglio e più prontamente. Aggiunge pure essere colà gli animali domestici più vigorosi e meno soggetti a varii accidenti.

Si rimprovera al clima di questa regione una troppo grande abbondanza di pioggie, ed essere certo, soffrire gli abitanti molti inconvenienti per l'umidità del paese. La ruggine si attacca prontamente al ferro, la carne si corrompe in poche ore, e la colla degl'istromenti e dei libri si distacca in breve tempo.

Pioggie. A Caienna negli anni medii cade cenventi pollici d'acqua; nell'interno del paese la quantità è molto più considerevole.

Barometro. I cambiamenti barometrici influiscono poco sul barometro.

Gli *uragani,* o venti furiosi, che menano tante stragi nelle isole sotto vento, sono sconosciuti a Caienna.

Racconta Boyer (1) essere, sulla mezzanotte tra il 26 ed il 27 luglio 1648, stato testimonio d'un uragano che non lasciò albero in piedi, nè casa sulle fondamenta. Sendo un naviglio fiammingo, della portata di cinquecento tonnellate, che si trovava nella rada, spinto sugli scogli, il capitano e quattordici de' suoi rimasero annegati. Una fregata della stessa nazione, gettata sovra un banco di sabbia, s'aperse.

Terremoti. Nell'anno 1809 se ne udirono alcune leggere scosse per qualche secondo ad Approuague.

Declinazione dell' ago calamitato. 2° 28′ nord-est, giusta le osservazioni del barone Roussin, e sempre dalla parte del nord-est. Essa aumenta da circa 1° a 5°, e diminuisce gradatamente sino al primo punto. L'inclinazione non fu ancora osservata (2).

(1) Boyer, *Relazione del viaggio di Bretigny,* cap. 22.
(2) Memorie di Noyer.

Capitolo II. — *Fiumi e riviere.*

La Guiana Francese è irrigata da venti fiumi, i di cui numerosi affluenti attraversano il paese in tutte le direzioni. I principali scorrono dal sud al nord.

Daremo una corta descrizione di questi fiumi giusta la loro posizione geografica, cominciando dall'*Arouary*, che si scarica nel mare in vicinanza al fiume Maranham verso il 1° di latitudine nord. Questo fiume era riconosciuto dal trattato del 1801 siccome il confine tra la Guiana Francese e la Portoghese.

Il *Carapouri* si perde nell'Oceano Atlantico in vicinanza al capo Nord.

Il *Manaye* ed il *Namapouti* si scaricano nell'Oceano verso il 2° di latitudine nord.

Il *Mayacare* si scarica alla latitudine di 2° 11' nord.

Conani. Fu levato nel 1754 un piano della foce di questo fiume da Lavaux, capitano del porto di Caienna.

Cassipouri, chiamato pure *Cachipour* (1), si scarica nell'Oceano Atlantico al sud del capo Orange. La sua foce è sicura e profonda, e giace a 3° 54' di latitudine nord ed a 53° 30' di longitudine ovest (2).

Ouassa. Questo fiume si perde nella gran baia d'Oyapoco a circa sei leghe sotto vento del fiume dello stesso nome quasi rimpetto all'Ouanari. Nel suo corso dal sud al nord attraversa un paese d'alluvione, e riceve le acque di varii affluenti considerevoli quali: il *Couripi*, il *Rocaoua* ed il *Tipoc*.

Oyapoco. Questo fiume scorre dal sud-sud-ovest al nord-nord-est e sbocca nella baia dello stesso nome alla distanza di circa ottanta leghe da Caienna. Alla sua foce ha oltre ad una lega d'estensione ed una profondità maggiore di quattro braccia. Ma risalendo alla distanza di quattro leghe esiste un banco di scogli che rende la navigazione difficile, ed otto leghe più sopra avvi una cataratta

(1) I primi viaggiatori inglesi che hanno visitato la foce di questo fiume l'hanno chiamato cogl'indiani, *Cachipuri.*

(2) Ducom.

che la interrompe ed obbliga a fare il trasporto dei carichi. L'Oyapoco ha varii affluenti de' quali i più osservabili sono: il *Camopi*, l'*Anolaye*, il *Michouri*, l'*Aramontabo*, il *Kericourt*, il *Pritanari*, il *Gabaret*, il *Siparini*, la *Minette*, il *Marouillo*, il *S. Jean*, la *Souris* ed il *Taparabo*. La navigazione di questi fiumi è difficile a cagione delle cataratte e dei banchi di scogli che ne ostruiscono il corso.

Le sponde dell'Oyapoco sono coperte di begli alberi. La punta bassa meridionale della foce, chiamata *capo d'Orange*, è coperta d'alberi d'alto fusto.

Dessingy delineò negli anni 1762-1763 una carta di questo fiume che trovasi nella Raccolta delle carte geografiche della Guiana al deposito della marina.

Ouanari. Questo fiume percorre in mezzo alle foreste e si scarica nella gran baia d'Oyapoco.

Approuagne. Questo fiume, di cui non si conosce ancora la sorgente, percorre un gran tratto del paese d'alluvione, dal sud-est al nord-est, e sbocca nell'Oceano alla distanza di quindici leghe da Caienna, ricevendo dalla sua sponda destra il *Courouaye*. Malgrado varii banchi di scogli che trovansi nel suo letto, assicurasi essere il più navigabile di tutti i fiumi della Guiana, ed esser facile di formare un canale di comunicazione coll'Ouanari. Il suo corso alla foce è diviso da due grand'isole. Nelle forti maree i grossi navigli possono risalire insino a quattro leghe, e le golette insino a dieci in tre braccia di fondo nella bassa marea. Alcune leghe al nord della sua foce trovasi la rupe del *Connetable* (1), ch'è un punto di ricognizione osservabile.

Dessigny fu il primo che delineò una carta dell'Approuague negli anni 1762-1763 dalla cataratta di Maparou insino alla foce. Questa carta trovasi nella Raccolta delle carte geografiche della marina (num. 20, 21 e 22). Latitudine nord 4° 35', longitudine 54° 15'.

(1) Corruzione del vocabolo olandese *Constapel*, o cannoniere. I capitani dei navigli di questa nazione, passando in vicinanza a quella rupe, si divertivano a tirare alcuni colpi di cannone, per osservare la quantità immensa degli uccelli che fuggivano volando; d'onde il nome *Constapel*.

Kaw. Questo piccolo fiume ha la sua sorgente nei monti e la sua foce giace sei leghe più all'ovest di quella dell'Approuague. Esso è strettissimo e non istraripa durante il verno. I primi stabilimenti si trovano al dissopra dei pantáni, álla distanza di sei in sette leghe dalla foce.

Mahury. Questo fiume, che divide l'isola di Caienna dalla terra ferma dal lato dell'est, porta questo nome insino alla sua congiunzione col *Tour de l'Ile;* prende poscia per lo spazio di cinque in sei leghe il nome di *Oyac* e quindi quello di *Comte*. I suoi affluenti più ragguardevoli sono l'*Orapu* ed il *Galibi* che riceve dalla ripa sinistra, circa due leghe al dissopra della prima sua cataratta.

Il conte di Gennes possedeva in addietro una vasta estensione di terre sulle sponde dell'Oyac, la quale fu poscia eretta in contea col nome di *Oyac* o di *Gennes*.

Rimpetto alla foce del Mahury si trovano gl' isolotti di *Remire*.

Caienna. Questo fiume, generalmente chiamato *riviera di Caienna,* e che forma il porto della città dello stesso nome, ha la sua sorgente nei monti dell'interno, scorre al nord-est, e dopo un corso di quindici in sedici leghe scarica le sue acque nell'Oceano Atlantico. In vicinanza alla foce riceve due affluenti, il monte *Sineri* ed il *Tome Grande,* al dissopra de' quali prende il nome di fiume delle *Cascades*. La foce è larga, ma in generale il fiume ha poca profondità. L'*Elefante,* naviglio bordelese di milleducento tonnellate, vi die' fondo nel 1765, ma oggidì non può ricevere bastimenti che s' immergano oltre a quattordici in quindici piedi (1).

Macouria. Questo piccolo fiume, che scorre a tre leghe da Kourou, è navigabile soltanto pei canotti a motivo di un banco di sabbia collocato alla sua foce.

Kourou. Questo fiume ha quasi mezza lega di larghezza alla foce, ma l'ingresso ne è difficile a cagione dei banchi di sabbia che si scoprono nella bassa marea; il

(1) Veggasi il Piano della foce del fiume Caienna e degli ancoraggi esterni, delineato nel 1820 da Grassier, ecc., sotto gli ordini del barone Roussin.

Pilota del Brasile; Parigi, 1826.

passaggio dal lato del nord non dà allora che tre braccia d'acqua. Prima del 1763, all'epoca dell'arrivo dell'infelice spedizione di Kourou, i piloti non erano giammai entrati in quel fiume che sulle piroghe. Un banco di sabbia che si estendeva attraverso la sua foce lasciava un passaggio verso la sponda sinistra ad un tirar di pistola dalle rupi che ne formano l'ingresso. Non v'erano allora nè terreni d'alluvione nè alberi d'alto fusto così sulla costa di Macouria come su quella di Kourou: tutto era sabbia, ciocchè contribuiva a render pericoloso il mare in que' paraggi (1). L'estremità della sponda destra è oggidì coperta d'alberi d'alto fusto.

La foce del Kourou giace ventidue miglia al nord-ovest da Caienna, ed il suo corso fu per la prima volta delineato dal padre Geusse missionario nella Guiana.

Le tre *isole del Saluto*, chiamate in addietro *isole del Triangolo*, a cagione della loro posizione rispettiva, e poscia *isole del Diavolo*, situate quattro leghe al largo e ventisette miglia al nord-ovest da Caienna, formano tra esse un porto naturale capace di ricevere i più grossi vascelli.

Duler comandante il trasporto regio *la Fortuna*, levò nel 1764 il piano di quest'isole (con un'istruzione per l'ingresso), che fu verificato di nuovo nel 1819 da Brault, alfiere di vascello (2).

Sinnamari. Questo fiume considerabile prende la sua sorgente nei monti mezzani della Guiana, alla distanza di circa trentacinque leghe in linea retta dal mare e quasi doppia seguendo le sue sinuosità, e si scarica nell'Oceano a dodici leghe da Kourou. Un lungo banco di sabbia si stende dinanzi la sua foce, ed impedisce l'ingresso ai navigli che s'immergono oltre a nove in dieci piedi; più lunge la navigazione è arrestata dagli scogli. « Questo fiume, dice Gatier, il quale in addietro dava ingresso alle corvette da guerra, non è oggidì visitato che da alcune piroghe a ponte che ne fanno il cabottaggio. »

Il corso del Sinnamari fu la prima volta delineato dal

(1) *Almanacco della Guiana*, pel 1822. Veggasi pag. 77 e 78.
(2) Veggasi il *Pilota del Brasile*, del barone Roussin. Parigi, 1826.

padre Geusse, e l'ingresso nel 1763 da Cleonard (1), dopo i quali Dessingy ne ha fatto il rilievo, che fu ripetuto con successo da Leblond.

Conanama. Questo fiume sbocca due leghe al sud-est da Iracoubo e sei leghe all'ovest da Sinnamari. Colle grandi maree possono entrarvi i navigli che pescano nove piedi. Le sue sponde sono coperte di begli alberi.

Iracoubo. Questo fiume attraversa alcune foreste e si scarica nell'Oceano a circa due leghe dal Conanama, a cui rassomiglia sotto varii rapporti. È frequentato dai bastimenti del cabottaggio di Caienna che vi trovano un ottimo ancoraggio.

Organabo. Questo piccolo fiume, che si scarica alla distanza di otto leghe all' est della Mana, non è navigabile.

La *Mana* ha la sorgente nell'alta Guiana e dopo un lungo corso si getta nell'Oceano, circa quarantacinque leghe sotto vento da Caienna e tre leghe all'est dal Maroni, a 5° 50′ di latitudine nord ed a 56° 10′ di longitudine ovest da Parigi. In vicinanza alle sorgenti il suo letto è stretto, ineguale, difficile, lasciando appena un passaggio alle più piccole piroghe. Vi esistono molte cataratte, l'una delle quali dell'altezza di sessanta piedi occupa tutta la larghezza della corrente e lo rende impraticabile insino alla sorgente; tra le cataratte le acque scorrono in un letto ristretto di dieci in dodici piedi. In alcuni siti le sponde tagliate a picco s'innalzano all' altezza di oltre ottanta piedi. La prima cataratta distà circa quattordici leghe dalla foce, la quale ha mezza lega di larghezza; ma essendo in generale ostrutta dai banchi di sabbia, è navigabile soltanto alle scialuppe ed ai canotti. I navigli europei risalgono il fiume fino ad otto leghe dalla foce e le piroghe sino a cinquanta leghe all'incirca, ove havvi ancora una larghezza di trecento piedi. La Mana è separata dal Maroni soltanto da una punta di terra. Le sponde sono coperte d'alberi di grandi dimensioni; e siccome scorre quasi parallelamente alla costa, la quale è pur essa

(1) Questa carta trovasi nella Raccolta, al deposito della marina, num. 28 e 29.

fiancheggiata di grand'alberi, il più abile pilota trovasi alle volte in vicinanza al Maroni prima di avvedersene.

Il suo corso è stato esplorato da Gatier, officiale della marina regia (1).

Maroni. La sorgente di questo fiume, chiamato *riviera di Maroni,* è ancora sconosciuta. Il suo affluente, denominato *degli Arouas,* che scorre dal sud-est, vi si scarica a cinquanta leghe dalla foce, e fu per la prima volta risalito insino a quest'altezza negli anni 1731 e 1732 (2). Il Maroni è situato alla distanza di quattro leghe dalla Mana, a 5° 55' di latitudine ed a 56° 30' di longitudine all'ovest del meridiano di Parigi. La sua foce ha circa due leghe di larghezza, ma è inaccessibile ai grandi vascelli, a cagione degl'isolotti, dei banchi di sabbia e degli scogli che vi si trovano, e particolarmente al di fuori ove si estendono così da lunge nel mare che i navigli che si recano a Surinam sono obbligati di prendere il largo per tre o quattro leghe all'est. Questi scogli sono in parte visibili ed in parte nascosti sotto l'acqua. Alla distanza di varie leghe dalla sua foce avvi soltanto tre braccia di fondo nella bassa marea.

Tra la foce del Maroni ed una punta dal lato sinistro, trovasi un seno o porto naturale della larghezza d'una lega ed altrettanto profondo con un fondo eccellente ove i navigli sono al sicuro da tutti i venti. « La punta francese, che termina ripidamente, è coperta d'alberi d'alto fusto, fronzuti, le di cui cime uniformi lasciano appena scorgere alcune ondulazioni (3).

La compagnia di Rouen avea inalzato su quella punta un forte nell'anno 1644.

Il Maroni divide la Guiana Francese dalla Guiana Olandese. Latitudine nord 5° 44' longitudine ovest 56° 15' (4).

Laghi. Ve ne hanno molti situati tra il Maranham ed il Macari. Quello che porta quest'ultimo nome ha dodici le-

(1) Veggasi la spedizione del 1820.
(2) Veggansi gli anni indicati.
(3) *Annali marittimi,* vol. VI, parte II, 1826.
Istruzioni intorno alle coste, ecc., di Gotier.
(4) Ducom.

ghe di circonferenza, e gli altri laghi più considerabili sono il *Mapa* ed il *Maprouenne* o *Mapoureme*.

Un' altra specie di *laghi*, chiamati *Pianure tremolanti*, sono ricoperti d' una crosta vegetabile. Guai a quegli, dice Noyer, che volesse inoltrarsi solo in quelle verdeggianti pianure! Egli sarebbe inevitabilmente inghiottito (1).

Le foci di quasi tutti i fiumi e riviere sono siffattamente ostruite d' isolotti, di scogli e di banchi di sabbia da non poter ricevere i grossi navigli; verso la fine di maggio i fiumi straripano, e le correnti diventano così rapide che le barche non possono più risalirvi.

Sonvi molti ruscelli chiamati *criques*, i quali sono pieni d'acqua dopo la stagione delle pioggie, ed asciutti nel rimanente dell'anno.

In generale, le cataratte o cadute dei fiumi che trovansi alla distanza di quindici a venti leghe dalla loro foce, ne intercettano la navigazione.

Comunicazione tra le acque del Maranham e quelle di alcune correnti della Guiana. Le pianure della Guiana, situate sulla sponda sinistra del fiume Maranham sono in generale meno elevate di quelle della sponda destra ovvero del Brasile. Le acque che straripano si versano nelle provincie, ove riunite a quelle di molti altri fiumi ne cuoprono la superficie, ed aprono probabilmente comunicazioni tra questo fiume ed alcune correnti della Guiana. « A Para fummo assicurati, dice Lartigue, avere il governo portoghese fatto eseguire varie ricognizioni nell'interno della Guiana; e gl'individui che n'erano stati incaricati, essere rientrati nel Rio Negro, ed essere giunti colle loro piroghe sulle rive dell'Oronoco e del fiume Essequebo (2).

Maree. Nella baia di Vincenzo Pinzon e verso il capo Nord, le maree s' inalzano talvolta fino a quaranta piedi di altezza perpendicolare. Questo fenomeno, conosciuto dagli indiani col nome di *pororoca*, e sotto quello di *barre* e *ras*

(1) *Memoria intorno alla Guiana*, pag. 40. Secondo quest' autore, il fondo di varii di questi laghi, cui avea scandagliati, è di *Kaolino*.

(2) *Istruzioni nautiche*, di Lastigue, cap. 4.

de marées dagli abitanti di Caienna, influisce sensibilmente sulle maree alle foci di tutti i fiumi, le quali diminuiscono in proporzione della loro distanza dal capo. Verso le *Sizygies* la marea sale da sedici a diciassette piedi, mentre nel fiume Caienna non ascende che a dieci (1).

Malouet racconta d'essere stato sorpreso alla foce dell'Approuague da una *pororoca* che lo colpì di spavento. Egli vi si trovò in una piroga a remi, cui i conduttori indiani sostenevano con una mano nuotando coll'altra, e ridendo a gola piena del di lui spavento (2).

Correnti di mare. Sonvi due specie di correnti, l'una delle quali prodotta dalla marea, l'altra dall'impulso dei venti di mare. Molti autori parlano, dice Lartigue, d'una corrente diretta continuamente all'ovest, cui chiamano equinoziale, cagionata dal movimento di rotazione della terra sul suo asse, ma l'esperienza non ha constatato l'influenza di questo movimento sulle acque dell'Oceano, ed infatti tra la costa d'Africa e quella d'America, al nord ed in vicinanza all'equatore, si trovano quasi sempre le correnti dirette all'est, ed è soltanto a circa ottanta leghe dalle coste della Guiana che sono costantemente dirette all'ovest (3).

La corrente delle coste nord-ovest della Guiana è dal nord-ovest all'ovest-nord-ovest, e la sua media celerità d'un nodo ad un nodo e mezzo nord all'ora (4).

Navigazione costiera della Guiana. Leblond fa osservare, che i navigli giungono quasi sempre sulle coste della Guiana prima del pilota, e vi si perdono qualche volta durante la notte; ed è cagione di ciò il non tenersi

(1) Veggansi gli *Annali marittimi del mese di agosto* 1824, ove trovasi a questo proposito una memoria di Noyer.

(2) Malouet, *note dell' Introduzione alle sue Memorie sulla Caienna.*

(3) *Istruzioni nautiche*, di Lastigue, cap. 3. In favor di quest'opinione, egli cita il *Pilota del Brasile*, dell'ammiraglio Roussin: il viaggio della corvetta *la Zelante*, nel 1819; della fregata *la Clorinda*, negli anni 1818, 1820, 1821 e 1823; della fregata *la Circe*, nel 1823; e *della Lionese*, nel 1826.

(4) *Annali marittimi*, vol. VI, parte II, 1826.
Istruzioni intorno alle coste, ecc. di Patier.

conto del movimento delle acque dell'Oceano dall'est all'ovest, che dà una celerità di circa due leghe in ventiquattr'ore, e di cinquanta per un tragitto di venticinque giorni, partendo dalla latitudine delle Canarie.

Lo stesso autore osserva che nel tragitto dalle Antille alla Guiana i navigli sono esposti a lunghe traversate, ammenochè non sieno favoriti dai venti del nord e del nord-est che regnano d'ordinario da gennaro ad aprile. Per la stessa cagione i navigli che partono dagli Stati Uniti sono maggiormente contrariati nel loro viaggio e questo tragitto è più lungo di quello da Francia a Caienna (1).

Capitolo III. — *Regno vegetabile.*

Osservasi che gli alberi della Guiana, tranne qualche eccezione, non crescono per famiglie. Un altro fenomeno che distingue queste foreste da quelle dell'Europa, è una espansione delle radici chiamate *arcaba*, formate da sette ad otto coste triangolari, di quattro, cinque e sei pollici di spessezza, riunite insieme, e che s'innalzano all'altezza di sette in otto piedi, avendone talvolta verso terra quindici di larghezza. Tra queste coste si rinvengono alcune cavità ove si ritraggono le bestie feroci.

Il *melastome* (*melastoma arborescens*), il grande *panococa* (*robinia panacoco*), il *courimari* (*courimari guianensis*), e varie altre specie d'alberi sorgono sovra le *arcabas* delle dette dimensioni.

Un'altra particolarità è quella d'una gran copia d'arboscelli e di liane che si ravvolgono sui tronchi degli alberi, attorno ai loro rami e guadagnando le loro cime li coprono quasi interamente. Le foreste ne sono ovunque imbarazzate.

Nel 1774 il cavaliere di Saint Michel Dunezat, alfiere di vascello, recò a Rochefort alcuni saggi di legnami provenienti dalle foreste della Guiana, che furono sottomessi al consiglio di marina di quel luogo. Giusta la relazione di una commissione instituita per riconoscere le loro qua-

(1) Leblond, Descrizione della Guiana, pag. 8 e 13.

lità e la loro utilità nelle costruzioni navali, venticinque specie furono giudicate a quest' uopo opportune e molte altre poter servire ad uso di falegname, pei lavori minuti e per le arti.

Nel 1776 Malouet condusse seco un falegname di Brest, il quale, risalito il fiume della Contea per lo spazio di venticinque leghe, vi rinvenne quattrocento piedi d'alberi atti alle costruzioni navali. L'anno seguente furono segnati ottomila alberi che potevano essere opportuni al lavoro (1).

Dumonteil, ingegnere marittimo, eseguì nel 1820 alcune esperienze a Caienna sul peso specifico di molti legni della Guiana, sulla loro durata, resistenza, elasticità, ecc., ed ha compilato tre tabelle che abbracciano: 1.° lo stato dei legnami della Guiana analizzati a Caienna durante gli anni 1820 e 1821, classificati giusta il loro peso specifico; 2.° i legnami cui le loro dimensioni e qualità rendono propri alla costruzione dei vascelli; 3.° la composizione del personale dei cantieri.

Il barone Milius, governatore della colonia, instituì nel 1824 un cantiere di legno per le costruzioni navali sulle sponde della Carouari, alla distanza di due leghe dalla foce della Mana.

Noyer ha fornito il preventivo per l' erezione d' un'officina da lavoro dei legnami nella Guiana Francese, ed un catalogo di ducensessanta specie di legni i più conosciuti della Guiana (2).

Agricoltura, orticoltura. Aublet, botanico del re, si recò nel 1762 a Caienna, incaricato dal ministro di esaminare le produzioni vegetabili di questa terra novella e di renderne conto al governatore. Soffermatovisi due anni nel ritorno della sua missione pubblicò a Parigi nell' anno 1775 la sua *Storia delle piante della Guiana Francese*, quattro volumi in 4.° di cui due di tavole. Quest' opera scientifica è la sola che possediamo di quel paese; e l'

(1) Veggansi gli *Annali marittimi e coloniali*, di Bajon, anno 1816, parte II; stamperia regale.

(2) Foreste vergini della Guiana francese, ecc.; Parigi, 1827.

autore, che non avea tutte le cognizioni necessarie per la esecuzione del suo lavoro, fu aiutato da Bernardo de Jussieu (1).

Giusta il calcolo di Catineau de la Roche, la Guiana Francese, ristretta com'è dall'ultimo trattato, contiene ancora quasi venticinque milioni d'arpenti di terra che non sono da alcuno posseduti (2).

Jacquemont assicura che si potrebbero educare circa centomila capi di bestiame cornuto nelle foreste; che si potrebbero pure moltiplicare i cavalli, i muli ed i buffali, e che nulla impedirebbe d'introdurvi gli elefanti, i camelli, i dromedarii ed altri animali dei paesi caldi (3).

« Non vi sono nè muli, nè asini a Caienna; questi animali sono tuttavia indispensabili, dice Vignal, ad un gran numero d'officine ed il loro impiego addoppierebbe immancabilmente i lavori dell'agricoltura. Quello che sessanta negri non potrebbero effettuare in un dato tempo, lo farebbono trenta con dieci muli od asini; e bisogna anche considerare quest'ausiliario siccome inevitabile per quella popolazione di coltivatori negri che non si reclutano più (4). »

Verso l'anno 1790, i bianchi in numero di millecento erano in generale poveri ed infelici. « Si durerebbe fatica, dice Lescallier, a citare settantacinque proprietarii di case che vivano e sussistano colle rendite dei terreni. Non si è giammai conosciuto, aggiung'egli, l'arte di lavorare la terra, soprattutto nelle antiche abitazioni ove non si è giammai fatto se non ciò che si chiama gli *abattis alla Caraiba*, lasciando sussistere i tronchi degli alberi stesi al suolo, e le radici ed i ceppi nella terra (5).

Un ettaro di terra, piantato di caffè, cotone, canne di

(1) Veggasi alla fine del libro I (*nota A*), un elenco degli alberi secondo quell' opera. Malouet non ha reso giustizia al merito di quest'autore, allorchè scriveva « non avere il signor Aublet punto viaggiato nell'interno, » e tutte le sue descrizioni essere quivi improntate di falso. » Vol. I.°, lettera 10.

(2) *Notizie sulla Guiana Francese*, pag. 3.

(3) *Memorie sulla Guiana Francese*, pag. 8 e 7.

(4) Vignol, pag. 93.

(5) *Esposizione dei mezzi*, ecc., num. 45.

zucchero, peppe, garofani, noci moscate, cannella, tabacco, oriana, cacao, vaniglia, ecc., ha reso duemila franchi, termine medio. Queste piante, ad eccezione del cotone, durano da venti ad ottant'anni (1).

Nel 1764 Maillard, commissario generale della marina, incaricato di esaminare gli affari della colonia e d'introdurvi miglioramenti, instituì una *tenuta regale* coi fondi provenienti dai demanii regi, dalla dogana e da altre contribuzioni locali. Fece importare una grande quantità di grosso bestiame cornuto che fu collocato in tre stalle, una nelle foreste al di dietro della costa di Macouria, un'altra nelle pianure di Passoura in vicinanza al borgo di Kourou, e la terza nei vasti pascoli di Sinnamari. Questi bestiami furono poscia distribuiti tra gli abitanti che si obbligarono di rimborsarne il valore in vacche ed in pecore (2).

L'amministratore Malouet diede incoraggiamenti a quelli fra' coloni che si dedicavano alla coltivazione.

L'antica abitazione della compagnia di Senegal esiste ancora sull'Oyapoco, alla distanza di due o tre leghe dal mare, e vi si coltiva l'oriana ed il cotone. Vi sono alcuni altri stabilimenti su quel fiume, ma di poca importanza.

« Il quartiere d'Approuague, dice un buon osservatore, era diventato floridissimo. Le prime difficoltà erano vinte; vi s'introduceva il metodo dei dissodamenti olandesi, e non si era lontani dal fondarvi pubblici stabilimenti che avrebbero potuto insensibilmente attirarvi il capoluogo della colonia. I bianchi di quel cantone hanno molto perduto per l'affrancazione dei negri; tuttavia i coloni non sono ancora scoraggiati e se la colonia si rialza, è forse da quel luogo che incomincierà la sua rigenerazione (3). »

Giusta Leblond, le praterie al sud della Guiana, situate tra l'Oyapoco ed i possedimenti portoghesi, sono eccellenti e di un'immensa estensione; hanno all'incirca cin-

(1) *Notizie sulla Guiana Francese*, di Catineau della Rocha, pag. 4 e 5.

(2) *Almanacco della Guiana*, per l'anno 1822, pag. 82.

(3) *Giornale d'un deportato*, manoscritto.

quanta leghe di lunghezza sulle coste del mare, e s' internano per dodici in tredici nelle terre, nè sono ancora da alcuno occupate. Alcune migliaia di vacche, sparse su quelle magnifiche praterie, metterebbero in pochi anni la Guiana Francese in istato di fornire il bestiame cornuto a tutte le isole di que' mari. A questo primo stabilimento si unirebbe con facilità quello delle mandre di cavalli e di muli e con questi mezzi riuniti si giungerebbe a ritenere in seno alla patria alcuni milioni, di cui quelle stesse isole sono inevitabilmente tributarie verso gli spagnuoli e gli Stati Uniti dell' America (1).

Zeni, sotto ingegnere della marina, che dimorò tre anni alla Mana, porge una favorevolissima idea di quel paese. « La media sua posizione, dic' egli, tra le terre elevate del Brasile e le basse terre che fiancheggiano l' Oronoco, indica abbastanza poter essa abbracciare tutti i generi di coltivazione proprii di questa varietà del suolo del quale d' altronde si conosce la fertilità (2).

Garofano aromatico (*cariophillus aromaticus*, L.). I primi garofani furono introdotti dall' India nel 1777, e nel 1780 si formò la piantagione della Gabriella (3), ove ne furono piantati oltre a quattrocento. Lo scopo di questo giardino era quello di naturare alla Guiana le piante delle Indie Orientali, di fornire a quello della metropoli le piante che potessero mancarvi, di ragunare, secondo un sistema botanico, le produzioni indigene e di formare un deposito di piante medicinali.

Varii coloni si dedicavano con successo alla coltivazione del garofano, allorchè il nuovo governatore, barone

(1) *Mezzi di far sparire gli abusi*, ecc.
Veggasi alla fine del volume l' elenco degli autori citati.

(2) Annali marittimi, vol. XIII, parte II, 1828.
Dei mezzi di dar valore alle terre della Guiana.

(3) Così chiamata dal negro Gabriele, *marrone*, che si rifugiava in un luogo chiamato *Fromager*, e ne fu scacciato da un distaccamento guidato da Dupas de Mancelieu, il quale colpito dalla bellezza del sito e dalla fertilità del terreno, vi si stabilì, dandogli il nome di *Gabriella*, cui conservò malgrado il cangiamento di località. La Gabriella è situata sulla catena dei monti che si estendono tra Mahury e Kaw.

di Bessner, decretò mediante ordinanza (1782) che tutti quelli che ne aveano fatto piantare dovessero dichiararlo, ed impose un'ammenda di millecinquecento franchi a ciaschedun individuo che ne coltivasse in avvenire.

Metteraud, nelle sue Note storiche sugli stabilimenti intrapresi a Caienna, dice « attribuirsi questa misura a » Malouet, il quale pretendeva di accordare esclusivamen» te al governo il monopolio della coltivazione di questo » ramo di commercio; locchè, se il fatto fosse vero, sa» rebbe una taccia alla di lui amministrazione (1). »

De Villebois, successore di Bessner, si affrettò (1787) di riparare il male da questi cagionato. Tale coltivazione riprese favore ed avea fatto grandi progressi allorchè fu arrestata dalla rivoluzione. I schiavi negri in varie piantagioni tagliavano i garofani, in altre ne negligevano la sarchiatura ed il governo. Alcuni abitanti ne tengono però floride piantagioni, e qualche garofano ha dato da sedici a diciassette libbre di chiovi, abbenchè questi ricchi prodotti sieno rari (2).

Il generale Lafayette era proprietario d'una porzione della Gabriella, cui vendette nell'anno 1801 al governo per la somma di cenmila franchi, allorchè il numero de' garofani era di circa undicimila.

« Niuna piantagione in America può, dice un naturalista inglese, rivaleggiare con quella della Gabriella, la quale racchiude ventiduemila fiorenti garofani che si trovano alla distanza di trenta piedi l'uno dall'altro, co' loro rami inferiori curvati a terra. In generale sono cimati all'altezza di venticinque piedi, quantunque sianvene che s'innalzino al dissopra di sessanta (3).

Giusta le osservazioni di Noyer, il garofano delle terre alte non produce che in capo a nov'anni, e non dà raccolto che ogni tre anni, mentre quello collocato nelle ter-

(1) *Almanacco della Guiana*, pel 1822.

(2) *Giornale di un deportato*, manoscritto.

Nel 1793, il giardino botanico della città di Caienna fu trasferito a *Baduel*, situato a' piedi del monte dello stesso nome, colla distanza di una lega dall' isolotto, cui avea per lo innanzi occupato.

(3) *Wanderings in south America, by Charles Waterton esquire.* Londra, 1825.

re basse rende in capo a cinqu'anni e produce ogni anno un abbondante raccolto (1).

Caffè (*coffea*, L.). L'introduzione di questa pianta ebbe luogo, secondo Aublet, nel 1718. Esiste un'ordinanza del 6 decembre 1822 concernente la sua coltivazione. Un fuggiasco della colonia francese che s'era ritirato a Surinam, desideroso di raggiungere i suoi compatriotti a Caienna, scrisse al governatore che se avesse voluto perdonargli il di lui fallo ed accettarlo, avrebbe recato alcuni grani di caffè in istato di germogliare. Avendo le autorità a ciò consentito, recò alcuni grani freschi cui consegnò a d'Albon, commissario della marina, ed in breve tempo le piante di caffè moltiplicarono in siffatta guisa che la coltivazione ne divenne lucrosa (2).

Giusta uno storico citato dall'abate Raynal (3), questa pianta fu importata nel 1722 da La Motte Aigron, luogotenente del re nell' isola di Caienna, che la recò da Surinam ov'erasi recato per fare un componimento concernente i soldati disertori d'ambe le nazioni. Era proibito, sotto pena di morte, agli olandesi abitanti quella colonia, di somministrare agli stranieri grani di caffè che non fossero stati passati pel forno; ma un tale Morogue, antico abitante di Caienna, che s'era ritirato a Surinam e che ritornò nel primo luogo in compagnia di Aigron, trovò il mezzo di celarne una libbra non ancora sgusciato.

In addietro il caffè era coltivato soltanto nelle terre alte; ma si cominciò a coltivarlo anche nelle terre basse, e la piantagione di Mazin, comandante di quartiere ad Approuague, che comprende una superficie di ottantamila piedi, dà il prodotto di quarantacinque in cinquantamila libbre all'anno.

Anticamente le principali piantagioni erano quelle di Dementis a Roura (1775), dei gesuiti a Maripa (confluente dell' Oyac e della Contea) e di Boutin a Kaw.

Il caffè d'Oyapoco è il migliore della colonia (4).

(1) *Memoria intorno alla Guiana*, pag. 58.

(2) Aublet, *Piante della Guiana*, vol. II. *Osservazioni intorno alla coltivazione del caffè*.

(3) *Storia filosofica delle due Indie*, lib. XIII.

(4) *Memoria intorno alla Guiana*, di Noyer.

L'*olivo* (*olea*, L.) fu la prima volta piantato nel 1764 da Turgot, nel giardino di Prepauds.

Verso la fine del 1775 e sul principiare dell'anno seguente, fu piantata la *canna di zucchero* nell' abitazione di Beau-Regard (1); la canna d'Otaiti, introdotta nel 1789 dal botanico Martin, ha surrogato la *canna creola*.

Il *noce moscato* (*myristica aromatica*, L.) fu introdotto dall'isola di Francia nel 1773 da Dalmand. N'era però riuscita una sola pianta finchè nel 1789 il giardiniere botanico Martin ne recò di nuove dall'isola medesima.

Albero di cannella (*laurus cinnamomum*, L.). La specie coltivata alla Guiana fu colà recata dall'isola di Francia, ov'era stata importata da Ceylan. Giusta Leblond, il raccolto di questa pianta può prolungarsi dal novembre o decembre fino all'agosto; mette fiori d'ordinario due volte e sovente tutto l'anno (2).

Tè (*thea*, L.). L'introduzione della coltura di questa pianta ebbe luogo nel 1820. Sei piante recate da San Salvador al Brasile hanno preso radici al giardino regio delle piante.

1827. *Gelso* (*morus*, L.). De Freycinet, governatore di Caienna, annunzia che i saggi di coltivazione di quest' albero, esperimentati in varii punti della colonia, hanno molto bene riuscito (3).

Cotone (*gossipium*, L.). Gl'indiani lo coltivavano all'epoca della scoperta del paese per parte degli europei, e ne fabbricavano corde, amache, ecc. In addietro si piantava il cotone sul pendìo dei monti, ed oggidì lo si coltiva con maggior vantaggio nelle terre basse sulla sponda del mare. Un quadrato seminato a cotone in una buona terra può rendere da sette a novecento libbre di quella merce. Il cotone di Napoli (*gossipium herbaceum*) produce in capo a sei settimane o due mesi.

(1) Bajon, *Memorie*, ecc., vol. II, pag. 362.

(2) *Osservazioni sull'albero della cannella*, 6 pag. in folio; Caienna, 16 ventoso dell'anno VI.

(3) Annali marittimi, vol. XII, parte II, 1827. — Veggasi vol. XV, parte II, della stessa opera, ove trovasi un catalogo delle piante coltivate nel giardino di naturazione di Baduel, ricevute e catalogate nel corso dell' anno 1828.

Roucouyer (*bixa*). I primi naviganti che approdarono alla Guiana rinvennero gli abitanti impiastricciati di oriana. Quest'albero si rinviene quasi ovunque nei boschi ed è coltivato ad Ouanary.

Vainiglia (*epidendrum vanilla*, L.). Questa pianta cresce del pari naturalmente nei boschi, sul tronco degli alberi. Se ne conoscono tre specie, distinte coi nomi di *vainiglia grande*, *vainiglia lunga* e *piccola vainiglia* (1).

L'*endaco* (*indigofera*, L.) ed il *tabacco* (*nicotiana tabacum*, L.) vi crescono spontaneamente.

Il *cacao* (*theobroma*, L.) che coltivasi a Caienna, procede dalle foreste d'alberi spontanei situate al dissopra del Camopi affluente dell'Oyapoco (2). Giusta Leblond, Caienna non somministra una buona qualità di cacao, cui bisognerebbe procacciare, dic'egli, dalla Trinità o dalla Guiana Spagnuola. Vi si è testè introdotto il cacao di Caracas. Una delle più grandi piantagioni di cacao, della costa di Caienna, che fu amministrata per tredici anni da Noyer, occupava un' estensione di diciassettemila piedi, ed il medio annuale prodotto era di trentadue libbre. Souvi ad Approuague piantagioni di quaranta a cinquantamila piedi di cacao; ma il raccolto avendo luogo nella stagione delle pioggie, è difficile di farlo diseccare al sole.

Vite (*vitis*). Parlando della vite, Leblond racconta « essere stata coltivata a Caienna, ma senza frutto, forse perchè i saggi non sono stati fatti in diversi cantoni, e non sono stati moltiplicati nè abbastanza proseguiti. »

Si coltiva a Caienna il *pepe aromatico*, ma non ve ne sono grandi piantagioni.

Banano (*musa*). Il banano comincia a produrre in capo ad un anno. Un ettaro o novecento piedi quadrati del paese piantato a banani, produce mediamente diciottomila libbre di sostanza nutriente. D'ordinario ciaschedun banano pesa una libbra. Nelle basse terre allorchè il banano è bene coltivato un *regime* contiene da sessanta a novanta frutta di banani; ed è questo un nutrimento sanissimo.

(1) Aublet, *Piante della Guiana*, vol. II, quarta memoria.

(2) Queste foreste furono scoperte nel 1720. Veggasi in quest'anno la spedizione per iscoprire il lago Parime.

Ignami (*dioscorea*, L.). Si coltivano varie specie di questa radice tuberosa, che forma il principale nutrimento dei negri. Si riproduce da sè sola ove havvi terriccio, e rende in uno spazio uguale maggior sostanza alimentaria dei banani. Gl'ignami danno prodotto in capo a dieci mesi.

Patate dolci (*liseron batate*). Se ne coltivano varie specie, che pervengono a maturazione in meno di quattro mesi, ed hanno il gusto delle castagne.

Il *mais* (*mais*) ed il *riso* (*oryza*) danno due raccolti all'anno, in marzo ed in ottobre. Il primo è maturo in capo a tre o quattro mesi, secondo la specie; l'ultimo all'incirca in quattro mesi.

Ananas (*bromelia ananas*). Questo frutto delizioso pesa talvolta fino a quindici o diciotto libbre.

Lo *zenzero* (*amomum zingiber*, L.) cresce facilmente, si coltiva in molte piantagioni, e se ne confetturano le radici.

Magnoc o *manioco* (*jatropha manioc*, L.). Se ne distinguono cinque specie, che sono coltivate nella Guiana, cioè: 1.° il *manioco mai*, la di cui radice è buona da mangiare, sei mesi dopo che la pianta fu deposta nella terra; 2.° il *manioco cachiri*, cui i naturali del paese coltivano per farne la bevanda denominata *cachiri*, e che si raccoglie dopo dieci mesi di coltivazione; 3.° il *manioco legno bianco*, le di cui radici, che devono avere l'età di quindici mesi, somministrano una sostanza bianca e gustosa al palato; 4.° il *manioco maipourri rosso*, le di cui radici si estraggono dopo quindici mesi; la polpa n'è eccellente; 5.° il *camagnoc* o *camanioco*, di cui la radice non contiene alcun principio malefico. Arrostite sotto la cenere od in un forno, o bollite, sono buone da mangiare; si estraggono in capo a dieci mesi. Questa pianta è d'una grande risorsa negli stabilimenti, e mercè d'essa non si ha più mestieri di qualunque altra radice e dei grani che servono al nutrimento. Gli animali domestici mangiano con avidità le foglie dei gambi (1).

Tayove (2), *cavolo caraibo* o *succolento* (*arum*). Le

(1) *Piante della Guiana*, di Aublet, vol. II, memoria seconda.

(2) Nome corretto dal vocabolo indiano *taya*. Veggasi *Casa rustica*, cap. 4.

foglie di questa pianta si mangiano in zuppa; e se ne fanno tre raccolti all'anno.

Stato della coltivazione della colonia nel 1762.

PIANTAGIONI	Numero	Numero dei negri
Di Zucchero	8	765
— Endaco	3	65
— Caffè	16	141
— Cotone	66	910
— Oriana	64	1228
— Cacao	24	566 (1)

Coltivazioni della Guiana Francese, al 1.° gennaro 1831.

	NUMERO		
	di piedi	di quadrati (2)	d'ettari
Canne di zucchero . .		1,786	1,696.70
Oriana		1,510	1,359.00
Garofani	205,218	678 $\frac{1}{3}$	644.10
Cotone		2,155	2,045.25
Caffè	344,029	382 $\frac{1}{3}$	363.20
Cacao	189,542	316	299.25
Pepe	315,706	185 $\frac{3}{4}$	176.45
Cannella	18,728	9 $\frac{1}{3}$	8.86
Noci moscate	392	»	»
Endaco		7	6.25
Viveri		5,260	4,947.00
Totalità delle terre coltivate		12,289 $\frac{3}{4}$	11,546.06

(1) *Raccolta delle carte geografiche della Guiana, ed in particolare della Francese*, ecc., 1764. Manoscritto del deposito delle memorie.

(2) Il quadrato è di 100 passi (di 3 piedi e 6 pollici) per ciascun lato, equivalente a 0,2500-2632 ettari.

Animali domestici esistenti nella Guiana Francese al 1.° gennaro 1831.

Cavalli	41
Giumenti	33
Muli e mule	147
Asini ed asine	23
Stalloni	»
Grosso bestiame cornuto . . .	9,139
Agnelli e pecore	775
Porci	1,728

Abitazioni demaniali. Esse sono: 1.° il giardino delle Piante e Baduel; 2.° Mont-Joly; 3.° la Gabriella. Quest'ultimo dominio è stato appigionato per dieci anni, mediante contratto del 26 gennaro 1829.

Case. Le case costrutte di legno non hanno generalmente che un solo piano composto di tre camere su d'una fila, ciascheduna di sedici piedi quadrati, offrendo così una facciata di quarantotto piedi di lunghezza sovra sedici di larghezza, non comprese le gallerie aperte all'intorno della fabbrica, che devono avere almeno sei in sette piedi di larghezza. Il coperto è costrutto di canne o di foglie di alcuni alberi o piante.

Le case dei negri hanno d'ordinario trentasei piedi di lunghezza sovra dodici di larghezza.

A fianco della casa è collocato il magazzino delle provvigioni, separato dalla cucina mediante un muro di ciottoli, al quale è addossato un focolare costrutto di mattoni (1).

Capitolo IV. — *Elenco dagli animali più osservabili della Guiana Francese.*

1.° La *scimmia* (*simia*), *aluatte gridatore rosso* (*simia seniculus*, L), *mono colorado* di Humboldt; 2.° *atele*

(1) *Casa rustica*, cap. 3.

chamek (*ateles pentadactylus* di Geoffroy); 3.° *coaita* (*simia paniscus*, L.); 4.° *marikina* (*simia rosalia*, L.); 5.° *sai* (*simia capucina*, L.); 6.° *sajou brun* (*simia appella*, L.); 7.° *sajou cornu* (*simia fatuellus*, L.); 8.° *sajou grigio* (di Buffon, il *barbuto* di Geoffroy, *cebus barbatus*, L.); 9.° *tamarin* (*simia midas*, L.; *midas rufimanus*, Geoffroy); 10.° *yarco* di Buffon (*simia pithecia*, L.; *pithecia leucocephala*, Geoffroy).

Varie di queste specie si mangiano alla Guiana; la *coaita*, chiamata *couata*, è adoprata a fare una zuppa.

Cervi. Gli abitanti della Guiana danno il nome di *cerva* al maschio ed alla femmina. Sonvi tre specie di cervi conosciuti coi nomi di: 1.° *grande cerva*, *cerva rossa* o *de' grandi boschi* (Laborde); 2.° *la cerva* o *cerva de' manglieri* (Laborde; il capretto d'America di Buffon); 3.° il *cariacou*.

La prima frequenta i terreni elevati ed aridi dei grandi boschi; la seconda abita d'ordinario nelle terre coperte di manglieri; la terza, ch'è una specie di capretto, frequenta i boschi dell'interno che non sono stati giammai abbattuti.

La carne di questi daini è assai delicata.

Il *tapiro* (*tapirus americanus*, L.), dagl'indiani chiamato *maipouri*, era in addietro così comune in tutti i boschi, che la carne, rassomigliante a quella del bove, era dalla polizia di Caienna tassata ad otto soldi alla libbra. La pelle serviva per le suole dei calzari.

Verso l'anno 1812, questi animali perirono quasi tutti d'epizoozia; i loro scheletri si vedevano ovunque nei boschi.

Il *jaguar* (*felis onza*, L.), grande gatto salvatico con macchie a guisa d'occhi, disposte in quattro file d'ambi i lati (Cuvier), è conosciuto col nome di *tigre di Caienna* (1).

(1) L'autore d'un articolo inserito nell'Almanacco di Caienna pel 1822, sembra credere che quest'animale sia una vera tigre. De Buffon, dic'egli, credeva che la tigre non esistesse nell'America. Sonnini che visitò la Caienna pervenne ad uccidere un animale di questa specie, a Mayacari, e ne recò la pelle a Buffon, il quale riconobbe il proprio errore.

Verso l'anno 1766 quest'isola fu infestata da una quantità di quegli animali giuntivi dalla terra ferma, e che rapivano i bestiami perfino nelle stalle. Il governatore accordò premii a quelli che ne uccidessero, e si pervenne a scacciarli. Una delle alture dell'isola porta il nome di *Monte delle Tigri*. Il jaguar si trova in tutti i boschi della Guiana, e quand'è affamato, assale tutti gli altri animali ed anche i bovi ed i cavalli.

Porci. Se ne distinguono tre specie: 1.° *porco marrone*, o porco d'Europa, divenuto selvatico; 2.° *porco di bosco*; 3.° *pecari*; le quali non differenziano che nella grandezza e nelle abitudini. Se ne mangia la carne, ch'è stimata, specialmente quella del pecari.

Agouti (*cavia agouti*, L.), chiamato il coniglio d'America, è della grossezza d'un gatto. Si addomestica facilmente; la sua carne è buona da mangiare, e si rinviene in tutte le parti basse della Guiana.

Acouchi (*cavia akuchi*, L.), del genere *agouti*, al quale molto rassomiglia, se non che è più piccolo e d'una carne più succosa.

Tatuato (*dasypus novem cinctus*, L.), o *tatuato* dalle nove bende. Quest'animale non cammina che di notte e si rintana prontamente. La sua armatura resiste alle frecce dei selvaggi.

Un'altra specie, chiamata *tatuato cabassou*, si rintana nelle Morne.

Coati (*viverra*, L.). La sua carne offre un ottimo nutrimento.

Mangia formiche, il *tamanoir* (*myrmecophaga jubata*, L.), così chiamato perchè si nutre di formiche. I naturali del paese lo chiamano *ouariri*.

Un'altra specie, molto più piccola, è il *formicaio* propriamente detto (*myrmecophaga didactyla*, L.), chiamato dagl'indiani *ouatiri ouaou*.

Timoroso vergognoso (*bradypus*), *bradge ai* (Desmarets), così chiamato perchè nasconde la testa tra le zampe sotto il ventre.

Volpe granchivora (*canis carnivorus*, Geoffroy), così chiamata perchè ama di nutrirsi di granchi.

Si distinguono due altre specie, cioè: l'*ayra* ed il

cane selvatico propriamente detto. Quest' ultimo, che rassomiglia al cane da pastore, è adoprato dagl' indiani nella caccia del selvaggiume. L' altro non si piglia che per sorpresa, e l' ordinaria sua dimora è nel cavo degli alberi.

Insetti distruttori. Le *pulci da legno* (*psoque*), della lunghezza d' una linea e mezza, rodono i legnami degli edifizi ed alle volte li scavano interamente. Esercitano pure grandi stragi nelle guardarobe. Si distruggono col mezzo dell' arsenico in polvere. Quest' insetti non attaccano giammai l' acaju a motivo del suo odore aromatico, nè la simaruba pel suo amaro sapore.

Le *formiche rosse* (*mirmica rubra*, Latr.), della lunghezza quasi d' un pollice, divorano le giovani foglie di manioco e d' altre piante.

La *formica passaggera*, o *formica corriera*, fa la guerra a tutti gli altr' insetti. Si è costretti, dice Barrere, di sloggiare durante i due o tre giorni in cui questi animali hanno costume di rimaner in un luogo, per non esserne vivamente incomodati.

La *pulce d' agouti* è il flagello di varii animali, e particolarmente di quello del suo uome.

Gli altri insetti nocivi sono, i *mustici* (*simulie*, *simulium*, Latr.), i *maranguini* o *cugini* (*culex*), i *machi*, i *chichi* ed i *tichi* (*acarus*, L.), e la bestia rossa (*acarus*). Quest' ultima s' insinua sotto la pelle e produce un crudele prurito.

La specie d' avoltoio chiamato *couroumou* (*urubu* o *gallinaze aura*) (*catharista urubu*, Vieillot), è conservata nelle abitazioni, perchè consuma le sostanze animali, le quali, in un clima caldo, sono cotanto nocive alla salubrità dell' aria.

Crostacei. Le *tartarughe di mare* (*testudo mydas*), le più grandi delle quali hanno quattro piedi di lunghezza, frequentano le coste sabbioniccie di Sinnamari in febbraro e marzo, e vi depongono le loro ova sulla sabbia. Si pigliano di notte, rovesciandole sul dorso, e vengono spedite a Caienna ed alle Antille. Il padre Biet dice essere questo cibo una manna ammirabile in quel paese per lo spazio di quattro in cinque mesi, cioè dalla metà di aprile in cui cominciano a comparire a terra, fino alla metà di luglio. Si noverano dieci in dodici specie di *tartarughe di*

acqua dolce. Verso la fine della bella stagione gl'indiani recano da Oyapoco a Caienna alcune tartarughe di Savane che sono eccellenti.

Ostriche (*ostrea*). Sonvene di varie specie, quelle degli *scogli* e quelle dei *manglieri*, perchè nell'alta marea si attaccano alle radici di questi alberi. A Sinnamari, havvi una specie chiamata dagl'indiani *maypa*, la di cui scaglia, del diametro di sette in otto pollici, serve a fabbricare la calce.

Granchi (*cancer*). Ve ne sono di cinque in sei specie, che somministrano un nutrimento de' più comuni.

Pesce. Il mare, i fiumi ed i canali abbondano di pesci. Quelli di mare sono: 1.° l'*aymaras*, chiamato il luccio della Guiana, che pesa talvolta venti libbre; 2.° la *triglia*, che si paragona al merluzzo, e che frequenta l'ingresso della Mana in tanto numero, da potersi uccidere a colpi di bastone; 3.° il *piraroucou* o *curi* che rassomiglia al merluzzo e trovasi nel mare verso la foce del Cachipour; 4.° i *grand' occhi* abbondano lungo la costa e nei seni, ove solcano il fango a lunghe file; 5.° il *machoiran bianco* (*machoiranus*, Cuvier), specie di siluro; 6.° *gola*, la grande e la piccola; 7.° il *cocos* bianco e giallo (*pimelcode bagre*); 8.° il *pesce ragno* (*centropome lupo*) (*perca punctata*, L.), vecchia (*balista vecchia*, *balistes vetula*, L.).

I pesci di fiume o d'acqua dolce sono: 1.° il *paccou*, che si nutre d'una specie di musco nelle cascate degli scogli e nelle correnti: esso rassomiglia all'orata; 2.° il *carpio*; 3.° l'*aimara*; 4.° il *coumarou*: questi tre ultimi si trovano verso la sorgente dei fiumi; 5.° *occarous*; 6.° il *barbio degli scogli*; 7.° i *patagais*; 8.° i *gorretti*; 9.° l'*attipa* (1) o *lusinghiero*, della lunghezza di tre in quattro pollici; 10.° la *lingua morta*; 11.° i *danaouagui*; 12.° l'*ayaya* (2).

Il *lamantino* (*manatus americanus*, Cuvier), frequentava in passato le foci dei fiumi e dei laghi, dall'Oyapoco fino al Maranham. I più grandi aveano da quindici a die-

(1) Questi pesci, che sono eccellenti da mangiare, abitano nei luoghi ove trovasi l'anguilla elettrica, ch'è nemica di tutte le altre specie.

(2) *Casa rustica*, art. 6.

ciotto piedi di lunghezza, sovra dieci a dodici di circonferenza e pesavano da quattrocento in cinquecento libbre. Si nutrivano colà dell' *erba di Scozia*, chiamata dagl' indiani *gamalote*. Il padre Biet racconta (1) vedervisi talvolta cinque o sei navigli inglesi e fiamminghi alla pesca del lamantino, cui si recano a cangiare nelle isole per riceverne in cambio tabacco ed altre merci. La sua carne rassomiglia a quella del porco.

L' *anguilla elettrica* abita i pineti ed i pantani. Ne ho veduto, dice Noyer, che formavano la carica d' un negro; essa elettrizza tutti i pesci cui tocca, tranne l'*atipa*; e si adopera talvolta per elettrizzare gli ammalati affetti da dolori artritici.

Capitolo V. — *Popolazione.*

Nel 1696 il numero degli abitanti che dimoravano nell' isola di Caienna e nei dintorni era di quattrocento, e quelli delle truppe regolari di circa ducento (2). Nel 1726 non si noveravano nella colonia che cenventicinque in centrenta famiglie. Nel 1752 era composta di novanta famiglie francesi, millecinquecento schiavi negri e cenventicinque indiani (3). Nel 1788, dopo quasi due secoli dacchè i francesi ebbero cominciato a stabilirsi a Caienna, il numero degli individui d' ogni colore era soltanto di dodicimilacinquecenquarantanove. Verso quest' epoca Lescallier avea valutato il numero de' bianchi in tutta la colonia a millecento, di cui il numero maggiore abitava la città di Caienna, ed il rimanente si trovava disperso sovr'un' estensione di sessanta leghe di paese compreso tra i fiumi Oyapoco ed Iracoubo (4). Leblond valutò la popolazione della Guiana Francese nel 1791, a tredicimila individui fra' quali novemila in diecimila negri; e nel 1814, a circa quindicimila negri e genti di colore e duemila bianchi sparsi sopra varie piantagioni disseminate più particolarmente

(1) Lib. II, cap. 2.
(2) Froger, *Viaggio*, ecc., pag. 156.
(3) Raynal, *Storia filosofica delle due Indie*, cap. 13.
(4) *Esposizione dei motivi*, ecc.

sulle sponde dei fiumi e sulle coste del mare (1). Nel 1820 la popolazione, giusta i documenti officiali, s'accrebbe a quindicimilaottocennovanta individui e nel 1830 a cinquantatremilaquarantasette. (Veggasi qui in seguito, pag. 49, il prospetto dell'aumento successivo della popolazione della Guiana).

Negri schiavi. Dopo la ripresa della colonia nel 1720 da parte dei francesi, un negro operaio vendevasi per circa ducencinquanta franchi, e quelli ch'aveano un mestiere da trecencinquanta a quattrocento franchi (2).

Per rianimare la colonia languente, un'ordinanza di aprile 1711 autorizzò gli abitanti a procurarsi i negri di Surinam.

Nel 1764 (decembre) un bastimento negriero, comandato dal cavaliere Houet irlandese, giunse con trecento in quattrocento schiavi africani, cui il governatore Turgot comperò e distribuì a lunghi termini agli antichi abitanti (3).

Nel 1770 il numero dei negri nell'isola di Caienna era di ottomila (4), e nel 1780 di diecimila ad undicimila (5).

Verso l'anno 1784 il governatore barone di Bessner avea ottenuto una concessione di terreni nell'alto Maroni, ed a fine di assicurarsene il possesso, fece alleanza con Aboni, capo di circa dumila negri di Surinam, che si erano colà rifugiati.

Sul finire del 1788 giunsero due navigli americani a Caienna carichi di schiavi vigorosi, che furono venduti a lire ottocenottanta cadauno. Il re faceva pagare censessanta lire di premio per cadauno degli schiavi introdotti nella colonia, e quaranta lire d'antecipazione per ogni tonnellata dai bastimenti francesi destinati alla tratta.

In seguito al decreto dell'assemblea coloniale della

(1) *Descrizione della Guiana*, pag. 157.
(2) *Almanacco della Guiana*, pel 1821.
(3) *Idem*, pel 1822.
(4) Giusta il censimento.
(5) Necker, *Sulle finanze*, vol. III, cap. 13.

Guiana Francese, del 16 marzo 1791, gli schiavi affrancati aveano il diritto di testare e di legare i loro beni a cui volevano, qualora non avessero eredi legittimi. I figli redavano dalla madre, quantunque nati senza matrimonio; non era però lo stesso dei figli naturali e non legittimati di un padre morto *ab intestato*, le di cui sostanze cadevano in retaggio alla cassa d'affrancazione.

Gli schiavi di Caienna, in numero di quindicimila, quantunque emancipati per decreto del piovoso anno II (1794), non profittarono di questa libertà, ma continuarono a lavorare nelle piantagioni de' loro padroni che li aveano trattati con dolcezza (1).

Nel 4 gennaro 1800, un naviglio negriero fu catturato da tre fregate sulla costa d'Approuague e condotto nel porto di Caienna. Esso avea a bordo trecencinquanta schiavi che furono distribuiti tra gli abitanti (2).

Giusta Leblond, gli schiavi negri sono condotti e trattati a Caienna molto più dolcemente di quello che nelle altre colonie francesi; tutti i lavori sono determinati a fattura. I più diligenti la finiscono a mezzodì, un poco prima od un poco dopo, ed una volta finita, si ritirano nelle loro capanne, ove riposano, dormono, e fanno ciò cui più loro piace in tutto il rimanente della giornata. Ciascheduna famiglia ha il proprio giardino o spianato, ove coltiva i legumi di cui si nutre, ed alleva pure volatili e porci, raccoglie granchi, ecc., e non è punto a carico del padrone, il quale non fornisce a' suoi negri che un poco di sale ed un poco di merluzzo o di pesce fresco. Ciascun anno dà ad essi vestiti per il valore almeno di ottanta franchi. In ogni abitazione havvi un'infermeria ove sono attentamente curati.

Nei primi tempi erano trattati con maggiore severità. Nel 1764 il comandante de Behague fu, dietro rappresentanza del procuratore del re, richiamato per avere autorizzato i negri della città di Caienna a ragunarsi nella sua corte per danzarvi.

(1) *Viaggio alla Guiana*, ecc., cap. 11.
(2) *Giornale d'un deportato*, manoscritto.

Una negressa libera, chiamata Paye, vedova di un bianco di questo nome, lasciò alla di lei morte tutte le sue sostanze per la fondazione d'una scuola all'istruzione primaria dei fanciulli bianchi e di colore liberi.

Meticci negri. Secondo Noyer, questa casta mista è molto più bella e più vigorosa dei meticci bianchi. Essi hanno una bella pelle di color marrone; gli uomini sono ben fatti e robusti e le donne belle, e potrebbero servire di modello a'nostri pittori ed a'nostri scultori. Sembra che questi meticci sieno più intelligenti dei naturali del paese. Vignal riferisce che uno d'essi, costruttore di piroghe, venne a Caienna allorchè si disfaceva una scialuppa francese, e soffermatovisi tutto il tempo in cui durò quell'operazione, cioè per lo spazio di otto giorni, allorchè fu di ritorno ne'suoi quartieri, aiutato da cinque o sei de'suoi compatriotti, costrusse, nello spazio di sei mesi, una piccola goletta di trenta in quaranta tonnellate, cui vendette al prezzo di ottomila franchi, e che venne impiegata nel cabottaggio della colonia (1).

Longevità. Malouet rinvenne, in un isolotto d'Oyapoco, alla distanza di sei leghe dall'appostamento dello stesso nome, un soldato di Luigi XIV, chiamato Jacopo Blaissonneaux, e soprannominato Jacopo *dei Salti*, il quale era stato ferito alla battaglia di Malplaquet ed avea cendieci anni (nel 1777); ei vivea da quaranta anni in quel deserto, nudo e cieco, nutrito da due vecchie negre col prodotto d'un piccolo giardino e della pesca.

Esistono oggidì a Caienna, dice Noyer (nel 1819) due femmine bianche oltrechè centenarie.

Giusta il censo del 1821, eranvi novecennovantatre sessagenarii.

(1) *Occhiata sulla Guiana*, di Vignal, pag. 100-101.

Quadro dell' incremento progressivo della popolazione della Guiana.

Epoche	Bianchi	Schiavi	Affrancati
1695	398	1,047	4
1698	374	1,408	14
1707	375	1,401	»
1716	296	2,536	28
1740	566	4,634	54
1749	456	5,471	21
1765	2,401	5,728	»
1769	1,291	8,047	»
1789	1,307	10,748	494
1807	969	13,476	1,040
1814	881	12,080	1,502 (1)
1819	989	13,369	1,698 } (2)
1820	1,004	13,153	1,733 } (2)
1821	997	12,764	1,620 (3)
1822	1,066	13,784	1,891 (4)
1823	1,035	13,656	1,923 (5)
1824	996	14,009	1,872 (6)
1825	1,028	15,986	1,851 (7)
1827	1,208	18,231	2,059 (8)
1828	1,280 (9)	19,219	2,204 (10)
1829	3,493 (11)	19,173 (12)	»
1830	3,786 (13)	19,261 (14)	»

(1) Moreau de Jonnès, *Saggio sulla statistica della Guiana Francese*, inserito nell' almanacco di quella colonia.

(2) *Almanacco della Guiana Francese*, per l' anno 1821.

(3) *Idem*, per l'anno 1822. Secondo questo censo, gl' indiani erano in numero di seicentottantanove, di cui duecentoventicinque uomini, duecentoventitre femmine e duecentoquarantuno fanciulli. Nel 1822, la loro popolazione salì a settecentouno.

(4) *Almanacco della Guiana*, per l'anno 1823.

(5) *Idem*, per l'anno 1824.

(6) *Idem*, per l'anno 1825.

(7) *Idem*, per l'anno 1826. Veggasi il quadro seguente.

(8) *Idem*, per l'anno 1828.

(9) Non compresa la guernigione.

(10) *Almanacco della Guiana*, per l'anno 1830.

(11) Di condizione libera.

(12) *Almanacco della Guiana*, per l'anno 1831.

(13) Di condizione libera.

(14) *Almanacco della Guiana*, per l'anno 1832.

Quadro della popolazione della Guiana Francese, per l'anno 1824, considerata sotto il rapporto dell'età, dei sessi, delle nascite e delle morti.

Il numero dei bianchi era di novecentonovantasei; quello delle genti di colore, milleottocensettantadue; quello degli schiavi, quattordicimilanove: totale, sedicimilaottocensettantasette.

Popolazione bianca.

Ragazzi bianchi al dissotto di quattordici anni . .	135
Ragazze, ecc.	110
Uomini da quattordici a sessant' anni	442
Donne, ecc.	244
Uomini al dissopra di sessant' anni	35
Donne, ecc.	30
	996

Nati	36
Morti	43

Genti di colore.

Ragazzi al dissotto di quattordici anni	289
Ragazze, ecc.	311
Uomini da quattordici a sessant' anni	428
Donne, ecc.	658
Uomini al dissopra di sessant' anni	65
Donne, ecc.	121
	1,872

Nati	49
Morti	52

Schiavi.

Ragazzi al dissotto di sedici anni	1,834
Ragazze al dissotto di quattordici anni	1,561
Uomini da sedici a quarantacinque anni . . .	4,596
Donne da quattordici a quarantacinque anni . .	3,473
Uomini da quarantacinque a sessant' anni . . .	942
Donne, ecc.	723
Uomini al dissopra di sessant' anni	405
Donne, ecc.	475
	14,009

Nati	193
Morti	282 (1).

Malattie. Gli autori che hanno trattato intorno a questo proposito sono lontani dall'essere d'accordo. Le genti della spedizione di Harcourt (1608), in numero di novantasette, fra cui sessanta gentiluomini, erano rimasti tre anni verso la foce dell'Oyapoco, ed in quel periodo ne morirono soltanto sei, l'uno de' quali annegato. L'amministratore Malouet dice: « Si sono spacciate menzogne intorno a tutto ciò che concerne la Guiana, e specialmente sulla sua pretesa salubrità. Io non ho giammai avuto meno di novanta malati all'ospedale, ed io stesso ebbi per quattro mesi la febbre. Ho condotto qui sessantuno europei, due de' quali sono periti; e finalmente quasi tutti gli abitanti da me conosciuti, gli officiali, gl' impiegati, da Oyapoco insino a Sinnamari, sono stati in quest' anno assaliti da malattie (2). »

Il padre Lombard si lamentava d'aver sofferto una quindicina di malattie nello spazio di tre anni.

Bajon, antico chirurgo di Caienna, che ha per dodici

(1) *Almanacco della Guiana Francese*, per l'anno 1826. Il quadro che vi si trova annesso comprende la popolazione di ciascheduna divisione della colonia.

Nota Il demanio non ha potuto formare il quadro degli aborigeni per mancanza di dati.

(2) Veggasi questa spedizione, anno 1608.

anni esercitato la sua professione in quell'isola, dice di non aver osservato che una sola febbre maligna, quella che regnò negli anni 1763, 1764 e 1765 e che fece perire molti europei di recente capitati. I coloni, dice quest'autore, erano stati sbarcati in luoghi disabitati, circondati da paludi, stipati gli uni addosso agli altri in cattive abitazioni e nutriti di alimenti malsani (1).

Lescallier assicura, dietro un'esperienza di sei anni, essere la Guiana quella delle colonie la meno nociva alla salute degli europei. Quest'amministratore, accompagnato da una mano di europei e da altri individui, avea dormito varie notti di seguito nei boschi senza che alcuno ne fosse stato incomodato. Pretende pure che i luoghi vicini alle coste ed alle terre basse sieno salubri al pari delle parti interne, perchè le acque, dic'egli, non sono nè stagnanti, nè infette, rinnovandosi due volte il giorno per le maree e per le pioggie abbondanti, durante la stagione piovosa, ch'è riconosciuta siccome la più sana (2).

L'autore del quadro di Caienna assicura essere soltanto all'epoca in cui le acque stagnanti sono disseccate o corrotte da una lunga siccità, che si manifestano, per circa due mesi e mezzo, alcune febbri le quali nulla hanno di contagioso, ma esercitano sempre qualche strage. « Essendo, dic'egli, sette mesi e mezzo di seguito a Caienna, nel primo mio viaggio, senza perdere un sol uomo dell'equipaggio del bastimento, ne morirono una ventina nei quattro mesi che passammo subito dopo nella baia del forte Regale. Nei seguenti due viaggi alla Martinica, ne'quali feci un soggiorno di circa quattro mesi a Caienna, non morì che un solo individuo sovra un equipaggio di circa cenventisei. »

Al dir di Barrere, Caienna è una delle isole francesi il di cui clima è il più vantaggioso alla salute, e di rado vi si osservano febbri maligne, vaiuolo e tante altre malattie che regnano sovente in Francia (3).

(1) Memorie sulla Guiana, ecc., vol. II.
Veggasi la terza Memoria, ecc., e l'anno 1764 del nostro volume.
(2) *Esposizione dei motivi*, ecc., 26. *Clima.*
(3) *Nuova relazione*, pag. 62.

Gatier c'insegna d'aver percorso la porzione della bassa e dell' alta Guiana compresa tra la Mana ed il Maroni, per circa quattro mesi, e la spedizione non aver avuto un solo ammalato; ed aggiunge avere la funesta spedizione di Kourou e la deportazione a Sinnamari sparso esse sole lo sfavore sul clima della Guiana.

Le malattie le più comuni nella Guiana, al paro di tutte le altre colonie delle isole occidentali, sono quelle della pelle conosciute col nome di empetiggine, di *piano* o mal venereo e di *mal rosso*. Il *piano* è molto comune tra i negri e degenera talvolta in lebbra.

Per qualche tempo Caienna è stata esposta ad una specie di *lebbra contagiosa*, conosciuta sotto quest' ultimo nome, nonchè sotto quello d'*elefantiasi* e di *ladreria*. Secondo Bajon, quest' orribile malattia, la più spaventosa di tutte, è antichissima in quel paese, soprattutto tra i negri. Sembra, dic'egli, che oggidì non si perpetui che mediante contagione. Tuttavia il nutrimento grossolano ed assai indigesto di cui usano la maggior parte dei negri e la grande umidità del clima, possono essere riguardate siccome cause rimote (1).

Il dottore Schilling, medico di Surinam, assicura che questa malattia risale colà all' epoca in cui i negri sono stati introdotti nel nuovo mondo e che ciaschedun anno vi seguì dappresso il loro arrivo (2).

Verso l'anno 1777 furono assembrati i lebbrosi della Guiana Francese, il di cui numero era soltanto di quarantadue negri e di quattro bianchi, ciò che dimostra essere quest' epidemia poco considerevole. Furono rilegati nel piccolo isolotto la Mere, situato in vicinanza alla costa, tre leghe al dissopra di Caienna, e questo stabilimento racchiudeva venti quadrati di terra piantata di legumi, quindici case per gli ammalati, ed un corpo di guardia composto di sei uomini per impedire ogni comunicazione. Il padre Fauque riferisce che quasi tutti gl'individui (uomini e donne) che compongono la nazione Caranarious nel 1736

(1) *Memorie intorno alla Guiana*, ecc., di Bajon, vol. I.

(2) *Schillingii de lepra*, ecc.; un volume in 8.° Lugd-Batavo, num. 1778.

erano coperti d'una specie di lebbra farinacea che si levava a guisa di scaglie (1).

Si riuscì spesse volte a guarire la lebbra mediante medicamenti depurativi e coll'isolamento degli ammalati. Sembra che non sia sempre comunicata dai genitori lebbrosi ai loro figli, giacchè l'autore del quadro di Caienna assicura d'avere spesso veduto una piccola negrotella nata nell'isolotto la Mere da due di questi lebbrosi, e cui i medici aveano giudicato perfettamente sana.

La malattia conosciuta col nome di *bitios de cu* o *male di Siam*, era stata, dicesi, importata da questo paese alla Martinica dal vascello del re l'*Orifiamma*, e da quest'isola passò a Caienna. Il rimedio considerato come specifico per quest'orribile malattia, è una decozione di cassia con una metà di succo di limone applicata per clistere (2).

Nel 1755 regnò a Caienna una malattia che si manifestava mediante una tosse violentissima, accompagnata da febbre e da mali di capo.

La febbre gialla scoppiò nel 1806 e rapì un gran numero d'individui, soprattutto tra i marinieri e gli europei giunti di fresco.

Il vaiuolo non si spiegò che due volte nella colonia nello spazio di ventiquattr'anni. Nel 1819 varii individui ne rimasero vittime.

Il vaccino, ch'è stato introdotto verso il 1816 da Frere negoziante e proprietario della colonia, è ottimamente riuscito. Si è osservato che il vaccino preso sui *pianisti*, non riusciva all'inoculazione degl'individui colpiti di *piano* (3).

Si è pure osservato che per evitare le malattie ch'erano prodotte da un suolo basso ed umidissimo, uopo era che le abitazioni fossero in solaio, e fossero collocati a qualche distanza e sotto vento i fumaiuoli ed ogni altra materia animale e vegetabile, la di cui decomposizione potesse produrre miasmi nocevoli alla salute (4).

(1) Veggasi la lettera inserita nella vigesimaterza raccolta delle *Lettere edificanti*.

(2) *Viaggio del cav. Des Marchais*, del p. Labat, vol. III, cap. 1.

(3) *Memoria intorno alla Guiana*, di Noyer, pag. 4 e 5.

(4) *Trattato intorno le terre allagate della Guiana*, cap. 14 e 17.

Dinumerazione delle nazioni indiane, indigene della Guiana Francese.

1. *Acacoisi.* Questa tribù abitava in addietro in vicinanza alle sorgenti del Tikini, dell'Ayara o del Tyapouba. Nel 1762 (1) vi si noveravano soltanto centotrè individui, di cui cinquantotto femmine e diciotto fanciulli.

2. *Acoquas.* Giusta il padre Fauque missionario, questa tribù dimorava nel 1729 un poco al dissopra della seconda cataratta dell'Oyapoco. I padri Grillet e Bechamel si soffermarono appo questo popolo nel loro viaggio effettuato nel 1674 (2).

3. *Acuranesi.*

4. *Akoquovas,* risiedevano sulle sponde del Camopí, affluente dell'Oyapoco.

5. *Akouchiensi,* in vicinanza al fiume Maranham.

6. *Amacidous,* stabiliti daccosto al Maranham.

7. *Amenyoutsi,* idem.

8. *Amikouanesi* od *indiani dalle grandi orecchie,* così chiamati dal padre Lombard, e da altri nomati *amicouanesi.* Il viaggiatore Patris li riconobbe nel 1769 (3), sulle sponde dell'Anahoui, alla distanza di ducento leghe dal forte Oyapoco; nel 1762 il loro numero era di censettantadue, di cui sessantaquattro donne e trentasei fanciulli (4).

9. *Apuraillesi.*

10. *Aromayous,* viventi nei dintorni del fiume Approuague.

11. *Aramicoesi.* Patris fu il primo che gl'incontrasse nel 1769, sulle sponde dell'Anahoui vicino ad una grande catena di monti.

12. *Arara,* tribù all'ovest dell'Oyapoco. Nel 1762 vi si noveravano centonove individui, di cui cinquantuna femmine e diciotto fanciulli.

(1) *Raccolta delle carte geografiche della Guiana generale, ed in particolare della Guiana Francese, conosciuta sotto il nome di colonia di Caienna,* disegnate da Filippo Buache, primo geografo.

(2) Veggasi l'anno suddetto.

(3) Veggasi l'anno suddetto.

(4) *Raccolta di carte geografiche,* ecc.

13. *Arenas*, abitavano anticamente verso la foce dell'Approuague.

14. *Arianesi.*

15. *Arikareti* od *arakareti*, originarii dell'isola di Caienna. I padri Grillet e Bechamel s'abbatterono in alcune case di queste tribù nel loro viaggio effettuato nell'anno 1674 (1).

16. *Armagoti.*

17. *Aromagotas* (2), così chiamati dal padre Lombard, e da varii autori *armancoutos* ed *armagoutos*; dimorano verso la sorgente dell'Oyapoco e sulle sponde del suo affluente Camopi.

18. *Arouaguesi* od *aroaguesi*, nazione bellicosa che abita ancora sulla ripa olandese del basso Maroni. Nel 1798 una piccola tribù di questa nazione risiedeva sulle sponde del fiume Iracoubo, alla distanza di otto leghe da Sinnamari.

19. *Arouakaanesi* od *arouacanesi*, in passato stabiliti in vicinanza al fiume Maranham.

20. *Arouas*, che occupavano in addietro le sponde di un fiume del loro nome che si scarica nel Maroni.

21. *Aroubas.*

22. *Aroucaousi* od *aroukayoutsi*, all'ovest dell'Oyapoco. Nel 1762 erano ridotti a quarantasette individui, di cui trenta femmine e sette fanciulli.

23. *Arrocoosiesi.* Secondo il viaggiatore Harcourt, vivevano nel 1608 sulle sponde dei fiumi *Arracow* e *Cassipurough* (*Cachipour*).

24. *Arracosysi.*

25. *Arwacas.* Lo stesso Harcourt dice che nel 1608 dimoravano sulle sponde della baia di Wianary, dell'Uraco e dell'Oyapoco e sulla sponda settentrionale dell'Oronoco (3).

26. *Ayesi.* Credesi che fosse una tribù venuta dal Brasile.

(1) Veggasi quest'anno.

(2) Gli *Aromayotos*, citati dal padre Lombardo, sono probabilmente gli stessi che gli aromagotos.

I padri Grillet e Bechamel parlano d'una nazione numerosa chiamata *aramisas.*

(3) *Viaggio di Roberto Harcourt*, nel 1608.

27. *Ayouanichesi.* Tribù degl'itoutanesi.

28. *Barikournesi.*

29. *Calipournesi.* Probabilmente la stessa nazione dei *calipourus.*

30. *Caracourios*, all' ovest del fiume Oyapoco. Nel 1762 questa tribù non era composta che di trentadue individui, di cui nove donne e sette fanciulli.

31. *Caraibi* o *galibisi*, diffusi in tutto il paese situato tra i fiumi Caienna ed Oronoco.

32. *Caranarious.* Il padre Fauque incontrò quegl'indiani nel 1729; essi erano disseminati nella Savana in vicinanza alle sponde del Couripy non lungi dai palicoursi, che gl' impiegavano in qualità di schiavi.

33. *Caranesi*, secondo lo stesso missionario. Altri autori scrivono *karaunesi* e *karannesi.* Nello stesso anno 1729 il padre Fauque li trovò sparsi dall'Oyaporo insino al suo affluente Camopi. Essi erano vicini ai pirious.

34. *Caravesi*, così chiamati dal padre Fauque.

35. *Cayas.*

36. *Caycouchianesi*, chiamati da Harcourt *calicouchiennesi.* Essi abitavano sulle sponde del Camopi e nel 1762 se ne noveravano novantasette, di cui trentatre femmine e dieci fanciulli (1).

37. *Certanesi.*

38. *Coumoutsi* o *coumaoutsi*, stabiliti in vicinanza al fiume Maranham.

39. *Coursary.* Questa tribù dimorava in addietro all' ovest dell' Oyapoco. Nel 1752 essa componevasi di cinquantatre indiani, di cui trentadue femmine e nove fanciulli (2).

40. *Coussanisi*, così chiamati dal padre Fauque che ne incontrò nel 1729 alcune famiglie, sulle sponde del Camopi. Un certo numero di quest' indiani furono ragunati nella missione di Kourou.

41. *Coussarisi.* Secondo il padre Lombard, frequentavano in addietro le sponde del fiume dello stesso nome, che si scarica nell' Approuague.

(1) *Raccolta delle carte*, già citata.
(2) *Idem.*

42. *Coustumisi*, così chiamati dallo stesso missionario, che li rinvenne stabiliti verso le sorgenti del fiume Oyapoco.

43. *Emerilloni*. Il viaggiatore francese Patris fu il primo che li riconobbe nel 1769 sul fiume Inini affluente del Maroni. Eranvi nel loro villaggio dodici o quattordici uomini e ad un dipresso altrettante famiglie. Erano stati per opera dei tayras scacciati dalla foce del Maroni.

44. *Faponyranas*, osservabili per la loro testa piatta, dimoravano in passato nelle vicinanze del Maranham.

45. *Galibisi*. Veggasi *caraibi*.

46. *Gariponi*. Questa tribù, profuga da una colonia portoghese, s' era in passato stabilita al dissopra dell' *abatis* del re.

47. *Hyayesi*. Dimoravano in addietro (1643) sulle sponde del Maroni, nelle vicinanze de' sapayesi e de' paracotesi, ma più daccosto ai monti (1).

48. *Itoutanesi*, la stessa nazione degli *iroutanesi* od *iloutanesi*, che dimorava all' ovest dell' Oyapoco. Nel 1762 essa noverava soltanto cinquantacinque individui, de' quali ventuna femmine e quattro fanciulli. Sono eccellenti cacciatori ed arcieri.

49. *Karanarious*, così chiamati dal padre Lombard; altri scrivono *karanarioutsi*.

50. *Kariakonyousi*.

51. *Macaba*. Questa tribù che viveva all' ovest dell' Oyapoco noverava nel 1762 sessantuno individui, di cui trentadue femmine e nove fanciulli.

52. *Macapas*, chiamati pure *makapesi*, *makesi* ed *anchioni*, sono stati scoperti nel 1729 dal padre Fauque. Abitavano allora le foreste dell' interno del paese irrigato dal Camopi.

53. *Macouanisi*. Questa tribù occupava le sponde di taluno degli affluenti dell' Oyapoco.

54. *Macoussisi*.

55. *Maica*, nazione che abitava all' ovest dell' Oyapoco, composta nel 1762 di quarantuno individui fra' quali venti femmine e sette fanciulli.

56. *Maikianesi*, dei dintorni del fiume Maranham.

(1) Boyer, *Viaggio di Bretigny*, cap. 8.

57. *Maillesi*. Occupavano nel 1762 le sponde del Conany, in numero di quarantanove, fra' quali venti femmine e dodici fanciulli.

58. *Manautsi*.

59. *Maourious*, secondo i padri Fauque e Lombard. Altri autori scrivono *maurious* e *maraennesi*. Abitavano le sponde dei fiumi Onanari ed Oyapoco.

60. *Maprouanesi*. Frequentavano in addietro le sponde di alcuni affluenti dell' Oyapoco. I padri Grillet e Bechamel, risalendo nel 1674 (1) il fiume Weja, giunsero ad un' abitazione di quest' indiani, i quali, in numero di trenta, s'erano ritirati dal Maranham per timore dei portoghesi o degli arianesi, i quali aveano ucciso una gran parte della loro nazione.

61. *Marakoupisi*.

62. *Maraonnesi*, *maronnesi*, chiamati pure *maraonesi*. Risiedevano in addietro sulle sponde dell' Ouanari e dell' Oyapoco, al dissopra del forte dei Francesi. Nel 1762 la loro tribù era composta di quarantacinque individui, di cui venti femmine ed otto fanciulli. Alcuni di questa nazione furono riuniti alla missione di Kourou (2).

63. *Maroupisi*.

64. *Maurious*. Veggasi *Maourious* e *Mirious*.

65. *Mayekas* o *maykas*.

66. *Mayeti*, così chiamati dal padre Fauque. Lombard scrive *mayesi*, altri *maysi*, e sembrano essere gli stessi dei *maillesi* citati più sopra. Questa tribù viveva nel 1726 sulle sponde del fiume Cachipour e nelle vicinanze del capo Nord.

67. *Merciousi*, vicini dei maronnesi. Secondo i padri Grillet e Bechamel, i primi noveravano da cinquecento a seicento individui.

68. *Mirious*, all' ovest dell' Oyapoco. Nell' anno 1762 il loro numero montava a sessantasei, di cui ventidue femmine e sette figli, ed erano sotto la direzione di un capitano portoghese rifuggiato. I *meriousi*, *maourious* e *mo-*

(1) Veggasi quest' anno.

(2) *Raccolta delle carte*, già citata.

rousi, di cui parlano i padri Grillet e Bechamel ed altri autori, non sono probabilmente altri che i mirious (1).

69. *Nolachesi.*

70. *Nounouanesi*, che abitavano ugualmente all'ovest dell'Oyapoco. Nel 1762 questa tribù era ridotta a dodici individui, di cui quattro femmine ed un fanciullo, sotto la direzione d'un capitano chiamato *Aribamon.*

71. *Nouraguesi*, *noraguesi* o *nourahesi* e *noiraguesi* (2). Nel 1674 (3) i padri Grillet e Bechamel visitarono i noraguesi, che noveravano da cinque in seicento individui. Se ne veggono ancora in vicinanza alle sorgenti del Cachipour.

72. *Ouayesi*; così li chiama il padre Fauque. Altri scrittori li chiamano *ouini*, *oueni* ed *ouaysi*. Abitavano in vicinanza al Camopi, affluente dell'Oyapoco, e noveravano nel 1762 censessantatre individui di cui cinquantaquattro femmine e ventitre fanciulli (4).

73. *Ouroubas*, non lontani dal fiume Maranham.

74. *Oyampisi*, chiamati pure *ouaimpisi* ed *ouampisi*, occupavano in addietro una grande estensione di paese verso le sorgenti del Couripi o Coripy, la parte alta del Camopi ed il Yari, affluente del Maranham. Bodin e Matthiade aveano valutato la loro popolazione a seimila individui.

Verso l'anno 1814, gli oyampisi fecero per la prima volta conoscenza cogl'indiani dell'Oyapoco, cui incontrarono nelle caccie al dissopra delle cataratte di quel fiume. Essendo stati condotti in alcuni stabilimenti dei bianchi, ne ricevettero in dono coltelli, mannaie e specchi che destavano la loro ammirazione. Dopo d'aver costeggiato, discendendo, le sponde del fiume, gli oyampisi ritornarono nel loro paese sui canotti forniti dagl'indiani dell'Oyapoco e giunsero ai loro villaggi dopo una navigazione di venticinque in trenta giorni (1).

(1) *Raccolta delle carte*, già citata.
(2) Aublet.
(3) Veggasi quest'anno.
(4) *Raccolta delle carte*, già citata.
(5) Noyer, *Foreste vergini*, ecc., pag. 8 e 9.

75. *Pachicouri.*

76. *Pahaxesi.*

77. *Palanchesi.* Il padre Fauque li riconobbe nel 1729, allorchè abitavano le sponde del seno dello stesso nome, che si congiunge all' Oyapoco alla distanza di sette giornate dal forte.

78. *Palicouri.* Il padre Fauque visitò ugualmente questi popoli nel 1729. Erano allora sparsi verso il capo Orange, sulle sponde dell' Oyapoco e nelle foreste che si dilatavano verso il Couripi.

79. *Palunkesi.* Giusta il padre Lombard, vivevano verso le sorgenti dell' Oyapoco.

80. *Paragotos* o *paracotesi.* Quest' indiani, in numero di oltre trecento, erano in addietro (1643) stabiliti in vicinanza alle sponde del Maroni, ove vivevano in pace colle altre vicine nazioni, da cui però differenziavano molto pel linguaggio (1).

81. *Parakouarisi.*

82. *Payras,* occupano una porzione delle sponde dell' Iracoubo.

83. *Pirious,* secondo il padre Fauque. Il padre Lombard scrive *pirius,* altri *pirioous.* Nel 1674 i padri Grillet e Bechamel incontrarono una forte tribù di questa nazione al sud degli acognas (2).

84. *Poupourouisi.* Veggasi *rocouyenesi.*

85. *Racaleti,* chiamati da Moquet *caribousi.* Dimoravano in vicinanza alle sponde del Maricari.

86. *Rocouyenesi, rocoyennesi* o *roucouyenesi.* Nel 1769 questa possente nazione occupava una successione di villaggi al sud-ovest del fiume Anahoui, ad oltre cento miglia dal mare, in vicinanza alla catena di monti la più elevata di questa parte del continente, da cui le acque scorrono, da un lato nell' Oceano, dall' altro nel Maranham (3). Leblond scoperse nel 1789, a sessanta leghe nell' interno, due tribù de' rocouyenesi e de' poupourouisi, popoli cac-

(1) Boyer, *Viaggio di Bretigny,* cap. 8.

(2) Veggasi la *Spedizione di questi missionarii,* anno 1674. Essi parlano dei *pinos* e dei *pirianesi* che abitavano in vicinanza ai pirious.

(3) Veggasi il *Viaggio di Patris,* anno 1769.

ciatori ed agricoltori, riuniti in trentatre villaggi sovr'una estensione di oltre a cento leghe.

Secondo Noyer, i rocouyenesi sono stati sterminati dagli oyampisi, i quali s'erano procacciati armi da fuoco, piombo e polvere dai portoghesi.

87. *Sakaquesi.*

88. *Salivan.*

89. *Sapayesi*, chiamati da varii autori *supaioi*, *sappai* e *soupayesi*. All'epoca del viaggio di Bretigny, nel 1643, occupavano sulle sponde del Maroni due villaggi che racchiudevano da trecento in quattrocento individui. Erano legati d'amicizia co'loro vicini i galibisi, quantunque il loro linguaggio fosse diverso da tutti gli altri (1).

90. *Shebaios.*

91. *Tapayos*, finitimi ai tayos. Queste due tribù offrirono al capitano inglese Carlo Leigh due case e due giardini cui accettò obbligandosi di difenderli contra i caraibi (2).

92. *Tapouyas.* Questa tribù era probabilmente venuta dal Brasile.

93. *Tarripisi*, secondo il padre Fauque, e da altri chiamati *tarouppisi*. Questo missionario li scoperse nel 1729 in vicinanza alle sponde del Camopi affluente dell'Oyapoco, ad una grande distanza dalla riunione delle loro acque.

94. *Tayos.* Nel 1604 dimoravano in vicinanza alla foce dell'Oyapoco sulla sponda settentrionale.

95. *Tayras* o *tayaras* (*galibisi*), così chiamati perchè abitavano alla foce de'fiumi; taluni occupavano (1769) le sponde dell'Iracou e la foce del Maroni, da cui aveano sacciato gli emerilloni (3).

96. *Ticoutous.*

97. *Tocoyenesi*, secondo il padre Fauque; altri scrivono *ticoyennesi*, *tokoyenesi* e *toukouyanesi*. Questa tribù occupava le sponde dell'Ouanari e dell'Oyapoco; era finitima ai pirious.

(1) Boyer, *Viaggio di Bretigny*, cap. 8.
(2) Veggasi l'anno 1604.
(3) Viaggio di Patris.

98. *Toneyenesi* o *tonoyennesi.* Abitavano alla foce dell'Oyapoco e lungo la costa fino a Commaribo.

99. *Waronesi.* Occupano numerosi isolotti coperti di manglieri alla foce dell'Oronoco.

100. *Yayesi, yaios, yaos,* chiamati pure *yagos* dagli inglesi. All'epoca della prima spedizione di Raleigh, dimoravano in vicinanza alla foce dell'Oyapoco.

Si pretende che il nome generico degl'indiani della Guiana Francese fosse *Calina* e che i caraibi delle isole del Vento si chiamassero *Callinago,* vocaboli che significano genti dello stesso paese e di cui si servono gli abitanti della Florida (1).

I caraibi sono gli antichi abitanti della Guiana. Credesi con molta ragione che gli yaos, i sapayesi, gli arwacas ed i paragotos sieno venuti dall'isola della Trinità e dalle sponde dell'Oronoco dond'erano stati scacciati dagli spagnuoli. Si è osservata una grande diversità di linguaggio tra sette nazioni che abitavano quella costa, cioè: i caraibi, i maysi, gli aricoury, i maraonesi, gli arwacas, gli yaos ed i sapayesi.

I galibisi, al dire di Noyer, sembrano aver avuto comunicazione cogli antichi caraibi delle Antille. *Diavolo* in lingua galibese dicesi *yroucan,* in caraiba *ouroucan,* donde il vocabolo uragano.

Gatier, il quale ha fatto su questo soggetto alcune ricerche, dice che, secondo la cronologia conosciuta dagli abitanti dell'isola di Caienna, sembra ch'avessero appartenuto ad un grande impero, i di cui rimasugli sarebbero stati parzialmente respinti da una forza straniera, sovra molti punti del continente d'America.

La nazione la più numerosa e la più diffusa era quella dei galibisi, che si estendeva particolarmente lungo i fiumi tra Caienna e l'Oronoco, ad eccezione di un solo distretto ch'era occupato dagli arouaguesi. Tutto il paese, da Coonama ed Anana insino a Surinam, era popolato di galibisi. Nell'isola di Caienna aveano tre abitazioni e lungo la costa del mare insino al fiume Lourou per uno spa-

(1) *Viaggio di Das Marchais,* vol. IV, cap. 1.

zio di tredici leghe, si noveravano diciotto o venti *carbeti* e ducencinquanta guerrieri. Eravi d'essi un villaggio sulle sponde del piccolo fiume Iracoubo, ed un altro alla distanza di due leghe dalla foce dell'Organabo. Alcune tribù d'origine galibese abitano ancora sulle frontiere (1).

Nel 1798 ne esisteva una piccola tribù a Simapo, alla distanza di tre leghe da Sinnamari per la strada di terra e di cinque per quella d'acqua. Giungevano pure frequentemente in quest'ultimo sito da varii luoghi, sia per dedicarsi alla pesca, sia per servire in qualità di remiganti e per la navigazione delle coste (2).

I galibisi eransi altre volte riuniti per far la guerra alle nazioni nemiche. Oggidì trovansi divisi in piccole tribù, disperse sovr'una grand'estensione di paese. Sono eccellenti nella caccia e nella pesca.

Amikouanesi o *lunghe orecchie*. Verso l'anno 1726 si scoperse questa nazione numerosa, che abitava un distretto del paese, alla distanza di ducento leghe dal forte d'Oyapoco (3).

Palicouri. Questa numerosa nazione, sempre in guerra coi galibisi, occupava in addietro il capo Orange, tra i fiumi Epicouly ed Ayairi, come pure le sponde del Mayacari e dell'Oyapoco, le adiacenti foreste ed il paese che si estendeva verso le sorgenti del Cachipour.

Il padre Fauque missionario formò il disegno di recarsi a procurare la conversione di quei popoli. Non tralascio, dic'egli, di portare i miei sguardi dal lato dei palicouri ed andrò fra non molto ad esplorare il loro paese. Mi fu di già fatta una disaggradevolissima pittura della sua situazione e della persecuzione che vi si soffre a cagione dei marangouini di cui sono tutte quelle terre coperte (4).

L'autore della *Casa rustica* (opera pubblicata nel

(1) Leblond, *Descrizione della Guiana.*

(2) *Giornale d'un deportato*, manoscritto.

(3) Lettera del padre Lombard, inserita nella vigesima raccolta delle *Lettere edificanti.*

(4) *Lettere edificanti*, raccolta vigesimaseconda; *lettera del padre Faugre*, datata da Oyapoco, nel 1.° giugno 1735; Parigi, 1736.

1763) racconta (1), avere essi nelle isole vasti *carbeti*, ove godono di tutti i comodi conosciuti dagl'indiani; essi spiegano un talento particolare nei viaggi sul mare, motivo per cui non sogliono meschiarsi in nulla allorchè guidano una piroga; sono assai politi, sempre *maculati* ed *ogliati*.

Pirious. Il padre Dayma avea ragunato oltre a ducento individui di questa nazione per formare la missione di San Paolo (2).

Maillesi. L'autore della *Casa rustica*, che conosceva molto bene questi popoli, li descrive (3) coperti d'una scabbia farinacea, e disprezzabili per la loro pigrizia: essi vivevano di grani di *bacche* e di tutto ciò che offriva ad essi la natura, senza nulla coltivare. Abitavano in mezzo ai pantani, ove immergevano quattro picche, sulle quali intrecciavano una specie di tavole di *pino* e coprivano il tutto di foglie di *bacca* o palma di grande dimensione.

Racaleti. Questa piccola nazione dimorava in addietro in un paese che, dopo le forti pioggie, era inondato dal Maricary, e trasportavasi sui canotti dall'una all'altra delle piccole colline ov'erano situate le loro capanne. Volendo i galibisi attirare a sè i racaleti per averne assistenza nelle loro guerre contra i palicouri, inviarono ad essi a quest'uopo una deputazione, la quale, imbarcatasi nel mese di giugno 1652 alla punta Mahury sovra diciassette piroghe comandate dal vecchio Biraumon, dopo diciassette giorni di lotta contra i venti e le correnti, giunse appo i racaleti. Accettato da quest'indiani l'invito, spedirono innanzi quaranta uomini per piantare legumi. Appo questi popoli si rinvennero sciabole e fucili che si erano procacciati dai fiamminghi in cambio della carne di lamentino. La spedizione ritornò al luogo di partenza nello spazio di cinque giorni, servendosi di vele e con un vento favorevole (4).

Caranesi. Questi popoli furono per la prima volta scoperti nel 1730 dal padre Fauque, risalendo l'Oyapoco. A-

(1) Cap. 9.
(2) *Lettere edificanti*, ecc.
(3) Cap. 9.
(4) Biet, lib. III, cap. 9.

bitavano alla prima cataratta del fiume *Yeneri*: « È questa, dic'egli, una nazione poco numerosa, ma che col suo valore ha fatto fronte ai francesi ed a dieci altre nazioni indiane. I caranesi hanno ucciso tre francesi a Cachiri, seconda cataratta poco dalla prima discosta (1). »

Erano alleati dei pirious, di cui parlavano la lingua ed a cui rassomigliavano pegli usi e costumi.

Nolachesi. Questa nazione occupava in passato una porzione del paese situato tra l'Oyapoco e Caubonno, alla distanza di circa cinquanta leghe dalla costa. Il padre Biet dice esser essa in guerra coi toneyenesi.

Ouampisi od *oyampisi*. Questi indiani occupavano le parti superiori del fiume Coripy e la sorgente del Camopi, ad 1° 30′ di latitudine nord ed a 50° di longitudine ovest da Parigi. La loro popolazione è stata, da Mathiade e da Bodin, valutata a circa seimila individui. Il primo ha incontrato appo questi popoli due indiani ch'erano disertati da Para, e Baudin ha scoperto, nel seno d'Ingalala, una tribù che non mantiene relazioni se non che coi portoghesi. Jacopo le Saut racconta d'aver veduto nelle mani di questi oyampisi frutta ed arme cui acquistavano da quegli europei, quantunque non viaggiassero giammai per acqua.

Raccontasi che il ratto d'una donna attrasse loro addosso l'inimicizia di tre nazioni cui annientarono in varii combattimenti, mediante arme da fuoco che si erano procacciate dai portoghesi. Altre vicine nazioni, i rocouyenesi, gli apuraillesi e gli amicouanesi, s'erano per timore riuniti agli oyampisi.

Rocouyenesi. Questa bellicosa nazione la di cui popolazione si elevava nel 1789 a quattromila individui (2), è stata quasi sterminata dagli oyampisi. Secondo alcuni autori non ne rimane che un solo individuo; secondo altri, a cui si riporta anche Noyer, esistono ancora alcuni rimasugli dei rocouyenesi sulla sponda olandese del basso Maroni.

Giusta la relazione di Noyer, poco si sa degli omaguas,

(1) *Lettera del padre Fauque*, datata da Oyapoco nel 1.° giugno 1735, ed inserita nella vigesimaseconda raccolta delle *Lettere edificanti*.

(2) Leblond.

degli acoquas, degli aramichous, degli emerilloni e delle altre tribù indiane dell'interno.

Gl'indiani che abitavano sulle coste, temendo d'essere sorpresi dagli europei, si sono gradatamente ritirati verso l'interno. Si è valutato a circa duemila il numero de' naturali che si trovano ancora sulle frontiere dell'immensa foresta che si estende lungo il Maroni, l'Oyapoco ed il litorale. Sulla Mana non si è veduto che un solo villaggio indiano composto di circa trenta individui riuniti in sette famiglie (1).

I primi coloni francesi hanno avuto notizia di circa trenta nazioni diverse che abitavano la Guiana Francese e la di cui popolazione è stata valutata a quasi trentamila individui. Giusta il calcolo di Noyer non v'erano più forse nel 1819 che duecento individui nella colonia che fossero armati di freccie.

Il padre Lombard avea valutato a ventimila il numero degl'indiani i quali nell'anno 1726 occupavano il paese soggetto al governo della Guiana, e che si estendeva tra i fiumi Maroni ed Oyapoco.

Giusta il censimento generale fatto nel 1749 da Prefontaine degl'indiani che abitavano in vicinanza ai fiumi Oyapoco e Conany, il loro numero montava a cinquecentottantadue individui, censessantasette de' quali sovra quest'ultimo fiume (2).

Nel 1777 Malouet valutò il numero degl'indiani cacciatori o guerrieri, nella parte francese del governo, a circa seicento, ciò che darebbe una popolazione di circa duemila individui.

Lescallier c'informa che, durante la sua amministrazione (1785-1788), non vi era un solo indiano in tutto il paese compreso tra i fiumi Kaw e Kourou, e che nelle vicinanze di quest'ultimo non v'erano che due sole tribù, rimasugli infelici d'una nazione numerosissima che colà esisteva prima del disastro dello stabilimento che si tentò di fondare nel 1763.

(1) *Notizia intorno alla Guiana*, di Catineau de la Roche.

(2) Carta manoscritta del deposito della marina, nella *Raccolta delle carte geografiche della Guiana*.

Un decreto dell'assemblea coloniale del 1790 ordinò agl' indiani di scegliere ufficiali municipali e militari.

All'epoca dei primi stabilimenti francesi si tentò di ridurre alla schiavitù i naturali del paese e di farne un oggetto di commercio. Più tardi il governo proibì questo abuso, comminando severe pene; ed allora i coloni ne ingaggiarono pei loro lavori dando ad essi in ricompensa un' auna e mezzo di tela rossa per un mese di lavoro. Dal canto loro i governatori li costringevano durante la bella stagione a faticose servitù in servigio del re.

Missioni. I missionarii gesuiti che giunsero colla spedizione di La Barre nell'anno 1664 cominciarono i loro travagli con uno zelo instancabile, ed eressero missioni sui terreni stati loro a quest'uopo accordati.

Le principali missioni furono instituite sulle sponde del Kourou ad una lega dal mare; a Remire, sulle sponde dell' Oyapoco; a Roura, sovra quelle del Sinnamari alla distanza di circa due leghe dalla sua foce, ed in vicinanza alle sorgenti del fiume Oyapoco (1).

Il padre Lombard, dopo quindici anni di predicazione fra gl'indiani, si stabilì nel 1726 co'suoi neofiti in numero di seicento verso la foce del Kourou ove costrusse una chiesa e fondò un grande villaggio (2).

In pari tempo il padre Fauque fondò una missione sull'Oyapoco verso la sorgente di quel fiume, ove varie tribù furono da diversi missionarii insieme riunite.

A Macary eravi una tribù indiana di trecento individui i quali, civilizzati ed industriosi, allevavano bestiame cornuto e facevano un commercio di cambio cogli abitanti di Caienna, a cui fornivano tabacco in carotte, couac o farina di manioc, tartarughe vive e carne di lamentino salata in cambio di varie specie di merci, utensili, tele, ec. La maggior parte erano vestiti alla foggia de'bianchi e parlavano francese.

(1) Veggasi Missione degl' indiani galibisi, anni 1709-13.

(2) *Lettere edificanti*, diciottesima raccolta; lettera del padre Crossart, superiore delle missioni dell' isola di Caienna, del 10 novembre 1726.

Al dir di Barrere (Nuova Relazione), fu il padre Crossart che radunò varie tribù erranti de' naturali del paese per formare la missione di Kourou.

La missione di San Paulo ad Oyapoco, situata ad alcune leghe dal forte d'Oyapoco, era stata cominciata dal gesuita portoghese Padilla, ma la sua cattiva salute avealo impedito di darvi tutte le cure necessarie per la civilizzazione degl' indiani. Rimangono però ancora vestigia di quello che hanno eseguito i gesuiti, riconoscendosi ovunque l' industria europea in una chiesa, un presbiterio, un ospedale ed un buon numero di case indiane. Dopo la partenza dei missionarii non v' ha più alcuna relazione cogli indiani dell' interno. Quelli dello stabilimento sono tutti morti, eccettuati venti individui, comprese le donne ed i fanciulli (1).

Alcuni indiani ragunati ad Approuague, in numero di cendodici, aveano intrapreso piantagioni di legumi, cotone e caffè, ed aveano recato a Caienna alcuni pezzi di legname colorato, nidi di formiche ed altri articoli.

I naturali del fiume Kaw, in numero d' oltre cinquanta, possedevano belle piantagioni di cotone, caffè e legumi.

Lescallier, amministratore della colonia di Caienna, erasi, mediante i missionarii ed i comandanti dei quartieri, procacciato alcuni stati di dinumeramento di circa milacinquecento indiani, la maggior parte dei quali erano convertiti al cristianesimo (2).

L' autore del *Giornale d' un deportato*, in un articolo molto esteso ed assai interessante intorno agl' indiani dell' America, e particolarmente intorno a quelli della Guiana Francese, assicura non essere accaduto alcun cambiamento nei costumi, negli usi e nella coltura di questi ultimi dopo il primo arrivo degli europei sulle loro coste. « Soltanto osservasi, dic' egli, che, ovunque trovinsi in vicinanza agli europei, il loro numero diminuisce sensibilmente. Non v' hanno quaranta individui nella capitaneria di Simapo, la più vicina a Sinnamari nostra dimora, ove già trent' anni se ne noveravano quattrocencinquanta. Questa tribù gode della pace da un secolo; ma lo stravizzo, i li-

(1) Viaggio fatto pel fiume Oyapoco.

(2) *Esposizione dei mezzi*, ecc., art. 21 e 56. Indici e sunto delle principali cagioni della mancanza di riuscita nella Guiana.

quori, il vaiuolo ed il sudiciume esercitano fra d'essi orribili stragi. Non istanno nemmeno volentieri in vicinanza ai bianchi e se ne discostano per riunirsi ad altre nazioni dell'interno; ed anche quelli che rimangono e che ci frequentano continuamente sono immersi nella più profonda barbarie. Le nostre lezioni, il nostro esempio, la veduta degli avvantaggi che le nostre società hanno in confronto delle loro, l'uso stesso che fanno dei prodotti della nostra industria, dei nostri stromenti di coltivazione, dei nostri mobili, delle nostre armi, non hanno potuto toglierli dallo stato d'ignoranza e d'apatia nel quale furono dai primi viaggiatori ritrovati. La civilizzazione oggidì non presenta ad essi altra idea che quella del lavoro senza mercede, dell'obbedienza senza ricompensa, e della dipendenza senza protezione. La civilizzazione è per essi la schiavitù (1). »

Lo stesso autore assicura che nell'anno 1799 non vi erano trecento abitanti in quel vasto paese che poteva contenerne cento volte altrettanti.

« Gl'indiani, aggiung'egli, locano l'opera loro ai bianchi, e s'ingaggiano pure pei viaggi marittimi; e siccome vengono nudriti, ad essi poco importa che sieno questi più o meno lunghi. Piacciono ad essi le occupazioni conformi alle loro abitudini, ma non si può assoggettarli alle stesse fatiche dei negri. Portar acqua, servire a tavola, far la cucina per un altro, la maggior parte infine delle occupazioni di un domestico sembrano ad essi un'indegnità. Odiano e disprezzano i negri; e siccome è presentemente concesso a questi il titolo di cittadino, così gl'indiani non ne vogliono e se ne offendono. Noi siamo, dicon essi, della specie dei bianchi, ma non vogliamo essere cittadini poichè lo sono i negri (2). »

L'antico governo avea ad essi dato vacche, tori e bufali; possedevano inoltre montoni e volatili; non si può però farli passare dalla vita vagabonda e libera di cacciatori allo stato sedentario e faticoso di pastori. Non comprendevano come un uomo potesse impiegare il suo tempo

(1) *Giornale d'un deportato*, ecc., manoscritto, vol. III.
(2) *Giornale d'un deportato*, manoscritto.

a custodire le bestie. Ad uno d'essi cui era stata donata una vacca pregna, venne in capo dopo alcuni giorni di chiederne un'altra, ed addomandato che ne volesse fare: Ucciderla, come la prima, diss'egli ingenuamente, e venderne la carne in cambio del tafia (1).

Avea l'amministratore Lescallier dato ad un indiano tre capi di bestiame cornuto per principiare una mandria; ma questi li mangiò in compagnia de' suoi amici e ritornò a chiederne altri. Avendo lo stesso amministratore offerto alcuni capi di bestiame cornuto ad un altro indiano, questi rispose che li accetterebbe a condizione d'ottenere alcuni negri per governarli.

Fisico. I naturali della Guiana sono di statura media e ben fatti. Al dire del padre Biet sonvi alcune femmine altrettanto belle quanto quelle che si possono rinvenire in Europa. Ambi i sessi hanno la pelle morbidissima al tatto e sono di un colorito di cannella che s' accosta al rosso. I loro occhi sono grandi e penetranti, ed i capelli grossi, lisci e neri non imbiancano cogli anni. I loro lineamenti sono pronunciati, ma con una certa espressione di dolcezza. Gli oyampisi sono di vantaggiosa statura e più bianchi degli altri indiani.

Giusta la testimonianza di un' indiana molto avanzata in età, e ch' esercitava a Caienna la professione d' ostetrice, i bambini appena nati hanno i capelli lunghi talvolta un pollice. Non si vede giammai un indigeno coi capelli biondi, rossi o cinerei (2).

Gli uomini si strappano la barba mediante alcune conchiglie che servono ad essi di tenaglie, si dipingono il corpo in nero e cilestro e lo arrossano in certi luoghi coll'oriana. Si ungono i capelli e tutto il corpo col balsamo di *laracouchini* e di *carapa* (*carapa guianensis*) per proteggerlo contra gli ardori del sole, le impressioni dell'umidità e le punture degl'insetti. Si forano le orecchie e le labbra per sospendervi alcuni ornamenti e circondano le loro braccia e le loro gambe di diciotto o venti giri cui

(1) *Giornale d'un deportato*, manoscritto.
(2) *Idem*.

chiamano *caracolis*. Gli uomini portano cappelli, piume e cinture di varii colori e talvolta alti pennacchi formati delle spoglie dell'aras (pappagallo) e del fiammante (ibis), i di cui colori sono oltremodo belli. In generale ambi i sessi vanno nudi coprendo solamente le parti genitali mediante un pezzo di stoffa o tela di cotone attaccato attorno le reni con un cordone. Quello delle donne chiamato *couyou* ed è sovente adorno di piccoli grani di vetro di varii colori.

Le femmine si adornano pure con braccialetti e collane composte di denti d'animali, conchiglie e grani frammezzati con oggetti di vetro.

I palicouri ed altri indiani si dipingono sulla faccia alcune linee che giungono da un'orecchia all'altra e cui chiamano *jouparats*, ed i francesi *barba di palicouri*.

Gli acoquas ed altre tribù si traforano le guancie collocando nei fori alcune piume di pappagallo per servire di ornamento. Le femmine galibisi si fanno nel labbro inferiore un foro abbastanza grande, per introdurvi un fascetto di otto in dieci spille cui fanno entrare per la bocca in guisa che le teste s'appoggino alla parte inferiore delle gengive; le punte uscendo al di fuori ricadono verso la parte inferiore del mento, e quando mangiano o parlano si agitano come un ciuffo di barba (1).

Gli amikouanesi hanno lunghe orecchie che loro pendono quasi sulle spalle. Per procacciarsi quest'ornamento traforano le orecchie dei fanciulli inserendovi alcuni piccoli pezzetti di legno ai quali ne sostituiscono di tratto in tratto altri più grossi, fino a che il buco abbia due in tre pollici di diametro. I pendenti alle orecchie consistono in un rotolo di foglie di palma del diametro d'un pollice.

I figli maschi dei palicouri andavano interamente nudi fino alla pubertà, ed allora indossavano la *camisa*; quelli dell'altro sesso indossavano un piccolo grembiale insino all'età nubile, e raggiunta questa andavano affatto discoperte, ciò che contrariava molto il padre Fauque il quale cercò d'indurle ad indossare le vesti (2).

(1) *Giornale d'un deportato*, manoscritto.

(2) Veggasi la sua lettera nella vigesimaterza raccolta delle *Lettere edificanti*.

Questi naturali accendono fuoco giorno e notte nelle loro case per iscacciare le zanzare e l' umidità.

La loro maniera di vivere li espone a molte privazioni. Si citano tuttavia varii esempi di longevità. Il padre Biet racconta che *Biraumon*, sornomato *Tamoussy-Baba*, ovvero *gran padre* e che abitava al capo Nord, era ancora vigoroso nell' età di cendodici anni.

Nutrimento. I naturali della Guiana in generale coltivano in piccola quantità i banani, le patate, gl' ignami, il riso, il caffè, il cacao, il tabacco, il cotone e la canna di zucchero. Aublet ha veduto appo gl' indiani che abitavano i monti di Sinnamari i solchi delle canne di zucchero frammezzate al manioc e ch' erano di una bellezza sorprendente (1).

I galibisi nutrono porci marroni, colombi e pernici; ma in generale le altre tribù non allevano e non educano altro animale domestico che il pollo; disseccano la carne dei cervi, dei porci marroni, dei tatou, dell' agouti, ecc.; mangiano molto pesce cui pigliano sovente colle mani dopo d' averlo inebriato col succo di alcune piante. Si nutrono pure di varie specie di frutta d' onde estraggono olio pei loro bisogni. Quelli che abitano sulle sponde del Maranham fanno un commercio di grosse frutta o mandorle di *juvita* (*bertholitia excelsa*). Questi naturali fanno di ordinario tre pasti al giorno.

Sembra certo che gli antichi caraibi della Guiana mangiassero i loro prigioni, ma non mai quelli della loro propria tribù.

Bevande. Gl' indiani hanno varie specie di bevande che sono conosciute coi nomi di *vicou*, *cachiri*, *paya*, *paya onarou*, *maby*, ecc.

La prima è preparata nel modo seguente: Una certa quantità di cassava vien masticata da una vecchia femmina e mescolata con patate per formarne una pasta, a cui si aggiunge acqua con zucchero lasciando fermentare il tutto per trentasei ore. Questa bevanda è ad un tratto nu-

(1) Veggansi le *Piante della Guiana*, vol. II. Osservazioni intorno la canna di zucchero, ecc.

triente e rinfrescante. La pasta vien conservata in un paniere fabbricato colle foglie della canna d'India; e quando si vuol bere se ne mescola un pizzico con l'acqua.

Preparasi un'altra bevanda chiamata *cachiri* colle patate bollite in una caldaia, ed a cui, dopo d'averle mondate, aggiungesi molta acqua e poco sciloppo di zucchero.

Una terza bevanda è composta di patate e cassava bollite in un vaso di terra.

Formasi un liquore vinoso col frutto del *pomo d'acaju* (*anacardium occidentale*, L.), che si lascia fermentare, come pure colle mandorle del *cacao* (*cacao angoloso*).

Matrimoni. I naturali di questo paese si maritano di buon'ora, e le ragazze sono qualche volta spose nell'età di dieci in dodici anni. Allorchè un giovane vuole maritarsi reca tutto il prodotto della caccia e della pesca, da lui raccolta in una giornata, a quella ch'egli ha scelto, e l'offerta accettata è un pegno d'essere accolto. Essa fa allora cuocere la carne ed il pesce pel pranzo del suo futuro sposo e si ritira a casa sua per ritornare appo d'esso nel seguente mattino. Gli pettina allora i capelli, gli stropiccia il corpo coll'olio di *carepat* e d'oriana, e durante questa operazione fermano il giorno del matrimonio. La ceremonia è preceduta da un solenne banchetto; i parenti e gli amici dello sposo si recano alla caccia ed alla pesca, e quelli della sposa apparecchiano le bevande; si mangia e si beve fuor di modo durante tutto il giorno, e giunta la sera lo sposo si ritira sulla sua amaca ove la sposa lo attende.

Non si può prendere una seconda moglie se non un anno dopo la prima; talvolta i capi hanno alcune mogli che dimorano nei siti in cui recansi per le grandi caccie o pel commercio.

Il maggior desiderio dei capi è quello d'aver molti figli, ciò che dà loro un'aria d'importanza appo loro e verso gli stranieri. Hanno perciò varie mogli, e quando una d'esse è attempata ed inferma, è sostituita da un'altra più giovane, e la prima è allora incaricata di sorvegliare la condotta delle altre.

Parto. Le femmine hanno la pelvi ampissima e par-

toriscono quasi senza dolore. Appena nato il fanciullo, lo prendono nelle braccia, lo recano al fiume od alla sorgente d'acqua la più vicina, e vi s'immergono con esso. I neonati sono esenti da quella crudele malattia, il *tetanos*, che rapisce tanti figli bianchi, ciò che viene attribuito all'uso di cui parliamo.

Giusta il racconto di varii autori circa le abitudini degl'indiani della Guiana, il marito è quello che si suppone sentire tutte le conseguenze del parto. Si mette a letto, si lagna ed osserva un rigoroso digiuno; i parenti e vicini si affrettano di testimoniargli tutto l'interesse e di esprimere la loro gioia pel felice esito. Queste felicitazioni durano un intero mese, in capo al quale lo si fa discendere dall'amaca per iscudisciarlo, ed applicargli sulle braccie alcune grosse formiche a fine di destarle dal torpore.

Secondo Noyer, non rimane sull'amaca che tre giorni e tre notti, in capo a' quali si reca alla caccia e fa omaggio alla moglie del primo selvaggiume che uccide (1).

Foncin, officiale del genio, il quale ha avuto occasione di conoscere le abitudini delle donne partorienti, racconta esser esse trattate coi maggiori riguardi per lo spazio di nove giorni dalle loro compagne, e ripigliare soltanto dopo quest'epoca le ordinarie loro occupazioni. È vero che gli uomini si riposano, ma è questo un effetto della loro superstizione; cibansi allora soltanto di pesce, persuasi che la loro condotta influirà sulla sorte e sulla costituzione della loro prole.

L'autore del *Giornale d'un deportato* spiega questo costume nel modo seguente: « Quando le femmine mettono alla luce un figlio, i loro vicini e parenti si recano a felicitarle; il padre li riceve assiso sulla sua amaca, ch'è l'ordinaria sua sedia, gli vien recato il *vicou*, il *cachiri*, ed essi bevono, ed ubbriacandosi festeggiano insieme l'incremento della famiglia e della tribù, ecc. »

La madre ama teneramente i propri figli, non li batte, nè li abbandona giammai; li lascia sempre nudi e li mette a riposare sovra un piccolo letto di cotone. All'età di nove o dieci mesi questi fanciulli camminano da sè so-

(1) Memoria intorno ai naturali, ecc.

li. Pretendesi che le giovani ragazze si procurino l'aborto, non volendo comparire incinte se non quando sieno maritate.

Vidi un giorno, dice l'autore del *Giornale d'un deportato*, un'indiana che allattava alcuni piccoli cani. Credetti da prima fosse questo un rimedio indiano contra qualche malattia, ma riseppi ben presto ch'esse contraevano questa snaturata abitudine per loro proprio divertimento; e che nudrivano alla stessa guisa alcune giovani scimmie, piccoli porci ed agoutis; e quest'uso depravato era già assai comune.

Malattie. Appo tutti gl'indiani un morbo epidemico è senza rimedio, ed essi cedono con calma al destino. Essendo una tribù, che abitava sulle sponde dell'Approuague, in vicinanza all'appostamento francese, attaccata da una dissenteria, Malouet propose al capo, che n'era esente, di far trasportare gli ammalati all'ospedale del forte per esservi curati, ma egli vi si rifiutò dicendo che ciò non valeva la pena; e morir essi ove si trovavano così tranquillamente come nel forte, senza soffrire la fatica del trasporto. Nello spazio di tre settimane tutti soccombettero senza prendere un solo rimedio (1).

Gl'indiani impiegano il succo balsamico del *laracouchini* (*icica laracouchini*) per guarire la lebbra od il mal rosso ed altre malattie cutanee.

I *gariponi* ed altre tribù si purgano mediante una emulsione fatta colla mandorla del frutto dell'*hernandier* (*hernandia guianensis*).

Occupazioni. Gli uomini si occupano della caccia, della pesca e della difesa delle loro dimore e delle loro piantagioni. Abbattono gli alberi e smuovono i terreni. Le donne, oltre la cura dei figli e delle faccende domestiche, dissodano la terra, seminano e raccolgono. Lavorano tessuti di cotone ed amache, e fabbricano le bevande inebrianti. Tocca ad esse di andar a rintracciare la bestia cui

(1) Malouet, *Introduzione alle sue Memorie.*

il marito ha ucciso alla caccia, e ch'egli non si dà la briga di recare alla capanna.

Quest' indigeni coltivano il manioc ed il mais per loro nutrimento, il cotone per formarne corde, lenze, filo ed amache; l' oriana per dipingersi di rosso il viso ed il corpo.

Gli oyampisi raccolgono una specie di cotone di qualità molto superiore ad ogni altro nella colonia.

I villaggi vicini a Sinnamari sono i meno popolati e racchiudono le più deboli tribù della Guiana. Quelle che abitano all' est della Caienna sono più numerose e più industriose. Si scorgono quasi sempre occupati uomini e donne indistintamente, ed il loro numero non sembra quindi diminuire (1).

Pesca. Gl' indiani pigliano i pesci: 1.° lanciando contr'essi una freccia allorchè la superficie dell' acqua è tranquilla, o quando i pesci vi si affacciano per ingoiare i germi degli alberi fluttuanti sull' acqua; 2.° mediante ami fatti colla carne del selvaggiume o coll' interiore di alcuni uccelli, ecc., sospese ai rami degli alberi sovra il fiume in guisa che tocchino la superficie dell' acqua; 3.° inebriando i pesci, battendo l' acqua mediante un fascio di piante, ciò che cagiona loro una specie di stordimento, per cui rimasti immobili alla superficie dell' acqua si lasciano prendere colle mani. A quest' uopo si adopra il *nicou* (2) o *liana* inebriante, il *cinapou,* il *counami-nou* (3) ed il *counami-para* (4).

Arti utili. — Capanne. Gl' indiani nei loro viaggi scelgono per costruire una capanna un dolce pendio da cui le acque scorrano facilmente. Piantano colà alcune pertiche legate mediante liane e coperte di grandi foglie o di lunghe erbe che servono di riparo contro le maggiori pioggie.

(1) *Giornale d'un deportato,* manoscritto.

(2) Così chiamato dagl' indiani nouraguesi; dai portoghesi di Para è conosciuto col nome di *tymbo.* Questa liana, della famiglia delle leguminose, diventa grossa al pari d' una coscia, ed è rara.

(3) *Guianensis counami.*

(4) *Brasiliensis counami.*

In generale le capanne sono oblunghe con un tetto declive, coperto di foglie di palme. Un solaio costrutto mediante rami di palme fessi serve per l'abitazione della famiglia che passa la notte.

La grande capanna o casa comune, chiamata *taponiou* o *tapoui*, situata in mezzo ad ogni villaggio, è costrutta di legname composto di pezzi rotondi e di altri biforcati con un tetto declive coperto di foglie di palme. Le capanne, della lunghezza talvolta di cencinquanta piedi ed aperte da tutti i lati, sono d'ordinario fortificate da una doppia fila di pali così bene riuniti insieme che non vi possono penetrare le freccie; e si è colà al sicuro dalla pioggia, dal vento e dal sole.

Scuri. Gli amikouanesi ad altre tribù si servono d'un sasso infisso in un manico di circa due piedi, per tagliare il legno.

Fuoco. Si ottiene facilmente colla fregagione di due pezzi di legno secco, conficando l'estremità rotonda ed appuntita dell'uno, in un piccolo buco dell'alrro ch'è piano e girandolo rapidamente con ambe le mani. Si adopra a quest'uopo l'*apeiba glabre*, ovvero *legno da miccia*.

Amache. Le amache o letti portatili di cotone o *pite*, della lunghezza di sette ad otto piedi, sono abilmente intrecciati e d'un tessuto unito e solido. Si adopra a ciò, e così pure per costruire le corde e le lenze, la *pite* la quale s'intesse al pari del canape.

Gl'indiani per bere si servono di zucche vuotate di varie grandezze e d'una specie di zara di legno chiamata *coui*. Le loro stoviglie resistono bene al fuoco; sono costrutte d'argilla mescolata colla cenere del *couepi* o *coepi* (*couepia guianensis*). Essi ne impiegano la corteccia disseccata per cuocerle. Fabbricano grandi vasi di creta per cuocere la carne e preparare le bevande, e vi disegnano sopra alcune figure col mezzo d'una terra di diverso colore, inverniciandoli mediante una gomma tratta dal *simiri* (*simiri tinctoria*) o dal *bourgoni* (*robinia bourgoni*). Il più grande de' loro vasi chiamato *samacou* può contenere ducento pinte.

I panieri chiamati *pagaras*, di varie forme e grandezze, servono a trasportare le provvigioni.

Si fanno cordaggi colle fibre della *pite* (*agava americana*).

Il *vaglio* chiamato *manaret* è costrutto colla corteccia della palma.

Sale. Procurasi lisciviando la cenere della palma chiamata *pinot* che cresce nelle paludi.

I galibisi ed altri indiani si servono di grandi foglie di *curatelle* per polire i loro occhi, i loro *boutous* ed i loro *couis*. Impiegano la corteccia di quatola a costruire cinghie, ed a legare i fardelli; e coll' aiuto di larghe striscie della corteccia del *couratari* in forma di anello s' arrampicano fino alla sommità de' grandi alberi collocandosi fra il tronco e la corda.

Grage è il nome d' una specie di gratugia adoprata per separare, mediante la triturazione della radice mondata della corteccia, la sostanza farinosa del manioco dal suo succo avvelenato. Consiste questa in una tavola di legno duro ove sono incrostati piccoli frammenti di pietra.

Serpe è il nome di una specie di paniera lungo sette piedi, del diametro di tre in quattro pollici, che serve per separare l' acqua di manioc dalla radice. Si sospende questo paniere elastico ad un albero per una delle estremità e si attacca all' altra una grossa pietra la di cui pressione fa uscire l' acqua malefica. Dopo questa operazione la farina vien disseccata ed arrostita sovra una piastra per farne il *couac* o la cassava.

Freccie. Boutous. Gl' indiani ne adoprano di varie specie, cioè: 1.° La freccia ordinaria armata d' un solo dardo per uccidere i quadrupedi e gli uccelli; 2.° il *courmouri*, armato di una lamina di bambù a due taglienti che si adopera per atterrare il maipouri, il porco, ecc.; 3.° La *crancette*, armata di ferro od osso di pesce, che serve a pescare i pesci (1).

Si servono della radice dell' albero *mani* per attaccare i ferri delle loro freccie e dei denti di pesce di cui le armano.

I gallibisi adoprano il legno interno dell' albero chia-

(1) *Memoria intorno alla Guiana*, di Noyer, pag. 13.

mato *legno di lettre* (*piratinera guianensis*), per costruire archi e mazze chiamate *boutous*.

Varii indiani, per guarire della febbre intermittente, mangiano, cotta sotto la cenere, la radice della *maranta arundinacea*, e si lavano in pari tempo colla decozione della corteccia della *parala*.

Carattere. Malouet risguarda gli abitanti della Guiana siccome i più limitati ed i più infingardi del nuovo continente; accorda però ad essi una perseveranza d'azione che supera tutte le difficoltà allorchè hanno fermato un disegno, e ne cita l'esempio seguente: Una tribù di sessanta individui che dimorava alla distanza d'oltre cento leghe dagli stabilimenti francesi, avendo inteso che un capo bianco (Malouet) era giunto con presenti appo i loro alleati, guadagnò il fiume Oyapoco, e quinci, dopo un cammino di tre mesi, Surinam, ove si trovava allora quest'amministratore (1).

Foncin officiale del genio nel suo viaggio sull'Oyapoco racconta « d'aver veduto giungere, appo una nazione il di cui capo si chiamava *Abraham*, una banda di nove indiani dotati di gran forza muscolare ch'erano venuti dalla distanza di quasi cencinquanta leghe per cambiare alcune curiosità contr'oggetti di ferramenta. Aggiunge Foncin di non avere in alcun luogo veduto a ridere così di cuore come in una di quelle miserabili capanne. La conversazione viva ed allegra d'un indiano colla sua compagna, gli scoppii di risa che loro sfuggivano, mi risvegliarono, dic' egli, più volte, e mi cagionarono il rammarico di non intendere la loro lingua. Osservai, dice lo stesso viaggiatore, una giovane e bella indiana che allattava uno de' suoi figli sulla sua amaca ed era circondata da altri tre giovanetti indiani tutti interessanti. Ammirai la docilità di quelle piccole creature le quali, carezzando la loro madre senza conoscere la voce obbedienza, erano ad essa sommesse per istinto. Credo dover attribuire il buon naturale di questi selvaggi alla maniera dolce con cui sono allevati. I fanciulli non vengono giammai battuti. »

(1) *Memorie di Malouet, Introduzione*.

Secondo Malouet, i naturali della Guiana non hanno quasi veruna delle passioni che agitano gli europei civilizzati: l'amore si riduce per essi alla domanda ed alla risposta, e le loro femmine, essendo generalmente brutte, favoriscono la pace e l'innocenza domestica.

Quasi tutti gli autori che hanno avuto l'opportunità di studiare il carattere di quest'indiani sono d'accordo circa la loro grande dolcezza e la loro ospitalità « In quanto a me, dice Lescallier, li ho visitati in varie parti di quel vasto continente, ho vissuto con essi, ho percorso i loro villaggi, i loro stabilimenti, le loro piantagioni; ho viaggiato con essi, sono stato da essi condotto in piroga frammezzo alle cataratte e nei difficili passaggi dei fiumi, e li ho sempre trovati dolci, sensibili e riconoscenti. »

Lescallier avea condotto in Francia una giovane indiana dell'età d'ott'anni cui avea fatto educare allo scopo, dic'egli, « di distruggere l'opinione atroce, ingiusta ed impolitica ch'è stata ingenerata di questi popoli, e che ha troppo influito sulle decisioni dei precedenti ministri. Questa ragazza, dotata di molta dolcezza e sensibilità, imparò a leggere ed a scrivere, e dedicossi con metodo ed attenzione a tutti i donneschi lavori. »

Racconta Noyer « d'aver lungamente abitato in vicinanza a que'popoli, d'esser vissuto in mezzo ad essi, d'averli studiati nelle loro capanne, nelle loro piroghe, in mezzo alle loro foreste, antiche quanto il mondo, e di non aver giammai veduto la menoma apparenza di collera e di esaltazione nei loro gesti e nei loro discorsi. I loro lamenti sono dolci al pari del loro linguaggio; i loro costumi, le loro azioni hanno la stessa impronta di dolcezza. »

« Come tutte le tribù nomadi, dice Gatier, essi sono dolci ed ospitali; dividono volentieri la loro mensa collo straniero che li visita e gli cedono la loro capanna. »

Al dire di Vignal, « l'organizzazione e le abitudini dell'indiano guaianese lo rendono assai disadatto ai lavori regolari ed assidui delle grandi coltivazioni. Esso è lento, infingardo, d'intelligenza mediocre e d'un vigor muscolare comunissimo. Quanto alla sua dolcezza ed alla ospitale bontà, esse meritano d'essere segnalate. Egli non conosce,

a parlar propriamente, che una sola passione, l'amore dell'independenza la più illimitata; ammenochè non vogliasi onorar con questo nome il gusto disordinato per i liquori inebrianti, di cui deve la funesta conoscenza agli europei (1). »

Gli uomini s'inebriano sovente d'una bevanda fermentata chiamata *cachiri*, ed allora questionano e si battono fra d'essi; ma le donne s'affrettano a separarli ed a ricondurli ne' propri focolari.

In generale gli acoquas ed i nouraguesi dell'interno del paese furono riconosciuti più dolci e più umani dei galibisi e degli altri indiani del litorale.

I galibisi maritati mangiano ciascuno da solo. Gli acoquas ed i nouraguesi, al contrario, fanno i loro pasti in compagnia delle mogli e dei figli.

Sembra che presso tutte queste nazioni l'ospitalità sia in particolar modo praticata, perchè in ciascuna tribù vi ha una gran capanna destinata al ricevimento degli stranieri.

In generale tutti quest' indiani sono gelosissimi della loro libertà. « Essendo le truppe del comandante francese Devaux penetrate nell'isola di Maranham, quest' officiale disse ad un vecchio cacico, essere venuto ad offrirgli protezione contra la tirannide dei portoghesi. Gli rispose il cacico, avergli gli eventi, dei quali era stato nel corso della lunga sua vita testimonio, chiaramente dimostrato, il principio della spedizione attuale rassomigliare talmente a quello delle precedenti, che la di lui nazione dovea temerla siccome l'ultimo termine della sua libertà (2).

Arti di piacere. Volendo il governatore barone di Bessner civilizzare ed ingentilire gl' indiani col mezzo della musica, avea concepito l'idea di riunirli a questo scopo. La loro musica è assai discordante e la loro danza, accompagnata da canti, è monotona; essi però vi si abbandonano talvolta per dieci in dodici ore continue.

(1) Colpo d'occhio sulla Caienna.
(2) *Diario da viagem*, ecc., manoscritto.

L' unico loro strumento è un flauto chiamato *cinat*, lungo tre piedi il quale non ha che un sol tuono. Di questi non ne hanno mai meno di otto, e spesso fino a quaranta o cinquanta.

Leggi. I naturali della Guiana sono fra di loro eguali: essi non hanno re. Il governo è affidato ad un capo che deve il suo innalzamento alla scelta fatta in suo favore dai più prossimi parenti del suo predecessore. I capi non possono nè accordare ricompense, nè infliggere gastighi; essi non hanno alcuna autorità nè prerogativa, tranne in guerra, ove sono rivestiti d'un assoluto potere. Lo stato di guerra non si decide che dai membri del consiglio comune; gli affari della nazione sono sempre discussi in assemblea generale; i più importanti sono quelli in cui si tratta di dichiarazioni di ostilità, di visite ad amici od alleati, di trattati con nazioni lontane, di matrimonio d'un capo, di funerali da celebrare, o d'una festa per torturare il corpo d'un nemico.

Essi hanno inoltre altre assemblee particolari per abbattere alberi, per formare un giardino, o per costruire una casa.

Il primogenito d'un capitano succede d'ordinario a suo padre. La poligamia è ammessa ed i capi soprattutto usano di questa facoltà avendo il mezzo di mantenere varie mogli.

Guerra. Allorchè i capi hanno deciso in consiglio di ricorrere alle armi contra un nemico, scelgono un generale che riunisce i guerrieri, rammenta le gesta dei loro antenati, e li esorta ad imitar quelli che hanno lasciato una sì bella rinomanza. Il suono d'un corno, costrutto d'una grande conchiglia chiamata *vignot*, è il segnale della partenza.

Le loro armi consistono nell'arco e nelle freccie ed in un rompitesta o mazza da quattro faccie costrutta d'un legno durissimo; le freccie sono armate d'un ferro acuto, ovvero d'un osso di razza avvelenato col succo latteo del mancenilliero, le di cui ferite sono mortali.

Le grandi piroghe di guerra o gran canotti hanno

dodici banchi pei rematori e due vele che si dispiegano allorchè il vento è favorevole.

Non viaggiano giammai di notte, ma partono un'ora innanzi il giorno; non assalgono il nemico se non quando hanno una grande superiorità di forze o sono sicuri della riuscita; ed in caso diverso si tengono sempre sulla difesa.

Guerrieri. Per diventar capitano, il guerriero deve dimostrare una condotta generosa e piena di clemenza inverso i vinti. Riconosciute queste qualità, si rinchiude nella sua casa con una targa sul capo, non parla più ad alcuno, neppure alle proprie mogli od ai figli, e non esce che per le sue indispensabili bisogna. Per sei settimane gli si porge soltanto un po' di miglio e di cassava, ed in questo periodo è visitato mattina e sera dai capitani vicini che gl'insegnano le qualità necessarie per giungere alla dignità a cui aspira. Verun pericolo non deve intimidirlo, deve sofferire senza lagnarsi, non deve sbigottirsi, nè temere il nemico, la fame o la morte. Lo fanno poscia sorgere in mezzo alla capanna colle mani sopra la testa, per ricevere tre colpi mediante una frusta costrutta di radice di palma, trattamento che ciaschedun capitano dee subire due volte al giorno per sei settimane; vien colpito in primo luogo intorno alle mammelle, poscia in mezzo al ventre e da ultimo sulle coscie; ciascun colpo fa scorrere il sangue, ed egli non deve dimostrare alcun segno di sofferenza. Dopo d'aver tollerate tutte queste flagellazioni, si pone a letto nella propria capanna, alla quale vengono sospesi tutti i flagelli in segno di trofeo.

Preso ch' abbia qualche riposo, è assoggettato ad un esperimento ancora più aspro. I capi della nazione ragunati circondano la di lui casa mandando grida ed urli spaventevoli; e fattolo uscire sulla sua amaca cui sospendono a due alberi, ciascheduno gli dà un forte colpo di flagello. È poscia esposto al fumo d'erbe pestifere ammassate attorno al di lui letto; ed allorchè si trova quasi assissiato vien fatto rinvenire mediante l'applicazione di una collana di formiche nere; e quinci sorto lavasi nella fonte o nel fiume più vicino e rientra nella propria casa, ove vengono flagellati tutti quelli che vi si trovano. Dopo un

nuovo digiuno, meno rigoroso del primo, è finalmente proclamato capitano (1).

Allorchè giungono in vicinanza ai nemici, i guerrieri si ragunano in una capanna ove i piai consultano il diavolo intorno al successo della guerra.

Essi non arrischiano giammai, siccome abbiamo annunziato, una battaglia se non quando sieno i più forti; studiano piuttosto di sorprendere il nemico ed in ispecial modo allo spuntare del giorno; mettono il fuoco alle case cui circondano, ed uccidono gli abitanti che si sforzano di salvarsi. Quelli che rimangono prigionieri sono uccisi o destinati alla tortura. Le donne danzano attorno ai cattivi, battendoli con un bastone e gridando a ciascuno: *A te, perchè tu hai ucciso mio padre*. Lo fanno poscia danzare applicandogli sul corpo alcune torcie di legno resinoso e la cassava ardente; l'una gli taglia le orecchie, un'altra il naso, una terza il membro virile, ed arrostite queste membra, vengono mangiate in di lui presenza. In mezzo a queste sofferenze, l'infelice, in luogo di lagnarsi esclama: *tu non mi fai cosa che io non abbia fatto a tuo padre o ad uno de' tuoi amici; se fossi libero e che tu fossi fralle mie mani, ti tratterei ben peggio*. Si fa poscia cessare la danza per bere e per mangiare, versasi dell'acqua sul prigioniere, e finalmente quegli che lo ha preso, gli si fa di dietro e lo atterra con un colpo di *boutou* sulla testa; il di lui corpo è tagliato in pezzi, ed arrostito per servire di cibo (2).

Religione. Gli acoguas ed i nouraguesi, per quanto si dice, riconoscono un essere supremo, ma non lo adorano, quantunque talvolta si occupino d'esso. I galibisi lo chiamano *Tamoucicabo*, cioè l'*antico* del cielo.

Gl'indiani in generale non hanno verun culto apparente, ma, colla mediazione del piaio, evocano e consultano il diavolo chiamato *Iroucan*.

Riconoscono il principio del bene e del male; il genio benefico, chiamato *Tamouchi*, accorda ogni cosa senza esserne richiesto; il genio del male, chiamato *Vara-*

(1) Biet, *Viaggio della Francia equinoziale*, lib. III, cap. 10.
(2) Biet, lib. III, cap. 11.

man, è lo scopo delle loro preghiere, allorchè soffrono disgrazie. Credono all'immortalità dell'anima ed alla trasmigrazione; ricusano di mangiare certi grossi pesci, come il lamantino ed altri simili, imaginandosi che rinchiudano l'anima di qualche parente.

Piai. Questi ciarlatani inspirano molto timore per la loro cognizione delle piante venefiche e la loro influenza sugli ammalati.

Per divenire piaio si subisce un noviziato che dura talvolta dieci anni, presso uno degli anziani; e non si può giungere a questa dignità innanzi all'età di venticinque, o trenta anni. Si fa digiunare l'aspirante per un anno, non somministrandogli che un po' di cassava ed un po' di miglio bollito. Dopo questo intervallo, gli anziani ragunati in una casa gl'insegnano ad evocare ed a conoscere il demonio; ed a quest'uopo, lo fanno danzare finchè gli manchino le forze e cada svenuto per terra; vien quinci rianimato coll'applicazione di cinture e di collane di grosse formiche nere la di cui puntura è dolorosissima. Durante varii giorni gli si versa nella bocca, mediante una specie d'imbuto, il succo del tabacco; e dopo d'aver subìto queste prove è dichiarato piaio, atto ad invocare il diavolo ed a guarire gli ammalati; tuttavia perchè posseda bene questa facoltà lo si fa digiunare per altri tre anni: cibandosi il primo anno di solo pane e miglio; il secondo di granchi marini col pane; ed il terzo di piccoli uccelli.

Allorchè il piaio vuole guarire un malato, si racchiude in una tenda oscura ove si dibatte facendo molto rumore con alcune zucche contenenti alcuni ciottoli e mediante sonagli o campanelle attaccate ai polsi. Mormora poscia alcune parole in cadenza col suono, e battendo la terra col piede domanda al diavolo perchè abbia inviato quella malattia all'ammalato che era sì buono; dopo di che si avvicina a questo ultimo, facendo orribili contorsioni e battendo la parte affetta.

Funerali. Le cerimonie dei funerali, quantunque differiscano un poco appo le varie nazioni, in generale si rassomigliano. Si collocano sul cadavere gl'istromenti di caccia o di guerra, e le donne coi capelli sparsi gli si raggruppano attorno, e battendosi il petto, gridando ed urlando, raccontano

le belle azioni del defunto, il suo coraggio alla guerra, i suoi successi alla caccia ed alla pesca. Se trattasi d'una donna, celebrano le di lei buone qualità, la di lei destrezza ed il di lei attaccamento al marito. In capo ad alcuni giorni, allorchè la memoria del defunto viene a colpire la loro immaginazione, si ritirano parecchie insieme nei boschi e nelle praterie ove mandano ululati per lo spazio di tre o quattro ore. Dopo d'aver molto pianto la perdita fatta, viene apparecchiato un rogo, sul quale collocato il defunto colle armi ed altri utensili, vi si appicca il fuoco per consumare tutto insieme.

Alcune tribù seppelliscono i morti in una fossa ove sono collocati assisi colle loro armi e *caracalis*, e si reca loro a mangiare e bere fino a che non abbiano più carne sulle ossa. Raccolgonsi poscia i rimasugli che sono recati sovra un letto di cotone bianco, tenuto ai quattro lati da altrettante ragazze, che li fanno danzare insieme a tutta l'assemblea al suono d'alcuni stromenti, dopo di che viene in fine la cerimonia del rogo.

Gl'indiani hanno il maggior rispetto pei morti. Racconta Royer d'essersi trovato nel 1808 appo i nouraguesi del fiume Approuague, allorchè giunse da Sinnamari, distante da oltre settanta leghe, una piroga di galibisi per cercare le ossa del padre d'uno d'essi morto da qualche tempo (1).

Lingue. Giusta la relazione de' missionari, la lingua dei galibisi era parlata dall' isola di Caienna insino all'Oronoco, e quella degli ouayesi insino a Maikare. Il padre Lombard avea valutato nel 1726 a ventimila individui il numero dei naturali che abitavano il paese soggetto al governo di Caienna. Quest'indiani, dic'egli, parlano diversi linguaggi; due soli però basterebbero per farsi intendere ovunque: quello dei galibisi appo gl'indiani delle coste, e quello degli ouayesi appo quelli dell'interno (2).

Il padre Biet ha fatto alcune osservazioni sulla lingua

(1) *Memoria intorno i naturali della Guiana*, di Noyer; *Annali marittimi*, 1824, parte II.

(2) *Lettera del 13 agosto* 1726, indirizzata ai procuratori delle missioni in Francia.

de' galibisi ed ha composto un piccolo dizionario delle voci principali di quest'indiani, il quale, second'esso è assai sterile non avendo che il nome ed il verbo: il primo per nominare le cose; l'altro per rappresentare le azioni e le passioni.

Osserva Noyer, avere il padre Biet confuso nel suo vocabolario colle voci de'galibisi una infinità di vocaboli appartenenti ad altri idiomi, ed il migliore vocabolario essere quello dato da Prefontaine nella sua *Casa rustica di Caienna* (1).

Giusta le osservazioni dello stesso autore, gl'indiani in generale si danno soprannomi di animali o di oggetti qualunque che caratterizzino le qualità fisiche o morali degl'individui. Taluno porta il nome di *Saracoula*, o pollo di acqua, perchè ama la vicinanza delle acque; un altro chiamasi *Jacaret*, o coccodrillo, perchè è vorace; un terzo *Chico*, o cervo, a cagione della sua leggerezza al corso.

Cognizioni. Gl'indiani della Guiana non possono contare che fino a tre; per esprimere un numero più elevato adoperano le dita: le due mani indicano dieci, e le mani ed i piedi venti. Il giorno dell'assemblea è indicato mediante una corda che segna il numero dei giorni d'intervallo; quegli che la convoca invia una corda a ciascuno dei capi i quali ogni giorno disfanno uno dei nodi. Per invitare quelli dei loro alleati che dimorano da lunge, contano per lune, inviando loro i nodi che indicano il numero dei giorni d'intervallo (2).

Questa divisione per lune serve ad essi ugualmente per misurare l'anno, contando i giorni mediante nodi fatti ad una treccia di palme. Il levare eliaco delle Pleiadi serve ad indicare la rivoluzione dell'anno.

L'autore del *Giornale d'un deportato* dice: « Mi sono intrattenuto con alcuni indiani che parlavano francese; ho

(1) Dizionario galibi, 126 pagine in 8.° Parigi, 1763.

Il padre Pellepràt, missionario, ha unito alle sue Relazioni sulle missioni, una Introduzione alla lingua dei galibisi, di 300 pagine in 12.° Parigi, 1655.

Alla fine della Relazione del viaggio di Bretigny, di Boyer, trovasi un vocabolario della lingua galibiana, composto di oltre 700 voci.

(2) Biet, lib. III, cap. 6.

conversato con alcuni altri mediante un interprete ed ho tentato senza frutto di ottenere da essi nozioni sulla loro storia; essi però si sorprendono delle mie domande, e credono che il tempo presente rassomigli talmente al tempo passato che ogni ricerca sia inutile; essi non hanno tradizioni, e tutto in essi annunzia popoli ignorantissimi e forse colà di recente stabiliti. »

Vocabolario delle lingue degli Yaios, degli arvacas e dei shebaios.

	Yaios.	Arwacas.	Shebaios.
Padre,	pape,	pilplii,	heja
Madre,	immer,	saeckee,	hamma
La testa,	boppe,	wassijeke,	wackewijrrij
L'orecchia,	pannaee,	wadycke,	wackenoely
L'occhio,	voere,	wackoïje,	noeyerii.
Il naso,	hoenaly,	wassyerii,	wassibaly
La bocca,	hopataly,	dalerocke,	darrymaily
I denti,	hoieelii,	darii,	wadacoely
Le coscie,	pollelii,	dadane,	watabaye
I piedi,	poepe,	dackosye,	wackehyrry
Un albero,	wewe,	hada,	ataly
Un arco,	hoerappe,	semarape,	hoerapallii
Le freccie,	mappoeroe,	symare,	hewerry (1).

Capitolo VI. — *Divisione territoriale.*

Il territorio della Guiana Francese è diviso in tredici quartieri, cioè: 1.° Oyapoco; 2.° Approuague; 3.° Kaw; 4.° città di Caienna; 5.° isola di Caienna; 6.° Giro dell' Isola; 7.° Roura; 8.° Tonnegrande; 9.° Monte Sineri; 10.° Macouria; 11.° Kourou; 12.° Sinnamari; 13.° Iracoubo. — Ogni divisione è sotto l'ispezione d'un commissario e d'un luogotenente commissario comandante.

Governo civile. Insino all'anno 1833 la Guiana Francese fu governata da un comandante ed amministratore pel

(1) De Laet, *Novus orbis*, lib. XVII, cap. 12.

re, obbligato dalle sue istruzioni a comunicare ad un consiglio speciale i progetti di ordinanze o di regolamenti prima di pubblicarli. Questo consiglio, di cui fa parte necessaria egli stesso insieme al commissario della marina ed al procuratore generale, è composto di cinque ed al bisogno di sette membri, ed è completato da' membri della corte regale e del tribunale di prima istanza per la *legislazione* in generale; da coloni coltivatori per l'*agricoltura*; da negozianti armatori e capitani di navi pel *commercio* e dal controllore coloniale, da funzionarii ed ufficiali pegli oggetti relativi alla *marina*, alla *guerra* ed alle *finanze* (1).

Mediante la legge adottata dalla camera dei pari nella seduta del 1.° marzo 1833: « Ogni individuo nato libero o che abbia legalmente acquistato la sua libertà, gode nelle colonie francesi: 1.° dei diritti civili; 2.° dei diritti politici, sotto le condizioni prescritte dalle leggi. »

In forza di un'altra legge adottata dalla stessa camera nel 7 di quel mese, il consiglio generale deve essere rimpiazzato da un consiglio coloniale. Questo consiglio, composto di sedici membri eletti per cinque anni, discute e vota: 1.° il budget interno della colonia che vien presentato dal governatore; 2.° determina la rendita e la ripartizione delle contribuzioni dirette; 3.° dà il suo parere sulle spese dei servigi militari che sono a carico dello Stato. I decreti adottati dal consiglio coloniale e consentiti dal governatore, sono sottoposti alla sanzione del re. Il governo ha però la facoltà di dichiararli provvisoriamente esecutorii. Esso convoca il consiglio, lo proroga e può discioglierlo; ma deve essere eretto e convocato un nuovo consiglio in uno spazio non maggiore di cinque mesi.

Il governatore apre e chiude la sessione; nomina uno o più commissarii per sostenere la discussione dei progetti di decreto cui presenta al consiglio coloniale.

I membri di questo consiglio sono eletti dai collegi elettorali e le loro funzioni sono gratuite. Si riuniscono una volta all'anno in sessione ordinaria, ma il governatore può convocarli in sessione straordinaria. All'apertura d'ogni sessio-

(1) *Almanacco della Guiana Francese*, per l'anno 1822, pag. 107-108.

ne il consiglio elegge un presidente, un vicepresidente e due segretarii. Le sedute non sono pubbliche, ma si pubblica un estratto de' processi verbali alla fine d'ogni sessione.

Ciascun membro presta il seguente giuramento: « Giuro fedeltà al re dei francesi, obbedienza alla carta costituzionale, alle leggi, alle ordinanze ed ai decreti in vigore nella colonia. »

La colonia tiene appo il governo del re un delegato dell'età di trent' anni, nominato dal consiglio, che fissa il di lui trattamento.

Un elettore dev'essere francese, dell'età di venticinque anni, nato nella colonia o da due anni colà domiciliato; deve godere dei diritti civili e politici, pagare ducento franchi di contribuzioni dirette nei ruoli della colonia, o giustificare di possedere proprietà mobili od immobili del valore di ventimila franchi.

Ogni elettore dell'età di trenta anni compiuti, che paga la somma di quattrocento franchi di contribuzioni dirette, o che giustifica di possedere nella colonia proprietà mobili ed immobili del valore di quarantamila franchi, è eleggibile alle funzioni di membro del consiglio.

Il potere legislativo del regno ha conservato il diritto di fare: 1.° le leggi relative all'esercizio dei diritti politici; 2.° le leggi civili e criminali concernenti gl'individui liberi, e le leggi penali che determinano per gl'individui non liberi i delitti ai quali è applicabile la pena di morte; 3.° le leggi che regolano i poteri speciali dei governatori, in ciò ch'è relativo alle misure dell'alta polizia e della sicurezza generale; 4.° le leggi sull'organizzazione giudiziaria; 5.° le leggi sul commercio, sul regime delle dogane, la repressione della tratta dei negri, e quelle che avranno per iscopo di regolare le relazioni tra la metropoli e le colonie.

Mediante ordinanze regali sarà statuito, udito il consiglio od il suo delegato: 1.° sull'organizzazione amministrativa, eccettuato il regime municipale; 2.° sulla polizia della stampa; 3.° sull'istruzione pubblica; 4.° sull'organizzazione ed il servigio delle milizie; 5.° sulle condizioni e le forme dell'affrancamento, nonchè sul censimento; 6.° sui miglioramenti da introdurre nella condizione degl'individui non liberi, che fossero compatibili coi diritti acqui-

stati; 7.° sulle disposizioni penali applicabili agl'individui non liberi, per tutti i casi che non importano la pena capitale; 8.° sull'accettazione dei doni e dei legati disposti a favore degli stabilimenti pubblici.

Il governo determina il trattamento del governatore e le spese del personale della giustizia e delle dogane.

Quadro delle circoscrizioni elettorali.

COLLEGI elettorali	NUMERO dei membri da eleggere	COMUNI comprese in ciascun circondario elettorale
1.	3.	Caienna
2.	5.	Isola di Caienna Canal Tour-de-l'Ile
3.	2.	Tonnegrande Mont-Cinéry
4.	1.	Roura La Contea
5.	2.	Macouria Kourou Sinnamari. Iracoubo
6.	3.	Oyapoco Approuague Kaw (1).

Consiglio privato. Questo consiglio, instituito mediante ordinanza regia del 27 agosto 1828, si compone: 1.° del governatore; 2.° del commissario ordinatore; 3.° del procuratore generale; 4.° del commissario ispettore; 5.° di due consiglieri coloniali; 6.° d'un secretario archivista.

(1) Relazione in nome della commissione incaricata di esaminare i progetti di legge relativi allo stato dei cittadini ed al regime legislativo nelle colonie. Camera dei deputati, sessione 1832, num. 197.

Consiglio generale. Questo consiglio, instituito mediante ordinanza della stessa data, è composto di otto membri e di altrettanti supplenti.

Amministrazione ecclesiastica. Dopochè la colonia fu nel 1644 ritolta agli olandesi, i padri gesuiti furono incaricati soltanto dello spirituale, ed ebbero in pari tempo la direzione del collegio fondato per l'istruzione della gioventù. Nel 1730 non eranvi che tre chiese parrocchiali, di cui due nell'isola di Caienna e l'altra nella terraferma. L' ecclesiastico che sosteneva le funzioni episcopali aveva un trattamento di duemilacinquecento franchi; e ciaschedun curato riceveva mille franchi all'anno, presi sui demanii regii. I gesuiti aveano messo in attività, nel quartiere Loyola, una vasta fabbrica di zucchero, e possedevano ducencinquanta schiavi negri; aveano pure le retribuzioni delle loro messe, ed un diritto di cento franchi per ciaschedun corpo sotterrato nella chiesa. Oggidì non avvi che un prefetto apostolico e quattro curati missionarii.

Amministrazione civile. All' origine della colonia, il governatore e lo stato maggiore giudicavano senz'appello tutte le contese tra i coloni.

Giusta le patenti del 1698, colle quali il re eresse in contea la concessione fatta a de Gennes, questo signore era autorizzato ad instituire un giudice per render giustizia, con appello al consiglio superiore della Martinica.

Un editto del re, dato da Marly (giugno 1701) instituì un *consiglio superiore* nella Guiana Francese, per giudicare i processi in ultima istanza, quando per lo innanzi, occorreva ricorrere alla Martinica a fine di giudicarli sovranamente. Il consiglio superiore era composto del governatore, che n'era presidente, del commissario ordinatore, del luogotenente del re, di otto consiglieri, di un procuratore generale e di un notaio. Dopo d'aver discusso le ordinanze emanate dal capo della colonia, avevano il diritto di adottarle o di rigettarle, salvo di rendere conto della loro decisione al ministro. Il commissario ordinatore, ed in di lui assenza il più anziano dei consiglieri, aveva la parola. Si ragunavano il primo lunedì di ciaschedun mese; non

avevano alcun emolumento, ma erano esenti dalla capitazione per dodici de' loro schiavi.

Il primo commissario di marina fu inviato in questa qualità, mediante brevetto dato da Marly nel 14 novembre 1712, e fino a quest'epoca quelli che adempievano alle funzioni dell'amministrazione erano sotto gli ordini dei comandanti e dei governatori.

Eravi una sede dell'*ammiragliato* per giudicare i crimini od i delitti commessi sul mare. Giusta il regolamento del 12 gennaio 1717 questa corte doveva comporsi di un luogotenente generale, d'un procuratore del re e di un notaro.

Allorchè la popolazione dell'isola di Caienna e della Guiana offriva appena il numero d'abitanti di una grossa borgata, Malouet avea veduto e numerato nei registri della cancelleria, dopo l'anno 1700, trecensessanta ordinanze o regolamenti emanati dal re, non che dagli amministratori e dal consiglio superiore. Quest'ultimo tribunale ne avea emanato settanta sovra tutte le parti della legislazione e della polizia generale. Tutti questi documenti erano ignorati dal pubblico e dagli stessi amministratori. Dal 1685 sino al 1759 ebbervi intorno la polizia dei negri, cinque ordinanze del re, sette degli amministratori e sei regolamenti del consiglio. Tuttociò ch'è stato preveduto ed ordinato, aggiunge quest'amministratore, per la disciplina degli schiavi, trovasi riunito e ripetuto in queste ordinanze, ma nulla viene eseguito.

Il governatore della colonia instituì nel 1795 a Nancibo un bagno o casa di correzione per impiegarvi, nella preparazione dei legnami, gli schiavi negri condannati dai tribunali. Questo cantiere di legnami da costruzione fu poscia trasferito ad Orapu.

Una *corte prevostale* fu instituita a Caienna, mediante ordinanza del 22 agosto 1819, al di cui giudizio erano soggetti i soli schiavi. In passato i furti commessi dagli schiavi erano puniti di morte.

Corti e tribunali. La *corte regale* è composta di un presidente, quattro consiglieri, due consiglieri uditori, un avvocato del re, un notaro e due uscieri per le udienze.

Il *tribunale di prima istanza* è composto di un giudice

regio e del suo luogotenente, di due giudici uditori, un avvocato del re, un cancelliere ed un usciere per le udienze.

La *giustizia di pace* si compone d'un giudice, due supplenti, d'un cancelliere, ed un usciere per le udienze.

Sonvi cinquantotto avvocati al consiglio del re ed alla corte di cassazione, sei avvocati e procuratori, cinque notai regii, due commissarii per i sequestri e le vendite, due curatori de' beni vacanti e cinque uscieri (1).

Organizzazione coloniale. Nell'anno 1787 fu creato un *consiglio d' amministrazione dei porti* ed *un comitato di amministrazione coloniale.*

Un'ordinanza del re del 22 novembre 1819 instituì un *comitato consultivo della colonia,* composto di cinque membri titolari, due supplenti, un secretario ed un deputato in Francia. Questo comitato delibera sulla ripartizione de' pubblici tributi, sullo stato delle rendite e spese e sul conto morale della situazione della colonia presentato dall'ordinatore; prende cognizione di tutti i progetti di pubblica utilità, e si raguna ogni anno per quindici giorni, ed anche più, e può tenere straordinarie sedute.

La direzione dell'*interno* e del *demanio* abbraccia il *demanio coloniale,* il censo, le affittanze delle case e delle terre, le contribuzioni dirette, le terre e cose abbandonate, le successioni vacanti, la curatela dei beni vacanti, i cantieri regii e la posta delle lettere.

La *direzione delle dogane* abbraccia i diritti delle dogane e tutto ciò che ha relazione al commercio marittimo.

Il *tribunale di commercio* è composto d'un presidente, due giudici, due supplenti ed un cancelliere.

La *commissione dei prezzi correnti* instituita con ordinanza del 6 settembre 1819 si compone del direttore delle dogane, d'un negoziante e di un abitante. I due ultimi sono rinnovati ogni mese.

Il *collegio degli assessori pel giudizio degli affari della tratta* fu instituito conformemente all'art. 14 della

(1) *Almanacco della Guiana,* per l' anno 1832.

legge 4 maggio 1831. I membri nominati nel 22 ottobre 1829 per tre anni sono in numero di trenta.

La *direzione del porto e delle costruzioni* è affidata ad un luogotenente di vascello in ritiro, capitano del porto.

Gli *officii di amministrazione* sono: 1.° *Officii delle riviste, armamenti, flotte ed ospedali,* sotto la direzione di un sottocommissario e di un commesso di marina; 2.° *offizio degli approvigionamenti, cantieri ed officine,* tre commessi di marina; 3.° *uffizio del magazzino generale,* due commessi di marina; 4.° *uffizio della contabilità centrale dei fondi,* due commessi di marina; 5.° *uffizio della matricola e dell'amministrazione dei negri* del servizio coloniale, un commesso di marina; 6.° *uffizio centrale del servigio interno,* un capo; 7.° *uffizio del demanio,* il capo commissario di marina; 8.° *uffizio delle dogane.*

L'*amministrazione di Mana* è affidata ad un officiale sottotenente, comandante il posto militare e ad un *agente della colonizzazione,* assistito da due chirurghi pel servigio di sanità, e da una sorella di san Giuseppe, addetta al servigio dell' ospitale.

Il *cantiere dell' Acarouany* è collocato sotto la direzione dell'agente della colonizzazione, incaricato provvisoriamente della conservazione del materiale del cantiere.

Il capo della colonizzazione di questo stabilimento è madama Javouhey, superiora generale della *congregazione delle sorelle di san Giuseppe di Cluny* (1).

Organizzazione militare. La guernigione mantenuta in addietro consisteva in sei compagnie distaccate dalla marina, ciascheduna di cinquanta uomini, e comandate da sei capitani. I capitani ricevevano milleottanta lire (di Francia) all'anno, i luogotenenti settecencinquanta e gli alfieri cinquecenquaranta, pagate dall'erario della marina. Eranvi due altre compagnie di milizia, l'una d'infanteria, l'altra di dragoni, composte di uomini liberi dell'età di sedici a sessant'anni.

Un'ordinanza del 16 decembre 1820 destinò al servigio dei trasporti e dell'artiglieria un *distaccamento* del

(1) *Almanacco della Guiana Francese,* per l'anno 1832.

treno degli equipaggi militari, composto di quindici soldati, tre brigadieri, un maresciallo d'alloggio ed un officiale comandante.

Eravi inoltre un distaccamento provvisorio degli operai addetti alla direzione *del genio*, formato mediante ordinanza coloniale del 6 febbraio 1822 e composto di trentadue operai, quattro caporali, un foriere, due sergenti ed un sergente maggiore.

Le truppe consistono (1833) in un *distaccamento d' infanteria leggera* e due distaccamenti del *corpo regale d' artiglieria marittima*, l' uno dei quali di cannonieri, l' altro d' operai d' artiglieria marittima.

Avvi una *direzione d' artiglieria e del genio militare*, composta d' un capitano d' artiglieria, faciente funzioni di direttore, e di due guardie del genio.

Esistono due consigli di guerra e di revisione: composto il primo di nove membri, di quindici l'altro.

Milizie di Caienna. Sono composte: 1.° d' uno stato maggiore e d' un piccolo stato maggiore; 2.° d' una compagnia di granatieri; 3.° di due compagnie di fucilieri; e 4.° d' una compagnia di volteggiatori.

Vi sono un brich a vapore ed una goletta di stazione, comandati ciascheduno da un tenente di vascello.

Istruzione pubblica. La fondazione del *collegio* della colonia risale al 1748. Gli amministratori nominati dal consiglio superiore non hanno tratto, dice Malouet, alcun partito dai beni destinati a quest' uopo, quantunque fossevi un'abitazione con sessanta negri. Le spese di coltivazione e le regie hanno sempre superato la rendita; non v'ebbe quindi nè collegio nè professori (1).

La *società guianese d' istruzione*, fondata nell' anno 1819 dal barone di Laussat, comandante ed amministratore, è composta d' oltre ventiquattro membri titolari e di sette membri corrispondenti, e si occupa di tuttociò che può tendere al progresso dei lumi, delle scienze, delle arti, dell' agricoltura, del commercio e dell' industria.

(1) Malouet, *Memorie*, ecc., vol. II, pag. 3.

Avvi (1832) una scuola primaria provvisoria con due institutori, ed un' altra delle *suore institutrici di san Giuseppe.*

Organizzazione medica. L'*ospedale* pegli ammalati era in addietro governato da quattro suore grigie di Parigi, che ricevevano una gratificazione di duemila lire dai demanii regii. Questa somma era dapprima applicata al trattamento d'un medico botanico.

L'*ufficio di sanità*, creato per ordinanza del 9 novembre 1819, è composto d'un commissario comandante della città, d'un negoziante, del medico del re, d'un officiale della piazza o della guernigione, del capitano del porto e d'un commesso dell'amministrazione di marina che sostiene le funzioni di secretario (1).

Il *servizio di sanità* (1832) è composto di quattro chirurghi, due farmacisti, ed una suora di san Maurizio, superiora dell'ospedal di Caienna.

Il *consiglio di sanità* è composto di tre chirurghi, un farmacista ed un ufficiale d' amministrazione incaricato della sopravveglianza degli ospedali.

La *commissione sanitaria* è composta d'un presidente, d'un capitano del porto e di nove membri. Avvi un *comitato*, composto di tre membri, incaricato della visita dei bastimenti.

Il *comitato del vaccino*, instituito coll'ordinanza del 4 gennaio 1819, è composto di sette membri, ed ha per iscopo la propagazione e la conservazione del vaccino (2).

Si contano oggidì alla Guiana due medici, cinque chirurghi e tre farmacisti.

Belle arti. I soli monumenti di scultura e di pittura che vi sieno nella Guiana Francese si veggono a Kourou in una cappella che serve di tomba a Prefontaine autore della *Casa rustica a Caienna.* Questo abitante ha modellato egli stesso il proprio busto e quello di sua moglie,

(1) *Almanacco della Guiana,* per l'anno 1822.
(2) *Idem.*

che si osservano ai due lati dell'altare. Le muraglie coperte di affreschi, mal eseguiti al paro di queste due figure, presentano il paradiso e l'inferno, e non fanno desiderar l'uno più di quello che inspirino timore dell' altro (1).

Commercio. Fino dall'anno 1700 gli abitanti di Caienna mantennero frequenti relazioni commerciali coi naturali del paese, ora per terra ed ora per mare, e ricevendo mannaie, coltelli e lime in cambio di pesce secco, cacao, cotone, amache, ecc. (2).

Facevasi in pari tempo un commercio di schiavi, di pesce e di amache coi naturali che abitavano le sponde del fiume Maranham; ma i portoghesi, volendo stabilirsi colà, uccisero quelli che vi si recavano. De Feroles avea incominciato ad aprire una strada per giungervi per terra (3).

Nell'anno 1752 gli articoli di esportazione della colonia consistettero in ducensessantamilacinquecenquarantuno libbre d'*arnotto* od oriana, ottantamilatrecensessantre libbre di zucchero, diecisettemilanovecendiecinove libbre di cotone, ventiseimilaottocenottantuno libbre di caffè, novantunmilanovecensedici libbre di cacao, e seicendieciotto piedi di legnami e di tavole (4).

Alcuni diplomi del re del 1.° maggio 1768 autorizzavano gli stranieri a recarsi a commerciare nel porto di Caienna; questi diplomi furono rinnovati nel 15 maggio 1784.

Nell'anno 1788, il valore degli articoli esportati ammontò soltanto a cinquecentrentanovemila franchi.

Nel 1790, il commercio della colonia, concentrato nel porto di Caienna, impiegava, secondo Lescallier, una ventina di navigli francesi ed altrettante barche delle Antille o degli Stati Uniti dell'America settentrionale.

Lo stesso autore valuta l'esportazione principale degli articoli a quattro milioni di franchi all'anno, cioè: 1.° un

(1) *Giornale d'un deportato.*
(2) *Almanacco della Guiana Francese*, pel 1821, pag. 62.
(3) Veggasi più sotto l'articolo *strade*.
(4) Raynal, *Storia filosofica delle due Indie*, cap. 8.

milione di libbre di cotone superiore, a tre franchi alla libbra 3,000,000

2.° seicentomila libbre di oriana, ad un franco 600,000

3.° un milione di garofani, a quattro franchi 400,000

Totale . . . . 4,000,000 (1).

Nel 1814, gli articoli d'importazione, giusta le dichiarazioni, montarono a . . . . 1,319,886 lire coloniali (2).

Valori non dichiarati, valutati ad un trenta per cento . . 395,965

Totale . . . 1,715,851

Gli articoli di esportazione a . 1,988,160 lire coloniali.

I valori non dichiarati, valutati al dieci per cento 198,816

Totale . . . 2,186,976 (3).

1817. Nel 25 settembre, fu pubblicata una lettera del ministro della marina e delle colonie, che autorizza la partenza dei navigli di commercio destinati per a Caienna e che fissa i balzelli provvisorii d'importazione e di esportazione, cioè: i primi a quattro per cento sui bastimenti francesi ed a quindici per cento sui bastimenti stranieri, ad eccezione del bove, del merluzzo e del pesce salato, che non dovevano pagare che il balzello dell'uno per cento sul valore, e di tre franchi per mezzo quintale metrico giusta la tariffa del 30 agosto 1784 (4).

Nel corso dell'anno 1821, sono entrati nel porto di

(1) Quadro dei prodotti naturali e commerciali della Guiana Francese.

(2) Una lira coloniale corrisponde a settantacinque cent. di Francia.

(3) *Almanacco della Guiana*, per l'anno 1822.

(4) *Annali marittimi*, anno 1817, parte I.

Caienna cinquantatre bastimenti, di cui ventinove francesi e ventiquattro americani.

Nell'anno stesso, le merci francesi importate montarono ad un milione cenottantottomilasessanta franchi, e le merci estere a seicensettantanovemilatrecentrentasei; in totale ad un milione ottocensessantasettemilaottocennovantasei franchi.

Le esportazioni per alla Francia, furono	1,693,654
Per all'estero	554,029
Totale	2,247,683 (1).

Stato dei prodotti coloniali esportati durante l'anno 1821.

Legname da costruzione . . .	283	pezzi
— da colore	100	chilogr.
Cacao	77,439	id.
Caffè	49,584	id.
— in pergamena	451	id.
Cannella	843	id.
Cotone	197,891	id.
Cuoi	52	pezzi.
Garofani	76,264	chilogr.
Gomma Courbary	48	id.
Maïs.	700	manipoli
Melazzo	2,982	ettol.
Noci moscate	23	chilogr.
Piselli	96	id.
Pepe	6	id.
Chiovi di garofano.	8,612	id.
Oriana	178,813	id.
Simaruba	101	id.
Zucchero	439,678	id.
Tafia	198	ettol. (2).

(1) *Almanacco della Guiana,* per l'anno 1822.
(2) *Almanacco della Guiana,* per l'anno 1822, pag. 60, prospetto.

Le esportazioni dell'anno 1831 montarono ad un milione settecenquindicimilaseicennovantasette franchi, di cui un milione seicenquarantaquattromilaseicenottantotto franchi in prodotti del suolo; le importazioni salirono ad un milione settecenquattordicimilacento franchi. Nell'anno 1832 le importazioni montarono ad un milione ottocenottantaduemilacinquecentrentasei, e le esportazioni ad un milione settecenquarantamilatrecensettanta: differenza cenquarantunmilanovecensessantasei franchi (1).

Il numero dei bastimenti entrati era di cinquantacinque, de' quali ventinove dai porti di Francia e ventisei dai paesi esteri.

Indicazione dei principali articoli che compongono le esportazioni dell'anno 1831.

		QUANTITA'	VALORE
Per alla Francia	Zucchero	1,803,386 chil.	862,800 fr.
Per alla Francia	Cotone	162,341	287,949
Per alla Francia	Oriana	161,963	80,981
Per alla Francia	Garofani	101,493	159,448
Per alla Francia	Caffè	32,419	33,636
Per alla Francia	Cacao	16,568	8,468
Per alla Francia	Pepe	8,108	18,163
Per alla Francia	Legno da intagli	59,635	22,336
Per alla Francia	Oggetti di storia naturale	»	6,850
	Oriana	30,111	15,055
	Garofani	20,201	31,074
	Cacao	35,561	17,912
	Melazzo	379,088	75,817
	Legname da costruzione	»	12,800 (2)

(1) *Almanacco della Guiana,* per l'anno 1833.

(2) *Almanacco della Guiana,* per l'anno 1832.

Nel 1831 vi erano venti negozianti e mercanti patentati della prima classe e quarantacinque della seconda.

ANNI	BARILI	GALLONI di gomma di Copaiba	ONCIE D'ORO	VASCELLI USCITI DA SURINAM PER ALL'OLANDA	LIBBRE DI TABACCO
1700	10,5				730
1701	10,5	"	"	"	627
1702	10,5	"	"	"	420
1703	10,7	"	"	"	"
1704	12,1	"	"	"	"
1705	12,8	"	"	"	"
1706	1,4	"	"	"	"
1707	18,4	"	"	16	"
1708	12,1	"	"	20	"
1709	18,4	"	"	14	"
1710	15,6	"	"	13	630
1711	21,5	80	"	17	"
1712	22,6	161	"	21	"
1713	14,5	46	"	29	"
1738	22,6	"	"	33	"
1739	19,1	"	"	36	"
1740	24,2	"	"	44	"
1741	25,3	"	"	50	"
1742	30,6	"	"	50	"
1743	19,7	"	"	47	"
1744	22,3	"	"	46	"
1745	22,8	"	"	48	"
1746	19,6	"	"	43	"
1747	18,1	"	"	38	"
1748	20,0	"	"	40	"
1749	22,7	"	"	40	"
1750	30,7	"	"	49	
1751	28,1	"	"	49	
1752	28,3	"	"	59	

(1) Saggio st

DI ORIANA	LIBBRE D'INDACO	LIBBRE DI LEGNO di lettre	LIBBRE DI CERA brutta	LIBBRE DI LEGNO da tintura	GALLONI DI GOMMA di Copaïba	ONCIE D'ORO	VASCELLI USCITI DA SURINAM PER ALL'OLANDA
,,	,,	,,	,,	2,000	,,	,,	39
,,	,,	11,643	,,	1,475	,,	,,	56
,,	,,	9,897	,,	,,	,,	,,	38
,,	,,	43,921	,,	,,	,,	,,	52
,,	,,	4,861	,,	,,	,,	,,	55
,,	,,	7,110	,,	,,	,,	,,	46
,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	53
,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	50
,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	55
,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	62
,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	72
,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	46
,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	64
,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	69
,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	68
,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	54
,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	65
,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	52
,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	65
,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	53
,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	57
,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	48
,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	(1)
,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	
,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	
,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	

Indicazioni dei principali articoli che compongono le importazioni nel 1830.

		QUANTITA'	VALORE
Dalla Francia	Vino	8,386 ettol.	119,140 fr.
	Farina	1,432 barili	72,020
	Olio d'oliva	»	29,218
	Burro	17,606 chil.	21,127
	Grasso	8,411 —	12,615
	Legumi freschi e secchi	133,556 —	16,345
	Merluzzo	149,133 —	59,653
	Porci e bovi salati ed affumicati	297 barili	28,160
	Tessuti di canape e di lino	»	48,530
	— di cotone	»	55,885
	Effetti d'uso	»	110,970
	Pelli operate	»	20,815
	Calce	1,214 barili	30,350
	Carbone di terra	1,883 —	26,660
	Ferro fuso ed in barre	53,742 chil.	32,015
	Macchine ed oggetti meccanici	»	25,205
Dalle colonie francesi	Merluzzo (di Terra Nuova)	135,697 —	54,278
	Animali vivi del Senegal	58 bovi	7,850
Dall'estero	Merluzzo	7,810 chil.	3,905
	Baccalà	107,432 —	42,972
	Pesci salati	493 barili	14,790
	Farina	1,655 —	82,750
	Tabacco in foglia	14,978 chil.	13,480
	Bovi e porci salati	293 barili	27,169
	Grasso	6,951 chil.	10,426
	Olio da bruciare	151 ettol.	12,066
	Bianco di balena	2,417 chil.	12,085
	Mattoni	205,000 —	14,676
	Macchine a vapore	»	355,415
	Animali vivi	»	21,725 (1)

Strade. De Feroles incominciò una strada nel 1674: doveva egli recarsi da Caienna alle sorgenti dell'Orapu, a traverso i boschi, fino alle sponde dell'Amazzone o Ma-

(1) *Almanacco della Guiana Francese*, per l'anno 1831; Caienna, nella stamperia del governo.

ranham. Lo scopo di Feroles era quello d'impedire gli usurpi de' portoghesi e di facilitare in pari tempo la scoperta delle miniere ed il commercio colle nazioni indiane.

Si può viaggiare per terra a traverso le foreste da Kourou infino a Surinam. I disertori francesi conoscono bene questo cammino, dice de Barrere, e si servono delle piroghe degl'indiani per attraversare i fiumi.

Difficilmente potrassi credere, dice Noyer, che non esistano ponti nella colonia, e che il tragitto dei fiumi si faccia mediante canotti. Aggiunge questo scrittore, la mancanza di comunicazione tra le varie parti della colonia essere incontrastabilmente il maggior ostacolo alla prosperità del paese (1).

Canali. La commissione incaricata della manutenzione del canale *Torcy*, instituita mediante ordinanza del 26 agosto 1819, è composta dell'ingegnere dei ponti e delle strade e di tre proprietarii frontisti, eletti per tre anni dal comandante ed amministratore, e rinnovati per terzo ciaschedun anno nel mese di gennaro. Questo canale, che deve comunicare dal fiume Mahury a quello di Kaw, fu già compiuto per tremileccinquecento tese.

La commissione di manutenzione del canale denominato *Fovillée*, instituita con ordinanza del 15 novembre 1819, è composta dell'ingegnere dei ponti e delle strade e di quattro abitanti proprietarii frontisti, nominati per quattro anni dal comandante ed amministratore e rinnovati successivamente per quarto ciaschedun anno. Questo canale, il più antico di Caienna, comunica col fiume Cabassou.

La commissione di manutenzione del canale *della Gabriella* e di quello *Racamont*, instituita coll'ordinanza del 15 settembre 1819, è composta dello stesso ingegnere dei ponti e delle strade e di due abitanti proprietarii, nominati dal comandante amministratore.

Il canale della Gabriella comunica dall'abitazione dello stesso nome al fiume Oyac per mezzo alle foreste ed al canale Toureme; non è però terminato, e non può ser-

(1) *Foreste vergini*, ecc., pag. 71-73.

vire al trasporto delle derrate, sennonchè durante il tempo delle pioggie (1).

Rendite e spese. I demanii del re costavano ogni anno meglio di sessantamila lire. Le *spese* consistevano: 1.° negli appuntamenti dello stato maggiore e nel mantenimento e vitto di sei compagnie che ne componevano la guernigione; 2.° nelle pensioni pagate ai curati ed alle suore grigie che aveano cura dello spedale; 3.° nelle spese d'armamento d'un vascello spedito ogni anno carico di farina e delle necessarie munizioni.

Le *rendite* procedevano: 1.° dal diritto di capitazione di sette lire e dieci soldi pagato annualmente pegli schiavi dall'età di quattordici anni fino ai sessanta; 2.° da un balzello di quattro per cento sulle merci inviate in Francia, che non produceva che circa ventimila lire all'anno; 3.° da una gabella d'ancoraggio di trentasette lire e dieci soldi pagate per ogni naviglio che gettava l'áncora nel porto di Caienna.

Nel 1790 le rendite annue non montavano che a cinquanta in sessantamila lire e le spese furono di settecencinquantamila. Caienna ha sempre costato alla Francia da sette in ottocentomila franchi all'anno.

Capitolo VII. — *Cronologia storica.*

1498. L'ammiraglio don Cristoforo Colombo nel suo terzo viaggio scoprì quattro canali della foce dell'Oronoco, cui credette essere altrettante braccia di mare. Impedito di risalirvi dai grandi calori che provava, e sbucando pel pericoloso canale dei Dragoni (*boca de los Dragos*), passò all'isola Margherita.

1497 e 1499. Amerigo Vespucci, nei due viaggi eseguiti al continente americano negli anni 1497, e 1499, ne costeggiò le spiaggie ed approdò a quella di Paria (2).

(1) *Almanacco della Guiana*, per l'anno 1822.

(2) Navarette sembra credere che Vespucci nel suo primo viaggio avesse pel primo riconosciuto la costa della *Guiana*, non già quella di Paria.

1500. Nell'anno seguente, Vincenzo Yanez Pinzon esplorò la costa medesima alla distanza di trecento leghe e riconobbe la foce del Maranham e quella del fiume a cui fu dato in seguito il nome di questo navigatore (1).

1531-1532. *Spedizione di don Diego de Ordas nell' Oronoco.* Quest'officiale, ch'erasi distinto nella conquista del Messico, ottenne dall'imperatore il permesso di esplorare da solo il continente dell'America meridionale, dal capo della Vela sino alla distanza di ducento leghe verso l'est, e di fondarvi colonie. Imbarcatosi con quattrocento soldati ed approdato in vicinanza al fiume Maranham, uno de' suoi navigli si ruppe sugli scogli e varii individui dell'equipaggio rimasero annegati. Gli altri navigli furono trascinati dalla corrente verso l'ovest infino a Paria, ove Ordas apprese dagl'indiani di quella costa esservi alcuni spagnuoli alla distanza di dieci leghe sulla terra del Cacico *Yuripari.* Sedeno governatore della Trinidad avea colà eretto una casa fortificata (*casa fuerte*), ch'era occupata da venticinque soldati sotto il comando del capitano Giovanni Gonzalez. Ordas prese possesso di questa casa di cui affidò il comando al proprio alcalde Martino Yanes Tafur, accusando Sedeno d'aver violato il di lui territorio e fatto schiavi, in opposizione all'editto del re. Possessore di questa casa fortificata, fece Ordas i preparativi per riconoscere il fiume, e giunto al villaggio del cacico *Viapari,* passò colà l'inverno contra la volontà de' suoi soldati che volevano inoltrarsi più lunge per fondare una città. Al principiar della bella stagione abbandonò il villaggio per risalire il fiume, ed ebbe la disgrazia di perdere sur uno scoglio il suo principale naviglio. Risolto allora di marciare per terra alla testa di ducento uomini d'infanteria e qua-

Luego la costa a que habian (Vespucci) *recalado primero, fué la de Guyana; pero* Paria *no esta debajo del tropico de Cancer. como dice antes, esto es en* 23° *de latit. N. sino entre los* 10° *y* 11°. Canovai *pone* Lariab *en lugar de Paria.* Veggasi *Colleccion de los viages y descubrimientos que hicieron por mar los espanoles, etc., por Don de Navarette. Viages de Vespuccio,* vol. III. Madrid, 1829.

(1) Veggasi il racconto de' suoi Viaggi nel vol. XII della continuazione dell'*Arte di verificare le date.*

ranta di cavalleria, dopo cinquanta giorni d'una marcia faticosa, giunse ad una cataratta, ove l'acqua precipitandosi con gran rumore indicava il termine della navigazione. Molestato dai naturali del paese e difettando di viveri, ritornò al *pueblo* di *Uriapari*, ove avea lasciato alcuni ammalati, e trovò i dispacci a tenore dei quali dovea restituire la casa fortificata. Malcontento di non aver potuto fondare una colonia, veleggiò verso il golfo di Cariaco, e sospinto dai venti infino a Cumana fu quivi dalle sue genti abbandonato, per cui pieno di cordoglio passò ad Ispaniola e quinci in Ispagna (1).

1533. *Spedizione di Geronimo de Ortal.* Dopo la morte di Diego d'Ordas, il re accordò il governo di Paria al tesoriere Geronimo de Ortal, conferendogli il titolo di governatore di Paria. Partito da Siviglia con due navigli aventi a bordo ducento andalusi, giunse alla sua destinazione ove trovò Alonzo de Herrera racchiuso insieme a venti uomini nel forte di Paria morentisi di fame. Gli offrì d'Ortal il grado di luogotenente generale, cui accettò, ed inviollo ad esplorare tutto il paese irrigato dal Viapari (Oronoco). Entrato Herrera in questo fiume, giunse al *pueblo Uriapari*, i di cui abitanti s'erano al di lui avvicinarsi ritirati; risalì a Caroa cui trovò egualmente abbandonato, e navigò insino al *Rio della Ranaca*, ove un distaccamento che avea sbarcato fu assalito dagl'indiani, i quali furono vôlti in fuga. Ripreso quindi il viaggio giunse al fiume *Caxavana*, ove inseguì ed uccise quasi quattrocento indiani che aveano abbandonato le loro piroghe per rifuggirsi nei boschi.

Guidato da un prigioniere, si recò al *pueblo* di *Caburuto* alla distanza di due leghe dal fiume, il di cui cacico consentì a fornirlo di provvigioni, e dopo varii giorni di navigazione, giunse Herrera al *Raudal di Carichana* ov-

(1) Veggasi il vol. XII della continuazione dell'*Arte di verificare le date*, ove si trovano i particolari di questo viaggio.

Ordas fece conoscere pel primo questo vocabolo *Orinoco*, od *Orenoco* ch'è una corruzione d' *Orinaca*, nome dato a questo fiume al dissopra della Meta. Dal confluente di questo insino alle foce si chiamava *Uriaparia*.

vero le cataratte che aveano arrestato Diego d'Ordas, e malgrado la violenza della corrente giunse colle sue barche a superarle ed entrò nella Meta (*Estero de Meta*). Diresse poscia Herrera il suo cammino attraverso le paludi e giunto in un paese bene popolato, vi cercò un sito comodo per isvernare; ma gli abitanti, istruiti del di lui disegno, piombarono all'improvviso sui castigliani uccidendone molti, nel novero de' quali si trovava lo stesso comandante (1).

1595. *Viaggio di sir Roberto Dudley all'isola della Trinità e sulla costa di Paria.* Nel 6 novembre 1594 questo navigatore mise alla vela da Southampton (Inghilterra), sovra *l'Orso*, bastimento di ducento tonnellate montato da cenquaranta uomini, insieme ad un altro naviglio chiamato il *giovane Orso* (*Bears' Whelp*) e due piccole pinasse; ma contrariato dai venti, si trovò Dudley diviso dal rimanente della flottiglia e fu costretto di riparare nel porto. Rimessosi in viaggio, tostochè il tempo glielo permise, giunse in ventidue giorni all'isola della Trinità con due caravelle da esso catturate a Teneriffa.

Nel 1.° febbraio 1595 gettò l'áncora sovra una punta chiamata *Curiapan* in una baia ch'egli chiamò *baia del Pellicano* attesa la grande quantità d'uccelli di questa specie che vi si trovavano. Lo ricevettero gli spagnuoli amichevolmente, ed ei si determinò di farvi qualche soggiorno per informarsi della Guiana, ed in pari tempo distaccò nel 17 febbraro le due caravelle per tentar la sorte alle Indie. Giusta le informazioni ritratte dai naturali, sir Roberto riseppe che i regni più vicini alla costa erano chiamati 1.° *Morucca*; 2.° *Seawano*; 3.° *Waliame*; 4.° dei *Caraibi*; 5.° *Yguirie*; 6.° l'*alta terra di Paria*, partendo dal lato settentrionale della Trinità. Un indiano che parlava lo spagnuolo affermò esistere nella città d'*Orocoa*, provincia di *Waliame* sull'*Oworinoicke* (l'Oronoco) una miniera d'oro stimatissima. Voleva il comandante prose-

(1) Veggasi vol. XII della continuazione dell'*Arte di verificare le date*, ove si trovano i particolari di questo viaggio. Secondo Herrera ebbe luogo nel 1535. Simon (*Noticia historical*), lo colloca verso la fine del 1534, ed il padre Caulin nel 1535.

guire questa scoperta, ma vi si oppose l'equipaggio temendo qualche tradimento da parte del mastro Keudal. Dudley spedì allora allo stesso scopo la scialuppa con quattordici uomini, i quali risalendo il corso dell'Oronoco incontrarono un piccolo fiume chiamato *Cabota* le di cui sponde erano abitate dai *veriotaus*, popolo ospitale. Avanzatosi poscia infino al fiume *Mana* nel regno dei *tivitivas*, il re offerse ad essi di riempiere un canotto di mineral d'oro. Si affrettarono di spedire quest'imbarcazione, ma fu loro risposto che *Armago* capo della città d'*Orocoa* e possessore della miniera, desiderava avere un'intervista cogl'inglesi. Recatisi questi al luogo indicato, si trovarono circondati da varii canotti montati da buon numero d'indiani, il di cui capo dichiarò ad essi che se volevano impiegare la forza ne avrebbero la peggio, ma che nel caso contrario era disposto a cambiare l'oro contra mannaie, coltelli e guimbarde. Per prova delle sue intenzioni inviò a sir Roberto quattro mezze lune d'oro, ciascuna delle quali pesava un *noble*, e due braccialetti di argento. Questo capo parlò pure d'una nazione più ricca che coprivasi il corpo colla polvere d'oro in guisa da farlo comparire interamente dorato, ed aggiunse trovarvisi una grande e bella città chiamata *El Dorado*. Non trovandosi punto sicure, fra questi selvaggi, le genti della spedizione, si decisero al ritorno ed abbandonate dalla loro guida indiana Balthazar, Armago ne fornì loro altre che li ricondussero al naviglio pel fiume *Braha*, dopo un'assenza di sedici giorni, mezzo morti di fame, e dopo d'aver passato tre giorni senza bere, non essendosi forniti d'acqua dolce. Secondo il loro calcolo, Orocoa era lontana cencinquanta miglia dal punto della loro partenza, ed essi ne aveano percorso circa ducencinquanta.

Dudley ritornò in Inghilterra alla fine di maggio 1595 ed ivi pubblicò un piccolo vocabolario della lingua parlata alla Trinità (1).

Viaggio di Antonio de Berreo in traccia del paese di El Dorado. Si sparse allora a Cartagena ed a Bogota il ro-

(1) *The English voyages*, di Kakluyt, vol. III, pag. 574-578.

more trovarsi il *Dorado* nella deliziosa valle di *Sagamoso*, ov'eravi, per quanto si vociferava, un tempio il di cui sacerdote, innanzi d'offrire la sua oblazione, si stropicciava il viso e le mani con una specie di resina sulla quale faceva poscia soffiare la polvere d'oro tratta dalla sabbia dei fiumi vicini. Ecco, dicesi, l'origine del vocabolo *Dorado* (1).

Pretende il padre Salmon che questo nome prendesse la sua origine a Quito, e che Belalcazar l'avesse imposto a tutto il regno di Bogota, ciò che diede luogo al viaggio di Filippo de Ure, il quale cercava un terreno le di cui pietre fossero d'oro. La città capitale del Dorado prese il nome di *Manoa*, uome che gl'indiani danno ai laghi e che nella lingua degli achaguas significa, *esso non divide*.

Nell'anno 1543, de Quesada, alla cima di ducento soldati, scoperse una vasta pianura ove eresse la città di Santiago cui egli chiamò *las Atalayas*, vocabolo spagnuolo che significa *scuoprire*, per allusione allo scopo del di lui viaggio, ch'era quello di rintracciare il *Dorado*.

Avea Berreo sposata la figlia di Gonzales Kimenes de Casada, il quale avea inutilmente tentato di penetrare nella Guiana. Partendo dal nuovo regno di Granata, discese Berreo il fiume Cassanar affluente del Pato, poscia per la corrente di questo penetrò nella Meta, e per queet'ultima nella *Baraquam* (2), ovvero Oronoco. In questo lungo viaggio alcune delle sue genti marciarono lungo le sponde del fiume ed altre furono portate dalle scialuppe. Entrando nel canale di questo fiume molte delle scialuppe furono rovesciate dalla corrente o spezzate contra gli scogli nascosti sotto l'acqua, e perirono molti uomini e bestie da carico, tanto in questo naufragio come nei combattimenti che Berreo ebbe a sostenere contra gli abitanti dei monti. Dopo un anno di viaggio giunse sui confini della provincia d'*Amapaia*, ricca d'oro, ove rimase sei mesi, durante i quali perdette in diverse pugne sessanta de'migliori suoi soldati e quasi tutti i cavalli. I naturali conchiusero finalmente la pace, e Berreo ottenne dagli anabas,

(1) Piedrahita, lib. III, cap. 2. — Gumilla cap. 25.
(2) Nome dell'Oronoco al dissopra della Meta.

popolo di quella contrada, otto figure d'oro fino e varii curiosi lavori cui egli inviò al re di Spagna. Questa provincia era situata ad otto giornate dal fiume *Caroli* ed a sette od ottocento leghe dalla foce dell' Oronoco, il quale in questo luogo avea dodici leghe di larghezza. Abbandonando questa provincia, la spedizione costeggiò la sponda meridionale del fiume per rintracciare una strada che conducesse alla Guiana, ma indarno, perchè eranvi ovunque monti dirupati dai quali discendevano forti correnti che si riunivano al fiume. Giunse finalmente Berreo nella provincia d'*Emeria* verso la foce dell'Oronoco, ove fu bene accolto dal cacico *Carapana* quasi centenario e che avea nella sua gioventù visitato le isole della Trinità e della Margherita.

Berreo passò colà oltre a cinque settimane, ma gli era rimasta così poca gente che rimise l'esecuzione del suo progetto all'anno seguente. Passò quindi alla Trinità e poscia all' isola Margherita il di cui governatore don Giovanni Sarmento gli diede cinquanta uomini; e con questo rinforzo Berreo ritornò alla Trinità, donde spedì poco stante alcuni de'suoi a Carapana per indurlo a rendergli favorevoli gl'indiani ostili; e questi lo indirizzò a *Morequito,* cacico vicino, il di cui paese era soltanto alla distanza di cinque giornate da *Macureguarai,* prima città della Guiana.

Morequito avea di già recato oro a Cumana ed a Margherita, e Vides governatore di quest'ultima isola cercava di ottenere dal re di Spagna il diritto di scoprire la Guiana e di farne la conquista. Non era perciò Morequito disposto a favorire Berreo; tuttavia gl'inviò alcuni dei suoi, fra' quali trovavasi un monaco, per additare alle genti di Berreo il cammino che conduceva a quella provincia. Dopo undici giorni di viaggio giunsero gli spagnuoli alla città di *Manoa* ove rinvennero molt' oro; ma nell'atto in cui raggiungevano i confini d'Aromaia, furono tutti uccisi dalle genti di Morequito, ad eccezione d'un solo che recò questa trista novella a Berreo. Questi fece tosto partire un distaccamento per vendicare la morte de' suoi compatriotti, e Morequito fuggì attraverso la provincia di Saima ed il paese dei *Wikiri* e giunse a Cumana, ove cercò d'ottene-

re la protezione del governatore. Avendolo però Berreo domandato in nome del re, ne ottenne la consegna e lo fece poscia spedire alla Trinità ove fu messo a morte. I soldati ch'erano stati inviati contra quest'indiano saccheggiarono la provincia e fecero prigioniero il di lui Rio *Topiawari* che si riscattò coll'esborso di cento lame d'oro e di alcune pietre preziose (1).

Giusta lettere intercette (del 23 aprile 1593) dal capitano Giorgio Popham (2), e rimesse al consiglio di Stato d'Inghilterra, sembrerebbe avere Antonio de Berreo preso formale possesso della Guiana mediante il suo luogotenente Domingo de Vera in presenza di Rodriguez de Coranza secretario di marina. In quest'atto, datato dal fiume Pato, è detto avere de Vera ragunato i suoi soldati e rammentato ad essi le brighe datesi da undici anni dal generale Berreo per iscoprire la Guiana ed El Dorado; avere poscia fatto innalzare da Francesco Carillo una croce dinanzi a cui tutti gli ufficiali e soldati inginocchiati fecero la loro preghiera. De Vera bevette allora una tazza di acqua e ne prese una seconda cui gettò a terra, e tagliando in pari tempo colla spada alcuni rami d'alberi e l'erba che lo circondava, esclamò con voce solenne: « In nome di Dio, prendo possesso di questa contrada per sua maestà don Filippo nostro sovrano signore. » Dopo di che gli astanti si misero nuovamente in ginocchio dichiarando che avrebbero difeso il possesso di quel paese.

Dopo questa cerimonia il luogotenente si recò al primo villaggio situato alla distanza di due leghe e fece mediante l'interprete Antonio Bisante conoscere al cacico il preso possesso del paese. Vi consentì il cacico e de Vera passò nel 1.° maggio a Carapana e quinci a Toraco, cinque leghe più lunge, ove il cacico di questo villaggio approvò ugualmente la presa di possesso. Nel giorno 4 entrò de Vera in un distretto assai popolato e ricco d'oro, ove fu bene accolto dal cacico che gli diede di questo metallo. Avendo l'interprete chiesto donde quest'oro prove-

(1) Relazione di sir Walter Raleigh, giusta le informazioni fornite dallo stesso Berreo.

(2) Hakluyt, vol. III, pag. 662 e seg.

nisse, gli rispose il cacico appartenere ad una provincia discosta una sola giornata di cammino, ed i di cui abitanti si cospergevano il corpo di polvere d'oro. Agli 8 de Vera, dopo un tragitto di sei leghe, giunse al piede d'un gran monte ove rinvenne un cacico alla testa di tremila indiani d'ambi i sessi carichi di provvigioni che questi gli offerse, invitandolo al di lui villaggio composto di cinquecento case; ed a fine di meglio attirarvelo, aggiunse, venire tutte le di lui provvigioni da un gran monte vicino assai ricco d'abitanti che portavano piastre d'oro sul petto. Gli offrì pure alcune manate di questo metallo nonchè una verga d'oro del peso di venticinque libbre. Ma nel mezzo della notte, avvisato de Vera da un indiano mettersi i popoli della montagna in movimento per assalirlo, effettuò prontamente la sua ritirata.

1594. *Spedizione di sir Walter Raleigh per la scoperta delle miniere d'oro della Guiana.* Walter Raleigh nacque nel 1552 ad Hayes sulla costa di Devonshire, e nel 1569 era già al servigio della Francia, durante le guerre civili tra i cattolici e gli ugonotti. Nell'anno 1578 accompagnò sir Humphry Gilbert nel suo viaggio in America ed al suo ritorno in Inghilterra comandò una compagnia durante la rivolta d'Irlanda. Dopo d'aver seguìto nuovamente sir Humphry Gilbert nel suo secondo viaggio di scoperta al nuovo mondo nel 1583, fece parte egli stesso nell'anno appresso d'una spedizione sotto gli ordini dei capitani Filippo Amada ed Arturo Barlow per esplorare la costa nord dell'America. Poco dopo la regina Elisabetta gli conferì il titolo di cavaliere ed ottenne la concessione lucrativa d'una patente per autorizzare la vendita dei vini in tutto il regno. Nominato poscia sindaco dei ducati di Cornwall e di Exeter, e *lord Warden of the Stanneries* per giudicare tutte le cause relative ai lavori delle miniere di Cornovaglia, comandava le forze di quel paese all'epoca dell'invasione dell'*armada* spagnuola nel 1588.

Avendo Raleigh verso quest'epoca avuto un intrigo amoroso con Elisabetta Throgmorton, una delle dame di onore della regina, lo fece questa rinchiudere nella torre di Londra. Allorchè fu posto in libertà venne nominato

membro della camera dei comuni (1593), ma senza poter comparire alla corte, e fu appunto nel suo esilio di Sherborne ch' ei progettò la conquista della Guiana.

Questo ardito capitano fece vela d'Inghilterra nel 6 febbraro 1595 con un naviglio ed una barca; approdò il 17 alle Canarie e rimase da sette in otto giorni a Teneriffa per attendervi altri due navigli; ma non essendo questi arrivati, fece vela per alla Trinità, e giunto nel 22 marzo in vista di quest' isola gettò l'áncora a Curiapan o Punta del Gallo.

Lasciato il naviglio nella baia, sir Raleigh costeggiò la spiaggia nella scialuppa sino ad un porto indiano chiamato *Parico*, ove non rinvenne abitanti ma potè approvvigionarsi d'acqua; si recò poscia in un altro porto chiamato dai naturali *Piche* e dagli spagnuoli *Tierra de Brea*. Tra questi due punti riconobbe varii ruscelli d'acqua dolce ed uno di acqua salata, le sponde del quale erano guernite d'alberi (*paletuvieri* specie di *manglieri*) (1), i di cui rami erano carichi di eccellenti ostriche che si trovavano scoperte nella bassa marea. Questo luogo abbondava talmente di bilame (*stone pitch*) (2), che tutti i navigli del mondo avrebbero potuto approvvigionarsene.

Avendo raggiunto il suo naviglio a *Puerto de los espagnoles*, sir Walter ottenne dai soldati spagnuoli stazionati in quel porto, nonchè da due indiani, l'uno dei quali era cacico, alcune informazioni circa la Guiana, *questo magazzino di tutte le ricchezze*.

Antonio de Berreo comandante nell'isola della Trinità avea nell'anno precedente sorpreso e fatto punire otto uomini dell'equipaggio dell'inglese Whiddon, durante l'assenza di quel capitano ch' era in traccia di Eduardo Bonaventura,

(1) Quest'albero strano è descritto, aggiunge il narratore, da Andrea Thevet nella sua *Francia Antartica*, e da Plinio nel secondo libro della sua *Storia naturale*.

(2) Il padre Gumilla descrive questa *miniera di catrame* (*petroleum*) situata sulla sponda del mare, all'ovest della punta di Cedro. Essa è dura, a detta dello stesso, quanto l'ardesia e la creta, ed è inesauribile. Gli stranieri ne impeciano i loro navigli, e trasportano nelle botti il catrame che forma una specie di stagno vicino a quella parte.

quantunque questi individui avessero chiesto ed ottenuto il permesso di far acqua e legna. Instruito Raleigh di questo fatto, e riflettendo ch'egli andava ad imbarcarsi per alla Guiana sovra fragili battelli, e ad allontanarsi per quattro in cinquecento miglia dal proprio naviglio, lasciando dietro a sè una guernigione che potea ricevere rinforzi da Spagna, risolvette di rendersi padrone della città di San Giuseppe; ed effettuò questo progetto di notte senza incontrar molta resistenza, avendo passato a fil di spada le guardie avanzate e marciato contra la piazza alla testa d'un centinaio d'uomini. Berreo e le sue genti furono sorpresi e condotti prigioni a bordo del vascello inglese, e per l'insistenza degl'indiani, il vincitore mise il fuoco alla città.

Nel giorno stesso Raleigh fu raggiunto da due bastimenti comandati dai capitani Giorgio Gifford e Keymis aventi a bordo diversi gentiluomini e soldati. All'arrivo di questo inaspettato rinforzo, fece ragunare tutti i capi o cacichi del paese e col mezzo di un interprete indiano chiamato Ferdinando, giunto d'inghilterra colla spedizione, fece ad essi sapere d'essere secretario d'una regina ancor vergine, primo cacico del nord, e la quale avea sotto i suoi ordini più capi che non vi fossero alberi sovra quella terra; esser essa nemica de' castigliani a motivo della loro crudele tirannia, e dopo avere affrancato dal loro giogo le coste del nord aver inviato lui Raleigh per preservare la Guiana dalla loro invasione e dalla loro conquista. Terminò il suo discorso mostrando il ritratto della sua sovrana a'suoi uditori, i quali, colpiti d'ammirazione, la chiamarono *Ezrabeta cassipuna aquerewana*, cioè Elisabetta la gran principessa, ovvero il gran capo.

Lasciati i vascelli all'áncora a Curiapan, Raleigh s'imbarcò con un centinaio d'uomini nelle scialuppe ed impegnatosi in uno dei canali dell'Oronoco fu spinto dalla tempesta fino alla baia di *Guanipa*. Entrò poscia in un fiume, ove dopo quattro giorni di navigazione la più faticosa, attraverso una moltitudine d'isole, si trovò fuori dell'azione della marea, e nel 22 maggio passando un altro fiume ch'ei chiamò la *Croce Rossa*, s'impadronì d'un canotto montato da tre indiani. Gli abitanti di quelle sponde, vedendo i loro compatriotti ben trattati, accorsero a far cambi alla foce d'un

piccolo canale sul quale era posta la loro borgata. Il pilota indiano ed il di lui padre, essendo colà sbarcati, arrischiarono d'essere messi a morte per ordine del signore dell'isola, che voleva punirli d'avere condotto una nazione straniera in que'paraggi, ma riuscirono a salvarsi.

In questo tragitto sir Walter riconobbe che il gran fiume Oronoco o *Baraquan* si scarica nel mare per sedici bocche in un tratto di circa trecento miglia inglesi; che taluna delle innumerevoli isole che racchiude sono maggiori dell'isola di Wight; che quelle sulla destra sono chiamate *Pallamos*, ed il continente a sinistra è denominato *Horotomaka*. Queste isole ed il continente erano abitate da una nazione conosciuta generalmente sotto il nome di *Tivitivas*, divisa in due tribù, quella di *Ciawani*, e quella di *Waraveete*. Si assicurò pure che tra il mese di maggio e quello di settembre l'Oronoco sormonta le sponde (elevandosi le acque insino a trenta piedi) e cuopre il suolo ad un'altezza di venti piedi, in guisa che durante quest'intervallo gli abitanti vivono nelle capanne costrutte sui rami degli alberi. Due tribù dimoranti appo d'altri affluenti dell'Oronoco, e chiamate *Capuri* e *Macureo*, fabbricavano canotti di bella forma cui vendevano alla Guiana in cambio d'oro ed alla Trinità in cambio di tabacco. Gli *arwacas* erano stabiliti sulla sponda meridionale dell'Oronoco ed in qualche altro luogo.

Lasciando il porto di Ciawani, Raleigh risalì il fiume coll'aiuto della marea e nel terzo giorno la sua galera diede in secco e fu con somma difficoltà rimessa a galla. Nel giorno seguente scoprì un fiume delizioso chiamato il grande *Amana*, la di cui corrente era così rapida che soltanto a forza di remi e con infinita fatica pervenne a risalirlo ed a superare le cadute di varii affluenti che vi si scaricavano da ambo i lati. Nel quinto giorno le genti della spedizione diedero segni di scoraggiamento; il fiume, fiancheggiato d'alberi elevati e folti, era privo d'acqua; il calore aumentava a misura che si avvicinavano alla linea da cui distavano soltanto di cinque gradi; la corrente diventava ognor più violenta, ed infine le provvigioni erano esauste e la sola bevanda di cui si potesse far uso era l'acqua torbida del fiume.

Frattanto il pilota dei ciawani che avea accompagnato

il capitano, assicuravalo trovarsi sulla destra un braccio di fiume ov'esisteva una tribù d'*arwacas* che gli fornirebbe in abbondanza tutti i viveri di cui avesse bisogno, e che partendo a mezzodì nella sua barca, sarebbe di ritorno prima della notte. In conseguenza di questi avvisi sir Raleigh prese la direzione indicata insieme al capitano Gifford ed a Calfield con otto uomini; ma dopo una navigazione di quaranta miglia sorvenne la notte ed ei cominciò a temere non il pilota avesse l'intenzione di abbandonarlo ad una mano di spagnuoli fuggitivi dalla Trinità ed i quali, giusta la relazione di questi indiani, s'erano stabiliti in quei paragi. Sir Walter pensava già a far appiccare la sua guida, ma in considerazione che non avrebbe poscia saputo in qual guisa ritornare addietro, rigettò quest'idea; ed il povero indiano assicurò d'altra parte non essere lontano il villaggio ricercato, ma che non vi si arriverebbe che ad un'ora dopo la mezzanotte, ciò ch'ebbe anche luogo.

Il cacico del luogo era partito con varii canotti per alle sorgenti dell'Oronoco, situate alla distanza di quattrocento miglia a fine di comperare dai canibali oro e donne. Rinvennero però colà viveri e pesce fresco, e dopo d'aver fatto qualche commercio coi naturali ripartirono nel vegnente mattino per riguadagnare la galera. Dai due lati di questo fiume, dice sir Walter, i nostri occhi scoprivano il più bel paese che si potesse immaginare. Ammiravamo pianure dell'estensione di oltre a venti miglia, coperte d'una brillante verdura, e boschetti che sembravano l'opera dell'arte la più squisita, popolati di animali d'ogni specie. Il fiume era chiamato *Lagartos*, attesa la quantità di coccodrilli che lo infestavano, e de' quali un giovane negro divenne la vittima nuotando imprudentemente alla sua foce.

Al loro arrivo sul vasto fiume Amana le barche scopersero quattro canotti, due de' quali carichi di viveri furono catturati. Gli arwacas a cui appartenevano si rifuggirono nei boschi unitamente a tre spagnuoli, tra' quali un soldato, un cavaliere ed un raffinatore di metalli. Giusta la relazione d'uno dei capi di quest'indigeni, Raleigh si mise tosto ad inseguirli promettendo cinquecento lire

di sterlini a colui che gli conducesse un fuggiasco. Cercando nei boschi rinvennero un paniere contenente alquanto argento vivo, salnitro e polvere metallica, ma non poterono raggiungere i fuggitivi; avendo solo serbato uno de' canottieri arwacas per servire di pilota.

Sir Walter lasciò dietro a sè il vecchio indiano Ciawani e Ferdinando con dispacci pei navigli, e tenendo seco il nuovo pilota arwacas chiamato Martino continuò il suo viaggio. Nel secondo giorno della navigazione, il naviglio arenò, ma tratto ben presto d'impaccio, nel quindicesimo giorno Raleigh scorse con sua grande soddisfazione i monti della Guiana. Nella sera stessa, coll'aiuto del vento del nord, fu in vista dell'Oronoco, ove mediante il suo interprete ottenne da alcuni indiani montati sui canotti alquanto pesce ed ova di tartaruga. Nella notte gettò l'áncora al punto di separazione di tre vasti fiumi, l'uno de' quali era l'Amanda, e gli altri erano due braccia dell' Oronoco che correvano dall'ovest all'est inverso al mare. Nel seguente mattino il cacico d'una vicina nazione giunse con una quarantina de' suoi recando varie sorta di frutta, carne, pesce, pane e vino. Quest'indiano fece entrare la galera e le scialuppe nel porto e condusse il capitano e l'equipaggio nella sua città alla distanza di mezzo miglio ove furono bene accolti. Questo popolo è rappresentato siccome composto dei maggiori bevitori del mondo; i loro vasi di terra potevano contenere da dieci in dodici galloni di liquor forte. La città chiamata *Arowocai*, situata sovra un'eminenza, avea mezzo miglio di circonferenza ed era circondata da deliziosi giardini e da stagni pieni d'ottimo pesce. Gli abitanti appartenevano alla nazione dei *nepoios*, ed alcuni d'essi erano sì vecchi che non presentavano più che la pelle informata dall'ossa. Il cacico diede agl' inglesi il proprio padre a pilota, e nel giorno seguente entrarono nell'Oronoco.

Dopo d'aver costeggiato una vasta pianura chiamata *Assapana* della lunghezza di ventisei miglia e di sei di larghezza, sir Walter risalì sulla destra il fiume *Europa* procedente dal nord al di là del quale die' fondo in vicinanza ad un'altra pianura lunga cinque miglia, larga due, chiamata *Ocaywita*, ove fece sbarcare due guianesi della

città di Toparimaca a fine di far avvertito del suo arrivo il capo del paese dipendente da quello d'Aromaca. Questo cacico chiamato *Putyma* era succeduto a Morequito messo a morte da Berreo. Essendo la città di costui molto addentro nelle terre, Raleigh die' fondo nella notte sulle sponde di un'altra pianura vicina alla precedente, quella di *Putapayma*, confinata dall'alto monte *Oecope*, ove raccolsero in abbondanza pesce ed ova di tartaruga. L'aspetto della ripa pari a quello delle montagne circostanti offriva una forte tinta di blù metallico simile a quello dell'acciaio.

Continuando il viaggio, questo capitano scoprì nel giorno seguente sulla destra un paese piano con un suolo rossastro che si estendeva da lunge quanto si poteva dominare dalla sommità dell'albero il più elevato. Il vecchio capo indiano apprese agl' inglesi, quelle vaste pianure toccare a Cumana ed a Caraccas alla distanza di circa centventi leghe al nord, ed esser esse abitate da quattro principali nazioni: 1.° i *saymas*; 2.° gli *assawaisi*; 3.° i *wikirisi*; 4.° gli *aroras*. Rappresentava questi ultimi neri al paro dei negri, ma senza aver i capelli increspati. Questa tribù era la più valorosa ed in pari tempo la più pericolosa di tutte le nazioni a cagione del mortale veleno di cui i guerrieri intingevano le loro freccie.

Nel terzo giorno sir Walter die' fondo in un ancoraggio fra due monti chiamati l'uno *Aroami*, l'altro *Aio*, e costeggiò poscia la vasta pianura di *Manoripano*, colà raggiunto da un canotto montato da sette ad otto guianesi che lo invitarono a soffermarvisi. Ma continuando il cammino giunse il quinto giorno in vista della provincia di *Aromaia*, paese del cacico Morequito, da cui spedì uno dei piloti per indurre *Topiowari* sovrano d'Aromaia a recarsi a visitarlo. Questo vecchio dell' età di cendicci anni accettò la proposizione e fece a piedi il cammino di quattordici miglia, accompagnato da uomini, donne e fanciulli carichi di viveri, di radici e di frutta di cui i principali erano chiamati *pinas*, *paraquitos*, ed una specie d'*armadilla* chiamata *cassacam*.

Sir Walter spiegò al vecchio monarca il motivo del di lui viaggio ch' era quello di liberare lui ed i po-

poli di quelle contrade dalla tirannide degli spagnuoli, ed in secondo luogo di prendere informazioni intorno la Guiana. Rispose il cacico appartenere la sua nazione alla Guiana insieme a tutte quelle al di qua del fiume verso il mare, insino ad *Emeria* provincia di Carapana; essere lo stesso di quelle tra il fiume ed i monti che erano in vista chiamati *Wacarima;* trovarsi dall'altro lato di quei monti la valle d'*Amariocapana,* i di cui abitanti erano egualmente guianesi. Aggiunse essere stata questa valle fino dai tempi della sua prima gioventù invasa da un popolo che portava grandi abiti e cappelli di colore scarlatto, venuto da' paesi più rimoti del tramonto, ed essere questo popolo, chiamato *orejoni* ed *epuremei,* così numeroso da rendere impossibile ogni resistenza. Continuava che dopo aver ucciso ed abbruciato tanti degli antichi abitanti quante vi erano foglie sugli alberi, i nuovi venuti s'eran fatti padroni di tutta la contrada sino al piede del monte *Curaa,* ad eccezione di due nazioni, l'una chiamata *Awarawaqueri,* e l'altra *Cassipagotos;* avere essi conquistatori costruito allora una città al piede del monte Curaa all'ingresso delle grandi pianure della Guiana con una guernigione di tremila uomini messavi dal loro re a difesa delle frontiere ed essersi però all'epoca dell'invasione di quelle terre per parte dei cristiani stabilite tra d'essi relazioni commerciali, eccettuatene peraltro le due tribù independenti testè citate che abitavano daccosto alle sorgenti del fiume *Caroli.* Date queste informazioni, il vecchio cacico chiese ed ottenne il permesso di ritornare nella stessa notte alla sua propria città chiamata *Orocotona.*

Nel giorno seguente sir Walter, proseguìto il cammino, giunse alla foce del Caroli, dopo d'essere passato dinanzi ad un'altra pianura della lunghezza di cinque in sei miglia. Questo fiume era largo al pari del Tamigi a Woolwich e la corrente era così rapida che l'imbarcazione sospinta da otto remi non potea percorrere in un'ora che una distanza uguale ad un trar di pietra. Sbarcato sulle sue sponde sir Walter inviò un indiano che lo avea accompagnato da Morequito, per avvertire i naturali del suo arrivo e del desiderio di vedere i signori di *Canuria* che abitavano quella provincia, annunciandosi ad essi qual nemi-

co degli spagnuoli (1). Nel giorno seguente sir Walter ricevette la visita del cacico *Wanuretona*, accompagnato da un numeroso seguito, da cui riseppe essere la sorgente del fiume in un vasto lago, sulle sponde del quale abitano tre possenti nazioni, i *cassipagotos*, gli *eparagotos*, e gli *arawagotos*, che si congiungerebbero ad esso contra gli spagnuoli od *epuremei*, ed al di là dei monti di Curaa trovarsi in abbondanza l'oro e le pietre preziose.

Il Caroli e tutti gli altri affluenti, gonfi allora a dismisura, non permettevano di navigare contra la corrente. Un distaccamento di trentacinque uomini, incaricato di esplorare il litorale, attraversò la valle e trovò ad una città chiamata *Amnatapoi* alcune guide che li condussero ad una borgata appartenente ad *Haharacoa* nipote di *Topiawari*; ed in pari tempo Raleigh accompagnato da otto, dei suoi, partì per visitare il paese adiacente e le cataratte del Caroli; le quali, in numero di dieci o dodici, sembrano innalzarsi l'una al dissopra dell'altra come le gradinate d'un campanile, ed il vapore che le avviluppa rassomiglia al fumo d'una vasta città.

Nelle sue ricerche sir Walter rinvenne alcuni ciottoli, cui da uno spagnuolo di Caracas riseppe in progresso essere conosciuti col nome di *madre dell'oro* ed indicare una miniera di questo metallo. Il vasto lago *Cassipa* o Caroli è sì esteso da richiedere un giorno intero per essere attraversato ne'canotti, e riceve molti fiumi sulle sponde dei quali si rinvengono alcuni grani d'oro. Uno di questi fiumi chiamato *Arui* attraversa il lago *Cassipa* e va a scaricarsi nell'Oronoco. Sopra quello di *Caora* stanzia la nazione *Ewaipanoma*, osservabile per la struttura degl'individui la di cui testa non sorpassa le spalle; ciocchè, dice sir Raleigh, potrebbe passare per una favola; tuttavia, aggiung'egli, essere inclinato a crederlo perchè tutti i fanciulli delle provincie d'Arromau e di Oanuri affermano il fatto; pretendesi che abbiano gli occhi sulle spalle, la bocca in mezzo al petto ed una lunga capigliatura in forma di coda in mezzo alle reni. Il figlio di Topiawari giunto in

(1) Ei fu su questa costa che Morequito uccise suo fratello e nove spagnuoli venuti da Manoa città d'Inga, togliendo loro 40,000 *pesos* d'oro.

Inghilterra colla spedizione assicurava, essere quel popolo il più forte dell'universo.

Un quarto affluente dell'Oronoco all'ovest del Caroli, chiamato *Casnero*, parve a Raleigh maggiore del Danubio o di qualsiasi altro fiume dell'Europa. Ne scoprì altri tre al nord, *Cari*, *Limo* ed *Acamacari*, ed in vicinanza a quest'ultimo tenevasi allora un mercato ove le femmine erano vendute agli arwacas in cambio ciascheduna di tre o quattro mannaie. All'ovest del fiume Limo trovasi il *Pao*, poscia il *Caturi*, il *Voari* ed il *Capuri*, venendo dal gran fiume pel quale penetrò Berreo dalla parte del regno di Granata. All'ovest di Capuri trovasi la provincia d'*Amapaia*, ove lo stesso Berreo perdette tanto numero de'suoi. In mezzo alle paludi degli *anebas*, dopo *Amapaia*, s'incontrano *Meta*, *Pato*, e *Cassanac*; all'ovest le provincie degli *ashaguas* e de' *catetios* sono attraversate dai fiumi *Beta*, *Dawney* ed *Ubarro*, e verso le frontiere del Perù giacciono le provincie di *Thomebamba* e *Caxamalca*. Toccando al nord a Quito, affluiscono i fiumi *Guiacar* e *Goauar*; e dall'altro lato il fiume Papamene irriga la provincia di *Mutylones* e si scarica nell'Amazzone. In questo luogo don Pedro de Orsua costrusse i brigantini per recarsi alla scoperta della Guiana.

Avendo così raccolto ogni specie di nozioni concernenti quei fiumi e riviere, nonchè intorno agli abitanti di quella vasta contrada, sir Walter risolse di ritornare alle navi, dalle quali era lontano da oltre un mese. D'altronde le pioggie che principiavano a cadere in abbondanza facevano straripare i fiumi, e le sue genti non aveano più vestiti, alla distanza in cui si trovavano di oltre quattrocento miglia dal mare. La corrente lo trasportò in un solo giorno insino a Morequito ove Topiawari gli venne di nuovo incontro e gli affidò il proprio figlio Cayowroraco per accompagnarlo in Europa. Dal canto suo sir Walter gli lasciò Francesco Sparrow, domestico del capitano Gifford, ed un giovane chiamato Ugo Goodwin per imparare la lingua degl'indigeni, e raggiunto poscia il rimanente dei suoi equipaggi fece vela per alla Gran Bretagna ove giunse in quello stesso anno.

In questo viaggio abbruciò la città di Cumana e va-

rie capanne a Santa Maria ed a Rio della Hacha, i di cui abitanti aveano ricusato di pagargli il chiesto riscatto.

Raleigh, malgrado le sue deluse speranze, portò un favorevole giudizio intorno a quel paese, che, giusta il di lui calcolo, si estende ad oltre duemila miglia inglesi dall' est all' ovest ed ottocento dal nord al sud. Si osservano colà le più deliziose vallate del mondo, ed il clima è cotanto sano che vi s' incontrano ovunque centenarii. « Ivi passammo, dic' egli, tutte le notti senz' altra coperta che quella del cielo, e durante tutto il viaggio non ebbi un solo inglese ammalato.

« Il terreno, che abbonda d' oro, produce spontaneamente il legname da tintura d' una qualità superiore, il cotone, l'erba da seta, il balsamo, il pepe, varie specie di gomme ed altre produzioni; ed il tragitto dall' Inghilterra può farsi nello spazio di sei in sette settimane.

« La Guiana può essere risguardata siccome un paese vergine non ancora visitato dagli europei perchè gli stabilimenti fondati sulle spiagge del mare del nord non meritano il nome di conquiste. Due forti costrutti all' ingresso del paese basterebbero per la sua difesa; giacchè non si potrebbe entrare nel fiume senza esporsi al loro fuoco; e d' altro lato non è permesso ai grossi navigli di avvicinarsi alla costa. Per terra il cammino è assai difficile, essendo le sponde del fiume coperte di folti boschi alla distanza di ducento miglia. Sonvi pure monti ripidissimi, e senza l' amicizia degli abitanti sarebbe assai difficile di trovare viveri, ed è perciò che gli spagnuoli hanno spesse volte inutilmente tentato di conquistare quella vasta regione. »

L' esageratore Raleigh concluse dicendo che il principe a cui fosse riservata la conquista della Guiana ne trarrebbe ricchezze e forze sufficienti per contrabbilanciare quelle della Spagna; « e se il cielo ha destinato un così bel retaggio all' Inghilterra, io non dubito menomamente, aggiung' egli, che la camera di commercio che dev' essere instituita a Londra non agguagli ben tosto quella della *contratacion* a Siviglia (1). »

(1) Veggasi de Bry, *America, pars VIII. Verissima descriptio auri-*

1596. *Spedizione del capitano Lorenzo Keymis alla Guiana per la scoperta delle miniere d'oro.*

Nel 25 gennaro questo capitano salpò da Portland in Inghilterra con due navigli *il Favorito* (*Darling*) e la piccola pinassa *la Scuopritrice;* toccò nel 13 febbraro alle Canarie e fece quindi vela per alle coste della Guiana. Giunto alla foce del fiume *Arrowari*, ad 1° 40′ di latitudine, continuò a costeggiare insino alla punta settentrionale di quella baia ch'egli chiamò capo *Cecyl* (il *capo d' Orange*) per un'estensione di sessanta leghe, e dirigendosi al nord-ovest riconobbe alcuni grandi fiumi l'*Arrowari*, l'*Iwaripoco*, il *Maipari*, il *Coanawini* ed il *Caipurogh*, nonchè due alti monti che rassembrano due isole. Entrando in una seconda baia, che si estende a trenta leghe verso l'ovest, si assicurò che riceveva le acque dei fiumi *Arcova*, *Wiapoco*, *Wanari*, *Capawacka*, *Cawo*, *Caian*, *Wia*, *Macuria*, *Cawroor* e *Curassawini*. Il capitano, lasciato il naviglio all'áncora, discese nella scialuppa accompagnato da una decina d'uomini e dal suo interprete indiano ad oggetto di scuoprire alcuni naturali, ed alla foce del Wiapoco scorse da venti a trenta capanne abbandonate. Passata la notte in quel luogo, Keymis, lasciato il fiume *Wanari* a motivo del suo ingresso difficile e sparso di scogli, entrò in quello di *Capawacka* cui risalì pello spazio di quaranta miglia senza incontrare un solo indiano. In uno dei porti di questo affluente, caricò quanto legno di Brasile potea contenere la scialuppa, e passato poscia nel fiume *Cawo*, vide un canotto condotto da due naturali i quali, avvisati dall'interprete non essere questi stranieri spagnuoli ma inglesi, li condussero a *Warco* loro cacico che accolse graziosamente Keymis e le sue genti, apprendendo loro essere stato testè dai castigliani

feri et praestantissimi regni Guianae, etc., per nobilissimum et fortissimum Gualtherum Raleigh, equitem anglum inventarum (1595).

Te English voyages by Hakluyt, vol. II, pag. 627-662, contenente « la scoperta del bello, vasto e ricco impero della Guiana, con una descrizione dell'importante e dorata (*golden*) città di Manoa, chiamata dagli spagnuoli *El Dorado*, nonchè delle provincie di *Emeria*, *Aromaia*, *Amapaia* ed altre, coi fiumi che le percorrono; scoperta fatta nel 1595 dal cavaliere Walter Raleigh, capitano della guardia di sua maestà. »

scacciato dalle sponde della *Moruga* affluente del *Raleana* ovvero dell'Oronoco, ed obbligato ad abbandonare il proprio paese in balìa degli arwacas, nazione vagabonda ed alleata degli spagnuoli i quali aveano distrutto le case ed i giardini di quella contrada. Aggiunse questo capo essere egli stesso della tribù degli *jaos* altre volte padroni di tutta la costa insino alla Trinità, che pure apparteneva ad essi, ed aver preso il partito di ritirarsi verso il fiume delle Amazzoni allorchè s'accorsero che gli spagnuoli seducevano le loro donne. Ferdinando, di cui si parlò nella spedizione di sir Walter Raleigh al quale servì di pilota, era suddito di quel cacico ed abitava in vicinanza alla sorgente di *Dessekebe*. Questi, ch'era padre di *Putima* il quale avea sgozzato gli spagnuoli reduci da Manoa, diede agl'inglesi un pilota per condurli nell'Oronoco, offrendo loro altrettanto *urapo* o legno di Brasile quanto ne potea capire il vascello. Gli jaos sono osservabili per le stimmate che s'imprimono sulla faccia e sul corpo col dente d'un piccolo animale della grossezza d'un topo, ed il di cui marchio è indelebile.

Keymis scoperse all'ovest di questa baia eccellenti ancoraggi sottovento di alcune piccole isole; ma il più sicuro ed il più comodo gli parve essere quello dell'isola *Gowateri* ove i vascelli poteano trovar riparo da ogni vento ed in qualunque stagione in quattro o cinque braccia d'acqua. Quest'ultima isola, situata alla foce dei fiumi Wia e Caiane, era popolata dai Shebaios, ed abbondava di daini, porci, pesci e frutta. Il capitano diede al porto il nome di porto *Howard*.

Dal capo Cecyl insino all'Oronoco, per un'estensione di circa ducento leghe di coste, nella direzione ovest-ovest-nord, Keymis esplorò i fiumi di cui seguono i nomi (1).

L'Amonna è larghissimo ed abbastanza profondo per ricevere i più grandi navigli. Il porto situato alla sua fo-

(1) Cunanamma, Uraco, Mawari, Mawarparo, Amonna, Marawinni, Oncowi, Wiawiami, Aramattapo, Camaiwini, Shurinama, Shurama, Cupanamma, Inana, Guritini, Winitwari, Berbice, Wapari, Maicaiwini, Mahawaika, Wappari, Lemdrare, Dessekebe, Caopui, Pawrooma, Moruga, Waini, Barima, Amacur, Aratoori, Raleana o l'Orinoco.

ce è chiamato *Burley*. Gli abitanti che sono all'est non oltrepassano nel loro traffico Berbice. Il fiume Dessekebe è dagl'indiani chiamato il padre dell'Oronoco, a motivo della sua larghezza e della grande copia d'isole che si trovano alla sua foce. I naturali lo risalgono da questo punto insino alla sorgente in venti giorni, e nello spazio d'un giorno giungono poscia ad un lago chiamato dagli jaos *Roponowini*, e dai caraibi, *Parime*.

Keymis, dopo d'aver impiegato ventitre giorni ad esplorare quella costa, gettò nel 6 aprile l'áncora nell'Orouoco e ricevette un'ospitalissima accoglienza dai due cacichi *Anwara* ed *Aparwa*. Cercò colà di ottenere informazioni intorno al lago Parime, Manoa ed il popolo che si diceva essere senza testa ed aver la bocca in mezzo al petto; e finalmente nel 29 giugno, raggiunti i navigli, ritornò, dopo un viaggio di cinque mesi, in Europa (1).

1596-1597. *Viaggio del capitano Berrïe sulla pinassa* il Wak, *giusta le istruzioni di sir Walter Raleigh, scritto da Tommaso Masham che faceva parte della spedizione*. La pinassa, abbandonato nel 14 aprile 1596 il Tamigi, approdò a Weymouth, donde avendo salpato nel 27 decembre, giunse nel 25 gennaro seguente alle Canarie e finalmente nel 3 marzo nel fiume Wiapoco.

Nel giorno seguente risalì insino alle cataratte discoste sedici leghe dalla foce; colà il capitano insieme al primo nocchiere chiamato Guglielmo Doyle, a Masham, ed a cinque uomini, s'internò nei boschi affine di scoprire la sorgente del fiume, ma non potè conseguire il suo scopo, e non avendo rinvenuto nè indiani nè provvigioni, ridiscese alla foce e gettò l'áncora in vicinanza al fiume *Cawo* in due braccia d'acqua.

Nel giorno 13, il nocchiero e sei uomini recatisi alla scoperta giunsero in vista d'una città chiamata *Aramatto*, assai popolata e dove poterono rifornirsi di viveri e di talucco. Nel 14, il capitano, guidato da un indiano chia-

(1) Hakluyt, vol. III, pag. 672-682. Vi si trova una tavola dei nomi dei fiumi (in numero di cinquantadue), delle nazioni, delle città e dei cacichi o capitani scoperti in quel viaggio.

mato *Caprima*, si recò a *Wias* ove trafficò coi caraibi, e spedito poscia un canotto nel fiume *Cawo* per invitare *Ritimo*, capo di quella porzione di paese, a recarsi a visitarlo nella baia di Chiana, gettò quivi l'àncora nel 17. Tenne il cacico l'invito, e vi accorsero pure alcuni caraibi di varie tribù, recando abbondanti provvigioni ed invitando gl'inglesi a distruggere gli spagnuoli ed a stabilirsi sull'Oronoco.

Nel giorno stesso il capitano abbandonò quella baia ospitale e passando per *Macerca*, *Couroura* e *Manamanora*, lungo una spiaggia seminata di scogli, soffermossi in vicinanza alle isole chiamate *Careres*. Nel 18 trovossi in vista della città di *Maware* un poco all'ovest di quella di *Comanamo*, ove ricevette la visita degli abitanti di sei in sette villaggi circostanti che gli recarono pappagalli, scimmie, cotone e lino.

Nel 28 marzo, continuando la pinassa il suo cammino, attraversati i fiumi *Euracco* ed *Amano*, penetrò nel giorno seguente nel *Marawine*, che avea una lega e mezzo di larghezza ed era sparsa d'isolotti, ed ivi diede fondo in un seno a due leghe dalla foce non lunge dalla città di *Marrac* abitata dagli *arwacawesi*. Quest'indiani si disponevano sulle prime a fuggire, ma rassicurati dall'interprete si recarono col loro capo *Mawewiron* a trafficare sul naviglio, e dal canto loro varii inglesi discesi a terra furono condotti di casa in casa e costretti a bere e mangiare in ognuna d'esse.

Nell'ultimo giorno di marzo la pinassa sulla quale si trovava il capo di Marrac, risalì per lo spazio di otto leghe nel fiume insino al villaggio di *Quiparia*, i di cui abitanti si rifuggirono nei boschi; ma il cacico, raggiunta la sponda a nuoto, persuase loro non aver niente a temere dagl'inglesi, e gl'indusse ad uscire per commerciare. Si avvicinarono nei canotti, ma con precauzione, giacchè quella pinassa era il primo naviglio cristiano ch'essi avessero per anco veduto. Volea il capitano Berrie inoltrarsi insino alle cataratte alla distanza di quaranta in cinquanta leghe dalla foce del fiume, ma per difetto di provvigioni fu costretto di ritornare a Quiparia. Nel 12 aprile si trovò all'estremità del fiume *Cussewine*, ove gli arwacawesi gli

fornirono patate e mais (*quincy wheat*) in quantità maggiore che non ne potesse il naviglio contenere.

Nel 15 aprile il capitano abbandonò il Marawine; nel 17 gettò l'áncora in vicinanza a *Sewrano*, e penetrò nel 18 nella *Coritina* (*Coroutyn*) ove incontrò una barca chiamata *John of London* ossia *Giovanni da Londra*, capitanata da Leigh. Informati che questo fiume comunicava col *Dessekebe* e che quest'ultimo conduceva in un giorno al lago *Perima* ove supponevasi essere fabbricata Manoa, i due capitani, lasciati i loro navigli a Mawranama e scelta una ventina d'uomini d'ambo gli equipaggi montati sovra due scialuppe e due canotti, cominciarono nel 26 aprile a risalire il fiume, e nel 28 superate le prime cataratte si assicurarono che le altre, discoste di cinque giornate di navigazione, erano impraticabili e che vi era a temere uno scontro coi *wacawaesi* nemici delle altre tribù. Raggiunsero quindi nel 4 maggio i loro navigli e fecero vela per alle Indie occidentali.

Il fiume Coritina è descritto d'una larghezza uguale alla Marawina, e racchiudente molte isole. Scorrono cinquanta leghe dalla foce alle prime cataratte, ed in quest'estensione riceve tre affluenti il *Mano*, il *Tapucro* ed il *Tabuebbi* o *Tapuellibi*; le sue sponde sono occupate da sei città cioè: *Warsawalle*, *Mawranamo*, *Maapure*, *Macharibi*, *Yohoron* e *Waperon* (1).

1600. Alcuni olandesi visitarono l'*Arcohile*, affluente dell'*Arracouw*, cui risalirono per circa due leghe, nel qual sito ne incontrarono un altro chiamato *Ycoripe*, e tre leghe ancor più lunge un terzo chiamato *Tamine*, profondo ma quasi senza corso; quattro leghe più sopra giunsero ad un villaggio chiamato *Sapyten* e continuando il loro cammino attraverso alcune foreste ed una profonda palude incontrarono un altro villaggio che nominavasi *Awarapatan* (2).

1604. *Viaggio del capitano Carlo Leigh alla Guiana.*

(1) Hakluyt, vol. III, pag. 692-697.
(2) De Laet, lib. XVII, cap. 7.

Avendo questo capitano equipaggiato una barca chiamata *Olive-Plant*, ovvero *Ulivo*, della portata di circa cinquanta tonnellate con quarantasei uomini d'equipaggio, salpò nel 21 marzo da Woolwich e dalle Dune nel 28 per recarsi ad esplorare la Guiana, cui avea già visitato, ed ivi fondare uno stabilimento; e giunto agli 11 maggio nel fiume delle Amazzoni (Maranham), lo risalì per circa quaranta leghe.

Il capitano accompagnato da otto uomini si avvicinò alla sponda, ma scorgendo varii di quegli abitanti dirigersi alla sua volta, ritornò al naviglio. Tuttavolta quattro di quegl'indigeni si presentarono in un canotto con alquanto mais ed alcuni piccoli pappagalli col capo blù, cui cangiarono con mannaie, coltelli, ecc. Riuscito a sorprendere sovra un altro canotto un giovane, questi nel giorno appresso se ne fuggì saltando nel mare alla distanza di circa dodici leghe da terra. Discese allora il capitano pel fiume e nel 22 maggio giunse alla foce del Wiapoco (Oyapoco) (1), ove gli abitanti gli recarono un'ampia provvigione di mele, ananas, piantaggine, patate, cassava, porci, conigli, polli e varie sorta di pesci. Coll'intermezzo di due di quegl'indigeni, ch'erauo stati in Inghilterra e che parlavano un poco l'inglese, s'intrattenne il capitano Leigh cogli abitanti che lo impegnarono a rimanere fra d'essi; ma prima di decidersi risalì il fiume insino alle cataratte, e non avendo colà trovato un sito opportuno all'erezione d'uno stabilimento, ritornò coll'intenzione di stabilirsi sul primo terreno elevato verso la foce dal lato settentrionale del fiume. I tayos ed i tapayos nella sua discesa gli offrirono due case e due giardini cui accettò, obbligandosi a difenderli contro i caraibi e gli altri loro nemici. Ei diede a questo luogo il nome di *Principium* ovvero *Mount-Howard*, e la convenzione fu celebrata mediante una grande festa. I capi pregarono il capitano di far venire alcuni inglesi che insegnassero loro ad adorar Dio. Dal canto suo richiese questi alcuni ostag-

(1) Diede a questo fiume il proprio nome *Caroleigh*, e prese possesso del paese a nome del re.

Heylyn, *Cosmografia*, articolo *Guiana*. Londra, 1666.

gi ed acconsentirono gl'indiani a dargliene cinque, due dei quali di distinzione; cui il capitano fece nel mese di giugno imbarcare per all'Inghilterra insieme a varii dei suoi che recavano lettere al di lui fratello Olivo Leigh per informarlo de'suoi successi e delle sue bisogna. Ben tosto i caraibi si avvicinarono con otto canotti insino al monte *Camaribo* per assalire la colonia inglese composta di trentacinque individui; ma scoperto il loro progetto, furono inviati otto canotti montati da ventiquattro uomini per aiutare gl'indiani alleati a respingerli, ed allo strepito dei fucili e delle trombette i caraibi presero la fuga, abbandonando uno de'loro canotti che poteva contenere venti uomini e provvigioni per dieci giorni.

Una settimana dopo il capitano, imbarcatosi sovra un canotto indiano insieme a Tommaso Richardson raffinatore di metalli ed a Giovanni Burt chirurgo, risalì il fiume *Aracawa* insino ad una nazione chiamata *Maurauuas* ove rinvenne tabacco e cotone. Lasciato colà il chirurgo che era ammalato, ed accompagnato dal raffinatore e da tre indiani, risalì nuovamente per trenta miglia insino ad altra nazione chiamata *Marraias*, ed attraversata una pianura petrosa della larghezza di quattro miglia, vi scorse alcuni daini ed incontrò poscia gli abitanti che gli fornirono carne disseccata di tigre, alcuni porci e piccoli pesci. Chiesto ad un vecchio se vi fosse oro in quel paese, mostrandogli un anello di quel metallo, gli rispose l'indiano mediante segni esservene più lunge; ma l'interprete pretese il contrario, ed il capitano ritornò malcontento appresso i suoi coloni, la maggior parte de'quali erano ammalati. Tre giorni dopo morì il falegname del naviglio, e nel mese di settembre lo stesso capitano cadde ammalato e soccombette, allorchè s'apparecchiava a ritornare in Inghilterra per procurarsi tuttociò ch'era necessario alla colonia. Quest'accidente ne cagionò la ruina perch'essa fu sull'istante abbandonata dai coloni; alcuni de'quali imbarcatisi sul vascello fecero vela per all'Europa; altri passarono a bordo d'un naviglio francese, ed alcuni sopra una nave olandese. La loro partenza destò rammarico fra gl'indiani i quali aveano instituito con essi un vantaggioso commercio, i cui principali articoli erano cera, piume bianche

grandi e belle, lino, tabacco, pappagalli, scimmie nere e verdi, cotone e filati di cotone, gomme odorifere, pepe rosso e varie sorta di legnami (1).

Il cavaliere Olivo Leigh, prima d'aver risaputo la morte del fratello, fece partire, con un rinforzo d'uomini e con varii articoli necessarii per la colonia, un naviglio, il quale salpato avendo da Woolwich nel 14 aprile 1605, fu dai venti contrarii e dalle correnti spinto lunge dal suo cammino ed approdò a Santa Lucia, ove la maggior parte degl' individui, in numero di sessantasette furono trucidati dai naturali di quell'isola (2).

1604. *Viaggio del capitano Rivardière e di Giovanni Moquet alla Guiana.* Essi fecero un commercio di cambio coi naturali dell'isola di Caienna e con quelli d'Oyapoco.

Giusta la testimonianza di varii storici (3), i francesi effettuavano alcuni viaggi alla Guiana in traccia del legno di Brasile tosto dopo la scoperta fatta dagli spagnuoli; ma non sono bene accertate le precise epoche di questi primi viaggi. Secondo sir Walter Raleigh (1595) aveano essi da lungo tempo cercato di scoprire l'oro nell'interno di quel paese, risalendo l'Amazzone (Maranham) che non era però, a suo dire, sul buon cammino.

1608. *Viaggio di Roberto Harcourt alla Guiana.* La infelice spedizione del 1605 non impedì a quest'inglese di tentare un novello imbarco per alla Guiana, e nel 23 marzo una spedizione equipaggiata a sue spese, e composta di tre bastimenti, *la Rosa*, di ottanta tonnellate, *la Pazienza*, pinassa di trentasei, e la scialuppa *Lilly* di nove, montate da novantasette individui, fra' quali sessanta gentiluo-

(1) Purchas, *hist. Pilgrimes, Fourth part*, lib. VI, cap. 12. *Captain Charles Leigh his voyage to Guiana and plantation there.* Vi si legge la lettera, datata nel 4 luglio, spedita da questo capitano al di lui fratello, il cavaliere Olivo Leigh, contenente alcune informazioni sulla di lui intrapresa, ed uno stato di ciò ch'egli richiedeva per lo stabilimento della colonia.

(2) Purchas, *Fourth part*, lib. VI, cap. 13. *A true relation of the traiterous massacre of the most part of 67 Englishmen.*

(3) Giovanni di Laet ed altri.

mini ed altri non marinieri, fece vela da Dartmouth per alla Guiana. Nel 7 aprile approdò alle Canarie, nel 9 maggio seguente giunse alla foce delle Amazzoni (Maranham), ed agli 11 entrò in una baia situata a 2° 30′ di latitudine in vicinanza alle isole chiamate *Carripapoory*, e nel 17 dello stesso mese gettò l'áncora nel fiume Wiapoco (Oyapoco) rimpetto alla baia di *Sandy*.

I naturali della costa che vennero all'intorno dei navigli furono ben contenti di rivedere i loro compatriotti Antonio Canabre e Martino, che si trovavano a bordo e ch' erano assenti, il primo da quattordici e l'altro da quattr' anni. Nel giorno seguente Harcourt ricevette la visita di *Carasana*, uno de' principali capi di quella costa, accompagnato da varii abitanti della città di *Caripo*, situata sulla sponda orientale dell'Oyapoco, in vicinanza alla sua foce. Due di quegl'indigeni indossavano vecchi abiti che aveano ricevuto dagl'inglesi recatisi nell'anno precedente, giusta le istruzioni del cavaliere Raleigh, a commerciare con essi. Ambi i sessi erano interamente nudi, tranne alcuni capi degli yaios che portavano un pezzo di drappo di cotone alla metà del corpo.

Essi recavano viveri e rinfreschi, polli, pesce, pane di cassava, ananas, piantaggini e patate, e furono loro dati in cambio coltelli, rosari e trombette.

Avendo tuttavia appalesato il rammarico di non vedere sir Walter Raleigh, il quale avea promesso di ritornare, Harcourt apprese ad essi, essere stato inviato in suo luogo il capitano Keymis, essere morta la regina Elisabetta, ed il di lei successore, il re Jacopo, avere incaricato lui Harcourt di recarsi a difenderli contra le incursioni dei caraibi.

Questo capitano fece pure ad essi conoscere d'essersi colà recato per fondare nel paese uno stabilimento ad oggetto di proteggerli contra gli spagnuoli, i caraibi e gli altri nemici.

Avendo Harcourt chiesto il permesso di sbarcare le sue genti, gli risposero; la loro città essere piccola, avere pochi giardini ed essere mancanti di provvigioni pegli stranieri dopo la morte del capitano Leigh e la partenza delle sue genti; sennonchè dopo avere deliberato in consiglio as-

sentirono alla sua domanda e si obbligarono in pari tempo a fornirgli le capanne e le altre cose necessarie.

Un capo di quest'indiani, chiamato Leonardo Regapo, avea accompagnato sir Raleigh in Inghilterra. Istrutto di questa circostanza, il comandante spedì il capitano Fisher per visitarlo e per ritrarre informazioni intorno alla ricerca delle pietre preziose. Questo capo, molto affezionato a sir Raleigh, fece cento miglia per visitare Harcourt ed invitarlo a stabilirsi nel suo paese, essendo quello di Wiapoco così malsano che la maggior parte dell'equipaggio del capitano Leigh vi era perita per causa di malattie. Harcourt non giudicò però a proposito di tenere l'invito, ma spedì un distaccamento per esplorare il paese.

Nel 14 agosto, avendo il capitano Harcourt risoluto di prendere solenne possesso del paese, si recò sovra un terreno elevato chiamato *Gomeribo*, che formava l'estremità settentrionale della baia d'Oyapoco; e colà in presenza di molti del suo equipaggio e degl'indiani, in nome del suo sovrano (*by turf and twigge*), prese possesso di tutto il continente situato tra il fiume delle Amazzoni e l'Oronoco, e non ancora occupato da verun principe o Stato della cristianità. Dopo di che mise Antonio Canabre in possesso di quel monte per sè ed eredi, a condizione che gli pagasse annualmente il decimo del tabacco, del cotone, dell'*arnotto* e degli altri prodotti di quel monte.

Il comandante spedì poscia il capitano Michele Harcourt suo fratello ed il capitano Harvey, accompagnati da due marinieri inglesi e da sessanta indiani, per risalire l'Arawary sovra alcuni canotti e prendere possesso del paese irrigato da questo fiume e situato in vicinanza a quello delle Amazzoni. Per giungere a questo fiume effettuarono per mare un difficile tragitto di quasi cento leghe, e lo risalirono poscia per circa cinquanta leghe insino ad una nazione ove non era giammai penetrato verun bianco, e che ricusò qualsiasi comunicazione cogl'indiani della spedizione, i quali trovando che le loro provvigioni erano quasi esauste non vollero inoltrarsi più lunge; ma prima di ritornare, Michele Harcourt verificò pure l'atto di possesso in nome del re Jacopo.

Ritornato a Wiapoco, Harcourt trovò che i cerchi di

legno dei barili, contenenti la di lui provvigione di cedro, birra ed acqua, s'erano pel calore del clima spezzati, e quest'accidente lo costrinse a ritornare in Inghilterra.

Lasciato il fratello con venti uomini a Wiapoco, munito d'istruzioni per esplorare il paese, mise nel 18 agosto alla vela e nel giorno seguente approdò a Caienna ove scoperse che la pinassa faceva acqua. Mentre si travagliava a racconciarla e ad esaminare gli altri navigli, risolvette d'esplorare la costa verso l'ovest, e partito il 23 a bordo della scialuppa, trapassò la foce del fiume *Meccoria* e soffermossi á quella del *Courwo,* ove rinvenne un'eccellente rada; continuando il cammino, esplorò la foce del *Manmanary ,* della *Sinnamara,* dell'*Oorassowini,* della *Coonanonia,* dell'*Uracco* e dell'*Amana,* e giunse nel 25 a quella del *Marawini,* cui esplorò per un tratto di quaranta leghe. Ritornato nel 3 settembre, si recò a *Wiawia,* grande città de'paragotos e degli yaios, situata alla distanza di quattro leghe da quel fiume verso l'ovest e di cui i due principali capi *Maperitaka* ed *Arapawaka* erano amici degl'inglesi. Lasciati colà il cugino Unton Fisher ed il farmacista Humphry Coxton con un solo domestico per continuare la scoperta del Marawini e penetrare, se fosse possibile, nelle terre alte della Guiana all'oggetto di scoprire la città di Manoa, e messili sotto la protezione del capo di quel distretto *Maperitaka,* perdette finalmente nel 10 settembre il capitáno Harcourt di vista la costa della Guiana e nel 29 novembre giunse a Crook-Haven in Irlanda. Passato quinci in Inghilterra ottenne per sè ed eredi, per influenza del principe Enrico, la concessione o dotazione di tutta la costa chiamata Guiana e del fiume delle Amazzoni; ma trovandosi imbarazzato ne'suoi mezzi non potè spedire soccorsi alla colonia, a riserva di alcuni individui sulle navi olandesi.

Fisher, cui Harcourt aveà lasciato alla Guiana, risalì il Warawini (Marawina) per lo spazio di circa cento leghe, avendo attraversato oltre ad ottanta cataratte senza scoprire il lago *Parima* od il *Dorado* (1), chiamato dagli

(1) La *Descrizione della Guiana* di Simeone Van Beaumond, pubblicata ad Amsterdam nel 1676, col titolo di *Pertinente Beschryvinge van*

yaos *Raponowinen* e dai caraibi *Parime*. Rimase tre anni in quel paese, durante il qual tempo gli morirono soltanto sei uomini, uno de' quali annegato, ed un altro dell'età di sessanta anni (1).

De Humboldt ha fatto osservare che giusta le rilevazioni astronomiche dei portoghesi, il *Dorado* era situato fra il 3.° ed il 4.° parallelo ove trovasi il lago *Amacu* di Horstman ed i due rami superiori del Rio Branco l'*Uraricuera* ed il *Mahu* (2).

Boyer (3) racconta in sul serio « che i *ciparisi*, razza di selvaggi mostruosi che abitano al di là delle cataratte del fiume Surinam, sono così chiamati dai galibisi, perchè questo vocabolo di *cipari* significa nella loro lingua il pesce razza, essendo essi in simil guisa formati, giacchè non hanno testa al pari di quei poveri animali cui la natura sembra aver così creati soltanto per far paura agli altri. E se Dio non avesse loro collocati gli occhi ed una bocca nello stomaco, questi ragionevoli prodigi sarebbero bene impacciati nelle loro persone. »

1617. *Ultima spedizione del cavaliere Walter Raleigh alla Guiana*. Accusato Raleigh d'aver cospirato contra il re Jacopo I.°, per metter in suo luogo Arabella Stuart sua cugina, era stato nel 17 novembre 1603 tratto in giudizio e condannato a morte. La sentenza non fu però eseguita, ed ei fu rinchiuso nella Torre ove rimase fino al 1615. Restituito in libertà d'ordine del re, gli ricusò nullameno questo principe le lettere di grazia, e non volle revocare la confisca de' suoi beni donati ad un favorito, il conte di Sommerset. In questa triste situazione formò Raleigh il

Guiana, ecc., racchiude una carta nella quale si vede il lago *Parime* (*Parime lacus*), che si estende dall'equatore sino al di là del secondo grado di latitudine nord. All'angolo nord-est di quel lago trovasi la città di *Manoa* ad *El Dorado*, e sulla sponda sud-ovest quella di *Epuremei*, o gente senza testa.

(1) Purchas, *Fourth part*, lib. VI, cap. 16. *A relation of a voyage to Guiana, performed by Robert Harcourt of Stanton Harcourt, to Prince Charles*.

(2) Veggansi i *Viaggi alle regioni equinoziali*, ecc., vol. III, pag. 225.

(3) *Relazione sul Viaggio di Bretigny*, stampata a Parigi nel 1654.

progetto di recarsi a cercar fortuna nella Guiana, ed ottenuta dal re una patente particolare per questo scopo, e sovvenuto di fondi per quest' intrapresa da varii individui d' alto rango, equipaggiò una squadra di dodici navigli colla quale salpò nel mese d' agosto da Londra (1), e dopo un lungo viaggio giunse all' isola della Trinità ove rinvenne gli spagnuoli apparecchiati alla difesa. Continuando il cammino, approdò alla Guiana e gettò l' áncora nel porto Howard sul fiume Coliana ove fu bene accolto dai naturali del paese, de' quali nel suo viaggio precedente avea guadagnato l' amicizia. Trovandosi ammalato, spedì cinque de' suoi più piccoli navigli (2) montati da cinque compagnie d' infanteria (3) in traccia della miniera d' oro, pel fiume Oronoco sotto la condotta del capitano Keymis. Non sì tosto però la spedizione entrò col 1.° gennaro 1618 in quel fiume, gli spagnuoli l' assalsero colle loro artiglierie, ma senza poter impedire lo sbarco delle truppe in vicinanza alla città di san Tommaso di cui Keymis si rese padrone; ed in quest'assalto il capitano Walter Raleigh, figlio di sir Walter, rimase ucciso.

In quel frattempo il generale Raleigh era rimasto a Punto Gallo nell' isola della Trinità cogli altri cinque navigli, (4) attendendovi i galeoni di Spagna.

Dopo d' aver saccheggiato ed incendiato la città di San Tommaso, i di cui abitanti si ritrassero nei boschi,

(1) Il piano del di lui viaggio, cui avea comunicato al re, era stato inviato in Ispagna da Gondemar ambasciatore di quella potenza, e quinci alla Trinità; e se ne trovò la copia nel gabinetto del governatore di San Tommaso.

(2) *L' Incontro*, comandato dal capitano Whitney; *la Confidenza*, guidata dal capitano Woolastone; due *fliboti* ed una *caragua* sotto il comando di Samuele King e di Roberto Smith.

(3) Sotto gli ordini dei capitani Parker e North; del capitano Walter Raleigh, figlio primogenito di sir Walter; dei capitani Thornhurst e Chidley. Il maggiore Pigot era mancato di vita nel tragitto, ed il tenente-colonnello, cavaliere Warham Saint-Leger era ammalato. Il comando di quella spedizione fu affidato a Giorgio Raleigh, nipote del generale.

(4) Il primo comandato dallo stesso generale; il secondo dal capitano Giovanni Pennington; il terzo dal cavaliere Warham Saint-Leger; il quarto dal cavaliere Giovanni Ferne ed il quinto dal capitano Chidley.

Keymis lasciò colà un distaccamento ed alla cima del rimanente delle sue genti si mise in traccia delle miniere; ma avuti due uomini uccisi e sette feriti, nel numero dei quali si trovava il capitano Thornhurst, e temendo d'essere assalito da forze superiori, ritornò a Punto Gallo ove fu assai male da sir Walter ricevuto e minacciato del dispiacere del re, dicendogli che cento libbre d'oro, quando anche fossero ottenute colla perdita di cento individui, lo avrebbero soddisfatto e salverebbero la di lui riputazione. Keymis inasprito da questi rimproveri si rinchiuse nella sua cabina, e colà si uccise con un colpo di pistola.

Ammotinatisi allora i marinieri, tutti i navigli, ad eccezione di quattro, abbandonarono la stazione; e gli equipaggi di questi ultimi, prendendo ugualmente parte alla sollevazione, levarono l'áncora e si diressero verso Plymouth conducendo seco sir Walter e contra il di lui volere. Colà giunto fu d'ordine del re arrestato dai di lui compatriotta sir Lewis Stukely, gettato nella Torre e giustiziato nel 28 ottobre 1618 nel palazzo di Westminster, in età di sessantasei anni, per influenza del conte di Gondemar ambasciatore di Spagna; e la prova di questo fatto si rinviene nella seguente lettera di James Howell a sir James Croft, datata da Londra nel 28 marzo 1618.

« Il conte di Gondemar assume oggidì un tuono molto alto. Mandando da ultimo a chiedere un'udienza al re, gli fece dire d'aver a comunicargli una sola parola. Giunto in presenza di sua maestà, non disse che queste tre parole, *pirati, pirati, pirati,* e si ritrasse. Se è vero che egli abbia protestato contro quel viaggio, cui pretende essere stato intrapreso soltanto con mire spogliatrici, e se confermasi ciò che ho inteso dire a questo proposito, temo che ne risulti qualche disgrazia per sir Walter, e che questo Gondemar non diasi riposo sino a che non gli abbia fatto staccare la testa dal busto. Ciò sarebbe tanto più facile, inquantochè esiste contra sir Raleigh una vecchia sentenza che si è lasciata dormire, e ch'egli non ha giammai potuto far annullare, malgrado tutti i suoi sforzi, essendovisi il re costantemente rifiutato, a fine d'aver sempre un mezzo in serbo per tenerlo nel dritto cammino. Gondemar va gridando ovunque che sir Walter sarà

la cagione della rottura del patto stretto tra le due nazioni (1). »

Ecco intorno a questo argomento le osservazioni di un autore inglese:

« Raleigh non fu appena a terra che il re lo fece arrestare e condurre alla Torre dietro le istanze del conte di Gondemar ambasciatore di Spagna, che gli fece intendere doversi rompere senza alcun fallo le negoziazioni del matrimonio tra il principe di Galles e l'infanta di Spagna, se non si dava al re suo padrone una conveniente soddisfazione dell'attentato del cavaliere Raleigh. Protestò il re per giustificarsi, d'avere colla sua patente espressamente vietato a Raleigh di attentar nulla contra i sudditi del re di Spagna; ma in quella patente non eravi però parola alcuna che risguardasse il re di Spagna od i di lui sudditi. È vero che il re in essa patente supponeva doversi il cavaliere recare in un paese abitato dai selvaggi, per cui se ne potrebbe in qualche modo inferire un simile divieto. Ma checchè ne sia, Raleigh fu sacrificato al matrimonio, ed in età di sessantasei anni gli fu tagliata la testa non tanto per l'attentato da lui commesso contra gli spagnuoli, quanto in virtù della sentenza quattordici anni innanzi contr'esso pronunciata (2). »

In una lettera indirizzata a lord Carew, sir Walter fa l'apologia della sua condotta relativamente a questo viaggio e si studia di stabilire i fatti seguenti: 1.° avere sua maestà avuto cognizione del progetto di sir Walter di fondare uno stabilimento nella Guiana; 2.° avere i naturali di quel paese riconosciuto per loro sovrana la regina Elisabetta, ed in conseguenza aver lui creduto di poter adoprare la forza perchè non altro dritto v'aveano gli spagnuoli, all'infuori della donazione del papa. D'altra parte, aggiungeva, essersi essi stabiliti posteriormente alla presa di possesso da esso fatta per la corona d'Inghilterra. Se la Guiana non apparteneva a questa potenza, non si avrebbe potuto considerarlo come ladro per averne as-

(1) *Rymers Foedera*, vol. XVI.

(2) *Osservazioni storiche e critiche sulla Storia d'Inghilterra di Rapin Thoyras*, di Tindal, vol. II, anno 1617. All'Aia, 1733.

portato dell'oro; essere senza dubbio intenzione di sua maestà di possedere quella contrada, avendo accordato ai suoi sudditi, guidati da Carlo Leigh e da Harcourt, il permesso di fondarvi una colonia.

Pretendeva sir Raleigh che cinquemila inglesi avrebbero di già da lungo tempo formato piantagioni sulle sponde dell'Oronoco s'egli avesse potuto ritornarvi l'anno che seguì il primo suo viaggio; ma fu allora impiegato a Cadice e nei due anni seguenti fu trattenuto prigione pel suo viaggio alle isole; dopo di che la rivolta di Tyrowen impedì l'armamento d'una spedizione. Profittando di questi intervalli, e più tardi della di lui carcerazione, gli spagnuoli fabbricarono la città di San Tommaso, senza poter soggiogare i cacichi del paese nè guadagnare la loro amicizia. Insiste sir Walter per provare non essere il di lui sbarco alla Guiana un'infrazione alla pace, dacchè erano in un vero stato di guerra, come lo prova la lettera del re di Spagna al governatore della Guiana datata nel 29 marzo, prima che Raleigh avesse abbandonato il Tamigi, e nella quale quel principe ordina di far porre a morte tutti gli spagnuoli e gl'indiani che facessero il commercio cogli inglesi nemici (*con los ingleses enemigos*). Inoltre gli spagnuoli di San Tommaso aveano qualche tempo prima ucciso trentasei uomini dell'equipaggio di Hall di Londra e dei propri marinieri che si erano condotti senz'armi a trafficare con essi. Altri inglesi finalmente erano stati assassinati nell'anno che precedette la di lui uscita dalla Torre di Londra. Confessa sir Walter d'aver dato ordine, nel caso in cui si fosse trovata la miniera abbastanza ricca, di scacciare gli spagnuoli dalla città di San Tommaso e di mettervi guernigione, ma non già di abbruciarla. Keymis dovea sbarcare fra la città e la miniera, ma assalito all'improvviso dagli spagnuoli, si trovò costretto di respingere lo inimico.

« Riconoscere d'avere, sbarcando alla Guiana, offeso il re di Spagna, sarebbe, continua Raleigh, abbandonare il diritto posseduto dal re d'Inghilterra su quel primo paese, e far conoscere che fosse permesso agli spagnuoli di ucciderci per forza o per tradigione, senza che potessimo difenderci. » Termina Raleigh col dire d'avere speso tutte le

sue sostanze, d'aver perduto il figlio e la propria salute nella speranza di rendere utili servigi al sovrano, e di non aver commesso giammai altri atti di ostilità che quello di sbarcare in un paese appartenente alla corona d' Inghilterra.

Alcune ore prima della sua morte, rispose così ai varii rimproveri che gli erano indirizzati.

« Io non ho giammai avuto commissioni dal re di Francia, nè formato verun complotto con quella nazione, o con alcun altro principe o stato. Il mio vero dovere era quello di recarmi alla ricerca delle miniere d'oro della Guiana, ove ne esisteva una assai ricca a tre miglia da San Tommaso (1). »

Nella *Raccolta* di Rymer trovasi una commissione assai vaga che autorizzava Raleigh a recarsi nella parte meridionale dell' America ed in altri distretti di quella regione posseduti ed occupati da popoli selvaggi e pagani, per farvi scoperte, ecc.

Trovasi nella stessa *Raccolta* (2) l'ordine per carcerare Walter, portante che il re gli aveva proibito di commettere verun atto di ostilità contra i sudditi dei principi stranieri coi quali era in pace e soprattutto contra quelli del caro suo fratello, il re di Spagna.

Lo storico Hume rimprovera a Raleigh di avere pubblicato una relazione sulla Guiana, « ripiena di menzogne le più grossolane e le più palpabili che abbiano giammai ingannato la pubblica credulità. »

Quest' osservazione si applica meno alle cose di cui Raleigh pretendeva d'essere stato testimonio oculare, di quello che alle storie ch' avea egli udito raccontare dagli spagnuoli sulle ricchezze del paese, e dai naturali circa le Amazzoni ed il popolo la di cui testa non sorpassa le spalle (3).

(1) *Rymers' Foedera*, vol. XVI, pag. 788.
(2) Vol. XVII, pag. 92.
(3) Veggasi *The Life of sir W. Raleigh, by* D. F. Tytler, *esquire*, appendice. Edimburgo, 1833.

Campden, ne'suoi Annali, ha giudicato Raleigh con maggiore imparzialità: *Vir erat nunquam satis laudato studio et regiones remotas detegendi et navalem Angliae gloriam promovendi.*

1620. *Viaggio del capitano Ruggero North al fiume delle Amazzoni (Maranham).* Questo capitano che avea accompagnato sir Walter Raleigh nell'ultima sua spedizione, avendo formato il progetto di uno stabilimento commerciale nella Guiana, ottenne nel 1619 dal re a questo uopo patenti (1), quantunque fossero ancora in vigore quelle accordate ad Harcourt.

Salpò North da Plymouth nel 30 aprile 1620 con un vascello, una pinassa e due scialuppe equipaggiate da cenventi individui, fra' quali varii gentiluomini, e dopo sette settimane di navigazione giunse alla foce del Maranham, cui risalì per alcune centinaia di leghe e raccolse, ciò che ei desiderava, una grande copia di merci. Imbarcatele, fece vela per all'Inghilterra, lasciando nel paese una porzione de' suoi equipaggi; ma al di lui ritorno fu imprigionato nella Torre per influenza dello stesso Gondemar, ambasciatore di Spagna, e le merci furono guastate, ciò che arrestò l'ardore degl'interessati per varii anni, e finchè North potè ripigliare il suo progetto (2).

Verso la fine dell'anno 1626 alcuni mercatanti di Rouen inviarono una colonia di ventisei uomini alla Guiana sotto gli ordini del signor di Chantail e del suo luogotenente de Chambaut; e questa colonia si stabilì sulle sponde del Sinnamari.

Due anni appresso una novella colonia di quattordici uomini, comandati dal capitano Hautepine, si stabilì sulle sponde del Conanama; e quest'officiale la lasciò poscia sotto gli ordini del comandante Lafleur, con una barca armata per proteggerla.

Il capitano Legrand condusse nel 1630 cinquanta nuovi coloni alla Guiana; e tre anni dopo ne furono colà sbarcati sessantasei dai capitano Gregoire (3).

1643-1644. *Compagnia denominata del capo Nord.* Sotto questo titolo si formò una società di negozianti del-

(1) Il re Jacopo poscia con una grida rese nulla questa commessione.
(2) *Smiths' general History of Virginia*, appendice.
(3) Malouet, *Collezione di Memorie*, ecc., vol. I, pag. 111. — Memoria concernente i diritti della Francia sui paesi situati tra il fiume delle Amazzoni e l' Oronoco.

la Normandia, i quali nel 1633, colla mediazione del cardinale Richelieu, ottennero da Luigi XIII diplomi che conferivano ad essi il diritto esclusivo di commercio e di navigazione in tutta l'estensione della Guiana, situata tra il fiume Oronoco e quello delle Amazzoni (Maranham), purchè però quella regione non fosse posseduta da verun principe cristiano. Più tardi (decembre 1638) i privilegi di questa compagnia furono confermati ed accresciuti dallo stesso cardinale, nella sua qualità di sovrintendente della navigazione di Francia. Si obbligava essa dal suo canto a continuare le colonie già cominciate alla foce del fiume Caienna e sul Maroni verso il capo Nord, come pure a creare stabilimenti in tutto il paese situato tra i detti fiumi Oronoco e Maranham, a condizione però che non fosse abitato da' sudditi di qualche principe della cristianità (1).

Alcuni francesi che si erano stabiliti alla Guiana senza patenti (verso l'anno 1633), ritornarono in Francia e fecero di quella contrada una descrizione esagerata. Carlo Poncet signore di Bretigny ne fu sì colpito che vendette tutti i suoi beni per andar a stabilirvisi, e colla di lui influenza, si riunì a Rouen una compagnia di circa trecento individui, de' quali fu riconosciuto a capo.

Nel 3 agosto 1643 de Bretigny, insignito del titolo di governatore e luogotenente generale pel re nelle terre del capo Nord, partito da Parigi, giunse agli 8 a Rouen ed ai 12 a Dieppe. Nel 16 passò in rivista i suoi soldati cui divise in quattro compagnie, sotto il comando dei capitani de Saint Remy, de Kerquifines, de Grandmaison e de Nouailly.

Nel 10 agosto la spedizione fu imbarcata sovra due navigli, cioè: *il Piccolo san Giovanni*, della portata di duecencinquanta tonnellate, comandato da de Caen, ed *il san Pietro* di sessanta tonnellate, sotto il comando del capitano Labbé, e nel 1.° settembre salpò dalla rada di Dieppe.

Nel 25 novembre la spedizione, giunta all'isola di

(1) Malouet, *Collezione di Memorie*, ecc., vol. I. — Memoria (tratta dal deposito, 1688) concernente il diritto della Francia sui paesi situati tra i fiumi delle Amazzoni ed Oronoco.

Caienna, die' fondo dinanzi la piantagione di Mabury, ove alcuni indigeni del paese si recarono a bordo per far cambi, ed altri per curiosità e per fornire viveri freschi.

Nel 27 de Bretigny scese a terra e nel giorno seguente eresse un inventario di tutto ciò che apparteneva alla compagnia od ai francesi stabiliti nel paese; questi ultimi erano solamente in numero di cinque, con una femmina della tribù dei *palicouri*, la quale, fatta prigioniera in una pugna, avea sposato il signor des Fossez.

Nel 3 decembre tutti i passaggeri furono sbarcati. Il capitano Caen, caduto al suo arrivo malato, poco dopo morì.

De Bretigny adoprò alcuni degl' indigeni a costruire due vaste abitazioni secondo il costume del paese, e fece pure erigere da' suoi operai un grand' edifizio di legno, il quale, dopo d' aver costato tre mesi di lavoro, fu da un colpo di vento rovesciato.

Disgraziatamente per la prosperità della colonia, de Bretigny governava con tanta asprezza ed ingiustizia che si attrasse bentosto l' odio generale. Giunto a Caienna un naviglio dalla Rocella, il capitano chiamato Samson avendo rilevato che il generale voleva impadronirsene, gli spedì venti barili di sale chiedendogli il permesso di rimanere qualche tempo in que' paraggi, ciò che gli fu accordato. Ma de Bretigny, profittando della denuncia del contromastro di quel bastimento che avea portato querela contra il proprio capitano, s' impadronì di costui e gli fece mettere i ferri ai piedi. Avendo potuto però Samson fuggire, si salvò nei boschi, e passato a nuoto dall' isola alla terraferma, guadagnò la punta di Kourou; ma non avendo ritrovato il naviglio, visse alcun tempo tra' selvaggi e ritornò più tardi alla colonia.

Il menomo fallo era punito come un delitto capitale. Quantunque gl' indiani recassero sovente viveri, i soldati, per l' avarizia del generale, erano così male nutriti che alle volte si allontanavano per procurarsi frutta e pesce. Per impedirneli de Bretigny assoggettò le sue genti ad appello in cui gli assenti erano condannati a pagare un' ammenda di mille libbre di *petun* o tabacco; ed un giorno amministrò di propria mano oltre a cento colpi di canna a due soldati che aveano mancato ad uno di quegli appelli.

1644 (febbraro). Non trovando la compagnia delle suè guardie abbastanza forte, il generale la portò a trentadue uomini divisi in tre drappelli che dovevano montar la guardia ciascuno per ventiquattr' ore; fece collocare sentinelle ed organizzò le ronde che doveano aver luogo ogni mezz'ora. Fu, per suo ordine, coniato un impronto di ferro sul quale erano intrecciate le quattro iniziali de' suoi nomi, e che dovea servire per imprimere il marchio sulla fronte e nella palma delle mani a tutti quelli che mancassero alla consegna o trasgredissero i suoi ordini.

Nel 17 dello stesso mese di febbraro de Bretigny dimenticossi a segno di battere uno de'suoi parenti, de Gongy, con tanti colpi di bastone che questi ne rimase quasi morto. Proibì espressamente ogni traffico cogl' indiani, ciò che rese i francesi odiosi ai galibisi.

Una condotta così tirannica divenne insopportabile ai coloni, i quali nel 4 marzo, sollevatisi contra il generale, s' impadronirono della di lui persona e gli misero i ferri ai piedi.

Nel giorno seguente gli officiali ragunatisi in una specie di senato, presieduto da Saint Remy nella sua qualità di comandante di mare, decisero che, giusta il progetto concepito da de Bretigny, sarebbe inviata una spedizione di sessanta individui per visitare la colonia di Surinam, ove sapevasi esistere nei monti una grande quantità di legno di faggio, ed il capitano de Noailly ebbe la condotta di questa spedizione. Un altro officiale, de Montmaur, fu incaricato di recare in Francia l'atto di accusa contro de Bretigny.

La spedizione per a Surinam partì nel 12 marzo da Ceperou, e giunse nel giorno seguente alla foce del Maroni, ove rinvenne cinque francesi colà lasciati da Chambaut e che si unirono al distaccamento. Al suo arrivo a Surinam, i principali capi degl'indigeni tennero consiglio per deliberare se convenisse opporsi allo sbarco; ma pensando che troverebbero nei francesi ausiliarii assai utili contra i loro nemici, consentirono a ricevere la spedizione, la quale, scesa a terra, fece ampia provvista di legno di faggio che rinvenne bello e tagliato.

Nel 12 maggio i naturali di Surinam si posero in

marcia contra i fiamminghi che abitavano Berbice e contra gli arouaguesi loro alleati. Erano essi accompagnati da quindici soldati comandati da Saint Sire, intanto che da Noailly rimase con dodici fanti alla guardia del campo. Giunta alla foce del fiume Berbice, a circa sessanta leghe da Surinam, la flottiglia, composta di quindici canotti, risalì per quarantacinque leghe per sorprendere il forte dei fiamminghi ed i villaggi degli arouaguesi; ma questo disegno fu contrariato dall'incontro di tre canotti nemici che ritornavano dalla caccia e contra i quali s'impegnò un'azione, in cui questi ultimi perdettero tre uomini e qualche bottino. La spedizione, essendo stata in tal guisa scoperta, ritornò a Surinam dopo un inutile viaggio di sei settimane.

Nel 24 giugno, un naviglio comandato da Giovanni d'Avaux, recò la nuova della liberazione del governatore de Bretigny, il quale era riuscito a farsi porre in libertà mediante una convenzione di nove articoli da esso segnata nel 24 maggio. Avendo il bastimento di Giovanni d'Avaux levato l'áncora nel 10 luglio, varii officiali, temendo la vendetta di de Bretigny, ne approfittarono per allontanarsene.

Non appena rientrato in carica, il governatore tracciò il piano d'un forte con quattro bastioni, di cui pose la prima pietra ricoperta d'una piastra di piombo, con una inscrizione che ne lo dichiarava fondatore, e nel 22 agosto pubblicò un codice in centrentotto articoli (1).

Emanate queste ordinanze, de Bretigny imbarcossi sul fiume Caienna, di cui volle esplorare le cataratte; ma dopo una navigazione di cinquanta leghe, mancategli le provvigioni, soffermossi sovra un piccolo monte discosto venticinque leghe da Ceperou, ove gettò le fondamenta di un forte che fu poscia costruito in legno. Equipaggiò in pari tempo due canotti per ritornare a Caienna, e ne spedì alcun altro per fondare uno stabilimento sul Maroni; ma rovesciatisi questi ultimi dinanzi le piccole isole di Kourou, nove francesi e sei indiani vi perdettero la vita.

Di ritorno a Caienna, de Bretigny ricominciò il corso

(1) Boyer ha inserito questo codice nella sua Storia, cap. 10.

delle sue crudeltà. Cacciò in carcere i due padri cappuccini che lo aveano seguito per travagliare alla conversione degl' indigeni, e fatti lor mettere i ferri ai piedi, li ridusse a solo pane ed acqua. Otto individui condannati a morte furono d'ordine suo fatti in quarti, ed il di lui parente de Gondy ebbe la testa tagliata.

Per ispirare un terrore universale, de Bretigny fece collocare a tutti gl' ingressi del suo campo pali col collare di ferro, ruote e patiboli. Furono ovunque poste carrucole per attaccarvi quelli che gli dispiacevano e che faceva frustare colle verghe dal carnefice. Ordinò che fossero tolte le arme del re e collocatevi le proprie, dicendo a quelli che lo circondavano, « che non avrebbero quind' innanzi altro padrone fuori di esso. » Spinse la tirannide fino ad esigere che gli si rendesse conto dei sogni della notte e dei più intimi pensieri, e ad interdire agl' indiani la caccia del cervo e del cignale sulle loro proprie terre.

Essendo stato, per indiscrezione di una delle loro donne, scoperto un complotto tramato dagl' indigeni contra i francesi, de Bretigny fece mettere in ferri tre indiani che furono trovati in un canotto; ma questi profittando dell' ottenuto permesso di passeggiare nel forte sotto la scorta di alcuni soldati, si gettarono a nuoto e passarono dall' isola nella terra ferma. Irritato della loro fuga, il governatore risolvette di recarsi egli stesso sulle loro traccie, ed a quest' uopo partì con sedici soldati sovra un canotto, inviando innanzi uno dei suoi paggi per minacciare di tutta la di lui collera i naturali se non gli fossero resi i fuggitivi; minaccia che fece poco effetto, avendo essi risposto che si recherebbero a trovarlo soltanto per trucidarlo insieme a tutti i suoi. De Bretigny, temendo di essersi troppo inoltrato, risalì nel canotto con tutta la sua gente, ma fu ben tosto assalito da una folla d' indiani, uno de' quali chjamato Pagaret lo colse frammezzo agli occhi con un colpo di freccia di cui morì sull' istante, e rimasero ugualmente trucidati tutti quelli che lo accompagnavano, tranne due individui che si salvarono a nuoto, ma che furono tosto ripresi e condotti in ischiavitù.

Dopo questo successo, gl' indiani percorsero tutte le abitazioni dell' isola e della terraferma, immolando senza

pietà uomini, donne e fanciulli, e mettendo fuoco alle case; e si sparsero ugualmente nelle colonie di Berbice, Surinam, e sul Maroni, scannando tutti i francesi e distruggendo tutte le loro piantagioni, ritornando poscia in maggior numero per assalire il forte Ceperou ove s' erano alcuni coloni rifuggiti. Grazie però all' intervenzione dei due frati cappuccini colà prigioni da oltre sei mesi, i naturali consentirono a fare con essi la pace ed a ritirarsi nei loro respettivi quartieri. I padri cappuccini ed alcuni francesi si recarono a Kourou ove gl' indiani aveano ad essi promesso asilo e protezione, e quelli rimasti a Ceperou s' imbarcarono sovra un naviglio comandato dal capitano Mirbaut che venne a gettar l' áncora dinanzi al forte, e fecero vela per a San Cristoforo, recando seco buona parte degli effetti di Bretigny (1).

1648. *Viaggio del barone de Dormelles in America.* Questo personaggio, avendo dal re ottenuto la concessione di una grand' estensione di terre in America, ragunò una spedizione composta di varii officiali, sei volontarii e cinquantacinque soldati, imbarcati sovra due navi da trasporto cariche di effetti e di merci. Partito nel 15 decembre 1647 da Parigi, giunse nel 19 ad Orleans e nel 25 a Nantes ove dovea trovare un bastimento pronto a mettere alla vela; ma questo non fu in istato di partire se non che al 17 marzo 1648. Questo ritardo e la malintelligenza tra due de' principali officiali nocquero sulle prime al buon esito di quest' intrapresa. Tuttavia il barone di Dormelles imbarcossi, e dopo d' aver superato nel 29 aprile il capo Verde, scoprì nel 25 maggio la foce d' un fiume che si credette essere quello di Surinam; ma nel 1.° giugno, cominciando a difettare d' acqua e non avendo scialuppa nè mezzi per costruirne alcuna, il capo della spedizione abbandonò il suo progetto e fece vela per alla Martinica (2).

1652-1654. *Nuova compagnia di Caienna,* sotto il titolo di *Compagnia dei dodici signori.* Malgrado i funesti

(1) *Vera relazione,* ecc.; di Paolo Boyer, cap. 1-12. Parigi, 1654.
(2) *Relazione del viaggio,* ecc., di Boyer, cap. 14.

risultamenti della spedizione di Poncet de Bretigny, de Royville, gentiluomo di Normandia, colpito dalla bellezza e dalla fertilità del suolo di Caienna e dagli avvantaggi che si poteva trarne, formò il progetto di fondarvi una nuova colonia, profittando dei rimasugli della precedente, che ancora là si trovavano, e dei falli commessi dal precedente direttore.

L'abate della Boulaye, consigliere del re ed intendente generale della marina, si associò a quest'intrapresa, alla quale prese ugualmente parte l'abate de l'Ile de Marivault, dottore in teologia della facoltà di Parigi. Queste ultimo, animato da un grande zelo per la conversione degl'indiani, avea chiesto al re la concessione dell'isola della Tartaruga, abitata da Levasseur senz'alcuna autorizzazione.

La compagnia, composta di dodici associati, che furono chiamati *i dodici signori*, antecipò la somma di ottomila scudi per le prime spese necessarie. De Royville compilò gli statuti ed ottenne dal re una novella concessione della Guiana mediante patenti che rivocavano quelle accordate agli associati di Rouen, per non avere eseguito le condizioni del contratto. Giusta questi regolamenti, niuno poteva essere ammesso, sia come associato, sia come abitante, nella nuova colonia, ammenochè non avesse professata la religione cattolica, apostolica e romana, ed impegnato non si fosse a concorrere con tutti i suoi mezzi alla propagazione di questa religione.

Varii personaggi distinti vennero ad aumentare il numero dei sozi, i quali scelsero a loro generale in capo de Royville, a motivo del valore e della prudenza di che avea dato prove negli eserciti del re tanto per terra che per mare. L'abate de Marivault fu chiamato al posto di primo direttore della colonia nel paese, e gli altri due furono de Vertaumon ed Isambert.

Dietro domanda della compagnia, l'abate de Marivault s'incaricò dello spirituale, assistito da altri quattro ecclesiastici, Chasteau, Colsonet, Aleaume e Biet: questo ultimo è l'autore della storia di questa spedizione.

La compagnia arruolò a proprie spese quattro in cinquecento uomini per coltivare la terra, e da cento a cen-

cinquanta individui s'obbligarono di passare a Caienna in qualità di abitanti, a condizione soltanto d'essere sollevati delle spese del passaggio. Tutti questi individui furono ripartiti in otto compagnie sotto la condotta di un ugual numero di capitani (1), organizzate per intero sul piede militare, con tenenti, alfieri, sergenti e caporali. Dumesnil fu nominato capitano colonnello, e Devaux maggiore. Per la sicurezza e pel decoro del generale gli fu assegnata una guardia d'onore di venti uomini comandati dal signor di Ecambouis, officiale sperimentato.

Gli apparecchi dell'imbarco si fecero ad Havre, ove furono a quest'uopo noleggiati due navigli, l'uno chiamato *la Carità*, della portata di quattrocento tonnellate; l'altro *il Gran San Pietro* di cinquecento tonnellate, i quali furono caricati d'ogni specie di provvigioni e di sedici migliaia di polvere.

Nel 18 maggio 1652, vigilia delle Pentecoste, i coloni ed i loro capi s'imbarcarono a Parigi, in presenza d'una folla innumerevole (2), sovra battelli che doveano tradurli a Rouen. Essendo loro stato spedito dall'arsenale un carro carico di munizioni da guerra, venne côlto da alcuni battellanti e trasportato nel palazzo del duca di Orleans, a pretesto che si andava a tradurlo nei magazzini; ma il principe che s'interessava vivamente alla nuova intrapresa, fece sulla domanda del generale che fosse restituito. Il convoglio fu poscia arrestato tra il ponte Rosso e la porta della Conferenza dal posto di guardia per soddisfare agli obblighi d'uso; ed avendo l'abate di Marivault voluto seguire alcuni officiali incaricati di dare le necessarie spiegazioni, saltando da uno in altro battello, cadde nell'acqua e si annegò (3). Dopo questo disastro, fu continuata la navigazione sino a San Germano all'Aia,

(1) I signori Barro, Casaut, de Maucour, Enanville, Doudemar, d'Aigremont e Desrochers. Ciascun capitano avea due servi e ne aveva uno ogni luogotenente ed alfiere.

(2) L'autore ne porta il numero all'esagerata cifra di due milioni.

(3) Il padre Biet, che fa l'elogio di quest'ecclesiastico, pag. 13 e 14, racconta, « non esser egli ignorante dell'astrologia da cui avea tratto qualche conghiettura intorno al genere della propria morte. »

ove le loro maestà accolsero con molto favore il generale e lo felicitarono sull'esito della sua spedizione.

Nel 20 maggio, ripigliato il cammino, giunsero dopo due giorni alla distanza di tre in quattro leghe da Rouen, ove il generale rinviò una cinquantina d'individui riconosciuti incapaci di essere utili alla colonia.

Nel giorno seguente i battelli giunsero a Rouen, ove rimasti sino al 29, s'imbarcarono allora sovra tre piccoli bastimenti chiamati *gribannes*, che servivano al trasporto delle merci da Rouen all'Havre, e nel 3 giugno entrarono in quest'ultimo porto. Sgraziatamente il *San Pietro* non era ancora equipaggiato e non fu pronto che in capo a tre settimane, ciò che cagionò gravi spese alla compagnia ed eccitò tra i coloni molti disordini.

La spedizione mise finalmente alla vela nel 3 luglio e nel 28 die' fondo all'isola di Madera per prendere acqua e provvigioni fresche (1). Nel 6 agosto ripigliò il mare, e nella notte del 18 settembre (all'altezza di 2° 51' di latitudine) de Royville, cui i sozi o signori della colonia aveano nominato *generale* per tre anni, e che si trovava sofferente per malattia, venne assassinato e gettato in mare da de Bragelonne e da alcuni altri, a pretesto che volesse scannarli tutti e far perire la colonia. Questo triste evento non interruppe il viaggio, e nel 25 settembre, dopo una lunga navigazione, giunsero in vista della costa di America tra il capo Nord ed il capo d'Orange.

La domane diedero fondo all'ingresso del fiume Ouiapoco (Oyapoco), e nel 27 rimpetto alla piccola isola del Contestabile o degli Uccelli dopo un tragitto di tre mesi.

Quest'isola, di forma piramidale, era piatta sulla cima e coperta d'erbe, fralle quali eranvi in gran copia nidi di uccelli della grossezza d'un'anitra selvatica e che non abbandonavano le loro ova. Vennero accoppati a colpi di bastone in numero da sette ad ottocento, che furono distribuiti ai navigli. Questi uccelli non vivevano che di una specie di pesce grosso come l'arringa, cui, allorchè venivano avvicinati, vomitavano sovente intero.

(1) Il padre Biet porge (cap. 11) una descrizione di quest'isola, delle sue produzioni e de' costumi de' suoi abitanti.

Nel giorno 28 levarono l'áncora per cercare il canale del fiume Caienna e nel successivo 29, festa di san Michele protettore della Francia, scorsero il vessillo di questa nazione sventolare sul monte Ceperou, ove si trovavano alcuni individui della compagnia di Rouen.

Allorchè questa compagnia riseppe la formazione di quella di Parigi, spedì in quel paese (febbraro 1652) una sessantina d'uomini che vi giunsero il venerdì santo di quello stesso anno, e che furono con favore accolti dagli indigeni per influenza di un giovane chiamato Vendangeur ch'avea dimorato fra d'essi e che parlava bene la loro lingua. Questi coloni, aiutati dai naturali del paese, aveano eretto sulla cima del monte una forte palafitta che in causa dell'arrivo della spedizione nel 29 settembre, giorno della festa di quel santo, fu chiamata *San Michele di Ceperou* (1); ed aveano in pari tempo dissodato il circostante terreno e piantatovi patate e manioc. Il loro comandante, il signor de Navarre, trovandosi senz' armigeri ed esposto ad un assalto da parte dei selvaggi eccitati dagli olandesi, si dimise dal comando, allo sbarco de' nuovi coloni, i quali furono collocati in un campo a' piedi del monte; ed in luogo di occuparsi a dissodare il terreno ed a piantar legumi, tutte le braccia furono dal 7 ottobre, per lo spazio di un mese, occupate a costruire un forte giusta il disegno dato dal signor d'Aigremont, capitano ed ingegnere della compagnia, di cui il signor de Vertaumon fu nominato governatore.

I francesi non avevano che la terra per letto e mancavano di provvigioni. La pesca sarebbe stata abbondante, ma non v'erano nè pescatori, nè reti. « Vedevasi, dice il padre Biet, quelle povere genti diminuire ogni giorno; essi diventavano come scheletri viventi. Il cimitero ch'io avea consecrato, fu bentosto riempiuto. »

Giunse frattanto un naviglio comandato dal capitano Courpon di Dieppe e ch'era stato spedito dall'antica compagnia di Bretigny, avente a bordo sessantasei individui ed alcune provvigioni per soccorrere ai coloni rimasti nel paese. Essendo le genti di Courpon di debile complessio-

(1) Quest' eminenza domina la foce del fiume Caienna.

ne ed a pena adulte, i sozi non vollero incaricarsene, e quel capitano prese da essi congedo per recarsi alle isole.

Verso il 16 di ottobre, sendosi Duplessis recato alla punta dell'isola chiamata Mahury, scelse colà un sito per costruire un piccolo forte in un luogo chiamato dai naturali *Rèmire*. Fu in pari tempo spedito un caicchio con due uomini per procacciarsi viveri appo i selvaggi e per assicurarli di voler vivere con essi in buona intelligenza. Queste genti scopersero in un piccolo fiume, alla distanza di otto in dieci leghe dal forte, una barca montata da quattordici bianchi e da altrettanti negri comandati da un forben, e di cui riuscirono ad impadronirsi.

Il capitano era francese, del borgo di Gonesse, la di lui moglie brasiliana, ed avea rapito i negri dall'abitazione del loro padrone a Pernambuco. Furono rinviati i bianchi custodendo soltanto il capitano, la di lui moglie ed i negri.

Il padre Biet celebrò solennemente la festa degli Ognissanti. Ciascuna compagnia prese le armi e fu sparato il cannone dei forti e dei vascelli. « I selvaggi che assistettero a questa cerimonia, dice l'autore, riguardavano queste cose con ammirazione, ma puramente a guisa di bestie e di stupidi, ciò che mi trapassava il cuore. »

Nel giorno appresso, giorno della commemorazione dei morti, lo stesso ecclesiastico fece inalberare la santa croce sovr'una piccola eminenza, a cinquanta passi dal forte.

Dopo queste solennità, si cominciò a costruire a Remire la principal dimora della compagnia. Le case dei signori furono innalzate lungo il piccolo fiume dello stesso nome, e quelle degli abitanti sulla sponda del mare insino alla punta di Mahury, riservata per formare un'abitazione generale della compagnia. Fu assegnato ad ogni colmo uno spazio di ducento passi in larghezza, con facoltà di estendersi in lunghezza a proprio talento.

« I signori, in numero di dodici o tredici, si stimavano tutti come altrettanti piccoli re, e non potevano sopportarsi gli uni gli altri. Ciascheduno volea governare e non pensava che al suo privato interesse, ciocchè, aggiugne Biet, è stato una delle principali cagioni della rovina della colonia. »

Nel 10 novembre, de Vertaumon fu messo in possesso del forte, i di cui bastioni erano guerniti di otto in dieci pezzi di cannone; e vi fu stanziata una guernigione di quarantacinque uomini sotto gli ordini del capitano Flavigny.

Nel 22 del mese stesso apparve una cometa (1) d'un colore di piombo, « la quale sembrava, dice Biet, arrestarsi sovra il nostro campo di Remire, dalle dieci ore di sera sino verso le due dopo la mezzanotte: la sua coda, della lunghezza di oltre a due picche, rassomigliava ad un fascio di verghe, e questo fenomeno era un pronostico per avvisarci delle disgrazie e delle miserie che dovevamo soffrire. »

Frattanto Vertaumon, il quale avea già nella sua fortezza e sotto a'suoi ordini settanta uomini, compresi gli officiali ed i domestici, insistette per avere la compagnia delle guardie, destinate a sostituire quelli de' suoi che erano durante il giorno occupati nella coltivazione della terra. Fu accordata questa domanda, ma gli venne ricusata quella che fece in progresso, acciò fosse depositata nel forte tutta la farina destinata alla colonia e di cui volea incaricarsi di fare la distribuzione secondo i bisogni dei coloni. Il primo direttore de Bragelonne e Duplessis si opposero fortemente a questa pretesa; ma Isambert ed i più giovani sozi (eccettuato de Beson) si schierarono per consiglio del governatore. In pari tempo Isambert fece una proposta a fine di riformare varii articoli del trattato ch'era stato approvato e firmato all'Havre da tutti i membri della compagnia. Voleva pure annullare quello che permetteva agli abitanti di procacciarsi provvigioni appo i naturali del paese. Isambert era puranco riuscito a guadagnare la maggiorità dei voti; ma avendo Duplessis fatto una viva resistenza, e chiesto atto della sua opposizione, giudicò il primo a proposito di non ispingere più oltre l' affare.

(1) Lib. I, cap. 17. Lo stesso autore racconta più lunge, lib. II, cap. 3, che questa cometa cominciò ad apparire nel 18 decembre, e scomparve nel giorno della morte del signor Isambert, in guisa che durò per sei in sette giorni.

Nel 1.° decembre 1652 i vascelli, mal provisti di viveri, misero alla vela per ritornare in Francia. Isambert, che nutriva un odio mortale contra Duplessis, tentò di assassinarlo; ma carcerato unitamente a' suoi complici, fu, per decreto dei signori riuniti in tribunale, condannato al taglio della testa sulla piazza del campo di Remire. Nel successivo giorno, vigilia di Natale, i sozi de Villenave, de Bar e de Nuisemans furono relegati in un'isola vicina, chiamata *delle Lucerte*, a due tiri di cannone dal campo francese, per essere quinci inviati alle isole francesi e poscia in Francia.

1653. *Contese e trattato col governatore.* Vertaumon padrone del forte, cercò sulle prime di rendersi indipendente dalla compagnia, ma terminò coll'accettare nel 5 febbraro 1653 il trattato che gli venne offerto dai tre Stati della colonia. Giusta questo trattato la guernigione del forte dovea essere di quarantacinque uomini; i viveri, la mandioca, il miglio, le patate, ecc., erano distribuite dal consiglio della compagnia, ed i quattro pezzi di cannone di Remire furono restituiti dal governatore, il quale ebbe il cannone della società per far il servizio del forte, ove furono lasciate milleducento libbre di polvere e sessanta palle, ed il soprappiù delle munizioni e delle armi fu rispedito alle barche. Il decreto del 20 gennaro precedente che ordinava l'arresto del signor di Vertaumon, fu dichiarato nullo e di niun effetto, e fu data amnistia generale tanto ad esso che agli officiali della guernigione. Finalmente fu convenuto non potere il detto governatore essere privato della sua carica, se non per un delitto capitale.

Durante questa negoziazione de Bragelonne e Duplessis richiamarono nel 23 gennaro dal loro esilio i sozi de Bar, de Villenave e de Nuisemans, perchè non fossero rapiti dal governatore per fortificare il di lui partito.

Guerra coi galibisi. Questa nazione, molto coraggiosa, ma crudele e sanguinaria, dappoichè era stata visitata da varie nazioni europee, prese la risoluzione di sterminare tutti i francesi, allo scopo d'insignorirsi de' loro beni.

Questi popoli aveano già trucidato gl' inglesi (che

furono i primi europei che approdassero a Caienna) sul monte d'Oranga, divenuto il luogo di abitazione del capo Bimon, e prendendo gusto al saccheggio, fecero subìre la stessa sorte agli olandesi, al signor di Laforest che a questi successe, ed al signor de Bretigny (1).

Ecco i principali lagni messi in campo da questo popolo contra i francesi: 1.° un naviglio fiammingo, comandato da un francese, era giunto un anno e mezzo prima su quella costa per commerciare cogl' indigeni ed avendone mediante donativi, attirato dieci in dodici a bordo, avea levato l'áncora e fatto vela con essi per alle isole per renderli in qualità di schiavi. Questi uomini erano stati sotto l'obbedienza del capitano *Cendre*, dimorante a Coonama, ed il di cui padre, il capitano *Pepora* di Kourou, avea risoluto di vendicare l'affronto; 2.° la moglie del detto capitano Pepora, la più bella di tutto il paese, era stata predata appo i palicouri dai galibisi che ne aveano fatto presente a de Bretigny. Dopo la sconfitta di quest'ultimo, caduta nelle mani di Pepora, ne divenne amante e la prese in moglie. Dubreuil aiutante-maggiore del forte, agente di Vertaumon, spedito in qualità d'interprete, si recò appo Pepora, ove riconosciuta avendo questa bella femmina, la reclamò come sua schiava. In pari tempo rapì molti oggetti non pagandoli che con parole e con promesse, e tra gli altri, tre letti di cotone ch'aveano costato sei mesi di lavoro. Pepora e tutti i di lui indiani aveano inoltre un'estrema avversione contra Dubreuil perchè egli era fratello di Maucour, agente del fu Bretigny; 3.° questi popoli si lamentavano ugualmente delle visite di Vertaumon il quale si recava sovente appo d'essi accompagnato dalle sue guardie. Quelli dell'abitazione di Cabassou, vicina a Ceperou, si lagnavano ugualmente delle frequenti apparizioni fatte dai francesi per derubar loro i viveri.

Il governatore, avvisato di questi apparecchi di ostilità, da un giovane indiano chiamato *Yoli* e ch'era stato preso dai pelicouri, assalse subito i galibisi che furono disfatti e dispersi con perdita di molti della loro gente.

Questa guerra fece sentire la necessità di un'alleanza

(1) Biet, lib. II, cap. 12.

coi palicouri e coi maronisi, nemici de' galibisi. A questo uopo Duplessis si decise a recarsi tra i primi, montato sovra una gran barca insieme a venti uomini della compagnia, a due femmine indiane cattive a Cabassou, e cogli archi e le freccie tolte ai galibisi per presentarli ai loro nemici siccome pegno della buona fede dei francesi. Partito nel 1.º marzo, Duplessis entrò nel 6 nell'Oyapoco; ma non avendo potuto rinvenire i maronisi, ch'eransi ritirati verso la sorgente di questo fiume, entrò in quello di Epicouly senza incontrare un solo palicouro, e nel 19 marzo ripigliò il cammino di Remire.

Partenza di Vertaumon. Malgrado la pace cui avea sottoscritto e giurato, Vertaumon s'impadronì della gran barca e nel 10 aprile mise alla vela co' suoi aderenti, coi domestici ed otto de' migliori soldati, per abbandonare la colonia e salvarsi appo gl'inglesi a Surinam. Quelli cui avea lusingato di condur seco lui, ma che lasciò nella rada, ritornarono al forte ove saccheggiarono ciò che il governatore non avea potuto portar seco, e ne ricusarono lo ingresso ai signori de Bragelonne, Duplessis e de Beson, i soli, di tredici, che fossero rimasti in vita. Nulladimeno il primo riuscì nel giorno seguente a penetrare nel forte, ove fu ricevuto sotto le armi e colle grida di *libertà! libertà!* e mercè la dolcezza e la prudenza finì col guadagnarli, inviando nel 19 aprile i più riottosi a Cabassou.

Perfidia dei naturali. Frattanto i naturali del fiume Caienna e di Macouria si presentarono con bandiera bianca per chiedere la pace che fu ben tosto conchiusa, essendosi essi obbligati di abbandonare interamente l'isola e soprattutto l'abitazione di Rimon, la quale era già stata, dopo la morte di quel capo, abbruciata. Le convenzioni furono dapprincipio fedelmente osservate dagl'indiani, i quali cambiarono ogni otto dì gli ostaggi, e recarono molti viveri; ma per vendicarsi non attendevano che una favorevole occasione, la quale si presentò ben presto.

Avendo de Beson equipaggiato la barca per recarsi a far provvigioni, partì nel 19 maggio 1653 dalla rada di Ceperou ed approdò alla Rupe delle Ostriche. Gl'indiani sor-

presero il naviglio e trucidarono quindici uomini che vi si trovavano, otto de' quali erano i migliori soldati della guernigione. De Bragelonne e Duplessis, alla nuova di questo disastro, spedirono un messaggio al signor de Beaumont per farlo ritornare dalla casa di Bimon ove trovavasi con trentacinque in quaranta uomini per raccogliere la cassava; e quest' officiale, postosi in cammino, cadde per via in un' imboscata ov' ebbe tre in quattro uccisi ed otto in dieci feriti.

Agli 8 luglio quest' indiani incendiarono la casa di Duplessis e fecero un infruttuoso assalto contra quella di Vendangeur; piombarono poscia all' improvviso sovra alcuni lavoratori in vicinanza al forte, ne uccisero due e tre ne ferirono.

Sgomberamento della colonia. Nel 15 agosto il pastore Biet fece una solenne preghiera a Dio, votando e promettendo, a nome della compagnia, di celebrare, ciascun lunedì, la messa dello Spirito Santo; il mercoledì quella de' santi Angeli, particolarmente dell' arcangelo San Michele, protettore di quel luogo; il sabbato quella della santissima Vergine patrona della colonia, promettendole che tutti quelli che ritornassero in Francia, si recherebbero alla Madonna di Liesse, per confessarsi e comunicarsi, e le presenterebbero un cero, ciascheduno secondo i propri mezzi, e la compagnia farebbe offerta di un' imagine d' argento massiccio.

Erano nello spazio di quindici mesi periti oltre a quattrocento individui, ed i sopravvissuti volevano attendere i soc orsi di Francia, ma furono dalla continuata ostilità dei selvaggi e dalla mancanza di viveri determinati ad abba donare il paese.

Gli 11 decembre 1653 approdarono alla costa due navigli, l' uno con bandiera fiamminga, l' altro con vessillo inglese; ed il capitano di quest' ultimo invitò gli abitanti a recarsi a Surinam ove dimorava.

Avendo i coloni apparecchiato i loro effetti, s' imbarcarono nel giorno seguente in questa guisa: i borghesi colle loro famiglie in numero di quarantacinque nella barca principale, altri trentatre abitanti nella grande piroga, ed il rimanente in due canotti. Furono abbandonati nei forti sei cannoni di getto di quindici a venti libbre di palla, due di ferro e due di getto al campo di Remire, molti

fucili e moschetti, polvere e munizioni, tutti gli utensili di casa e quattro in cinquecento buoni libri che provenivano dalla biblioteca del fu abate de Marivault; il tutto valutato ventimila lire di Francia.

La flottiglia fece vela per a Surinam, ove giunta nel 3 gennaro 1654, ricevette dagl'inglesi buona accoglienza e ripartì nel 16 o 17 seguente. Dopo un viaggio di quindici giorni approdò alla Barbada, la prima delle Antille, ove fu del pari dalla stessa nazione bene accolta. Così ebbe fine la colonia di Royville (1).

1657. *Stabilimento d'una colonia olandese a Caienna.* Durante la tirannica amministrazione di Bretigny, molti de'coloni s'erano rifuggiti sulla sinistra del fiume Surinam (2), ed essendo Caienna quasi interamente abbandonata dai francesi, alcuni olandesi aveano ottenuto dai naturali il permesso di stabilirvisi. A quest'uopo chiesero e ricevettero una patente dalla compagnia d'Ostenda o delle Indie Occidentali, la quale nomò Guerino Spranger a capo di questa novella colonia. Attivò egli tosto piantagioni di zucchero e d'indaco, « e la buona di lui amministrazione, dice Dutertre, collocò ben presto quest'isola in un'altissima riputazione.

Secondo Dutertre, alcuni olandesi ed altri ch'erano stati dai portoghesi scacciati dal Brasile, colà giunti, e rinvenuti alcuni giardini belli e formati, ed un buon forte munito di cannoni, vi si stabilirono. Ma non sarebbero riusciti a farlo di viva forza contra un popolo che avea allora scacciato una forte colonia francese (3).

(1) *Viaggio dalla Francia equinoziale all'isola di Caienna* del sacerdote Antonio Biet, lib. I e II, cap. 1-31. Quest'opera fu stampata a Parigi nel 1664. L'autore, curato di santa Genoveffa a Senlis, era stato nominato elemosiniere della spedizione, e superiore dei sacerdoti nella colonia di Caienna.

Relazione del viaggio dei francesi fatto al capo Nord in America, ecc., di Laon signor d'Aigremont; Parigi, 1654.

(2) Veggasi quest'articolo, anno 1674. Essi aveano colà eretto un forte di cui s'impadronirono gl'inglesi in vigor d'un trattato giusta il quale gli olandesi cedettero loro tutti gli stabilimenti nelle provincie di Nuova Yorck, in cambio della colonia di Surinam.

(3) Veggasi l'articolo *Surinam.*

1659, 12 settembre. Un ebreo di distinzione, David Nassy, che avea abbandonato il Brasile in compagnia del principe di Nassau per ritirarsi in Olanda, prese la risoluzione di stabilirsi con varii de' suoi compatriotti a Caienna, ed avendo dalla detta compagnia ottenuto il titolo di *patron maistre* della colonia, vi si recò con molti ebrei; e nell'anno seguente giunsero colà altri cencinquantadue individui della stessa nazione da Livorno, dond'erano partiti nel mese di luglio.

1663-1664 (ottobre). *Instituzione d' una nuova compagnia col nome di Francia equinoziale* (1) o *Terraferma dell' America*, a cui il re accordò la proprietà di tutti i paesi e le isole abitate dai francesi nell'America meridionale, cioè di tutta la Terraferma situata tra i fiumi delle Amazzoni (Maranham) ed Oronoco, compresevi le isole.

Il signor della Barre referendario ed intendente del Borbonese, formò il progetto di togliere il posto di Caienna agli Olandesi, e di fondarvi una colonia per provare che i francesi erano capaci di farla prosperare. Associatosi a quest' uopo a Bouchardeau, uomo illuminato e ch'avea eseguito molti viaggi in Terraferma e nelle isole adiacenti, compilò La Barre un progetto di colonizzazione, cui presentò a de Colbert. Approvato questo piano dal ministro, venne sancito dal re, il quale accordò il permesso di formare una compagnia, promettendo di appoggiarla, proteggerla ad assisterla con soccorsi di danaro, d' uomini e di vascelli.

Fu bentosto creata una compagnia che si componeva di venti persone, ciascuna delle quali si obbligò di anticipare la somma di diecimila lire e di somministrarne altrettante se fosse necessario. Quest' atto fu firmato dagli associati nel mese di agosto 1663, e nel mese di ottobre seguente furono spedite le patenti per quest' instituzione. La Barre ricevette la nomina di luogotenente generale di questa concessione, ed Alessandro Prouville de Tracy quella di comandante della flotta e delle truppe della spedizione sino al loro sbarco ed anche dopo nel caso in cui gli olandesi opponessero qualche resistenza. » Quest' officiale,

(1) Così chiamata, perchè è in parte situata sotto l'equatore.

dice Dutertre, uomo d'una rara virtù, di un'ammirabile prudenza e condotta, ch'era invecchiato nei più cospicui impieghi degli eserciti del re, ebbe puranche l'incarico di luogotenente-generale sovra tutte le terre soggette al re situate nelle due Americhe. Questa nomina fu firmata nel 19 novembre (1), ed una lettera suggellata del 6 del mese stesso ordinava a La Barre di obbedire a quel luogotenente-generale.

Colbert du Terron, incaricato di assumere la condotta del primo imbarco e di sceglierne le truppe, si recò nel più forte del verno alla Rocella ed in presenza di Tracy passò in rivista le truppe che si trovavano in numero di milleducento (2).

La flotta era composta di due vascelli del re, *il Brézé* di ottocento tonnellate, ed *il Terron*, e di quattro bastimenti della compagnia, cioè due trasporti di trecento tonnellate, la fregata *la Delfina*, di cencinquanta, ed un *flebotto* di cenventi.

Questa flotta, avente a bordo de Tracy, La Barre, Bouchardeau, varii cavalieri e gentiluomini, e meglio di mille uomini tra coloni e soldati, mise alla vela nel 26 febbraro 1664, approdò nel 15 marzo a Madera per rinnovare le provvigioni, e continuato nel 25 il cammino, diè fondo agli 11 aprile al capo Verde, e soffermatovisi sette giorni per prendere nuove provvigioni, giunse gli 11 maggio a Caienna.

Nel giorno stesso (3) de Tracy spedì il signor de Flavigny con alcuni officiali ed una scorta di soldati per riconoscere la costa, con ordine, se non avesse incontrato ostacoli, di recarsi al forte di Ceperou, invitare il comandante di recarsi a parlamentare sulla flotta, e rimanere in ostaggio fino al ritorno di quel comandante.

Flavigny, il quale avea formato parte della spedizione di Royville e che pretendeva conoscere bene la co-

(1) Dutertre, vol. III, cap 1, § 2, ove si leggono questi documenti.

(2) Erano tratti dai reggimenti d'Orleans, della Lière od Estrade, e di Poitou e comandati da Vincent, Bertier, de Montel, e dal cavaliere de Couvrant.

(3) Secondo Dutertre, il quale però dà a quest'ordine la data del 13 maggio.

sta di quell'isola, sbarcò in un luogo, ove, al dire di Dutertre, dieci soldati ne avrebbero arrestato mille, ma non trovò alcuna resistenza. Fu quindi condotto al comandante Guerino Spranger, il quale si trovò costretto di accettare la capitolazione propostagli e cui firmò nel 15 maggio 1664.

Abbracciava questa le seguenti condizioni: 1.° gli Stati generali e l'autorizzata compagnia delle Indie occidentali conserveranno tutte le loro azioni, pretese ed interessi nell'isola di Caienna e ne' luoghi circonvicini; 2.° i militari potranno imbarcarsi colle armi e bagagli, e così pure gli abitanti colle loro proprietà e cogli schiavi, verso le isole o i luoghi di loro scelta, provisti de' viveri e delle bevande necessarie per giungere al sito di loro destinazione; 3.° tutti, non eccettuati gli ebrei, avranno il libero esercizio della loro religione; 4.° sarà accordato lo spazio di un mese, o più, per liquidare i debiti della compagnia e degl'individui; 5.° tutti gli abitanti che rimarranno nell'isola conserveranno il pieno possesso delle terre, dei beni e degli schiavi loro, col diritto di alienarli o venderli; godranno per dieci anni delle loro franchigie, e saranno poscia trattati come i sudditi di sua maestà. In caso di partenza, potranno condur seco le loro sostanze, i loro mobili e gli schiavi; 6.° i navigli che si trovano attualmente nella rada o che giungessero in seguito, potranno partirne liberamente, senza provare alcun danno. »

Dietro una seconda convenzione conchiusa nel 27 maggio, La Barre effettuò lo sbarco dei coloni, e gli fu dal comandante rimesso il forte, di cui uscirono gli olandesi a tamburo battente, colle bandiere spiegate e s'imbarcarono per passare alle Antille.

Il governatore Spranger, la di cui amministrazione avea guadagnato la stima degli abitanti, abbandonò con rammarico Caienna. Egli avea colà attivato due fabbriche di zucchero ed introdotto molti schiavi per coltivare il cotone, l'oriana e l'endaco, di cui faceva un vantaggioso commercio. Tutti gli ebrei si ritrassero a Surinam ch'era allora posseduta dagl'inglesi (1).

(1) *Saggio storico sulla colonia di Surinam.*
Viaggio del cavaliere Des Marchais, del p. Labat, vol. III, pag. 93.

Trovandosi la colonia instituita, de Tracy vi spedì il reverendo padre Beaumont, accompagnato da due ecclesiastici, per inalberare la croce nel sito dello sbarco, ciò che egli eseguì colle ceremonie d'uso. Vi attaccò quel padre una grande piastra di piombo, sulla quale erano scolpite queste parole: *Questa croce è stata ristabilita in questo luogo d'ordine del generale Alessandro Prouville de Tracy, nel* 19 *maggio dell'anno* 1664, *vigesimo secondo del regno di Luigi XIV, per la grazia di Dio, re di Francia e di Navarra.*

Avendo in tal guisa de Tracy eseguito gli ordini del re, levò l'áncora nel 25 maggio per recarsi alle Antille nella sua qualità di luogotenente-generale di tutte le terre soggette al re (1).

Gl'indiani, credendo che i francesi fossero venuti per punirli della loro tradigione e delle loro carnificine, sulle prime si ritrassero; ma avendo risaputo non aver essi fatto verun male ad alcuni indiani che si erano lasciati sorprendere, varii capi si riavvicinarono per offrire condizioni di pace e di fedeltà, e fecero una convenzione, colla quale si obbligarono: 1.° di abbandonare l'isola; 2.° di lasciare i francesi liberi di prendere stanza sul continente, ovunque volessero, e di fondarvi stabilimenti anche sulle terre che essi occupassero, permettendo loro però di levarne il ricolto e gli effetti; 3.° di non contrarre alleanza cogli olandesi, cogl'inglesi e coi portoghesi; 4.° di aiutare e difendere, con tutti i loro mezzi, i francesi occupati della caccia, della pesca o della scoperta nell'interno del paese; 5.° di ricondurre al forte gli schiavi e gl'ingaggiati od impiegati della compagnia che volessero ritirarsi fra d'essi.

Dal canto suo La Barre promise loro di obliare il passato e di accordare ad essi la libera tratta tanto colla compagnia che cogli abitanti. Quest'indiani espressero mediante danze e canti la loro gioia per questo componimento, e riportarono varii oggetti che aveano tolto dal forte, riconducendo alcuni giovani che aveano imparato la loro lingua, e la di cui conoscenza era molto utile ai coloni.

La Barre si occupò con zelo ad incoraggiarli nei lo-

(1) Dutertre, vol. I, cap. 1.

ro faticosi lavori, ripetendo ad essi sovente di dover considerare la pigrizia siccome il solo nemico che potesse distruggerli e di cui non saprebbero abbastanza guarentirsi. « Ed è per questo, aggiunse, che ciascheduno, senza eccezione, dal capo insino all'ultimo de' fanciulli, dovea dedicarsi volontariamente al lavoro (1). »

1665 (luglio). *Compagnia delle Indie occidentali.* Le colonie, debilmente protette da compagnie particolari, fecero maggior commercio cogli stranieri che coi francesi; e per porre a ciò rimedio, il re rivocò le concessioni fatte dopo il 1628 in favore dei privati, per formare una sola compagnia capace di fornire a tutti i bisogni dei coloni, col nome di *Compagnia delle Indie occidentali*, dando ad essa, mediante novelli diplomi, la proprietà di tutte le isole e terre abitate da' francesi nell' America meridionale; ed in pari tempo i coloni, in numero di mille, travagliavano in pace al dissodamento dei terreni ed alla migliorazione di quelli ch' erano stati coltivati dagli olandesi.

Avendo La Barre inteso della formazione della nuova compagnia, s' imbarcò per alla Francia, lasciando in suo luogo il fratello cavaliere di Lezy.

Nel 26 gennaro 1666 il re di Francia prese la risoluzione di assistere gli olandesi nella loro guerra contra l' Inghilterra per terra e per mare. In pari tempo la novella compagnia si decise di spedire soccorsi nelle isole e terre della sua giurisdizione, ed a quest' uopo equipaggiò una squadra di otto navigli cui caricò di truppe e di munizioni di ogni specie. Il re spedì dal suo canto alcune compagnie di truppe sotto il comando del capitano di San Leon, e, per domanda della compagnia, La Barre fu autorizzato ad esercitare, sovra tutte le isole e terre della sua giurisdi-

(1) Almanacco della Guiana per l' anno 1832, contenente note istoriche di Metteraud, abitante della colonia, il quale dice, « che gli aneddotti da lui riferiti sono conformi a quello che gli raccontava l' ava sua materna durante la di lui infanzia. Era dessa nipote del capitano Cepeyrou, ucciso in una delle prime invasioni degli europei, ed avea vissuto centoquindici anni. Il villaggio di quel capitano era situato nel luogo ove fu poscia fabbricata la città di Caienna. » Veggasi la nota *B* alla fine del libro I, per la descrizione di questa città.

zione, la stessa carica di luogotenente-generale, cui avea esercitato sovra Caienna e le sue dipendenze.

La flotta mise nel 26 maggio 1667 alla vela dalla Rocella, ma assalita da una tempesta fu costretta di riparare nello stesso porto, ed il vascello comandato da La Barre rimase talmente malconcio che fu giudicato incapace di fare il viaggio. In quest' intervallo, quel comandante intese avere gl' inglesi di San Cristoforo cominciato le ostilità. Rimise quindi alla vela agli 8 di giugno, ed in luogo di recarsi, com' erasi proposto, a Caienna, risolvette di andare alla Martinica per fornire tanto a questa, come alle altre isole francesi, i soccorsi di cui avessero bisognato. Approdato nel 28 seguente a Madera, e soffermatosi dieci giorni, passò quinci alle isole del capo Verde, donde partì nel 25 luglio, e temendo di giungere alla sua destinazione nella stagione degli uragani, ripigliò il suo primo disegno di recarsi a Caienna. In questo tragitto, la sua flotta, avendo sofferto i venti contrarii e le calme, fu dispersa da una tempesta, e per colmo di sciagura, cominciò l' acqua a mancarle, per cui, dopo una navigazione di quaranta giorni, La Barre, trovandosi ancora molto lunge da Caienna, si diresse verso alla Martinica, ove giunse sui primi giorni di ottobre.

Il rimanente della flotta prese la strada di Caienna, e dopo d'avere sbarcato le munizioni di cui abbisognava Lezy, fe' rotta per alla Martinica, ove gettò l'áncora sul finire di ottobre.

Gl' inglesi, vinti nelle isole del Vento, risolvettero di tentare la sorte a Caienna, e con una flotta composta di un grosso naviglio, sei fregate e due piccoli bastimenti da trasporto, si presentarono nel 22 ottobre dinanzi quest' isola. Il governatore che si trovava a Mahury, si recò in fretta al forte di Ceperou ove avea allora dato fondo un brigantino speditogli da suo padre, coll'aiuto del quale si assicurò che la flotta in vista era inglese.

De Lezy alla cima di ducento uomini, si recò allora a Remire, ove raggiunto da un altro centinaio, attese lo spuntare del giorno per giudicare delle intenzioni del nemico, e bentosto quattro scialuppe, cariche di truppe, si presentarono all' isola di Cabrittes.

Il governatore alla testa delle sue genti prese la stessa direzione, ma costretto a fare un lungo giro a motivo di un ruscello e dei folti cespugli che coprivano la strada, non giunse a tempo per opporsi allo sbarco del nemico, il di cui vessillo era già stato inalberato sulle sabbie da cinquanta in sessanta uomini posti a terra dalle scialuppe.

Inoltratosi il governatore con quindici in venti soldati, essendo egli stato ferito alla spalla, ed il suo maggiore alla coscia, effettuò la sua ritirata nel forte, in cui avrebbe dovuto trasportare tutto quello che poteva essere necessario alla sua difesa; ma in luogo di fare una valida resistenza, prese il partito di ritirarsi sul continente alla distanza di cinque leghe dall' isola, ordinando agli abitanti ed ai soldati di venire a raggiungerlo. Salito col suo maggiore e con alcuni officiali in una barca, ne lasciò un' altra con alcuni canotti per quelli che volessero ritirarsi appo gl' indiani del continente. Erano rimasti nel forte una cinquantina d' uomini, ben provvisti d' arme e di munizioni; ma scoraggiti per la fuga del governatore e di quelli che lo aveano seguito, chiesero di capitolare, al che il cavaliere Harman comandante degl' inglesi consentì, a condizione che dimorassero prigionieri di guerra. Nel giorno appreso, il sargente Ferant, svizzero di nazione, accettò questa capitolazione e gl' inglesi, in numero di sessanta in settanta individui, entrarono nelle fortezze. Di là il comandante inviò distaccamenti per impadronirsi degli altri posti dell' isola, e sapendo che questa sarebbe stata bentosto restituita per la pace che si negoziava allora in Europa, fece trasportare a bordo de' suoi vascelli i cannoni, le armi, le munizioni ed i viveri; demolire le fabbriche di zucchero e porre il fuoco alle case ed alle capanne senza risparmiare le chiese. Di tal guisa quest' infelice colonia fu di nuovo distrutta.

Il cavaliere de Lezy s' era ritirato con circa ducento uomini a Surinam, ove offerse i proprii servigi al governatore olandese che li accettò per fortificarsi contra l' assalto cui attendeva da parte degl' inglesi, guidati dallo stesso cavaliere Harman (1).

Qualche tempo dopo questa spedizione apparve sulla

(1) Veggasi l' articolo *Surinam*.

costa, ed avendo operato lo sbarco con perdita di molta gente, assalì il forte che fu sì bene difeso dagli olandesi e francesi riuniti, che il nemico sarebbe stato costretto a ritirarsi se stata non fosse la tradigione del maggiore che die'ad essi in balìa una delle porte. Il cavaliere de Lezy vi pugnò da valoroso colle sue genti, ed in quest'incontro gli fece il comandante inglese osservare che se Caienna fosse stata con pari valore difesa, non avrebbe potuto venir conquistata.

Il cavaliere Harman trasportò sulle navi i prigioni francesi ed olandesi e tutto ciò che potè levare dalla fortezza, e fece vela per alla Barbada.

Lord Willoughby governatore di quest'isola, già informato della pace di Breda, rinviò i prigioni alla Martinica. De Lezy passò quinci alla Guadalupa, ove il di lui fratello luogotenente-generale ricusò sulle prime di vederlo; ma avendo avuto luogo poco dopo una riconciliazione, La Barre gli rendette la sua amicizia.

Avendo questo generale ritratto dal padre Morelet gesuita informazioni circa gli abitanti francesi di Caienna che s'erano salvati appo gl'indiani, risolvette di ristabilire la colonia, ed a ciò spedì, nel mese di decembre, il cavaliere de Lezy con circa ducento uomini ed una buona mano di schiavi, artiglieria, arme e munizioni. Sbarcato colà quest'officiale e preso possesso del forte, si ritrovò ben presto rafforzato dai francesi che abbandonarono il loro rifugio nei boschi, e fu così alla cima di oltre quattrocento uomini. Gli abitanti, incoraggiti dalla pace di Breda, ripigliarono i loro lavori agricoli ed industriali e la colonia fu ristabilita.

1672. *Spedizione olandese.* Sul prncipiar di quest'anno, il re di Francia dichiarò la guerra agli olandesi, i quali provarono tanti rovesci che pensarono ad assicurarsi una ritirata in paese straniero. Spedirono quindi una flotta che s'impadronì di Caienna, il di cui governatore di nuovo sorpreso e disloggiato, passò in Francia per rendere conto dello stato delle cose. Gli abitanti, sì spesso disgraziati, fecero cogli olandesi un accordo, giusta il quale rimasero in possesso delle loro proprietà, siccome sudditi di questa potenza.

1674. *Viaggi dei padri gesuiti Francesco Giovanni Grillet e Francesco Bechamel.* Questi due missionarii partirono da Caienna nel 25 gennaro di quest'anno sur un canotto guidato da un pilota pescatore, ed avente a bordo due de' loro servi e tre indiani galibisi e le loro provvigioni consistenti in cassava e pasta di banani. Aveano una certa quantità di scuri, di coltelli, di armi e di bigiutterie di vetro per ritrarne in cambio dagl'indiani selvaggiume, pesce ed altri articoli, di cui fossero stati per abbisognare nel loro cammino.

Dopo ventiquattr' ore di navigazione sul fiume Weia (Oyah), pervennero ad un'abitazione d'indiani Maprouanesi, i quali in numero di trenta s'erano ritirati dal Maranham per timore de' portoghesi e degli arianesi che aveano trucidato una gran parte della loro nazione. Essendosi inoltrati alla distanza di dodici leghe dalla foce dello stesso finme, i viaggiatori si arrestarono appo un indiano galibi, sovra un'eminenza ove le sponde del fiume cessavano di essere sommerse. Riposatisi colà per due notti, scoprirono in poca distanza una piccola tribù di galibisi composta di dieci individui. Abbandonato poscia il fiume Weia entrarono nel decimo giorno in quello di Nouragues, e visitarono gl' indiani dello stesso nome di cui guadagnarono il primo capitano facendogli presente di una scure. Del rimanente questo popolo era dolce e servigievole. Durante sei giorni di navigazione, non incontrarono che alcune capanne di aracareti e di galibisi, e quelli di quest' ultima nazione che aveano accompagnato i padri li abbandonarono in questo sito per ritornarsene alle case loro, venendo sostituiti da tre nouraguesi per servire di guida e per portare i viveri ed i bagagli. Continuando il loro cammino, i missionarii fecero ventiquattro leghe fra i monti, attraversando il fiume Aretay, affluente dell'Approuague, ed il quale, giusta la relazione de' nouraguesi, scorre dal paese situato tra il fiume Weia ed il paese dei merciousi, dell' estensione di sette giornate (1). Passato l' Aretay in un

(1) Si suppone che gl' indiani, che camminano con prestezza, facciano dieci leghe al giorno, ciò che darebbe a questo paese settanta leghe di estensione.

piccolo canotto e non trovando capanne, si riposarono nei boschi. Continuarono quindi il cammino e giunsero ad un luogo chiamato *Caraoribo*, dal nome del ruscello che vi trascorre, dopo d'avere, giusta i loro computi, fatto circa otto leghe dalla loro partenza da Caienna.

I tre nouraguesi li lasciarono colà per ritornare nel loro paese, dopo d'averli raccomandati ad un capitano della loro nazione chiamato *Camiati*. Gli fu offerta in regalo una scure e con questo mezzo si guadagnò la di lui amicizia. Quest'indiano, quantunque dell'età di circa sessanta anni, era forte e vigoroso e dimorava allora appo suo figlio, mentre l'ordinaria sua residenza era sulle sponde dell'Approuague. L'aspetto della sua faccia era alquanto barbarico e mostrava indifferenza pegli stranieri; ma il donativo fattogli lo avea interamente imbonito. Trattava i suoi con molta tenerezza, recandosi mattina e sera a visitarli. I missionarii si trattennero in quell'abitazione venti ore, cui impiegarono nello apprendere alcune frasi della lingua de' nouraguesi.

Il padre Bechamel ne avea già qualche rudimento, e riuscì a comporre in quell'idioma un piccolo discorso sulla creazione del mondo ch'ei recitò a Camiati e ad *Imanon* capo del *carbeto* che parvero prendere piacere a questa lettura. Quest'ultimo era il gran medico (*piccio*) del paese e giocoliere. Aveano i missionarii d'uopo di un canotto per continuare il loro viaggio, e Camiati avea ad essi promesso di noleggiarne uno che stavasi costruendo; ma in capo a dieci o dodici giorni, accorgendosi che non sarebbe terminato a tempo, nè ottennero un altro che trovavasi a cinque giornate di colà e cui due delle genti di Camiati si recarono a rintracciare. Il giorno successivo un'altra truppa prese lo stesso cammino, recando il bagaglio de'gesuiti, accompagnata dal padre Bechamel e da un servo. Il padre Grillet, ch'era rimasto cogli altri due appresso Camiati, partì quindici giorni dopo per raggiungere il suo compagno. Il tragitto pel corso del fiume era di quindici leghe e soltanto di tre per terra.

Nel 10 marzo 1674, sedici individui che componevano la spedizione abbandonarono il *carbeto* d'Imanon e riposarono la prima notte nei boschi. Nel giorno seguente,

dopo d'aver viaggiato per dieci leghe, giunsero ad una casa di nouraguesi, ove furono bene accolti.

Durante questi due giorni di navigazione attraversarono con fatica varie cataratte che ostruivano il corso del fiume. Riposatisi per due giorni, ne ripartirono il 13, superarono altre due cataratte, ma una terza situata a 2° 46' abbarrò loro per quasi mezza lega il passaggio, ed in questo tragitto gl'indiani furono costretti a portare i canotti a traverso i boschi. Al dissopra di questa caduta trovarono il canotto desiderato ch'era abbastanza grande per contenere quindici individui. I due missionarii riuniti ripigliarono allora il loro cammino, e quattro leghe più all'insù scopersero la foce dell'affluente *Tinaporibo*, e riposarono in una casa di nouraguesi, ove rinvennero cinque viaggiatori della stessa nazione che si recavano appo i merciousi.

Partendo da questa casa entrarono nel fiume Tinaporibo, il quale, quantunque tortuoso, è stretto, rapido e profondo. Gli alberi delle sponde s'incrocicchiavano in guisa da rendere difficile il passaggio sotto le arcate ch'essi formavano. I nostri viaggiatori erano i primi francesi che si fossero fin colà inoltrati, ed appresero che alcuni anni prima tre inglesi (1) erano stati colà uccisi e mangiati da quei medesimi nouraguesi.

I viaggiatori riposarono una notte nei boschi e giunsero nel 15 aprile 1674 in una casa ove si riposarono fino al dieciotto. La sera del giorno stesso giunsero all'antepenultima borgata de' nouraguesi, stanziata su quel fiume ad ottanta leghe dalla foce ed a 2° 42' di latitudine settentrionale. Essa conteneva soltanto cenventi individui che occupavano quattro case poco le une dalle altre discoste; e due leghe più lunge eravi ancora un'altra borgata della stessa nazione.

I missionarii partirono di colà nel 27 aprile e presero la strada di terra, a traverso tre monti così dirupati

(1) De Gomberville sembra credere che appartenessero ad un numero d'inglesi, i quali aveano tentato di fondare nel 1625 uno stabilimento a Caienna, e ch'erano stati scacciati dagl' indiani; ma quest' infelici erano probabilmente venuti dal Maroni.

che non poterono fare che sole cinque leghe. Nel 29 aprile fecero dieci leghe d'una strada più piana, ma furono costretti di riposare nei boschi. Cammin facendo i conduttori gli fecero osservare due rapidi ruscelli, cui gli dissero essere i fiumi Tinaporibo e Camopi. Il primo alla distanza di sei leghe da colà avea quaranta piedi di larghezza e dodici di profondità, e quindici leghe più abbasso il Camopi era largo al paro della Senna a Parigi.

I viaggiatori riposarono nel giorno 30 sulle sponde dell'Eiski affluente dell'Inipi, ove due nouraguesi si recarono a rintracciare un canotto, cui nel 1.° maggio condussero insieme ad altri tre de' loro compatriotti che desideravano vedere gli stranieri. I missionarii s'imbarcarono allora co' loro domestici e coi tre conduttori, e riposarono ancora quella notte nei boschi. Nel giorno seguente si avanzarono per dieci leghe sull'Inipi, il quale si congiunge al Camopi, che va poscia esso pure a perdersi nell'Oyapoco alla distanza di cinque giornate da quel luogo. Risalirono il Camopi nei giorni 3 e 4 maggio per quattro leghe e passarono quest' ultimo giorno dinanzi una casa di nouraguesi, il di cui capo si chiamava *Morou*. Questa nazione, l'ultima che si trova su quel fiume, si reca talvolta a Caienna. I viaggiatori riposarono sul piano d'una rupe, ov' eravi una capanna in ruina. Nel lasciare questo luògo, il principal conduttore avvisò mediante il suono d'una specie di flauto, che alcuni stranieri erano giunti sulle loro frontiere. Ben tosto si presentarono tre giovani di questa nazione e li condussero nella prima casa situata a 2° 25' di latitudine nord nella quale, come pure nelle altre di quel vicinato, furono ospitalmente accolti. Gli abitanti di altre case discoste da due in tre giornate, si recarono a visitarli e li riguardavano con ammirazione. Colà i missionarii furono circondati da oltre ducento acoquas che li pregarono di fissarsi appo d'essi. Questi naturali mostrarono un carattere assai dolce, quantunque avessero allora sterminato una piccola nazione, di cui aveano mangiato i corpi.

Durante tredici giorni nei quali i missionarii dimoravano appo gli acoquas, cercarono indarno di avere una esatta cognizione di questa numerosa nazione che occupava

il paese verso i merciousi, e di quella dei pirious altra tribù ugualmente forte che dimorava al sud degli acoquas. Riseppero che all'est ed al sud-est si trovavano i pirionos; all'est i mayapas ed i pinos; che i morousi, popolo feroce, si trovavano circoscritti dagli altri; che i caranesi erano assai numerosi, e gli aramisas, nazione popolosa, occupavano un paese verso il nord a circa quaranta leghe dagli acoquas. Il padre Bechamel fu però informato che i nouraguesi contavano da cinque in seicento individui, e circa altrettanti i merciousi.

Avendo i missionarii fatto conoscenza con un acoqua, il quale avea molto viaggiato nel paese degli aramisas, approfittarono di quest'occasione per informarsi se vi fosse colà un gran lago (*lago di Parime o Dorado*) e se vi esistesse *caracoli*, cioè oro, argento e rame; a cui rispose l'acoqua di non aver giammai udito a parlare di simili cose.

I conduttori dei missionarii aveano esternato la risoluzione di ritornare alle lor case; e questi essendo d'altra parte travagliati dalla febbre e dalla dissenteria, abbandonarono quel paese per ritornare a Caienna, imbarcandosi sovra due canotti con un giovine acoqua che volle accompagnarli, e vi giunsero, dopo cinque mesi di assenza, nel 25 giugno 1764 (1).

1674. *Spedizione del viceammiraglio conte d'Estrées.* Sul principiare di quest'anno una spedizione olandese di undici vascelli, sotto il comando dell'ammiraglio Binks, si impadronì dell'isola e della città di Caienna, che ricevette una guernigione di quattrocento uomini.

(1) Veggasi il *Giornale del viaggio fatto dai padri G. Grillet e Francesco Bechamel, della compagnia di Gesù, nella Guiana l'anno* 1674. Da Gomberville, dell'Accademia francese ha inserito il giornale di questo viaggio nella sua *Relazione del fiume delle Amazzoni.* Esso vi è riferito due volte nel secondo e nel quarto volume con note, e coll'aggiunta d'una carta del viaggio, disegnata dal geografo Sanson. Si è preteso che i viaggiatori fossero penetrati per lo spazio di trecentoquaranta leghe nel paese situato all'ovest del capo Nord; ma Malouet (vol. I, pag. 115) ha valutato il loro cammino soltanto a cento leghe, aggiungendo che non mai verun portoghese avea colà posto il piede.

Il re di Francia, colpito dal disordine degli affari della compagnia, ne ordinò la soppressione a fine di riunire al suo dominio tutte le colonie, e di governarle mediante intendenti ed officiali militari.

In pari tempo Colbert, ministro della marina e secretario di Stato, avendo risaputo che una spedizione olandese erasi impadronita di Caienna, risolvette di spedirvi una squadra per ripigliarla. Consisteva questa in dieci vascelli da guerra, quattro fregate, due golette bombardiere ed alcuni bastimenti da trasporto, aventi a bordo varii battaglioni di truppe. Il viceammiraglio conte d'Estrées nominato al comando di questa squadra salpò dalla rada di Brest sul principiare d'ottobre e giunse soltanto nel 4 novembre alle isole del capo Verde, ed a Caienna nel 17 decembre, a cagione del ritardo di alcuni navigli cattivi velieri. Gettò l'áncora nella baia dell'Armire o Remire a tre leghe dal forte, ove un francese che n'era uscito fornì al viceammiraglio informazioni circa il suo stato di difesa. La guernigione di quel forte, situato sur un'eminenza alla destra dell'Oyapoco, si componeva di trecento uomini, e vi si erano erette novelle palafitte, escavata all'intorno una fossa larga e profonda e guernite le batterie di ventisei cannoni che dominavano tutte le uscite dei boschi da fronte e dai fianchi.

Nel giorno seguente (18) d'Estrées mise a terra ottocento uomini di truppe regolate, che si riposarono il giorno 19; nella notte del giorno stesso, condotti da due guide, un francese ed un olandese, a traverso i boschi ed i sentieri sino alle prime trincee le presero d'assalto, malgrado un'ostinata resistenza da parte del nimico; e dopo un'ora di combattimento il comandante si rese a discrezione. In quest'assalto si segnalò il cavaliere di Lezy, e la perdita dei vincitori fu considerabile, essendo rimasti uccisi due officiali e quindici o sedici feriti. Dal canto loro gli olandesi ebbero alcuni officiali uccisi e sei od otto feriti, trentadue soldati morti e trentacinque feriti. Ducensessanta soldati rimasero prigionieri di guerra insieme al governatore, e tre capitani, due tenenti, due capitani di vascello, un ministro, un secretario e due commessi della compagnia.

Dopo questa vittoria il viceammiraglio francese assalì i forti eretti dagli olandesi sovra ciascuno dei fiumi l' Oyapoco e l'Approuague, e ne scacciò le guernigioni.

Gl' indiani continuarono a vivere in pace coi coloni, i quali principiarono a dedicarsi alla coltivazione del cacao, dell'oriana, dell' indaco, del cotone e della canna di zucchero (1).

Progetto di un regolamento regio, od istruzione legislativa pegli amministratori di Caienna, da registrarsi nel consiglio superiore della colonia.

1.° Gli officiali civili e militari devono aiutarsi scambievolmente, senza turbamento delle loro funzioni rispettive. Il poter militare del comandante sarà rattemprato dall'influenza dell'autorità civile del governatore, il quale riceverà, nei casi necessarii, una maggior attività dal poter militare.

2.° La sicurezza della colonia risguardando essenzialmente il comandante, l'ordinatore dovrà deferire senza difficoltà alle spese, al movimento ed allo spostamento di uomini e di cose, cui il governatore giudicasse necessario nei casi urgenti ed impreveduti.

3.° L'ordinatore ha particolarmente a suo carico la distribuzione economica dei fondi, l'acquisto e l'impiego delle materie, la diminuzione degli uomini e delle cose superflue, la percezione delle gabelle e la cognizione delle contese a ciò relative, la principale manutenzione della giustizia e della polizia civile. Il comandante deve in ciò concorrere coi mezzi proprii e coi consigli, e mediante l' e-

(1) Il gesuita Carlo della Rosa ha celebrato questa capitolazione colla seguente inscrizione:

Joanni
Comiti Estraeo
Vice Ameralio
Cayana. Tabaco
Vi Captis
Batavorum
America classe
Deleta
Colonis excisis.

same e la relazione al secretario di Stato di tutti gli abusi di cui avesse conoscenza, senza turbare l'ordinatore nelle sue funzioni, od impedire che gli si presti obbedienza, o ricusargli i mezzi coercitivi che da esso dipendessero.

4.° I due amministratori devono usare, colla maggiore moderazione, della loro autorità comune e personale, impiegare a preferenza le vie legali e le forme giudiziarie in guisa che, in verun caso, un privato che dovesse essere secondo le leggi tradotto dinanzi i tribunali per fatto civile o criminale, non possa essere tradotto e giudicato arbitrariamente dagli amministratori. Il consiglio superiore deve render conto a sua maestà di tutto ciò che accadesse in contrario a questa disposizioue.

5.° Gli officiali civili preposti, esigendo per la polizia interna il concorso degli officiali di milizia, questi risponderanno ed eseguiranno tutti gli ordini che potessero essere ad essi indirizzati dall'ordinatore per i fatti della sua carica.

6.° Allorchè vi sarà diversità di parere negli affari civili, la di cui cognizione è attribuita agli amministratori, il procuratore generale, ed in mancanza d'esso il decano del consiglio, sarà chiamato nella divisione dei voti per la determinazione delle ordinanze e dei giudizii comuni, a fine di metter argine alla preponderaoza del comandante.

7.° Per impedire che abbiano luogo a Caienna lunghe protrazioni di crediti, dovranno gli amministratori vegliare alla pronta spedizione ed all'esecuzione di tutte le sentenze e decreti, e specialmente per debiti di carico, ed acciocchè sia accordata man forte, senz'alcuna eccezione di persona, stato o qualità.

8.° Gli amministratori reprimeranno severamente le violenze o mali trattamenti contra gl'indiani, de'quali importa favorire la moltiplicazione e lo stabilimento sul territorio francese. Impediranno pure gli atti d'ingiustizia e di crudeltà verso gli schiavi negri, che sua maestà non ha mai inteso di tollerare in alcuna delle sue colonie, ma che sarebbero ancora più pericolosi in questa. Gli amministratori veglieranno colla maggiore esattezza acciocchè i padroni non lascino punto mancare ai loro schiavi il nu-

trimento, il vestito, l'alloggio, i soccorsi nelle loro malattie, ed acciò non impieghino giammai che castighi moderati. Si faranno tenere ragguagliati delle violazioni ed eccessi che avessero luogo a questo proposito, e dopo d'averne conferito col procurator generale, si occuperanno della punizione dei padroni reprensibili, la quale sarà determinata a pluralità di voti, se vi sarà luogo, sia coll'imprigionamento o coll'imbarco per alla Francia, sia colla istruzione del processo nelle forme legali, dinanzi ai giudici ordinarii.

9.° E per ciò che concerne gl'indiani indigeni del paese, intende sua maestà che non possano essere assoggettati a veruna servitù o servizio personale, nè impiegati dai bianchi, senz'essere pagati nei modi convenuti d'accordo; raccomandando agli amministratori, congiuntamente o separatamente, di far rendere ad essi sommaria giustizia.

Dovendo le missioni operare il ravvicinamento e l'istruzione degl'indiani, e formare in progresso una catena di abitanti utili agli stabilimenti interni, gli amministratori sono incaricati di far venire di tratto in tratto sotto varii pretesti i capi di queste borgate indiane, di trattarli bene, di far loro donativi ed indirizzarli nel loro cammino ai principali abitanti, acciocchè li raccolgano con benevolenza, e ne risulti, da parte degl'indiani, abitudine di confidenza e di attaccamento ai francesi.

10.° Essendo la Guiana specialmente destinata a diventare il magazzino e l'emporeo delle altre colonie, a motivo dell'abbondante pesca sulle sue coste, della moltiplicazione de' bestiami, della produzione de' boschi e della coltivazione dei viveri del paese, gli abitanti che si dedicheranno con successo a questi varii oggetti, riceveranno ricompense utili ed onorifiche, e gl'incoraggiamenti saranno comuni a tutti gli abitanti; quali, un forte premio d'introduzione pei negri e pei bianchi coltivatori, e due premii di seimila franchi per l'asciugamento delle terre basse, in qualsiasi genere di coltivazione, le quali, proporzionatamente alle forze impiegate, avessero reso il maggiore prodotto.

Una società d'agricoltura, composta di sei membri,

scelti da un'assemblea degli abitanti notabili e convocata dagli amministratori, sarà incaricata della distribuzione dei premi e dell'esame di tutte le memorie ed istruzioni relative ai nuovi stabilimenti; saranno spediti artisti esperti nella fabbricazione dello zucchero e dell'indaco per istruire gli abitanti nei loro lavori, ed abili fisici per dirigere quelli relativi all'idraulica ed alle meccaniche.

Gli amministratori, fedeli a queste disposizioni, favoriranno tutti i lavori e tutte le coltivazioni antiche e moderne, ma non applicheranno di preferenza gl'incoraggiamenti particolari se non che agli oggetti che sono ad essi assegnati. Così i premi d' introduzione pegli schiavi della Guinea e pegli animali viventi e pesci salati nelle isole del Vento e sotto vento, non potranno in verun caso essere disposti per altri oggetti. Lo stesso avrà luogo delle antecipazioni in danaro, negri, materiali ed utensili, di cui l'ordinatore non potrà disporre che nei casi assegnati ed in favore degl'individui che si dedicheranno ai lavori ed imprese indicate. Così quelli che si presenteranno per la instituzione di molini a sega, atti al lavoro dei legnami oppure per la pesca sulle coste, per l'asciugamento e la coltivazione delle basse terre, avranno diritto alle antecipazioni.

Sarà ogni anno rimesso a sua maestà dall'ordinatore, un prospetto particolarizzato delle somme impiegate da esso in anticipazioni od incoraggiamenti d'ogni specie, e questo sarà dal procuratore generale comunicato alla società d'agricoltura, per essere dal detto consiglio inviato al secretario di Stato colle sue osservazioni e con quelle della società d'agricoltura.

Gli amministratori sono incaricati di render conto a sua maestà degli stabilimenti i più considerabili in bestiame, della coltivazione delle derrate del paese, del lavoro dei legnami, delle utili scoperte di gomme, resine, piante medicinali, erbe e legnami da tintura; e se gli amministratori negligessero di farlo, sarà permesso al consiglio superiore ed alla società di agricoltura, d' indirizzar loro intorno a questo proposito le convenienti requisitorie.

11.° A fine di far riprodurre i legnami da costruzione nei terreni spogliati, gli amministratori devono assog-

gettare tutti gli abitanti a regolari piantagioni di boschi, in ragione almeno di quattro quadrati ogni cento. Effettuata questa piantagione, il proprietario sarà esente dalla capitazione per dodici negri per lo spazio di sett'anni, ed in perpetuo per quelli che effettueranno un taglio ed una rinnovazione annua di quattro quadrati piantati a bosco.

Per favorire più particolarmente questi stabilimenti, sua maestà prescrive agli amministratori d'instituire per loro conto vivai di legnami d'ogni specie, da frutta e da costruzione, le di cui piante saranno poscia distribuite gratuitamente agli abitanti che ne facessero ricerca.

12.° Gli amministratori devono impiegare tutte le loro cure per aiutare e proteggere gli ecclesiastici nelle loro funzioni, reprimere le loro sregolatezze, qualora se ne permettessero, dopo d'averne però conferito col superiore della missione; procurare agli schiavi tutti i soccorsi spirituali, e non soffrire che sieno impiegati dai loro padroni ad alcuna specie di lavoro nei giorni delle feste di precetto.

Gli amministratori sono ugualmente autorizzati a fare le disposizioni ed i regolamenti necessarii per la restaurazione del collegio, e per le spese della fondazione religiosa della signora della Motte Aigron (1), dopo d'avere deliberato cogli officiali del consiglio superiore.

13.° Gli amministratori non soffriranno alcun giuoco d'azzardo in luoghi pubblici o privati, e saranno autorizzati, uniti o separati, a far arrestare tutti quelli che vi si abbandonassero, nonchè tutti i vagabondi erranti nella colonia che non potessero fornir cauzione della loro condotta, stato e qualità (2).

Malgrado tutte queste disposizioni, cotanto favorevoli all'incremento della colonia di Caienna, essa rimase in qualche guisa stazionaria, pel sistema adottato da Colbert, che interdisse agli stranieri il dissodamento de' terreni, accordando però ad essi l'approvvigionamento della colonia, per le vendite delle terre a profitto del re, e pel pri-

(1) Questa dama avea assegnato tutti i suoi beni per l'instituzione di una comunità religiosa nella città o nell' isola di Caienna.

(2) *Memorie sulla Guiana*, di Malouet, vol. I.

vilegio esclusivo del commercio delle specierie. Il diritto d'albinaggio, tanto contrario al diritto delle genti, fu conservato in tutta la sua forza per respingere gli stranieri e ritardare i progressi della coltivazione della colonia. Un'altra sfavorevole circostanza furono le precauzioni contra i giudei, i quali, perseguitati a cagione della loro credenza, cercarono rifugio in un paese novello. Malouet, abile amministratore de' suoi tempi, si pronunciò contrario alla loro ammessione nelle colonie (1), rappresentando quest'antico popolo, siccome assolutamente incapace di diventar coltivatore. « Niun viaggiatore, dic'egli, ha veduto un angolo di terra coltivato dagli ebrei, una manifattura creata o mantenuta da essi. In tutti i luoghi, ove sono penetrati, si sono esclusivamente dedicati ai mestieri di sensali, rigattieri, usurai, ed i più ricchi fra d' essi sono in progresso diventati negozianti, armatori e banchieri. In Polonia, ove formano la settima parte della popolazione, non se ne trovano più che altrove artigiani od agricoltori. Lo stesso accade nell' Asia, come pure in Inghilterra ed in Olanda, ove godono grandi privilegi. Ammessi alla Giammaica, vi sono diventati i padroni del cambio e del commercio del danaro, e la metà della colonia geme sotto il loro giogo. Stranieri nell' universo, non s' interessano punto dei prodotti della terra che li nutrisce. Seguono l'oro e l' argento come la calamita il ferro; e non lo rendono alla circolazione che mediante spaventevoli usure, che tendono ugualmente all'annichilamento del commercio e dell'agricoltura. Che abbiamo noi guadagnato nelle varie capitolazioni fatte con essi? Se noi li riteniamo per metterli a contribuzione, è ciò ingiusto; se è per incorporarli alla nazione ed aumentarne la forza e la popolazione, ciò è impossibile ammenochè non cangino di principii (2). »

1685-1688. *Varii filibustieri si stabiliscono a Caienna.* Una banda di cinquantacinque di questi avventurieri, essendo giunta nel golfo di California, sbarcò in tre piccole isole disabitate, chiamate le *Tre Marie,* ove rimasero

(1) Relazione al governo sul reclamo dei giudei portoghesi.
(2) Memorie sulla Guiana, di Malouet, vol. I.

per quattr'anni senz'ardire di sbarcare sulla costa. Mancanti di tutto, partirono sovra un canotto in traccia dei loro camerata nel mare del sud e non avendoli trovati, si spinsero sino allo stretto di Magellano, donde ripigliarono la strada del Perù. Cammin facendo riseppero esservi nel porto d'Arica un vascello carico d'argento recentemente tratto dalle miniere del Potosi. Recatisi questi arditi pirati in quel porto, riuscirono ad impadronirsi di quel tesoro, valutato, dicesi, a due milioni, e fecero vela per allo stretto di Magellano. Colà si ruppe il naviglio, ma coi suoi avanzi costrussero una doppia scialuppa, nella quale collocata la porzione dell'argento cui aveano potuto salvare, costeggiando le spiaggie del Brasile, giunsero sulla costa di Caienna, ove si stabilirono (1).

1686. I francesi di Caienna risalirono quest'anno insino al *Rio dos Tamuras*, per cambiare fucili ritraendone schiavi e produzioni del paese.

1688. Verso quest'anno la sede del governo fu trasportata da Remire al forte San Luigi.

La colonia di Caienna perdette una buona parte della sua popolazione, impegnandosi con Ducasse in un'infruttuosa spedizione contra Surinam. Quelli che sfuggirono a quest'assalto si ritrassero alle Antille, ove si fissarono per sempre.

1696. Avendo de Gennes indarno tentato di fondare uno stabilimento sullo stretto di Magellano, ritornò colla sua squadra a Caienna, cui trovò difesa da sessanta pezzi di cannone e da ducento uomini di guernigione.

Mediante diplomi del 19 giugno 1697, il re gli fece una concessione di cento passi di terreno lungo il fiume Oyac, dal lato del Maranham, perchè ne godessero in perpetuo egli ed i suoi discendenti. Con altri diplomi del mese di luglio 1698, la concessione fu eretta in contea.

1709-1713. *Instituzione della missione degl'indiani galibisi, ad opera del reverendo padre Lombard, superiore generale dei missionarii nella Guiana Francese.* Questo

(1) Charlevoix, *Storia dell'isola Ispaniola*, lib. IX, in 4.° Parigi, 1731.

missionario partì di Francia in compagnia del padre Ramette nel 4 maggio 1709 e giunse nel 12 giugno seguente a Caienna, ove sulle prime per lo spazio di tre mesi si occuparono ad apprendere il linguaggio de'galibisi. Il fu padre La Mousse avea lasciato a Caienna un dizionario ed una grammatica di quella lingua; ma durante dodici anni in cui avea travagliato alla conversione degl'indiani, non avea potuto pervenire a fare un solo cristiano.

Avendo Lombard appreso esservi molti naturali ad Icaroua, alla distanza di quindici leghe per mare, partì nel 14 settembre seguente per a quella volta accompagnato da un altro missionario e da un negro, ed avendo percorso sei leghe si abbatterono in un certo numero di queglino stessi indiani, i quali sovra due grandi piroghe si recavano a Caienna. Il capo principale espresse molto piacere di vederli, pregandoli di ritornare addietro e promettendo di ricondurli seco, appena avesse terminati i suoi affari a Caienna. Tre o quattro giorni dopo venne ad offrire ad essi le sue piroghe, cui accettarono, e nel successivo giorno giunsero tutti insieme alla foce di quel fiume. I missionarii campeggiarono con essi per quella notte e nel giorno seguente raggiunsero l'Icaroua che scorreva a traverso un paese orribile e selvaggio. Giunti in una *degra*, e colà sbarcati si recarono al *carbeto* o capanna situata alla distanza d'una buona lega, in mezzo ad una vasta prateria. Il villaggio composto di piccole capanne era circondato d'alberi nani, di bronchi e di spini, e nel mezzo trovavasi la grande capanna pel ricevimento degli stranieri. I missionarii furono colà bene accolti. Eransi apparecchiati ventiquattro *canaris* di bevande spiritose, di cui il più piccolo conteneva almeno cento bicchieri, per ristorarsi dalle fatiche del viaggio. Le femmine amministravano questa bevanda in *couysi* della tenuta d'una grande tazza, e gli uomini ne bevevano tanto smoderatamente da cadere ebri a' piedi dei missionarii, i quali, disgustati di un simile spettacolo, chiesero ed ottennero un altro alloggio. Continuarono gl'indiani a bere ed a suonare i loro grossi flauti per quattro o cinque giorni, finchè ebbero una goccia di liquore.

Alcune settimane dopo l'arrivo dei missionarii, una

numerosa banda di arouas, abitanti del Maranham, giunsero al *carbeto* per assistere alle danze, e vi rimasero per due o tre giorni per riposare, bere e fare il piccolo loro commercio, e ritornati alle case loro, lasciarono secondo l' uso i loro flauti alle genti del *carbeto*. I missionarii profittarono di quest' occasione per attirarne un certo numero nella missione di Kourou.

Finita questa festa i padri fecero costruire un' altra casa ed una cappella a due tiri di fucile dal *carbeto*, le quali furono compiute nello spazio di tre settimane; ma s' affaticarono indarno alla conversione di que' popoli. « Erano già diciotto mesi, dice il padre Lombard, che noi eravamo fra d' essi, e ci trovavamo ancora così poco avanzati quanto il primo giorno in cui giungemmo. Essi hanno sempre mostrato la stessa freddezza, la stessa indifferenza, dicendo d' essere troppo vecchi per imparare. »

I missionarii si risolvettero allora di fare ad essi un discorso patetico nella loro lingua, per annunziare la loro partenza. Questo discorso, pronunziato nella cappella che era riempiuta d' indiani, parve facesse su d' essi impressione, e cercarono quindi d' indurre i missionarii a rimanere fra loro, sapendo bene che ne ritrarrebbero alcuni piccoli soccorsi e protezione contra le violenze de' trafficanti francesi. Vi consentivano i missionarii, qualora volessero farsi cristiani; a cui essi risposero non potersi operare questo cangiamento tutto d' un tratto, ma poco a poco, e con questa speranza i missionarii consentirono a rimanere nel paese. I neofiti promisero di rinunziare alla crapula ed all' ubbriachezza; ma lunge dal mantenere la loro promessa, tutti, uomini, donne e fanciulli, ricominciarono e continuarono i loro eccessi per alcuni giorni e per alcune notti senz' esserne sazii.

Ai rimproveri fatti loro dai missionarii rispondevano ubbriacarsi del pari anche i francesi. I buoni padri, avendo già dimorato oltre ad un anno appo quel popolo senza operare la conversione di un solo individuo, pregavano il loro superiore di farli richiamare per sostituirli a due missionarii che aveano allora abbandonato Caienna; ma impegnolli il superiore a rimanere colà sperando che la loro perseveranza giungerebbe a vincere l' ostinazione

de' galibisi. I missionarii ricominciarono quindi i loro lavori sovr'un altro piano. Scelsero sei capi di famiglia che porgevano le migliori speranze, ed uno de' quali, capo del *carbeto* chiamato *Toutappo*, avea avuto stretti legami col fu padre La Mousse. Ma uno di quest' individui ch' era *piaio* avea due mogli, un altro ne avea tre, ciò che presentava un ostacolo ancora più grande. I missionarii, senza osar parlare sulle prime contra la pluralità delle mogli, inculcavano loro la verità della religione cattolica, le pene dell' inferno, le gioie del cielo. Poscia spiegarono ad essi la legge divina concernente il matrimonio. Dopo qualche tempo dichiararono di riconoscere il *Tamoussi* (Dio), siccome unico oggetto di adorazione, ed essere pronti ad abbracciare il Vangelo ed a seguire i consigli del *baba* (padre). Fecero questa dichiarazione in presenza di tutto il *carbeto*, e consentirono di recarsi a Caienna per esservi battezzati. I missionarii condussero colà i loro proseliti in numero di venti individui, e scelsero le feste di Natale per questa ceremonia, la quale ebbe pertanto luogo il giorno di santo Stefano, 1710, in presenza di un numero grande di coloni attirati dalla novità di quello spettacolo. Il governatore d'Orvilliers fu il padrino di Toutappo, e de Granval luogotenente del re e gli altri principali officiali accettarono in qualità di figliocci gli altri convertiti. Tre giovani francesi aprivano la marcia, l' uno de' quali portava la croce, seguito da uno dei due missionarii in cotta; seguivano quattro piccoli indiani a due a due colle mani giunte, e poscia gl' indiani collo stesso ordine. L' altro missionario egualmente in cotta chiudeva la marcia. Fecero con quest' ordine il giro della piazza, ed entrati nella chiesa, i catecumeni furono disposti gli uomini alla destra e le femmine alla sinistra, e la ceremonia del battesimo fu eseguita dal padre curato. Fu poscia cantato il *Te Deum* allo strepito dell' artiglieria della piazza.

Per tutto il tempo in cui gl' indiani dimorarono a Caienna, la preghiera si faceva sera e mattina nel loro idioma, ed i piccoli indiani cantavano ad intervalli i cantici cui i missionarii aveano composto nella loro lingua.

Il rimanente degl' indiani dello stesso *carbeto*, in numero di quaranta, instruiti di questa ceremonia e dei pic-

coli donativi fatti dai padrini e dalle madrine ai neofiti, chiesero il battesimo. Questa seconda solennità ebbe luogo la vigilia del *Corpus Domini*, e con maggior lustro della prima.

Nell'anno stesso i Missionarii effettuarono un nuovo battesimo a Caienna in presenza di d'Orvilliers figlio, comandante il vascello regio *il Profondo*, e dei principali di lui officiali che tennero alla fonte i neofiti.

Alcuni mesi dopo gl'indiani d'Icaroua, di consenso dei missionarii, ed accompagnati dal padre Ramette, si recarono alla distanza di trenta leghe per celebrare una danza. Cammin facendo recitavano la preghiera della sera e della mattina, e la domenica si accampavano per udire la messa.

Giunti ai quartieri dei galibisi della stessa nazione, danzarono in due luoghi, a *Counamana* ed a *Macaia Patari*. Uno dei capi, volendo partecipare al bene dei neofiti, risolvette di trasferirsi ne' loro quartieri, e recatovisi un mese dopo con una trentina d'individui, si stabilì in un *carbeto* chiamato *Aoussa* alla distanza di una lega da Iracoua. Alcuni giovani che accompagnarono il padre Ramette e gl'indiani di quest'ultimo *carbeto* furono da quel padre condotti a Caienna e colà battezzati verso la Pentecoste dell'anno 1712. Questo missionario ivi soffermossi in cambio di un altro il quale non era più in istato di adempiere a' suoi doveri, ed il padre Lombard rimasto ad Icaroua non tardò a provare grandi inquietudini a cagione degl'indiani stranieri, i quali essendo venuti a visitarli furono regalati dai neofiti che s'inebriarono e ripigliarono le antiche loro costumanze. Sulle prime cercarono di nascondersi al missionario, il quale ne fu avvisato da uno di essi e dal proprio domestico negro; ed in quest'imbarazzo prese il partito di recarsi a Caienna, e partì accompagnato dal negro e dall'indiano rimasto fedele, senza prender congedo dalle sue pecore. Non volendo il padre abbandonare la missione, il governatore, ch'era dello stesso parere, spedì tosto un distaccamento appo quegl'indiani per far venire i capi a Caienna, ove parlò ad essi d'un tuono così risoluto che ne furono spaventati. Poscia congedolli, ritenendo i più colpevoli che s'erano fatti cristia-

ni soltanto per politica, e promettendo loro la sua protezione se facessero il loro dovere.

Il padre Lombard ritornato fra d'essi risolvette di cangiar di dimora, e scelse, ad oltre tre leghe da Icaroua, un sito a ciò favorevole, sovra piccole eminenze o colline bagnato da un fiume abbastanza vasto chiamato *Kourou* (1), ad una lega dalla sua foce. Il suo disegno era quello di ragunare in un solo *carbeto* tutti gl' indiani convertiti. Vi consentirono quelli di Aoussa, ma varii degli antichi d' Icaroua non vollero abbandonare la dimora dei loro antenati. Il padre cominciò i lavori con quelli che gli si congiunsero, e spianò in quell'anno 1713 un vasto tratto di bosco; ma convenne attendere fino all' anno seguente per istabilirvisi stante il difetto di viveri. In pari tempo visitò le varie tribù per reclutare i giovani indiani e condurli alla propria abitazione, ove apprese loro dapprima gli elementi della lingua francese, ed il leggere e lo scrivere; e poscia gl'istruì nella religione, ed allorchè li giudicò capaci d' insegnare agli altri le verità del cristianesimo, rinviolli a quest' uopo in età di diciassette in diciotto anni.

Quattro differenti nazioni d'indiani furono stabiliti a Kourou in quattro vasti *carbeti*. La principale e più numerosa era quella de' galibisi, che si estendeva, come lo abbiamo già detto, da Caienna sino al di là dell' Oronoco.

Il capo di questa era *Remi Tourappo*, ed il capo di un'altra borgata chiamavasi *Valentin*. Questi due *carbeti* racchiudevano meglio di ducencinquanta individui. Il terzo *carbeto* era composto di *coussarisi*, in numero di trenta in quaranta, i quali per danzare si erano recati dal loro paese situato al di là dell'Oyapoco. La loro lingua avea molta affinità con quelle de' galibisi ch'essi appresero in breve tempo. Il quarto *carbeto* era composto di *maraonesi* in numero di 30 venuti dal fiume delle Amazzoni e la di cui lingua è quasi la stessa di quella de' galibisi.

Oltre queste quattro nazioni eranvi ancora cinquanta *arouas*, rimasugli di una nazione portoghese il di cui

(1) A quattordici leghe dall' isola di Caienna, ed a cinquanta dal forte d' Oyapoco.

idioma non avea alcuna relazione con quello de' galibisi. Erano dessi laboriosi, attivi e così abili naviganti che venivano chiamati lupi marini. Aveano il loro capo particolare eletto ed autorizzato come gli altri dal governatore.

Tutti quest' indiani erano divisi in cinque compagnie, ciascheduna delle quali aveva un capo.

Avendo il padre Lombard risoluto di far costruire una chiesa di legno, impiegò a quest' uopo un abile falegname di Caienna, pattuendo la somma di millecinquecento lire; ma essendo sprovveduto di danaro, trovossi quel padre assai imbarazzato a pagarlo. La sua immaginazione gli suggerì però una risorsa. Divise gl'indiani in cinque compagnie, ciascheduna sotto il proprio capo, che s'impegnò di costruire una gran piroga che potesse contenere circa cinquanta (1) individui, e cui l' imprenditore consentiva di ricevere per lire ducento ciascheduna; per le rimanenti lire cinquecento, le fanciulle indiane si obbligarono di fornire tanto cotone filato da costruire otto amache di questo valore. Mentre le femmine filavano, i mariti loro si occupavano ad abbattere e squadrare i legnami necessarii alla costruzione della chiesa; ma non avendo l' uso della sega non potevano apparecchiare le tavole ed i travi; trovarono però il mezzo di togliere anche questa difficoltà, recandosi in numero di trenta presso un colono francese, il quale avea due negri abili segatori e chiedendoglieli per costruire il tetto della chiesa a condizione di lavorare appo d' esso per tutto il tempo in cui questi negri fossero occupati: la quale offerta essendo stata accettata, fu eseguito il lavoro (2).

La chiesa avea ottantaquattro piedi di lunghezza sovra quaranta di larghezza. Fu essa consecrata nel 12 settembre 1728, e durante la ceremonia furono sparate varie

(1) È detto cinquecento; ma questa cifra risulta evidentemente un errore di stampa.

(2) Lettera del padre Lombard del 22 decembre 1823, indirizzata al superior generale dei missionarii, e lettera del padre Croissard superiore delle missioni datata dall' isola di Caienna nel 10 novembre 1726, inserita nella diciottesima *Raccolta delle lettere edificanti*. Parigi, 1728.

salve d'un pezzo d'artiglieria donato da d'Orvillier governatore di Caienna (1).

Kourou era circondata di palafitte e difesa da una specie di piccoli bastioni. Le strade, condotte a rettilineo, mettevano capo ad una vasta piazza, nel mezzo della quale sorgeva la chiesa (2).

Il padre Fauque fa molti elogi della tribù de' galibisi di Kourou. « Il bell'ordine, dic'egli, che si osserva in questa tribù, la varietà degli esercizii, la cura che si prende di quei neofiti, la pace, la tranquillità e la felicità di cui godono, tutto ciò non è stato ignorato dalle nazioni le più lontane. Sei o sette di queste nazioni stimolano da lungo tempo il padre Lombard a spedir loro missionarii che procurino ad essi gli stessi avvantaggi (3).

1720. *Spedizione per la scoperta del lago Parime. Scoperta di una foresta d'alberi di cacao.* Questa spedizione, composta di un distaccamento di francesi, risalì il Maroni sino alla distanza di circa cinquanta leghe dalla foce, e poscia il suo affluente *Arouas* per più di venticinque leghe, ove se ne scostarono per proseguire per terra verso il sud-est. In capo ad otto giorni la spedizione giunse sul Camopi affluente dell'Oyapoco dopo un cammino di trentacinque in quaranta leghe, ove scoperse boschi d'alberi di cacao (*theobroma*, L.), e ritornò dopo un viaggio di circa sei mesi (4).

1729-1730. *Viaggio del padre Fauque per iscoprire le nazioni indiane stabilite sulle sponde dell' Oyapoco.* Accompagnato da du Villard, questo missionario partì dal

(1) Lettera del padre Fauque, missionario, datata da Kourou nel 15 febbraro 1729, inserita nella diciannovesima *Raccolta delle lettere edificanti.* Parigi, 1729.

(2) Lettera del padre Lombard, datata da Kourou agli 11 agosto 1733 inserita nella vigesimaprima *Raccolta delle lettere edificanti.* Questo missionario passò circa quindici anni in questi travagli.

(3) Vigesimaseconda *Raccolta delle lettere edificanti.*

(4) Nel 1730 si apparecchiarono a farne un abbondante ricolto. Vegnansi le *Lettere edificanti,* raccolta vigesimaseconda, lettera del padre Fauque, datata da Caienna nel 1.° marzo 1730.

forte di quel fiume nel 12 decembre 1729 sovra due piccoli canotti accompagnato da sette indiani, cioè: tre caranesi, due acoquas, un piriou ed un palenco. Giunti alla prima cataratta chiamata *Yeneri*, della lunghezza di mezzo quarto di lega, bisognò sbarcare i bagagli per trascinare più agevolmente i canotti sugli scogli. Il padre trovò colà i caranesi, de' quali abbiamo già parlato, e continuando a risalire ancora per una lega giunse alla seconda cataratta chiamata *Cachiri*, la quale avea la lunghezza di quasi un quarto di lega. Sulla sinistra scuoprì un piccolo affluente chiamato *Keri-Kourou*, cui risalì per oltre a venti leghe, quantunque ripieno di cataratte; ed avendole superate, scoperse un canale abbastanza vasto chiamato *Armontabo*. Nel 14 risalì la corrente senz' essere obbligato a porre piede a terra, e nel 15 continuò senza ostacolo il suo cammino, e pervenne ad un affluente abbastanza vasto, abitato da una nazione sconosciuta, chiamata, com' egli credeva, *aranajuosi*. Poco dopo incontrò due canotti di pescatori che li condussero alla loro casa. Erano questi pirious colà stabilitisi da un anno. Più lunge vide una numerosa banda d'acoquas che gettavano nel fiume alcuni pezzi di legno *nikou*, per intormentire il pesce che colà abbondava. Essi cercarono di evitare il di lui avvicinamento, ma riuscì a raggiungerli e si recò appo il capitano chiamato *Apiarou*, vecchio di circa settanta anni, il quale portava un vecchio cappello bordato, di cui La Garde gli avea fatto regalo a nome del re, allorchè fu spedito a scuoprire una miniera d'oro nella parte superiore di quel fiume. Avendo udito essere il di lui nipote rimasto per qualche mese appo quel padre a Kourou, quest' indiano manifestò quanto fosse contento di vederlo. Risalendo poscia fino alla foce del Camopi, osservò varie case dei pirious che lo accolsero affabilmente; e ritornato poscia appo Apiarou scelse di suo consenso un luogo per erigere una chiesa, sul principiare d'una cataratta, il di cui colpo d'occhio era magnifico. Non potevasi immaginare una nappa d'acqua più bella e più limpida, ed i pesci vi erano in abbondanza (1).

(1) Lettera del padre Fauque, datata da Caienna nel 1.° marzo 1750, ed inserita nella vigesima *Raccolta delle lettere edificanti*.

1736. *Viaggio del padre Fauque, missionario, appo i palicouri.* Imbarcatosi nel 5 settembre sovra un piccolo *couillara,* o tronco d'albero incavato, la di cui estremità termina in punta, discese il fiume Oyapoco, e profittando della marea entrò nel Couripi, cui risalì, guadagnando poscia l'Ouassa, ove incontrò *Youeara* in vicinanza alla sorgente di quest'ultimo, discosta soltanto un giorno di viaggio da Cachipour, mediante un piccolo canale (1).

1744. *Presa del forte d'Oyapoco per opera del capitano Potter, della nuova Inghilterra.* Essendo dichiarata la guerra tra la Francia e l'Inghilterra, questo capitano, animato dalla speranza di predare e di ritrar puranco novelle di un *şenau* perdutosi in vicinanza alla foce del Maroni, imbarcossi a bordo del naviglio il *Principe Carlo di Lorena,* che portava dieci pezzi di cannone, dodici petriere e sessantuno uomini di equipaggio, e die' fondo nel 6 novembre nella baia di Oyapoco. Nel giorno seguente s'impadronì di un canotto indiano, ed agli 8 di due giovani francesi collocati in sentinella sul monte di Lucas. Avendogli i prigioni dato informazioni circa la situazione e la forza del posto d'Oyapoco, risolvette di sorprenderlo, e vi riuscì nella notte degli 11 dai detti giovani guidato (2).

1763-1764. *Spedizione di Kourou.* Nel 1762 un numero considerevole di abitanti della Lorena e dell'Alsazia, oppressi da un cattivo riparto delle imposizioni, che non lasciava più ad essi i mezzi di vivere col loro lavoro, abbandonarono il loro paese per recarsi a dimorare in Germania od in Russia. « Il popolo è troppo numeroso, dicevano gli amministratori, non vi ha posto per tutti, e gli abitanti delle campagne vanno in traccia dei paesi meno popolati. » In luogo di riformare gli abusi di una cat-

(1) Veggansi i particolari di questo viaggio nella lettera del padre Fauque inserita nella vigesimaseconda *Raccolta delle lettere edificanti.*

(2) Veggasi la vigesimasettima *Raccolta delle lettere edificanti,* contenente la lettera del padre Fauque, che racconta essere il capo stato il signor Simeone Potter, creolo della Nuova Inghilterra, armato in guerra, con patente del signor Guglielmo Green, governatore di Rhode-Island, ecc.

tiva amministrazione, si risolvette di favorire l' emigrazione e di trasportare queste genti alla Guiana Francese (1).

Avendo la Francia perduto il Canadà e la Luigiana, il duca di Choiseul, ministro della marina e delle colonie, formò, per consiglio del cavaliere Turgot, il progetto d' indennizzarsi di questa perdita, collo stabilire una forte colonia di europei liberi, di ambi i sessi e d' ogni età, sulla costa settentrionale della Guiana, colonia che dovea essere capace di resistere da sè sola agli assalti stranieri. Si fecero quindi circolare in nome del re gli affissi, per indurre i poveri abitanti dell'Alsazia e della Lorena ad arrolarsi.

I principali impieghi della spedizione furono così distribuiti: il cavaliere Turgot fu nominato governatore luogotenente generale; Thibault de Chanvallon assessore al consiglio superiore della Martinica, intendente generale; Bruletout de Prefontaine, tenente riformato delle truppe distaccate della marina ebbe il grado di tenente colonnello, comandante le truppe della spedizione; Metteraud, quello di capitano generale degl'indiani di quella parte del nord della Guiana.

De Chanvallon si recò alla Guiana per scegliere il sito il più favorevole al progettato stabilimento, e si decise per le terre situate alla foce del Kourou, alla distanza di dodici leghe da Caienna, come pure per le isole *del Diavolo* che gli parvero fertili, e tra le quali si trovava un eccellente ancoraggio di cinque in sei braccia d' acqua, ed abbastanza grande per contenere cento navigli.

Furono d' ordine del re, equipaggiati alla Rocella due bastimenti della portata di trecento tonnellate, appartenenti a'negozianti di questa città, ed allestiti i necessarii trasporti. Una corvetta comandata dal capitano Cleonard irlandese di nazione fu incaricata di scortare il convoglio. Quest' officiale avea a bordo cinquanta uomini della sua nazione che aveano consentito ad impegnarsi in questa colonizzazione. Il numero degli emigrati sommava a circa dodicimila individui d'ambi i sessi, fra' quali quattromila alsaziesi (2).

(1) *Giornale di un deportato*, manoscritto.
(2) Questi ultimi, passando per Parigi in carri coperti, furono costretti

La prima divisione della spedizione lasciò la Rocella nel 24 maggio 1763 e die' fondo nel 14 luglio nella rada di Caienna. De Behague seniore, ex-tenente colonnello di un reggimento di dragoni, era allora governatore, e Maurice commissario ordinatore. Il comando del governatore si estendeva soltanto fino a Kourou, e quello di Prefontaine fino al Maroni. Da ciò ne risultarono frequenti conflitti di autorità tra i due capi, ed altre disgustose circostanze attraversarono il piano di colonizzazione.

Durante la guerra de' sett' anni la Francia non avea potuto fornire verun soccorso a Caienna, e fu soltanto con fatica che si potè raccogliere il danaro sufficiente per acquistare un battello delle Bermude, il quale aiutasse una goletta del porto a trasportare i coloni al loro destino. Il primo convoglio partì da Caienna verso la fine di luglio ed al suo arrivo a Kourou nel giorno stesso il battello urtò nella barra e si ruppe, ma nessuno perì e colla marea saliente si poterono ricuperare quasi tutti gli effetti ch' erano stati gettati nel mare. La goletta giunse senza accidenti alla *missione di Kourou*, alla distanza di mezza lega dalla foce del fiume, dopo cinque ore di una faticosa navigazione. Questa missione consisteva allora in una sola casa di legno d'un piano, ed una chiesa ed una *servitude*, o magazzino della lunghezza di circa ottanta piedi. Dinanzi la casa eravi una piantagione di melaranci; a qualche distanza sulla sponda destra del fiume i gesuiti aveano un' abitazione abbastanza considerevole, e siccome era giunto il decreto che aboliva la loro società, erasi scelto quel luogo per fondare un borgo ed impiegati i negri della missione per aiutare gl' indiani nella formazione d'una vasta spianata. Il piano di questo borgo era stato tracciato dagl' ingegneri geografi Mentelle e Tugni. Furono costrutti trecento *carbeti* di mezzana grandezza ed un ospedale della lunghezza di cencinquanta piedi; ed in pari tempo il comandante fece erigere altri *carbeti* nella missione di Sinnamari, sotto la direzione del cavaliere di

a fermarsi colà la notte. Freron, autore dell'*Anno letterario*, avendo accusato le autorità di negligenza a loro riguardo, fu per questo fatto, condannato ad una carcerazione di sei mesi nella Bastiglia.

Villers antico luogotenente delle truppe della guernigione, e che conosceva bene la lingua de' galibisi e quella delle altre nazioni vicine (1).

Verso la fine dell'anno 1763 giunse a Kourou l'intendente Chanvallon per fissarvi la sua dimora. Furono colà trasportati i coloni a bordo di varii bastimenti, ma il numero delle case fu trovato insufficiente, e si dovette costruire alcune tende colle vele delle navi. Occorse pure di erigere baracche per proteggere i viveri, le stoffe e gli stromenti di coltivazione. D'altro canto gli alimenti per effetto del calore e dell' umidità furono ben presto corrotti. Cinque in seicento emigrati furono inviati a Sinnamari ove alloggiarono nei *carbeti* costrutti dagl' indiani sotto la direzione di Villers. Male riparati, male nudriti e ridotti a bere le acque stagnanti, gl' infelici coloni furono bentosto colpiti dalla febbre maligna (2). Ne morirono fino a trenta in un sol giorno, ed in capo a circa tre settimane la mortalità divenne spaventevole; fu ordinato di seppellire i morti senza ceremonia, e sovra dodicimila individui, seimila furono dal contagio rapiti (3).

In generale gl'individui che s'erano mantenuti in buona salute durante il viaggio, e quelli d' un temperamento secco e bilioso furono più prontamente rapiti di quelli di una costituzione opposta. I tedeschi soprattutto, che componevano la maggior parte di quella colonia, abbandonandosi alla disperazione, morivano quasi tutti.

Gli avanzi di quest' infelice spedizione ridotti a quattrocentrenta individui furono trasportati in uno degl' isolotti del Diavolo (4), ove pure non tardarono a mancare le provvigioni, le quali divennero così rare che i sorci che

(1) *Almanacco della Guiana.*

(2) Secondo Leblond medico naturalista questa malattia era la febbre gialla. Veggansi le *Osservazioni sulla febbre gialla*, ecc.

(3) Veggasi Leblond, *Osservazioni*, ecc., sez. 4.

(4) Chiamati dappoi *isolotti della Salute*, perchè gli ammalati che vi furono condotti, riuscirono ad una pronta guarigione. L'autore del *Giornale d'un deportato*, dietro il racconto di questa spedizione che gli fu comunicato da uno degli stessi coloni disse essere rimaste a Caienna soltanto trentacinque famiglie, ed essersi procacciati mezzi di trasporto a circa tremila emigranti.

servivano a fare il brodo, si vendevano ventiquattro soldi e fin anche a tre lire per cadauno (1).

Turgot giunse a Kourou nel decembre 1764, allorchè la malattia regnava ancora con violenza, ma spaventato da questo triste spettacolo, si affrettò di ripassare in Francia dopo d'aver fatto carcerare l' intendente de Chanvallon e tutti gl'impiegati che furono condotti nelle prigioni di Caienna ed imbarcati poscia per alla Francia, ove Chanvallon fu condannato a vent' anni di carcere. Nell'anno seguente Turgot ritornò a Caienna e ricevette una gratificazione di centomila franchi (2). L' uragano cadde quindi unicamente sovra l' intendente; ma quindici anni dopo, allorchè de Choiseul perdette il credito, Chanvallon fu ricompensato del suo silenzio; e lo si trova puranco impiegato sui fondi della colonia per una somma di centomila franchi, e la di lui moglie vi è compresa per quattordicimila ed un secretario per diecimila franchi (3).

L'epidemia del 1764, che disparve interamente nel 1766, fece minori stragi nell'appostamento dell'Oyapoco. Molti europei, fra cui alcuni tedeschi, tutti ammalati, furono generalmente guariti coll'uso degli antiflogistici e dei raddolcenti (4).

Lescallier amministratore di Caienna, parlando di questo progetto, dice che sarebbe stato forse eseguibile se fosse stato preso con moderazione e con precauzione. Lo stato vi seppellì trenta milioni di spese senz'altro effetto che quello di perdere per lungo tempo la riputazione di questa sfortunata colonia, al clima della quale fu attribuito tutto ciò che dipendeva invece da un fallo del governo e da una insensata combinazione (5).

Alcuni hanno attribuito questo disastro alla gelosia ch' esisteva tra il governatore generale Turgot e l'intendente Thibault de Chanvallon.

« Sembra oggidì incredibile, dice Malouet, che un

(1) *Francia equinoziale*, di Mangrolle; Parigi, 1802.
(2) *Almanacco della Guiana*, manoscritto.
(3) *Giornale d'un deportato*, manoscritto.
(4) *Memorie intorno a Caienna*, del dottor Bajan, inviato in quell' isola dal governo, per recarvi i soccorsi della medicina.
(5) *Esposizione dei motivi*, ecc. pag. 11.

uomo di molto spirito abbia adottato il progetto di far coltivare i pantani della zona torrida dai paesani dell' Alsazia e della Lorena; ma l' imperizia e l'imprevidenza dei particolari dell' esecuzione sorpassarono la stravaganza del piano. Anche alla mia inesperienza si offriva come deplorabile lo spettacolo di quella moltitudine d'insensati di tutte le classi che contavano tutti sovra una rapida fortuna e fra' quali, independentemente dai paesani coltivatori, si trovavano capitalisti, giovani bene educati, intere famiglie di artigiani, di borghesi, di gentiluomini, una folla d'impiegati civili e militari, e perfino una truppa di commedianti e di musici destinati a divertire la novella colonia.

» L'intrapresa fallì per varie cagioni, una sola delle quali avrebbe bastato per arrestare gli autori del progetto se fossero stati capaci di riflessione. Ragunare uomini di tutte le condizioni per fondare una colonia di consumatori sarebbe stata un'intrapresa assurda, quando pure se ne fosse prima stabilita un'altra in vicinanza, composta di coltivatori per nutrire i primi; ma trapiantare questa borgata sotto la zona torrida, deporla sovr' una terra infeconda, immaginare che artigiani e paesani del nord diventassero agricoltori sotto un cielo ardente, non avere altri agenti di coltivazione, altri mezzi di sussistenza che braccia paralitiche; ecco la causa necessaria che doveva trasformare Kourou in un vasto cemitero (1). »

Giusta le informazioni date da Malouet, questa fatale spedizione costò alla Francia quattordicimila de' suoi abitanti e trenta milioni di lire tornesi.

Tre anni dopo la distruzione della colonia di Kourou si formò una nuova compagnia composta dello stesso ministro della marina, del duca di Praslin e di Dubucq, incaricato dell' amministrazione delle colonie. Il loro progetto, quantunque più ragionevole del primo, ebbe la stessa sorte. La compagnia vi perdette ottocentomila franchi, ed il governo le fatte antecipazioni.

(1) Malouet, *Collezione di Memorie*, ecc. Introduzione, pag. 6, e vol. III, pag. 245.

1769. *Viaggio di Patris nell' interno della Guiana.* Questo medico botanico del re e consiglier superiore a Caienna, avendo ricevuto dal governatore de Fiedmont l'ordine d'intraprendere un viaggio di scoperta nell' interno del paese, imbarcossi, verso la fine della stagione delle pioggie, sull'Oyapoco, accompagnato da un mulatto chiamato Claudio Tony. La spedizione consisteva in cinque canotti montati da alcuni indiani del Camopi, due de'quali interpreti, l'uno della nazione degli *armacosous,* l'altro di quella de'*calcucheeni.* Eransi muniti di scuri, di roncole, di sciabole, di zappe, di chincaglierie e di alcune tele per farne commercio di cambio con alcuni articoli indigeni. Dopo quattro giorni di navigazione sull'Oyapoco la spedizione giunse alla foce del Camopi, cui risalì per otto giorni superando un considerevole numero di cataratte, sino ad un piccolo affluente chiamato *Tamouri* che vi si scarica dalla sponda sinistra. Il Camopi era talmente ripieno di scogli, che i canotti non percorrevano più di una lega e mezzo il giorno. Risalirono poscia il Tamouri, la di cui corrente, impedita dai legnami, dai giunchi e dalle erbe marine, non permise che percorressero più di tre leghe in due giornate, ed a questa distanza incontrarono una cataratta in vicinanza alla quale abbandonarono i canotti per proseguire il viaggio per terra. Alla fine del secondo giorno giunsero al primo villaggio della nazione *calcucheenna.* Dopo d'aver camminato al sud-ovest per circa dodici leghe a traverso una valle sabbioniccia, irrigata dal Tamouri, ed in parte coperta di canne, pervennero sovra un terreno più elevato, ove trovasi una delle sorgenti dell' *Ouaqui,* che si scarica nell' *Orauve,* affluente del Maroni, al di là del quale ruscello dimorano i calcucheeni, ove i viaggiatori amichevolmente accolti si soffermarono otto giorni. Questa borgata contava una cinquantina d'uomini con un numero proporzionato di donne e di fanciulli. In generale quest'indiani sono più forti, più grandi, meglio costituiti e più bianchi di quelli che abitano sulle coste; il loro carattere è dolce ed ospitale; non si dipingono il corpo e portano per unico vestito un *calimbo* o grembiale; quello delle donne è un *couyon* adorno di perle di vetro; sono laboriosi ed ammassano buona copia di provvi-

gioni, e non allevano volatili, perchè distruggerebbero il loro frumento.

I viaggiatori passarono quinci appo gli *aramicoesi*, il di cui primo villaggio, situato alla distanza di tre leghe al nord-ovest, contiene una dozzina d'individui. Il secondo, dopo altre tre leghe pure al nord-ovest, sulla ripa sinistra dell'Oronoco è composto di dodici o quattordici famiglie. Quest'indiani sono più bianchi dei calcucheeni ed hanno gli stessi costumi e le stesse abitudini. Patris vi soggiornò per otto giorni ed incontrovvi quindici *emerilloni* coi loro figli che procedevano dal loro stabilimento situato sul fiume Inini, affluente del Maroni. Scacciati dalle sponde di quest'ultimo fiume dai tayras che ne occupano la foce, gli emerilloni che pervennero a fuggire l'aveano risalito nei loro canotti, cui vendettero ai viaggiatori; i quali, coll'aiuto di questi, discesero l'Ouaqui per lo spazio di due giorni e mezzo, e dopo una navigazione di venticinque leghe, a traverso di numerose cataratte, penetrarono nell' Arouara; ed avendo viaggiato mezza giornata su quest'ultimo fiume, guadagnarono il Maroni, risalito il quale in mezzo a cataratte ed a scogli per lo spazio di tre in quattro leghe, entrarono nell'Ouahoui, cui pure rimontarono ugualmente per lo spazio di tre o quattro giorni, dirigendosi verso il sud-est. Le cataratte ed i frangenti, che ne interrompevano frequentemente il corso, non permettevano ad essi che di percorrere tre sole leghe al giorno. Soffermaronsi quindi i viaggiatori in vicinanza al luogo d'imbarco degli aramicoesi, situato sulla sponda destra, sovra un ruscello chiamato *Accoimaubo*; era questo il terzo villaggio di quella tribù, che racchiudeva circa una ventina d'uomini colle loro famiglie, le quali comunicavano con quelle menzionate più sopra, mediante un cammino di cinque giornate, a traverso il paese de'calcucheeni. Dopo d'essere stati molto festeggiati da questa nazione, che fornì loro un interprete, i viaggiatori continuarono a risalire l'Ouahoui verso il sud-sud-est, ed in capo a tre giorni di una lenta navigazione, raggiunsero il luogo d'imbarco degl'indiani *rocouyenesi* che giace sulla destra sponda.

Colà Patris lasciò i canotti e si diresse all'est-sud-est per una strada aperta e retta, della larghezza di otto in

nove piedi, e dopo un viaggio di quattro ore giunse ad una casa occupata da dieci uomini con un capo, e quattro leghe più lunge rinvenne un vasto villaggio ove soggiornò tre settimane. Gl'indiani (*rocouyenesi*) erano d'alta statura e ben fatti; i più piccoli aveano cinque piedi e cinque pollici; erano bianchi quasi al paro dei coloni europei; e le femmine, di gradevolissimo aspetto, erano ancora più bianche degli uomini. Questi per cuoprirsi non aveano che un perizoma di tela di cotone, tessuto di piume, e le donne erano affatto nude. Si noveravano circa ottanta uomini, non compresi i vecchi ed i fanciulli.

Il villaggio era situato sur una collina, e nel mezzo era costruita una torre di osservazione di legno, assai elevata, terminata in forma di cupola, forata da quattro finestre, ognuna delle quali risguardava un triplice cammino che metteva capo, ad angoli retti, nel centro del villaggio. Le case erano costrutte come quelle degli altri indiani, ma con un solaio all'altezza di sei in sette piedi dal suolo; erano pure più regolarmente collocate, e l'interno era distribuito con trammezzi abilmente lavorati con una corteccia d'albero assai levigata, e sulla quale esistevano le figure di varie specie d'animali e di uccelli.

Quest' indiani erano soggetti ad un regime militare assai severo sotto l'autorità assoluta di un capo. Si ragunavano in una specie di corpo di guardia, chiamato *tapir*, ove ciascheduno avea il posto segnato per sedere e per sospendere l'armi e l'amaca. Si recava ad essi il nutrimento e non potevano svignare senza un ordine espresso dal capo. Era continuamente collocata una sentinella a ciascheduna delle finestre della torre; e mentre un certo numero degli uomini andavano alla caccia ed alla pesca, altri, unitamente alle donne, si dedicavano ai lavori dell' agricoltura, ed il rimanente vegliava alla sicurezza del villaggio. I giovanetti, posti sotto la direzione di un vecchio, si esercitavano due volte al giorno a trar d'arco; ed i fanciulli di più tenera età erano affidati alle donne. Il prodotto della caccia e della pesca era recato sulla pubblica piazza ed ivi alla presenza dal capo era distribuito alle femmine incaricate di apparecchiare gli alimenti, cui recavano di bel nuovo, in vasi di grande dimensione,

su quella stessa piazza, ed il capo ne faceva allora la distribuzione, dandone una porzione ad ogni famiglia. Il pasto avea luogo due volte il giorno, il primo ad otto ore del mattino, il secondo a cinqu' ore della sera.

Quelli che coltivavano la terra non aveano altri mezzi di coltura che quelli di strappare colle mani le piante parassite; di rompere, a forza di braccia, gli arbusti ed i cespugli, e d'impiegare l'azione del fuoco per distruggere i grossi alberi, ed eseguivano le piantagioni col mezzo di piuoli di legno durissimo. Furono ad essi date scuri ed istromenti aratorii.

Quest'indiani mettono tutto in comune, ad eccezione delle donne, delle armi, dei polli e degli uccelli; allevano in grande copia varie sorta di volatili e fra gli altri, gli aras o pappagalli da cui ritraggono le belle piume colorate che servono ad essi di ornamento. I polli, osservabili pel loro colore interamente bianco, sono più piccoli di quelli di Francia. Tengono cani addestati per la caccia e di cui fanno commercio; vendono pure una specie di rascia nera chiamata *bouabi*, proveniente dall' inviluppo di un frutto chiamato *crassi*.

Si riseppe dagl' interpreti avere i rocouyenesi il costume di mangiare i loro prigioni, ed anche i loro morti. Ecco il modo con cui celebrano i funerali: allorchè un individuo muore, si separa accuratamente la carne dalle ossa, e la si fa poscia bollire, e viene condita, in mezzo alle dimostrazioni del maggior dolore. I più antichi parenti del defunto mangiano la carne aderente alle costole, ch' è considerata la pietanza d'onore. Lo scheletro viene allora polito e disseccato al sole. Formasi coll' *arrouna* una specie di fantoccio, sul quale sono adattate le ossa secondo il loro posto naturale; quelle della testa poi sono ricoperte di cera d'api per effigiarne la fisionomia, e la capigliatura è imitata colla *pite* tinta in nero. Questo simulacro è rivestito di alcune piume e collocato in un'amaca con un vaso di bevanda tra le coscie e ch' esso tiene colle mani. Compiuti questi apparecchi, si riuniscono attorno al corpo per dargli un addio; le femmine per lo spazio di un' ora prorompono in pianti e lamenti, dopo di che si levano le ossa e calcinatele sovra un piatto di terra cotta, vengono polve-

rizzate in un mortaio di legno. Le ceneri sono poscia passate per istaccio e gettate in un gran vaso ripieno dell'ordinaria bevanda, la quale viene bevuta nel corso della giornata, mentre ciascuno testifica il proprio dolore coi canti e colle funebri cerimonie.

Non lungi da quel villaggio si scoperse un monte di rupi sovrapposte le une alle altre, chiamato *Conyarionaca*, da cui si scorgeva all'est una vasta catena che si pretende congiungersi alla Cordigliera. I viaggiatori appresero pure che al sud-ovest, dall'altro lato del fiume *Onahoui*, possedevano molti villaggi i rocouyenesi, ed ugualmente gli *amicouanesi* e gli *apuraillesi*, nazioni tra d'esse alleate e che comunicavano mediante una strada estendentesi sino al piede dell'enunciata catena. In una direzione più verso il sud, si giunge, dopo una giornata di cammino, alla sorgente del fiume Mapahoui, che si scarica nel Yari affluente dell'Amazzone. Patris si fece accompagnare sulle sponde del Mapahoui, pel quale volle raggiungere il fiume delle Amazzoni e ritornare per mare a Caienna; ma gli indiani che lo accompagnavano, della nazione *armacosous*, nemici giurati degli ouampisi di cui doveasi attraversare il paese, ricusarono, ad eccezione di un solo, di seguirlo, e ritornarono per terra al Camopi.

Abbandonato così dalle sue genti, Patris cercò di condur seco alcuni rocouyenesi; ma avendo anche questi ricusato, fu costretto di recarsi nel primo villaggio degli aramicoesi, ove alcuni indiani consentirono di accompagnarlo. Sgraziatamente i canotti sui quali avea imbarcato molti oggetti di curiosità naturale, in capo ad alcuni giorni di navigazione, si rovesciarono, e tutto, salvo alcune masserizie, fu perduto. Non pensando gl'indiani che alla loro propria sicurezza, sarebbe Patris infallibilmente perito, senza il soccorso del mulatto Tony che a gran fatica lo salvò frammezzo agli scogli. Pervennero nullameno a ricuperare a nuoto i canotti; ma gli aramicoesi ritornarono alle lor case, e Patris con alcune guide si recò per terra appo i calcucheeni ove giunse dopo un tragitto di sei giorni dirigendosi al nord-est. Nel paese cui fu obbligato di attraversare, fu assai molestato dalle tigri (*pantere* o *jaguari*), che vi si trovano in gran numero, e contra i quali

gl'indiani usavano molte precauzioni; ed avendo raggiunto il Camopi, Patris lo discese infino all'Oyapoco pel quale passò a Caienna (1).

Sembra che nel suo naufragio Patris salvasse i suoi manoscritti ma che fossero stati perduti dappoi. « Lafond ed io, dice de M***, nulla abbiamo risparmiato per sapere ciò che fosse avvenuto di quest'importante collezione; ma i nostri sforzi sono stati inutili. » La relazione manoscritta del viaggio di cui abbiamo dato l'analisi, scritta dal mulatto Claudio Tony, è stata rinvenuta fra altre carte rose dai vermini. De M*** ha creduto di essere utile alla geografia conservandolo. Bisogna pure osservare che Mentelle ne ha adottato le nozioni topografiche senza rendersi garante dell'esattezza dei fatti.

Madamigella Dujay, la quale avea accompagnato Patris, si perdette senza che sia noto in qual guisa, ed infruttuose riuscirono tutte le ricerche fatte per rinvenirla.

1773-1774. *Scoperta di una strada per acqua da Caienna al monte Gabriella.* Gli amministratori della colonia desideravano vivamente di poter aprire una comunicazione marittima tra Caienna e la Gabriella. Sonnini de Manoncourt, giovane naturalista addetto al corpo del genio marittimo, che s'era già fatto distinguere col suo coraggio e colla sua abilità in varie spedizioni, incaricossi dell'intrapresa, ed imbarcatosi in un canotto con dieci indiani, pervenne, con infinita fatica, ad aprirsi una strada a traverso le inondate foreste e le masse d'acqua stagnanti che fino a quel punto eransi credute intransitabili. Impiegò dodici giorni nel tragitto e soltanto due nel ritorno. Questa scoperta valse a Sonnini la riconoscenza di tutta la colonia e le autorità diedero il di lui nome al canale scavato sul suo cammino. Avendo questo naturalista effettuato un viaggio in Francia, ritornò nel 1775 alle Guiane, col titolo di corrispondente del gabinetto di storia naturale e di viaggiatore del governo.

1775. *Capitazione.* In seguito ad un'ordinanza sul

(1) *Giornale di un deportato*, manoscritto.

pagamento della capitazione tutte le derrate del suolo della colonia, aventi in commercio un corso conosciuto, dovevano essere ricevute in pagamento della capitazione, al prezzo del corso constatato dalle condizioni dell' ultimo contratto della tale o tal' altra derrata.

Prima di quest'epoca, l'ordinatore stesso fissava arbitrariamente il prezzo al quale doveano essere ricevute le derrate dal demanio; e gli abitanti che ottenevano sovente da esso una tassa favorevole furono malcontenti di quest'ordinanza.

1776. *Nuova associazione per la coltivazione della Guiana.* Fu di bel nuovo riunita un'altra compagnia per la coltivazione della Guiana, incoraggita dall' esagerata relazione del barone de Besner, circa quel paese da esso percorso e cui avea rappresentato come un novello Perù.

Il barone avea già (1) comunicato a Turgot i suoi piani di concessioni dei terreni della Guiana Francese in altrettante signorie. Giusta queste divisioni di sessantaquattro signorie (2) in villaggi, ciascheduna dovea comprendere millesseicento arpenti di cento pertiche quadrate di ventidue piedi; il terreno del proprietario, quattrocento arpenti; i suoi boschi, un'uguale estensione; il terreno comune, trecensettanta arpenti; quello dei paesani, quaranta per ogni famiglia; i loro boschi, cento arpenti; il villaggio composto di dieci abitazioni per altrettante famiglie, tre arpenti ciascheduna.

Il barone distribuì a profusione le sue memorie fra i dotti, i banchieri e le genti della corte.

Alla cima di quest'associazione si trovarono Paultz affittanziere generale e Belle Isle cancelliere del duca di Orleans, due finanzieri distinti per le loro cognizioni, come pure David antico governatore del Senegal.

Fu compilato un piano di coltivazione, di commercio e di regime amministrativo.

Doveansi eseguire grandi piantagioni di caffè, cacao

(1) In gennaro e settembre 1764. Veggasi la *Raccolta delle carte della Guiana,* del deposito della marina, num. 35, 36 e 39.

(2) Il lato di un quadrato di una signoria è di millequattrocentosessantasei tese e due terzi, ovvero di mezza lega marittima e quarantuna tese e mezza.

e tabacco; tentare la coltivazione della vite; moltiplicare le bestie cornute, ed attivare le fabbricazioni di piccoli formaggi. Fu destinato un milione per le operazioni annuali, per l'acquisto degli schiavi negri e di viveri disseccati per approvvigionare la colonia. A quell'epoca, il suo annuo prodotto non eccedeva i seicentomila franchi, e la società dovea trovarsi in concorrenza con altri armatori che facevano allora il commercio con quella colonia.

Dal canto suo il barone di Besner propose di riunire in cencinquanta borgate i naturali del paese dal Maranham insino all' Oyapoco, del supposto numero di centomila; e di farne coltivatori ed artigiani senza che costassero quasi nulla alla società. Missioni stabilite sulle sponde della Amazzone doveano naturalmente attrarvi gl' indiani dalle opposte sponde del Brasile. Un altro grande vantaggio si offriva agli occhi del barone, ed erano ventimila negri marroni (1) fuggiti da Surinam, i quali, senza dubbio, stimati sarebbonsi felici di trovare un asilo nella novella colonia e di diventare proprietarii e pastori. Con questo mezzo la società trovata sarebbesi in grado di fornire di bestiami tutte le Antille (2).

Il governo, dietro il parere del barone di Besner e dell' abate Raynal avea attribuita una grande importanza a quest' emigrazione. Ma al suo arrivo a Caienna in qualità di amministratore, Malouet si accorse che il governatore di Surinam avrebbe potuto considerare siccome un atto di ostilità la risoluzione di offrire asilo e protezione agli schiavi ribellati, e sospese quindi gli ordini del re, adottando però un mezzo termine. Prendendo l' iniziativa, si lagnava colla reggenza di Surinam perchè gl' insorti scacciati dal generale olandese sulle terre di Caienna avessero messo in fuga i naturali del paese, alleati de' francesi, facendo osservare che s' erano numerosi non avrebbe mancato di forze per respingerli (3).

(1) Malouet racconta che ve n' erano soltanto cinquecento in seicento, giusta la relazione del governatore olandese. Veggasi l' articolo *Surinam*.

(2) *Introduzione alla Memoria sulla Guiana*, di Malouet.

(3) I negri in numero di circa centosessanta occuparono alcuni siti di difficile accesso, verso la sorgente del Maroni.

Per accomodare quest'affare all'amichevole, Malouet si recò a Paramaribo capitale della Guiana Olandese, accompagnato da Mentelle e Metteraud, e vi fu ricevuto con grandi onori. Profittò del suo soggiorno in quella città per raccogliere le più esatte informazioni sulla parte economica, sul commercio, sulle finanze, sulla polizia, sull'asciugamento e sulla coltivazione delle terre. « Ottenni, aggiuns'egli, il permesso di condur meco e di aggregare al servigio del re, Guisan abile ingegnere ed uomo eccellente; ed è questo il più importante servigio che io abbia reso alla Guiana francese. »

1776 (decembre). Ad oggetto d'incoraggire la coltivazione e l'esportazione de' legnami della Guiana fu emanata un'ordinanza regale, contenente le disposizioni seguenti: 1.° tutti i coltivatori delle basse terre foreste di pini e di paletuvieri, saranno esenti da ogni sorta d'imposizioni per quindici anni a contare dal 1.° gennaro 1777; 2.° tutti gli abitanti che fornivano annualmente all'esportazione della colonia il valore di cinque tonnellate in legnami od in viveri, saranno esenti da ogni sorta d'imposizioni; 3.° tutti quelli che otterranno miglioramenti comprovati in qualche specie di coltivazione, una maggiore economia in quella dei legnami e nella preparazione del tabacco del Brasile, saranno ammessi a chiedere lettere di nobiltà ed altre grazie d'onore; 4.° ogni proprietario di un battello peschereccio, che si occuperà delle grandi pesche del lamantino, delle tartarughe, e di qualunque altro pesce da disseccare, riceverà in gratificazione l'otto per cento del prodotto del suo carico ratificato dietro la polizza di carico o stimato dagli arbitri; 5.° ogni proprietario di legnami da esitare, di viveri o di pesce secco, che non potrà procurarne la vendita, avrà la libertà di depositare le sue merci nel magazzino del re, ove saranno verificate e ricevute ai prezzi correnti, pagabili in viglietti di cassa ad otto mesi vista (1).

1.° gennaro 1777. Giusta *il regolamento sulle concessioni e sui legnami*, emanato d'ordine espresso del re: 1.°

(1) *Memoria sulla Guiana*, di Malouet, vol. I, pag. 251-53.

tutti gli abitanti sono tenuti di fornire, nel corso dell'anno, un nuovo censimento, il nome e l'età de' loro negri, la specie della loro coltivazione, lo stato delle loro gregge, la quantità delle terre che hanno dissodato, quella che è tuttora incolta e quella che rimane ancora boscata.

2.° Tutte le abitazioni saranno numerizzate, e non sarà in avvenire spedita veruna concessione che non sia vicina ad uno dei numeri stabiliti, ammenochè non sia riconosciuto essere la terra impropria alla coltivazione, e non potranno essere eretti nuovi quartieri che sopra domanda di tre abitanti, proprietarii almeno di venti negri.

3.° Le terre abbandonate siccome improprie alla coltivazione saranno convertite in pascoli comuni, qualora il proprietario non faccia entro un anno alla cancelleria dell'intendenza la dichiarazione di ridurle a pascoli chiusi in ragione della quantità di bestiame cornuto di cui sarà possessore.

4.° Le terre anticamente concesse ed attualmente incolte saranno riunite al demanio, se non vengano poste in lavoro due anni dopo la pubblicazione del presente regolamento, eccettuati i beni dei minori, le terre costituite in dote e quelle procedenti da eredità.

5.° Le concessioni tuttora incolte, e le quali in forza di un contratto di vendita fossero passate in proprietà di uno o più acquirenti, saranno ugualmente soggette a questa riunione, salvo il ricorso contra il venditore, ammenochè il proprietario attuale non faccia la dichiarazione di cominciare il lavoro nello spazio di due anni, sia in pascoli in ragione di quattro quadrati per ogni capo di bestiame cornuto, sia in viveri, coll'obbligo di piantare nel detto spazio una decima parte della terra non dissodata, sia pel lavoro dei legnami, coll'obbligo d'instituire pure nello stesso spazio un'officina almeno con quattro segatori.

6.° Non potrà essere fatta alcuna concessione di terre che ecceda la quantità di cinque quadrati per ogni testa di negro di cui il concessionario fosse effettivamente proprietario. I pascoli destinati al nutrimento del bestiame cornuto ed alla coltivazione dei viveri non saranno in ciò compresi.

7.° È proibito, sotto pena ai trasgressori di una mul-

ta di cento lire, di abbruciare veruna specie di legname atto alle costruzioni civili o marittime, eccettuati i rami, le radici ed i ceppi degli alberi abbattuti.

8.° Per riparare alla devastazione già fatta dei boschi della Guiana, ciaschedun abitante che facesse una spianata, sarà obbligato di ripiantare o seminare in filari una determinata quantità di legnami da costruzione, quali bagasse, grignon, cedro, ebano, ouampou, balata, coupi, ecc., secondo la specie che sarà trovata naturale al terreno.

9.° Ogni specie di preparazione ed esportazione di legname in travi, assi e pezzi da costruzione civile o marittima sarà libera.

Firmati: Fiedmont e Malouet (1).

1777. Malouet nel *resoconto della sua amministrazione e del partito da prendere per l'ammelioramento della Guiana,* confessa d'essere stato al di lui arrivo, nel mese di novembre, spaventato dal primo aspetto della colonia. « L'aria miserabile della città mi annunziava, dice egli, quella della campagna; e la tenuta degli abitanti mi dava la più triste idea della specie e del prodotto dei loro lavori. Gli abitanti sono quasi tutti debitori al re od al commercio. Questa colonia ha fallito dalla sua prima instituzione. Il benefizio di una riforma non sarebbe più neppure alla portata della maggior parte degli antichi abitanti, i quali avendo invecchiato nelle loro pratiche e nei loro pregiudizi, non possono immaginare uno stato migliore di quello che posseggono.

» Sono ormai scorsi trenta anni, dacchè i francesi sono stabiliti alla Guiana; e questa colonia, in così lungo spazio di tempo, non ha offerto alcun sensibile accescimento, nè nella sua coltivazione, nè nella sua popolazione. Essa ha costato allo Stato meglio di sessanta milioni, e tutte le intraprese colà attivate, sia da parte del governo, sia da parte dei privati, hanno sempre avuto una fine disastrosa. Molti uomini e molto danaro furono colà miseramente perduti.

» Tuttavolta la posizione di questa colonia, situata so-

(1) *Memorie intorno a Caienna,* vol. I.

pra vento a tutte le altre, l'estensione delle sue foreste e de' pascoli propri al nutrimento dei bestiami, l'abbondanza dei pesci che si trovano sulle spiaggie, presentano grandi risorse di commercio.

» Le basse terre giacenti tra i fiumi Caienna, Kaw, Approuague, Kourrouai, Ouanari, Oyapoco e Callipouri, per uno spazio di cinquanta leghe di lunghezza, possono produrre tutte le derrate coloniali, la di cui esportazione è l'alimento del commercio e della navigazione nazionale.

» Le terre forti e tutti i terreni alti da cui sono i pascoli circondati, sono suscettibili di produrre grani, legumi, frutta e radici del paese, tanto pel nutrimento dei pastori, come per l'approvvigionamento delle Antille.

» I pascoli che costeggiano il mare dal fiume Maroni, insino all'isola di Caienna, e dalla barra dell' Oyapoco insino a quella di Vincenzo Pinzon possono nutrire immense truppe di bestiami.

» Risalendo i fiumi per lo spazio di quindici in venti leghe si può dedicarsi utilmente al lavoro dei legnami per la marina e per le costruzioni civili. »

A quell'epoca Malouet valutò la spesa annua della Guiana ed ottocentomila lire in approvvigionamenti, soldo, appuntamenti e spese di amministrazione.

La rendita totale della colonia montava da cinquecencinquantamila a settecentomila lire. Essa forniva ogni anno in derrate ed in contante un milione al commercio di Francia, di cui la rivalsa, distribuita sovra dodici in quindici vascelli, non eccedeva cinquecentomila franchi in commestibili o generi secchi; donde risulta che il commercio di Francia ne' suoi cambi colla colonia guadagnava cento per cento.

Le gabelle di capitazione per l'anno 1776 montarono a	29,823 lire.
I balzelli di magazzinaggio a	4,325
Quelli d'ingresso, d'ancoraggio, ecc., a .	8,357
Totale dei diritti di dogana .	42,505
Antichi arretrati dovuti . .	86,359
Totale	128,864 lire.

Le spese di regia montarono a . . .	9,259 lire.
Quelle di giustizia a	9,427
I salarii delle giornate di negri e d'indiani impiegati in qualità di corrieri ed incaricati di missioni particolari dal governo, ed altre spese a	8,154
Totale	26,840 lire.

Malouet avea ridotto alla metà le spese di regia (1).

Nel 5 decembre 1776, un'*ordinanza* contra i debitori verso la cassa regia in causa dei diritti demaniali, delle antecipazioni in danaro, viveri, utensili e mercanzie, li obbligava a soddisfare ai loro impegni innanzi al 1.° febbraro prossimo, sotto pena di esservi obbligati dietro richiesta del controllore della marina e del ricevitore del demanio (2).

Il ministro Maurepas approvò altamente il piano di colonizzazione proposto da Malouet, ed aggiunse al di lui trattamento trentamila franchi d'indennità, affidandogli, in qualità di amministratore della Guiana, varii affari relativi ad altre colonie.

Ecco qual era il piano presentato da Malouet al ministro Maurepas:

Convenzione per un novello stabilimento alla Guiana, mediante una società composta di dodici individui, che sonosi convenuti di mettere ad esecuzione il piano proposto da Malouet alle seguenti condizioni:

1.° Sarà eretta un'officina comune, composta di quella di già instituita da Malouet a Caienna, e coll'aggiunta di duemila negri, acquistati in quattro epoche diverse di sei in sei mesi, cominciando al più presto possibile. Quest'officina sarà diretta da Guisan, il quale sceglierà liberamente il quartiere e lo spazio convenienti, sia sul fiume Kaw, sia sull'Approuague. L'amministrazione locale di Caienna avrà ordine di proteggere, ma senza poter in nulla contrariarle, le operazioni dell'ingegnere in capo. Saranno distribuite venti abitazioni lungo un canale naviga-

(1) *Memorie*, ecc., vol. II, pag. 24; e vol. III, pag. 263, 274.
(2) Malouet, *Memorie*, ecc., vol. I.

bile, provveduta ciascheduna di chiuse, alloggio e magazzino provvisorii; ed ogni abitazione conterrà sessanta quadrati dissodati, metà de' quali, all'epoca della ripartizione, piantati di viveri.

Ogni interessato sarà tenuto di rimborsare al re cento pistòle per ogni negro che gli verrà rilasciato sovra una abitazione così stabilita, dissodata e piantata, in guisa che la proprietà di un'abitazione di cento negri, provveduta di chiuse e fabbriche provvisorie e piantata di viveri, sarà acquistata al prezzo di centomila franchi.

Il soprappiù delle antecipazioni che fossero state fatte per questo stabilimento sarà rimborsato a sua maestà sul prodotto delle terre in ragione di un decimo di ritenzione per ciaschedun anno; non saranno però domandate, siccome antecipazioni non rimborsabili, il salario degl'ingegneri, economi, chirurghi, elemosinieri, le forniture di droghe, rimedii ed utensili all'ospitale, di tutti i viveri e legumi che si raccogliessero sulle terre del re a Caienna, e di tutte le macchine, gli utensili e stromenti che si trovassero nei magazzini del re a Caienna. Al momento in cui comincieranno i lavori, saranno reputati ugualmente doni gratuiti i lavori dell'officina di cinquecento negri attualmente appartenente al re, e la stima del valore dei terreni da asciugarsi dall'officina comune.

In tal guisa il supplimento delle antecipazioni rimborsabili si ridurrà al pagamento degl'interessi delle somme che potessero essere prese a prestito dal governo per lo stabilimento, al nuovo acquisto di macchine, utensili, stromenti, vesti e commestibili d'Europa, quali le carni ed i pesci salati, mattoni, cemento, calce, legname e ferramenta necessaria pegli schiavi e per le fabbriche.

2.° Il pagamento del primo terzo dei fondi degl'interessati avrà luogo tre anni dopo che avrà principio lo stabilimento; il secondo terzo dopo altri sei mesi, e l'ultimo all'epoca precisa della consegna e dell'investitura di ciascheduna proprietà che si spera aver luogo al più tardi alla fine del quarto anno dall'incominciato lavoro.

3.° La divisione dei negri e della terra sarà fatta in lotti uguali di cento negri per ciascun abitante, e distribuiti ugualmente da tre commercianti, l'uno de' quali no-

minato dal governo e gli altri due a scelta degl'interessati. I proprietarii di due o più lotti li riceveranno vicini. Quantunque subordinato ad un'amministrazione comune, ciascuno è responsabile soltanto verso il governo dell'obbligazione per la quale avrà personalmente sottoscritto.

I figli dei negri seguiranno le loro madri, e se ne darà conto al re, giusta il loro valore stimato al dissopra di cento pistòle, rimborsabili per ciascun negro.

Gl'interessati dichiarano e promettono di formare tra d'essi un fondo di due milioni, la di cui ripartizione sarà fatta alla firma dell'atto.

Fatto a Parigi, e firmato per due milioni (1).

Frattanto il barone di Besner, favorito dall'influenza dei personaggi i più accreditati alla corte, ai quali riuscì a persuadere che il suo progetto frutterebbe quarantamila lire di rendita, mediante l'esborso per una sol volta di milleducento lire, fu nominato governatore della Guiana. A quell'epoca stessa de Sartines avea incaricato Malouet di esaminare quel progetto e di farne lo scopo d'una relazione.

« Aveva io stesso contribuito, dic'egli, ad accreditare questo barone di Besner, pei riguardi coi quali avea combattuto tutti i di lui piani, non omettendo giammai di vantare i suoi lumi ed i suoi talenti, perchè ciò egli pure faceva a mio riguardo. La mia coscienza mi rimproverava questa debolezza, e ne fui punito, poichè egli mi soppiantò compiutamente facendosene nominare governatore.

» La relazione sul nuovo piano di Besner, di ragunare gl'indiani e civilizzarli, d'introdurre coltivatori bianchi e di aprire sul territorio francese un asilo ai negri marroni degli olandesi, conchiudeva così: L'amministrazione, il consiglio e la colonia, ragunati coll'organo de' loro deputati, si sono spiegati sovra questi tre punti e ne hanno dichiarato impraticabile e pericolosa l'esecuzione. Saggi consimili sul fiume Tonnegrande, dopo la catastrofe di

(1) Malouet, *Memorie*, ecc., vol. III, pag. 289-299. Hanno firmato il conte di Broglio, il conte di Merlo, il marchese d'Ambert, il marchese Duchilleau, il marchese di Bouillè, il marchese di Bergue, la marchesa di Ronce, il marchese d'Anguillard, la contessa di Narbona, Duval, Lheritier, Malouet.

Kourou, sono riusciti infelicemente. Ogni uomo libero impiegato nella zona torrida al lavoro della terra, non ne ricaverà che il proprio nutrimento e non potrà giammai produrre al consumatore veruna merce di lusso. Cento villaggi d'indiani, di negri liberi o di paesani stabiliti a Caienna non fornirebbero il carico di due vascelli, mentre un solo proprietario di schiavi e di manifatture può darne uno.

» Il barone ha proposto d'instituire in società la coltivazione e la vendita delle spezierie, colà ove non esistevano che dodici piante.

» Egli non è mai stato al capo Cassipouri, nè verun ingegnere per suo ordine; e nullameno sovra una carta traccia colà venticinque fabbriche di zucchero. Non chiede che ducensessanta negri dell'officina del re, ed annunzia che acquisterà alle Antille alcuni negri abituati al clima ed atti ai lavori; ma non avvi alcuno che ignori, gli abitanti delle nostre colonie non vendere giammai i negri abituati al clima ed atti ai lavori, se non insieme alle terre, e non trovarsi perciò da comperare disgiuntamente se non che schiavi viziosi, cui l'interesse del padrone allontana dall'officina. »

Il barone di Besner partì, poco dopo la sua nomina, per a Caienna (1), ove giunse nel 1682, come si vedrà in progresso.

1776-1778. *Amministrazione di Malouet.* Nel corso della breve sua amministrazione, che durò dal 25 novembre 1776 fino al 1778, Malouet rese alla colonia i più importanti servigi. Al suo arrivo invitò gli abitanti di tutte le parrocchie ad eleggere deputati per formare un'assemblea generale a Caienna, a cui si doveano presentare memorie intorno a ciaschedun cantone della colonia, e da cui doveansi pure statuire in modo certo le situazioni che fossero abitabili. I membri del consiglio superiore ed i comandanti dei varii quartieri si recarono a questa riunione, e Malouet che presiedeva profittò dell'occasione per rappresentare ad uno dei consiglieri, il signor Demontis, come essendosi ap-

(1) *Introduzione alle Memorie sulla Guiana*, di Malouet.

propriato alcuni fondi che gli erano stati affidati in forza di varie procure, non poteva in coscienza conservare il posto che occupava, e lo invitava quindi a dimettersene. Questa circostanza fece nascere contra il nuovo commissario generale una lega composta degli altri consiglieri e del procuratore generale, che composero satire e canzoni contro di esso e della di lui famiglia.

Nel luglio 1777 Malouet si recò a Surinam, come lo abbiamo in precedenza indicato, dietro l'autorizzazione avuta dalla reggenza di questa colonia; ed in questa visita fece la conoscenza dell' ingegnere idraulico Guisan, cui indusse a passare al servizio del re col titolo di capitano del genio e con mille *gourde* d'appannaggio.

Di ritorno a Caienna nell'ottobre seguente, Malouet ebbe la mortificazione di ritrovare Demontis sedente nel consiglio dietro decisione di quello stesso corpo, ed ebbe a sofferire buon numero di soperchierie e di opposizioni che però non lo distolsero dal piano propostosi.

Verso quell'epoca due navigli, carichi ciascheduno di trecento in quattrocento negri, diedero fondo in quel porto, e Malouet comperò tutti quegli schiavi per conto del governo, ed aggiunti ad essi quelli della corona, creò così un' *officina regia,* che fu utilmente impiegata a spiantare tutti i paletuvieri dai bastioni al lato del sud fino agli isolotti Malouet, ov'era situata l'*abitazione Leblond;* non che a dissodare e piantare cencinquanta *quadrati* di terreno sulle eminenze che si estendono dalla città fino all'abitazione denominata *del Re.*

Per proteggere le terre d'alluvione contra l'azione delle maree, Guisan aprì un canale in vicinanza ai bastioni, ad oggetto di lasciar defluire le acque dei pascoli allagati nell'interno, e di facilitare in pari tempo il corso dei canotti. Una buona abitazione ed alcune officine furono costrutte nel sito della casa del Re, e così pure le case pegli schiavi; una strada comunicava in retta linea da quest' abitazione alla città, e fu creato un vasto giardino di erbaggi e di frutta. Il terreno paludoso all' estremità della nuova città fu asciugato, livellato, e ben presto coperto di abitazioni.

Terminati questi lavori nella porzione nord dell' isola,

Malouet volle creare al sud un novello cantone nel luogo delle paludi, dell'Approuague, ed offerse grandi avvantaggi a quelli che recati si fossero colà a stabilirsi. Spedì Guisan, accompagnato da Couturier Saint Clair e da Dubois Bertholet, ad esplorare le paludose foreste tra i fiumi Mahuri e Kaw. Dal canto suo Malouet riconobbe che, a riserva di una lega coperta di paletuvieri, la spiaggia del mare era conveniente alla coltivazione del cotone dopo che si avessero fatti i necessarii asciugamenti.

Di ritorno dalla sua escursione Guisan tracciò il piano di un canale che doveà estendersi dal Mahuri al confine delle alluvioni del fiume Kaw a fine di procurare ai coloni dell'interno una comunicazione per acqua, come pure per evitare i pericoli del mare nella stagione delle tempeste e soprattutto finchè dominavano i venti del nord.

Compiuta quest'operazione, Malouet si occupò di un altro lavoro, il dissodamento delle *pinautiere* dell' Approuague, ove non si tardò ad erigere una fabbrica di zucchero, sotto il nome di *collegi*, poichè le rendite di essa erano destinate a sostenere le scuole aperte alla gioventù di Caienna. Una dozzina di abitanti piantarono colà la loro residenza.

Frattanto cadde Malouet malato; e questa circostanza congiunta ai romori di guerra cagionati dall'interesse cui il governo francese prendeva alla causa dell'independenza dell' America del nord, lo indussero a restituirsi in Francia. Nel tragitto, il naviglio fu catturato da un corsaro e condotto in Inghilterra, ove Malouet fu trattato coi maggiori riguardi, i quàli però non bastarono a far che si rispettasse una preziosa collezione d' insetti della Guiana che venne collocata nel museo di Londra. Avendo poscia potuto penetrare in Francia, si recò appo Maurepas a Versaglia, che gli fece la più lusinghiera accoglienza.

Missione instituita nella baia di Vincenzo Pinzon, poco dopo l' arrivo di Malouet nel 1776. Quest' amministratore inviò colà due sacerdoti, due operai ed alquante merci, ed instituì un posto sotto gli ordini dei missionarii che pervennero a ragunarvi varii indiani, ai quali distribuivasi

ogni domenica una razione di tafia. Esaurita la provvigione di questo liquore, gl' indiani non si fecero più vedere. Il capo missionario spedì alcuni fucilieri a cercarli ne' loro *carbeti*, ma vi opposero resistenza e spedirono una deputazione a portare le loro lagnanze al governatore. Trovandosi questi assente, s' indirizzarono a Malouet. La sala ove li ricevette era adorna di specchi, e vedendo in essi la loro faccia ed i loro movimenti ripetuti, saltavano di sorpresa e di gioia, li toccavano e parlavano loro in guisa da volere scoprire ciò che vi fosse al di dietro. « Ma calmato questo primo moto, dice Malouet, e senz' attendere la spiegazione del prodigio, ripresero il grave loro contegno, s'affollarono sul dinanzi del tribunale, e fissandomi con un aspetto di malcontento, mi tennero ad un dipresso il seguente discorso, tradotto dall' interprete, in presenza del prefetto apostolico e di varii officiali civili e militari. « Noi veniamo ad intendere ciò che tu voglia. Per» chè ci hai tu inviati i bianchi che ci tormentano? Essi » hanno fatto con noi un trattato che hanno violato i » primi: eravamo convenuti, mediante una bottiglia di ta» fia alla settimana, di recarci ad udirli a cantare, e di » metterci ginocchioni nei loro *carbeti*. Finchè ci hanno » dato il tafia, noi siamo venuti; allorchè ce l'hanno trala» sciato, noi li abbiamo abbandonati senza loro chieder nulla » ed essi ci hanno inviato alcuni soldati per condurci ap» po loro. Noi non lo vogliamo. Potremmo fornirti venti » cacciatori e pescatori, a tre piastre al mese per ciasche» duno. Se ciò ti conviene, lo faremo; se ci fai tormen» tare, andremo a piantare i nostri *carbeti* sovra un altro » fiume. »

» Io li assicurai altamente, dice Malouet, che non avrebbero più a lagnarsi; che soltanto per soccorrerli e non per tormentarli, avevamo ad essi inviato i missionarii. Incaricai il prefetto di spiegar loro lo scopo religioso della missione, il suo sermone fu inutile: vi risposero con iscoppii di risa. Io li ho ricolmi di donativi e se ne ritornarono assai contenti. I missionarii ebbero ordine d' essere più circospetti, e fu rinnovato il trattato del tafia, che non produsse nè una conversione, nè un campo lavorato, nè un maggior raccostamento degl' indiani coi bianchi. Questi

particolari rispondono al nuovo progetto di una repubblica d'indiani civilizzati (1). »

1782-1785. *Amministrazione di de Besner.* Tosto dopo il di lui arrivo nella colonia (nel gennaro 1782) il barone de Besner spedì una deputazione ai negri rifuggiti di Surinam, che, in numero di circa dumila, occupavano le parti superiori del Maroni, ad oggetto di proporre ad essi un'alleanza, garantendo loro il libero possesso di una determinata estensione di terreno sulle sponde di quel fiume. Jacquet padre e Dupland seniore, incaricati di questa missione, si recarono al campo di quei negri, ove non poterono penetrare se non dopo d'essersi fatti agli avamposti riconoscere per inviati del governatore di Caienna, e furono da una scorta armata introdotti al quartier generale del loro capo chiamato *Aboni.* Non essendo questi capace di deciferare le lettere preparategli dagl' inviati, chiese con alterigia per qual motivo il governatore non gli avesse indirizzato qualche cosa che parlasse agli occhi, come il vessillo nazionale. « Noi abbiamo bisogno, aggiuns'egli, » di munizioni da guerra e di tela per vestirci: se il vo» stro capo vuole realmente essere mio alleato, ditegli di » fornirmi questi oggetti ed assicuratelo che io sono pa» drone quì, quanto può esserlo egli stesso a Caienna. » Avendo i commissarii riportato questa risposta, il barone di Besner si affrettò di farli ripartire cogli articoli domandati e furono seguìti dal prefetto apostolico, dall' abate Jacquemin e da un missionario. Alla vista dei presenti recatigli, Aboni esclamò che bisognava cementare l'alleanza nel modo il più solenne, traendo sangue dal braccio dell'abate e dal suo proprio, e bevendone alcune goccie. L'abate si rifiutò a questa prova; ma Jacquet si offerse in suo luogo e fece sembianza d'ingolare quel mescuglio, mentre Aboni lo bevve in fatto, dicendo: « Perisca l'ul» timo de' francesi, perisca l'ultimo de' negri, se l'una o » l'altra nazione rompe il presente accordo. »

Avendo il prefetto indirizzato al governatore generale una relazione del suo viaggio, ne fu inviata copia al ma-

(1) *Memoria sulla Caienna,* di Malouet, *note dell'Introduzione.*

resciallo di Castries, che biasimò altamente questa misura e scrisse al barone in modo talmente severo che questi ne fu gravemente colpito e cadde malato; si sospetta anzi che abbia abbreviato i suoi dì prendendo una forte dose d'oppio. Ei morì in capo ad un anno di soggiorno, seco portando tutti i progetti e le speranze che avea date a' suoi patroni.

1783. *Colonia dell' Approuague, stabilita sulla ripa destra del fiume dello stesso nome.* Questo stabilimento, chiamato *Borgo di Villebois* (in onore del governatore di questo nome), consisteva in ventiquattro o venticinque abitazioni, e racchiudeva una chiesa, un ospedale ed una caserma. Fu colà eretta una fabbrica di zucchero per fornire fondi alla missione ed al collegio, ma questo stabilimento non riuscì. « È stato, dice Lescallier, annientato da un difetto di calcolo e di combinazione. Senza esaminare lo stato della colonia e de' suoi abitanti, i prodotti annuali e la concorrenza degli acquirenti, avevasi avuto in mira soltanto la grande concessione delle migliori terre ed il vantaggio della tratta sulla costa d'Africa, favorita dai vascelli del governo.

« Il numero dei negri è diminuito, le piantagioni sono state neglette, i canali e le dighe male mantenuti, e le loro terre inondate e devastate. »

1784. *Compagnia guianese pel Senegal.* Per decisione del consiglio (degli 11 gennaro) il re accordò a questa compagnia il privilegio esclusivo della tratta della gomma per nov'anni, siccome indennità de' suoi reclami. Con atto del 31 gennaro dell'anno seguente, che fu sanzionato dal governo, questa compagnia cesse il suo privilegio a varii negozianti che presero il titolo di *Compagnia della gomma.* Con altra decisione del 19 novembre 1786 questa compagnia fu assoggettata al pagamento delle spese coloniali, fissate a ducensessantamilasettecenquarantanove lire, accordandole però la tratta esclusiva dei negri e la prorogazione per tre anni del privilegio della gomma. La compagnia prese allora il nome di *Compagnia del Senegal.* Lo stabilimento da essa fondato nel 1787 sulle sponde del-

l'Ouanari racchiudeva trecennovanta schiavi negri nelle abitazioni, ma non fece alcun progresso nella coltivazione, a motivo del frequente cambiamento di gestori e di sistemi (1). « Questa compagnia, dice Durand, fu troppo meschinamente organizzata; essa nulla fece di grande; esistette a guisa di un mercatante che si limita ai benefizii della giornata, senza osare di slanciarsi, e fu totalmente distrutta mediante un decreto dell'assemblea costituente del mese di gennaro 1791 (2). »

1787 (1.° gennaro). *Istruzione concernente gl' indiani.* Il comandante della Guiana pubblicò alcune istruzioni relative alla civilizzazione degl' indiani nella Guiana Francese, per servire, sia a comandanti dei quartieri od agli impiegati dell'amministrazione, sia ai missionarii stabiliti nei posti o villaggi lontani.

Questo documento stabilisce essere poco numerosi gli indiani che aveano formato relazioni coi bianchi; vivere gli uni dagli altri discosti, e, ad eccezione di quelli che frequentavano le missioni del sud, estinguersi essi insensibilmente, soprattutto per l' uso dei liquori spiritosi. Quanto alle altre tribù, esse evitavano, piuttostochè le ricercassero, le relazioni coi bianchi, e non si poteva avere un' idea esatta della loro situazione e del loro numero.

A fine di rimediare a quest'inconveniente fu ai missionarii tracciato il seguente piano di condotta:

Comporre, col mezzo di un interprete, un vocabolario della lingua *galibisa*, generalmente intesa dalle nazioni indiane della Guiana, comunque più o meno se ne allontanino i loro dialetti;

Soggiornare per varii mesi nella stessa missione, a fine di familiarizzarsi col linguaggio, coi costumi e col carattere dei neofiti; compilare ogni anno una lista degli individui distinti per età, famiglia, ecc.;

Indurli, con tutti i mezzi di dolcezza e di persuasio-

(1) Nel 1792 non vi erano che duecentoventisei regni. Lescallier, *Esposizione dei motivi*, ecc.

(2) *Viaggio del Senegal*, di Durand. (Discorso preliminare); Parigi, 1807.

ne, a dedicarsi all'agricoltura per prevenire la carestia così comune tra quei popoli; a coltivare il tabacco ed il cotone; a raccogliere la *simaruba*, la salsapariglia, le gomme ed altre produzioni delle foreste; far ad essi lavorare il legname e costruire amache, genere di lavoro nel quale le femmine indiane sono eccellenti; incoraggirli finalmente ad educare il bestiame cornuto. A quest'uopo si doveano loro fornire da parte del governo gli stromenti ed oggetti di prima necessità, proprii a facilitare i loro lavori.

« La volontà del re è che gl'indiani sieno considerati come uomini liberi, e non sieno astretti a veruna specie di lavoro forzato o di servitù. I missionarii non dovranno impiegare se non quelli che lavoreranno di buon grado, ed i quali saranno dagli amministratori ricompensati.

» Quando i missionarii saranno solidamente stabiliti tra i naturali e saranno giunti ad ottenere la loro fiducia, dedicheranno le loro cure all'educazione dei fanciulli, e cercheranno di spedire alcuni individui di buona volontà a Caienna per ivi imparare i primi elementi. »

Molte altre disposizioni tendevano ad incoraggire la civilizzazione, quali i matrimonii tra gl'indiani di ambo i sessi ed i bianchi; le concessioni di terre per la coltivazione, riunite il più possibile in borgate; la proibizione del tafia e di altri liquori; il premio di quaranta franchi accordato per ogni *tigre* che venisse uccisa, presentando la pelle dell'animale ed un certificato del missionario o del comandante del quartiere, ecc., ecc. Doveasi pure distogliere gl'indiani dal seguire i bianchi alla caccia, alla pesca, od alle corse nei canotti, facendo ad essi scorgere il danno che la loro assenza cagionerebbe alle loro piantagioni ed alle loro famiglie, e quanto sarebbe per essi più vantaggioso di darsi al lavoro per commerciare con Caienna (*1*).

Questo documento è firmato da Tommaso Fitz Maurice, comandante in capo, e da Daniele Lescallier commissario generale delle colonie.

(1) L'analisi surriferita è stata fatta colla base del documento officiale.

1787. Durante la guerra dell'independenza degli Stati Uniti, il governo francese avea costruito un forte nelle isole di Kourou, e vi avea posto una guernigione che ne fu alla conchiusione della pace ritirata. Il conte di Pujet, inviato nel 1787 per riconoscere lo stato di difesa delle colonie francesi, visitò quel forte e fu di parere che, malgrado l'eccellenza dell'ancoraggio, si rinunziasse a fortificarlo ed occuparlo durante la guerra; la colonia era d'altronde troppo debole per sopportare le spese richieste da un tale stabilimento, « ed, aggiuns' egli, se noi non fossimo padroni del mare, una sola fregata nemica basterebbe per tagliare qualsiasi comunicazione colle isole (1). »

1789. *Insurrezione militare accaduta mentre comandava Bourgon.* Sul principiare del 1789 de Bourgon colonnello d'infanteria giunse in qualità di governatore, ed appena vi fu installato, la guernigione si ribellò, lagnandosi della severità spiegata soprattutto dagli ultimi governatori Fitz Maurice e d'Alais. I soldati spararono in quella notte il cannone nella città, senza però maltrattare gli abitanti. Sul far del giorno, Metteraud, comandante la milizia della città, visitò con piacere del governatore le caserme ed operò un raccostamento tra le truppe ed i coloni, avendo questi ultimi consentito a fare il servigio insieme alle prime.

1790. *Rivolta degli schiavi.* I negri delle piantagioni situate verso la sorgente dell'Approuague, essendosi ribellati contra i loro padroni, assassinarono sette soldati che si trovavano colà pei bisogni del servigio e s'impadronirono dell'abitazione, detta di San Marcello, ove si fortificarono. Tuttavia alcuni schiavi, affezionati ai loro padroni, avvertirono questi ultimi abbastanza in tempo perchè potessero pensare ai mezzi di comprimere la rivolta. I ribelli furono scacciati dalla loro posizione ed arrestati, ed i più colpevoli furono giustiziati a Caienna. Quelli che aveano denunziato il complotto ricevettero in ricompensa la loro libertà ed una medaglia d'argento, coniata a spese della colonia.

(1) *Giornale di un deportato*, manoscritto, vol. III.

1790. Nel 20 aprile il ministro La Luzerne trasmise a Caienna i decreti e le istruzioni dell'assemblea nazionale degli 8 e 18 marzo precedente sanzionati ed approvati dal re, e concernenti le colonie in generale. Questi decreti autorizzavano i coloni a ragunarsi nelle respettive loro parrocchie a fine di eleggere i deputati all'assemblea coloniale che dovea tenersi nella capitale. La lettera ministeriale prescriveva ai governatori di penetrarsi profondamente del tenore di queste istruzioni, che tracciavano ad essi letteralmente la condotta cui dovevano attenersi.

1790, 26 agosto. *Apertura dell'assemblea coloniale della Guiana Francese.* Nel 26 agosto l'assemblea coloniale si ricostituì a Caienna giusta le istruzioni dell'assemblea nazionale ed i decreti degli 8 e 28 marzo inviati dal ministro. All'apertura della seduta il deputato Metteraud pronunciò un discorso, nel quale tracciò energicamente all'assemblea il grave e penoso incarico cui doveva adempiere, e che consisteva nell'annientamento degli abusi inveterati; nella sistemazione di un'eguale ripartizione delle imposizioni; nella repressione degli abusi dell'autorità; nell'incatenamento della licenza e dell'insubordinazione; nella regolazione delle sorti di tutti; in una parola, nella creazione di un novello ordine di cose pel bene comune.

Nella stessa seduta il governatore de Bourgon rammentò che la libertà, inapprezzabile benefizio accordato dal più virtuoso dei re, non può esistere che accompagnata dalla più esatta equità, e dal rispetto dovuto ai diritti ed alle proprietà legittime. Terminò il suo discorso prestando il solenne giuramento « di essere per sempre fedele alla » nazione, alla legge ed al re, e di versare fino all'ultima goccia il sangue per la difesa della patria e pel » mantenimento della costituzione. »

Fino da questa prima seduta insorse una malintelligenza tra l'assemblea ed il governatore, che non tardò a scoppiare, in proposito delle misure da prendersi contra i preti refrattarii e gli *aristocrati*, i quali era il governatore accusato di proteggere. Alla testa di questi ultimi trova-

vasi Gallet, ex-procuratore generale, il quale, bene provvisto di danaro da sei in sette dame del suo partito, cercava di disciogliere l'assemblea. Questa però, istruita dei suoi disegni, inviò a Parigi due deputati, Bagot e Pomme, nominati dagli elettori della colonia, a fine di opporsi all' influenza del partito aristocratico, e di sollecitare appo l'assemblea nazionale l'approvazione di un progetto di costituzione.

1790, 15 ottobre. *Instituzione ed organizzazione della municipalità della Guiana, tanto per la città che la campagna, prese e decretate dall' assemblea coloniale* (settanta articoli).

La colonia presentava a quell' epoca dal nord-ovest al sud-est, una linea di circa ottanta leghe di coste e racchiudeva oltre a millecento bianchi, compresavi la popolazione della capitale. Si formò di tutta la colonia un dipartimento ed una sola municipalità residente a Caienna, che diventava il centro a cui convergevano tutti i raggi dell'amministrazione. Questa municipalità era composta di un maire, di due officiali municipali, di un procuratore della comune e di sei notabili. Un officiale municipale e due notabili erano addetti a ciascheduna delle otto parrocchie di campagna, cioè: Oyapoco, Approuague, Roura, Remire, Macourea, Kourou, Sinnamari ed Yracouba (1).

1790, 11 decembre. *Petizione dei coltivatori del quartiere d' Approuague all' assemblea coloniale.* Gli abitanti coltivatori delle basse terre del fiume e quartiere d' Approuague, in numero di tredici, indirizzarono un reclamo all' onorevole assemblea coloniale della Guiana francese, contra il decreto del 4 di quel mese che sopprimeva ed annullava ogni sorta d' incoraggiamento accordato fino allora ai coltivatori delle basse terre e specialmente a quelli stabiliti ad Approuague. « Il loro proprio interesse, dicevan essi, non essere l' unico motivo delle loro lagnanze; la prosperità della colonia sembrare indubbiamente connessa al

(1) Grida del governatore in occasione del decreto dell' assemblea coloniale, ecc., 19 pagine in 8.° A Caienna, nella stamperia regale, 1790.

buon esito delle intraprese di coltivazione nelle basse terre. La sperienza di un secolo di lavori infruttuosi nelle terre alte, l'esempio delle colonie olandesi nostre vicine, le quali non sono diventate floride se non quando hanno avuto ricorso a simili intraprese, ed altre ragioni manifestissime, incontrastabilmente dimostrarono la verità di quest'asserzione. L'esenzione dalla capitazione limitata od indefinita, accordata a quelli che formassero stabilimenti nelle basse terre non può essere considerata come un privilegio esclusivo, perchè tutti senza eccezione hanno avuto la stessa libertà di aspirarvi; è questo soltanto un premio indispensabile per indennizzare alcun poco gl' intraprenditori, degli enormi rischi ai quali vanno incontro. »

L'assemblea nella sua risposta a questa supplica fece osservare, « ingannarsi i firmatarii sull'intenzione e sullo spirito del decreto di cui si lagnano, ed anche sull'espressione sua letterale, perchè esso non denota gli abitanti di Approuague; non ignorare l'assemblea coloniale essere i dissodamenti nelle basse terre i soli mezzi di trarre la colonia dallo stato di avvilimento e d'inerzia in cui da sì lungo tempo si trova; sapersi ugualmente che i coltivatori di Approuague, poco dapprincipio esperimentati e mal diretti nei loro dissodamenti, hanno da otto in nove anni fatto saggi moltiplicati; ma ritenere l'assemblea per incontrastabile principio, non dovere veruna classe di cittadini goder, in preferenza alle altre, di privilegi o di esenzioni qualsiasi: una legge generale, la quale ha per base quest' uguaglianza, oggidì cotanto raccomandata, non può essere un' ingiustizia, ed essendo tutta la colonia obbligata ad assoggettarvisi, niuno ha il diritto di lagnarsene. »

1790. *Viaggio di Mentelle nell' interno della Guiana Francese.* La spedizione composta di bianchi, d'indiani e di negri, risalì l'Oyapoco ne' canotti verso le sue sorgenti, ove scese a terra per continuare il viaggio a piedi, e dopo quattro giorni di cammino, in cui percorse quindici leghe, giunse sulle sponde del Maroni; e Mentelle potè assicurarsi esservi da una in due leghe di distanza tra le sorgenti di questi due fiumi.

Partendo di qui penetrò, a traverso una foresta, fino

a circa cinquanta leghe nell'interno, senza incontrare altri abitanti tranne quelli di un villaggio che all'avvicinarsi della spedizione fu abbandonato.

Sembra certo ch'essi non avessero ancora avuto alcuna comunicazione cogli europei. Essi possedevano alcuni utensili di cucina di terra cotta ed armi costrutte con alcuni pezzi di legno. Gli animali e gli uccelli trovati nei boschi si lasciavano facilmente avvicinare e prendere. I grossi uccelli erano uccisi a colpi di bastone senza che gli altri si ponessero in fuga, ed i daini e tutti gli altri animali, di cui quel paese abbonda, non diedero del pari a divedere alcuna tema.

Il terreno sombrava atto ad ogni specie di coltivazione e quantunque situato alla distanza soltanto di tre gradi dalla linea, si provava il bisogno di riscaldarsi le notti e di primo mattino. Furono colà visti serpenti della lunghezza di trenta piedi (1).

1792, 4 aprile. *Legge relativa alle colonie ed ai mezzi di acquetare colà le turbolenze, giusta il decreto dell'assemblea nazionale del* 28 *marzo* 1792.

« Gli uomini di colore ed i negri liberi devono godere, al pari dei coloni bianchi, dell'uguaglianza dei diritti politici: saranno ammessi a votare in tutte le assemblee parrocchiali e saranno eleggibili a tutti gl' impieghi.

» I commissarii civili, nominati per le colonie, sono autorizzati a pronunziare la sospensione ed anche la dissoluzione delle assemblee coloniali attualmente esistenti; a prendere tutte le misure necessarie per accelerare la convocazione delle assemblee parrocchiali e mantenervi la unione, l'ordine e la pace. »

Firmato: Luigi.

1792, 22 giugno. *Legge relativa ai commissarii civili, nominati per la pacificazione delle colonie, giusta il decreto dell'assemblea nazionale, del* 15 *dello stesso mese.*

I commissarii civili nominati per la pacificazione del-

(1) *Giornale di un deportato,* manoscritto.

le colonie, in virtù del decreto del 24 marzo, erano autorizzati a sospendere ed a sciogliere non solamente le assemblee coloniali, ma ben anco le assemblee provinciali, le municipalità, come pure tutti i corpi amministrativi ed altri sedicentisi popolari, sotto qualunque denominazione fossero instituiti.

1792, 11 luglio. *Legge relativa alle colonie, ed in ispezieltà a quella dell' isola di Caienna e della Guiana Francese.*

« Il commissario civile spedito nella colonia della Guiana è incaricato di far procedere senza ritardo alla riorganizzazione dell'assemblea coloniale, delle municipalità, dei tribunali ed altri pubblici stabilimenti, conformemente a ciò ch' è prescritto dai decreti dei 24 marzo e 16 giugno ultimi, rispettando i giudizii emanati dai tribunali, i testamenti, i contratti di matrimonio ed altri atti di questa natura, che sono confermati, come pure quello mediante il quale l'assemblea coloniale avrebbe affrancato, senza ricompensa dei loro servigi, i negri addetti ai pubblici stabilimenti, od appartenenti ad alcuni abitanti, rimborsandoli coi fondi pubblici.

» Tutti i cittadini, che fossero stati esiliati o deportati senza legale giudizio, saranno in libertà di ritornare nella colonia. »

Giusta la legge che fissa il numero dei deputati da eleggersi dalle colonie per la convenzione nazionale (del 22 agosto 1792), la colonia di Caienna e la Guiana francese eleggeranno un deputato.

Firmati: Danton, Monge.

1792. *Arrivo del primo commissario civile.* Nel 26 settembre si vide comparire una squadra di varie vele, fra cui una fregata da quarantaquattro cannoni, avente a bordo Federico Guyot, in qualità di commissario civile, delegato dall'assemblea nazionale di Francia con poteri straordinarii; il governatore d'Alais e Lequoy di Montgiraud ordinatore. Gli altri bastimenti portavano il secondo battaglione del reggimento d'Alsazia, forte di settecencinquanta uomini.

Il commissario indirizzò tosto, dalla fregata su cui si trovava, una lettera alle autorità, in cui rimproverava ad esse di voler ridurre la colonia di Caienna alla triste condizione di quella di San Domingo. Nel giorno seguente le truppe della guernigione si ragunarono senz'armi sulla pubblica piazza e spedirono quattro o cinque de'loro in deputazione all'assemblea coloniale. Ammessi alla sbarra, questi inviati dichiararono, in nome dei loro camerata, di avere giusti motivi di lagno della condotta del reggimento tedesco di d'Alois, e la lettera dell'officiale civile presagir loro disgustosi avvenimenti. Chiesero quindi il permesso di mettere in ordine l'artiglieria dei bastioni, a fine di tenere in riguardo tutti i vascelli che potrebbero entrare nella rada. In risposta a questa domanda, il presidente Metteraud rappresentò loro: essere impossibile di opporsi ad una missione che veniva da parte del re e dell'assemblea nazionale; essere l'obbedienza il principal dovere del cittadino; e nulla doversi temere da d'Alais, andando soltanto ad essere rinnovata la guernigione; e terminò invitando i soldati a ritirarsi nei loro quartieri, ciò ch'essi effettuarono senza mormorare.

Qualche tempo dopo di quest'avvenimento il commissario Guyot, che si era lasciato circuire dall'ex-procuratore Gallet, cassò l'assemblea e ristabilì l'antico ordine di cose. Ma ben presto il battaglione d'Alsazia si recò appo d'esso reclamando il ristabilimento dell'assemblea coloniale, composta, dicevan essi, dei padri della colonia, che li proteggerebbero contra le vessazioni e le ingiustizie. Guyot, colto all'improvvista, vi consentì sul momento, ed impegnò con modi amichevoli le truppe a ritornare pacificamente nelle loro caserme (1).

1792, 8 novembre. *Decreto della convenzione nazionale*, giusta il quale i commissarii sono investiti di tutt'i poteri. I comandanti ed officiali delle forze di terra e di mare, gli ordinatori e gli officiali civili, i corpi amministrativi e giudiziarii, le assemblee deliberanti e tutti i funzionarii pubblici sono ad essi subordinati.

(1) *Almanacco della Guiana*, per l'anno 1822.

1793-1794. *Amministrazione del commissario civile Jeannet Oudin.* Agli 11 aprile 1793 Jeannet Oudin, commissario civile delegato a Caienna dalla convenzione nazionale, in esecuzione alla legge del 28 novembre 1792 giunse sovra una corvetta della repubblica. La sua missione era quella di far adottare il nuovo sistema di governo e di conformare gli animi alle idee repubblicane. Il giorno seguente al suo sbarco fece partire per alla Francia il governatore d'Alais ed il commissario Guyot, e fece riconoscere Enrico Benoist in qualità di successore del primo. Nel 17 aprile Oudin sospese dalle loro funzioni e fece ugualmente imbarcare cinque officiali dal battaglione incolpati d'incivismo, ed installò nel 20 Arnaldo Cario, in qualità di ordinatore in sostituzione di Lequoy.

Avendo l'amministrazione della marina cessato di ricevere dalla metropoli i consueti approvvigionamenti, ed essendo esausto il numerario destinato al soddisfacimento delle spese della repubblica, il commissario, ad oggetto di provvedere alla sussistenza ed all'abbigliamento del battaglione, ebbe ricorso ad una emissione di boni di cassa, rimborsabili al portatore, mediante lettere di cambio, ovvero sui primi fondi inviati dal governo. La creazione di questi boni fu decretata nel 15 settembre nel consiglio di amministrazione.

Nel 12 aprile 1794 Jeannet spedì per alla Francia la goletta *la Corriera*, per rendere conto della sua missione, come pure dello stato della colonia. Nel 26 pratile anno II (14 giugno 1794) la corvetta *l' Uccello* die' fondo nella rada di Caienna, ed il capitano consegnò il decreto della convenzione nazionale che aboliva la schiavitù. Nel giorno seguente, il commissario, alla presenza del battaglione sotto le armi, promulgò questo decreto di libertà, dichiarando traditore della patria chiunque tentasse di opporsi un solo istante alla sua esecuzione, inviando in pari tempo agenti in tutte le piantagioni con una grida per indurre i negri alla continuazione delle grandi coltivazioni.

Avendo il commissario adottato alcune misure per rendere obbligatoria l'accettazione dei boni di cassa, ebbero luogo varie emigrazioni. I beni degli opponenti furono quindi sequestrati e messi, d'ordine del direttorio, in ven-

dita. Nel 7 messidoro ordinò una federazione generale pel 26 seguente, e nel 17 convocò le assemblee primarie per la quinta *sans-culottide.*

Durante il corso della sua amministrazione, Jeannet fece all' assemblea coloniale varie proposizioni che furono accolte e convertite in decreti: 1.° fu decretata l'instituzione di un *direttorio dipartimentale,* composto di cinque membri; 2.° il numero dei membri dell'assemblea coloniale fu ridotto alla metà; 3.° furono ai tribunali esistenti sostituiti arbitri pubblici che giudicassero in ultima istanza senza procedure e senza spese; e nelle loro mani furono riunite le funzioni di giudici civili e di giudici criminali; 4.° la gendarmeria, truppa inutile ovunque altrove, tranne che nel capoluogo, fu riformata per più di due terzi, e sostituita dalla guardia nazionale.

Nel 4 fruttidoro (21 agosto) Jeannet fece partire per alla Francia la corvetta *l' Uccello,* per annunziare l'abolizione compiuta della schiavitù, la rielezione dell' assemblea coloniale e del direttorio e la riorganizzazione dei tribunali. Avendo il governatore Enrico Henriot chiesto la sua dimissione fu surrogato dal tenente colonello Francesco Maurizio Cointet.

Terminando la sua relazione, il commissario Jeannet pretese al di lui arrivo esistessero in cassa soltanto ducensessantamilaottocencinquanta lire, comprese ventiquattromilanovecennovantasette piastre recate dalla corvetta *la Bionda;* essersi trovate nel magazzino farine per sei mesi ed otto giorni, e carni salate soltanto per cinque mesi e cinque giorni; avere finalmente, dopo quell'epoca, ricevuto soltanto seicento barili di farina; ed a fronte di ciò allora (27 brumale, anno III), essere i magazzini approvvigionati di farine per cennovantatre giorni, e di carni salate per cenquarantasei, ed essere il battaglione provveduto di vestiti per quasi un anno (1).

1796, 22 novembre (3 frimaio). Il cittadino Isoard, nella sua relazione al consiglio dei cinquecento, accusa il

(1) Conto che rende della sua gestione, Nicola Giorgio Jeannet Oudin, commissario civile delegato dalla convenzione nazionale, a Caienna, ecc., pubblicato a Caienna nel 27 brumale, anno III. (Dodici pagine in 8.°)

commissario Jeannet di avere influenzato le operazioni dell'assemblea elettorale della Guiana, e propone per conseguenza di annullarle, ciò che fu all'unanimità adottato (1).

1794. Sul principiare della rivoluzione francese, il comandante della Guiana Portoghese ruppe ogni relazione colla Guiana Francese a fine d'impedire le comunicazioni tra i negri delle due colonie. La corte di Lisbona rigettò in pari tempo le proposte di neutralità indirizzatele dalla convenzione nazionale.

« I disordini, dice de Milhau, che sono accaduti nella Guiana Francese sino al 1664, hanno dato ai portoghesi il tempo necessario per raffermarsi nelle terre che aveano usurpato alla Francia, al nord del fiume Maranham. »

Volendo i portoghesi di Para rinnovare (1794) le loro pretese sulla Guiana e ripigliare possesso della ripa orientale dell'Oronoco, misero a terra sulle sue sponde un corpo di circa quattrocento uomini; ma dopo alcune contestazioni colle autorità francesi di Caienna, che durarono pel corso di otto mesi, si ritrassero sul loro territorio, lasciando innalzati alcuni pali cogli stemmi del Portogallo che furono ben presto dai francesi rovesciati.

Anni III-IV *della repubblica francese* (1794-1795). *Amministrazione di Francesco Maurizio Cointet.* Jeannet Oudin, informato della tragica fine del suo protettore Danton, tosto dopo la pubblicazione della sua memoria, imbarcossi per agli Stati Uniti, lasciando il tenente colonnello Cointet in qualità di governatore *per interim.* Amministrando questi secondo le istruzioni che avea sollecitato dal cittadino Hughes, commissario civile alla Guadalupa, fece leva di un battaglione di negri tratti dalle piantagioni, ed incaricò dell'istruzione di questo corpo uno de'suoi officiali; l'ordinatore Corio fu destituito; le proprietà degli abitanti emigrati furono amministrate militarmente ed i negri trattati colla maggiore severità. Cointet pubblicò a quest'uopo la grida seguente.

28 frimaio, anno IV (18 decembre 1795). *Grida del governatore generale Cointet agli abitanti della Guiana*

(1) Monitore, num. 65 e 66.

Francese. Cittadini, lo stato dei pubblici affari minaccia ruina: un'orribile carestia è pronta a divorarci! Gli accidenti della guerra non ci permettono di contare con sicurezza sui soccorsi sollecitati ed attesi dall'estero; siamo in balla delle speculazioni dei naviganti neutri, ai quali pure la mancanza di derrate coloniali non ci permette di corrispondere; un numero grande di piantagioni è rimasto senza proprietarii; molte altre coi proprietarii presenti rimangono incolte; l'inerzia dei coltivatori ha colpito il territorio di un'opprimente sterilità; i viveri, le derrate di prima necessità, gli articoli di consumo usuale, i mezzi di cambio, tutto manca, tutto è nullo; il credito pubblico è spirante; l'avvilimento della carta monetata fa fremere. »

Dopo d'aver tracciato questo nero quadro dello stato della colonia ed averne ricercato le cause, il governatore fa sentire la necessità di un pronto ed energico rimedio, solo capace ad impedire la totale ruina del paese, e reclama quindi l'esecuzione delle misure cui esso giudica opportuno di prendere, per giungere a questo risultamento, e che sono comprese in un decreto in sette titoli, che forma seguito alla grida suddetta:

Titolo 1.° Delle piantagioni ritenute nazionali, e del modo di lavorarle (undici articoli).

Titolo 2.° Censimento delle derrate coloniali (sei articoli).

Titolo 3.° Formazione di una commissione di agricoltura e di regìa (sei articoli).

Titolo 4.° Organizzazione, lavori ed attribuzioni della commissione di agricoltura e di regìa (sette articoli).

Titolo 5.° Dell'agenzia e sopravveglianza speciale sulle piantagioni nazionali (otto articoli).

Titolo 6.° Dei lavori, salari e polizia (dodici articoli).

Titolo 7.° Dei delitti più gravi (quattro articoli).

Ad oggetto di assicurare l'esecuzione delle disposizioni summenzionate, vi fu annesso un regolamento di polizia generale in nove articoli, con creazione di un giurì speciale, per giudicare le contese tra i militari ed i privati.

Dato a Caienna, nel 28 frimaio anno IV.

Firmato: Cointet.

Lemoyne, *secretario.*

I negri, irritati per le misure prese a loro riguardo, si sollevarono contra l'autorità del governatore, il quale spedì alcuni distaccamenti per sottometterli. Uno di questi negri chiamato *Adome*, ch'era fuggito dal proprio padrone sulle sponde del Tonnegrande, avea detto: Io ho pronti i ferri per Cointet, e la di lui moglie verrà a servire la mia. « Un tale chiamato Malvin, spedito contr'esso alla testa di alcune genti di colore, riuscì ad impadronirsene e l'uccise nell'atto in cui tentava di evadere. In queste diverse spedizioni molti negri furono fatti prigioni ed a ventidue d'essi fu mozzo il capo a Caienna.

1795. *Spedizione portoghese sulle sponde dell' Ouanary.* Verso la metà del 1795, una spedizione portoghese sbarcò alla foce dell'Ouanary che si scarica nella baia di Oyapoco, accompagnata da un ingegnere incaricato di disegnare la carta del paese. Questa carta fu poscia trovata a bordo del naviglio portoghese *la Principessa Regale*, catturato alcun tempo dopo da un corsaro francese. « La esecuzione, dice Noyer, erane eccellente, e la carta abbracciava dal Rio Maju, sul quale è situata Para, sino alla sponda destra dell'Approuague. Una memoria statistica e geografica ch'eravi unita e gli originali furono spediti al deposito della marina od all'uffizio delle longitudini a Parigi. »

Molti abitanti delle sponde dell'Oronoco profittarono di questa spedizione per ritirarsi a Para, a cagione del decreto della convenzione nazionale che avea restituito la libertà ai negri.

1796, aprile. *Ritorno del commissario Jeannet Oudin a Caienna.* Dopo la caduta di Robespierre, Jeannet Oudin ritornò in Francia ed essendo rientrato in servizio sotto il direttorio, venne nuovamente a Caienna col titolo di agente particolare di quel governo. Giuntovi col barone Desvieux e coll'ordinatore Masse, cominciò la sua amministrazione mediante la pubblicazione di un regolamento di polizia per contenere in freno i coltivatori, tassando la prima classe a sei soldi al giorno, e la seconda a cinque soldi. In capo a qualche tempo Jeannet rinviò in Francia l'ordinatore Masse, perchè avea, per quanto si dice, proi-

bito al guardamagazzino generale di nulla consegnare senza una motivata ricevuta.

Nel 17 messidoro (5 luglio 1797) il consiglio degli anziani diede la sua approvazione alla risoluzione che autorizzò il direttorio ad inviare nuovi agenti particolari alla Guiana Francese (1).

La nuova amministrazione di Jeannet fu di corta durata, essendo stato nel 5 novembre 1798 surrogato da Burnel agente del Direttorio.

1797-1798. *Situazione della colonia.* « Per lo spazio di cinque anni la colonia francese avea veduto realizzare alcune grandi fortune a cagione delle corse di mare; queste però appartenevano agli stranieri, ad uomini che non erano in guisa veruna affezionati al suolo francese, ovvero, se francesi, erano individui che non interessati punto alla prosperità della colonia. Le loro ricchezze sfuggivano ben tosto al di fuori, e la coltivazione non profittava punto de'suoi tesori male acquistati; essa al contrario languiva e la stessa corsa cessò ben presto di essere vantaggiosa, perchè è della natura sua di precipitare, consumandosi essa medesima, la decadenza della colonia in cui è incoraggita. Tutti i corsari di Caienna furono uno dopo l'altro presi, distrutti od abbruciati; i navigli stranieri fuggirono questa rada inospitale; i deboli prodotti dell'agricoltura non trovarono più acquirenti, ed i piccoli proprietarii coltivavano i terreni a pura perdita (2). »

Nel 1797 le esportazioni da Caienna montavano a circa ottocentomila lire. Portando gli articoli non dichiarati a trecentomila lire si avrà per le esportazioni dalla Guiana Francese la cifra di un milione e centomila lire tornesi. Questa somma, prodotta da una colonia che conta circa diecimila africani, dà centodieci lire per ciascheduno coltivatore od ozioso, per cui deducendo i salari pagati annualmente ai negri e le altre spese degli stabilimenti, il benefizio che rimarrà al proprietario sarà di menoma entità (3).

(1) *Monitore*, num. 295.
(2) *Giornale di un deportato*, manoscritto, vol. III.
(3) *Idem.*

1798. « Questa colonia è caduta tutto ad un tratto in una funesta stagnazione, nel punto in cui si avanzava rapidamente verso la maggiore prosperità. Andava a cessar di essere a carico dello Stato, ma se si vuole ristorarla deve ancora costargli, per qualche tempo, più di quello che potrà rendere. Quando la Guiana non dovesse sulle prime servire che ad approvvigionare di legnami e di bestiami le isole che producono lo zucchero, meriterebbe per ciò solo l'attenzione particolare del governo; ma essa può diventare bene altrimenti utile, offrendo il campo il più vasto ed il più fecondo alle combinazioni degli uomini di Stato che riconoscessero la necessità d'introdurre nel regime delle colonie un sistema novello, e che avessero la capacità, il genio e la fermezza richieste da questa importante intrapresa (1). »

1798, 19 pratile (7 giugno). Il consiglio degli anziani nomina il cittadino Burnel agente particolare del direttorio a Caienna (2).

1798. *Deportazione a Caienna*. Il comitato di legislazione della convenzione nazionale propose nel 24 luglio 1798, il modo di esecuzione del decreto che ordinava la deportazione alla Guiana dei preti refrattarii. Dopo alcune discussioni intorno a questo proposito, fu deciso di rinviare il progetto del comitato per essere nuovamente maturato (3), ciò che diede luogo alla legge del 18 fruttidoro anno V (5 settembre 1797) che autorizzava la deportazione a Caienna.

Il numero totale degl'individui deportati alla Guiana Francese, in esecuzione a questa legge, montava a trecenventotto, sedici de'quali furono nel 1.° vendemmiatore anno VI (1798) (4), imbarcati sulla fregata *la Valorosa*, cennovantatre nel 12 marzo sulla *Sarenta* e poscia nel 25 aprile seguente sulla *Decade*, e sbarcati a Caienna nei giorni, 13, 14, e 15 giugno 1798, e cendiecinove nel

(1) *Giornale di un deportato*, manoscritto, vol. III.
(2) *Monitore*, num. 159.
(3) *Monitore*, num. 206.
(4) *Giornale di un deportato*, manoscritto.

1.° agosto 1798 sulla corvetta *la Baionnese*, e sbarcati nello stesso porto, nel 29 settembre seguente. Dodici morivano nel tragitto, e dei superstiti censessantuno, nello spazio di due anni, perirono nel luogo del loro esilio, e venticinque pervennero a fuggire. I rimanenti furono richiamati o ritornarono in Francia allorchè furono abrogate le leggi di proscrizione.

È da osservare che tra questi trecenventotto deportati si trovavano ducentocinquantadue sacerdoti od individui che aveano appartenuto ad ordini religiosi (1).

1797-1798. Nel 18 fruttidoro anno V (4 settembre), *deportazione alla Guiana Francese di cinquantaquattro proscritti.* Noi togliamo i seguenti particolari ad una narrazione manoscritta affidataci da uno dei proscritti, rappresentante del popolo al consiglio degli anziani. Quest'opera, piena d'interesse, ha per titolo: *Deportazione del* 18 *fruttidoro anno V*, ovvero *Giornale di un deportato.*

Dopo la convulsione del 13 vendemmiatore, i convenzionali risguardarono i rappresentanti siccome usurpatori del loro dominio. Il partito giacobino, ripresa la sua influenza, elesse i membri del potere esecutivo che venne affidato a cinque direttori. Quattordici membri del consiglio degli anziani aveano formato una società ch'era tutto insieme politica ed amichevole. L'autore da noi citato, e che ne faceva parte, assicura non essere stata ad essi fatta alcun'apertura da parte de' regii, giacchè non si sarebbe in quella ragunanza trovato alcun individuo, da cui potessero sperare appoggio ne' loro disegni. Esigette il direttorio dai membri del consiglio una completa approvazione di tutte le sue operazioni, e l'opposizione cui incontrò lo determinò a fare un colpo decisivo. I convenzionali, perdendo i costituzionali, si ponevano essi medesimi sotto la influenza del direttorio, il quale, fatta entrare a Parigi una colonna di millecinquecento uomini sotto la condotta del generale Augereau, la introdusse nella corte delle Tuiglierie. Il consiglio degli anziani è tosto disciolto e molti dei

(1) *Deportazione e naufragio di Gian Jacopo Aine, ex-legislatore*, con annessovi quadro della vita e della morte dei deportati, ecc. Parigi.

suoi membri condotti nelle prigioni del Tempio. È nominata una commissione per salvare la patria, ed il relatore propone (nel 19) di sostituire il bando nella Guiana ai patiboli. Dopo alcune osservazioni avanzate da varii membri dell'assemblea, quattordici in quindici si alzarono in segno di approvazione, e sette per la controprova, essendo tutti gli altri rimasti immobili. Essendo stati incarcerati quattordici membri del consiglio, furono nel 25 fruttidoro (11 settembre) dal carceriere avvisati di dover partire per ad un porto sconosciuto, senza essere nè accusati nè giudicati, e perfino senza aver cognizione del decreto che ordinava la loro deportazione. Nel numero delle vittime di quest'atto arbitrario si noveravano cinque membri del consiglio de'cinquecento, e sopra quarantuno ch'erano stati condannati alla deportazione, trentasei erano riusciti a fuggire. In appresso ne furono arrestati altri due Gian Jacopo Aimè e Giberto de Molière che furono inviati alla Guiana. Vi ebbero undici membri del consiglio degli anziani condannati alla stessa pena, di cui sei fuggirono e cinque furono arrestati. Uno dei due membri del direttorio compresi nella proscrizione evase, l'altro non volle fuggire.

I deportati (1) partirono in tre vetture chiamate *gabbie di ferro*, pesanti e non sospese, chiuse ed assicurate a catenacci, le quali passando per Arpajon, Angeville, Orleans e Blois li deposero a Rochefort, ove furono imbarcati *sulla Valorosa*, corvetta di sedici cannoni che mise alla vela nel 25 settembre 1797 e che approdò a Caienna nel 12 novembre seguente. La qualità di deportato non era una raccomandazione perchè Collot d'Herbois e Billaud Varennes li aveano preceduti. Malgrado questa prevenzione furono accolti amichevolmente ed alloggiati all'ospedale, ch'era servito dalle suore della carità.

L'agente del direttorio, non avendo officialmente ricevuto il decreto che ordinava la loro deportazione, ma sol-

(1) Barbè Marbois, Laffond Ladebat, Barthelemy, Delarue, Ramel, Rovère, Pichegru, Aubry, Murinais, Troncon Ducoudray, Villote, d'Ossonville, Bourdon, Letellier, La Ville-Huernois e Brotier. Questi due ultimi erano franchi realisti.

tanto rinvenutolo in una gazzetta, lo convertì in decreto e lo fece stampare e pubblicare.

Gli esiliati aveano la speranza di avere a dimora l' abitazione dello Stato situata ad un quarto di lega da Caienna, o quella di Bel Riguardo, discosta due leghe, e che avea appartenuto ai gesuiti; ma Desvieux l' agente del direttorio risolvette nel 4 frimaio di trasferirli a Sinnamari situato ventiquattro leghe all'ovest da Caienna, e malgrado i vivi loro reclami furono collocati sovra una goletta che vi giunse dopo otto ore di viaggio. Questo borgo, fabbricato ad una lega dalla foce del fiume dello stesso nome, all'estrema frontiera della colonia francese, era circondato da pascoli e da paludi inondate, e racchiudeva ventuna case abitate. I miasmi che esalavano dalle paludi aveano prodotto febbri, dalle quali il comandante, il maire, il giudice di pace, il guardamagazzino e lo stesso medico furono colpiti. Un'epizoozia avea fatto perire il selvaggiume, la terra era coperta di rettili e d'insetti e l'aria ripiena di formidabili zanzare.

Gli esiliati, spaventati da questo spettacolo, lo furono ancor più allorch' intesero dal commissario incaricato d'installarli, essere il loro soggiorno soltanto provvisorio; avere l'ingegnere ricevuto l'ordine di assegnare a ciascheduno d'essi un arpento di un altro terreno, a titolo di *usufrutto*; essere circoscritti i limiti delle loro escursioni, e doversi trovare alle case loro il quinto ed il decimo giorno di ciascuna decade per essere passati a rassegna dal comandante del posto. Il loro vitto consisteva in una razione di mare, ed erano alloggiati in varie camere, di cui l'una avea cinque letti, e le altre ne aveano quattro. Il commissario li avvisò che non sarebbero loro accordati dalla repubblica stromenti aratorii od arnesi da caccia e da pesca se non se al momento in cui fossero messi in possesso del locale ad essi definitivamente destinato.

De M*** fece un accordo con madama Frion, vedova ed abitante di quel villaggio, giusta il quale essa lo accettò in pensione pel prezzo di ottocento lire all' anno, senza comprendervi il pane, il vino ed altri articoli, ed in questa posizione s'occupò a riconoscere il paese sul quale porge utilissime informazioni.

Il borgo di Sinnamari capo luogo del cantone è situato a 5° 22′ 50″ di latitudine ed a 55° 11′ di longitudine contando dal meridiano di Parigi. La declinazione dell' ago calamitato sulle coste della Guiana è costantemente verso il nord-est, ed aumenta da 1° insino a 4° 30′, donde diminuisce per poi risalire di nuovo. Questo effetto è ad un dipresso lo stesso in tutta la Guiana, ad epoche simili. Nel primo vendemmiatore anno VII (22 settembre 1798) era a 3° 30′ nord-est ed alla fine del seguente fruttidoro era a 3° 56′.

Non havvi che una differenza di dodici minuti tra i giorni i più corti ed i più lunghi.

Il barometro varia da ventotto pollici a ventotto pollici ed una linea e mezzo.

Un termometro collocato in un luogo quasi chiuso, varia nel corso dell'anno tra 17′ e 21° 4/10. Esposto all' aria, ma fuori del contatto dei raggi solari, il mercurio s' innalza circa due gradi di più; il calore è però più sopportabile di quello che in tutte le parti dell'Africa, anche sotto la stessa latitudine.

Gli uragani che desolano le Antille non si estendono fino alla Guiana.

Le alte maree sono frequentissime, ma cagionano piccoli danni, perchè non giungono agli edifizi, e le terre coltivate si trovano, in generale, fuori della loro azione.

I terremoti sono rari e meno pericolosi di quello che alle Antille.

Le acque del Sinnamari, naturalmente chiare e limpide, sono intorbidate dal fango, allorchè vengono dal mare respinte.

Il Maroni che divide questo cantone dalla colonia Surinam era interamente disabitato sulla sponda francese. Il primo stabilimento francese chiamato *Iracoubo*, situato ad otto leghe da Sinnamari, era il capoluogo del cantone il quale non conteneva oltre a quindici famiglie di bianchi, e quattro villaggi comprendenti centoventisei individui.

Si noveravano per tutto il cantone centottanta cittadini votanti. Le venti abitazioni di Sinnamari erano composte di circa centodieci individui di ogni età, sesso e colo-

re, senza comprendervi una guernigione di dieci uomini ed i deportati.

I primi abitanti di Sinnamari furono francesi e tedeschi, cui il governo francese fece colà passare nel 1764.

Gli abitanti vivono del prodotto della pesca o di alcune coltivazioni, di cui le più ricche producono una rendita di ducento in trecento lire. Il cotone, principale prodotto del cantone, è osservabile per la sua bellezza, finezza e bianchezza.

Un terreno di circa un arpento situato in mezzo al borgo con una casa ed alcuni eccellenti alberi fruttiferi vendevasi per cenventi lire.

Il commercio si riduceva alla vendita del tafia, delle pipe, del tabacco e di alcune tele grossolane. La carne costava da nove in dieci soldi alla libbra, altrettanto il pane; il pesce tre in quattro soldi, ed i volatili meno di quello che a Parigi. La mano d'opera era però carissima, ed un operaio ordinario domandava pel suo salario di un giorno sei lire.

Una legge recente interdisse sino alla pace le concessioni di terre destinate alle grandi coltivazioni; interdizione inutile, giacchè non eravi alcuno che ne volesse.

Vedevansi da ogni parte stabilimenti abbandonati nel punto stesso in cui cominciavano a prosperare. Quest' interdizione era stata inventata per far credere agli eserciti riservarsi ad essi le terre, le quali loro sarebbero distribuite alla pace; ma non si può inviare impunemente migliaia d'uomini ad abitare e dissodare terreni malsani sotto la linea, senz' alcun mezzo di coltivazione. Gli eserciti non si lasciano deportare sì facilmente, e poi ove si sarebbero trovate le femmine?

Dopo un soggiorno di alcune settimane l'ingegnere risalì il Sinnamari insino al villaggio indiano di Simapo, non che il fiume Conanama a quattro leghe dal borgo, per ivi determinare il terreno destinato agli esiliati. Ritornò poscia addietro invitandoli a dichiarare quale preferissero dei due fiumi per ottenere le concessioni. Pichegru ne chiese una, ove fossevi indaco, caffè, zucchero, viti, cacciagione, pesca e gli uomini necessarii al lavoro. Gli altri nulla risposero. Un solo avea cominciato un dissodamento a

Sinnamari; ma ne fu ben presto stanco, dappoichè il grosso bestiame cornuto rompeva la sua chiusura, divorava i legumi e distruggeva in una notte i lavori di una decade.

Pichegru, Willot, Barthelemy, Aubry, Delarue, Ramel, d'Ossonville e Letellier fuggirono e si recarono a Surinam donde passarono in Inghilterra. Mourinais, Bourdon e Troncon morivano di febbre. Il primo, in età di sessantasei anni, cadendo malato, avea chiesto il permesso di essere trasferito a Caienna, e l'agente Jeannet gli rispose che spedirebbe a Parigi col primo naviglio copia della sua lettera; fu nullameno trasferito nel posto comune, in un'amaca sospesa ad una pertica e portata da due negri. In mezzo al cammino si abbatterono in una famiglia indiana occupata nel dipingersi il corpo, e che non si volle muovere per far luogo a quella triste comitiva. Questa scena diede il soggetto ad un disegno fatto da M*** a Sinnamari, e Robert ne ha composto un quadro le di cui figure sono stato dipinte da Perrin.

Murinais, vecchio militare e membro del consiglio degli anziani, soccombette nel 17 decembre 1797, ed i di lei ultimi accenti furono: *Piuttosto morire senza taccia a Sinnamari di quello che vivere colpevole a Parigi.*

Nel 10 giugno 1798 venne a dar fondo a Caienna la fregata *la Decade*, la quale sbarcò cennovantatre novelli deportati che furono diretti a Conanama. Giusta la relazione fatta nel 22 ottobre seguente dal comandante in capo della forza armata della Guiana francese sulla posizione del posto di Conanama, di ottantaquattro deportati che vi erano stati deposti alla fine di termidoro, ventisei erano morti e ve n'erano cinquanta all'ospedale, molti dei quali in pericolo. Le loro amache strettissime aveano la lunghezza di soli quattro piedi.

Questa mortalità, giusta la relazione di quel comandante, era cagionata dalla cattiva qualità dell'acqua, dai putridi miasmi cui esalavano le circostanti paludi, dalle immondizie dell'ospizio che colà abitavano; dall'uso delle carni salate, e dalla mancanza di viveri e di frutta nel cantone ch'era disabitato. Il distaccamento militare, gl'impiegati, i deportati sono in uno stato spaventevole; non vi è alcuno che non sia ammalato; sono sprovvisti di

tutto e per fino di medicine; qualche giorno ne muoiono tre o quattro. La relazione appalesa altri inconvenienti di quel posto. La comunicazione è difficilissima a tutte le stagioni: nell'estate non havvi acqua sufficiente per i bastimenti all'ingresso del fiume; nel verno la costa è impraticabile pel grosso mare e per le frequenti alte maree. La comunicazione per terra non può farsi che col mezzo dei pedoni senza bagaglio.

Questo disgraziato stabilimento fu soppresso e trasferito a Sinnamari nel 29 nebbioso (19 novembre 1798). Vedemmo, dice de M***, gli avanzi di questa colonia distrutta sul suo nascere: vecchi, malati estenuati che portavano i loro fardelli e si trascinavano a fatica, misero il fuoco alle case di Conanama; ma il cambiamento di residenza non diminuì la mortalità: ad eccezione di un solo, essi perirono tutti.

Giusta il decreto del 19 nebbioso anno VII (9 novembre 1798), il direttorio fu autorizzato a cangiare il luogo di deportazione e diede ordine al comandante di Sinnamari acciò permettesse ai deportati di ritornare a Caienna, ciò che fu ad essi intimato nel 14 termidoro (1.° agosto 1799), e vi si recarono tutti quelli ch'aveano sopravvissuto.

Nel 27 fruttidoro anno VII (13 settembre 1799), le fregate inglesi *l' Unità* e *l'Anfitrite*, comparvero dinanzi il forte delle isole della Salute, e ne presero possesso senza incontrare resistenza da parte della guernigione che fu fatta prigioniera. I forti, le batterie e le case furono distrutte, e l'artiglieria tolta dal comandante inglese che partì due giorni dopo.

1799. *Rivolta dei soldati*. Verso la fine di termidoro (agosto) anno VII, la feluca *il Brillante* giunse da Rochefort a Caienna ed il suo equipaggio fraternizzò tosto coi soldati del battaglione coloniale. Questi che odiavano il loro comandante, cui accusavano di dilapidazioni e di profitti illeciti a loro spese, profittarono dell'occasione per insorgere contr'esso; e ragunatisi bianchi e negri, dopo d'averne dato avviso ai loro officiali, strapparono gli spallini al comandante siccome indegno di portarli e ne elessero un altro in suo luogo; trasferitisi poscia appo l'agente direttoria-

le che sosteneva le funzioni di governatore, reclamarono il pagamento di ciò ch'era ad essi dovuto, richiesta che fu tosto accordata. Incoraggiti da questo successo, i marinieri chiesero, dal canto loro, cinque mesi di soldo arretrato, che furono ad essi egualmente pagati.

1799. *Insurrezione dei negri e rinvio di Burnel agente del direttorio.* A pretesto che gl'inglesi dovessero assalire l'isola, l'agente avea riempiuto la città ed il sobborgo di negri, a'quali non poteva pagare il soldo, e che consumarono ben presto le provvigioni. La colonia minacciata dalla fame e dall'insurrezione si trovava così divisa: da un lato i negri, il battaglione negro ed i gendarmi quasi tutti africani e protetti dall'agente; dall'altro, i bianchi, il battaglione di truppe di linea composto di alsaziesi e di tedeschi, e la maggior parte delle genti di colore affrancate prima della rivoluzione. Manifestandosi tra i negri sintomi d'insurrezione, i bianchi ed il battaglione chiesero che il comandante de' bersaglieri negri fosse allontanato dalla colonia e che i negri medesimi fossero rinviati nelle loro abitazioni. Vi si rifiutò l'agente e per giustificare il bisogno che pretendeva avere del loro soccorso, prese le più incoerenti misure; annunziò l'intenzione di assalire Surinam e dichiarare in pari tempo la guerra agli Stati Uniti. Per rianimare la vacillante sua autorità tentò di mettere i bianchi alle prese tra d'essi, proponendo agli officiali del battaglione di linea di disarmare la guardia nazionale; ma i militari, lungi dall'accedere a quest'offerta, ne avvisarono i coloni. Inasprito di questo successo, l'agente praticò alcune mene tra il battaglione negro, ove cominciava a regnare il fermento. I bianchi, avvisati del pericolo, visitarono la caserma dei negri nella notte del 18 al 19 nebbioso anno VIII (ottobre 1799), e li rinvennero in piedi, abbigliati e coi fucili carichi. Allo spuntare del giorno un numero considerevole di questi ultimi si misero in movimento e si stabilirono nella piazza con sei pezzi cannone di cui s'erano impadroniti. L'agente stimolato a disperderli rispose, « essere i più numerosi e non potersi rendere malcontenti. » In pari tempo alcuni emissarii si recarono nei quartieri ed anche nelle vicine abitazioni, chia-

mando i negri alle armi per venire in soccorso dei loro camerata ch'erano trucidati nella piazza di Caienna. In questo critico momento i coloni incoraggirono i soldati a riprendere i cannoni; ed una compagnia di granatieri guidata dal proprio capitano Frison s'inoltrò coraggiosamente ed intimò agl'insorti di disperdersi; non obbedirono questi sulle prime, ma vedendosi presi di mira coi fucili dai granatieri presero la fuga.

Varii coloni s'indirizzarono allora (nel 18 nebbioso anno VIII) a de Marbois ed a Laffond, di cui sollecitarono i consigli, e che furono ben presto investiti della generale fiducia. L'agente Burnel si trovò abbandonato anco da' suoi proprii soldati, ed i coloni, seguendo l'esempio dato da quelli della Guadalupa che aveano rinviato il loro commissario civile Desfourneaux, chiesero l'allontamento di Burnel, siccome il solo mezzo di ristabilire la pace. « Egli quindi partì nel 12 frimaio anno VIII (2 decembre 1799), e la colonia parve liberata di un peso che pesava sovra tutte le classi. In tal guisa due esiliati deportarono quegli che governava il paese del loro esilio. »

Franconie, modesto cittadino, fu dagli abitanti invitato ad accettare le difficili funzioni di governatore. In quell'epoca la colonia non riceveva più la sovvenzione ch'era destinata al servizio annuale. Gli agenti del direttorio non aveano conosciuto altri mezzi di supplirvi, che la corsa marittima, le requisizioni, i prestiti forzati, la carta e la confisca dei carichi senza pagamento. Franconie riformò gli abusi, ricondusse l'ordine, l'economia e ristabilì una regolare percezione delle imposizioni. Diede l'esempio del disinteresse a tutti i funzionarii pubblici rinunziando a' suoi appuntamenti, quantunque la sua fortuna fosse mediocre; e ben presto l'universale fiducia assecondò i di lui sforzi. Per due mesi de Marbois e Laffond furono con Franconie gli amministratori della Guiana. Gli altri deportati si risentirono ugualmente del generale benessere, e quantunque Barthelemy fosse il solo stato raccomandato a Franconie, quest'uomo stimabile adottò tutti gli altri esiliati quai compagni di Barthelemy (1).

(1) *Giornale di un deportato*, ecc., manoscritto.

1800. *Nomina di un nuovo agente e richiamo dei deportati.* Nel 6 gennaro 1800 *la Sirena,* partita da Rochefort nel 14 frimaio anno VIII (4 decembre 1799) giunse a Caienna, conducendo Vittor Hughes novello amministratore il quale annunziò la caduta del direttorio e del corpo legislativo successa il 18 nebbioso (9 novembre 1799), i di cui poteri erano esercitati da cinquanta membri scelti dai due consigli, e da tre magistrati col titolo di *consoli.* Vittor Hughes era latore dei passaporti di data 2 settembre 1799 (16 fruttidoro anno VII), che autorizzavano i deportati a ritornare in Francia; ed essi, dopo ventisei mesi di soggiorno alla Guiana, imbarcatisi nel 21 gennaro a bordo della *Sirena,* entrarono nel 22 febbraro seguente nella rada di Bres:.

Nel febbraro 1801 due golette portoghesi penetrarono nell'Oyapoco e saccheggiarono le abitazioni sulle sponde dell'Ouanary.

Nel 1805 una flottiglia di piccoli bastimenti portoghesi uscita da Para penetrò di notte tempo nell'Approuague e sbarcò una ventina d'uomini bene armati, i quali dopo d'aver assalito e ferito varii schiavi s'impadronirono dell'economo di una piantagione, ed inoltratisi poscia verso il porto di Villebois per impadronirsene, cessarono dalle ostilità tostochè fu ad essi comunicata una copia del trattato d'Amiens, che fu spedita col mezzo di un canotto parlamentario..

Nel decembre 1808 gl'inglesi penetrarono nel fiume Approuague senza incontrare resistenza, giacchè un distaccamento inviato contr'essi non potè operare, per difetto di militare posizione.

Noyer fa osservare esservi alla foce del fiume un *isolotto* della lunghezza di un miglio chiamato *Matouni,* ove si sarebbe potuto costruire un forte, il di cui fuoco incrocierebbe con quello dei fortini o ridotti, situati l'uno a destra, l'altro a sinistra del fiume; il passaggio può egualmente essere difeso da scialuppe cannoniere, e supponendo che il nemico giungesse a sforzarlo potrebb'essere ancora arrestato col mezzo di una batteria collocata sulla punta dell'*Isolotto Peschereccio,* situato in mezzo all'Ap-

prouague, un po' al dissopra della foce della Courouague. Durante la loro occupazione i portoghesi fortificarono quel ponte e diedero all'isolotto il nome di *Donna Carlotta*.

1809, 12 gennaro. *Presa della Guiana per parte di una spedizione portoghese ed inglese*. La flottiglia portoghese, spedita dalla corte di Rio Janeiro, consisteva in un *senau* della portata di caronade da ventiquattro, un brich armato in egual forma e due cannoniere, aventi a bordo cinquecento uomini di truppe sotto il comando di Marques, tenente colonnello. Il capitano inglese Yeo, comandante la corvetta inglese *la Fiducia* di ventidue cannoni si congiunse a questa spedizione, la quale, verso la fine di decembre 1808, gettò l'áncora nella foce del Mahuri. Profittando d'una notte oscura, furono alle due del mattino colà sbarcate le truppe. Il commissario avvisato del loro avvicinarsi avea collocato due cannoni da sei ad ogni appostamento, all'abitazione del *Trio*, al *Degras de Cannelle*, ed allo sbocco del canale *Torcy*; ma queste precauzioni non impedirono al nemico d'impadronirsi del posto del Diamante, il di cui comandante Chevreuil fu ucciso, e poscia di quello di Degras de Cannelle senza vibrar colpo. Nel giorno seguente gli anglo-portoghesi risalirono il Mahuri sovra due battelli piatti, l'uno de' quali fulminava l' appostamento del Trio e costrinse alla ritirata una compagnia di miliziotti che lo difendeva, mentre l'altro battello riportava un uguale vantaggio contra la posizione situata rimpetto al canale di Torcy. Il capitano Yeo che se n'era reso padrone fece incendiare l' abitazione del quartier generale e proclamò la libertà dei negri.

Frattanto il governatore generale Vittore Hughes era uscito di Caienna alla cima della guernigione e delle milizie, ed avea preso posizione a Loyala, antica abitazione de' gesuiti, donde spedì verso Degras de Cannelle un forte distaccamento che venne dopo alcune fucilate a raggiungerlo. Preso allora il partito di rientrare nella città, fu costretto due giorni appresso (nel 12 gennaro 1809) di rendersi per capitolazione, in seguito alla quale quattrocento uomini di truppe regolari misero abbasso le armi e furono imbarcati per alla Francia. Fu stipulato che il codice Napo-

leone rimanesse in vigore fino alla conchiusione della pace tra i due paesi e che la colonia fosse conservata nello stesso stato in cui trovavasi al momento della firma della convenzione. I portoghesi presero possesso delle fortificazioni e delle fabbriche militari, nel punto stesso in cui giungeva una fregata francese di quaranta cannoni con un rinforzo di cenventi uomini, il di cui comandante, avendo preso il *senau* per un vascello raso, non osò assalirlo e facendo vela per alle Antille fu catturato dagl'inglesi.

Il colonnello Marques, comandante in capo per il principe del Brasile, governò coll'assistenza di una giunta provvisoria composta di dieci abitanti della colonia, designati dal generale Hughes e di cui Metteraud era il presidente.

De Magalaens capitano generale di Para, offeso di non trovare il di lui nome menzionato nell'atto di capitolazione, richiamò il tenente-colonnello Marques por porre in di lui luogo il tenente-colonnello del genio Souto de Souza, il quale fu ben presto (nel 19 luglio 1810) rimpiazzato da Giovanni Severiano Maciel da Costa in qualità di *desembargador* od intendente generale della colonia. Al di lui arrivo Maciel rinviò la giunta, e scelse otto individui perchè lo assistessero nell'amministrazione degli affari del paese.

I soldati brasiliani che componevano la spedizione, erano stati raccolti nella capitaneria di Para, ed in parte attirati dalla speranza del saccheggio. D'altro canto il reggimento di Macapa formò il progetto di trucidare tutti i capi ed i principali abitanti, d'incendiare la città e di impadronirsi di alcuni navigli per recarsi a raggiungere gl'indipendenti del Messico. Svelato questo complotto a Barat, comandante delle truppe, nel punto stesso in cui i congiurati cominciavano a metterlo in esecuzione, furono assaliti all'improvviso nel girare d'una strada, fulminati a mitraglia e dispersi; tre de'loro capi furono fucilati ed altri spediti a Para.

Amministrazione di Maciel da Costa. Al di lui ingresso in carica, Maciel trovò l'erario ed il magazzino generale vuoti; ma riuscì a provvedere ai bisogni del servigio col mezzo delle contribuzioni locali e coll'emissione della

moneta di rame che avea seco recato. Più tardi creò una carta monetata che fu ricevuta in pagamento delle contribuzioni, abbattè i bastioni della piazza e livellò gli spalti per colmare le fosse; incoraggiò il lavorio del legname, la costruzione di nuove case e la riparazione della chiesa di san Niccolò, che fu aggrandita in lunghezza da quaranta a cinquanta piedi. Il convento de' gesuiti che serviva di alloggio ai governatori, fu ristabilito sull'antico suo piede. Diminuì infine la contribuzione di guerra di una piastra forte, s'impadronì de' fondi vacanti, ed aggiunse ai demanii del principe reggente alcune abitazioni di proprietarii assenti, ed altre ne occupò per conto dell' amministrazione.

« Quando i portoghesi s'impadronirono di Caienna, dice Vignal, conquista la quale fu evidentemente soltanto una speculazione commerciale in favore del Brasile danneggiato dal nostro stabilimento, trattarono il paese con que' riguardi che formano un singolare contrasto cogli usi e coi costumi dell'amministrazione francese ad essi successa. Il sequestro dei beni degli assenti fu la sola misura di rigore che gli fecero provare. All'infuori di questo, lunge che la loro gestione abbia avuto nulla di ostile per la colonia, la verità obbliga a riconoscere che giammai gl' interessi generali di essa non furono meglio intesi. È certamente increscioso di dover fare l'elogio degli stranieri a nostre spese; ma astraendo da qualsiasi orgoglio nazionale, perchè temeremo noi di rammentare i procedimenti della loro amministrazione, se questo riavvicinamento può esserci favorevole? Quest'elogio, aggiunge lo stesso autore, non deve tuttavia esser fatto senza restrizione: i portoghesi non ebbero che il merito di mantenere a loro profitto, ciò che Hughes avea giudiziosamente cominciato ad instituire prima di essi (1). »

Anche Gatier fa l'elogio de' portoghesi dicendo che « i francesi non hanno potuto trarre alcun partito dagli indiani coi mezzi filantropici, mentre i portoghesi, allorchè conquistarono nel 1809 la colonia di Caienna, aveano nelle loro truppe seicento soldati indiani o *meticci*, che sa-

(1) *Colpo d'occhio sovra Caienna*, di Vignal, pag. 40 e 41.

pevano tutti leggere e scrivere e di cui la maggior parte possedevano arti meccaniche. »

1817. *La colonia della Guiana rientra sotto la dominazione francese.* La divisione destinata a riprenderne possesso salpò nel 13 settembre da Brest, sotto il comando di Bergeret, avendo a bordo il tenente-generale conte Carra Saint Cyr, nominato dal re comandante ed amministratore della Guiana Francese. Questo governatore sbarcò colà agli 8 novembre e prese possesso della colonia, ch' era stata occupata dai portoghesi per quasi nove anni, dal 12 gennaro 1809 sino agli 8 novembre 1817, mantenendovi una guernigione di due in tremila uomini.

Negri marroni. Una sola banda continuava a molestare i coloni e ad opprimere gli schiavi colle piantagioni. Il loro capo chiamato *Cupidon* era sfuggito sì spesso agli attacchi contr' esso diretti, che i negri lo consideravano siccome dotato di facoltà sovrannaturali. Il governatore mise a prezzo la di lui testa, offrendo duemilaquattrocento lire a qualsiasi uomo libero che lo consegnasse o vivo o morto, e la libertà se fosse uno schiavo. Cupidon fu arrestato per l'astuzia di un uomo libero, ed essendo perito mentre sforzavasi di fuggire, la di lui testa fu recata alla città.

1820. *Esplorazione eseguita, per ordine del governo, nella Guiana Francese, per iscoprire un luogo conveniente ad uno stabilimento, composto di artigiani e di lavoratori tratti dalla Francia.* Nel 13 settembre 1820 tre commissarii incaricati di questa esplorazione fecero vela dall' Havre per a Caienna. Giunti nel 20 ottobre in questa colonia, ed aggiuntisi altri tre commissarii scelti sul luogo, s' imbarcarono sul brich del re *l' Isero*, che li trasportò alla foce del fiume Mana. La spedizione, oltre ai membri della commissione de' quali era capo Catineau, noverava un gran numero d'operai ed alcuni galibisi delle sponde dell' Iracoubo e del Maroni. Risalita la Mana sino alla distanza di undici leghe dalla foce, fu ivi eretto un appostamento principale, donde si divisero varii distaccamenti per ricono-

scere l' Iracoubo, l' Oganabo ed il Maroni, che furono risaliti e discesi collo scandaglio alla mano.

La Mana è stata esplorata a circa cinquanta leghe dalla sua foce, ed in questo tratto si contano tredici salti o cataratte, le quali possono in ogni tempo essere superate dai canotti e dai piccoli battelli piatti. Nella stagione delle pioggie queste cadute spariscono e vi passano senza difficoltà le imbarcazioni che s'immergono notabilmente. Le due sponde sono state del pari per una grande estensione esplorate.

La regione delle terre basse e di alluvione scompare alla distanza di tre leghe e mezza dalla foce della Mana ed a misura che si s'innalza, il terreno diventa leggermente ondulato, e facendosi gradatamente migliore nelle parti elevate, si trova soprattutto eccellente nei dintorni del Maroni. Il suolo è generalmente coperto d'alberi di varie specie, atti ad ogni sorta di costruzioni.

Il paese è intersecato da fiumi che affluiscono nella Mana e nel Maroni, e che sono in parte navigabili o suscettibili di diventarlo.

La commissione ha esplorato tra l'Iracoubo ed il Maroni circa quattro milioni d'arpenti di terra, la maggior parte eccellenti, avendo i distaccamenti percorso circa trecento leghe in tutte le direzioni.

Le osservazioni fatte per quarantacinque giorni consecutivi, nel principale appostamento, hanno dato per termine medio, all'epoca del maggior calore 22° (Reaumur). Il termometro si teneva d'ordinario a 20° essendo il cielo coperto di nubi, e non si è giammai innalzato al dissopra di 24° nell'ora la più calda della giornata. Nella notte discende a 17° e talvolta a 15°, e si tengono accesi i fuochi negli appostamenti.

Non vi erano nè uragani, nè tifo, nè febbre gialla, e malgrado la stagione delle pioggie, le fatiche e le privazioni sofferte dagl' individui impiegati, nessuno cadde malato.

Giunta la stagione delle pioggie ad interrompere i lavori della commissione, furono impediti di penetrare più innanzi nell' interno verso le sorgenti dell' Oyapoco e terminarono quindi le loro operazioni nel 25 decembre 1820.

Furono lasciati due appostamenti sulle sponde della Mana, l'uno ad undici leghe, l'altro a sette dalla sua foce; i bastimenti d'Europa possono raggiungere quest'ultimo e le golette anche il primo (1).

1821, 24 ottobre. *Ordinanza del re che elegge una commissione speciale per prendere cognizione dei lavori della commissione esploratrice, e del progetto di colonizzazione.* Questa commissione, composta di pari di Francia, di un consigliere di Stato, di alcuni membri della camera dei deputati e di un negoziante, membro del consiglio generale di commercio, ha nel 16 decembre indirizzato una relazione al governo per raccomandare la colonizzazione della Guiana in piccole proporzioni, cioè mediante un piccolo numero di famiglie tratte dalla Francia.

In ciascheduno degli anni 1820 e 1821 il governo ha assegnato al dipartimento della marina la somma di cinquecentomila franchi pel saggio di colonizzazione, ma queste somme sono rimaste senza impiego.

Le colonizzazioni intraprese alla Guiana Francese fino a quell'epoca, in ispecie quella del 1763, non sono riuscite, dice La Roche, quantunque il clima fosse buono ed il suolo eccellente; e ciò perchè si è sempre preso abbaglio sulla qualità degli uomini che vi si spedivano, preferendo gli oziosi delle città, senza attitudini agricole, agli uomini laboriosi delle campagne. Gl'infelici emigranti non trovavano al loro arrivo nè magazzini, nè ospedali, nè ricovero, ed erano lanciati su quelle sabbie ardenti, o nelle paludi, senza cure, senza soccorsi e talvolta senz'alimenti (2).

Nel 1822 un abitante di quella colonia faceva le seguenti osservazioni: « La Guiana Francese, paragonata alla Guiana Olandese e Portoghese, ha gli avvantaggi reali di una posizione migliore, di un suolo più fertile ed i di cui prodotti sono superiori e più variati. Vi si coltivano con successo le spezierie dell'India, sconosciute a Surinam ed

(1) *Annali marittimi pel* 1821, parte II.
(2) *Notizie intorno la Guiana*, di Catineau de la Roche, pag. 709.

a Para. I suoi cotoni rivaleggiano con quei di Pernambuco e della Georgia, ed i suoi caffè sono attualmente ricercatissimi. Tuttavolta le due colonie straniere hanno raggiunto il più alto grado di prosperità, mentre la nostra rimane in uno stato che si avvicina al nulla. »

Ma la colonia ha ora preso un nuovo aspetto; sono stati compresi gli avvantaggi di un migliore sistema di coltivazione. L'introduzione dei carri e delle macchine a vapore fecero ben presto sentire i loro inapprezzabili benefizii. Avendo il cotone perduto la metà del suo valore, fu surrogato dalla canna di zucchero e dalle spezierie dell'India, particolarmente dal garofano. È migliorata la condizione degli schiavi negri, e la certezza di non poterne più ottenere colla tratta ha contribuito, insieme al progresso dei lumi, a quest'addolcimento dell'interno regime degli abitanti (1).

1823. *Spedizione di Gatier, offiziale di marina.* Quest'offiziale, incaricato di esplorare le sorgenti della Mana che irriga la porzione nord-ovest della Guiana Francese, partì nel 20 giugno sovra due piroghe alla testa di una spedizione composta di quattordici individui bianchi, negri ed indiani e nel 20 agosto giunse al salto Maraoue o del *Sabath*, e nel 15 alla grande cataratta, *salto de Cascades* (2), situata sei leghe più sopra. Le piroghe superarono qnesta caduta, quantunque fosse stata considerata siccome insuperabile dai capi delle spedizioni anteriori fatte nella Mana negli anni 1787 e 1820. Continuando a risalire il fiume, Gatier incontrò il 16 una grande caduta di acqua dell'altezza perpendicolare di quarantacinque piedi, a cui diede il nome di *salto del Fracasso*, e sempre inoltrandosi giunse nel 28 al piede degli alti monti granitici, visitati in addietro da Mentelle nella sua esplorazione del Camopi (3).

(1) *Colpo d'occhio sovra Caienna*, nel 1822, di Vignal, pag. 718.
(1) Così chiamata da Gournus e Lefebvre.
(2) *Bollettino de'viaggi*, ecc., di Ferussac, ottobre 1831.
Verso la fine del 1827 la colonia della Mana si componeva di oltre un centinaio d' individui, la metà de' quali negri.

1824. *Spedizione per esplorare le sorgenti dell'Oyapoco e del Maroni.* Bodin, capo di questa spedizione, superata una caduta di ottanta piedi di altezza, era giunto al di là del canale Epoussin. Avea egli veduto lungo il fiume un gran numero di stabilimenti indiani, ed al di là della cataratta avea ricevuto la visita di varii canotti indigeni. Apprese colà dai naturali essere soltanto a quindici giorni di cammino dal Maranham e ad otto giornate da un vasto fiume cui dicevano essere il Rio Negro; ma non avendo Bodin potuto guadagnare i naturali del paese, fallì nella sua intrapresa (1).

1830. La società geografica di Parigi offrì una medaglia d'oro del valore di settemila franchi, qual premio di incoraggiamento per un viaggio nell'interno della Guiana.

« Riconoscere le porzioni sconosciute della Guiana Francese; determinare la posizione delle sorgenti del fiume Maroni, ed estendere queste ricerche quanto lunge sarà possibile all'ovest nella direzione del secondo parallelo di latitudine nord, e seguendo la linea delle acque tra la Guiana ed il Brasile. Il viaggiatore determinerà le posizioni geografiche ed il livello dei punti principali, giusta i metodi della scienza, e porgerà gli elementi di una carta nuova ed esatta.

» La società desidera ch'egli possa raccogliere i vocabolarii delle varie tribù.

» Il premio sarà decretato nella prima assemblea generale dell'anno 1832 (2). » Questo termine è stato prorogato fino al 1835.

1833. Le Prieur, incaricato dal governo francese di dirigere una novella esplorazione della Guiana, ed Adamo de Bauve che gli fu aggiunto, hanno cominciato il loro gran viaggio verso la fine del febbraro 1833; e dopo d'aver appianato le prime difficoltà di questa spedizione, questi viaggiatori hanno il disegno di separarsi alle sorgenti dell'Oya-

(1) *Annali marittimi*, gennaro 1825.
(2) *Bollettino della società geografica*, vol. XIII, pag. 192, 1830.

poco a fine di esaminare due diverse regioni, e di ricongiungersi sul lago Parima, cui suppongono situato a circa ottanta leghe dalle sorgenti del Jarry.

Ordinanza regia del 22 agosto 1833, che modifica quella del 27 agosto 1828.

Governatore, suoi poteri ed attribuzioni. È desso il depositario dell' autorità regale nella colonia. I di lui poteri sono regolati dalle leggi e dalle ordinanze regie. Esso ha: 1.° il comando generale delle milizie della colonia; 2.° convoca e presiede al consiglio di difesa; 3.° decreta ciaschedun anno il progetto del budget delle rendite e delle spese del servizio interno, i progetti dei lavori di ogni specie, la di cui spesa dev' essere sostenuta coi fondi provenienti dalle rendite della colonia; 4.° decreta pure, dietro il parere del consiglio coloniale, lo stato delle spese da farsi nella colonia pel servigio a carico della metropoli; ma questo stato dev' essere assoggettato all' approvazione del ministero della marina; 5.° provvede all' esecuzione del budget votato dal consiglio coloniale e sanzionato dal re, e può renderlo esecutivo senz' attendere questa sanzione; provvede ugualmente all' esecuzione del budget decretato dal ministro della marina; 6.° rende esecutivi i ruoli delle contribuzioni dirette e statuisce sulle dimande di sollievo; ma senza poter accordare nè remissione, nè modificazione dei balzelli in materia di contribuzioni indirette; 7.° si fa render conto della scossione delle contribuzioni, e delle contravvenzioni alle leggi, ordinanze e decreti coloniali intorno alle dogane, al commercio estero ed alle contribuzioni; 8.° sottopone ciaschedun anno al consiglio coloniale il conto delle rendite e del servigio interno, il di cui voto è riservato a quel consiglio; 9.° decreta ciascun anno e trasmette al ministro della marina i conti delle rendite e delle spese concernenti i servigi militari e la dotazione accordata dalla metropoli alla colonia, ed i conti di applicazione della materia e della mano d' opera; comunica al consiglio coloniale i conti che sono relativi al servigio interno, ed indirizza al ministro quelli che concernono i servigi militari; 10.° convoca i consigli municipali e determina la durata delle loro deliberazioni; provvede alla esecuzione dei budget delle rendite e delle spese municipali

votati dal consiglio coloniale e sanciti dal re; e, se vi ha luogo, all' esecuzione provvisoria senz' attendere la detta sanzione; assoggetta ciascun anno al consiglio coloniale i conti delle rendite e delle spese municipali; 11.° rilascia, in conformità alle regole stabilite, le patenti di libertà; 12.° propone al ministro della marina gli acquisti, i cambii e l'alienazione d'immobili per conto della metropoli, e statuisce definitivamente riguardo agli acquisti e ai cambi di questa natura, il di cui valore non eccede tremila franchi; sottomette al consiglio coloniale il progetto di acquisti, cambii ed alienazioni d'immobili per conto del demanio coloniale, come pure le operazioni della stessanatura, che interessano alle comuni, intesi prima i consigli municipali; sottopone al consiglio coloniale i progetti di cessione de' terreni che non sono necessarii al servizio; 13.° presta man forte, acciocchè veruna congregazione o comunità religiosa non si stabilisca nella colonia senza la speciale sua autorizzazione; 14.° accorda, in conformità alle regole stabilite, le dispense di matrimonio nei varii casi previsti dall'art. 145 del codice civile, e dalla legge del 16 aprile 1832; 15.° propone al governo, in conformità all'ordinanza del 25 giugno 1833, l'accettazione dei doni e legati pii o di beneficenza di un valore al dissopra di tremila franchi, e statuisce sull' accettazione di quelli di tremila franchi ed al dissotto, informandone il ministro della marina; 16.° ha accesso alla corte regale, e vi occupa la sedia del re, per far registrare le leggi e le ordinanze regali; ha ugualmente accesso e seggio alla corte regale, allorchè siedono i tribunali, ma l'esercizio di questo diritto è facoltativo; 17.° ordina in consiglio privato l' esecuzione delle sentenze in materia criminale, o pronunzia la sospensione allorchè vi sia luogo di ricorrere alla clemenza del re; 18.° provvede definitivamente a tutti gl' impieghi che non sono di nomina regia o di quella del ministro della marina, tranne gli agenti subalterni che vengono nominati dai capi dell' amministrazione; 19.° promulga leggi, ordinanze, decreti coloniali, sentenze e regolamenti, e ne ordina la registrazione; 20.° può emanare grida conformi alle leggi, alle ordinanze regie ed ai decreti coloniali, e per l'esecuzione di questi; 21.° non può essere chiamato a rispondere in ciò che concerne l'amministrazione della colonia, allorchè abbia

agito conformemente alle proposizioni, od alle rappresentanze dei capi di amministrazione.

Ordinatore (1), *sue attribuzioni*. Un offiziale di amministrazione della marina, che sostiene le funzioni di ordinatore, è, sotto gli ordini del governatore, incaricato dell'amministrazione della marina, della guerra e del tesoro, della direzione superiore dei lavori di ogni sorta, della contabilità generale per tutti i servigi, dell'amministrazione interna, della polizia generale e dell'amministrazione delle contribuzioni dirette ed indirette. Esso è aiutante comandante delle milizie della colonia ed in questa qualità trasmette e fa eseguire gli ordini del governatore. Le attribuzioni dell'ordinatore comprendono: 1.° la costruzione ed il mantenimento delle opere fondate sul mare, delle fortificazioni ed altri lavori militari e delle fabbriche civili di qualsiasi indole; 2.° la chiamata ed il pagamento dei salari degli operai civili liberi o schiavi impiegati ne' lavori della colonia; 3.° la leva dei negri di requisizione, la loro sussistenza, il riparto loro tra i diversi servigi, la direzione e la sopravveglianza di quelli che sono devoluti ai lavori pubblici; 4.° la compilazione dei progetti di budget; 5.° la direzione e la sopravveglianza dell'amministrazione de' comuni, la proposizione degli ordini di convocazione dei consigli municipali e quella delle materie sulle quali devono deliberare; 6.° l'esame dei progetti di budget presentati dalle comuni, la sopravveglianza dell'impiego dei fondi comunali e la verificazione dei conti relativi, la sopravveglianza dei ricevitori municipali e l'incontro delle lor casse; 7.° le proposizioni relative ad acquisti, vendite, cambi e divisioni dei beni comunali; 8.° la sopravveglianza all'amministrazione dei negri appartenenti alle comuni; 9.° quella relativa alla costruzione, riparazione e mantenimento delle fabbriche e strade comunali; 10.° la costruzione, riparazione e mantenimento di grandi strade, canali, dighe, ponti, fontane e di tutti gli altri lavori di pubblica utilità che dipendono dall' amministrazione superiore; 11.° le proposizioni relative all'apertura, al raddriz-

(1) Il posto di direttore dell'interno fu soppresso coll'ordinanza reale 24 settembre 1831.

zamento ed allargamento dei canali e strade; 12.° la polizia rurale, le condotte e prese d'acqua; le misure da prendere contra gli straripamenti e le inondazioni, contra gl' incendii de' boschi e de' pascoli, e contra i dissodamenti; 13.° i porti d'armi, la caccia e la pesca nei fiumi e negli stagni; 14.° le saline; 15.° la direzione dell' agricoltura e dell'industria, i miglioramenti da introdurre e la proposta degl' incoraggiamenti da darsi; 16.° le gregge e le mandrie del governo; le misure pel miglioramento delle razze; 17.° la pubblicazione delle nuove scoperte, dei procedimenti utili ed in ispezieltà di quelli che hanno per oggetto di aumentare e di perfezionare i prodotti coloniali, di economizzare la mano d'opera e di supplire al lavoro dell'uomo; 18.° le biblioteche pubbliche, i giardini regii e di naturalizzazione e la distribuzione agli abitanti delle piante utili, i vivai necessarii alle piantagioni delle strade e dei pubblici passeggi; 19.° la statistica della colonia, la formazione dei quadri annuali relativi alla popolazione ed alla situazione agricola ed industriale; 20.° la sopravveglianza degli approvvigionamenti generali della colonia e la proposta delle misure da prendere a questo proposito; 21.° il sistema monetario; 22.° le proposizioni relative alle società anonime, la sopravveglianza dei banchi di sconto; 23.° la sopravveglianza degli agenti di cambio, dei sensali e preposti alle pubbliche vendite, eccettuate quelle fatte per autorità di giustizia; 24.° l'esecuzione degli editti, delle dichiarazioni, ordinanze e dei regolamenti relativi al culto, agli ecclesiastici ed alle comunità religiose; la polizia e la conservazione delle chiese e luoghi di sepoltura, le tariffe e i regolamenti circa il rituale, i funerali ed i seppellimenti; 25° l'esame dei budget delle fabbriche; la sopravveglianza dei fondi ad esse appartenenti; la verificazione e censura dei conti; 26.° l'amministrazione degli uffizi di beneficenza; la verificazione ed approvazione della loro contabilità; 27.° le proposizioni concernenti i doni di beneficenza ed i legati pii; 28.° le misure sanitarie dell'interno della colonia; le precauzioni contra le malattie epidemiche, le epizoozie e l'idrofobia; la propagazione del vaccino, i soccorsi da darsi agli annegati ed affissiati; 29.° la sopravveglianza degli officiali di sanità e dei farmacisti non ascritti al servigio; gli esami cui devono subire; la so-

pravveglianza del commercio delle droghe; 30.° i lebbrosi, gl' insensati, i fanciulli abbandonati; 31.° le proposte relative all' ammissione negli ospedali militari degli ammalati civili ed indigenti, liberi o schiavi; 32.° i soccorsi contra gl' incendii; lo stabilimento delle pompe da incendio nei diversi quartieri della colonia; 33.° le proposizioni di soccorso da accordarsi nei casi d'incendio, uragani ed altre pubbliche calamità; 34.° la sopravveglianza amministrativa della curatela delle eredità vacanti; 35.° l'amministrazione del demanio; la rivendicazione dei terreni invasi od usurpati; le domande di riunione ai demanii, dei beni concessi allorchè vi sarà luogo; la conservazione dei cinquanta passi geometrici e di ogni altra riserva fatta nell' interesse dei varii pubblici servigi; 36.° le proposizioni di acquisti, vendite o cambi delle proprietà demaniali; 37.° la designazione delle proprietà particolari, necessarie al pubblico servigio; 38.° la riunione al demanio dei beni abbandonati o caduti in prescrizione; 39.° le proposte relative alle concessioni di terreni; 40.° la vendita delle cose smarrite; 41.° l'amministrazione delle contribuzioni dirette; la formazione dei ruoli, l'impianto e la verificazione del censo; il rilascio delle patenti; il catastro per servire all' instituzione dell' imposizione sulle case; le proposizioni di sollievo; 42.° le operazioni di misurazione delle terre, e la formazione delle carte e piani della colonia; 43.° l'amministrazione delle dogane, del registro, delle ipoteche e delle altre contribuzioni indirette di qualsiasi specie; 44.° la spedizione degli atti di *francisazione*; 45.° la proposta delle mercuriali per la percezione dei diritti di dogana; i movimenti del commercio, la formazione degli stati annuali di importazione e d'esportazione; 46.° le misure da prendere verso i contravventori alle leggi, ordinanze, regolamenti e decreti coloniali sull' abolizione della tratta dei negri, sul commercio nazionale e straniero, e sulla percezione di tutte le imposizioni; 47.° l'amministrazione della posta-lettere tanto per l' interno che per l'estero; 48.° la verificazione dei conti delle amministrazioni finanziarie e la sopravveglianza dei ricevitori; 49.° la sopravveglianza degli stabilimenti di pubblica istruzione, gli esami che devono subire i capi d' instituti, professori e maestri di scuola desti-

nati all'insegnamento nella colonia; l'amministrazione delle scuole primarie gratuite, l' instituzione di simili scuole nei quartieri che ne sono privi; la sopravveglianza amministrativa dei padri della dottrina cristiana e delle suore che si dedicano all' istruzione; la proposta al governo dei candidati per le piazze accordate ai giovani creoli nei collegi regali di Francia e nelle case regali della Legion di onore; la regolarizzazione dei documenti che devono produrre; 50.° la sopravveglianza dell' uso della stampa, la censura dei giornali e di tutti gli scritti destinati all' impressione, tranne di quelli concernenti le materie giudiziarie; la sopravveglianza del commercio librario in ciò che concerne la religione, il buon ordine ed i costumi; 51.° lo stato civile; l'esecuzione dei regolamenti concernenti il regime degli schiavi e le proposte relative al miglioramento di questo regime; le misure d' ordine in occasione delle feste e ceremonie pubbliche; 52.° l' esecuzione degli obblighi imposti dai regolamenti agl' individui che giungono nella colonia o che ne partono; la spedizione ed il registro dei passaporti; 53.° la sopravveglianza degli alberghi, caffè, spettacoli ed altri luoghi pubblici; la soppressione delle cantine e delle botteghe instituite altrove che nell'interno delle città e quartieri; le misure repressive della fuga degli schiavi, e l'assegnazione dei premii dovuti ai captori, conformemente alle ordinanze; 54.° il regime interno e l'amministrazione delle prigioni civili e delle case di pena; la direzione ed impiego de' negri condannati ai lavori forzati, o detenuti per misura amministrativa; 55.° la sopravveglianza degl' individui che non hanno alcun mezzo di esistenza conosciuto, dei vagabondi, delle genti senza mestiere, dei malfattori e perturbatori dell'ordine pubblico; dei negri che si macchiano di pretesi malefizii e sortilegi, o che sono sospetti di avvelenamento; degli empirici; la sopravveglianza speciale degl' individui designati come ricettatori di cose rubate; 56.° l' esecuzione dei regolamenti concernenti i pesi e le misure, il controllo delle materie d'oro e d'argento; la tenuta dei pubblici mercati; l'approvvigionamento dei forni e dei macelli; i merciaiuoli ambulanti, le coalizioni di operai, le riunioni di schiavi non autorizzate, e tutto ciò che ha relazione alla polizia amministrativa; 57.° le relazioni am-

ministrative colle truppe incaricate del servigio della gendarmeria; la proposta e l'esecuzione delle misure relative alla sicurezza interna della colonia; la proposta degli ordini per le convocazioni ordinarie e straordinarie del consiglio coloniale; l'esposizione dello stato del servizio, che dev' essere presentato cadaun anno al consiglio coloniale; 58.° l'ordinatore prende gli ordini generali del governatore sovra tutte le parti del servigio che gli è affidato, dirige e sopravveglia la loro esecuzione, conformandosi alle leggi, ordinanze, decreti coloniali, regolamenti e decisioni ministeriali, e rende conto al governatore periodicamente, ed ogni qualvolta lo esiga, degli atti e dei risultamenti della sua amministrazione; 59.° l'ordinatore ha sotto a' suoi ordini: 1.° gli officiali ed impiegati dell'amministrazione della marina; 2.° i guarda-magazzini di tutti i servigi; 3.° i medici, i chirurghi ed i farmacisti della marina; 4.° gl'ingegneri civili; 5.° gli officiali de' porti; 6.° il tesoriere della colonia e degl' invalidi; 7.° i funzionarii municipali; 8.° gli agenti del demanio, del registro, delle dogane, delle contribuzioni dirette ed indirette; 9.° gli agenti di polizia; 10.° gli agenti salariati dell' istruzione pubblica; 11.° i geometri del governo; 12.° i giardinieri botanici; 13.° i medici veterinarii; 14.° gli altri agenti civili, salariati o non, che per la natura delle loro funzioni dipendono dal suo servigio; 60.° l'ordinatore provvede alla spedizione delle patenti provvisorie o definitive, dei congedi e degli ordini di servigio ch' emanano dal governatore, e che sono relativi agli agenti salariati sotto a' di lui ordini, ed a tutti gli officiali civili e militari impiegati nella colonia; provvede ugualmente alla spedizione dei brevetti provvisorii degli officiali di milizia, delle patenti o diplomi degli agenti di cambio e sensali, degli officiali di sanità e farmacisti, degl'institutori, maestri di scuola e professori, e degli altri agenti civili non salariati; controfirma le patenti, i congedi, gli ordini di servigio, i brevetti e diplomi e provvede al loro registro; 61.° propone ed assoggetta al consiglio privato, giusta gli ordini del governatore, in ciò ch'è relativo al servigio cui dirige: 1.° i progetti di decreti coloniali, di ordinanze e regolamenti; 2.° le relazioni concernenti i piani, le stime ed i conti dei la-

vori; 3.° le quistioni dubbiose offerte dall'applicazione delle leggi, ordinanze, decreti coloniali e regolamenti in materia amministrativa; 4.° gli affari contenziosi; 5.° le misure da prendere riguardo a' funzionarii ed impiegati sotto a' suoi ordini; 6.° le contese tra i pubblici funzionarii in occasione delle loro attribuzioni, ranghi e prerogative; 7.° finalmente gli altri affari che sono di sua attribuzione e che devono essere portati al consiglio; 62.° l'ordinatore controfirma, in ciò ch'è relativo alla sua amministrazione, i decreti coloniali, nonchè le ordinanze, i regolamenti, gli ordini generali di servigio, le decisioni del governatore in consiglio ed altri atti dell'amministrazione locale, e veglia al loro registro.

Procuratore generale, sue attribuzioni. Egli apparecchia ed assoggetta al consiglio privato, giusta gli ordini del governatore: 1.° i progetti di decreti coloniali, ordinanze, regolamenti ed istruzioni intorno alle materie giudiziarie; 2.° la controfirma dei decreti coloniali, delle ordinanze, dei regolamenti, delle decisioni del governatore ed altri atti dell'autorità locale, che hanno relazione all'amministrazione della giustizia.

Ispettore coloniale, sue attribuzioni. È incaricato del registro, del deposito e della classificazione di leggi, ordinanze, decreti, coloniali, regolamenti, decisioni ed ordini del ministro e del governatore, brevetti, patenti, prospetti, piani, carte, memorie e processi verbali relativi a tutti i servigi amministrativi della colonia; ne rilascia all' uopo copie collazionate, e non può privarsi degli originali che dietro ordine del governatore. L'ispettore dà gli ordini agl' ispettori e verificatori delle amministrazioni finanziarie, in tutto ciò che concerne la regolarità del servigio, la sopravveglianza e la procedura sulle contravvenzioni alle leggi, ordinanze, decreti coloniali e regolamenti; egli previene però l'ordinatore degli ordini che impartisce a questo proposito.

Consiglio privato. È composto del governatore, dello ordinatore, del procuratore generale e di due consiglieri

privati. Il governatore è presidente del consiglio, ed allorchè egli non vi assiste, la presidenza appartiene all'ordinatore, ed in caso di mancanza anche di questo, al procurator generale.

I poteri e le attribuzioni conferiti al governatore dagli articoli qùi appiedi descritti (1) sono da esso esercitati senzachè sia tenuto a sentire il parere del consiglio privato.

È del pari facoltativo al governatore di sentire il parere del consiglio: 1.° sul conto delle varie parti dell'amministrazione coloniale, che dev'essere prodotto al consiglio della colonia dai capi dell'amministrazione; 2.° sulle proposte ed osservazioni presentate dal consiglio coloniale; 3.° sul migliore impiego da fare dei bastimenti in mare addetti al servigio della colonia; 4.° sul modo il più vantaggioso di provvedere agli approvvigionamenti necessarii ai varii servigi.

I poteri e le attribuzioni conferiti al governatore dagli articoli appiedi descritti (2), non sono esercitati da esso che dopo udito il parere del consiglio privato, ma senza che sia tenuto ad uniformarvisi.

I poteri straordinarii conferiti al governatore dagli articolì 70, 74, 75, 76, 77 e 78 non possono essere esercitati che collettivamente col consiglio privato, il quale nomina allora ed aggiunge due membri della corte regale. Le misure straordinarie autorizzate dai suddetti articoli non

	Art.	§	Art.	§	Art.	§
(1)	Art. 16	§ 3.	Art. 32	§ »	Art. 62	§ 1.
	17	2.	34	»	64	2 e 3.
	23	1 e 2.	35	3.	68	»
	24	»	38	3.	106	2.
	25	1	41	1.	129	»
	26	1 e 2.	43	2.	142	»
	27	2.	58	»		
	28	2.	61	2.		
(2)	Art. 16	§ 6.	30	§ 2 e 3.	49	§ »
	19	»	31	»	50	»
	20	»	33	»	60	1 e 2.
	22	1 e 2.	35	2.	62	2.
	25	2 e 3.	38	1 e 4.		
	29	»	41	2.		

possono essere adottate che alla maggioranza di cinque voti sopra sette.

Niuno individuo libero può essere arrestato per ordine dell'alta polizia, tranne che sopra deliberazione firmata dal governatore, che deve entro ventiquattr'ore farlo rimettere nelle mani della giustizia; salvo il caso in cui sia proveduto contr'esso stragiudizialmente, giusta l'articolo 74.

Le vendite d'immobili si fanno mediante concorrenza e pubblicità.

Veruna porzione de'cinquanta passi geometrici riservati sul litorale non può essere cangiata nè alienata.

Tutte le disposizioni dell'ordinanza regale del 27 agosto 1828, che non sono aborgate o modificate dall'articolo 1.° della presente ordinanza, continueranno ad essere eseguite giusta la forma ed il tenore loro.

In conformità all'articolo 1.° della legge del 24 aprile ed alla nostra decisione speciale del 28 giugno, le denominazioni di consiglio generale, di controllore coloniale e di consigliere coloniale, saranno sostituite da quelle di *consiglio coloniale, ispettore coloniale* e *consigliere privato* (1).

Nota *A.* — Alberi indigeni della Guiana Francese.

Abérémé (*aberemoa guianensis*), chiamato dai galibisi *aberemou.* Quest'albero si trova in molti luoghi e particolarmente nei boschi di Sinnamari; serve per farne travicelli.

Aberemou o *veveperou* (*perebea guianensis*). Albero di mezzana grandezza che cresce in varii luoghi e particolamente sulle sponde del fiume Kourou, alla distanza di venti leghe dalla foce. Della sua corteccia si fanno legacci (2).

Ablanier (*ablania guianensis*), chiamato dai galibisi *goulougou ablani,* trovasi d'ordinario sovra alcuni af-

(1) *Bollettino delle leggi,* parte II, ordinanze, num. 757.
(2) Aublet.

fluenti del Sinnamari, circa trenta leghe dalla sua foce; il tronco di quest'albero s'innalza a quaranta in cinquanta piedi, ed ha il diametro di due piedi e sei pollici. Il legno del contorno è biancastro; quello del centro rossiccio (1).

Acajou (acaiu) (*anacardium occidentale*, L., *cedrela odorata*). Quest'albero è conosciuto nelle pianure sabbioniccie situate sulla spiaggia del mare tra Kourou e Sinnamari. Distinguesi l'*acaiù da tavole*, dal quale si traggono le tavole della larghezza di due piedi, e l'*acaiù pomo*, albero tortuoso di cui mangiasi la mandorla, chiamata *pero* o *pomo* d'acaiù, la quale tien luogo delle noci. Gl'indiani da questo frutto estraggono un liquore vinoso (2).

Acajou bâtard (acaiù bastardo). Albero d'alto fusto, atto alla costruzione di cordaggi e di lavori minuti (3).

Acajou blanc (acaiù bianco). Albero che s'innalza a grande altezza il di cui legname è atto a rivestire il bordo dei bastimenti, ed a costruire tavole (4).

Acajou rouge (acaiù rosso). Grand'albero di cui si rivestono i bordi delle navi e si fanno chiusure e mobilie di ogni specie. Il legno esala un odore aromatico che lo preserva dal tarlo (5).

Ajou-hou-ha dei gariponi (*ocotea guianensis*). Tronco alto da venticinque in trenta piedi sovra tre di circonferenza; è comune in quasi tutta la Guiana ed il legno è bianco e poroso (6).

Amanoier (*amanoa guianensis*), chiamato dai galibisi *amanoua*. Il suo tronco s'innalza a circa sessanta piedi, sovra tre piedi circa di diametro. Abbonda nelle foreste deserte, a qualche distanza dal fiume Sinnamari, al dissotto della prima caduta discendendo dalla sorgente (7).

Angelin (*vouacapoua americana*), chiamato *vouacapoua* dai galibisi, e da'francesi *oua-capoua*. Quest'albe-

(1) Aublet.
(2) Id.
(3) Noyer.
(4) Id.
(5) Id.
(6) Aublet.
(7) Id.

ro ha l'altezza di sessanta piedi e sei di circonferenza. Il suo legno durissimo è adoprato per rivestire il bordo de' bastimenti; se ne fanno pure mortai e pali da costruzione, non che mobilie ed utensili (1). Nel 1824 furono rinvenuti, nell'antico sito della missione di San Paolo, alcuni pezzi di questo legname, che aveano fatto parte di quell'edificio e non aveano subito la menoma alterazione (2).

Anibe (*aniba guianensis*). Quest'albero, chiamato *legno di cedro*, cresce nelle grandi foreste fino all'altezza di quaranta piedi di tronco, con due di diametro. Serve alla costruzione delle piroghe, e dicesi che sia adatto a farne alberi da nave (3).

Arbre à encens (albero da incenso). Veggasi *Iciquier*.

Apalatoa (*apalatoa spicata*), *apalatoua* dei galibisi. Quest'albero cresce nelle vecchie foreste, ed il suo tronco s'innalza a trenta ed anche a quaranta piedi (4).

Apeima petoumo è il nome dato dai galibisi ad un grand'albero il di cui tronco ha sovente quaranta piedi di altezza e diciotto pollici di diametro. Nasce nelle foreste del Sinnamari; il suo legno è bianco e leggero, e la corteccia serve alla costruzione di corde (5).

Apeiba tibourbo (*apeiba tibourbo*). Il tronco di quest'albero s'erge da sette ad otto piedi, ed ha circa un piede di diametro. Il suo legno è bianco e leggero, cresce nei luoghi montuosi, ne' pascoli e sulla sponda de' fiumi (6).

Apeiba glabre (apeiba liscia) (*apeiba glabra*). Il tronco ha all' incirca dieci in dodici piedi di altezza ed otto in dieci pollici di diametro. Quest'albero dagli abitanti francesi è conosciuto col nome di *bois de mèche* (legno da miccia), perchè gl'indiani se ne servono per trarre il fuoco, confricando due pezzi di questo legno l'uno contra l'altro (7).

(1) Aublet.
(2) Noyer.
(3) Aublet.
(4) Id.
(5) Id.
(6) Id.
(7) Id.

* *Apeiba à râpe* (apeiba rugosa) (*apeiba aspera*). Il tronco di questa specie s'erge a trenta in quaranta piedi, sovra un piede e mezzo di diametro. Cresce sulle sponde del canale de' galibisi, ed il legno si adopera per farne grattuggie pel manioco (1).

Arbre à parasol (albero parasole). Veggasi *Sebestier*.

Arbre de Saint-Jean (albero di San Giovanni) o *maggio*, o *legno bianco* (*panax morototoni*), chiamato *morototoni* dai galibisi. Il tronco ha all'incirca cento piedi di altezza, quantunque il diametro non ne abbia che due. Il legno, le foglie e le frutta sono aromatiche, e lo si adopera per la ceremonia di piantare il maggio (2).

Arounier de' galibisi (*arouna guianensis*). Il tronco di quest'albero ha l'altezza di trenta in quaranta piedi, sovra un diametro di due. Cresce nelle grandi foreste tra il canale de' galibisi ed il fiume Sinnamari (3).

Bache. Veggasi *Palmier*.

Bagassier (*bagassa guianensis*). Questo grand'albero, chiamato da' galibisi *bagasse*, cresce in varie parti della Guiana. Il suo tronco, perfettamente ritto, s'erge ad ottanta piedi, sovra quattro in cinque di diametro. Esso si adopra nella costruzione delle grandi piroghe. Le sue frutta, della grossezza di un piccolo melarancio, sono succose e di ottimo sapore (4).

Balata. Eccellente legname da costruzione, duro, non attaccabile dagl' insetti chiamati *pulci da legname*. Il frutto racchiude una polpa lattea di un gusto gradevole (5). Secondo Aublet la *balata* è il *legno di nate* (*achras balata*) dell'Isola di Francia.

Bignone copaïa (*bignonia copaïa*). Questo grand'albero è comunissimo nelle foreste; il tronco s'innalza a sessanta ed anche ottanta piedi, sovra otto in nove di circonferenza. *Copaïa* è il nome con cui lo chiamano i galibisi. Gli abitanti lo chiamano *onguent pian* (unguento piano)

(1) Aublet.
(2) Id.
(3) Id.
(4) Id.
(5) Noyer

perchè i negri schiavi adoprano un estratto del succo delle sue foglie per fregare le parti attaccate da questa malattia (1).

Bois agouti (legno agouti). Albero abbastanza grande il di cui legname è atto alla costruzione, ed il frutto serve di nutrimento all'animale che porta lo stesso nome.

Bois boco (legno boco) o *boco* d'Approuague (*bocoa prouacensis*), così chiamato dagli abitanti di Chaux; il tronco ha oltre a sessanta piedi di altezza e tre di diametro. Cresce nelle grandi foreste; il suo legno duro e compatto rende quest'albero atto alle costruzioni navali ed ai lavori dell'ebanista (2).

Bois dard o *bois à flèche* (legno da freccia) (*possira arborescens*). Il tronco di quest'albero s'erge da sette in otto piedi, sovra sette in otto pollici di diametro. Il suo legno è rossastro, duro e compatto; cresce nelle foreste, in vicinanza alla sorgente del canale de' galibisi (3).

Bois de féroles o *bois satiné* (legno rasato) (*ferolia guianensis*), così chiamato perchè fu per la prima volta scoperto in una spianata dell'abitazione di Féroles, governatore di Caienna (4). Il tronco ha circa quaranta in cinquanta piedi di altezza e nove in dieci di circonferenza. Cresce nella foresta in vicinanza alla cataratta del fiume Aroura. Il legno interno è duro, pesante e di un bel rosso macchiato di giallo, e riceve una tale politura da rassomigliare al raso. E assai ricercato per le mobilie e pei lavori d'intarsiatura (5).

Bois de lettre (legno lettre) (*piratinera guianensis*). Quest'albero ha il tronco dell'altezza di cinquanta piedi con tre di circonferenza. Il legno, di un color rosso o giallo e screziato di piccole macchie nerastre, è adoprato nella costruzione delle mobilie. I galibisi adoprano il legno interno per farne archi e mazze o magli.

Bois marguerite (legno marguerite). Veggasi *Sebestier*.

(1) Aublet.
(2) Id.
(3) Id.
(4) Barrère.
(5) Aublet.

Bois de mèche (legno da miccia) (*apeiba glabra*). Quest' albero, chiamato dai gariponi *ivouyra*, è di mezzana grandezza. Il suo legno leggerissimo è adoprato per accendere il fuoco, confricandone l' un contra l' altro due pezzi (1).

Bois puant (legno putente). Veggasi *Pirigare*.

Bois quinquina (legno quinquina), specie di *malpighii*, cresce nelle vaste paludi. Il legno e la corteccia servono talvolta di rimedio contro la dissenteria.

Bois de rose (legno di rose) (*licaria guianensis*), così chiamato a cagione del suo odore, e dai galibisi *licaria ranali*. Quest' albero cresce nelle grandi foreste, e si erge a cinquanta in sessanta piedi sovra tre di diametro. Il suo legno giallastro e poco compatto serve a costruire i bagli o le traverse pe' bastimenti (2).

Bois rouge o *baumier* (legno rosso o balsamico) *houmiri balsamifera*), chiamato *houmiri* dai gariponi, e *touri* dai coussarisi, cresce in tutte le foreste, ma più comunemente sulle sponde del piccolo fiume Makouria, ove il suo tronco s' erge a cinquanta ed anche a sessanta piedi sovra due di diametro. Quest' albero, resinoso e colorante, fornisce un balsamo analogo a quello del Perù, molto usitato per la guarigione delle ferite. La gomma che se ne estrae, passata per alcuni legni traforati, è adoprata nella chiarificazione (3). Fu più tardi descritto col nome di *tetracere galinée* (4).

Bois tapiri (legno tapiri). Veggasi *Tapirier*.

Boulet de canon (palla di cannone) o *couroupite della Guiana* (*couroupita guianensis*), chiamata da' galibisi *couroupitoutoumou*, così chiamata dagli abitanti francesi, a cagione della forma quasi circolare del frutto, molto ricercato dagl' indiani. Perviene ad una considerevole altezza, avendo sovente il suo tronco oltre a due piedi di diametro. Il legno è bianco e poco solido (5).

(1) Aublet.
(2) Id.
(3) Id.
(4) Veggasi il vocabolo *licati*, Dizionario di storia naturale.
(5) Aublet.

Cacao sauvage (cacao selvatico) (*cacao guianensis*, *cacaoier angoloso*), chiamato *cacao* dai galibisi e dai gariponi. Quest'albero, che s'erge quattro in cinque piedi, con cinque in sei pollici di diametro, cresce in alcuni siti paludosi, in vicinanza al canale de' galibisi, sul fiume Sinnamari ed a Maripa.

Cacaoier sauvage (albero di cacao selvatico) (*cacao sylvestris*) chiamato *cacao* da' galibisi e da' gariponi. Ha d'ordinario quindici piedi di altezza (1); si trovano intere foreste di *alberi di cacao indigeni* verso le sorgenti del Camopi.

Cainitier macoucou. Il tronco di quest'albero s'erge a circa trenta piedi; il frutto, chiamato *macoucou* dai gariponi, contiene una mandorla buona da mangiare, e che si trova più gradevole al gusto del *cainito* o *cainite* delle isole Antille (2).

Caoutchou della Guiana (*hevea guianensis*), chiamato *caoutchouc* dagl'indiani mainas, *hevè* da quelli della provincia d'Esmeraldas, e *pao seringa*, o legno siringa dai portoghesi di Para. L'albero che produce questa resina fu scoperto dall'ingegnere Fresneau, che gli diede il nome di *resina* elastica *di Caienna*. Egli fu il primo che imitasse i procedimenti degli amaguas dell'Amazzone per farne bottiglie, tazze, vasi, siringhe, ecc. (3). Se ne formano pure faci che danno una luce assai viva (4). L'albero chaoutchou ha il tronco dell'altezza di cinquanta in sessanta piedi sovra due e mezzo di diametro, e cresce nelle foreste di Aroura, Maripa ed altre.

Carapa, così chiamato dai galibisi, ed *y-andiroba* dai gariponi. Grande e grosso albero il di cui tronco di sessanta in ottanta piedi di altezza e di tre in quattro di diametro fornisce alberi per le navi. Dalle mandorle del

(1) Aublet.

(2) Id.

(3) La Condamine, pag. 78 della sua Relazione del fiume delle Amazzoni, in 8.°, Parigi, 1745. Memorie dell'Accademia regale delle scienze, anni 1751 e 1768.

(4) Noyer ha pubblicato intorno a questa sostanza una Memoria, inserita negli Annali marittimi, anno 1823.

suo frutto si estrae un olio buono da bruciare e di cui gli indiani fanno uso per ungersi il corpo (1).

Cassie bourgoni (cassia bourgoni) (*mimosa bourgoni*). Quest'albero, chiamato *inga* dai nouraguesi, e *paletuvier selvatico* e *bourgoni* dagli abitanti di Aroura, cresce nei luoghi paludosi di quel cantone. Il tronco s'erge da trenta a quaranta piedi sovra uno e mezzo di diametro, ed il succo della corteccia di quest'albero meschiato col nerofumo, è adoprato per contrassegnare la lingeria e per dare un color d'ebano ai bastoni (2).

Cédre blanc o *iciquier cédre* (cedro bianco o cedro iciquier) (*icica altissima*). È questo un albero d'alto fusto, il di cui legno leggero e rossastro s'adopera per costruire la chiglia ed il bordo delle navi, piroghe e barche (3). Credesi puranco che il cedro rosso non sia che una varietà del cedro bianco (4).

Cédre noir (cedro nero). Secondo Noyer è questo un bel albero atto a tutti gli usi e specialmente alle costruzioni navali. Il suo legno si conserva assai bene.

Conocarpes (conocarpo) (*conocarpus racemosa*). Quest'albero cuopre tutte le pianure fangose e le sponde limacciose dei fiumi.

Copaia (*bignonia copaia*), chiamata *copaia* dai galibisi ed *unguento pian* dagli abitanti. Il tronco di questo albero s'innalza a sessanta ed anche ad ottanta piedi sovra due e mezzo in tre di diametro; il legno è bianco e poco compatto, e gli schiavi negri preparano col succo delle foglie un unguento per guarire dalla malattia chiamata *pian* (5).

Corossol sauvage (corossol selvatico) (*annona paludosa*). Il tronco di quest'albero di mezzana grandezza si erge a quattro in cinque piedi con un diametro di cinque in sei pollici. Cresce nelle paludi di Kourou e Timouto; il suo legno è biancastro, poco compatto ed aromatico (6).

(1) Aublet.
(2) Id.
(3) Id.
(4) Id.
(5) Id.
(6) Id.

Corossol pinaou (*annona punctata*), chiamato *pinaou* dai galibisi. Albero di mezzana grandezza, il di cui tronco è ritto ed il legno bianco e durissimo, ed atto a far assi e travicelli. Cresce nelle foreste di Sinnamari, verso la sorgente di quel fiume, alla distanza di dodici leghe dal mare in vicinanza al canale de' galibisi. Il frutto è buono a mangiare (1).

Corossol pinaioua (*annona longifolia*). Quest'albero rassomiglia al precedente, ma le sue foglie sono strette e quasi senza peduncoli. Trovasi sulle sponde del canale de' galibisi, ed è chiamato *pinaioua* da quegl'indiani e dai gariponi che ne mangiano il frutto con piacere.

Corossol ambotay (*annona ambotay*), chiamato *ambotay* dai galibisi. Quest'albero, di mezzana grandezza, cresce nelle foreste di Sinnamari; la sua corteccia, di un gusto piccante ed aromatico, è adoprata in decozione per guarire le ulcere (2). In generale il legno di queste varie specie è cattivo (3). Noyer racconta pure che l'*annona muricata*, chiamata *cachiman morveux*, è il solo albero coltivato appo gl'indiani.

Couepi (*couepia guianensis*). Grand'albero il di cui tronco cresce all'altezza di sessanta piedi nelle foreste di Sinnamari, alla distanza di trenta leghe dal mare. I galibisi ne adoperano la corteccia per far cuocere le loro stoviglie (4).

Coulequin o *bois trompette* (legno trombetta) (*cecropia*). Il tronco di quest'albero s'innalza da trentasei in quaranta piedi.

Couma (*couma guianensis*), chiamato *couma* dai galibisi e *poirier* (pero, dagli abitanti). Il tronco di questo albero s'erge ad oltre trenta piedi sovra sei di circonferenza, nelle foreste che si estendono dal canale de' galibisi sino al fiume Sinnamari. Il succo di quest'albero somministra una resina che ha molta relazione coll'ambra gri-

(1) Aublet.
(2) Id.
(3) Noyer.
(4) Aublet.

gia (1). Il suo frutto si serve a tavola, ed alcuni quadrupedi ne sono assai ghiotti (2).

Coumarou della Guiana (*coumarouna odorata*). Grande albero del diametro di tre in quattro piedi, il di cui legno è duro e compatto. Dagli abitanti è conosciuto col nome di *gaiac*, a cagione dell' uso che si fa della corteccia e dell' interno del tronco.

Coumarouna (*dipterix odorata* di d'Humboldt). Eccellente legno da costruzione. Il frutto, conosciuto col nome di fava *tonka*, è celebre per l'odor suo aromatico (3).

Coupi (*acioa guianensis*), chiamato *aciova* dai galibisi, e *coupi* (vocabolo indiano che significa pesante), a cagione del peso del suo legno, il quale è atto alle costruzioni navali. Il suo frutto rassomiglia alla noce e si vende a Caienna.

Coupoui aquatique (coupoui acquatico) (*coupoui*), chiamato dai gariponi *coupoui-rana*, è un grand'albero che cresce sulla sponda del canale de' galibisi. Il suo legno è molle e bianco (4).

Couratari (*couratari guianensis*). Albero che raggiunge l'altezza di oltre sessanta piedi sovra quattro di diametro, e cresce in molti luoghi, ad Aroura, sul canale de' galibisi ed a Sinnamari. È pure conosciuto sotto il nome di *balata bianco* e sotto quello di *maou* dai negri (5).

Courbaril (*hymoenea courbaril*), chiamato *chimidida* dai naturali del paese. Grand' albero che si adopra per fabbricare mobilie, cilindri, ecc. La sua gomma giallastra, trasparente, si vende sotto il nome di *gomma animale*, colla quale ha molta analogia.

Courimari (*courimari guianensis*), chiamato *courimari* dai noiraguesi ed *oulemary* (6). Il tronco ha l'altezza di circa ottanta piedi sovra dodici di circonferenza. È comune nei terreni umidi, soprattutto verso Sinnamari e sul canale dei

(1) Veggasi l'analisi della resina del sorbo, di Roccelle, nell' opera di Aublet, supplemento.
(2) Noyer.
(3) Id.
(4) Aublet.
(5) Id.
(6) *Casa rustica*.

galibisi. Si scrive sulla corteccia a guisa del *papiro*, ed essa è pure adoprata dagl'indiani per involgere il tabacco da fumare (1).

Coussapier à larges feuilles (coussapier larghifoglia) (*coussapoa latifolia*), chiamato *coussapoui* dai galibisi. Quest'albero cresce nelle vaste foreste che si estendono sulle sponde del Sinnamari, a cinquanta leghe dalla foce; il tronco ha l'altezza di settanta piedi sovra tre di diametro (2).

Coussapier à feuilles étroites (coussapier dalle foglie strette) (*coussapoa angustifolia*), chiamato pure *coussapoui.*

Cuspare (*bonplandia trifoliata*). Quest'albero cresce alla distanza di cinque in sei leghe dalla sponda orientale del Carony, attorno ad alcune colline. La sua corteccia ha una virtù febbrifuga ed antidissenterica. Gl'indiani fanno uso di un'infusione di cuspare, cui tengono per rimedio fortificante. Quest'albero è stato scoperto da Kunth tra le piante di Caienna inviate da Martin (3).

Dartrier (*vatairea guianensis*). S'erge a circa cinquanta piedi di altezza sovra tre di circonferenza. Legno bianco, leggero e friabile. La semenza del frutto pestata col grasso di porco è adoprata per guarire le empetiggini (*dartre*), donde le venne il nome di *semi dartre* (4).

Ebène vert (ebano verde) (*bignonia leucoxylon*), chiamato dagl'indiani del Brasile *quirapaiba* ed *urupariba*, e dai portoghesi *pao d'Arco*. I fiori di quest'albero, che sono di una grande bellezza, annunziano le pioggie (5).

Ebène (ebano) (*plaquemina*), di varie specie e di varii colori. L'ebano nero è un eccellente legno, e s'adopera per costruire mobiglie, cilindri, piani da molino, denti d'ingranaggio, assi, carrucole, bastoni, ecc. Il fiore della specie verde è usitato come purgativo (6).

Eperu. I galibisi chiamano *vouapa-tabaca* l'albero, ed *eperu* il frutto, ciò che nella loro lingua significa *sabre* (sciabla), motivo per cui gli abitanti francesi lo chiamano *bois sa-*

(1) Aublet.
(2) Id.
(3) Noyer.
(4) Aublet.
(5) Id.
(6) Noyer.

brè (legno sciabla). Cresce nelle foreste della Guiana, sulle sponde dei fiumi, alla distanza di venticinque leghe dal mare. Il legno è ricercato dai negri che ne fabbricano manichi per le loro scuri (1).

Fagarier (*fagara pentandra*), chiamato *cacaton* dai garipani e *poivre* (pepe) dai negri. Il tronco di quest'albero s'innalza ad oltre quaranta piedi sovra due e mezzo di diametro, e cresce nelle foreste del vasto continente in vicinanza all'isola di Caienna.

Figuier sauvage (fico selvatico) (*ficus americana*). Albero elevatissimo ed assai ramoso, il di cui legname non è atto che alla combustione.

Fromager (*bombax ceiba*), *mapou* di San Domingo. Secondo Noyer quest'è l'albero più grosso delle foreste della Guiana.

Fromager dal frutto rotondo (*bombax globosa*). Il tronco ha all'incirca trenta piedi di altezza ed uno e mezzo di diametro. L'interno della capsula è ripieno di una lanugine di colore rossiccio, simile al cotone e che serve di *ovata* (2).

Genipa, grande legno (*genipa americana*). Il legno di quest'albero s'adopra per i lavori da tornitore, ed il succo serve a tingere in nero.

Goupi glabre (*goupia glabra*), chiamato *goupi* dai galibisi. Il tronco di quest'albero s'erge ad oltre sessanta piedi, sovra due in tre di diametro. Cresce nelle vaste foreste tra il fiume Sinnamari ed il canale de' galibisi. Il legno è bianco, poro compatto, e qualche volta si adopra nella costruzione delle piroghe (3).

Goyavier grandiflora, ovvero *goyavier* selvatico (*psidium grandiflorum*). Albero il di cui tronco ha all'incirca dieci piedi di altezza e quattro pollici di diametro. I fiori sono di un odore gradevole, ed il frutto aspro ed astringente.

Grignon (*bucida buceras*). Albero conosciuto a Caienna sotto questo nome, ed alle isole inglesi sotto quello di

(1) Aublet.
(2) Id.
(3) Id.

quercia francese. È uno dei più grandi della Guiana; ed il legno essendo intaccabile dal tarlo, serve per la fodera dei bastimenti e per la fabbricazione degli utensili (1).

Gris-gris, chiamato *tacobe*. Il legno di quest'albero è atto alle costruzioni navali ed a formarne tavole (2).

Guingui amadou (*myristica sebifera*). Legno spugnoso, il cui frutto somministra un'adipocera atta alla formazione di candele.

Hernandier (*hernandia guianensis*). Il tronco di quest'albero s'erge a circa sessanta piedi sovra sei in nove di circonferenza. Del suo legno leggero gli schiavi negri si servono a guisa d'amadar. I gariponi ed altre tribù si purgano con una emulsione della mandorla di quest'albero, il cui frutto è chiamato *mirobolan* (3).

Iciquier da sette foglie (*icica heptaphylla*), chiamato dagli schiavi negri *albero da incenso* e dai galibisi *arouaou*. Il suo tronco s'erge oltre a trenta piedi con due di diametro. Cresce nelle grandi foreste, ma è molto più piccolo nei luoghi sabbionicci sulla riva del mare. Somministra una gomma resina biancastra che si abbrucia nelle chiese invece d'incenso, e di cui gli abitanti si servono per profumare gli appartamenti.

Iciquier aracouchini (*icica aracouchini*). Il tronco si erge a dodici piedi con otto in nove pollici di diametro. Quest'albero somministra un liquore giallastro o balsamo, chiamato aracouchini dai galibisi, che lo vendono agli abitanti francesi per guarire le ferite (4).

Iciquier chipa (*icica decandra*), chiamato *chipa* dai galibisi. Il tronco di quest'albero raggiunge l'altezza di sessanta piedi, sovra due in tre di diametro. Cresce nelle grandi foreste della Guiana che si estendono dal canale de' galibisi al fiume Sinnamari, alla distanza di cinquanta leghe dal mare. I galibisi recano la resina gialla del succo di quest'albero a Caienna, ov'essa è talvolta impiegata in luogo d'incenso nelle chiese (5).

(1) Aublet.
(2) Noyer.
(3) Aublet.
(4) Id.
(5) Id.

Ioutdy della Guiana (*outea guianensis*). Albero così chiamato dai gariponi; cresce nelle foreste, in vicinanza al canale de' galibisi, ove s'erge fino a cinquanta piedi sovra uno di diametro (1).

Juvia o *juvita* (*bertholetia excelsa*). Grand' albero delle foreste dell'alta Guiana, il cui legname è eccellente per le costruzioni. Il suo frutto sferico è della grossezza di una palla di sei libbre. Gl'indiani dell'Amazzone e dell'Orenoco se ne nutrono e ne fanno un commercio considerevole cogli europei. È chiamato *touca* a Caienna e *castanas* dai portoghesi di Para. Se ne estrae un olio buono a mangiare (2).

Macoube (*macoubea guianensis*). Il tronco di quest'albero ha circa quaranta piedi di altezza sovra un piede e mezzo di diametro. Cresce nelle foreste del quartiere di Caux, e tutte le parti della pianta somministrano un succo latteo (3).

Macoucou della Guiana (*macoucoua guianensis*). Albero così chiamato dai galibisi, della stessa altezza e grossessa come il precedente. Cresce nelle foreste che confinano col fiume Sinnamari, venti leghe al dissopra della sua foce (4).

Mani della Guiana (*genere symphonia*). Sonvene due specie: l'albero parviflora che cresce nelle terre paludose ed in quelle che sono coperte dalla marea; e l'albero grandiflora, che alligna nelle vaste foreste sui monti; gl'indiani li chiamano *moronobo* e *coronobo*, e *mani* il succo giallo resinoso che ne cola. Il tronco s'alza a trenta, quaranta ed anche cinquanta piedi, sovra due e più di diametro. Gli abitanti francesi adoprano il succo resinoso di quest'albero per impeciare le barche, le piroghe ed i cordaggi; ed i galibisi se ne servono per attaccare i ferri delle loro freccie ed i denti di pesce di cui li armano (5).

Maniguette. Quest'albero cresce nei boschi e soprattutto in quelli di *Timoutou*, ove la sua altezza è di circa venti

(1) Aublet
(2) Noyer.
(3) Aublet.
(4) Id.
(5) Id.

piedi col diametro di un piede. Il suo frutto aromatico e piccante è dagli schiavi negri adoperato come il pepe, ciocchè gli ha fatto dare il nome di pepe de' negri, o pepe d'Etiopia (1).

Matabye della Guiana (*matayba guianensis*). Questo albero, chiamato dai galibisi *touaou* ed *atouaou*, s'erge a cinquanta in sessanta piedi sovra una circonferenza di oltre a nove, e cresce nelle vaste foreste che si prolungano sulle sponde del Sinnamari, quarantadue leghe al dissopra della sua foce (2).

Mayepe della Guiana (*melastoma arborescens*). Il tronco di quest'albero s'innalza all'altezza di cinque in sei piedi, con un diametro di cinque pollici all'incirca. Cresce nelle foreste di Caux (3).

Melastome (*melastoma arborescens*). Il suo tronco ha sessanta piedi di altezza col diametro di un piede e mezzo. Trovasi in varii siti della Guiana, ed il suo frutto, conosciuto dagli abitanti col nome di *mela*, è buono a mangiare (4).

Melastome giallo (*melastoma flavescens*). Il tronco di quest'albero ha l'altezza di otto in dieci piedi sovra otto pollici di diametro. Esso è quadrato ed il legno è bianco e durissimo; cresce nelle foreste di Sinnamari (5).

Millepertuis (iperico) (*hypericum guianense*). Il tronco s'erge da sette in otto piedi sovra cinque in sei pollici di diametro (6).

Minquar della Guiana (*minquartia guianensis*). Questo albero, così chiamato dagli abitanti francesi, s'innalza a circa quaranta piedi sovra due di diametro. Il legno, stimato incorruttibile, è preferito nella costruzione di pali o forche che si conficcano nella terra. Tagliato in pezzi e bollito nell'acqua, dà una tintura nera che riesce bene sul cotone (7).

Monbin (*spondias lutea, L.*). Il frutto di quest'albero,

(1) Aublet.
(2) Id.
(3) Id.
(4) Aublet, il quale descrive altre diciannove specie di melastorme, arboscelli, e piante.
(5) Aublet.
(6) Id.
(7) Id.

chiamato *prugna di monbin* dà un'eccellente marmelata. La polpa che avviluppa il nocciuolo serve a fare una limonata rinfrescante (1).

Monbin bastardo ovvero *legno-bale* (*trichilia guara*). Il succo della corteccia è un violento vomitivo e purgativo (2).

Moquilier (*moquilia guianensis*). Il tronco s'innalza alla altezza di trenta piedi nelle foreste vicine alla sorgente del canale de' galibisi; il legno è bianco e poco compatto (3).

Moureiller (*malpighia altissima*), chiamato dai galibisi *moureila*. Il tronco s'innalza a sessanta ed ottanta piedi sovra quasi tre di diametro; il legno è rossastro, duro e compatto (4).

Moureiller di monte (*malpighia crassifolia*). Il tronco di quest' albero s'innalza da cinque in sei piedi ed anche più, sovra circa otto pollici di diametro. È chiamato anche *moureila* dai galibisi, e cresce sul monte Serpente (5).

Moureiller delle paludi (*malpighia moureila*). Il tronco di quest'albero s'innalza da quindici in venti piedi, sovra all'incirca un piede di diametro. Anche questo è da' galibisi chiamato *moureila*, e cresce nelle paludi (6).

Moutouchi ovvero *moutouchiarou* (*moutouchirao aromatica*). Albero grande e bello il cui legno rosso con vene nere, è impiegato ne' lavori di ebanista (7).

Moutouchi della Guiana (*moutouchi tuberosa*). Così chiamato dai galibisi e dai gariponi. Il tronco di quest' albero s' erge a cinquanta piedi sovra oltre un piede di diametro. Ammollito a colpi di martello, somministra turaccioli che agguagliano quelli di sughero. Gli schiavi negri cogli *arcabas* costruiscono i vasi ne' quali trasportano la terra pei lavori idraulici. Cresce sulle sponde dei fiumi e nei luoghi umidi (8).

(1) Aublet.
(2) Id.
(3) Id.
(4) Id.
(5) Id.
(6) Id.
(7) Noyer.
(8) Aublet.

Muscadier voirouchi (noce moscata *voirouchi*) (*virola sebifera*). Chiamato *virola* dai galibisi e *voirouchi* dagl' indiani dell'Oyapoco e del Dayapa. Quest'albero ama i terreni umidi ove il tronco s'erge a trenta, quaranta, cinquanta ed anche fino a sessanta piedi, sovra oltre due piedi di diametro (1).

Napimogal della Guiana (*napimoga guianensis*). Così chiamato dei galibisi. Quest'albero ha all'incirca venticinque piedi di altezza sovra uno e mezzo di diametro. Si trova nelle foreste in vicinanza al Sinnamari, a cinquanta leghe dalla foce (2).

Norante della Guiana (*norantia guianensis*). *Conow antegri* de' galibisi, cresce nelle foreste che confinano colle paludi di Sinnamari, ad una lega dal mare. Quest'albero ha un'altezza di ottanta piedi sovra un piede e mezzo di diametro (3).

Ourate della Guiana (*ouratea guianensis*). Chiamato *oura-ara* dai galibisi ed *avou-ouyra*, uno dei maggiori alberi delle foreste il cui tronco ha sessanta piedi di altezza. Cresce sulle sponde del canale de' galibisi. Il legno ne è bianco e si taglia con facilità (4).

Ouregou de' galibisi (*cananga ouregou*). Quest'albero, il quale ha cinquanta piedi di altezza ed una circonferenza di sei piedi, cresce nelle vaste foreste alla distanza di quaranta leghe dalla spiaggia del mare (5).

Pacoury o *parcoury* (*pacouria*). Legno atto ai lavori di falegname. Il frutto è adoprato dai portoghesi per farne gradite confetture (6).

Aublet descrive il *pacourier della Guiana* (*pacouria guianensis*) siccome un arboscello il cui tronco ha all'incirca tre pollici di diametro.

Paletuvier (*rhizophora gymnorhiza*, L.). *Paletuvier di monte* (*taonabo dentata*); *perepere* degl'indiani. Questo

(1) Aublet.
(2) Id.
(3) Id.
(4) Id.
(5) Id.
(6) Noyer.

albero s'innalza all'altezza tutto al più di venticinque piedi, sovra due di diametro. La sua corteccia serve per far il colore castano (1).

Il *paletuvier bianco limaccioso* cresce nei terreni di alluvione, allagati dalle maree. Il *legno rosso* trovasi sulle sponde de' fiumi ove la marea è sensibile (2).

Palmier, palma (*palma*). Aubier ne descrive tredici specie che crescono nella Guiana. I semi del *cavolo palmista* chiamato *aoura* danno, mediante la decozione, un olio atto alla combustione, e che può essere adoprato anche per condire i cibi. È questo l'*olio delle palme delle isole.*

La *bache* è una gran palma le cui foglie in forma di ventaglio servono a coprire le case. La polpa biancastra del suo frutto, diluita nell'acqua calda, somministra una bevanda gradita.

Cocotier à canne (cocco a canna) (*cocos guianensis*, Lin.); chiamato *palma-canna* od *avoira-canna* di Caienna a motivo che se ne formano canne. Cresce all'altezza di dieci piedi coi rami pendenti, ed il frutto serve a fare una specie di vino ed anche confetture.

Comon (*palma dactylifera*). Specie di cavolo palmista le cui foglie sono buone da mangiare, ed i di cui semi forniscono un olio che si adopra per condimento (3).

Pataoua. Palma il cui frutto somministra un olio preferibile a tutti gli altri pel condimento. I suoi semi formano in parte il nutrimento de' negri marroni.

Sampa. Una specie di questo nome serve a costruire i tubi per la comunicazione delle acque.

Pamier della Guiana (*pameia guianensis*). Questo albero ha trenta piedi di altezza e sette di circonferenza. Legno bianco e friabile. Cresce nelle foreste ed in vicinanza alla sorgente del canale de' galibisi (4).

Panacoco (*robinia tomentosa*). Uno de' maggiori alberi della Guiana. Il tronco s'erge a sessanta piedi ed il diametro è di circa tre piedi. *Anacoco* è il vocabolo dei

(1) Aublet.
(2) Noyer.
(3) Aublet.
(4) Id.

galibisi; *palo santo*, quello de' portoghesi di Para; gli europei lo chiamano *bois de fer* (legno di ferro). Questo legno è riputato incorruttibile, e si adopera per costruire; i semi rossi con piccole macchie nere servono a formare collane e rosarii di che ornansi le negre (1).

Papaier selvatico (*carica spinosa*). Albero così chiamato dai negri. Il suo tronco ha dieci in dodici piedi di altezza con un piede di diametro (2).

Parala della Guiana (*parala guianensis*). Albero di alto fusto; legno bianco e duro; così chiamato dai galibisi. Cresce nelle foreste di Siunamari, alla distanza di venticinque leghe dal mare (3).

Parinari parvifrutto (*parinari campestris*). Quest'albero, chiamato dai gariponi *piccolo parinari*, cresce sino a trenta in quaranta piedi, sovra uno e mezzo di diametro, nelle foreste di *Timoutou*. Le frutta di quest'albero sono dai francesi conosciuto col nome di *nèfle* (nespole) (4).

Parinari magnifrutto (*parinari montana*). Il tronco s'erge ad ottanta piedi sovra due in tre di diametro. È chiamato da'galibisi *ourocoumerepa*, e *parinari* dai gariponi. Fu rinvenuto nelle foreste di un monte situato tra il canale de'galibisi ed il fiume Sinnamari. Il legno è giallo, duro e compatto (5).

Parive grandiflora (*parivoa grandiflora*), *vouapa* dei galibisi. Quest'albero, che si trova sulle sponde dei canali e dei fiumi, ha talvolta due piedi di diametro.

Parive fruttipeloso (*parivoa tomentosa*). Chiamato *vouapa* da'galibisi. Il tronco di quest'albero cresce all'altezza di venticinque piedi e ne ha circa due di diametro. Il legno è rossastro. Quest'albero alligna sulle sponde dei fiumi e dei canali ed all'intorno delle paludi (6).

Pekaya. Albero di grandi dimensioni. La sua altezza è di dodici in quindici metri, e la sua grossezza di diciot-

(1) Aublet.
(2) Id.
(3) Id.
(4) Id.
(5) Id.
(6) Id.

to centimetri. Legno eccellente per la costruzione dei canotti (1).

Pekea buttiroso (*pekea butirosa*). Così designato dai galibisi e dai noiraguesi che abitano nei dintorni dell'Oyapoco. Quest'albero raggiunge l'altezza di ottanta piedi sovra nove in dieci di circonferenza. Legno rossastro, duro e compatto, che si adopera nella costruzione de' navigli. La mandorla del suo frutto si serve in tavola, e la sostanza che l'avviluppa è impiegata come il burro nella preparazione degli alimenti (2). Gl'indiani conducevano in addietro a Caienna alcune piroghe cariche delle frutta di quest'albero (3).

Pekea tata-youba. Questa specie, così chiamata dai gariponi, cresce nelle vaste foreste della Guiana che si estendono da Caux insino alla sorgente dell'Aroura. Il tronco si erge ad ottanta piedi sovra due in tre di diametro (4).

Poraquebe della Guiana (*poraqueba guianensis*), chiamato *poraqueba* dai galibisi. Il tronco di quest'albero s'innalza a quaranta o cinquanta piedi, con un diametro di due e mezzo. Il legno è rossiccio, duro e compatto. Cresce nelle grandi foreste in vicinanza al fiume Sinnamari, alla distanza di cinquanta leghe dalla sua foce (5).

Pouchiri (*laurus pucherim*). Il suo frutto aromatico serve allo stesso uso come la *noce moscada*, ciocchè l'ha fatto chiamare *moscada di Para*.

Pouterier (*pouteria guianensis*), chiamato dai galibisi *pouramapouteri*. Il tronco di quest'albero s'erge ad oltre quaranta piedi sovra tre di diametro. Cresce nelle foreste che confinano col fiume Sinnamari, a quaranta leghe dalla foce (6).

Pouroumier della Guiana (*pourouma guianensis*). Altezza del tronco circa sessanta piedi; diametro superiore oltre a due piedi; legno bianco, poco compatto e friabile. Trovasi a quaranta in cinquanta leghe dalla foce del Sinnamari (7).

(1) Dumonteil.
(2) Aublet.
(3) Noyer.
(4) Aublet.
(5) Id.
(6) Id.
(7) Id.

Qualea rosso (*qualea rosa*), chiamato da' galibisi *laba-laba*. Quest' albero raggiunge l' altezza di oltre sessanta piedi, sovra dieci di circonferenza, e trovasi sulle sponde del Sinnamari, a dodici leghe dal mare (1).

Qualea celeste (*qualea coerulea*), *qualé* de' galibisi. Quest' albero s' erge da sessanta ad ottanta piedi, sovra nove in dieci di circonferenza, e cresce nelle foreste che avvicinano lo stesso fiume, a quaranta leghe dalla foce (2).

Quapalier parvifrutto (*sloanea sinemariensis*), *oulouquapoulo* de' galibisi. Il tronco di quest' albero s' erge a quaranta ed anche cinquanta piedi, sovra due di diametro. Legno rossiccio, duro e compatto; cresce nelle stesse foreste che i precedenti.

Quatele grandiflora) (*lecythis grandiflora*), chiamato da' galibisi *canari makaque*, e dai francesi *marmite de singe* (marmitta da scimmia), perchè quest' animale ama moltissimo le mandorle del suo frutto (3).

Quatele zabucaie (*lecythis zabucaio*). Albero grandissimo che s' erge ad oltre sessanta piedi sovra due di diametro. Trovasi al di là delle abitazioni de' gariponi nei boschi dell' interno (4).

Quatele idatimon (*lecythis idatimon*), così chiamato da' galibisi, e simile per le sue foglie alla specie precedente. Cresce nelle foreste superiori alla prima caduta del Sinnamari (5).

Quatele amaro (*lecythis amara*). Grand' albero il cui frutto è dagli abitanti chiamato *petite marmite de singe* (piccola marmitta da scimmia).

Quatele parviflora giallo (*lecythis parviflora*), chiamato del pari *petite marmite de singe*. Quest' albero di mezzana grandezza cresce sulle sponde de' fiumi (6).

Quiinier della Guiana (*quiina guianensis*), chiamato da' gariponi *quiina rana*. Il suo tronco può avere cinque in sei piedi di altezza, e trovasi sulle sponde del canale de' galibisi.

(1) Aublet.
(2) Id.
(3) Id.
(4) Id.
(5) Id.
(6) Id.

Saouari (*saouari glabra*), così chiamato dagl'indigeni e dagli abitanti di Caienna: è pure nomato *saouari dalle foglie liscie*. Esso ha sovente oltre a quattro piedi di diametro ed un tronco di altezza proporzionata. È comune in varii luoghi del paese, e se ne adopera il legname nella costruzione delle scialuppe e delle piroghe; il frutto racchiude una grossa mandorla di gusto gradevole che si vende a Caienna (1).

Sebestier (*achira mourou, cordia collococa*), chiamato *sebestier a parasole* ed *albero a parasole* dai creoli, e *legno margarita*. Il tronco s'innalza da quaranta a cinquanta piedi, con oltre a due piedi di diametro (2).

Sebestier verticillé (*cordia tetraphylla*), chiamato del pari *legno margarita*. Il tronco s'innalza da sei in sette piedi sovra uno di diametro (3).

Simarouba amara (simaruba amara) (*simarouba amara*), chiamata *simarouba* da' galibisi. Il tronco ha oltre a sessanta piedi di altezza e due e mezzo di diametro. Cresce nei luoghi sabbionicci ed umidi. I galibisi adoprano le tavole intagliate di questo legno in luogo di gratuggie. La sua radice è riputata uno specifico contra la dissenteria (4).

Simira de' tintori (*simira tinctoria*), così chiamata dai galibisi. Cresce nei siti umidi delle foreste dell'Orapu, ove raggiunge l'altezza di dieci in dodici piedi con un diametro di dieci pollici.

Tachigale (*tachigale paniculata*). Bell'albero il cui tronco s'innalza all'altezza di cinquanta in sessanta piedi sovra tre di diametro.

Tampoa della Guiana (*tampoa guianensis*). I negri lo chiamano *legno portoghese*. Si rinviene nelle allagate pianure di Caux, ove il tronco s'erge da venticinque in trenta piedi, sovra un piede di diametro. Il legno si adopera nella costruzione de' bastimenti (5).

Tapirier della Guiana (*tapirira guianensis*), *tapirira*

(1) Aublet.
(2) Id.
(3) Id.
(4) Id.
(5) Id.

de' galibisi. Quest'albero cresce tra il canale che porta il loro nome ed il Sinnamari superiormente alla prima sua cataratta. Il tronco s' erge da quaranta a cinquanta piedi sovra due in tre di diametro. Il legno è bianco e poco compatto, ma si adopera nullameno per costruirne mobilie (1).

Touchiroa aromatico (*touchiroa aromatica*), chiamato da' galibisi *moutou-chiraou*. Cresce in alcuni luoghi paludosi delle grandi foreste, ove raggiugne l'altezza di quaranta in cinquanta piedi sovra due di diametro. Il legno è leggero ed alquanto aromatico (2).

Tounatè della Guiana (*tounatea guianensis*), *tounou* de' galibisi. Quest'albero alligna in vicinanza al canale del loro nome, ove raggiugne l'altezza di venticinque piedi sovra uno e mezzo di diametro (3).

Toulici della Guiana (*toulicia guianensis*), così chiamato da' galibisi. Il tronco di quest' albero ha trenta piedi di altezza e sette in otto pollici di diametro. Cresce sulle sponde del Sinnamari a circa venticinque leghe dalla sua foce nel mare (4).

Touroutier o *touroulier della Guiana* (*ivira pruriens*), chiamato da' galibisi *tourou-tourou*, ed *ivira* da' gariponi. È questo uno degli alberi più grossi del paese, avendo un diametro di quattro in cinque piedi. Cresce nelle grandi foreste, alla distanza di quaranta leghe all' incirca dalla foce del Sinnamari. Gl' indiani costruiscono corde e coreggie colle fibre interne di quest'albero (5).

Triplaris della Guiana (*triplaris americana*). Questo albero, chiamato da' galibisi *sapahaka apolli*, cresce dal lato del canale del loro nome, in alcuni terreni allagati, ed il tronco s' erge ad oltre quaranta piedi sovra otto in dieci pollici di diametro (6).

Vachy della Guiana (*vachy guianensis*), così nomato da' galibisi. Quest'albero s'innalza fino ad ottanta piedi sovra

(1) Aublet.
(2) Id.
(3) Id.
(4) Id.
(5) Id.
(6) Id.

tre di diametro nelle grandi foreste verso la sorgente del Sinnamari. Il legno è duro e d'un verde giallognolo (1).

Vantane della Guiana (*vantanea guianensis*), chiamata *iouantan* dai nouraguesi. L'altezza di quest' albero è di quindici a venti piedi, e di tre la circonferenza (2).

Vouape bifogliata (*vouapa bifolia, macrolobium hymenoroïdes*), chiamato *vouapa* dai galibisi. Cresce all' altezza di oltre sessanta piedi, sovra tre di diametro, nelle vaste foreste e sulla sponda de' fiumi. Il legno, di lunga durata, si adopera nella formazione di pali da fondazione, forche, picche e porte (3).

Vouapa violetto (*vouapa simira*). I galibisi se ne servono per tingere in violetto le loro vesti e le loro amache. Il tronco di quest'albero ha sovente oltre ad ottanta piedi di altezza sovra dodici e mezzo di circonferenza, e trovasi dieci leghe al dissopra di Kourou (4).

Voyarier (*voyara montana*), chiamato da' galibisi *vouyara, ovay-ara-iouva-ayssou*. Quest' albero trovasi tra il Sinnamari ed il canale de' galibisi, ed il suo tronco ha oltre quattro piedi di grossezza (5).

Piante brasiliane (6). — Il tenente di vascello Chieusse, comandante della goletta *la Conchiglia*, incaricato dal governatore di Caienna di una messione d'interesse coloniale, ha introdotto varie piante brasiliane che possono diventar preziose per la colonia cioè:

1.° Nove piante di *quinquina* la di cui specie è indigena del Rio Negro.

2.° Due piante dell' *avanzao*, rimedio propizio ai mali di ventre.

3.° Una della *preciosa*, specie indigena del Rio Negro, adoprata contra la dissenteria. Essa impiegasi pure per aromatizzare i liquori.

(1) Aublet.
(2) Id.
(3) Id.
(4) Id.
(5) Id.
(6) *Annali marittimi*, vol. VII, pag. 2, 1827. — *Foglio della Guiana Francese*, num. 40, pag. 402.

4.° Il *picelim*, pianta impiegata allo stesso uso della *preciosa*.

5.° Il *geroflier* (garofano) *di Para*. La sua corteccia si adopera in medicina.

6.° la *Canarana*, pianta antisifilitica naturalizzata nella Guiana, chiamata da' creoli *canna-congo*.

Piante asiatiche (1). — *Albero del pane di castagna* (*arbor panifera*). Le sue castagne sono buone da mangiare.

Albero del pane di polpa (*artocarpus jaca*), il cui frutto è una polpa farinacea.

Avocato bianco dell' India.

Avocato rosso di Para.

Bilimbier (*bellingbing di boutin*), il cui frutto acidulo potrebbe servire a far confetture.

Carambolier agro (*averhoa*), il cui frutto maturo somministra un' eccellente limonata.

Jamboisier o *pomo rosa*. Il frutto ha un odore di rosa, ma il sapore è insipido.

Litchi (*euphoria litchi*). Havvene uno a Baduel, piantato nel 1796 o 1797, ma che non ha peranco fiorito.

Manouier (*manoifera*); serve a far composte e confetture.

Pomaio cannella, della famiglia de' corossoli (*Anones*).

Rotin o *rotang* (*calamus*).

Nota B. — La città di Caienna è situata nell' isola (2) dello stesso nome, sulla destra ripa del fiume Caienna, a 4° 56' di latitudine nord, ed a 54°35' di longitudine ovest da Parigi.

(1) Memoria di Noyer, pag. 64-65.

(2) L' isola di Caienna, cui un canale (chiamato in addietro *Macaria*) divide dal continente, non ha che diciassette in diciotto leghe di circonferenza. In passato la maggior parte delle terre era inondata durante tutto l' anno. Il canale Fouillée divide l' isola in due parti.

Secondo le osservazioni del barone Roussin, la latitudine dell' albero della bandiera del forte è di 4° 56' 19'' nord, e la longitudine di 54° 35' ovest da Parigi.

Le case, chiamate *cases*, sono per la maggior parte di legno; alcune lo sono di pietra ed a varii piani. Il tetto è coperto di tavole. Sono particolarmente osservabili la chiesa parrocchiale, la casa del governo, l'ospedale, i magazzini e le caserme.

Le strade sono larghe ed allineate quanto lo può permettere il terreno; la maggior parte non sono selciate, ma il suolo è così sabbioniccio che un'ora o due di bel tempo bastano per asciugarle dopo la pioggia.

Il forte *San Luigi*, chiamato dapprima forte *San Michele*, è situato all'estremità nord-ovest dell'isola, sovr' una eminenza elevata ottantaquattro piedi al dissopra del livello della bassa marea. Questo forte fu costrutto nel 1652 dalla compagnia della Francia equinoziale, e Milhau (1), che primo nel 1726 ne ha dato il piano e la descrizione, dice « essere piccolo, irregolarissimo e racchiuso nel recinto delle fortificazioni che ricingono la città. Lo stesso recinto è irregolarissimo avendo occorso di uniformarsi al terreno ed alle rupi che fiancheggiano la costa. Non vi sono che quattro bastioni e quattro cortine, ed una fossa che si estende dal bastione Regale al bastione Delfino, ed è attraversata da un ponte. »

Verso l'anno 1768 il governatore Fiedmont fece costruire una muraglia la quale, addossata ai bastioni nel fondo delle caserme, passava al dissopra del monticello Ceperou, ove eresse alcuni bastioni. Questa muraglia metteva capo alla strada maestra in vicinanza alla porta del porto. Vi fu eretto un altro bastione e collocato contra la città un pezzo da ventiquattro.

Nel 1809 furono diboscati i dintorni della città, demolite le difese della piazza ed atterrati gli spalti per colmare le fosse.

L'antica città non avea che due porte: l'una che metteva sul fiume e chiamavasi la *porta del porto*; l'altra dal lato di terra che chiamavasi *porta di Remire*.

Il piano della *nuova città* fu tracciato nel 1763 dall'in-

(1) *Storia dell' isola di Caienna e della provincia di Guiana*, di Milhau, manoscritto. Veggasi la lista degli autori alla fine del volume.

gegnere francese Baron. Essa è disgiunta dall'altra mediante una specie di fosso.

Il porto è formato da un addentramento tra le punte di Ceperou e di Mahuri dal lato dell'ovest. I navigli sono colà al sicuro dai venti, ma i vermini li assalgono se non sono bene impeciati. Il porto ha molto perduto della sua profondità mediante gl'interramenti. Nel 1765 vi era entrato *l'Elefante*, naviglio di Bordeaux di milledugento tonnellate. Non esiste alcun molo.

Non si possono indicare con precisione, dice Milhau, «nè il tempo, nè i primi autori della scoperta dell'isola di Caienna. S'ignora se si debba attribuirne l'onore ai portoghesi, de' quali era a portata, allorchè scuoprirono il Brasile; o se la si debba attribuire ai francesi, a cui non dovea riuscire più difficile allorchè penetrarono in que' vasti paesi, e che vi stabilirono tante colonie che si possono chiamare effimere (1).»

I francesi cominciarono a stabilirsi a Caienna nel 1635. Nel 1643 gli avanzi della colonia di Bretigny rimasti nel forte San Michele fecero la pace cogl'indiani, e nove anni dopo aiutarono la novella compagnia di Royville a stabilirsi colà. Nel 1656 gli olandesi s'impadronirono di Caienna che fu ripresa nel 1664 dalla spedizione francese comandata da de la Barre. Due anni dopo gl'inglesi sorpresero questa città, ma ne furono pur essi ben presto sloggiati dai francesi. Nel 1672 gli olandesi s'impadronirono un'altra volta di Caienna, che fu nel 1676 ripresa dalla spedizione di d'Estrées. Nel 1725 la popolazione della colonia non eccedeva cencinquanta famiglie (2). Nel 1743 non vi erano più di cencinquanta *cases* o case nel borgo. Nel 1805 la città di Caienna contava appena tremila individui d'ogni colore. Nel 1820 il numero si accrebbe soltanto a tremilacenquarantadue, cioè: bianchi quattrocennovantasette, genti di colore millenovantacinque, schiavi millecinquecencinquanta (3). Nel 1822 la popolazione bianca domiciliata e permanente era di cinquecentuno individui, cioè: uomini duecendiecisette, donne cenquaranta,

(1) *Storia dell'isola di Caienna*, di Milhau, già citata.
(2) Id.
(3) Barrère, *Nuova relazione della Francia equinoziale*, pag. 36.

fanciulli trecentosei. La popolazione variabile e passaggera, compresa la guernigione, si elevò a trecento individui (1).

ELENCO CRONOLOGICO DI TUTTI I GOVERNATORI DELLA GUIANA FRANCESE, IN TITOLO E *PER INTERIM* DALL'ANNO 1667 FINO AL 1833.

1.° *Lefébure*, signore della Barre, consigliere nel consiglio del re, suo luogotenente nel governo generale delle isole e terraferma d'America, munito della procura generale dei signori della compagnia delle Indie occidentali, governatore di Caienna e della provincia di Guiana dal 1667 sino al 1670.

2.° *Cipriano Lefébure*, signore, cavaliere di Lezy, fratello del precedente, comandante pel re e la compagnia sino al 1675, prende allora il titolo di governatore pel re sino alla presa della colonia fatta nel 1676 dagli olandesi.

3.° Dopo la ripresa della colonia per opera di d'Estrées nel 20 decembre, lo stesso cavaliere de Lezy ripiglia il comando sino al marzo 1681.

4.° *Pietro Eleonor*, marchese signore di Féroles, governatore e comandante pel re, di Caienna e della terraferma della Guiana fino all'ottobre 1684.

5.° Il cavaliere di *Sainte Marthe*, governatore sino alla metà dell'anno 1687.

6.° *Pietro Eleonor*, marchese di Féroles, governatore di nuovo sino alla fine del 1687 od alla metà del 1688.

7.° *Lefébure*, signore della Barre, governatore sino al mese di gennaro 1691.

8.° *Pietro Eleonor*, marchese di Féroles, è nominato un' altra volta governatore fino al gennaro 1700.

9.° *Rémy Guillouet*, signore d'Orvilliers, luogotenente del re, amministra in assenza del governatore sino alla fine del 1701.

10.° Il marchese di Féroles di ritorno col titolo di governatore di Caienna, luogotenente generale per sua maestà delle isole e della terraferma d'America, governa sino alla di lui morte accaduta nel 5 agosto 1705.

(1) *Almanacco della Guiana*, pel 1821.

11.° *Antonio de Querci*, cavaliere signore di Rionville, maggiore, comandante pel re sino al 15 settembre 1706.

12.° *Rémy Guillouet*, signore d'Orvilliers, di nuovo governatore pel re sino al luglio 1713.

13.° *Pietro de Morthon*, signore di Laumière e Granval, luogotenente del re e comandante per sua maestà, sino al settembre 1716.

14.° *Claudio Guillouet*, signore d'Orvilliers, figlio del precedente Rémy d'Orvilliers, capitano di fregata, governatore pel re sino al decembre 1720.

15.° *Francesco*, signore di *Lamotte-Aigron*, tenente di vascello, maggiore e comandante pel re, in assenza del governatore (allora in Francia), sino alla fine del 1722.

16.° *Claudio de Guillouet*, signore d'Orvilliers, di ritorno a Caienna, governa sino alla sua morte accaduta nel settembre 1729.

17.° *Michele Marschalck*, signor di Charanville, alfiere di vascello, tenente del re e comandante per sua maestà sino al giugno 1730.

18.° *Gilberto Guillouet*, signore d'Orvilliers, maggiore, comandante pel re, sino all'arrivo del nuovo governatore nel 2 agosto 1730.

19.° *Enrico Dussault*, signore dell'Amirande, capitano di fregata, governatore pel re sino alla sua morte accaduta nel 30 agosto 1736.

20.° *Enrico di Poilvillain*, barone di Crenay, luogotenente del re, comandante per sua maestà fino alla sua morte, succeduta nel decembre 1736.

21.° *Gilberto Guillouet*, signore d'Orvilliers, maggiore, comandante per sua maestà sino al 9 luglio 1738.

22.° *Antonio Lemoyne*, scudiere, signore di Châteaugué, luogotenente del re alla Martinica, governatore per sua maestà dal 9 luglio 1738 sino al giugno 1743, in cui partì per alla Francia (ove godette sempre di questo titolo).

23.° Lo stesso *Gilberto Guillouet*, signore d'Orvilliers, luogotenente del re, comandante in questa qualità sino al 27 novembre 1749, nel qual giorno fu riconosciuto in qualità di governatore. Si assentò nel giugno 1751.

24.° *Giovanni Battista Giacinto di Saint Michel Dunezat*, maggiore, comandò *per interim* sino al maggio 1752.

25.° *D' Orvilliers*, di ritorno, amministra sino al giugno 1753, in cui di nuovo si assenta.

26.° *Giovanni Battista Dunezat* comanda fino all'aprile 1757.

27.° *D' Orvilliers* ritorna alla testa del suo governo cui conserva sino al suo richiamo nel maggio 1763.

28.° *Giovanni Pietro Antonio di Behague*, comandante in secondo di Caienna e della provincia di Guiana per sostenere queste funzioni sotto Turgot, eletto governatore, comandante in capo *per interim* sino al 2 gennaro 1764.

29.° *Luigi Tommaso Jacau de Fiedmont*, tenente colonnello di fanteria, comandante in capo *per interim*, e comandante particolare del fiume Caienna, alla frontiera portoghese, sino al 22 decembre 1764.

30.° *Brule-Tout de Prefontaine*, comandante particolare della porzione nord della Guiana dal fiume Caienna alla frontiera degli olandesi sino al detto giorno 22 decembre 1764.

31.° *Stefano Francesco de Turgot*, cavaliere dell'ordine di Malta, brigadiere degli eserciti del re, governatore e luogotenente generale per sua maestà, di Caienna e della provincia di Guiana, nominato a quest'ultimo impiego dopo il principiare del 1763, giunse a Caienna soltanto nel 22 decembre 1764 e ne partì nell'aprile 1765.

32.° *Giovanni Pietro Antonio de Behague*, comandante generale, governatore pel re sino al 28 gennaro 1766.

33.° *Luigi Tommaso Jacau de Fiedmont*, brigadiere degli eserciti del re, governatore fino al 15 decembre 1781.

34.° *Alessandro Ferdinando* barone *de Bessner*, brigadiere degli eserciti del re, governatore sino alla sua morte accaduta nel 13 luglio 1785.

35.° *Luigi de La Vallière*, colonnello d'infanteria, luogotenente del re, comandante *per interim* sino al 16 agosto 1785.

36.° *Tommaso de Fitz Maurice*, colonnello del reggimento della Guadalupa, comandante in secondo di Caienna, governa *per interim* sino al 17 maggio 1787.

37.° *Pietro Francesco de Mareuilh*, conte di Villebois, maresciallo di campo degli eserciti del re, governa-

tore per sua maestà sino alla sua morte, accaduta nel 22 ottobre 1788.

38.° *Carlo Guglielmo Vial*, cavaliere d'Alais, maggiore, comandante in secondo e comandante in capo *per interim* sino al 19 giugno 1789.

39.° *Jacopo Martino de Bourgon*, colonnello d'infanteria, comandante in secondo della Martinica, ha governato sino al 5 gennaro 1791.

40.° *Enrico Benôit*, maggiore, comandante in secondo e comandante in capo in assenza del governatore de Bourgon (passato in Francia), comanda sino al 26 settembre 1792.

41.° *Federico Guillot*, commissario civile, delegato dall'assemblea nazionale: nel quale risiede l'autorità suprema, quantunque siavi nello stesso tempo un governatore generale, d'Alais, ed un ordinatore. Questo commissario rimane a Caienna sino al maggio 1793.

42.° *Nicola Giorgio Jannet-Oudin*, commissario civile delegato dalla convenzione nazionale, sino al novembre 1794.

43.° *Francesco Maurizio Cointel*, tenente colonnello è promosso dal commissario Jannet e governa, in assenza di quest'ultimo, sino all'aprile 1796.

44.° *Jannet Oudin*, di ritorno col titolo di agente particolare del Direttorio, rimane a Caienna sino al 5 novembre 1798.

45.° *Stefano Lorenzo Pietro Burnel*, agente particolare del Direttorio, resta sino al novembre 1799.

46.° *Stefano Francome*, presidente dell'amministrazione dipartimentale, agente provvisorio fino al 9 gennaro 1800.

47.° *Giovanni Battista Vittore Hugues*, agente dei consoli, al suo arrivo, assume nel 1804 il titolo di commissario imperiale e comandante in capo, e governa sino al 12 gennaro 1809, epoca della capitolazione coi portoghesi e cogl'inglesi.

48.° *Manuele Marques*, brigadiere e comandante in capo pel principe del Brasile. Si rende assente.

49.° *Pietro Alessandrino Pinto de Souza*, colonnello del genio, amministra sino al ritorno di Manuele Marques, che rimane governatore sino alla consegna della colonia alla Francia, negli 8 novembre 1817.

50.° *Giovanni Francesco* conte *di Carra Saint-Cyr*, luogotenente degli eserciti di sua maestà, comandante ed amministratore, pel re, sino al 25 luglio 1819.

51.° *Pietro Clement*, barone di Laussat, comandante ed amministratore pel re sino al 1823.

52.° *Pietro Bernard*, barone di Milius, referendario, capitano di vascello, comandante ed amministratore pel re nel 14 marzo 1823.

53.° *Carlo Emanuele de Muyssart*, commissario di marina, comandante ed amministratore *per interim* pel re, sino al 1826.

54.° *Giuseppe Burgues de Missiessy*, capitano di fregata, cavaliere di san Luigi, governatore *per interim*, della Guiana francese sino al 1827.

55.° *Luigi Enrico Desaulses de Freycinet*, contrammiraglio, cavaliere di san Luigi, governatore della Guiana francese sino al 1829.

56.° *Giovanni Guglielmo Jubelin*, commissario generale della marina, governatore della Guiana Francese, dal 1830 sino al 1833.

Vignal ha fatto osservare (1), « che le rivoluzioni amministrative di Caienna sono state assai numerose: ben trentacinque governatori si sono colà succeduti nel breve spazio di cenquaranta anni. »

(1) Vignal, cap. 3.

LIBRO SECONDO

Capitolo II. — *Guiana Olandese, colonia di Surinam* (1).

Questo territorio, situato nella porzione nord-est dell'America meridionale, tra il 3° ed il 6° di latitudine nord, confina al nord coll'Oceano Atlantico, all'est col Maroni, all'ovest col Corentin ed al sud i confini non ne sono abbastanza precisati. Esso si estende dall'est all'ovest per oltre a cencinquanta miglia inglesi.

In forza del trattato del 13 agosto 1814, Surinam fu restituito agli olandesi, in qualità di antichi possessori, e gli stabilimenti di Demerary, Essequebo e Berbice furono ceduti all'Inghilterra.

Terreno. La maggior parte della costa della Guiana, dice de Bolingbroke, è stata dal mare lasciata allo scoperto nei tre o quattro ultimi secoli. Il suolo, formato in parte di alluvioni, in parte di vegetazioni, in parte d'insetti marini, aumenta ancor ogni giorno. Il terreno è così poco elevato al dissopra dell'acqua, che il mare s'inoltra di sovente fino a dieci in dodici miglia sulla spiaggia, e forma immense paludi, per cui gl'inglesi hanno dato a questa parte del paese il nome di *terra di fango* (*the land of mud*). I navigli che si avvicinano troppo alla costa si trovano sovente arrestati nel pantano, e per disimbarazzarsene sono costretti di attendere il ritorno dell'alta marea (2).

Il terreno alla distanza di circa cinquanta miglia dal

(1) L'etimologia di questo vocabolo non è ancor bene conosciuta; alcuni autori pretendono che questo fosse il nome di una provincia chiamata *Surina*, del paese delle Amazzoni, ed i cui abitanti chiamati *surinas* erano i più periti di tutti quelli dell'America per le sculture in legno. Veggasi Pagan, *Relazione storica e geografica del fiume delle Amazzoni*.

(2) *Voyage to the Demerary, by H. Bolingbroke*. Veggasi pag. 142.
Voyage in the West Indies, by I. A. Walter, Surgeon in the royal navy. Londra, 1820.

mare è basso ed unito, senza una sola collina. Le prime rupi considerabili si trovano sulle sponde del fiume in un sito chiamato *Saba* (1), ove avvi un appostamento per avvisare il governatore di ciò che succede tra gl'indiani. Durante la stagione delle pioggie, tutto quel basso terreno è generalmente coperto di circa due piedi d'acqua (2). Le inondazioni, simili a quelle del Nilo, hanno talmente fertilizzato il suolo, che sino alla profondità di dodici pollici rassomiglia ad un ingrasso, ed in tale qualità veniva trasportato all'isola della Barbada, ma si dovette rinunziarvi, a cagione delle formiche che racchiudeva e che devastavano le navi sulle quali era caricato. Il suolo di tutte le valli dell'interno, formato dagli avanzi dei vecchi alberi e delle foglie che cadono ciaschedun anno, è riccó e fertile, ma le colline sono sabbioniccie, avendone le pioggie distaccato e trascinato nelle valli la maggior parte della terra vegetabile. Sonvi varie catene di colline di sabbia ma niuna elevazione che meriti il nome di monte. Ne è prova il viaggio di Nicola Hartsman nel 1740 (3). La catena dei *monti celesti* sorge sulla sponda occidentale del Surinam a circa cento miglia da Paramaribo, seguendo la sinuosità di quel fiume, e la loro altezza si valuta a trecento piedi. Ad una grande distanza trovasi un'altra catena di monti più elevati situata in direzione dall'est all'ovest (4).

In vicinanza alle frontiere portoghesi, vi sono pascoli o praterie dell'estensione di duemila acri, e la di cui superficie leggermente ondulata è seminata di piccoli boschetti o d'alberi isolati. Verso il sud-sud-ovest veggonsi immense praterie, e dal lato opposto monti che s'innalzano gli uni al dissopra degli altri (5).

(1) Vocabolo indiano che significa *pietra*.

(2) Le parti basse delle pianure dell' interno del paese sono talmente inondate dalle pioggie periodiche, che hanno l'apparenza di un lago, ciocchè forse, al dire di Waterton, ha dato luogo alla supposta esistenza del famoso lago *Parine* od *El Dorado*.

(3) Veggasi quest' anno, articolo *Esseguebo*.

(4) Bancroft (pag. 10 ed 11), *Essay on the natural history of Guiana*.

(5) *Wanderings in America*, ecc. (pag. 38), di Waterton.

Tremuoti. Ne accadde uno nel 21 ottobre 1766 alle ore cinque e mezzo della mattina, e che si rinnovò nei dì 24 e 27 seguenti; un altro ebbe luogo nel 1770; ma fecero poco danno (1).

Miniere. — Oro. Nell'anno 1736 si scuoprì esistere oro: ne furono spedite cinque once in Olanda, ciocchè nel 1742 diede origine alla formazione di una società pei lavori delle miniere di Surinam.

Nell'anno stesso furono eseguite ricerche mineralogiche nella catena di monti situata nella parte superiore del fiume Essequebo, ove si rinvennero soltanto alcuni filoni d'oro e d'argento (2).

Le miniere di ferro sono colà comuni. Havvi in alcuni luoghi il *piombo*. Si trovano *agate rosse* e *bianche* nella parte superiore del fiume Surinam. Nel 1769 si scoperse una grande quantità di cristalli di rocca nell'interno del paese, particolarmente nelle foreste di Macoushia.

Temperatura. La sola divisione delle stagioni è quella delle stagioni piovose e secche, che si succedono alternativamente due volte all'anno, ciascheduna per circa tre mesi. Nel mese di maggio, allorchè il sole si avvicina a 10° o 12° del tropico del cancro, le pioggie cominciano ed aumentano gradatamente sino al mese di giugno, in cui cadono a torrenti, accompagnate da tuoni, e durano fino al mese di luglio nel quale vanno diminuendo col movimento del sole verso l'equatore e cessano sul principiar di agosto. La stessa cosa ha luogo allorchè il sole si avvicina al tropico del capricorno; ma questa porzione della Guiana trovandosi più dell'altra lontana da questo tropico, le pioggie vi sono meno abbondanti, di più corta durata e senz'essere accompagnate da'tuoni. Ogni stagione asciutta dura sei in sette settimane prima dell'equinozio di autunno, ed altrettanto dopo. Durante questo tempo l'aria

(1) Hartsinck.

(2) Hartsinck, *Beschryving Van Guiana.* Vi si leggono (pag. 714-755) i regolamenti di questa società chiamata *Geoctroyeerde Surinaamse mineraal Compagnie.*

è chiara e serena, ed abbondanti rugiade suppliscono al difetto di pioggia (1).

A malgrado la situazione di questo paese sotto la zona torrida i calori sono meno forti di quello che nell' isola Barbada, la quale è considerata siccome la più salubre di tutte quelle situate tra i due tropici. Nella Guiana sono temperati dai venti di mare e particolarmente da quello del nord-ovest che regna quasi di continuo da luglio sino al novembre.

Gli autori che hanno fornito osservazioni intorno alla temperatura di questo paese, non sono interamente daccordo. Secondo Stedman, la prima stagione del secco comincia nel mese di ottobre e continua fino al marzo. Succedono le pioggie e cadono continuamente sino al mese di giugno, in cui comincia un' altra stagione di calore che dura d'ordinario sino al mese di luglio. Si rinnovellano allora le pioggie e continuano sino al mese di ottobre (2).

Secondo Van Sack (3) regnano le nebbie dalla metà di aprile sino alla metà di giugno, in cui cadono le pioggie a torrenti, e durano sino ai primi giorni di luglio nella quale epoca cominciano a rallentare. La grande stagione dei calori ha luogo dall' agosto al novembre. La piccola stagione delle pioggie dura nei mesi di gennaro e febbraro, e la più corta epoca dell' asciutto abbraccia febbraro e marzo.

Pinckard ha osservato che per l' esposizione di quelle coste rivolte al sole ed all' oceano, e per essere il terreno costantemente unito, si tralascia di rado di sentire gli effetti di una fresca brezza, che influisce favorevolmente sull' atmosfera, e rende ugualissima la temperatura. A sei ore del mattino il termometro (*Fahr.*) si tiene d'ordinario tra i 74° ed i 77° (23°33 e 25° *centigr.*), ed a mezzodì varia di rado da 81° ad 84° (27°22 e 28°88 *centigr.*); non si alza giammai al dissopra di 87° (30°55 *centigr.*), nel paese piano e coltivato, e non mai si abbassa al dissotto di 65° ¾ (18° 33 *centigr.*). L'uniformità di temperatura che regna sulla spiaggia del

(1) Brancroft, *Essay on the natural history of Guiana*, ecc., let. I.
(2) Stedman, cap. 2, *Narrative of a five years' expedition.*
(3) *History of Surinam*, lettera 10.

mare, si fa sentire alla distanza di ducento miglia nell'interno del paese (1).

Secondo Van Sack, il più elevato grado di calore è di 91° (*Fahr.*) (32°77 *centigr.*); l'ordinario varia da 83° ad 84° (28° 33 a 28°88 *centigr.*). Il più basso è a 75° (23°88 *centigr.*). Il passaggio dall'una all'altra stagione è graduale e nella stagione del caldo l'aria è rinfrescata dalle brezze dei tropici (2).

Durante la siccità del 1769, si accese il fuoco nelle foreste, e la spiaggia era tutta in fiamme da Caienna insino al fiume Demerary. « Dal lato del mare, dice Stédman, l'aspetto era spaventevole; il fumo era sì denso che di giorno non era dato di vedersi alla distanza di quindici in venti piedi, e l'odore era insopportabile. »

Fiumi. — *Surinam.* Questo fiume, che scorre dal mezzodì al nord ha la foce a 6°15' di latitudine, e 57°30' di longitudine all'ovest del meridiano di Parigi. Sino al confluente della *Commewine*, a tre leghe e mezzo dal mare, essa ha circa tre quarti di lega di larghezza e sedici in diciotto piedi di profondità nella bassa marea; è navigabile dai più grossi navigli sino a quattro in cinque leghe dal mare, e le piccole barche lo risalgono sino a cento miglia al dissopra di Paramaribo, ove cessa di essere navigabile a motivo delle rupi e delle cadute d'acqua. Le sue acque scorrono nel mare al nord-ovest e risalgono al sud-est ciocchè forma un flusso e riflusso ogni sei ore.

A sinistra della sua foce trovasi un vasto banco di sabbia conosciuto col nome di *Parhams' Punt* o *capo di Willoughby di Parham*, chiamato per corruzione *Bramspunt*. Gli affluenti più osservabili di questo fiume sono quelli di *Commewine*, *Paulus* e *Para*.

La Commewine, la quale al forte Amsterdam ha tre quarti di miglio di larghezza, corre parallelamente alla costa del mare, ed a circa undici miglia al dissopra di questo forte riceve la *Cottica*, fiume tortuoso che irriga una grand'estensione di paese.

(1) *Pinckards' notes* (lettera 27 e 43), *on the West Indies.*
(2) *History of Surinam*, lettera 10.

Marawine. La foce di questo fiume, situata a 3°58' di latitudine nord, rassomiglia talmente a quella del Surinam da ingannare i comandanti dei navigli i più istrutti di quella costa. Nella prima esistono banchi di sabbia, scogli ed un fondo limaccioso, ove s'interrano i navigli. Per impedire simili accidenti, fu eretto un ridotto chiamato *Brandt-Wacht*, all'ingresso di *Mot-creek* per porgere il necessario avviso ai bastimenti che giungono (1).

Sarameca è un piccolo fiume che divide Berbice da Surinam. Il paese è intersecato da una grande quantità di *canali* che si scaricano negli affluenti di questi fiumi; ma sono poco navigabili a cagione delle piccole isole e degli scogli da cui sono ingombri.

Il mare nelle alte maree del plenilunio e del novilunio fa risalire i fiumi. La corrente lungo la spiaggia scorre costantemente al nord-ovest.

Si riconoscono le foci dei fiumi alla diversità del colore dell'acqua dolce ch'è di un verde pallido, che si rende visibile molto innanzi nel mare.

Il flusso delle maree nei fiumi è di cinque ore e mezzo ed il riflusso di sei e mezzo, e la loro celerità di sette miglia all'ora (2).

Alberi forestali. Veggasi la *nota C* alla fine del libro II.

Animali domestici. I *cavalli* dell'America del nord sopportano meglio di quelli d'Europa il clima di Surinam.

I *muli* vi si acclimatizzano facilmente.

I *bovi* non sono sì grandi quanto quelli d'Europa, ma la carne n'è eccellente.

Il *buffalo* (in olandese *buffel*), è della grossezza di un vitello di un anno; la carne è buona. Allorchè è inseguìto dai cani si slancia nell'acqua ove nasconde la testa in qualche buco, ed allora viene facilmente preso.

La *vacca domestica* diventa più grande di quelle d'Europa, ma la carne non n'è così delicata e non somministra altrettanto latte.

(1) Fermin, *Descrizione della colonia di Surinam*, cap. 1.

(2) *Walters' voyage*, 1820.

I *montoni* non sono numerosi; sono meno grandi di quelli d'Europa, ma la loro carne è gustosa. Per effetto del calore del clima la lana è convertita in una specie di pelo, e quest'animale prova lo stesso cangiamento in tutta la regione situata tra i due tropici.

Le *capre* che si allevano sopra varie piantagioni non sono maggiori di un capretto; ma sono prolifiche, portando da tre in quattro nati ogni volta.

La specie di *porci* che si alleva è piccola, ma la carne n'è abbastanza buona. Essi abbondano nella colonia.

I *cani* di cui si servono gl'indiani per la caccia sono piccoli col muso allungato, le orecchie diritte, il pelo corto e di un bianco sudicio. Essi non abbaiano, e malgrado il calore del clima si pretende che non sieno giammai affetti da idrofobia (1).

Animali selvatici. Scimmie (*simia*). Questi animali sono più numerosi nella colonia di Surinam di quello che in verun altro paese, ed eseguiscono frequenti scorrerie nelle piantagioni per rapirne le frutta, il mais ed il riso. L'*ourang-outang* è più grande di quello d'Africa. La *grande scimmia*, chiamata dagl'inglesi *red monkey* (2), manda urli spaventevoli, ad intervalli, dalle undici della sera sino allo spuntare del giorno. La più piccola specie di scimmia, chiamata *sakawinkee* (*saki*) ha soltanto sei pollici di lunghezza dalla testa alla radice della coda.

Cervi. Sonvene due specie originarie nel paese, conosciute col nome di *cervo dei boschi* (3) o *baieu*, ed il *cerviatto* o *wirrebocerra* (4).

Il *jaguar* (*felis onza*, Lin.), chiamato *tigre*, è un animale feroce e pericoloso. Egli assale i cavalli, i bovi, i montoni ed i porci, cui uccide facilmente e ne trascina il corpo nei boschi per divorarlo.

(1) Fermin, *Descrizione della colonia di Surinam*.

(2) Scimmia urlatrice rossa (*simia seniculus*, Lin.); *mono colorado* di de Humboldt.

(3) *Cervus major corniculis brevissimis*.

(4) *Cervus minor palustris vel cervula subrubra, albis maculis*.

Veggasi Fermin, cap. 19; *Descrizione della colonia di Surinam*.

Il *cougouar* (*felis concolor*) è meno grande del jaguar, e d'un colore rosso bruno. Quest' ultimo ha la pelle macchiata nel modo il più elegante.

Il *gatto-tigre* (*felis pardalis*), in inglese, ed in olandese *tyger-cat*, è feroce e coraggioso.

Porci selvatici o *marroni*. Se ne conoscono quattro specie; quella nominata *waree hog* rassomiglia al cignale ed ha la carne assai delicata.

Formicaio o *mangia formiche*, *tamanoir* (*myrmecophaga jubata*, Lin.). Sonvene tre specie. Il più grosso di questi animali è lungo circa sei piedi dal muso alla radice della coda; un' altra specie è della grandezza della volpe; una terza non è più grossa d'un sorcio (1).

L'*armadilla* o *tatusa* (*dasipus*, Lin.) è comunissimo. I più grandi hanno tre piedi di lunghezza dal muso alla radice della coda. Quest'animale scava le tane nella terra, ove vive a guisa de' conigli. I mosquiti che frequentano quei buchi annunziano sempre la presenza di quest'animale, la di cui carne è un cibo delicato.

Il *kiwihi* che rassomiglia ad un porco è della grandezza di un grosso gatto. La sua lunga coda è segnata con anelli neri e bianchi.

Puccara è il nome di un animale cui gl'inglesi chiamano *indian coney*, e che sembra una specie intermedia tra il coniglio ed il lepre. Esso è assai prolifico, ed i naturali del paese si nutrono della sua carne.

Il *porco spino* non è comune.

Lo *scoiattolo* rassomiglia a quello d'Inghilterra.

I *sorci* di varie specie sono grandi ed assai numerosi. Devastano sovente le piantagioni delle canne da zucchero, e dopo il raccolto si fanno perire a migliaia, raccogliendo le foglie ed abbruciandole.

Il *vampiro* (*phyllostoma spectrum*, *Geoff.*) ha, in generale, l'estensione di ventisei pollici tra le due estremità delle ale. È nocivo agli uomini di cui succhia il sangue mentre sono addormentati. I pipistrelli sono comunissimi, e gl'indiani li avvelenano col frutto d'una pianta erpicante chiamata in inglese *batts-bane*.

(1) *Wanderings in America, by M. Waterton*, pag. 171.

Ippopotamo (*hippopotamus amphibius*). Una piccola specie di quest'animale fu scoperta nel fiume Essequebo.

Laubba è il nome di un animale anfibio che rassomiglia ad un grosso cane olandese, e la cui carne è dagli europei preferita a qualsiasi altra specie di vivanda.

Rettili. I *coccodrilli* che si trovano nella maggior parte dei fiumi, hanno talvolta venti piedi di lunghezza. Waterton ne prese uno lungo dieci piedi e mezzo mediante un amo ed esca, ed avendolo trascinato a terra gli saltò sul dorso ed impadronissi delle zampe anteriori, delle quali si servì come d'una briglia (1).

Boa. Un olandese chiamato Brown amico di Waterton uccise un *boa* della lunghezza di ventidue piedi, il quale teneva nella bocca le corna d'un cervo da esso inghiottito, ed il cui corpo non era ancora abbastanza digerito per lasciarle cadere. I denti di questa specie sono ricurvi al di dentro per cogliere e ritenere la preda.

Il *boa*, conosciuto col nome di *aboma*, ha quaranta piedi di lunghezza ed oltre a quattro di circonferenza. Anche quello chiamato *camoudi* ha talvolta la lunghezza di trenta in quaranta piedi. Gli spagnuoli delle sponde dell' Oronoco affermano pure esservene di settanta in ottanta piedi capaci di distruggere il più forte toro, chiamati perciò *mata-toro* od *ammazza-toro*. Questo serpente non è velenoso, ma distrugge gli animali che lo avvicinano. La *coulacanara* ha oltre quattordici piedi di lunghezza ed il suo corpo è grosso al pari di quello di un boa di ventiquattro piedi. « Avendo levato la pelle a questo serpente, ho potuto, dice Waterton, mettere la mia testa nella sua bocca, a cagione della singolare conformazione delle sue mascelle. Questo serpe è raro, e non velenoso. »

Un'altra specie conosciuta col nome di *coumacouchi*, (in inglese *bush master*), della lunghezza di quattordici piedi, è il terrore degli uomini e degli animali, a cagione della fatale sua morsicatura (2). Un'altra specie chiamata *labarri*, della lunghezza di otto piedi, è assai velenosa.

(1) *Wanderings in America*, ecc., pag. 227-231.
(2) *Wanderings in America*, ecc., pag. 11.

L'*iguana*, chiamato dagl'indiani *wayamaca*, ha la lunghezza di tre piedi. La sua carne è bianchissima e molto delicata.

Una *lucertola*, conosciuta col nome di *equanna-picanni*, è ugualmente lunga tre piedi. Essa è d'un bel grigio chiaro e vive in mezzo ai fiori ed agli alberi. Quest'animale è del pari un cibo delicato.

Un insetto chiamata *palm worrow*, della grandezza di un dito e che vive sulla sommità delle palme ha, per quanto si dice, il gusto di una midolla delicata.

Crostacei, *Tartarughe*. La grande tartaruga, conosciuta col nome di *calapee*, pesa talvolta fino a quattrocento libbre. La carne è buona nei mesi da febbraro a maggio e le ova sono un eccellente nutrimento. Le tartarughe vengono recate a Paramaribo.

Ostriche. Una piccola specie si attacca ai rami del mangliero nell'alta marea, e vi rimane quando la marea si ritira.

Api. Nei primi tempi della colonia, la *cera greggia* delle api era un articolo di commercio. Essa era tratta principalmente dagli alveari degli alberi delle foreste situate verso le sorgenti del Surinam.

Kakerlaque è il nome olandese dell'insetto distruggitore, *ravet* o *cancrelas* (in inglese *cock-roach*), della lunghezza d'uno o due pollici. Esso s'introduce ovunque, rode i pannilini, le stoffe, e s'insinua nei commestibili, lasciandovi un odore ributtante.

Vespe, chiamate *maribantas*. Se ne annoverano varie specie. L'una sospende il nido ai rami degli alberi, un'altra lo attacca alla parte inferiore d'una foglia. La specie di colore cilestro punge così forte da farne uscire il sangue e cagiona dolori ed infiammazione. Gl'indiani mangiano i nati, cui pigliano, dopo d'avere, col mezzo del fuoco, collocato al dissotto del loro nido, scacciate le vecchie vespe (1).

Formiche. Una specie forma il suo nido nella pianura che non sia giammai inondata d'acqua. Questo formicaio, formato di un'argilla gialla tenacissima, ha otto in

(1) *Wanderings in South America*, ecc., pag. 184.

dieci piedi d'altezza, è di forma spirale, impenetrabile alla pioggia, ed abbastanza forte per resistere ai venti i più violenti (1).

Un' altra specie forma il nido nei rami degli alberi. Questo nido è quattro o cinque volte maggiore di quello di una rondine, e v' introduce della terra mediante una strada coperta. Si veggono migliaia di quest' insetti che salgono e che discendono. Se si distrugge una porzione di quel passaggio, lo riparano sull' istante (2).

Una terza specie, che abita sulla superficie del suolo, è così numerosa, da formare talvolta un filo della lunghezza d'un miglio, portando ogni formica in bocca un pezzetto di foglia verde.

Una quarta specie, chiamata *formica rossa* (in inglese *ranger*) e *coushie* dai naturali del paese, eseguisce alcune marcie a traverso il paese, come un reggimento di soldati, e divora tutti gl' insetti cui incontra. Se sul loro passaggio si trova una casa, queste formiche vi passano per qualche apertura (3).

Zanzare. Stedman riferisce che sul canale di *Casapoere*, il numero delle zanzare nel 20 luglio era tale che battendo le mani una contra l'altra ne uccise trentotto in un solo colpo.

Due specie d' insetti chiamati dagli abitanti *pulci patat* e *scrapat*, formicolano nella stagione delle pioggie e si attaccano fortemente alla pelle, producendo un crudele pizzicore.

Uccelli. Il *re degli avoltoi* è lungo cinque piedi dall' una all' altra estremità delle ale. A Paramaribo una piccola specie di questi animali è collocata sotto la protezione delle leggi.

I *pappagalli*, chiamati *kissi-kissi*, tre differenti specie d'*ara*, e l' elegante uccello chiamato il *gallo delle rupi* (in inglese *cock of the rock*), sono nativi delle foreste di Macoushia.

(1) *Wanderings in South America*, ecc., pag. 45.
(2) Id., pag. 170.
(3) Id., pag. 170.

Popolazione. Verso l'anno 1690, la popolazione di Surinam era composta di trecento a trecencinquanta famiglie, all' incirca millcottocento abitanti, computando cinque individui per ogni famiglia. « Non possiamo concepire, dicono gli autori del *Saggio storico* sulla colonia di Surinam, sovra qual fondamento Bellin (1) assicuri che nell' anno 1683, all'arrivo di Somelsdyck, si contassero già a Surinam fino a seicento famiglie colà stabilite, locchè darebbe una popolazione di tremila bianchi. A quest' epoca quasi millecinquecento individui di questo colore partirono per alla Giammaica. D'altronde, aggiungono questi autori, la popolazione ebraica fu valutata il terzo di quella dei cristiani, e pel numero delle famiglie israelite che noi troviamo avere verso l'anno 1690 esistito in Surinam, non possiamo calcolare la popolazione totale che sul piede di trecento in trecencinquanta famiglie (2). »

Nel 1788 questa popolazione era valutata ad oltre cinquantamila abitanti di cui circa quarantaseimila schiavi, tremilatrecencinquantasei bianchi e seicencinquanta mulatti e negri liberi.

Nel 1797 si noveravano a Surinam duemilatrenta cristiani bianchi, milletrecendieci ebrei, millesettecensessanta mulatti e negri liberi e cinquantottomila schiavi (3).

Nel 1815, giusta un prospetto compilato dal governatore, il numero totale della popolazione si elevava a cinquantasettemilaquarantuno abitanti, di cui:

Bianchi		2,029
Genti di colore e negri liberi		3,075
Schiavi dei bianchi	7,115	51,937
Id. delle genti di colore	2,599	
Id. nelle piantagioni, o presidenze	42,223	
Totalità eguale		57,041 (4).

(1) *Discorso geografico*, parte III, pag. 113.
(2) *Saggio storico*, parte II, pag. 9-11.
(3) *Giornale di un deportato*, manoscritto, vol. II.
(4) *Chronological history of the West-Indies*, di Southey, vol. III. Quest'autore cita il *Corriere* del 30 decembre 1815. Estratto dei documenti deposti sul banco della camera dei comuni.

La popolazione dei coloni ebrei, giusta la lista dei contribuenti, montava nella stessa epoca a novantadue famiglie; e dando a ciascuna cinque individui, il numero degl'individui sarebbe di quattrocensessanta, non comprese dieci in dodici famiglie tedesche unite ai portoghesi ed una cinquantina di celibatarii (1).

Non conosciamo alcun censo officiale fatto dopo il 1815; ma giusta varie recenti valutazioni la popolazione bianca può essere stimata a diecimila individui e la schiava ad ottantamila. Balbi, nel suo *Quadro universale della popolazione*, porta la cifra totale di quella della Guiana Olandese a cenquattordicimila abitanti, ventimila de' quali a Paramaribo.

Negri schiavi. Dopo la convenzione del 1682 (2) tra gli Stati di Zelanda e la compagnia occidentale, quest'ultima che sola avea il diritto d'introdurre schiavi nella colonia si obbligava di farvi entrare ogni anno almeno dumilacinquecento schiavi, ed un numero maggiore se la colonia continuasse ad accrescersi. A quell'epoca il prezzo d'uno schiavo era di circa ducenventicinque fiorini; un secolo dopo, valeva il doppio di questa somma.

Nel corso dell'anno 1775 furono introdotti a Surinam, a bordo di dieci navigli, duemilatrecencinquantasei schiavi africani (3).

Gli schiavi sono alloggiati in alcune case a qualche distanza dall'abitazione principale. Cominciano a lavorare a sei ore del mattino e finiscono alla stessa ora della sera, ma in quest'intervallo hanno mezz'ora per la colezione ed un'ora e mezzo pel pranzo, in guisa che sovra ventiquattro ore ne hanno quattordici di cui possono disporre a loro piacimento. Hanno pure le domeniche (senz'essere obbligati a frequentare la chiesa) e varii giorni festivi nei quali non sono punto occupati.

Secondo le leggi del paese, si punisce con un'ammenda di cinquecento *guilders* (circa mille franchi) ogni padrone che costringe gli schiavi a lavorare di domenica,

(1) *Saggio storico*, parte II, pag. 9-11.
(2) Veggasi quest'anno.
(3) *Ricchezza dell'Olanda*, I, 334.

tranne nelle fabbriche di zucchero all'epoca in cui le canne sono mature.

In forza di un'altra legge della colonia ciascun negro riceve ogni quindici giorni un cesto pieno di radici denominate *tayes*, e due mazzi di banani ciascheduno contenente circa cinquanta di questi frutti che hanno la forma del cocomero, della lunghezza di circa un piede e della grossezza di una forte carota d'Europa. Gli sono inoltre distribuite patate, cassava e sovente anche pescò e carni salate. Ogni schiavo ha inoltre un pezzo di terreno cui coltiva per proprio conto. Gli è ugualmente permesso di allevare volatili, e di procurarsi frutta, radici, granchi e pesce. Al principio dell'anno riceve una pezza di cotone blù per farne camicie, una giubba per la stagione piovosa, un cappello, un coltello, alcune pipe di tabacco ed uno stocco; ma i negri si vestono soltanto quando vanno alla città.

Le negre ricevono una pezza di calicot blù e bianco per fare le loro camicie che le cuoprono dalla cintura sino alle ginocchia; ma ciò che più ad essa piace sono le collane ed i braccialetti di perle di vetro di varii colori. Il divertimento della danza è ad essi accordato quattro volte l'anno. La sola bevanda che viene somministrata ai negri è una specie di rum chiamato *tue diable* (in inglese *kill devil*) che si ritrae dalla schiuma della feccia dello zucchero.

I figli seguono la condizione della loro madre; se essa è schiava, appartengono al di lei padrone; un maschio affrancato è costretto di servire la colonia contra i suoi nemici; se muore, un quarto della di lui eredità appartiene all'antico suo padrone.

La testimonianza di uno schiavo negro non è valida allorchè si tratta di un bianco. Se il primo cerca di battere l'ultimo è punito di morte, mentre un bianco che uccide un negro paga soltanto un'ammenda. « Gli schiavi, dice Bancroft, sono costretti a soffrire ogni sorta di mali; sono esposti alla tirannia dei padroni ed obbligati ad un lavoro che non finisce se non che colla vita (1). »

Stedman riferisce varii tratti di crudeltà esercitati con-

(1) Bancroft, *Essay on Guiana*. Veggasi lettera 4.

tra gli schiavi, « i quali provano, dic'egli, che degli europei e degli africani che abitano questa colonia, i primi sono sovente i più barbari. »

I disertori sono frustati, e per impedire di nuovo la loro fuga, viene ad essi applicato al collo od alla gamba un grosso anello di ferro, guernito di uncini. Sono ugualmente puniti a colpi di frusta i delitti i più gravi, quali la ribellione, i furti considerevoli: l'esecuzione ha luogo nel forte di Paramaribo; i colpi di frusta o di rami di tamarinier sono vibrati da due negri sulle natiche e sulle coscie; ed ogni flagellazione costa al proprietario del colpevole circa due fiorini e mezzo.

I più ricchi abitanti hanno da tre in quattrocento schiavi valutati ciascheduno trecento in quattrocento fiorini. La giornata di lavoro è stimata a circa tre fiorini; e la tasca è di venticinque a trenta libbre di cotone mondato.

I nuovi schiavi, essendo soggetti alla *malattia del paese* ed a quella del *tetanos*, allorchè si feriscono anche leggermente, muoiono spesso nel primo anno, durante il quale la perdita è di dieci a quindici per cento; ma poscia diminuisce al tre od al quattro per cento (1).

Il capitano Stedman, che avea valutato il numero degli schiavi a Surinam in settantacinquemila, li porta ad ottantamila (per avere un numero più facile a dividere), ed essendo le piantagioni in numero di ottocento e supposto di cento il numero degli schiavi cui ciascheduna occupa, si trovano gli ottantamila nel seguente prospetto, la di cui prima colonna racchiude il numero degli schiavi di tutti i mestieri appartenenti ad una sola piantagione, l'altro quello di tutte riunite.

Secondo quest'autore i ventimila negri, che portano tutto il peso dei lavori della campagna, sono gli esseri i più miserabili che sieno sulla terra, mal nutriti, maltrattati e privi dei privilegi delle società umane; possono essere considerati siccome *morti viventi* (2.)

(1) Leschenault de la Tour, *Estratto d'un viaggio a Surinam.*
(2) *Viaggio a Surinam*, cap. 39.

Stato dei negri d' ambo i sessi addetti alle piantagioni (1).

	Sovra una piantagione	Sovra 800 piantagioni
Quattro uomini pel servigio interno della casa	4	3,200
Quattro femmine, idem	4	3,200
Un cuciniere pel piantatore, il comandadore, ecc.	1	800
Un cacciatore	1	800
Un pescatore	1	800
Un giardiniere pel giardino e per l'orto .	1	800
Un negro incaricato di far pascolare i cavalli ed i bovi	1	800
Un pastore per le capre	1	800
Un pastore per i porci	1	800
Un negro incaricato di nutrire i volatili .	1	800
Falegnami per costruire le case, i battelli, ecc.	6	4,800
Bottai per costruire e racconciare le botti .	2	1,600
Un muratore per costruire e riparare le fondazioni di mattoni	1	800
Negri ch' esercitano qualche mestiere ed altri solamente di parata, ecc. . . .	15	12,000
Un negro chirurgo	1	800
Ammalati ed incurabili	10	8,000
Una nutrice per i figli che non possono essere allattati dalle loro madri . . .	1	800
Fanciulli di tenera età che non possono fare alcun lavoro	16	12,800
Negri troppo vecchi per lavorare . . .	7	5,600
Negri per lavorare soltanto alla campagna.	25	20,000
Totalità degli schiavi .	100	80,000

(1) *Stedmans' narrative*, ecc., vol. II, cap. 29.

Il *linguaggio dei negri* è un mescuglio d'africano, di inglese, di portoghese e di olandese. I moravi hanno composto una grammatica di quest'idioma, ma sono stati obbligati di aggiungervi alcuni nuovi vocaboli per poter dare una idea dei dogmi del cristianesimo.

Pretendesi esistere tra i negri condotti d'Africa un ordine secreto, pel quale si obblighino col più solenne giuramento a non divulgare giammai le loro misteriose transazioni. Ne escludono le femmine, le quali però, dicesi, hanno anch'esse stabilito tra loro un uguale legame.

Saggio della lingua anglo-africana, o talkee-talkee, *ch'è parlata dalle dame creole, in preferenza ad ogni altro idioma.*

Talkee-talkee.	Inglese.	Italiano.
Da wan tieri somma.	That is a free person.	Quest'è una persona libera.
Nomekie bawli bawli.	Don't make any noise.	Non fate romore.
Den de mekie too mooso bawli bawli.	They make too much noise.	Essi fanno troppo romore.
Mekie hesie.	Make haste.	Spicciatevi.
Loeke boen.	Take care, or look good.	State attento, o guardate bene.
Tanticre.	Stand still.	Attendete ancora.
Loeke deeja.	Look here.	Guardate qua.
Piekienmoro.	A little more.	Un poco più.
Onoso.	Enough.	Basta.
Oe somma die da pree?	Who's there?	Chi è là?
Matie.	Afriend.	Amico.
Da mie.	It's me.	Sono io.
Da massa.	It's a gentleman.	È un signore.
Da misse.	It's a lady.	È una dama (1).

« Dopo il mio sbarco, il primo oggetto che colpì i miei sguardi, fu, dice Stedman, una giovane negra la di cui pelle era tutta lacerata. Accusata di non aver compiuta la sua tasca, avea ricevuto ducento colpi di frusta ed era stata condannata a trascinare per alcuni mesi un peso di ducento libbre attaccato ad una catena di cui l'

(1) *Voyage to Demerary, by H. Bolingbroke.* Veggasi appendice.

altro capo era assicurato ad un anello ravvolto alla caviglia. Un piantatore, chiamato Mac Neyl, fece tagliare il tendine d'Achille ad un giovane negro ch'avea più volte abbandonato il lavoro. »

Secondo le leggi di Surinam, se un padrone vuole emancipare uno schiavo, deve provare che quest'ultimo sia in istato di guadagnarsi il vitto, o dargli una casa con alquanta terra dipendente. È inoltre tenuto di dare una cauzione di tremila fiorini pel caso in cui lo schiavo liberato diventasse così povero ed infermo da ricadere a carico della colonia.

Nel 1765 una negra libera, chiamata Elisabetta Sampson, avendo ereditato oltre a centomila lire sterline da un europeo di cui era stata schiava, sposò, dietro il permesso delle loro alte potenze, un altro bianco chiamato Zubli, ciò che fu nel paese considerato siccome un avvenimento straordinario (1).

Il barone Van Sack divide l'opinione di Bartolomeo de Las Casas che se gli schiavi sono indispensabili per la coltivazione delle colonie, gl'indiani sono meno atti a questo servigio dei negri.

Malattie. Le malattie le più comuni sono le febbri biliose e putride, la dissenteria, i catarri, la tosse canina ed il *tetanos*. Quest'ultimo morbo rapisce molti fanciulli negri nelle piantagioni. Si sviluppa talvolta tra i bianchi egualmente che tra i negri l'*elefantiasi*. La *lebbra* è considerata siccome incurabile. Quelli che sono colpiti da quest'orribile malattia sono rinviati nei boschi ove passano la loro vita (2). « Ho conosciuto, dice Bancroft, varii schiavi lebbrosi che hanno coabitato colle loro mogli senza comunicare ad esse la malattia. » Una specie di *colica*, chiamata dagl'inglesi *dey belly ache*, e che si annun-

(1) Hartsinck, II, pag. 865.

(2) Leschenault de la Tour racconta (1819), essere stato instituito uno spedale pei lebbrosi sul fiume Sarameca, e dover i proprietarii degli schiavi lebbrosi far la dichiarazione del loro stato di malattia, sotto pena di pagare un'ammenda di cinquecento fiorini. Aggiunge quest'autore che durante l'occupazione del paese per parte degl'inglesi, i lebbrosi non erano punto sequestrati.

zia mediante una forte costipazione è assai frequente e pericolosa. È sovente impiegato con frutto l'olio di castore internamente amministrato.

Il *pian* è una crudele malattia riputata contagiosa; essa assale gli schiavi più dei bianchi, ed è più fatale agli adulti di quello che ai fanciulli.

Una specie di *empetiggine*, chiamata dagli olandesi *rootvent*, attacca i fanciulli e talvolta gli adulti. Il corpo è coperto di macchie rosse ed irregolari che cagionano un gran pizzicore. Questa malattia, risguardata siccome il preludio di una buona salute, si guarisce stropicciando la pelle col succo di cedro diluito nell'acqua.

Le altre malattie molto comuni sono il mal venereo, le ulceri alle gambe, le empetiggini, ecc.

In ciaschedun cantone avvi un medico che cura gli schiavi malati e riceve il salario di due fiorini e mezzo a testa.

Longevità. In un'opera settimanale pubblicata a Paramaribo in lingua tedesca dal 7 agosto 1792 sino al giugno 1793, il compilatore Engelbrecht ha dato la lista di quindici individui, coloni e negre libere, morti in quello intervallo, tra i sessanta ed i novantacinque anni. Il colonnello Gerholt, che avea servito per quarant'anni nella colonia, contava l'età di ottanta anni; ma tutti quest'individui aveano tenuto una vita regolata.

Si assicura che lo spagnuolo vive colà più lungamente del francese e questi più dell'inglese. Questo fatto sembra constatato dai registri mortuarii.

La grande ospitalità degli abitanti è considerata siccome la causa principale delle malattie di questo paese. Secondo Stedman gli eccessi che commettono gli uomini colle donne li precipitano nella tomba. « Le donne, al contrario, vivono così lungamente, che ne ho conosciuto varie, dic'egli, che hanno seppellito quattro uomini, e non ho veduto un sol uomo che avesse sopravvissuto a due donne. »

Amache. Si adoprano per dormire le *amache* (1), che

(1) Bryans Edwards pensa che questo vocabolo sia caraibo; ma Bo-

hanno otto in dieci piedi di lunghezza, e dieci in dodici di larghezza, e sono fabbricate dagl'indiani.

Capitolo. III. — *Indiani della Guiana Olandese.*

Le principali tribù d'indiani che mantengono relazioni cogli europei sono quelle dei *caraibi*, degli *accawaresi*, dei *worrowsi* e degli *arrowauksi*.

I caraibi formano la tribù più numerosa, più brava e più industriosa di tutte le nazioni indiane che abitano la Guiana. Risiedono principalmente in vicinanza alla spiaggia del mare tra i fiumi Essequebo ed Oronoco. Sono di statura mezzana e bene proporzionata; i loro lineamenti sono gradevoli e portano l'impronta del coraggio e della sagacità; il loro contegno è sciolto; il colore è più bianco di quello degli altri indiani, se ne eccettui gli arrowauksi. I caraibi vivevano in buona intelligenza colle vicine tribù, fino a che, eccitati dagli olandesi, si misero ad eseguire scorrerie, per raccogliere prigionieri e venderli in qualità di schiavi. Sono stati in addietro in continua guerra cogli spagnuoli di cui devastano spesso gli stabilimenti sull'Oronoco.

Gli accawaresi sono stabiliti in piccolo numero in vicinanza alle sorgenti dei fiumi Essequebo, Demerary e Berbice. Rassomigliano ai worrowsi pel portamento e la statura, ma il loro colorito è più chiaro ed i lineamenti ne sono meno sgradevoli.

I worrowsi abitano sulla spiaggia del mare, particolarmente tra Demerary e Surinam, ove occupano alcuni siti umidi e paludosi vicinissimi alla costa. Se ne trovano pure alcune tribù sparse sulle due sponde dell'Oronoco. Superano i caraibi nella grandezza e nella forza della corporatura. Il loro colore è più carico ed i loro lineamenti sono meno regolari. Le donne soprattutto sono di una sproporzione ributtante.

Gli arrowauksi sono stabiliti al dissopra dei worrowsi, alla distanza di venti in trenta leghe dal mare, e

lingbroke crede piuttosto derivar esso dal vocabolo olandese *hang-mat*. Veggasi Hartsinck, I, pag. 11.

sono i proprietarii del suolo sul quale fu fondata la prima abitazione olandese. Sono di corporatura e grandezza mezzana, ben proporzionati e di un colore più chiaro degli altri indiani della Guiana. I loro lineamenti sono regolari ed anche belli; hanno i denti bianchi ed uguali, le labbra sottili, gli occhi neri e penetranti, i capelli ugualmente neri, lunghi e lisci. Ambi i sessi non lasciano crescere il pelo in alcun sito del corpo. Le donne giovani hanno i lineamenti delicati, le membra morbide e sciolte, ed una corporatura ben fatta; ma allorchè invecchiano diventano di un aspetto ributtante.

A cagione dei grandi servigi resi ai bianchi, questi indiani sono stati, mediante una legge, esentati dalla schiavitù a cui sono esposte tutte le altre tribù che vendono reciprocamente i loro prigioni. Queste tribù nomadi cangiano sovente di residenza, ma si accostano sempre alle sponde delle sorgenti e dei fiumi. I missionarii moravi si sono affaticati intorno alla civilizzazione di quest'indiani.

I *taiiras*, secondo Stedman, abitano sulla spiaggia del mare, tra la colonia di Surinam ed il fiume Maranham. Il loro numero montava in addietro a ventimila. Essi sono di un naturale indolente e pacifico, e rassomigliano molto ai worrowsi.

I *piannacotaus* dimorano, al dire dello stesso autore, assai lunge nell'interno del paese. Nemici degli europei, ricusano con essi ogni relazione.

Macoushisi. Indiani che abitano il paese del loro nome; celebri pel loro modo di apparecchiare il più forte veleno *wourali*. Alla distanza di un'ora, al dissopra della rupe di *Saba*, trovasi l'abitazione di un indiano chiamato *Simon*, lontana quattro giornate di cammino dalla grande cataratta. In questo tragitto sonvi cinque piccole borgate d'indiani contenente ciascheduna da quattro ad otto capanne, in una delle quali Waterton si procacciò il veleno *wourali* (1).

Le altre tribù che abitavano il paese verso l'anno 1763 erano i *supayesi*, gli *araracas*, i *merciouzi*, i *pirios*,

(1) *Wanderings in south America, by M. Waterton*. Londra, 1825.

gli *acoquas*, gli *aramisas* di Mouroux-creek (1), i *touvingas* e gli *acourieri*, alleati degli schiavi fuggitivi nel 1750 (2). Sonvi pur anco alcune altre tribù conosciute soltanto come schiave. Da qualche tempo però il numero dei villaggi indiani è considerevolmente diminuito in vicinanza alla parte coltivata di Surinam, principalmente per effetto delle malattie contagiose.

Fisica. In generale, gl' indiani delle varie tribù sono di statura piuttosto piccola che grande, ma bene formati. Hanno il petto elevato e largo, il collo grosso, le spalle quadrate, le membra carnose e robuste; il loro colorito è di un bruno chiaro e brillante; i loro capelli, d' un nero di pece, sono lunghi, folti e non imbiancano giammai. Hanno gli occhi neri, piccoli ed assai infossati nell' orbita; il naso leggermente aquilino, la bocca e le labbra medie, i denti piccoli, bianchi e ben disposti; il mento rotondo, gli angoli della mascella inferiore pronunziati; finalmente la figura del viso piuttosto larga che rotonda (3).

Ambi i sessi si fregano il corpo coll' olio di *caraba* per rendere la pelle più morbida, garantirsi dalle punture delle zanzare ed altri insetti, ed impedire la troppo grande traspirazione nociva alla salute. Si dipingono il corpo di una tintura di colore scarlatto fatta coi semi dell' *arnotta* o dell' *oriana* (*bixa orellana*), macerati nel succo di limone e mescolati con acqua e gomma, ovvero coll' olio di castore, e si disegnano sul corpo e sulla faccia alcune linee di un blu color porpora.

Stedman rideva un giorno all' aspetto di un giovane indiano tutto impiastricciato, che giungeva dai contorni di Caienna, ed esso gli rispose in francese: « Quest' uso mi ammorbidisce la pelle, previene una troppo abbondante traspirazione, e mi garantisce dalle punture delle zanzare che ci tormentano. Ecco, signore, oltre alla sua bellezza, a che mi serve la mia rossa pittura. Ditemi ora voi per

(1) Pisterius (pag. 13), *Beschryoinge van der colonie van Zuriname*. Amsterdam, 1763.

(2) Hartsinck, pag. 775. Vi si vede il ritratto di un *souvinga*.

(3) *Notes on te West Indies*, ecc., *by G. Pinckard, M. D.* Londra, 1816.

qual cagione siete dipinto di bianco (1)? Io non ne conosco alcuna di gettare così la vostra farina, imbrattare il vostro abito e comparire bianco innanzi l'età. »

È raro il vedere un indiano contraffatto o deforme dalla nascita; e non se ne veggono ugualmente d'infermi neppure nell'età la più avanzata.

Parto. Non si osserva alcun esempio di parti difficili e faticosi; il fanciullo si presenta spontaneamente e la madre si libera senza soccorso. Il cordone ombelicale è tagliato mediante un tizzone acceso che ne cauterizza l'orifizio e rende inutile la legatura. Le femmine non soccombono giammai in conseguenza dei dolori del parto. Allorchè il parto è compiuto, la madre ed il figlio sono tosto trasportati ed immersi nell'acqua; ed il giorno seguente la femmina può attendere alle ordinarie sue occupazioni. Alcuni autori assicurano che in alcune tribù il marito rimane nella sua amaca oltre ad un mese dopo il parto della moglie, ove si lamenta, come se avesse partorito egli stesso, e durante tutto quel tempo la moglie prende di esso la maggior cura (2).

Malattie. Havvi tra gl'indiani poche malattie; la più comune è la tisi polmonare, cagionata da reumi violenti.

Schiacciamento della testa. Molti di questi popoli comprimono la testa de'loro figli, credendo così di accrescere la loro bellezza.

Educazione. I genitori non battono mai i loro figli, cui amano con passione. Viaggiando, la madre porta il figlio sulla spalla sospeso in una piccola amaca, e si bagna con esso due o tre volte il giorno.

Matrimonio. Le ragazze si maritano allorchè raggiungono la pubertà, cioè dagli undici ai dodici anni. La ceremonia nuziale è semplicissima. Il futuro le offre una certa

(1) Allude all'incipriatura de' capelli ch' era allora in uso.
(2) Veggasi il vocabolo *Indiani* all' articolo *Caienna*.

quantità di cacciagione e di pesce, e se essa lo accetta, il matrimonio è celebrato in un festino. Il marito è indifferente sull'articolo della virginità in quella ch'egli sposa, ma esige poscia una grande fedeltà.

Poligamia. Quantunque universalmente ammessa, la poligamia non è moltiplicata. Un indiano ha di rado più di una moglie, ammenochè la più antica non sia diventata troppo vecchia e troppo brutta. In questo caso la seconda sposa è scelta dell'età di sette in otto anni ed assiste la prima in tutti i lavori domestici sino all'epoca della pubertà tra gli undici ed i dodici anni, in cui ha luogo la coabitazione.

Nutrimento. Gl'indiani coltivano gl'ignami, la piantagine ed il banano, de' quali si nutrono, come pure della radice di cassava o di manioca, di granchi, pesce, tartarughe di terra e di mare e di lucerte.

Gl'indiani mangiano varie specie di scimmie, cui fanno arrostire o bollire col pepe di Caienna.

La bevanda ordinaria degl'indiani è un liquore di manioc fermentato; havvene però di varie altre specie; l'una fatta col succo del frutto di una piccola palma chiamata *comou;* un'altra *pivorry* o *piwarri,* col pane di cassava masticato dalle donne e fermentato nell'acqua; una terza *chiacoar,* proviene dal pane di maïs macerato nell'acqua; una quarta è composta d'ignami, di melaranci acidi e di zucchero, ugualmente macerati e fermentati nell'acqua.

Antropofaghi. È fuor di dubbio che i caraibi hanno sovente divorato i cadaveri de' loro nemici morti in battaglia. Nell'ultima insurrezione degli schiavi della colonia di Berbice, i caraibi, indotti dal governatore a combattere i negri ribellati, ne uccisero molti, come fu provato dal numero delle mani che recarono per ciascheduna delle quali ricevevano una ricompensa. « Ma la verità mi obbliga a confessare, dice Bancroft, aver essi mangiato i corpi dei negri uccisi in questa circostanza. » Lo stesso autore fa osservare di non aver giammai udito che verun'altra nazione indigena della Guiana, fosse canibale.

Vestito. Gl'indiani innanzi d'aver relazione cogli europei, non avevano per cuoprire la loro nudità che un piccolo tessuto fatto di corteccia d'albero o dell'inviluppo del cocco. Ora le femmine portano un pezzo di stoffa quasi quadrata formata di fili di cotone e di perle di vetro, i cui colori variati disegnano differenti figure, ed attaccata attorno alla schiena con una cintura ugualmente di perle di vetro.

Il vestito degli uomini consiste in una fascia di lino o di cotone blù o bianca, che passa tra le coscie ed è assicurata attorno le reni da una cintura. Al dissopra della caviglia portano una specie di giarretiera di cotone che circonda la gamba.

Nei giorni di festa si adornano di cappelli di piume di brillanti colori, che s'innalzano tutto all'intorno del capo e sono sostenute da una benda circolare di due pollici di larghezza rafforzata da piccoli pezzetti di legno. Attaccansi pure in varii siti del corpo belle piume di varii colori, servendosi del balsamo chiamato, *arrecocerra*.

Le donne portano lunghe collane composte di perle di varie grandezze, strette attorno al collo, alle braccia, alle ginocchia ed al dissopra delle caviglie. Nei giorni di gala si dipingono la faccia, le braccia ed il petto.

I worrowsi non hanno per cuoprirsi che la corteccia degli alberi, o l'inviluppo reticulare del cocco o della zucca. Alle volte vanno affatto nudi. Portano piastre d'argento di forma ovale, sospese alla divisione cartilaginosa delle narici.

Gli accawas portano per ornamento un piccolo pezzo di legno del diametro di sei linee, infisso in un buco del labbro inferiore, e ch'è compresso internamente dalle gengive. Nelle loro pubbliche danze portano alcuni gusci di noce infilzati attorno alle caviglie.

Abitazioni. Questi popoli cangiano spesso di dimora, ma preferiscono sempre le sponde dei fiumi e dei canali. Le loro capanne, della costruzione la più semplice, sono erette nello spazio di un'ora. Ciascuna d'esse consiste in quattro pertiche biforcute di altezza ineguale, conficcate nel suolo, le due più alte sul dinanzi, ed altre due pertiche collocate in croce sulle forche e ricoperte da altre in una direzione laterale; il tutto rivestito di foglie di *troolie* attaccate alle perti-

che mediante piccoli legacci di *nibbee;* queste foglie hanno talvolta venti piedi di lunghezza e due di larghezza.

Le capanne di tutte le varie tribù sono coperte da ogni lato, tranne quelle di *macouschisi.* Gli arrowauksi, i più industriosi di tutti quest' indiani, hanno capanne di grandi dimensioni, costrutte nello stesso modo, di pertiche biforcute collocate perpendicolarmente, e d' altre collocate orizzontalmente sulla cima; il tutto coperto della stessa qualità di foglie, ciò che forma un tetto solidissimo.

Alcuni capi hanno case a due piani costrutte da loro stessi sul modello delle abitazioni che hanno veduto appo gli olandesi.

Armi. Si servono di pesanti mazze o di grandi magli (*apouto*) fatti di legno di ferro, d'archi e di freccie, e di *sarbacane* o tubi di bambù per lanciare freccie avvelenate.

Gli archi sono fabbricati col *wasceba* od altro legno duro e flessibile; le corde sono fatte colle fibre dell' erba da seta; le freccie hanno la lunghezza di quattro piedi, tre dei quali di legno incavato ed uno di legno massiccio; due piume d' uccelli della lunghezza di sei pollici servono ad imprimere ad esse la direzione.

Le freccie avvelenate sono tagliate dalle fibre del legno provenienti dal primo strato dell' albero chiamato *cokarito.* Esse hanno circa dodici pollici di lunghezza e sono un poco più grosse di un ago da cucire. Una delle estremità è impregnata di un veleno proveniente dal *woorara* (1); l' altra è involta di un piccolo pezzo di cotone adattato alla cavità del tubo. Questa freccia collocata poscia in un tubo retto e lungo varii piedi, lanciata con un solo soffio alla distanza di novanta a cento piedi, colpisce di certa morte l' individuo o l'animale che n' è raggiunto. Gl' indiani sono dall' infanzia addestrati all' uso di quest' arma formidabile, rivolta particolarmente contra le scimmie.

Le freccie per trafiggere il pesce sono costrutte a forma

(1) Bancroft, che descrive la maniera di apparecchiare questo veleno, dice, provenir esso dalle radici degli alberi chiamati *woorara*, *warracoba*, *couranapi*, *baketi* e *hatchybaly*.

di tridente, la cui punta di mezzo è due pollici più lunga delle altre due.

Nel 1812 Waterton fece un viaggio da Stabroeck sino al paese di Macoushi, frontiera della Guiana Portoghese, per procurarsi una certa quantità del veleno *wourali* il più sottile. Questo veleno è adoprato da tutte le nazioni che abitano il paese situato tra le Amazzoni e l'Oronoco. Allorchè una certa quantità si mescola col sangue, esso cagiona la morte all'istante, senz'alterare il colore, la qualità del sangue e quella della carne che si mangia impunemente. Eccone gl'ingredienti: 1.° il principale è la pianta erpicante *wourali* (1) da cui prende il nome, e che cresce in quel paese; 2.° una radice il cui gusto è amarissimo; 3.° due specie di piante bulbose il cui succo è verdastro e viscoso; 4.° due sorta di formiche: l'una grande e nera il di cui morso produce la febbre, l'altra rossa che punge a guisa dell'ortica; 5.° una certa quantità di pepe il più forte del paese; 6.° gli uncini ridotti in polvere dei serpenti *labarie* e *counacouchi*. Tutti questi ingredienti sono polverizzati e bolliti insieme a fuoco lento finchè il liquore prenda un colore bruniccio e la consistenza di un denso sciroppo; e si conserva poscia in un vaso di terra coperto con due foglie ed un pezzo di pelle di daino assicurata con una funicella.

Lo strumento adoprato per lanciare questo veleno e che differisce dal precedente, è un tubo formato di due canne, una delle quali chiamata *ourah* che cresce nel paese di Macoushi e del Rio Negro ha dieci in dodici piedi di lunghezza ed è concava, di una grossezza uguale e senza nodi e perfettamente unita al di dentro e al di fuori. Il turcasso, che rassomiglia ad un corno, può contenere cinquecento in seicento freccie, ed è coperto di pelle di tapiro (2).

L'arco impiegato alla caccia, costrutto di legno elastico, è delle dimensione di sei in sette piedi. La corda è, come si è detto, fabbricata dell'erba da seta, e le freccie sono formate di un giunco giallo senza nodi in cima

(1) Probabilmente della famiglia de' *strychnos* o *solanum*.
(2) *Wanderings in south America*, ecc., pag. 50-63.

al quale ponsi un pezzo di legno durissimo della lunghezza di nove pollici, nel quale è praticato un buco per infiggervi la punta avvelenata del legno di *coucourite*, protetto da un pezzo di bambuc. Portano d'ordinario una piccola scatola che contiene una quindicina di queste punte, della lunghezza di sei pollici (1).

Utensili domestici. Le mobilie indiane consistono in vasi di terra cotta cui fabbricano da sè stessi per conservare la bevanda o per gli usi di cucina, in una pietra liscia per apparecchiare il loro cibo ed in una ruvida per grattuggiare le radici di cassava, in una cesta, in alcuni gusci di zucca che servono in luogo di tazze, boccioni e piatti, in un'amaca per ogni individuo, in un piccolo specchio ed in un pettine. Hanno pure, dopochè trafficarono cogli europei, una mannaia e due o tre coltelli. Per lo inanzi il fuoco teneva luogo del primo di questi utensili, ed i sassi affilati surrogavano i secondi. La cesta (*pagala*) è così bene lavorata che l'acqua non vi può penetrare. L'amaca serve il giorno di sofà e la notte di letto. Gli altri oggetti sono una pietra da macinare (*matta*), un'altra per far cuocere il pane di cassava; un cribro (*mounary*); uno scrittoio (*matophy*) per ispremere l'umidità della cassava; ed in ciascheduna capanna avvi un tronco incavato d'un vecchio albero che serve per apparecchiare il liquore fermentato.

Amache. Le amache sono lavorate con molta fatica e lentezza, esigendo ciascheduna d'esse varii mesi di lavoro, giacchè occorre di passare uno dopo l'altro ciascun filo nell'orditura; il cotone che deve servire per l'orditura è ravvolto all'intorno di due piccoli bastoni di legno, collocati alla distanza di sette piedi l'uno dall'altro, e le fila sono disposte parallelamente vicinissime tra di loro. Si servono poscia di un pezzetto di legno appuntito, armato di una certa quantità di cotone, passando a traverso di ciaschedun filo, alternando in senso contrario, e continuando così sino a che sia il tessuto interamente finito.

(1) *Wanderings in South America*, ecc., pag. 64.

L'amaca vien poscia tinta col succo rosso della corteccia del *wallaba* e del *mancenillier* rosso, figurandovi varii disegni.

Canotti. Sono scavati mediante l'azione del fuoco nei tronchi degli alberi che hanno talvolta la lunghezza di settanta piedi.

Coltivazione. Gl'indiani dissodano d'ordinario uno o due acri di terra attorno alle loro capanne per piantarvi patate dolci, ignami, ananas, platani, ecc. Hanno inoltre alcuni campi di terra fertile nella foresta per coltivarvi il manioc.

Lingue. La lingua de'caraibi si articola assai distintamente e si pronunzia con molta espressione.

Nel 1665 Raimondo Breton pubblicò ad Auxerre un estesissimo trattato intorno la lingua caraiba. Esso pretende che gli uomini abbiano un idioma particolare e le donne un altro che sia ad esse proprio.

I worrawsi pronunziano i vocaboli in modo confuso e con tuono monotono e sgradevole.

Il linguaggio degli accawas è solenne; l'articolazione distinta ma aspra.

La lingua degli arrowauksi è sonora ed armonica, ma povera di vocaboli. Essa si avvicina all'italiana per la dolcezza dei suoni e per la copia delle vocali.

Al dire di Waterton, ogni articolo introdotto dagli spagnuoli, e ch'era sconosciuto agl'indiani, ha conservato tra d'essi il proprio nome spagnuolo.

Le varie nazioni worrowsa, arrowauksa, accowaysa, macoushisa e caraiba chiamano un cappello, *sombrero;* una camicia, *camisa;* un calzare, *tapeto;* una lettera, *carta;* un pollo, *galina;* la polvere da cannone, *pulvera;* le munizioni, *bala;* una vacca, *vaca;* ed un cane, *perro* (1).

Religione. Al dire di Bancroft, le credenze religiose di tutte le tribù conosciute della Guiana sono ad un dipresso

(1) *Wanderings in south America*, ecc., pag. 73.

simili. Gl'indiani riconoscono, in generale, l' esistenza di un Essere supremo, autore di tutte le cose; ma questo sentimento è inspirato, non già dall'ordine e dall'armonìa dell'universo, ma dai terremoti, dalla folgere, dalle tempeste e dai varii fenomeni della natura. Attribuiscono però alla Divinità il carattere della bontà, nè gli affibbiano punto le miserie della vita, non pensando che il bene ed il male possano derivare dalla stessa sorgente. Credono quindi alla esistenza di spiriti malefici, chiamati *yowahoos*, che sono la causa di tutte le calamità ed a cui indirizzano preghiere coll'intermezzo dei *peiis* o *piaches*, i quali hanno il potere di stornare l'influenza dannosa di quegli spiriti, o di attrarla sull'individuo che piace ad essi. Questi popoli sembrano avere una confusa idea della vita futura, ma sono però su quest'articolo assai indifferenti.

Allorchè un individuo è ammalato o ferito, fa chiamare il *peii* o sacerdote che si reca sul far della notte cogl' istromenti spettanti alla sua professione. Il principale è una grande zucca (*crescentia cujete*, Lin.), contenente un certo numero di ciottoli bianchi e di semi disseccati, e forata nel mezzo con un buco rotondo a traverso del quale passa un lungo bastone, ciascun capo del quale sporge per un piede circa dalla zucca, servendo l' un d' essi di manico, adorno l'altro di belle piume. Munito di questo magico stromento, il *peii* comincia i suoi esorcismi verso le dieci ore della sera, avendo cura di far porre la camera del paziente in una compiuta oscurità. Agita allora la zucca imprimendole un moto circolare ed intuona una preghiera all' *yowahoo*, che dura insino alla mezzanotte. A quell' ora fa credere di avere un'intervista collo spirito e si fanno udire due voci in apparenza assai distinte. La stessa scena è ripetuta nella sera seguente; e la relazione del *peii* circa la natura della malattia è sempre concepita in termini oscuri ed ambigui. Devesi osservare che non solamente gl'indiani, ma molti pure de'bianchi, abitanti da lungo tempo in quella colonia, non possono persuadersi che le due voci che s' intendono sieno contraffatte dal *peii* (1). Quando la malattia presagisce un esito favorevo-

(1) Si vede da ciò che la ventriloquia è conosciuta tra que' popoli.

le, il medico pretende di estrarne la causa col succiamento, ed applicata la bocca alla parte malata, ne estrae qualche osso di pesce, dente di serpente od altra sostanza cui dice essere stata introdotta dall'*yowahoo*. Il malato s'immagina allora di essere guarito ed il suo ristabilimento è, senz' alcun dubbio, accelerato dall' influenza della sua imaginazione. Durante gli esorcismi, il *peii* non neglige l' applicazione dei semplici o dei rimedii le cui proprietà sono state suggerite piuttosto dal capriccio che dallo studio (1).

In caso di morte del paziente, il *peii* attribuisce questa disgrazia all'odio inveterato dell'*yowahoo* od alla malignità di qualche *peii* nemico. Allora la zucca è messa in pezzi ed abbruciata ed in suo luogo se ne fabbrica una di nuova.

I medici de' worrowsi hanno maggior riputazione di quelli di qualsivoglia altra tribù, e sono riputati avere una particolare influenza sugli spiriti maligni.

La dignità o l'uffizio di *peii* è ereditario e conferito soltanto al figlio primogenito di un *peii*, il quale è iniziato nei misterii del suo ordine mediante superstiziose ceremonie che durano varie settimane. Fra le altre prove si abitua ad inghiottire il succo di tabacco sinchè non agisca più in qualità di emetico. Si astiene dal mangiare alcun animale di origine europea; ma una volta eletto *peii* ha le primizie di ogni sorta di alimento o dei pesci.

Superstizioni. I naturali parlando di una bestia mostruosa, chiamata *mamma d'acqua*, in inglese *water mamma*, la quale, allorchè le salta il ghiribizzo contra un canotto, l'inghiotte innalzandosi al dissopra della superficie dell' acqua e lo sommerge insieme a tutti quelli che vi si trovano a bordo (2).

Allorchè regna una febbre e che sieno inutili gl' incantesimi del sacerdote, gl'indiani abbandonano il loro appostamento per isceglierne un altro. Considerano il gufo

(1) Bancroft (lettera 3), *Essay*, ecc.
(2) *Wanderings in America*, ecc.

ed il barbagiani come folletti o cattivi spiriti e non li uccidono giammai.

Cognizioni. Trovasi appo quest' indiani una tradizione la quale stabilisce essere in addietro sbarcato appo di essi un capo inglese e dopo d'averli incoraggiti a persistere nel loro odio contra gli spagnuoli, li abbandonò promettendo di ritornare in loro soccorso.

Il loro calendario consiste in una corda a nodi. I loro stromenti di musica sono flauti di varie sorta costrutti di un denso giunco ovvero di varii d' ineguale grandezza.

« Io non credo, dice Waterton, che siavi un solo indiano nella Guiana in addietro Olandese, il quale sappia leggere e scrivere. Non fu ancora composta una grammatica della loro lingua, ma nullameno alcuni bianchi ed individui di colore la parlano bene. »

Legislazione. Quest' indiani non conoscono alcuna legge protettrice o restrittiva: un' ingiuria è vendicata o perdonata secondo la disposizione dell' offeso; ma gl' insulti sono rari ove il lusso e l' ineguaglianza delle condizioni sono sconosciuti; quasi tutte le contese nascono dall' intemperanza. Non si ammettono divisioni di terre, ciascheduno coltivando a seconda de' suoi bisogni e della sua industria. In tempo di pace questi popoli non riconoscono nè sovrano, nè magistrato, ed in tempo di guerra scelgono un capo.

Civilizzazione. Questi popoli gelosi della loro libertà e molto attaccati al loro modo di vivere, non mostrano alcun desiderio d' imitare i bianchi a malgrado le frequenti loro comunicazioni con essi. Tuttavia alcuni olandesi hanno contratto matrimonio con femmine indiane. Molte delle famiglie di Essequebo, le più considerevoli pel loro rango e per la loro fortuna, rapportano la loro origine a queste alleanze che hanno lor dato una grande autorità sovra que' popoli (1).

A Georgetown, città capitale di Demerary, avvi una vasta tenda aperta da ogni lato, stata costrutta per loro uso,

(1) Bancroft, cap. 4.

ed ove recano le loro scimmie, pappagalli, archi, freccie, ecc., per venderli ai bianchi, i quali troppo spesso danno loro in cambio il rum, cui amano passionatamente (1).

Allorchè due o tre famiglie discendono il fiume per far visita ai loro amici, spediscono ad essi anticipatamente un rosario dal quale tolgono un grano ciascun giorno, e l'ultimo indica quello del loro arrivo.

Gli olandesi hanno sempre cercato di civilizzare gl'indiani; ma l'indole di quest'ultimi vi ha frapposto ostacolo.

Verso l'anno 1770 il generale Desalve spedì, da Berbice in Europa, un giovane indiano chiamato *Wekee*, il quale dietro sua propria domanda imparò, a Berg-op-Zoom, il mestiere di sarte e quello di cuciniere; ma in capo ad un anno o due volle ritornare alla Guiana e non appena n'ebbe tocco il suolo, gettò i vestiti d'Europa e ritornò nelle sue foreste natie (2).

Occupazioni. Gli uomini si dedicano alla caccia, alla pesca ed alla guerra, e passano quasi tutte le loro ore d'ozio stesi sulle loro amache. Le donne si occupano dei lavori domestici, ed anche dell'agricoltura, ed impiantano il manioc, il banano, gl'ignami ed altre radici. Esse lavorano le amache di cui filano a mano il cotone e nella stessa guisa ne fanno il tessuto; fabbricano vasi di terra, panieri e ceste, e fanno anche braccialetti.

Ambi i sessi vanno a nuotare ed a bagnarsi varie volte al giorno, uomini, donne, ragazzi e fanciulli insieme commisti, senza commettere la più leggera indecenza. Considerano quest'esercizio siccome salutarissimo ed atto ad impedire la sovrabbondanza della traspirazione.

Si ragunano di frequente nella grande capanna, nel centro del villaggio, per suonare, danzare, e divertirsi mediante il racconto de' loro sogni e le avventure degli spiriti e degli stregoni.

Carattere. Il carattere degl'indiani della Guiana è, in generale, grave e riservato; ma posseggono ad un grado

(1) *Vanderings in America*, ecc., pag. 192.
(2) Bolingbroke, *Voyage to the Demerary*, ecc., pag. 190.

poco comune l'arte della dissimulazione e dell'astuzia, particolarmente gli accawas che sono assai temuti dai loro vicini, a cagione di un veleno de' più sottili cui impiegano per vendicarsi di un'ingiuria, e specialmente della tradita fede coniugale. *Caruna* è il nome indiano della noce di un piccolo albero che contiene questo veleno lento ma fatale, e cui questi popoli si nascondono sotto le unghie per farlo, nel mezzo di una festa, cadere nella bevanda delle loro vittime. Essi si difendono contra le tribù nemiche col mezzo di freccie avvelenate, e mediante pezzi di legno che guerniscono tutti i passaggi conducenti alle loro dimora tranne un sentiere da essi soli conosciuto.

I caraibi circondano di nottetempo le capanne isolate e fanno prigioni tutti quelli che vi si trovano racchiusi. Sovente gli uomini sono trucidati, ma le donne ed i fanciulli si preservano per venderli in qualità di schiavi. Sono di rado in guerra colle altre tribù, ma sono stati di continuo in ostilità cogli spagnuoli.

Giusta il barone di Sack, gli arrawauksi non uccidono giammai i loro prigionieri per divorarli; e non sono nemmeno dediti al delitto di cui l'abate Raynal ha accusato tutte le nazioni indiane in generale, e si accostano piuttosto ad uno stato di civilizzazione degenerata, di quello che allo stato selvaggio naturale.

I worrowsi, che si nutrono di granchi e di pesce, sono di un carattere timido ed indolente; ma pazienti e contenti di poco, vivono felici e tranquilli.

Gli arrowauksi sono dolci, umani ed obbliganti, ed anche timidi, tranne quando si abbandonano alle bevande.

Un indiano che discese l'Essequebo si presentò dinanzi alle autorità olandesi, dichiarandosi re di una possente nazione e chiedendo soccorsi cui si affrettarono di fornirgli. L'anno seguente ritornò per rinnovare la sua domanda, ciò che diede luogo ad una spedizione per verificare il fatto; ma giunto al di lui palagio, ch'era una semplice capanna, non vi rinvenne che la mazza, l'arco e le freccie, ed una porzione de' donativi ch'avea ricevuto (1).

(1) *Vanderings in America*, ecc., pag. 37.

Commercio. Gl'indiani trafficano tra loro e cogli europei, e stimano il valore degli oggetti in ragione dell'utilità o del piacere che ne ritraggono. Da'caraubi gli olandesi acquistano schiavi, canotti di diverse grandezze che variano da dieci a settanta piedi di lunghezza, costrutti d'un solo tronco d'albero, amache, cera d'api nere, balsamo di *capivi* e varie curiosità in legno; e danno in cambio armi da fuoco, pezze di stoffa, mannaie, coltelli, ami, pettini, piccoli specchi, collane di corallo rosso e grani di vetro d'ogni sorta di colori.

Gli accawas commerciano del pari cogli olandesi, a cui somministrano schiavi, il balsamo *capivi* od *arecocerra,* le radici d'*hiarra,* l'olio di *caraba,* il legno detto di *lettre,* legname preparato per botti, la *ducolla bolla,* l'ebano, l'*arnotta,* la *cassia fistularis,* la noce moscada e la cannella selvatica, scimmie, pappagalli, ecc.; e gli olandesi danno ad essi in cambio gli articoli stessi cui forniscono ai caraibi.

Funerali. — Festa dei morti. Lavato il corpo del defunto, viene poscia stropicciato con olio e coperto di una tela di cotone e quindi seppellito, deponendo in vicinanza alla tomba gli stromenti della caccia e della guerra. I parenti, amici o vicini che assistono a questa ceremonia danno a divedere il loro dolore coi canti, colle grida e colle lagrime; ma tosto dopo s'inebbriano di forti liquori. Verso la fine dell'anno, i principali capi del consiglio fissano il giorno della *festa dei morti* o *delle anime* e v'invitano i popoli vicini. I corpi di tutti gl'individui morti dopo l'ultima ceremonia di questo genere sono dissotterrati, in qualunque stato sieno, e trasportati sulle loro spalle, sovente a grandi distanze. Le ossa sono distribuite ai parenti ed agli amici, e si procedono a nuovi funerali colla stessa scena di lutto e di gioia. Lo scheletro vien poscia collocato nell'acqua, donde, ripulito ben presto dai pesci, viene ritratto e disseccato al sole per collocarlo nella capanna.

Capitolo IV. — *Coltivazione.*

Il terreno novellamente dissodato, è in generale, troppo pingue per la coltivazione della canna da zucchero e del

caffè, e per ismungerlo alcun poco si fanno due o tre raccolti di mais o di banani. Il terreno vegetabile della profondità di oltre a quindici pollici racchiude troppa nutrizione per que' primi articoli.

Yams (*dioscorea*, Lin.). Queste radici differiscono da quelle di Guinea e delle Indie occidentali; esse sono di un color rosso di porpora, della grossezza del pugno di un uomo ordinario e della lunghezza di sette in otto pollici; esse hanno il gusto de' pomi di terra, e sono mature dieci mesi dopo d'essere state piantate.

Bananier (banano) (*musa paradisiaca*, Lin.). Rassomiglia alla piantagine, ma il frutto è ovale e di circa quattro pollici di lunghezza e quasi due di circonferenza. Il banano è il nutrimento favorito de'negri, ma esso non vi riesce bene, attesa la siccità del suolo.

Cassave (cassava), in inglese *cassava-shrub* (*jatropha manihot*, Lin.). Questa pianta, la di cui radice somministra una sostanza nutritiva, ha l'altezza di circa quattro piedi; la radice, di forma cilindrica, ha quasi un piede di lunghezza e da cinque in sei pollici di circonferenza. Nel suo stato naturale uccide gli uomini che ne mangiano, non che i montoni, i porci ed i volatili; ma privata delle sue qualità malefiche è sana e nutritiva. Il metodo usitato per prepararla consiste nello spremere il succo delle radici di cui formano alcune tavolette che vengono cotte sovra una piastra di ferro esposta ad un lento fuoco. Si ottiene lo stesso effetto facendo bollire il succo col selvaggiume e col pepe, ecc., ciò che porge una zuppa assai salubre. I migliori rimedii contra il veleno di cassava sono il rum ed il pepe rosso.

Ocre (*hibiscus*). I giovani steli bolliti danno un nutrimento gradito. Questa pianta è di natura mucilagginosa e le giovani schiave ne mangiano in copia a fine di procurarsi l'aborto.

Riso. Questa pianta riesce bene e dà un gran prodotto nel terreno esposto a frequenti inondazioni.

Ananas. Se ne distinguono tre specie: una ovale, di circa dodici pollici di lunghezza, di color giallo e di gusto disaggradevole; un'altra più piccola dello stesso colore e di un gusto migliore; una terza di color rosso e di un perfetto sapore.

Cacao (*theobroma*, L.). Cominciò ad essere coltivato nel 1733; ma cresce spontaneamente nelle parti interne del paese; il tronco ha circa sei pollici di diametro, ed allorchè giunge all'altezza di dodici in quattordici piedi se ne tagliano i rami superiori. Questi alberi vengono, in generale, piantati in filari, alla distanza di dodici in quattordici piedi l'uno dall'altro. Alcuni alberi di cacao producono duecento frutti, di cui ciascuno contiene una ventina di grani o noci.

Secondo Leschenault della Tour, questo prodotto è d'assai diminuito; un frutto contiene da quaranta a cinquanta mandorle, ed una piantagione rende da tre in quattro libbre per ciascun piede.

Canna da zucchero. In un terreno fertile si possono raccogliere le canne da zucchero per cinque in sei anni di seguito sulle stesse radici; esse giungono a maturità in quindici mesi, ed hanno allora l'altezza di sette in otto piedi con due pollici di diametro. La specie coltivata è conosciuta col nome di *canna delle Molucche* o *canna di Batavia*. Le migliori terre danno sette barili di zucchero per anno, le terre mediocri da due a tre (1).

Zenzero (*amomum zinziber*, L.). Questa pianta ha la altezza di sedici pollici nei terreni vicini alla costa del mare che sono propizii alla sua coltivazione.

Caffè. I primi semi di questa pianta furono introdotti a Surinam da un orefice chiamato Hansback, il quale eraseli procacciati nell'*hortus medicus*, o giardino botanico di Amsterdam (2).

Quest'arboscello è piantato in filari alla distanza di cinque piedi l'uno dall'altro, e se ne tagliano i rami allorchè hanno raggiunto l'altezza di sei piedi. Ciascun arboscello rende annualmente due raccolti di circa una libbra e mezzo per ciascheduno. Al dire di Leschenault della Tour un acro contiene circa settecento piante di caffè che danno, l'una per l'altra, tre quarti di libbra per ogni raccolto.

(1) Memoria di Laschenault della Tour.

(2) Hartsinck, pag. 751-753. Altri autori assicurano che questa pianta fu per la prima volta introdotta verso l'anno 1720 dal canto di Neale.

Cotone. La coltivazione di questa pianta ebbe principio nel 1735 (1), ed il terreno situato tra il fiume Commewine e la spiaggia del mare è particolarmente favorevole alla sua coltivazione. Essa cresce all'altezza di otto in dieci piedi, fornisce il cotone in capo a nove mesi e continua a vegetare per oltre vent'anni. Ciascheduna pianta produce annualmente da una libbra e mezzo a due libbre in due raccolti. Un acro di terreno racchiude circa trecento piante, ed un negro buon lavoratore può coltivarne due acri. Secondo Leschenault della Tour un acro contiene da ottocento a milleducento piedi di cotoni, il di cui prodotto è di circa un quarto di libbra di cotone mondato per ciaschedun piede.

Indaco. Sembra che questa pianta sia stata coltivata dal 1708 sino al 1720, e che la si abbia poscia abbandonata per la coltivazione del caffè (2).

Vaniglia. Questa pianta s'arrampica sugli alberi alla altezza di trenta in quaranta piedi. I baccelli maturi pendono sotto forma di un piccolo fodero di spada, da cui le venne il nome spagnuolo di *vainilla* (guaina). Le scimmie mangiano i gusci ed il succo del frutto di un gusto aromatico e gradito che impiegasi nella fabbricazione del cioccolate.

Aloè volgare. Le grosse foglie di questa pianta hanno due piedi di lunghezza e cinque pollici nella loro maggiore larghezza. Se ne estrae il succo che si fa bollire o disseccare al sole pegli usi medicinali.

Ricinus palma christi (in inglese *castor bush*), cresce all'altezza di cinque piedi. La noce racchiude un olio simile a quello d'oliva, ma leggermente purgante. Essa è considerata come un rimedio specifico per la malattia conosciuta col nome di *colica pictorum*, in inglese *west india dry gripes*.

Oriana od *arnotta* (*bixa*). I primi coloni coltivavano quest' arboscello.

(1) Secondo Hartsinck, vol. II, pag. 742.

(2) Hartsinck, vol. II, pag. 743. Gli autori del *Saggio storico sulla colonia di Surinam* (pag. 70, 71) assicurano che il cotone, il tabacco, ed il cacao furono colà coltivati dopo il 1706.

Piantagioni. Negli anni 1730 e 1735 eranvi a Surinam censettantasette abitazioni; nel 1788 il numero saliva a cinquecennovantuna, comprese centrentanove pel lavoro dei legnami da costruzione e per la coltivazione dei viveri. Sulla Commewine ed i suoi affluenti eranvi trecensessantuna abitazioni, di cui trecentrentuna per la coltivazione dello zucchero, del caffè, cacao e cotone. Sul Surinam e i suoi affluenti eranvene ducentrenta, cenventuna delle quali per la coltivazione dei suddetti articoli, e centonove pel lavoro dei legnami da costruzione e per la coltivazione de' viveri. Gli ebrei ne possedevano quarantasei, sedici delle quali a coltivazione. I proprietarii di trecencinquanta delle piantagioni coltivate dagli altri abitanti dimoravano in Olanda ed ottantasei a Surinam (1).

Waterton, che visitò Surinam nel 1812, racconta non esservi più abitazioni, nè bianchi, nè genti di colore libere, al di là dell'appostamento di Saba ove si trovano le prime rupi di qualche considerazione.

Una piantagione bene coltivata può valere, a capitale, circa mille fiorini olandesi (duemilacentosedici franchi) per ogni testa di schiavo, e la rendita netta è da quindici a trenta per cento, secondo la bontà del terreno e la natura dei prodotti.

L'amministratore che dimora a Paramaribo per dirigere la proprietà riceve il dieci per cento sovra tutti i prodotti brutti venduti o spediti. Il direttore che risiede sulla piantagione riceve un trattamento di duemila a seimila fiorini all'anno secondo il valore della piantagione, ed uno o due offiziali bianchi sotto ai di lui ordini ricevono ciascuno da trecento in quattrocento fiorini.

Nelle migliori terre una piantagione può durare da quindici a venti anni; nelle mediocri, da dieci a quattordici ed in quelle di qualità inferiore da sette ad otto.

Con settantacinque schiavi d'ambi i sessi e d'ogni età, si può coltivare un centinaio d'acri oltre al terreno pei viveri (2).

Leschenault della Tour ha somministrato lo stato com-

(1) *Saggio storico sulla colonia*, ecc., parte II, pag. 9-11.
(2) *Memoria intorno a Surinam* (1819) di Leschenault della Tour.

parativo della popolazione produttiva e dei prodotti delle colonie di Caienna e di Surinam per l'anno 1819.

Numero di schiavi a Caienna . . . 3,369
Idem a Surinam 57,300

	Prodotti a Caienna,	a Surinam.
Caffè	59,904 lib.	5,479,678 lib.
Zucchero . . .	197,978	15,393,375
Cotone	383,245	1,274,332
Cacao	58,388	34,310

Numero de' bastimenti a Caienna . . . 22
Idem a Surinam 68

Molini da zucchero. L'instituzione di questi molini, compresavi la meccanica, rende da settanta ad ottantamila fiorini olandesi; essi sono messi in moto dalle alte maree, ed in una di queste maree si può ricavarne cinquanta barili. Non si costruiscono questi molini che nelle piantagioni di duemila in duemilacinquecento acri, di cui quattrocento sieno coltivati simultaneamente, cioè: trecento piantati di canne da zucchero e cento di banani e radici pel nutrimento de' negri, che sono in numero di circa trecento.

Nell'interno i molini sono girati dai muli.

Durante l'occupazione del paese per parte degl'inglesi, essi aveano introdotto parecchi molini a vapore, il cui prezzo era di trentamila a quarantamila franchi per ciascheduno.

Modo di viaggiare. In questa colonia non si viaggia che per acqua. Le barche a ciò impiegate, di costruzione leggera, corrono con un'estrema rapidità. I rematori schiavi continuano talvolta a remigare per ventiquattr' ore e cessando s'immergono nel fiume, quantunque tutti coperti di sudore. Una tenda protegge i viaggiatori contra l'ardore del sole, e qualche volta hanno anche musici per iscacciare la noia. Una barca armata di otto remi ed appartenente ad amministratori od a ricchi proprietarii costa fino a seimila fiorini (dodicimilaseicentonovantasei franchi); il bat-

tello del direttore, munito di quattro a sei remi, costa da seicento a millecinquecento fiorini (da milleduecentosessantanove a tremilacentosettantaquattro franchi).

Tutti i trasporti si fanno per acqua. Si servono di un grande battello coperto per le mercanzie, e di piroghe pel servizio ordinario (1).

Religione. Non avvi forse alcun luogo al mondo ove la tolleranza religiosa abbia un' estensione maggiore e sia più strettamente osservata, di quello che a Surinam, ove non è giammai insorta a questo proposito veruna controversia o discussione qualunque. Ciascuno prega colà Dio a modo suo e fa ciò che gli sembra più efficace per la salute della sua anima (2).

Bolingbroke conferma questo fatto dicendo: « che a Paramaribo ebrei, cattolici, protestanti, luterani, ecc., praticano il loro culto in piena libertà ed osservando tra di essi la più grande tolleranza. L'eguaglianza politica di tutte le sette religiose che sgraziatamente non ha giammai esistito in Europa se non tra gli olandesi, è stato uno dei maggiori benefizi concessi alla Guiana dalle leggi delle Provincie Unite (3). »

Nel 1815 lo stato del clero a Surinam era ad un dipresso fissato come segue: un ministro della chiesa anglicana residente e ricevente dalla colonia un salario annuale di tremilacinquecento fiorini; un ministro della chiesa olandese riformata alla testa di una congregazione di circa milleduecento individui quasi tutti bianchi, con una sovvenzione annuale di diciassettemila fiorini dalla colonia e di seimila fiorini dal sovrano.

Quattrocentocinquanta in cinquecento luterani pagano il loro pastore in ragione di cinquemila fiorini l' anno. I cattolici romani, in numero di duecentonovantauno, danno al loro clero dodicimila franchi l' anno.

I fratelli moravi o missionarii alemanni, chiamati *Hernhooter*, sono in numero di otto, e seguono tutti la

(1) Leschenault della Tour, *Estratto di un viaggio a Surinam.*
(2) *Saggio storico*, parte II, pag. 27.
(3) *Statistical account*, cap. 16.

stessa professione; la loro congregazione a Paramaribo comprende trecentoventisei schiavi negri, ventisei schiavi meticci, ottantacinque negri liberi e venti meticci liberi; totale quattrocentocinquantauno. Questi moravi si sostengono da sè stessi, ed hanno tradotto la bibbia ed una raccolta d'inni e di preci nella lingua talkee-talkee, di cui hanno composto una grammatica.

Una sinagoga tedesca, sotto la direzione di due reggenti israeliti, comprende ottocentoventiquattro correligionarii, fra' quali settantaquattro bianchi e settantanove individui di colore.

Esisteva prima a Paramaribo un' altra sinagoga di ebrei portoghesi.

I ministri, insieme agli anziani, si ragunavano in addietro ogni anno nel mese di febbraro per deliberare intorno allo stato della chiesa. Quest' assemblea, conosciuta col nome di *conventus deputatorum*, era presieduta da un consigliere di polizia, in qualità di *commissario politico* (1).

Governo. Il governatore è investito di un' autorità suprema nella colonia. Esso presiede al consiglio di giustizia civile ed a tutti i collegi della colonia; nomina *ad interim* a tutte le cariche vacanti, sì politiche che militari ad eccezione di quelle di fiscale, controllore e preavvisatore; esercita il diritto di grazia nei delitti criminali. Soltanto nei gravi affari politici è obbligato di convocare e di sentire il parere del consiglio, ma senz' essere obbligato a seguirne la decisione, dichiarandosene responsabile. Il governatore è ugualmente presidente de' varii consigli di giudicatura, di cui elegge i membri sovra una lista in doppio che gli è presentata dagli abitanti liberi e domiciliati.

Il primo consiglio di giudicatura o corte suprema, chiamato *Consiglio di giustizia criminale e di polizia*, è composto di tredici membri, cioè: il governatore, un procuratore fiscale, un controllore generale, un secretario e nove consiglieri, le di cui funzioni sono a vita. Questi ul-

(1) *Ricchezza dell'Olanda*, cap. 5.

timi sono eletti dagli abitanti e scelti tra i proprietarii di beni territoriali. Questo tribunale che si raguna quattro volte all'anno, prende cognizione di tutti gli affari politici, criminali e finanziarii; non che della polizia generale del paese. Le decisioni di questo tribunale sono soggette alla revisione delle alte potenze, eccettuato il caso di un processo criminale straordinario.

Il consiglio di *giustizia civile* è composto di undici membri, cioè: il governatore, un procuratore fiscale, un secretario ch'è perpetuo, ed altri otto scelti da quei della corte suprema per quattr'anni. Essi decidono di tutt'i casi in materia civile al dissopra di ducencinquanta fiorini.

Una terza corte, chiamata *commissione* per le picco-le cause, è composta di nove membri ugualmente scelti dal presidente e dalla prima corte tra gli ultimi consiglieri di giustizia e rinnovati ogni quattr'anni, ad eccezione del secretario ch'è a vita. Questa corte, diretta da un vicepresidente, a nome del presidente, non giudica che delle domande non eccedenti duecencinquanta fiorini. I debiti più considerabili sono di competenza della seconda corte.

Avvi un *consiglio* incaricato della sovrintendenza delle pubbliche fabbriche, dell'ispezione delle strade, dei canali, dei viali d'aranci, ecc.

Un altro consiglio è quello degli *orfani* che consiste in due commissarii ed un secretario, incaricati di sopravvegliare le proprietà di quelli che muoiono *ab intestato*, di avvisare gli eredi naturali, di fare le divisioni dei beni, ecc. (1).

Gli altri pubblici officiali sono: 1.° un *prevosto* incaricato di far inseguire i negri marroni; 2.° i *commissarii dei magazzini de' viveri*; 3.° quattro *ispettori* od *assaggiatori dello zucchero*; 4.° un *ispettore* o *misuratore dei barili di melazzo*; 5.° un *ispettore* de' navigli; 6.° due gridatori pubblici; 7.° due sargenti o messaggeri del consiglio; 8.° due *misuratori* de' terreni; 9.° tre misuratori di legname da costruzione; 10.° un *ispettore del bestiame cornuto*; 11.° un *ispettore dei pesi e misure*.

(1) Veggasi Von Zack, *Surinam* (lettera 8.)

La *nazione ebrea* ha un consiglio di procedura civile per giudicare tutte le sue cause fino al valore di seicento fiorini. Essa ha pure un *tribunale politico civile ed ecclesiastico*, sotto il nome ebreo di *mahamed* o *reggenti e deputati della nazione ebrea portoghese.*

Il numero degli ebrei tedeschi che nel 1690 non eccedevano cinquanta individui si aumentò talmente nel progresso, che raggiunse la metà di quello de' portoghesi. In seguito ad alcune contese tra questi due popoli furono separati da un atto del 10 settembre 1734, in forza del quale i primi dovevano avere un tribunale di giustizia civile particolare, e godere di ogni sorta d'immunità, eccettuato che di godere proprietà alla Savana (1).

Processi. Un inglese, Gerolamo Cliffort, accusato di avere insultato un magistrato che lo arrestava per debiti (1692), fu condannato ad essere impiccato, pena che fu commutata nella prigionia per sette anni nel forte di Sommelsdyck. Il prigioniero s'indirizzò alla corte d'Inghilterra, e fu posto in libertà. Formò allora (nel 4 maggio 1695) una domanda contra la colonia di ventimila ghinee per danni ed interessi, basata sovra un'ingiusta prigionìa (2). Gli eredi hanno rinnovato e continuato la lite, dall'anno 1700 sino al 1762, senza ottenere alcun soddisfacimento.

Il motto del governo è *justitia, pietas, fides.* Gli stemmi comprendono quelli della casa di Sommelsdyck, quelli della compagnia delle Indie occidentali e quelli della città di Amsterdam; essi sono sostenute da due leoni rampanti, e servono a timbrare la carta monetata (3).

Educazione. Fu creato nel 1782 un *collegio di medicina*, composto di un presidente, consigliere di polizia, due medici, un farmacista, un chirurgo, tutti eletti dal consiglio di polizia (4).

(1) Du Lignon, *Biblioteca ebraica*, pag. 39.
(2) Hartsinck, vol. II, pag. 859-860, ove si leggono i particolari di quest' affare.
(3) Hartsinck, vol. II, pag. 858. Gli stemmi sono ivi incisi e descritti.
(4) *Saggio storico*, parte II, pag. 29-36.

Avvi una specie di *collegio* ed alcune *scuole* nel popoloso villaggio chiamato *Savana ebrea*, situato a circa sessanta miglia da Paramaribo per la via d'acqua, e quaranta soltanto per quella di terra (1).

Stabilimento militare. È composto di circa milleduecento uomini di truppe così divise: 1.° tre battaglioni di fanteria; 2.° due compagnie d'artiglieria; 3.° un corpo del genio; 4.° uno di cacciatori; 5.° un altro di ducento negri affrancati, scelti nelle piantagioni ed i di cui padroni hanno ricevuto il premio in danaro. Essi hanno tre o quattro capi principali chiamati *conduttori*. Le loro armi sono la sciabola ed il fucile.

Le truppe sono pagate parte dalla società e parte dagli abitanti. Ciaschedun battaglione è comandato da un colonnello, un tenente colonnello ed un maggiore sotto gli ordini del governatore.

La milizia borghese è divisa in undici compagnie aventi ciascuna un capitano, due tenenti ed un alfiere.

I cacciatori negri, dice Stedman, hanno, come i caraibi, il barbaro costume di mutilare e straziare i cadaveri degl'individui da essi uccisi. Essi ricevevano venticinque fiorini (cinquantadue franchi) presentando la mano destra di un negro ribelle, cinquanta fiorini quando ne conducevano uno vivo, e mille fiorini (duemilacentosedici franchi) per la scoperta di un villaggio o di uno stabilimento.

Fortezze. La fortezza *Nieuw Amsterdam* è situata sovra un terreno paludoso chiamato *krabbenbosch* o *Bosco dei Granchii*, alla distanza di circa due leghe dal mare, al confluente del Surinam colla Cammewine, alla punta destra di questo fiume ed alla sinistra del suo affluente. Questa fortezza, la quale ha circa tre miglia inglesi di cir-

(1) *Surinam*, del barone Van Sack, lettera 10. Veggasi *Neueste Nochrichten von Surinam*, o *Nuova Memoria di Surinam*, di Giovan Federico Ludwig, pubblicate con osservazioni di Filippo Federico Binder, in 12.° Iena, 1789. Alla fine del volume si trovano i regolamenti di quel collegio sotto il titolo di: *Instruction fur das collegium medicum.*

conferenza, è di forma pentagona, fiancheggiata da cinque bastioni e circondata da larghe fosse piene d'acqua e da un cammino coperto. Essa racchiude un molino a vento per macinare i grani della guernigione, ed una cisterna che può contenere oltre a mille barili d'acqua. La costruzione di questa fortezza fu principiata nel 1734 e non ebbe fine sennonchè nel 1747.

Da ciaschedun lato del fiume sonvi batterie chiamate *Leyden* e *Purmerend*, che formano col forte un triangolo, ed i di cui fuochi s'incrocicchiano. Il luogo di sbarco è alla distanza di cento passi dalla porta della cittadella, e vi si giunge per una strada dominata dal fuoco della piazza.

Fortezza Zeelandia. Questa fortezza è situata sulla sponda sinistra di Surinam, tre leghe al dissopra di quella d'Amsterdam, ed in vicinanza alla città di Paramaribo a cui serve di baluardo. Essa consiste in un pentagono senza parapetti, le di cui muraglie hanno circa cinque piedi di altezza e sei di grossezza; è circondata da una specie di strada coperta ed ha una batteria mascherata per coprire il porto e la città. L'arsenale, i magazzini e varie caserme sono costrutte in mattoni. La guernigione è composta di un battaglione d'infanteria. In uno de'bastioni, sotto una tettoia, avvi una campana, cui un soldato fa suonare ciascun'ora. Questa fortezza è stata costruita dai portoghesi, conquistata poscia dagl'inglesi, e ripresa nell'anno 1667 dagli zeelandesi; essa è guernita di venti pezzi di cannone.

Fortezza di Cottica. Questa fortezza, chiamata in addietro *Sommelsdick*, situata al confluente del fiume dello stesso nome colla Commewine, alla distanza di circa quattro leghe dalla foce di quest'ultimo, è circondata da fosse e da bastioni elevatissimi (1).

Commercio. Nell'anno 1769 si noveravano meglio di sessanta navigli olandesi in rada e varie barche inglesi, ed al dire di Stedman vi erano sovente oltre a cento navigli mercantili ancorati ad un trar di pistola dalla riva.

(1) Hartsinck, II, pag. 565-567, ove si trovano la descrizione e la pianta di questi forti.

Surinam faceva in passato un commercio di cambio cogli Stati Uniti d'America, i cui naviganti recavano pesce salato, tabacco in foglie, olio di balena, farina, cavalli e muli, pei quali ricevevano in pagamento rum, melazzo e tavole.

Nel 1771, il valore delle esportazioni di derrate per ai porti di Amsterdam e Rotterdam montava a dieci milioni settecenquarantanovemila fiorini; cioè:

Ventun milioni di libbre di caffè a sette soldi di Olanda	7,350,000 fior.
Ventiquattromila barili di zucchero a sessantacinque fior.	1,560,000
Due milioni di libbre di caccao a nove soldi	900,000
Un milion di libbre di cotone ad otto soldi	400,000
Per approssimazione { settemila barili di melazzo . . .	269,500
Per approssimazione { Rum e tafia . .	269,500
Totalità	10,749,000 (1).

Nel 1775 partirono da Surinam per all' Olanda sessantatre navigli col carico di diciotto milioni di libbre di caffè, quindici milioni e ducentomila libbre di zucchero, seicentomila libbre di cacao e cencinquantamila libbre di cotone, senza contare altre produzioni di poco valore; ed erasi valutato il profitto del noleggio di ritorno ad un milione quattrocentosedicimiladucencinquanta fiorini (2).

Nel 1801 Surinam esportò quasi venti milioni quattrocensettantasettemila libbre di zucchero. Quest'esportazione, che ha dappoi poco variato, è generalmente di diecisettemila barili a cinquecencinquanta chil. (3).

Lo stato dei prodotti di Surinam trasportati nel 1819 in Olanda, dà:

Zucchero, tredicimilatrecensessanta casse del peso complessivo di libbre 15,393,875

(1) *Estratto di un viaggio a Surinam,* di Leschenault della Tour.

(2) *Ricchezza dell'Olanda,* I, pag. 333.

(3) *Viaggio alle regioni equinoziali,* di de Humboldt (vol. III, lib. 10, cap. 28), il quale cita Van den Bosch, *nedarlandsche Bezittengen in Asia, in Amerika, in Afrika,* 1818.

Caffè 5,479,678
Cotone 1,274,332
Cacao 54,301
Una quantità di melazzi, di rum e di tafia proporzionata a quella dello zucchero.

Queste derrate sono state esportate da sessantotto navigli olandesi.

Le derrate esportate e le merci importate pagano una gabella del tre per cento.

I soli navigli americani possono importare pesce secco o salato, farine, legumi e tavole.

La vendita del caffè, dello zucchero, del cacao e del cotone agli stranieri è proibita (1).

Rendite. Il valore dei prodotti del paese in caffè zucchero, cotone e cacao, dal 1750 sino al 1775 per lo spazio di ventisei anni, montava a ducentosessantacinque milioni quattrocentomila fiorini, ciò che rende dieci milioni ducensettemilaseicennovantadue fiorini all'anno. La rendita o prodotto de' dieci anni seguenti consisteva in censessantamila barili di zucchero, centoventi milioni di libbre di caffè, sette milioni cinquecentomila libbre di cotone, sei milioni di libbre di cacao; ciò che dà per ogni anno sedicimila barili di zucchero, dodici milioni di libbre di caffè, settecentocinquantamila libbre di cotone e seicentomila libbre di cacao.

Queste derrate, valutate secondo il prezzo d'Olanda, montarono alla somma di nove milioni ducentottantanovemilacentonove fiorini.

Si è calcolato il noleggio di cinquanta vascelli destinati alla navigazione di Surinan in sedicimila fiorini per vascello, ciò che dà ottocentomila fiorini; le commissioni, gli scarichi, le assicurazioni, le vendite, i magazzinaggi, i carichi, gli acquisti, ecc., in ragione del dodici per cento, a circa un milione cenquattordicimilaseicentonovantatre fiorini.

Giusta questa valutazione, gli abitanti della repubblica aveano un profitto annuale sulle derrate della colonia di quasi due milioni di fiorini, senza valutare gli altri benefizii (2).

(1) *Estratto di un viaggio a Surinam*, di Leschenault della Tour.
(2) *Saggio storico*, parte II, pag. 12-15.

QUADRO

Dei principali prodotti esportati dalla colonia di Surinam in Inghilterra, dagli 11 *maggio* 1804 *sino al* 12 *maggio* 1813.

DATE	NUMERO DEI			ZUCCHERO			MELAZZI			RUM	CAFFÈ	CACAO	CO-TONE
	Navigli	Tonnellate	Marinieri	Barili	Tonnellate	Vaten	Barili	Tonnellate	Vaten	Caratelli	Libbre	Libbre	Balle
Dagli 11 maggio 1804 agli 11 maggio 1805	118	22,300	1,365	21,308	38	41	669	»	»	36	6,602,028	128,675	9,918
detto 1805 *detto* 1806	90	15,113	1,072	11,505	9	207	2,038	73	»	»	6,100,755	273,448	5,195
detto 1806 *detto* 1807	103	19,420	1,724	21,932	84	925	858	47	93	2	10,144,194	185,204	6,139
detto 1807 *detto* 1808	90	17,652	1,099	22,625	21	16	304	46	32	25	4,852,706	135,411	7,573
detto 1808 *detto* 1809	104	17,915	1,262	19,478	248	312	1,857	124	96	106	7,561,636	119,865	6,294
detto 1809 *detto* 1810	83	18,628	1,037	17,360	39	187	435	6	28	222	3,633,787	110,550	4,587
detto 1810 *detto* 1811	112	19,488	1,205	16,612	51	359	103	»	»	52	6,504,596	83,245	7,402
detto 1811 *detto* 1812	118	18,683	1,306	16,421	93	901	1,428	62	10	396	7,280,538	112,330	5,427
detto 1812 *detto* 1813	77	12,377	822	13,984	59	479	3,716	116	15	344	4,361,070	119,559	4,239

QUADRO

dei principali prodotti esportati dalla colonia di Surinam alle Provincie Unite ed altrove dagli 11 *maggio* 1804 *sino al* 12 *maggio* 1813.

DATE	NUMERO DEI			ZUCCHERO			MELAZZI			RUM	CAFFÈ	CACAO	COTONE
	Navigli	Tonnellate	Marinieri	Barili	Tonnellate	Tonnes	Barili	Tonnellate	Tonnes	Caratelli	Libbre	Libbre	Balle
Dagli 11 maggio 1804 agli 11 maggio 1805	118	15,332	906	8,827	82	795	8,567	210	212	»	977,700	»	108
detto 1805 *detto* 1806	53	7,286	395	»	»	»	7,780	284	»	89	»	»	»
detto 1806 *detto* 1807	59	8,078	412	110	»	»	9,400	445	453	77	»	»	»
detto 1807 *detto* 1808	45	7,107	385	1,220	»	»	7,080	740	460	»	»	2,690	»
detto 1808 *detto* 1809	20	2,584	129	»	20	»	3,050	160	247	»	»	»	»
detto 1809 *detto* 1810	76	8,324	510	»	»	»	5,726	257	386	81	184,284	3,305	»
detto 1810 *detto* 1811	69	6,794	471	»	»	»	5,778	113	256	53	74,650	»	»
detto 1811 *detto* 1812	37	4,815	285	35	»	70	5,416	359	272	90	75,650	»	»
detto 1812 *detto* 1813	17	1,819	119	»	»	»	1,720	153	162	49	»	»	(1) »

(1) *Noderlandsche Bezittingen in Asia, Amerika en Afrika, door J. Van den Bosch, generaal-majoor, ecc. II Deel.* Amsterdam, 1818.

Leschmault della Tour, parlando del governo di questa colonia, dice: « non essere d'alcun carico per le sue spese; essere amministrato colle proprie sue rendite che sommano a circa tre milioni di fiorini in carta, i quali, al corso della giornata, non rappresentano che due milioni di franchi. Il debito della colonia essere di circa sette milioni di fiorini, montare della massa di carta in circolazione: il cui corso attuale è di ducento per cento di perdita, ed essere questa la sola moneta circolante (1). »

Capitolo V. — *Storia.*

Fino dall'anno 1580 gli olandesi percorrevano il fiume delle Amazzoni e l'Oronoco e ne esploravano le sponde. Stabiliti sull'Essequebo, ne furono nel 1596 scacciati dagli spagnuoli, in ciò assistiti dagl'indiani.

Nel 1599 Adriano Hendrik, borgomastro di Middleburgo, spediva già vascelli per trafficare su quella costa, siccome se ne riscontrano le prove negli archivii degli Stati di Zelanda in data 20 novembre 1599 (2).

Verso la stessa epoca, i negozianti ed armatori Van Peeren, Van Rhee, de Moor, Lampsins, de Vries e Van Hoorn facevano navigare sulle coste della Guiana e nelle isole circostanti. Godevano franchigie e privilegi, come apppare dagli atti degli Stati generali in data 10 luglio 1602; ma era però ad essi proibito, a motivo della potenza degli spagnuoli in que' paragi, di risalire troppo in alto nell'Oronoco (3).

Nel 27 marzo 1614 gli Stati emanarono le ordinanze che accordarono franchigie per quattro anni consecutivi a tutti quelli che avrebbero formati nuovi stabilimenti nei porti, paesi, ecc., dell'America.

1625. I particolari dei conflitti tra gli spagnuoli e gli olandesi provano che questi ultimi aveano, in concorrenza coi primi e cogl'inglesi, cercato di creare colonie sull'Amazzone, e che gli spagnuoli, gelosi della loro suprema-

(1) *Estratto di un viaggio a Surinam* nel 1819.
(2) Hartsinck, I, 206.
(3) *Idem*, I, 207.

zia in que' paragi, aveano impiegato tutti i mezzi per allontanare gli stranieri dal paese di cui volevano conserservare l' integrale possesso.

Verso il cominciare del secolo decimosettimo, Van Peeren avea fondato varie colonie lungo le coste della Guiana, siccome lo provano le risoluzioni della camera di Zelanda del 29 luglio 1634, risoluzioni che furono prese in seguito alle fondazioni di altri stabilimenti per opera di varii negozianti, e tra gli altri di Giovan Bicker, che armò il vascello il *Re Davide*, di quattordici cannoni, montato da venticinque marinieri e trenta passaggeri sotto il comando di Davide Pieterse de Vries.

Questo vascello salpò dal Texel nel 10 luglio 1634 e nel 5 settembre die' fondo nel fiume Caienna, ove un inglese gli servì da pilota. Nel 14 dello stesso mese, i trenta passaggeri coltivatori furono sbarcati nell' isola di Macoria (Caienna) di sedici miglia di circuito, situata tra i fiumi Caienna e Wia; ove rinvennero varii altri coloni olandesi venutivi fino dal 1632 sotto la condotta di Claudio Prevost. Avendo i nuovi coltivatori scoperto sovra una collina le ruine di un antico forte costrutto dai francesi ed abbandonato, ne rialzarono le difese, a fine d' interdire l' ingresso del fiume ai navigli stranieri; e furono ben presto raggiunti da altri otto coloni zelandesi ed inglesi che lavoravano per conto di Giovanni de Moor nella coltivazione del tabacco e di altre derrate.

Nel 14 ottobre seguente de Vries partì per all' Olanda conducendo seco il nipote del capo dei caraibi *Awariricary* il quale avea desiderio di conoscere l' Europa. Nella sua navigazione il capitano trovò nel 24 settembre in vicinanza al fiume Sanimaria (Sinnamari) un francese chiamato Chambon, il quale insieme a dodici de' suoi compatriotti coltivava colà da tre anni il pepe spagnuolo. Visitò poscia i fiumi Anama e Marawine le cui sponde erano abitate soltanto dagli arrowauksi e dai caraibi che li ricevettero amichevolmente, e sull' ultimo di questi fiumi fu raggiunto da un olandese ch' era stato in addietro abbandonato a terra per causa di malattia e che venne accompagnato da due francesi, sozii del capitano Chambon. Risalendo il fiume, de Vries incontrò il capitano inglese

Marshall stabilito con sessanta de' suoi compatriotti in un piccolo forte circondato di palafitte, e passò finalmente nel 1.° novembre dinanzi *Berbeysei* (Berbice), daccosto a Demerary ove sbarcò alcuni indiani che aveano chiesto di esservi tradotti e fece agli 11 novembre vela per alla Barbada (1).

1627. L'ammiraglio Hendrick Jacobfz Lucifer fu spedito con tre vascelli da guerra dalla compagnia di Zelanda per fondare uno stabilimento sul Wiapoco (Oyapoco). Entrato quindi nell'Amazzone e poscia nel Wiapoco, gettò l'áncora a *Caribote*, da cui si diresse a *Wacogenive*, ove sbarcò i coloni sotto la condotta del capitano Giovanni Van Ryen, alla distanza di dodici miglia da Cornaribo, otto miglia al dissopra di Caribote e quattro d'Apotery, ed ove fu costrutto un forte ch'ebbe però corta durata (2).

1629. L'ammiraglio Pater con varii vascelli da guerra si trovò nel 30 novembre nell'Oronoco (3).

1650. Francis lord Willoughby di Parham, governatore della Barbada, si recò a Surinam con un solo naviglio, e fu bene accolto dagli abitanti del paese; ma sviluppatasi una malattia nel di lui equipaggio, dovette allontanarsene.

1652. Due anni dopo Villoughby spedì colà tre navigli aventi a bordo varie famiglie inglesi ed ebree per fondare uno stabilimento, e passò egli stesso in Inghilterra per sollecitare la concessione di quel paese al re d'Inghilterra (4).

1634. I coloni francesi dell'infelice spedizione di Poncet de Bretigny, ch'erano stati scacciati da Caienna dai galibisi, approdarono a Surinam.

Trovandosi così l'isola di Caienna abbandonata dai francesi, verso la fine del 1653 Guerino Spranger ne prese possesso in nome degli Stati olandesi, i quali gli spedirono tre anni dopo pieni poteri per fondarvi colonie e sco-

(1) Hartsinck, I, pag. 208 e 209, che cita Reisen Van D. P. de Vries, pag. 123 e seg.

(2) Hartsinck, I, 210 e 211.

(3) *Idem*, I, 211.

(4) *Idem*, I, 583.

prire miniere, e nel 1658 Spranger fece a quest' uopo un accordo col commendatore Baldassare Gerbier barone Douilly (1).

Nel 18 gennaro 1663 la compagnia delle Indie occidentali d'Amsterdam pubblicò i regolamenti per estendere il suo commercio e le sue colonie. Quella di Caienna cominciava a prosperare nel 1664, allorchè fu costretta a sottomettersi alla spedizione francese comandata da La Barre (2).

1662, 2 giugno, *anno decimoquinto del regno di Carlo II. Diploma accordato a Francis lord Willoughby di Parham.* Questo documento stabilisce che nell'anno 1650 (terzo del regno di Carlo II), lord Willoughbi equipaggiò a proprie spese un bastimento carico di uomini, mercanzie e munizioni da guerra, e destinato per alla principal terra dell'America o per qualunque altra parte di quel continente, ad oggetto di praticare scoperte o di aprire relazioni commerciali tra quelle contrade ed i possedimenti inglesi. Nel primo suo viaggio, questo signore approdò nella porzione d'America conosciuta col nome di *Gran Terra di Guiana*, e mediante trattati e convenzioni fatte cogl'indigeni e cogli abitanti delle sponde de'fiumi chiamati comunemente *Serrenam* o *Surremam*, *Marawyn* e *Seramica*, gli fu permesso di entrare in essi e di prendere possesso di una porzione di quel territorio, ove gettò le fondamenta di una colonia inglese e cominciò alcune piantagioni.

Lord Willougby fece poscia equipaggiare a proprie spese un altro naviglio munito di venti cannoni ed altri due bastimenti di mezzana grandezza, carichi di uomini, mercanzie ed armi da guerra per proteggere la detta colonia e continuò in progresso, e sempre a proprie spese, altre spedizioni dello stesso genere. Finalmente nel 1652 questo signore, pel migliore benessere dello stabilimento e per assicurarsene il possesso incontestabile e legale, vi si recò egli stesso colla propria famiglia e coi servi, sovra

(1) Hartsinck, I, 161.
(2) *Idem*, I, 162.

un naviglio equipaggiato come il precedente ed ugualmente per proprio conto.

In considerazione di questi servigi, dell'onorevole scopo e dei risultamenti dell'intrapresa, ed avendo piena ed intera fiducia nella lealtà, prudenza e sagacità del detto lord Willougby, il re consentì di ratificare e confermare al detto signore, ed a' suoi eredi ed aventi causa, il titolo legale ed il possesso di questa colonia, congiuntamente a Lorenzo Hide scudiere, secondo figlio di Eduardo, conte di Clarendon, gran cancelliere d'Inghilterra.

Ecco il sunto di questi diplomi: tutti i terreni ed il territorio spettante alla porzione della Guiana in America chiamata *serrenam* o *Surinam,* situata in larghezza dall'est all'ovest, un miglio inglese al di là della sponda occidentale del fiume Copenam fino ad un miglio da quella orientale del fiume Marawine, comprendente una distanza di quaranta leghe all'incirca, ed estendentesi in lunghezza dall'Oceano chiamato *mare del Nord,* in una direzione meridionale fino alle sorgenti dei detti fiumi, e quinci in linea retta sino al vasto mare chiamato *mare del Sud;* tutti i detti fiumi chiamati Seramica, Surinam, Copenam, Marawine, ecc., come pure le isole, i porti, le città, i forti, le cittadelle, le borgate, i villaggi, le baie, i seni, i laghi, le coste, i boschi e le terre comprese tra i detti confini, saranno nomati Willoughby ed eretti in provincia dello stesso nome. I detti comproprietarii avranno la proprietà di tutti i minerali, delle miniere e pesche della detta provincia, il diritto di patronato su tutte le chiese e cappelle colà fondate sosterranno le funzioni di viceammiragli, sempre nei detti limiti, sotto la dipendenza di Jacopo duca di York grand'ammiraglio d'Inghilterra, il tutto sotto la riserva di trentamila acri di terra con tutte le produzioni inerenti in qualità di decima regale, del *quinto* dell'oro e dell'argento estratto dalle miniere, e d'una gabella annuale di duemila libbre di tabacco importato dalla colonia.

I detti signori Willoughby e Lorenzo Hide avranno pieni poteri per introdurre nella stessa provincia qualunque individuo libero dei possedimenti inglesi o d'altri paesi che volesse colà stabilirsi, con tutti i suoi beni, mobili ed

effetti, pagando le gabelle d'uso, colla stessa libertà di proprietà e di commercio di cui godono i sudditi inglesi e senz'essere obbligato contra la propria coscienza ad uniformarsi alla disciplina della chiesa anglicana, ma tenuto soltanto a promettere ad osservare fedeltà ed obbedienza al re d'Inghilterra.

I detti Willoughby ed Hide avranno piena autorità per organizzare la loro provincia in qual guisa ad essi piacerà; fondare città, borgate, collegi e scuole; nominare governatori, magistrati e tutti gli officiali civili e militari, e col consenso della maggioranza dei coloni o de' loro rappresentanti instituire una forma di governo nella detta provincia, pubblicarvi buoni e saggi regolamenti e statuti adottati al ben essere della colonia; creare e costituire corti di giustizia, punire tutti i delitti civili o militari, eccettuati i casi di ribellione e di alto tradimento; proclamare la legge marziale, creare infine ed organizzare un consiglio permanente in sussidio dell'amministrazione degli affari della provincia (1).

I coloni inglesi, in numero di cinquanta, si stabilirono sulle sponde del Surinam, alla distanza di dieci in dodici leghe dalla foce lunghesso l'affluente Para, poichè da quest'altezza insino al mare la superficie del paese era intersecata di paludi e coperta di manglieri, e si occuparono colà con successo del taglio dei legnami, e della coltivazione del tabacco e della canna da zucchero.

1664. In quest'anno si noveravano nella novella colonia trecencinquanta inglesi. Le loro capanne, in numero di cinquanta, erano innalzate in vicinanza all'antico forte francese, ma in modo irregolare. Questo forte racchiudeva una casa fabbricata di pietra, destinata a servir di rifugio contra gl'indiani.

A quell'epoca eravi un certo numero di olandesi stabiliti sulle sponde della Commewina e che vivevano in buona intelligenza cogl'indiani (2).

(1) Hartsinck, *Beschryving Van Guiana*, Amsterdam, 1770. Ivi si legge (vol. II, pag. 521-558) questo documento in inglese, colla traduzione olandese a fronte.

(2) *La ricchezza dell' Olanda*, cap. 5.

1664. Gli olandesi e gli ebrei (1), scacciati da Caienna, si recarono a Surinam ove furono favorevolmente accolti dagl'inglesi, che accordarono loro gli stessi vantaggi di cui godevano essi medesimi in virtù della loro carta. Nell'anno seguente la colonia racchiudeva circa quattromila abitanti ed oltre a quaranta belle piantagioni di canne di zucchero sulle sponde del Poumaron, dell'Essequebo e della Berbice (2). Risalendo il Surinam, alla distanza di cinque miglia inglesi dalla foce, eravi un villaggio chiamato *il Forte*, e circa venti miglia più sopra una piccola città chiamata *Teorarica*. Le piantagioni di zucchero si estendevano sulle sponde del fiume, alla distanza di circa trenta miglia (3).

1666-1667. *Presa della colonia inglese per parte di una spedizione zelandese*, sotto il comando dell'ammiraglio Crynsen e del viceammiraglio Culeward. Avendo Luigi XIV dichiarato nel 26 gennaro la guerra all'Inghilterra in favore degli olandesi, gli Stati di Zelanda formarono il progetto d'impadronirsi di Surinam. Equipaggiarono a quest'uopo tre vascelli da guerra, montati da trecento scelti soldati, condotti dal capitano Giulio Ligtenberg, e questa spedizione approdò nel 12 febbraro 1667 a Surinam, ed inalberata la bandiera inglese risalì il fiume sino sotto al Forte, di cui s'impadronì, facendo prigioniera di guerra la guernigione. Lord Willoughby il quale si trovava allora assente, aveva affidato la direzione della colonia a Guglielmo Briam che fu costretto a capitolare (4).

Il vincitore inalberò lo stendardo della repubblica sui bastioni della fortezza, situata a diecisette in diciotto miglia dalla foce del fiume dandole il nome di Zeelandia, ed alla città di Paramaribo quello di *Nieuw Middelburgo* o *Nuovo Middelburgo*.

(1) Fermin s'inganna dicendo (pag. 3) che fossero francesi. Veggasi *Tegenwóordigen staat Van America*, vol. II, pag. 450.

(2) *Saggio storico sulla colonia di Surinam*, pag. 22; e documenti giustificativi, num. 2. *Generale privilegien*, tit. I, 17 agosto 1665.

(3) *Ricchezza dell' Olanda*, cap. 5.

(4) Hartsinck, vol. II, pag. 585.

Veggasi *nota B*, creazione della compagnia olandese nel 1626.

Gli abitanti delle rive del Surinam, come pure quelli del *Kamiomoco*, compresi in questa capitolazione, prestarono giuramento di sudditanza agli Stati di Zelanda, a fine di poter conservare i loro possedimenti; ma furono costretti di pagare ai detti Stati una contribuzione di centomila lire di zucchero. Le proprietà degli assenti e tutto ciò che apparteneva a lord Willoughby furono confiscate. Gli stranieri che si trovavano colà senza proprietà si costituirono prigionieri di guerra, e gl'inglesi dovettero deporre le armi. L'ammiraglio circondò il fortino di buone palafitte, vi collocò quindici pezzi di cannone e centoventi uomini di guernigione sotto gli ordini di un officiale chiamato Van Romen, con viveri e munizioni per sei mesi ed affidò l'amministrazione della colonia all'ebreo Giuseppe Nassy, in qualità di comandante dei fiumi Eracubo e Conanama.

Date tutte queste disposizioni, l'ammiraglio partì colla sua squadra per alle isole occidentali, dopo d'avere spedito una fusta per alla Zelanda avente un carico pel valore di quattrocentomila fiorini provenienti dal fatto bottino.

L'amministratore Nassy, con atto del 6 maggio 1667, dichiarò che i coloni giudei sarebbero riputati nativi olandesi (1).

1667. *Spedizione inglese contra Surinam.* Coll'articolo terzo della pace di Breda del 31 luglio 1667, tutte le piazze conquistate dalle potenze inglese ed olandese prima del 10 maggio, dovevano rimanere al conquistatore, e tutte quelle prese dopo quest'ultima data dovevano essere restituite agli antichi proprietarii. Dovevano quindi gli zeelandesi rimaner padroni di Surinam; ma primachè questo componimento fosse conosciuto dai governatori delle isole occidentali, una spedizione inglese, composta di sette vascelli da guerra, montati da milleducento uomini sotto il comando del capitano Giovanni Harman, partì dalla Giammaica, s'impadronì di Caienna, e si recò quindi a

(1) Hartsinck, vol. II, pag. 559-561.
Saggio storico, pag. 24; e documenti giustificativi, num. 4.

Surinam (ottobre), e riprese questa colonia dopo una leggera resistenza da parte del comandante olandese.

Il cavaliere di Lezy, ch'era colà giunto da Caienna con duecento francesi, avea avvertito Nassy dell'arrivo di questa squadra sulla costa; ma la sua condotta diede a divedere d'essere in buona intelligenza col comandante inglese.

Eranvi allora colà cinquecento abitanti, le cui piantagioni si estendevano per lo spazio di dieci miglia lungo il fiume. I loro mulini da zucchero, in numero di trenta, furono distrutti o rapiti per ordine del capitano inglese, che ritornò alla Barbada coi soldati prigionieri, compresivi il comandante Van Romen ed altri officiali olandesi.

Willoughby, ch'era stato nominato governatore di quest'ultima colonia, fece trasportare que' prigionieri alla Martinica, ed inviò poscia il proprio figlio Enrico Willoughby con tre vascelli da guerra e tre navigli mercantili a Surinam, per prendere gli abitanti e trasportarli alle isole di Antigoa e di Monserrato, minacciando di trattarli come ribelli se vi si fossero rifiutati Milleduecento coloni, la maggior parte ebrei, imbarcatisi si recarono a stabilirsi alla Giammaica.

Avendo le Provincie Unite inteso che era Surinam in possesso degl'inglesi, ne chiesero la restituzione in forza dell'articolo terzo del trattato di Breda sovraccitato. Vi consentì il governo britannico e diede nell'anno seguente ordine a Willoughby figlio (1) di evacuare il paese e la fortezza; ma prima di eseguire l'ordine, quest'officiale rapì censessantotto schiavi, cenventisei bestie cornute, cenventimila libbre di zucchero ed otto mulini, facendo vela per alla Barbada. In questa confusione i coloni non sapevano più qual fosse il legittimo loro sovrano, ciò che diede luogo a grandi disordini.

1669. La sovranità di Surinam appartenne in comune alle provincie confederate; ma quella di Zelanda inviò per governare questa colonia il capitano Filippo Giulio Lich-

(1) Hartsinck, pag. 589-893, ove si vede quest'ordine degli 8 e 29 luglio.

tenberg, il quale vi giunse nel mese di febbraro e ne prese possesso.

I regolamenti concernenti l'amministrazione della colonia erano sovente in contraddizione gli uni cogli altri. Per rimediarvi e per ripigliare i proprii diritti, la compagnia delle Indie occidentali emanò nel 18 luglio un'ordinanza in quattordici articoli che abbracciava tutta la legislazione di que' paesi (1).

1672. Avendo gli ebrei ottenuto la concessione di dieci acri di terra a *Torrica*, formarono una piccola borgata ed eressero una sinagoga sovra un terreno vicino appartenente a due de' loro compatriotti Dacosta e Solis. Questo stabilimento fu poscia trasferito alla Savana, di cui Samuele Nassy ottenne nel settembre 1682 e nell'agosto 1691, la concessione.

1674, 19 febbraro. In forza del trattato di Westminster (art. 5.° e 7.°), fu convenuto che Surinam rimanesse in perpetuo in piena proprietà degli olandesi, in cambio della provincia di New-York, e che gli abitanti della prima colonia potessero abbandonarla co' loro schiavi e colle sostanze per recarsi ove fosse ad essi piaciuto.

1677. La colonia sofferse la perdita di dieci famiglie ebree co' loro schiavi in numero di trecenventidue individui che l'abbandonarono dopo d'essersi lagnati delle difficoltà insorte da parte degli olandesi.

A quell'epoca i coloni di Surinam erano giornalmente inquietati dalle incursioni dei caraibi e non trovandosi la Zelanda più in posizione di fornir loro la necessaria protezione, fu ceduta la colonia agli Stati Generali; ma questi ultimi, a malgrado di questo componimento, ne conferirono la regìa alla Zelanda, che nominò (settembre) Giovanni Heinsius a successore del governatore Filippo Giulio Lichtenberg (2).

I naturali del paese, i quali durante tutti questi cangiamenti non avevano dato a divedere alcuna ostilità, ripigliarono tutto ad un tratto le armi e cominciarono ad as-

(1) Hartsinck, vol. I, pag. 217-223.
(2) Hartsinck, vol. II, pag. 559, 600.

salire i bianchi, dichiarando che non soffrirebbero tra di essi altri popoli, tranne quelli ch'erano venuti i primi.

Non essendo i coloni abbastanza forti per respingerli, pregarono il governatore di procurare ad essi soccorsi, ed ottennero cencinquanta uomini di truppe dall'ammiragliato di Zelanda; ma prima del loro arrivo gli abitanti, accostumatisi al maneggio delle armi, erano riusciti ad allontanare il nemico.

1680. Nel 6 maggio, dopo la morte del governatore Giovanni Heinsius, e durante l'amministrazione del comandante Lorenzo Verboom governatore *ad interim*, i principali coloni risolvettero di cangiare le leggi ed i regolamenti della colonia ed a quest'uopo si addirizzarono alla corte di polizia, che approvò il progetto senza metterlo ad esecuzione. Dichiaravano in esso i coloni che in luogo di un governatore e sette consiglieri di polizia, preferirebbero dodici consiglieri, ciascuno dei quali presiedesse per un mese in qualità di governatore.

A quell'epoca la colonia ricevette un grande incremento di popolazione per l'arrivo degli europei di distinzione che aveano abbandonato il loro paese per evitare le persecuzioni cagionate dalla revoca dell'editto di Nantes, dall'inquisizione di Spagna e di Portogallo e dalle guerre di Cromvello. Nei lavori delle piantagioni si trovavano uniti tedeschi, brabanzesi, liegesi ed altri stranieri.

1682. Avendo gli Stati generali delle Provincie Unite approvato questa cessione, accordarono nel 23 settembre ai proprietarii di Surinam, pel governo della colonia, un *octroi* o legge fondamentale, che diventò la base della sua legge municipale. Eccone il tenore:

1.° Gli Stati di Zelanda cedono e consegnano alla compagnia delle Indie occidentali la colonia di Surinam colla sua artiglieria, munizioni da guerra e da bocca, e tutti gli effetti alla detta colonia appartenenti, nello stesso stato in cui erano alla data della cessione. Gli aggravi ed i debiti anteriori a questa data restano a carico degli Stati.

2.° I coloni e gli abitanti attuali, come pure quelli che si stabilissero in progresso nella colonia, saranno, per dieci anni consecutivi, esenti da qualunque balzello, eccettuati i diritti di carico (*lastgeld*) e quelli di *pesa* (*weeggeld*).

Il primo è fissato a tre fiorini per ogni *last*, e ad un' ugual somma pel diritto d' entrata ed uscita dei navigli. Il diritto di *pesa* sarà di due e mezzo per cento del valore delle derrate o merci vendute od esportate. La capitazione annua è portata a cinquanta libbre di zucchero per ogni abitante, senza distinzione di colore, e dopo l'espiro di dieci anni i coloni non pagheranno altre imposizioni tranne quelle sovraddette, eccettuati i casi straordinarii, e coll' approvazione del governatore e del consiglio scelto tra i più notevoli della colonia.

3.° Avendo la compagnia il privilegio della tratta de' negri, si obbliga a fornirne ogni anno un numero proporzionato ai bisogni della colonia. Gli acquirenti di schiavi che non potessero pagare a pronti avranno tre termini ciascuno di un anno per soddisfare. La vendita degli africani sarà fatta in pubblico ed a coppie, per facilitarne l'acquisto ai coloni meno fortunati; ma la compagnia avrà allora il diritto di fissare le condizioni del pagamento.

4.° Il pagamento degli schiavi negri venduti all'incanto avrà luogo in tre tempi, ciascuno di sei mesi.

5.° Il servizio e l' accrescimento della colonia richiedendo la presenza di bianchi proprii al lavoro, la compagnia ne farà tragittare il maggior numero possibile, ed i navigli della repubblica faciliteranno il loro trasporto prendendo ciascheduno a bordo sino a dodici passaggeri per trenta fiorini a testa, i quali saranno rimborsati sulle gabelle di carico o di tonnellaggio.

6.° Tutti gli abitanti delle sette provincie possono recarsi liberamente a Surinam, senza toccare alle coste d' Africa od in altro luogo in cui la compagnia faccia un commercio esclusivo, e devono ritornare direttamente col naviglio e col carico in un porto della repubblica.

7.° A fine di favorire il commercio in generale la compagnia non ispedirà a Surinam che il numero de' bastimenti necessario al trasporto dei negri e degli articoli ad essa appartenenti e che provengano dalla vendita degli schiavi e dalla percezione delle imposizioni.

8.° Ogn' individuo può liberamente stabilirsi nella colonia colla sua famiglia e co' suoi beni e ritirarsene del pari. Il governatore ed il consiglio si obbligano con giura-

mento di mantenere e proteggere i privilegi e le immunità de' coloni.

9.° La nomina del governatore apparterrà alla compagnia, che redigerà le istruzioni, coll'approvazione però degli Stati generali.

10.° Il consiglio di polizia è composto di dieci persone; ma questo numero potrà essere elevato sino a quaranta, giusta i bisogni ed i desiderii dei coloni. Questi consiglieri saranno a vita, ed eletti a pluralità di suffragii, sovra una lista doppia composta degl'individui più ragguardevoli; in caso di morte o di partenza di un membro sarà supplito nella stessa guisa.

11.° Il governatore ha l'autorità suprema negli affari ordinarii; ma nelle circostanze di alta importanza le decisioni saranno prese in consiglio a maggiorità di voti. Nei casi non previsti dalla *carta* e relativi ai privilegi dei coloni od ai poteri del governatore la compagnia trasmetterà istruzioni speciali che avranno forza di legge.

12.° La corte di giustizia giudicherà le cause civili e sarà composta, oltre al governatore, di sei membri eletti per due anni, in capo ai quali tre di questi giudici saranno surrogati da altri tre nuovi membri, che sosterranno del pari le loro funzioni per due anni. I consiglieri di polizia avranno la preferenza sovra quelli di giustizia, ed i membri de' due consigli prendono posto per diritto di anzianità. Essi non ricevono salario.

13.° La compagnia manterrà, a sue spese, la fortezza situata sulle sponde del Surinam, e farà costruire le opere ed i forti necessarii alla sicurezza della colonia, cui guernirà di materiali, soldati, munizioni, ecc.

14.° Saranno dai direttori installati uno o più ministri protestanti a spese dei coloni, che pagheranno una tassa leggera, ed a spese de' loro collegi rispettivi e delle scuole. Del resto, non potrà essere attivata verun'imposizione senza l'assenso delle alte potenze e dei direttori.

15.° Il governatore, i membri dei consigli, gl'impiegati civili e militari, tutti gli abitanti e coloni, i soldati e marinieri al servizio della compagnia, presteranno il giuramento di fedeltà agli Stati generali ed ai direttori, nella forma prescritta.

16.° Se in progresso i direttori ed i principali cointeressati si trovassero nell'impossibilità di provvedere al mantenimento della colonia potranno abbandonarla; ma sarà allora lo Stato obbligato di provvedere alla sua conservazione, senza il concorso della compagnia (1).

1683. Nel 21 maggio dell'anno seguente, la stessa compagnia, prevedendo le grandi spese che sarebbero occorse per questa colonia, ne cedette un terzo al prezzo di acquisto alla città di Amsterdam, ed un altro a Cornelio Van Aarssens signore di Sommelsdyck, i quali formarono un'associazione conosciuta col nome di *societeyt van Suriname* ovvero *società di Surinam* (2).

1683, 3 settembre. Giusta l'articolo sesto della convenzione fatta tra i proprietarii della colonia, Sommelsdyck, nominato *governatore generale di Surinam*, partito con trecento soldati dall'Olanda e giunto nel 24 novembre seguente alla sua destinazione, trovò la colonia in uno stato assai misero, dacchè in conseguenza delle ostilità degl'indiani e della guerra d'Europa, i coloni aveano sofferto considerevoli perdite, e, con grave loro malcontento, il reclamo fatto alla corte di polizia non produsse alcun frutto.

1684. Il governatore si affrettò d'instituire un *consiglio di polizia e di giustizia* che riportò l'approvazione degli abitanti; ma poscia produsse il malcontento negli ebrei restringendo i loro privilegi circa i contratti di matrimonio ed impedendo ad essi di lavorare nei giorni di domenica. Questi fecero però giungere i loro lagni all'associazione proprietaria in Olanda, la quale colla decisione del 10 decembre 1685 confermò i privilegi in quistione.

Incoraggiti da questa protezione, i coloni ebrei adornarono in modo conveniente la sinanoga da essi eretta sulla Savana (3).

Il governatore si occupò poscia a dare una forma regolare alla città di *Paramaribo* (4), in addietro villaggio

(1) Hartsinck, II, 623-637, ove trovasi quest' *octroi* in 32 articoli.

(2) Hartsinck, II, 638-645.

(3) *Saggio storico*, pag. 39; documenti giustificativi, ecc., num. 6 e 7.

(4) Veggasi la descrizione di questa città alla fine del lib. II. Gli autori non sono d'accordo circa l'etimologia del vocabolo *Paramaribo*. Alcuni pretendono esser desso una corruzione del vocabolo indiano *Panare* che si-

indiano, composto soltanto di cento in centoventi sparse capanne.

Lagni contra l'amministrazione di Sommelsdyck. Al suo arrivo a Surinam, Sommelsdyck fece costruire alcuni forti, cui guernì di soldati e di munizioni. Non tardarono però ad insorgere lagnanze contra la sua amministrazione. Fu accusato: 1.° di avere usurpato le funzioni ed i diritti dei consiglieri, cui avea negletto d'installare a tempo; 2.° d'aver esatto una tassa di due e mezzo per cento sulla vendita di tutti gli effetti indistintamente, in opposizione alla legge, la quale non accordava questo balzello se non che sugli effetti e le merci esportate dalla colonia; 3.° di avere instituito un magazzino o deposito di merci in pregiudizio dei coloni; 4.° d'avere permesso l'introduzione d'un carico di carne salata recata da un naviglio procedente dall'Irlanda, in contravvenzione alla *carta,* giusta la quale simile importazione non poteva essere fatta se non che sui bastimenti procedenti direttamente dai porti della repubblica; 5.° di aver fatto venire nella colonia due sacerdoti cattolici romani a malgrado la formale proibizione degli Stati (1); 6.° era infine accusato di avere favorito alcuni individui in preferenza ad altri, elevando il prezzo dello zucchero ora a sei, ora ad otto e talvolta anche a dieci *dutes,* mentre i balzelli erano fissati a due e mezzo.

Gli Stati generali, ricevuta comunicazione di questi lagni, scrissero sul proposito a Sommelsdyck, che diventò più circospetto, ma senza poter riguadagnare la stima dei coloni.

gnifica *amico* e *Bo, borgata,* in onore ed allusione del luogo ove gli europei aveano la prima volta contratto alleanza coi naturali del paese. Altri scrittori suppongono avere la città preso questo nome in onore di Parkham suo fondatore. Altri ancora, essere stata la città così chiamata dal fiume Para, ove fu fondata la prima colonia.

(1) 5 ottobre 1686. Dietro domanda degli zeelandesi, fu nell'assemblea generale degli Stati generali risoluto: « Non potersi accordare alcuna direzione od amministrazione nella colonia di Surinam a qualsiasi individuo che professasse la religione papista, e non poter giammai verun individuo di detta religione partecipare all'associazione o compagnia dirigente, nè conservare neppure la parte cui avesse rappresentata.

Non trovandosi il governatore in istato di lottare contra gl' indiani caraibi, warowa ed arowaka, riuscì, coll'influenza dell'ebreo Nassy, a conchiudere con essi una pace favorevole, e per consolidarla consentì di prendere in moglie, o piuttosto come concubina, la figlia del loro capo (1).

1688, 19 luglio. *Sollevazione della guernigione. Massacro del governatore.* Cominciando a mancare le provvigioni, o per negligenza della società, o per l' impossibilità di farne giungere, si dovè diminuire la razione dei soldati. Quelli ch' erano impiegati nei lavori della fortezza dividevano il risentimento cogli abitanti, e lagnandosi di essere male nutriti ed oppressi di fatiche, nella rivista ribellatisi, trucidarono il governatore che spirò trafitto da quarantasette colpi e ferirono gravemente il comandante Lorenzo Verboom il quale, nove giorni dopo, soccombette. I ribelli in numero di dugento s' impadronirono della fortezza e di un naviglio ch' era in rada. I borghesi, che aveano disapprovato l'offerta di un perdono proposto da Verboom ai ribelli, fecero imbarcare alquanta gente sovra altri due navigli che trovavansi sulla Commewine, ed il di cui fuoco fu così bene diretto contra quello degli insorti, che questi in numero di cinquanta furono costretti ad arrendersi. Gli altri consentirono allora a conseguare gli assassini a condizione di ottenere il perdono. Undici dei più colpevoli furono giustiziati e tre d' essi subirono nel 3 agosto seguente il supplizio della ruota. Gli altri furono rinviati dal servizio della colonia.

Dopo quest' evento il governo fu amministrato dal consiglio di polizia, assistito dal comandante Abramo Van Vriedenburg.

1689. I direttori e proprietarii della colonia in Olanda, intesa la morte del governatore, nominarono a successore Giovanni Van Scherpenhausen che giunse agli 8 marzo 1689 a Surinam a bordo del naviglio la *Principessa Regale*, con un rinforzo di truppe.

(1) Questa donna, dell' età di ottant' anni, viveva ancora ai tempi di Mauritius, appresso madama Du Voisin, vedova di Cheusses, governatore di Surinam.

Pochi giorni dopo il di lui arrivo, scrisse ai direttori essere la colonia in uno stato deplorabile. « Non potere, diceva egli, la fortezza resistere al menomo assalto; la magistratura essere senza organizzazione; gli ebrei non voler più ascoltare il loro capo Nassy, dacchè avea ad essi tolto alcuni privilegi de' giorni festivi (1). »

Gli autori ebrei del Saggio storico sulla colonia di Surinam, parlando di questa relazione osservano, avere il governatore Scherpenhausen, quantunque di un carattere duro ed inflessibile, introdotto a Surinam buone ordinazioni, riformato la magistratura e messo la fortezza in istato di resistere all' assalto della squadra di Du Casse, che ebbe luogo due mesi dopo il di lui arrivo. Per ciò che concerne gli ebrei, il fatto è smentito dagli archivii della nazione. È vero avere il capitano Nassy tentato d'introdurre alcuni cangiamenti circa i giorni festivi che non sono prescritti nei libri santi, ma però senza eccitare dissensioni; giacchè i leggeri mormorii cagionati da questa discussione furono calmati da una lettera indirizzata dai rabbini d'Amsterdam ai reggenti, nella quale rimproverarono ai coloni di avere obliato i benefizii di Nassy (2).

Per rimediare ai disordini che regnavano nella colonia, il governatore instituì una corte di giustizia cui divise in due parti, l' una pegli affari criminali e militari, l' altra per le liti civili, e si costituì presidente d' ambe le camere. La colonia cominciava a prosperare, allorchè scoppiò la guerra tra la Francia e le Provincie Unite.

1689 (maggio). *Spedizione francese contra Surinam.* Questa spedizione, comandata da Du Casse e composta di nove vascelli da guerra, una bombarda e varii piccoli navigli, si presentò dinanzi la fortezza di Zelandia, ove si trovavano ducentocinquanta soldati e ducentotrentuno borghesi sotto il comando di Chatillon officiale di marina, figlio

(1) Hartsinck, pag. 673-675.

(2) Credendo Nassy che il governatore nutrisse avversione contro di esso e della di lui nazione, si decise ad abbandonare la colonia ed imbarcossi nel marzo 1694 per all'Olanda, essendo ancora incaricato degli affari degli Israeliti appo i direttori ed i rabbini.

di Sommelsdyck e che trovavasi allora nella colonia pel componimento degli affari di suo padre. La flotta francese, dopo d'aver lanciato duemila colpi di cannone e centotrentasette bombe contra i bastioni del forte, fu siffattamente danneggiata dall' artiglieria che il comandante si trovò nella notte degli 11 costretto a ritirarsi con perdita considerevole, avendo gli assediati perduto un solo individuo, e quattro rimasti essendone feriti.

La *Storia generale de' viaggi* riferisce (1) essere stati fatti prigioni la maggior parte de' volontarii venuti da Caienna sulla squadra di Du Casse; Hartsinck però (2) non ne parla, e non n'è neppur fatta menzione nel racconto di questa pugna, particolareggiato in un manoscritto spagnuolo che trovasi negli archivii di Surinam e che si attribuisce al capitano Nassy (3).

1690. *Ribellione degli schiavi negri* nella piantagione dell' ebreo Manuele Machado, situata sul canale di Cassawineca. Inseguiti da un distaccamento di coloni ebrei, varii negri furono uccisi, ed altri fatti prigioni furono sull'istante messi a morte.

1694, 10 luglio. Il governatore, agendo di concerto colla corte di polizia, rinnovellò le proibizioni relative ai privilegi della nazione ebrea, e particolarmente intorno alla osservanza dei digiuni e della domenica.

Privò in pari tempo i sindaci del titolo di *reggenti della nazione*, di cui aveano goduto fino dal principiare della colonia, lasciando loro soltanto quello di *reggenti della sinagoga*. Comunicò ad essi questa risoluzione invitandoli a contribuire alle spese dell' instituzione di un nuovo spedale a Paramaribo (4). Gli ebrei sottoscrissero generosamente per questo scopo; ma vessati dagli attentati portati a' loro diritti e soprattutto dall' essere astretti all' osservanza della domenica, s'indirizzarono a' loro deputati in

(1) Vol. XXI pag. 481.
(2) Pag. 677-678.
(3) Questo documento ha fornito interessanti particolari sugli autori del Saggio storico della colonia di Surinam.
(4) Lettera del 16 maggio 1695 ed editto del 10 luglio 1694.

Olanda (1) per pregarli di comunicare le loro lagnanze ai signori della colonia. Informato il governatore di questi passi, citò i reggenti a comparire dinanzi la corte colla corrispondenza da essi tenuta su questo proposito, accompagnata da una traduzione olandese. Ricusarono essi, indirizzando una lettera al consiglio per assicurarlo aver domandato a Nassy soltanto la sua mediazione in favore dei loro privilegi, e non essere colpa loro se quest'agente avea proferite lagnanze contra il governatore.

Questo governatore fu richiamato per rispondere alle accuse dirette contr'esso dai coloni, e sbarcò in Olanda, dopo d'essere stato prima catturato dagl'inglesi.

Paolo Van der Veen, che giunse nel 20 ottobre 1695 per surrogarlo, fece dichiarare, mediante una grida, che l'editto di cui si erano lagnati gli ebrei non avea altro scopo che l'osservanza religiosa della domenica nella città di Paramaribo.

1696. *De Gennes ammiraglio di una flotta francese*, trovandosi a Caienna, avea concertato un nuovo assalto contra Surinam assistito dal governatore Feroles, il quale dovea accompagnarlo con una parte della guernigione; ma udito esservi in vista di quella colonia due vascelli da guerra da settanta, abbandonò l'impresa (2).

1701-1702. Allorchè gli olandesi ottennero, col trattato di Westminster (1674), la concessione di Surinam, ed i coloni inglesi si apparecchiavano ad abbandonare i loro stabilimenti, un numero grande di negri disertò nei boschi e bentosto considerabilmente si accrebbe. Questi negri fuggiaschi, in numero di cinque in seimila, formavano una specie di repubblica nelle foreste che costeggiano i fiumi Sarameca e Copename. Un distaccamento, guidato da un capo di nome *Jermes* negro di Coromantin, era pure riuscito ad erigere un campo trincerato sul Para, a fine di assalire le piantagioni vicine (3).

(1) Samuele Nassy e barone di Belmonte, conte palatino.
(2) *Relazione di un viaggio nel mare del Sud*, ecc., di Froger, in 12.° Hartsinck, vol. II, pag. 682.
(3) Hartsinck, pag. 755-757.

1706. Il governatore Van der Veen fu richiamato, e Guglielmo de Goyer, che gli successe (23 ottobre), morì nel 1716.

1712. *Spedizione francese contra il forte Zelandia.* La Francia, daccordo coll'Inghilterra, volle costringere il Portogallo e l'Olanda a concorrere alla pace generale. Partì a quest'uopo nel 29 marzo una spedizione da Tolone, e la quale, dopo d'aver preso ed abbruciato Santiago capitale dell'isola dello stesso nome, una di quelle del Capo Verde, approdò alla Martinica per racconciarsi e rinfrescare, e ripigliato il mare verso la fine di agosto, si recò nel 10 ottobre dinanzi la foce del fiume Surinam. La spedizione, comandata dall'ammiraglio Jacopo Cassart, era allora composta di sei vascelli da guerra (1), due fregate, sette barche e trenta battelli piatti, carichi di tremila uomini di truppe. Avea Cassart formato il progetto di assalire il forte durante la notte, ma sapendo essere molto bene guernito di artiglieria (2), ed apparecchiarsi il governatore ad una forte resistenza, gli chiese una contribuzione e minacciollo di bombardare la città se essa ricusava di soddisfarla. Non essendo la risposta soddisfacente, spedì nel 15 *la Medusa* e varii battelli piatti per saccheggiare le piantagioni di zucchero e di caffè al di là di Paramaribo. Questa spedizione profittò d'una notte oscura per accostarvisi, ma gli assediati, allo scopo di scuoprire il nemico, aveano collocato sulle áncore due grandi barche piene di materie combustibili, a cui misero il fuoco in vista de' battelli nemici contra i quali diressero la loro artiglieria, ed alcuni furono colati a picco, ed altri che si erano inoltrati riuscirono a saccheggiare ed incendiare le piantagioni. Frattanto l'ammiraglio pervenne ad avvicinarsi alla città cui cannoneggiò, come pure il forte di Zelandia, sino al 20 ottobre in cui fece conoscere che avrebbe distrutta tutta la colonia

(1) *Il Nettuno*, di settantaquattro cannoni; *il Rubino*, di cinquantasei; *la Vestale*, di quarantotto; *la Perfetta*, di quarantotto; *la Medusa*, di trentasei.

(2) Nella *storia generale della marina* (lib. XXX), si legge, « che centotrenta pezzi di cannone difendevano il passaggio del fiume. »

se ricusasse di capitolare. Gli abitanti, vedendo la loro perdita inevitabile, accettarono le condizioni proposte, cui nel 27 ottobre segnarono, obbligandosi quindi, per difetto d'oro e d'argento, a pagare una contribuzione di schiavi, zucchero ed altre produzioni, del valore di settecenquarantasettemilatrecencinquanta fiorini. Questo riscatto montava a circa dieci per cento de' capitali degli abitanti i più agiati. Effettuato il pagamento, l'ammiraglio fece restituire gli oggetti di argenteria cui i di lui soldati aveano rapito dalla sinagoga alla Savana, e tra i quali si trovavano le corone che servivano di ornamento ai ruotoli della legge, e nel 6 decembre, levata l'áncora, abbandonò con tutta la sua flotta quella costa e ritornò alla Martinica.

Nella confusione cagionata da quest'invasione, un gran numero di negri riusciti a fuggire, si recarono ad ingrandire lo stabilimento situato tra i fiumi Copename e Sarameca (1).

1712. Gli abitanti della colonia si erano nel 17 settembre indirizzati alle loro alte potenze per lagnarsi contra i signori proprietarii e contra il consiglio di polizia, per le imposizioni attivate in opposizione alla carta, e pel cattivo stato delle fortificazioni. Durante la spedizione francese (nel 12 ottobre), i capitani dei borghesi aveano indirizzato una specie di protesta sul proposito dei danni sofferti dai coloni per la loro negligenza, ed aveano per questo motivo ricusato di prestarsi alla difesa della fortezza allora sprovvista di guernigione, e ch'era stata custodita soltanto dagli ebrei sotto il comando del loro capitano Jsaia Piuto. Dal canto suo il consiglio di polizia di questo rifiuto dei coloni si lamentava verso gli Stati generali, i quali ordinarono agli abitanti di fornire il loro contingente e di obbedire agli ordini del consiglio.

1713. Nell'anno seguente, i coloni rinnovarono le loro

(1) Hartsinck, pag. 714-722. Vi si legge l'atto segnato da Cassant. Veggasi pure Pistorius, pag. 15-16. Secondo quest'autore, il riscatto montava a settecentoquarantaduemilatrecentocinquantanove *guilders*. L'autore della Storia generale della marina dice: « Si convenne in quindicimila tonnellate di zucchero che furono pagate tanto in natura quanto in danaro, in negri ed in merci d'Europa. » Secondo Stedman (cap. 11), la contribuzione montava a cinquantaseimilaseicentodiciotto lire sterline.

lagnanze, chiedendo la restituzione del riscatto pagato a Cassart, ed allegando essersi questo comandante reso padrone della colonia a cagione del cattivo stato delle fortificazioni; ma gli Stati, mediante una novella decisione del 28 luglio, li condannarono a sopportare le spese del riscatto ed a contribuire ai bisogni della colonia giusta la decisione del consiglio (1).

1716. Nel 22 gennaro Giovanni Mahony, che successe a Guglielmo de Goyer, non gli sopravvisse che un solo anno, e Gian Cortier successore di quest' ultimo, eletto nel 2 marzo 1718, morì nel 1721; il nuovo governatore Enrico Temmink giunse nel 1727 e fu poscia rimpiazzato da Carlo Emilio Enrico de Cheusses nel 1734 (2).

1730. *Piantagioni o stabilimenti.* Il numero degli stabilimenti grandi e piccoli montò quest'anno a quattrocentuno, cioè: ducenventiquattro lungo il Surinam, principiando alla distanza di tre leghe dalla sua foce fino a venti leghe più sopra, compreso il Para ed altri piccoli affluenti, e censettantasette lungo la Commewine ed i suoi canali.

1730. *Campagna contra i negri marroni* (3). Dopo la spedizione francese contra la colonia nel 1712, il governo olandese, temendo che gli schiavi venissero rapiti, persuase ai coloni d'inviarli nell'interno del paese; ma passato il pericolo, questi negri ricusarono di ritornare nelle piantagioni e si rifuggirono ne' boschi. I fuggitivi di Sarameca aveano saccheggiato la piantagione di Ridderback sulla Commewine e condotto gli schiavi ne' boschi, ed aveano assalito varie piantagioni a Para, Tempaty e Pennica, scannando i bianchi e gli schiavi, ed impadronendosi dei fucili e delle lancie.

La spedizione che marciò contr'essi era composta in parte di borghesi ed in parte di schiavi delle piantagioni, sotto gli ordini di Guglielmo Bedloo capitano della bor-

(1) Hartsinck, pag. 726-727.
(2) *Idem*, vol. II, pag. 894.
(3) Chiamati dagli olandesi *Wegloopers* o fuggitivi, e *Boschnegers*, negri de' boschi o marroni.

ghesia (*burger capitein*) e di Vandrigg Augusto Guglielmo Swallenberg, alfiere della milizia. Partendo nel 12 luglio da Paramaribo, questa spedizione risalì il fiume Sarameca, e dopo cinque giorni di navigazione giunse in vicinanza ad un canale frequentato dai marroni, ove lasciati quindici uomini alla guardia delle barche e delle provvigioni, il rimanente del distaccamento penetrò nella foresta in traccia dei villaggi degli schiavi disertori. Approssimatosi a qualche distanza, vi ebbe nei boschi una specie di scaramuccia che durò varie ore senz'alcun utile risultamento. Due olandesi rimasero feriti, ed il comandante, rimbarcatosi colle sue genti, ritornò a Paramaribo ove giunse nel 3 agosto (1).

1730, 21 settembre. Fu inviata contra Sarameca una altra spedizione composta di settanta soldati e di un considerabile numero di schiavi sotto il comando dell'alfiere Swallenberg, il quale, al suo arrivo, scoperse che gli schiavi disertori occupavano tre villaggi nel mezzo della foresta. Marciato contr'essi con dieci soldati e venticinque schiavi, ne conquistò uno composto di cento capanne. Un sargente, alla testa di un ugual numero d'uomini, assalì con pari successo un'altra borgata più grande, composta di trecento capanne, e gli schiavi fuggirono abbandonando in pari tempo la terza ch'era di sole quaranta capanne. Questi villaggi chiamati *claas* erano situati al sud-ovest di Sarameca tra il cammino d'Oranges ed il piccolo Sarameca. I negri perdettero in questo scontro dieci uomini uccisi e diciotto prigioni, cioè: due uomini, cinque femmine ed undici fanciulli; e non avendo gl'indiani liberi, che aveano servito di guide al comandante, voluto condurlo più lunge, ritornò nel 24 ottobre col suo distaccamento a Paramaribo (2).

Una *novella spedizione* sotto gli ordini di Jacopo Hengeveld, Abramo Lemmers e Cornelio Adriano Van Vheelen fu spedita per rintracciare e distruggere un ultimo villaggio intorno al quale si erano ritratte informazioni. Questo corpo, composto di cinquanta borghesi e duecento

(1) Hartsinck, vol. II, pag. 760-761.
(2) Hartsinck, pag. 762-762.

schiavi, guidato da alcuni officiali della borghesia, scuoprì nel 9 novembre il controverso villaggio e lo assalì con successo: sedici marroni furono uccisi, e quattro uomini, dodici donne e dieci fanciulli furono fatti prigioni. Il distaccamento fece ritorno nel 1.° decembre, e nel 16 undici di questi negri (1) furono nel più barbaro modo giustiziati, per ispaventare i loro compagni. Un uomo, dice Stedman (2), fu sospeso vivo ad un patibolo, mediante una barra di ferro che gli attraversava le coste; altri due furono incatenati a due pali ed abbruciati a lento fuoco. Perfino alcune donne furono assoggettate alla tortura; sei furono viventi fatte a brani e due ragazze decapitate, e tale fu il loro coraggio in mezzo a questi orribili tormenti, che li sopportarono senza mandar un solo sospiro.

1731. Fu apparecchiata contra i marroni di Sarameca una terza spedizione, composta di trentasei soldati sotto il comando dell'alfiere Alessandro della Vaux e di Andrea Wossink, officiali riformati. Questo distaccamento, partito nel 31 marzo dal fiume Sarameca, giunse agli 11 aprile ad uno dei villaggi o *claas*, ove catturò due disertori che gli fecero conoscere esistere una borgata alla distanza di una lega e mezzo al dissopra da quel sito. Giunto colà il comandante nel 13 aprile sul far della sera, investì il villaggio coll'intenzione di appiccarvi il fuoco allo spuntar del giorno, ma fu da un accidente impedita l'esecuzione di questo progetto. Il focone di uno schiavo che s'era addormentato prese fuoco e quest'uomo gravemente ferito mandò un gran grido che sparse l'allarme tra i fuggitivi, ed essendo la notte oscurissima i soldati non osarono dare l'assalto ed indietreggiarono (3).

Nel 27 settembre si fece partire un secondo distaccamento con ordine di recarsi al dissopra di Sarameca e distruggere i negri fuggitivi. Questo distaccamento, composto di quaranta soldati comandati dal capitano Bley, risalì il fiume Surinam sino alla prima cataratta, da cui prese il cammino per terra e nel 23 ottobre giunse ad un

(1) *Idem*, pag. 763-765.
(2) Cap. 3.
(3) Hartsinck, vol. II, pag. 765-766.

luogo scoperto della foresta ove scoperse le vestigia di ottocento capanne abbruciate dagli stessi negri i quali aveano ugualmente distrutta la messe. Continuando il comandante il suo cammino, alla distanza di due leghe e mezzo più sopra, giunse al villaggio di *Creoolen dorp* ovvero de' Creoli, situato quindici miglia al dissopra dei *claas*, al sud-est di Surinam. Questo villaggio racchiudeva cenventi capanne, e gli abitanti, all'avvicinarsi dal distaccamento rifuggitisi ne'boschi, si fecero durante la notte sentire mandando alte grida, ma nel giorno stettero in silenzio e si tennero nascosti. Avendo inutilmente circondato il villaggio per alquanti giorni, il capitano Bley finì coll'abbruciarlo, e distrutto ciò che rimaneva delle messi, ritornò a Paramaribo, con un solo soldato di meno ch'era stato ucciso da' disertori.

1733. Ebbe luogo in quest'anno una novella intrapresa contra questi negri sotto la condotta di Tommaso Pistorius, alla testa di diecinove bianchi e di cenquaranta schiavi, trentuno de' quali armati di fucile. Superate quaranta catene o colline, ed attraversati sessanta canali, giunto ad un villaggio dal nome del capo chiamato *Bongo*, riuscì egli a distruggerlo e ad uccidere alcuni negri, dopo di che ritornò con dodici prigioni.

Verso la stessa epoca i borghesi del paese al di là della Commewine abbruciarono un altro villaggio chiamato *Penneberg* (1), ed uccisero o catturarono varii de'suoi abitanti (2).

1733. *Commercio di schiavi indiani.* Il padre Gumilla (3), accusa gli olandesi e gli ebrei di Surinam di acquistare dai caraibi tutti i loro prigioni ed anche di stimolarli a questo commercio, pagandoli anticipatamente. En-

(1) Così chiamato a cagione dei piccoli pali alti due piedi e mezzo ed assai acuminati, che servono di palafitte.

(2) Hartsinck, vol. II, pag. 766-767.

Giovan Ray, nominato governatore nel 6 luglio 1735, non visse che due soli anni. Gerardo Van Schepper, che gli successe agli 11 settembre 1737, ricevette nel 1.° novembre 1741 la sua dimissione, e fu nel 7 febbraro 1742 surrogato da Gian Jacopo Mauritius.

(3) Cap. 33.

trando a mano armata appo le nazioni amiche, i coloni acquistano da esse tutti i prigioni ch'hanno fatto nelle loro guerre, dando per ciascheduno due scuri, due coltellacci, alcuni piccoli coltelli ed alcuni lavori d'ebano. I caraibi passano poscia appo i loro nemici a fine di sostituire i prigioni che hanno venduto, e quest' indiani spingono le loro escurzioni sino alla distanza di seicento leghe dalla costa e dopo d'aver acquistato quanti fanciulli fu possibile, depositano presso i cacichi gli stromenti e le chincaglierie che loro rimangono, e ch'essi chiamano *riscatti*, sino al loro ritorno nell'anno seguente. Lasciano pure appo ciascuna nazione due indiani caraibi, protestando, che se questi ricevessero qualche torto o qualche insulto per parte degli abitanti, abbrucerebbero le loro borgate e condurrebbero schiavi le loro mogli ed i loro figli. I caraibi, terminati i loro negozii, ridiscendono il fiume sino al mare, ove giaciono la maggior parte delle loro borgate, e passano poscia nelle colonie olandesi per fare i loro accordi per un altro viaggio. A quell'epoca, il prezzo di uno schiavo venduto agli olandesi consisteva: 1.° in un cesto contenente dieci mannaie, dieci coltellacci, dieci coltelli comuni, dieci fili di grani di vetro, un pezzo di argenteria pel *guayaco* (1), uno specchio ed un paio di forbici per tagliare i capelli; 2.° un fucile, polvere, palle, un fiasco d'acquavite, aghi, spille ed ami. Il prezzo di uno schiavo nei paesi discosti era soltanto una scure, un coltellaccio ed altri piccoli utensili. « Dopo l'anno 1701 gli olandesi ed altri stranieri si dipingono alla foggia de' caraibi e portano *guayacos*. Non si saprebbe credere, aggiunge Gomilla, quanto queste genti frammischiate ai caraibi fossero divenute insolenti, a segno tale che fui nel 1733 costretto di portar i miei lagni al governatore di Essequebo, al quale rappresentai i danni cui cagionavano alle nostre missioni, avvisandolo in pari tempo che se non vi avesse posto riparo, sarei ricorso a sua maestà cattolica, la quale ne chiederebbe ragione alle loro alte potenze;

(1) Circa tre aune di lame d'argento attaccate con un cordone attorno alla cintura; ed era questo il maggiore ornamento dei campi dell'Oronoco.

ed egli mi rispose in francese in modo polito, rigettando la colpa sugli ebrei di Surinam.

1733, 19 decembre. *Convenzione tra i signori della colonia ed i coloni, approvata dalle alte potenze.* In virtù di quest'accordo, i direttori si obbligavano a mettere la colonia in buono stato di difesa, prima dell'espiro di sette anni; a spedire d'Europa gli operai ed i materiali necessarii alle fortificazioni, ed a contribuirvi annualmente per la somma di ventimila fiorini. Gli abitanti doveano fornire per sessantamila fiorini ad un certo numero di schiavi pei pubblici lavori. Fu stipulato non poter essere questi danari impiegati se non che nella costruzione e nel mantenimento delle fortificazioni; dover essere affidati ad un ricevitore particolare, il di cui trattamento sarebbe fissato ad uno e mezzo per cento sugl'introiti; ed a fine di facilitare l'esazione de'sessantamila fiorini, veniva imposta una tassa sui prodotti del paese, non che sugl'individui che non fossero coltivatori. Prendevano i direttori l'impegno: 1.° di mantenere a loro spese nella colonia quattro compagnie di soldati, ciascheduna di venticinque uomini, compresivi gli officiali, e la di cui rivista doveva farsi sei volte all'anno dal governatore e dai due consiglieri più anziani 2.° di versare nella cassa dei coloni, chiamata la cassa dei carichi modici (*die cassa der modique lasten*), un terzo del prodotto delle miniere d'oro e d'argento, in rimborso delle somme sommistrate per le fortificazioni. Non essendo le parti contraenti daccordo circa l'esecuzione di questa convenzione, vi praticarono alcun'emende, che furono approvate e firmate a Paramaribo soltanto nel 6 marzo 1748, e queste differenze ritardarono i lavori della fortezza, che si trovò interamente compiuta in capo a sedici anni, a datare dalla prima convenzione.

1738. *Continuazione delle ostilità cogli schiavi negri.* Gli schiavi negri di una piantagione di Sareca, appartenente all'ebreo Manuele Pereira, si ribellarono e l'uccisero. Arrias, proprietario di due vaste abitazioni propinque, marciò contr'essi alla testa di una spedizione composta dei borghesi e de'suoi negri, e ritornò con quarantasette

prigioni e sei mani di quelli rimasti uccisi. I due officiali subalterni di questa spedizione Isacco Nassy ed Abramo de Britto ricevettero in ricompensa, da parte del consiglio, la somma di settantacinque fiorini per ciascheduno; ogni borghese ne ricevette trentasei; ogni negro armato, venti, ed ogni negro portatore di viveri, cinque.

1743. Un'altra spedizione composta di ventisette borghesi, dodici soldati, quindici indiani e censessantacinque negri, guidati dal capitano D. C. Nassy, s'imbarcò nel mese di agosto sovra sessanta canotti, sul fiume Surinam cui risalì sino alle cataratte, nel qual luogo scese a terra e marciò incontro ad un villaggio di ribelli chiamati *creoli negri* a motivo della loro nascita nel paese. Assaliti allo improvviso, un numero grande ne rimasero ucciso e quattordici furono fatti prigioni; i loro villaggi e perfino i viveri rimasero preda delle fiamme.

Giusta gli ordini del consiglio, doveva Nassau rimanere colà fino a nuovo ordine; ma la sua truppa vi si rifiutò, allegando essere avvelenate le acque. Al suo ritorno, il consiglio rimproverollo di aver consumati troppi viveri e d'aver dato tutto il bottino agli ebrei in pregiudizio dei negri. Colpito da quest' inaspettata accoglienza, fu preso da una febbre per cui soccombette in età di sessantasette anni dopo d'aver fatto contra i negri marroni trenta spedizioni (1).

1749. Furono di bel nuovo dirette contra i ribelli altre spedizioni, con maggior o minore successo, sotto gli ordini di Reinet Nassy, Visser Van Gieske, Van Metcher, Knoffel, Van Daalen e Brouwer; ma i marroni diventavano più audaci ed il loro numero ciascun dì si aumentava. Ognuna di queste spedizioni avea costato centomila fiorini, senza raggiungere lo scopo che si aveva divisato. Fu adottato allora un altro piano, quello cioè d'inviare contra i marroni di Surinam una spedizione più formidabile, a fine di distruggerne il maggior numero possibile, e di costringere gli altri a fare la pace, a simiglianza di quella conchiusa nel 1738 coi ribelli della Giammaica. Furono a quest' uopo equipaggiati cento soldati, de' quali si affidò

(1) *Saggio storico*, parte I.

il comando a Carlo Otto Creutz capitano, tenente delle milizie, a cui fu dato per istruzione, che dopo d'aver riportato sui marroni alcuni vantaggi, dovesse minacciarli di una guerra perpetua se non si mostrassero disposti alla pace; eragli però prescritto di non fare proposizioni se non che nel caso di essere vincitore, ed allora era autorizzato a conchiudere un trattato alle condizioni seguenti: 1.° essere i fuggitivi riconosciuti liberi purchè cessassero da ogni ostilità; essere compresi nella capitolazione gli schiavi che si fossero congiunti ad essi prima del finire dell'anno precedente, non già quelli riunitisi dopo questo termine. Se tali condizioni presentassero un ostacolo alla negoziazione, era il capitano autorizzato a modificarle; 3.° cessasse d'ambe le parti ogni ostilità; 4.° dopo la conchiusione della pace, essere i marroni obbligati di ricondurre appo i bianchi ogni schiavo fuggitivo d'ambi i sessi, ricevendo in ricompensa la somma di cinquanta fiorini; 5.° non poter essi estendere le loro abitazioni o villaggi al di là di quello da cui sono stati scacciati dal capitano Brouwer, e se ne possedessero oltre a quel limite, doverli indicare ed abbandonare nel termine di diciotto mesi; 6.° permettersi ad essi di discendere il fiume una volta all'anno nel mese di settembre in numero di cinquanta individui uomini e donne compresi i fanciulli, cogli oggetti che avessero da cambiare o da vendere, a condizione che sieno nati nella foresta o che vi si trovino da vent' anni; 7.° poter giungere co' loro effetti alla foce del canale *Wanica* e rimanere colà per tutto il mese di settembre, per cangiare i loro effetti verso quelli de' bianchi, necessarii al lavoro de' loro terreni; dover però essere riguardati e trattati come nemici quelli che vi rimanessero dopo lo spirare del mese; 8.° tutti gli altri villaggi di schiavi fuggitivi e vicini, che desiderassero accettare queste condizioni, essere obbligati di farlo nel termine di tre mesi, trascorsi i quali, dover essere considerati come nemici ed essere gli altri negri che avranno fatto la pace coi bianchi obbligati ad aiutare i bianchi ad impadronirsi de' loro villaggi, od abbruciarli; 9.° nel caso di dover fare qualche domanda, poter essi inviare due o tre deputati a Paramaribo, per indirizzarsi a quel governatore, da cui ricevereb-

bero un bastone guernito d'argento; 10.° segnata la pace, quelli degli abitanti coloni che volessero recarsi al mercato di Wanica, con o senza mercanzie, essere obbligati di munirsi a quest'uopo di uno speciale permesso.

Creutz partì nel 20 settembre con queste istruzioni, accompagnato dal tenente A. C. Kulencamp e dagli alfieri W. Herge, J. Koning e L. Nepveu. Imbarcatosi sulla Sarameca, ebbe a sostenere una navigazione faticosa, a cagione dei bassi fondi e dei banchi di sabbia a traverso i quali si doveano trascinare le barche; e preso quindi il cammino per terra, superata un'assai scoscesa eminenza, giunse al villaggio di Loango e dopo quattro giornate di cammino, giunse nel 2 novembre ad un canale, ove scoperse recenti traccie umane. Continuando a marciare con una parte delle sue truppe, nel giorno 4 l'antcguardo fu colpito da una scarica di moschetteria senza che si avesse potuto scuoprire alcun individuo. Giunto frattanto ad un villaggio che trovò abbandonato e poscia ad un altro, proseguendo il cammino per un'ora e mezza ne raggiunse un terzo composto di una quarantina di case cui ridusse in cenere, distruggendo una considerevole quantità di stoviglie, di cotone ed alcuni volatili, nell'atto stesso in cui una parte del distaccamento avea incendiato una borgata composta di una trentina di capanne.

Il capitano si diresse allora a traverso un monte, a piedi del quale assalito, perdette l'alfiere Herge ed un negro. Respinse tuttavia l'inimico, ed avanzatosi verso un villaggio composto di ottantaquattro grandi capanne vi mise il fuoco, distruggendone in pari guisa un altro composto di centrenta capanne e circondato da un terreno coltivato di grand'estensione. Il capitano inviò nei boschi una delle guide sulle traccie dei fuggitivi per cercar d'intavolare con essi una negoziazione, e quegli riuscì nella sua missione, riferendo essere essi disposti a far la pace e desiderare che il capitano si facesse loro innanzi. Inviò egli colà il caporale Kwelke che fu bene accolto, e rinnovarono il desiderio di vedere il capitano de'bianchi, a cui mandarono un donativo di cassava, banani e pepe. Creutz si recò finalmente appo d'essi, accompagnato da tre officiali, un caporale e trenta negri, ed offerse loro la pace che fu

accettata e firmata dal loro capo *Adoe*. Essi erano in numero di circa seicento uomini; ad Adoe, in segno della sua independenza, fu dato il bastone col pomo d'argento cogli stemmi di Surinam, ed esso regalò al capitano una freccia ed un arco, lavoro delle sue mani.

Gli chiese Creutz informazioni intorno agl'indiani acourieri ed a quei di Loango. Rispose Adoe essere di lui amici e compresi nel trattato cui non oserebbero ricusar di accettare. Obbligossi a ritirare tutti i suoi appostamenti che si trovavano molto innanzi sulla Sarameca e Creutz gli accordò il permesso di rifabbricare i villaggi cui avea incendiato. Fu inoltre convenuto che tutte le barche che invierebbe appo di lui o de' suoi, porterebbero per segnale una bandiera bianca. Regolate in questa guisa le cose, il capitano ripigliò il cammino di Paramaribo, ove giunse agli 11 settembre 1749 (1).

1750. *Commissione spedita a Surinam, per prendere cognizione dello stato della colonia.* I coloni, malcontenti del governatore Mauritius, aveano portato lagnanze contro di lui e de' suoi consiglieri, sul proposito della pace coi marroni di Sarameca e di alcune tasse imposte sugli articoli di lusso della colònia in generale. Duplessis nemico mortale di Mauritius era passato in Olanda per determinare i capi d'accusa contro di lui e de' signori proprietarii. G. Carilho capitano della borghesia ebrea, e che godeva della stima di questa nazione, faceva a nome suo circolare varii scritti contra il governatore. Questi, spaventato della di lui influenza appo i signori proprietarii, portò le sue lagnanze ai reggenti, i quali intentarono un processo a Carilho. Gli Stati generali, oppressi da domande d'ambi i partiti, aveano, nel 20 decembre 1747, presa la risoluzione di spedire tutti i documenti di Duplessis e di Carilho al governatore invitandolo a far pervenire senza ritardo le sue giustificazioni. Temendo gli ebrei le conseguenze di questo passo, s'indirizzarono ai signori proprietarii, i quali mediante lettera datata nel 6 luglio 1747 approvarono la condotta dei reggenti. La contesa continuò fino al 3 feb-

(1) Hartsinck, vol. II, pag. 767-768.

braro 1750, in cui gli stati generali rinviarono i documenti del processo all'alto consiglio, a fine di pronunciare un giudizio; e con altra risoluzione presa dagli Stati medesimi nel 22 maggio seguente, la decisione di quest'affare fu rimessa al principe d'Orange. il quale dovea prendere le misure che avesse giudicate le più convenienti per ristabilire la tranquillità ed impedire le incursioni de' negri fuggitivi. Sua altezza decise quindi verso la fine di maggio doversi spedire commissarii con seicento uomini di truppe tratti dalle guernigioni dello Stato. Erano questi commissarii il barone di Sporke generale maggiore d'infanteria e comandante delle truppe, Bosschaart pensionario della città di Schiedam ed il consigliere Swart Steenis, i quali, sbarcati a Surinam nel mese di decembre 1750, pubblicarono nel 14 aprile dell'anno seguente una grida, di cui segue il tenore: « I deputati di sua altezza monsignor principe d'Orange e Nassau, ecc., fanno sapere, che avendo preso le informazioni necessarie sul proposito delle turbolenze insorte tra la reggenza e taluni dei proprietarii delle piantagioni di questa colonia, i commissarii hanno risoluto di ritornare al più presto in Olanda per farne esatta relazione a sua altezza serenissima; come pure delle varie lagnanze che sono state ad essi indirizzate a nome e da parte di taluni degli abitanti di questa colonia, a fine che la suddetta altezza ne giudichi secondo l'alta sua saggezza, ecc.; e che avendo finalmente giudicato necessario di spedire in Olanda G. G. Mauritius governatore di questa colonia, salvo il suo onore e la conservazione de' suoi appuntamenti, abbiamo provvisoriamente conferito il suo officio al barone di Sporke general maggiore al servizio della repubblica e comandante delle truppe che si trovano attualmente in questa colonia, concedendogli lo stesso potere e la stessa autorità posseduti sino ad ora da Mauritius. »

Questi commissarii che ritornarono nel mese di agosto in Olanda con Mauritius, erano latori di un documento in cinquantadue articoli firmato dai borghesi e contenente alcune lagnanze dirette specialmente contra la nazione ebrea. Aveano appena nel 22 ottobre 1751, fatto la loro relazione al principe Statolder che la morte lo sorprese;

ma giusta la domanda de' principali interessati e la risoluzione degli Stati generali, madama la principessa governante fu pregata d'incaricarsi della commissione, e seguendo la volontà del fu principe venne, nel 23 giugno 1752, preso di lasciare ancora per un anno le truppe nella colonia. I reggenti della nazione ebrea, in guerra dal canto loro con Carilho, spedirono Isaia Nassy in qualità di commissario in Olanda, e sei mesi dopo Carilho vi spedì anch' esso de Barrios di lui figlio per difendere la sua causa, ed il quale fu ben presto seguito dal giovane Dacosta, cui il primo avea fatto dimettere dalla carica di reggente. Questa querela, cotanto funesta alla colonia, fu soffocata dalla risoluzione del 20 luglio 1753 delle loro alte potenze, giusta la quale fu convenuto tra i commissarii di sua altezza regale ed i deputati dei signori proprietarii: 1.° doversi pagare al governatore Mauritius la somma di quindicimila fiorini; 2.° aversi a rimpiazzare le truppe mediante trecento uomini di aumento al corpo dei signori proprietarii, de' quali centoventicinque a loro spese e censettantacinque a spese dei coloni e degli abitanti; 3.° i consiglieri attuali di polizia dover essere surrogati da nove nuovi consiglieri scelti da sua altezza regale, il quale dopo d'aver inteso le due parti, a favore e contra gli ebrei, e fatta esaminare la raccolta de' loro privilegi e delle instituzioni ecclesiastico-politiche di questa nazione, diede la sua approvazione al codice di leggi conosciuto col nome ebreo di *Ascamoth*, ciò che venne dalle loro alte potenze confermato. « Niuno storico di Surinam, dicono gli autori ebrei, si è degnato di farne la menoma relazione (1). »

In seguito a questa lunga contesa la colonia si trovò in una triste situazione, pei debiti cagionati dai processi, per la fuga degli schiavi, per le loro scorrerie nelle piantagioni e pel lusso che si era dopo l'arrivo de' commissarii introdotto. I coloni, ad oggetto di provvedere a' loro bisogni,

(1) Hartsinck, vol. II, pag. 813-854, ove leggesi la convenzione, che racchiude cinquantadue articoli.

Saggio storico, ecc., pag. 102-116. Documenti giustificativi, num. 14 e 15. « Quegli che vorrà conoscere quest' affare ne' suoi più minuti particolari, potrà consultare i cinque volumi in foglio che furono stampati in Olanda nel 1752. »

s'indirizzarono ad alcuni negozianti di Amsterdam per chiedere un prestito di danaro, coll'interesse del sei per cento all'anno con legale ipoteca. Si prestarono facilmente i negozianti a questo piano ch'era stato dapprima raccomandato dal borgomastro Deutz, il quale fece credere, produrre con questo mezzo la coltivazione del caffè e dello zucchero un grande beneficio. I coloni incantati ipotecarono le loro piantagioni, le quali divenute bentosto aggravate di debiti, caddero sotto l'amministrazione degli agenti olandesi.

Il governatore Mauritius dopo d'avere reso conto della sua amministrazione ed essere stato onorevolmente assolto, domandò nel 1753 ed ottenne d'esser posto in ritiro, ed il barone Sporke che lo avea sostituito morì nel 7 settembre 1752 senza aver potuto ristabilire la tranquillità (1).

Capitolo VI. — *Ripresa delle ostilità coi negri marroni.*

Prima della sua partenza per all'Olanda, il governatore Mauritius avea fatto alcuni preparativi di assalto contra altri fuggitivi i quali non aveano alcuna relazione con Adoe, e si trovavano dispersi in una vasta estensione di foreste da Sarameca sino alla Marawine. Profittando della stagione asciutta, volle inviare un distaccamento contra un villaggio sconosciuto, cui credevasi situato all'ingiù sulla Sarameca, mentre in pari tempo un'altra mano si doveva dirigere contra i villaggi de'quali si aveano informazioni, prendendo per ausiliarii i negri d'Adoe. Questo progetto fu rigettato dal consiglio e disapprovato da varii coloni che si erano fortemente pronunziati contra la pace fatta coi negri di Sarameca, cui risguardavano siccome svantaggiosa ed anche pericolosa per la colonia.

Quest'opposizione impedì l'esecuzione del trattato di

(1) Stedman, cap. III.

Wigbold Crommelin, nominato nel mese di settembre 1752 governatore *ad interim*, ebbe nel 6 marzo 1754 a successore Pietro Alberto Van du Meer, il quale morì nel settembre 1756. Il di lui successore, lo stesso W. Crommelin, nominato il 2 marzo 1757, fu nel 27 ottobre 1759 provvisoriamente rimpiazzato da Giovanni Nepven, allora fiscale e secretario del consiglio di polizia. Veggasi Hartsinck, vol. II, pag. 894 ed 895.

pace, e si sparse tra' negri il romore, non essere i bianchi sinceri ed attendere l'arrivo di nuovi rinforzi per assalirli con vantaggio. Informato il governatore di questi romori, spedì Luigi Nepveu, ch'era stato coll'ultima spedizione, in qualità di deputato con trenta soldati e venti negri per recare ad Adoe i donativi promessigli, cioè armi, munizioni, scuri ed altri stromenti, pannilini, provvigioni e liquori forti.

Il capo del villaggio di *Papa* chiamato *Zam Mam*, irritato per non essere stato consultato intorno al trattato di pace, assaltò di notte questo distaccamento e lo massacrò (1).

Inviò allora il consiglio due forti distaccamenti di borghesi contra i negri ribellati di *Coma;* l'uno, comandato dal capitano Rynsdorp, dovea costeggiare il fiume Commewine, l'altro, guidato da Mosè Naar (2) tenente ebreo, lunghesso il Surinam, al di là del canale Cassewine, ed ambidue doveano, in caso di bisogno, ricongiungersi in vicinanza alle sorgenti di questi due fiumi. Naar scoperta traccia de' negri la seguì fino ad una grande borgata, cui assalì con successo, facendo trentasette prigioni, tra' quali il loro capo chiamato *Coridon*. Una ventina di quelli che poterono fuggire furono in seguito raggiunti da una forte mano che li avea inseguìti, e gli altri che si abbatterono nel corpo di Rynsdorp furono uccisi o catturati. Il consiglio, in ricompensa del suo valore, regalò a Naar una caffettiera d'argento sulla quale erano scolpiti gli stemmi della colonia.

Gli orribili supplizii inflitti dai bianchi ai prigionieri non servirono che ad aumentare l'audacia de' negri. Quelli d'una borgata situata al di dietro d'un alto monte sul canale Jouca, trovandosi rafforzati dai negri di Coma, assalirono ed abbruciarono un'abitazione chiamata *Auca*, situata al di là della foresta, catturando negli schiavi in numero di cinquanta. Nassy, giovane officiale ebreo, credendo che questi schiavi fossero da sè soli fuggiti, indusse do-

(1) Hartsinck, vol. II, pag. 777.

(2) Egli avea già preso parte a sedici spedizioni sotto il fu capitano Nassy.

dici de' suoi amici a seco lui inseguirli accompagnati dai migliori loro schiavi, ed ebbe quindi luogo uno scontro, nel quale i marroni uccisero un borghese de Britton, un mulatto ebreo e tre o quattro schiavi. Gli altri, perduto il coraggio, si ritrassero, e Nassy ferito in una gamba e rimasto prigioniero subì la morte la più crudele.

Gli schiavi di varie piantagioni, tra gli altri di quella di Roma che si erano ribellati nel 1749, aveano piantato il loro campo nei boschi irrigati dal canale Jouca alla distanza di venti in trenta leghe dal fiume Surinam, ove furono raggiunti dagli schiavi di sei vaste piantagioni. Vedendosi in forze, assalirono la piantagione di *Palmaribo* situata daccosto ai pascoli degli ebrei, e riuscirono a rapirne gli schiavi in numero di cencinquanta; ed altri ancora ne tolsero nella piantagione chiamata *la Provvidenza,* ed in quella d' *Onobo* sul Cassewine (1).

Sollevazione de' negri del canale Tempati. Questi negri, impiegati nelle piantagioni di legnami, s' erano mostrati ostili agli schiavi disertori e formavano una barriera tra d'essi ed i bianchi. Erano d'altronde più agiati di quelli che appartenevano alle piantagioni di caffè e di zucchero, e possedevano gran copia di bestiame cornuto e di volatili; aveano tutti i copponi del legname che apparecchiavano, ed era ad essi permesso di venderne di tratto in tratto tre in quattro pezzi a Paramaribo. Un consigliere di polizia chiamato Martino volle far passare alcuni di questi schiavi nella sua piantagione situata nella parte bassa del fiume; ma oppostisi, volle egli costringerli mediante un distaccamento di soldati, munito ciascheduno di una corda per legarli. I *negri marroni,* ovvero di Africa, più irritati degli altri, si gettarono sul direttore Bruyere che avea raccomandato tale misura, e feritolo gravemente insieme all' alfiere Hertbergen che comandava il distaccamento, tagliarono a quest' ultimo una mano; e dopo questo scontro, nel quale due soldati rimasero uccisi, gli schiavi si rifuggirono nei boschi.

Quindici giorni dopo quest' evento, fu inviato contro

(1) *Saggio storico,* pag. 96 e 97.

essi un grosso distaccamento comandato da Giovanni Federico Meyer, che fu battuto e costretto a ritirarsi con perdita di trenta individui.

Tosto dopo il capitano Reinet marciò pure contr'essi alla testa di ottanta soldati, sforzò i loro trinceramenti sovra un monte e li costrinse a ritirarsi più innanzi nei boschi.

Il loro numero fu ben presto accresciuto dai disertori di uno dei signori chiamato Selmers e da alcuni ebrei; nel 1749 da quelli di un colono chiamato Thomas; e nel febbraro 1757 da circa cencinquanta schiavi delle piantagioni chiamate *la Pace, Maagdenberg, Wolvega, Bleyenburg, l'Eremitaggio* e *Berenburg*. Questi schiavi fuggitivi aveano fondato tra la Marawine ed il canale Jouka otto villaggi, cioè: *Danielnavo, Boston, Asary, Abram, Thoma, Coffy, Janprada* e *Quaco*. Non temendo più gli assalti de' loro antichi padroni, fecero scorrerie nelle loro piantagioni, cui saccheggiarono; ma disgustati alla perfino della loro independenza, lasciarono lettere scritte in cattivo inglese, nelle quali esprimevano il loro desiderio di fare la pace.

1758. Profittando di queste informazioni, furono inviati appo d'essi i due soli negri ch'erano rimasti fedeli, *Coffy* e *Charlestown*, con presenti e proposizioni di pace in iscritto, ed i quali furono bene accolti dal capo chiamato *Araby* che manifestò l'intenzione di conchiudere un componimento nella stessa guisa di quello fatto dagl' inglesi nella Giammaica, esigendo la presenza di uno o due bianchi, ed una certa quantità di polvere, di piombo e di stromenti dietro un elencó da essi fatto. Ritornati i due negri, dietro la relazione da essi fatta, il governatore ed il consiglio risolvettero di rinviarli muniti di donativi per alcuni capi e che consistevano in coltelli, forbici, pettini e specchi, ed elessero una commissione per trattare della pace. James Aber Crombie antico commissario e G. Rodolfo Zobre capitano della borghesia si offrirono per questa missione. Ciascuno d'essi riceveva cencinquanta fiorini per le spese del viaggio ed in caso di buona riuscita era loro promessa una pensione di cinquecento fiorini all'anno revertibile dopo la loro morte, alle loro mogli ed ai loro

figli. Furono dati a ciascuno de' due negri cinquanta fiorini ed accordata ad essi la libertà, avendo i loro padroni ricevuto mille fiorini d'indennizzazione per ciascheduno. Giunti sul canale di Jouka, quindici miglia all'est del Tempati, furono dal capo *Araby* bene accolti; ma un altro capo chiamato Boston che parlava un cattivo inglese, accortosi non aver essi nè arme da fuoco nè munizioni, chiese d'un tuono irritato se gli europei credevano non avere i negri bisogno d'altro che di pettini e di specchi, e propose di custodire i commissarii fino all'arrivo delle armi e della polvere. Ma un altro negro *Quaco*, più diplomatico, vi si oppose, dicendo essere questi signori soltanto gl'inviati del governatore e dover agire dietro le di lui istruzioni. Fu allora pregato Aber Crombie di scrivere egli stesso una lista de' principali articoli che si richiedevano, ed *Araby* chiese ai commissarii di supplire a ciò che mancava, accordando per ciò ad essi un anno.

Spirato il termine della tregua, il governatore ed il consiglio spedirono nuovi commissarii Vieira e Colerus coi pretesi donativi, per conchiudere giusta le basi proposte.

Gl' inviati partirono nel 18 aprile 1761 (1), accompagnati da sedici negri de' boschi, sessanta portafaci ed un tenente, otto soldati, due tamburi e due pifferi, e dopo un faticoso viaggio, giunsero agli 8 di maggio al di là del canale detto il piccolo Jouka, nella loro *Cappewirie*, ove si fecero loro incontro varii negri per condurli sul canale del gran Jouka, cui tragittarono in un *corjaar*. Furono quinci, al suono dei tamburi e degli altri stromenti, condotti per uno stretto sentiero alla capanna del principal capo *Pamo* che li accolse amichevolmente, e donde si recarono poscia presso *Araby* che li ricevette allo strepito della moschetteria, e delle grida di gioia delle donne e delle ragazze, e li fece alloggiare in una capanna, dinanzi la quale fu collocata un'ordinanza. Le abitazioni composte di un solo piano erano costrutte di legno, in modo assai solido e coperte di foglie con una porta dai due lati, ed il pavimento era fatto di terra così ben bat-

(1) Secondo Hartsinck, pag. 797. Giusta il *Saggio storico*, pag. 122, ciò ebbe luogo nell' aprile 1760.

tuta, che l'acqua non vi penetrava se non che dopo un lungo soggiorno. I deputati furono regalati dai capi, e si discussero quindi gli articoli del trattato di pace che fu conchiuso nel 22 maggio. Sul finire della ceremonia *Boston* uno de'capi negri innalzò la mano dritta, dichiarando, in nome del gran padrone del mondo, che questa pace sarebbe inviolabilmente osservata, non solamente dai creoli, ma ben anco dai negri marroni ovvero dell'Africa; ed i principali capi in numero di sedici confermarono quest'impegno. Furono tratte varie goccie di sangue da un bianco e da un negro in una zucca ripiena d'acqua, contenente alcune manate di terra secca; e versatone un poco sulla terra in forma di libazione, ciascun poscia ne bevve alcune goccie; ed il *gadoman* o sacerdote, indirizzandosi al cielo, lo pregò di scagliare la sua maledizione sovra quelli che rompessero il trattato, e tutta la folla rispose *da so*, ovvero *amen*. Finita la ceremonia, i commissarii diedero ad *Araby* ed a ciascheduno de'suoi capitani una bella canna col pomo d'argento sul quale erano scolpiti gli stemmi della colonia.

Durante il loro soggiorno i negoziatori furono costretti di ricevere ciaschedun appo di sè una delle principali negre, ed alla loro partenza il capo Pamo, diede loro uno de'suoi figli in ostaggio, col quale ritornarono a Paramaribo, sul principiare del giugno 1761 (1).

Secondo alcuni scrittori, il numero de'marroni all'epoca della pace montava a circa ventimila; ma giusta la relazione degli stessi negri, il numero di quelli di Jouka in istato di portare le armi era soltanto da trecencinquanta a quattrocento, e quelli di Sarameca da cinquecento a seicento, ciò che dà circa mille uomini. Computando quindi cinque individui per ogni famiglia, il numero totale non sarebbe stato a quell'epoca al di là di cinquemila. Ed infatti giusta le più esatte ricerche eranvi a Jouka nel 1788 milleottocento in duemila negri, e tre in quattromila a Sarameca, che formano insieme cinque in seimila (2).

(1) Hartsinck, vol. II, pag. 767-798.
Stedman, cap. 3.
(2) *Saggio storico*, pag. 121.
Malouet avea valutato il numero de' negri liberi a circa tremilacinque-

Avendo il consiglio proibito ogni comunicazione tra i borghesi ed i villaggi dei negri, questi ultimi conservarono il loro odio contra i coloni.

Nell'anno successivo alla conchiusione della pace, un numero grande di negri disertarono di nuovo dalle piantagioni. Quelli dell'abitazione chiamata *Ritorno*, in numero di circa sessanta, presero la fuga senza fare alcun male al proprietario Sal della Parra ebreo portoghese, il di cui figlio accompagnato da nove de' suoi giovani amici, e da quarantotto negri fedeli de' loro vicini, marciò per tre settimane sulle loro traccie senza potere scuoprirli, e mancando di viveri si recò nel villaggio di Yuca, ove fu coi suoi bene accolto.

1764. Il naviglio *Naimburgo*, comandato dal capitano Ketell, e noleggiato per alle Indie orientali, fu dallo equipaggio ribellatosi condotto al Brasile, ove i principali cospiratori scesi a terra, si abbandonarono alla crapula. Riconosciuti dal governatore portoghese, furono posti in prigione, e quelli che si trovavano a bordo essendone stati avvisati, levarono l'áncora e si recarono a Caienna, ove il naviglio fu d'ordine del governatore catturato e spedito a Surinam. Quelli ch'erano stati arrestati nel Brasile furono inviati ad Amsterdam e giustiziati nella rada di Texel, ed i più colpevoli ebbero la stessa sorte nella rada di Paramaribo. Sei furono appesi all'albero maestro ed uno decapitato; ed i loro corpi rimasero sospesi a catene di ferro lungo la costa (1).

1765-1766. Cominciava la colonia a respirare, allorchè la di lei prosperità fu di bel nuovo compromessa dal recente sistema degl' imprestiti. L'oro e l'argento erano diventati così rari da dovervi supplire mediante una carta che portava un'impronta particolare e che soffriva la perdita del dieci per cento.

Non avendo i negozianti d'Olanda ricevuto l'interes-

cento individui, compresi le donne ed i fanciulli, di cui mille all'incirca sotto le armi. Lettera a M. S.... (Suard) sul viaggio a Surinam del capitano Stedman, inserita nel primo volume delle *Miscellanee di letteratura*, di Suard. Parigi, 1803.

(1) Stedman, *Narrative of a five years expedition*, ecc., cap. 3.

se annuale delle somme anticipate ai coloni ne esigettero il pagamento. I proprietarii, e specialmente gli ebrei, furono allora obbligati a vendere le loro piantagioni pel quarto o pel terzo del loro valore, ciò che accadde negli anni 1765 e 1766. Per rimediare a questi disordini fu creata nel 1765 o 1766 la carica di *controllore generale*, o *maestro delle finanze della colonia*, la quale venne affidata al fiscale Giovanni Nepveu col trattamento annuale di milleduecento fiorini (1).

Per colmo di disgrazia, i negri marroni di Para rinnovarono le loro ostilità.

1769-1770. I negozianti olandesi, udito che i negri fuggitivi aveano quasi cessato di molestare i coloni, e che la raccolta del caffè era stata negli ultimi due anni abbondante, s'indussero ad anticipar di bel nuovo danaro ai coloni, e ciò fecero nell'anno 1769 od al principiare dell'anno seguente (2). Si erano stimate le piantagioni tre o quattro volte più del vero loro valore, ciò che obbligò il governo a pubblicare alcune ordinanze per punire gli stimatori.

D'altro canto, alcuni agenti olandesi si offersero di far accordare prestiti a chiunque, mediante una determinata somma da pagare ad essi in particolare; ed allora cristiani, ebrei, borghesi ed artigiani, tutti vollero diventare coltivatori, ed uno di questi agenti con un tratto di penna li trasformò sul fatto in agricoltori ed in coltivatori. Non si udiva più parlare che di acquisti e di vendite, e non si vedevano più che calzolai, piccoli signori e macellai diventati gran signori. Ben presto la prodigalità, la profusione ed un lusso smoderato inondarono la colonia (3). Le lettere di cambio cui i novelli coltivatori aveano tratto sui loro corrispondenti furono protestate, lo che produsse la stessa reazione ch'avea avuto luogo altre volte, e ridusse la colonia, già aggravata di cinquanta milioni di fiorini di debiti, alla più infelice situazione.

(1) *Saggio storico*, vol. II, pag. 108.

(2) Sotto il governo di Giovanni Nepveu, eletto nel 27 ottobre 1769, e morto nel 27 febbraro 1779.

(3) *Saggio storico*, ecc., pag. 138.

1772. *Nuova rivolta degli schiavi negri.* I successi degli oucas e dei saramecas spinsero alla rivolta i negri delle sponde della *Cottica*, i quali, trucidati gli abitanti, saccheggiati i loro effetti ed abbruciate le loro case, si ritrassero nei boschi, tutti, uomini, donne e fanciulli. Gli altri coloni, temendo un generale macello, si rifuggirono in folla a Paramaribo, e non essendo le truppe di campagna abbastanza numerose per difendere la colonia, il consiglio creò un corpo di schiavi affrancati forte di trecento uomini.

I ribelli, comandati da un capo chiamato *Baron* aveano due forti stabilimenti, l'uno nomato *Boucou* (1), situato tra la Cottica e le sponde del mare, circondato da forti palafitte e da un padule, ed a cui si giungeva per sentieri coperti d'acqua; l'altro nomato *spiaggia del Mare*, eretto tra il fiume Surinam e la Sarameca, in mezzo a paduli ed a folte foreste. I marroni uscivano di notte da questi ripari, per saccheggiare le campagne ed i giardini di Paramaribo e rapire le ragazze.

Fu spedito un forte distaccamento di bianchi e di negri per assediare *Boucou*, i primi sotto il comando del capitano Meyland, gli altri sotto quello del tenente Freidrecy. Giunto il capitano in vicinanza alle paludi trovò la melma così profonda da non potervi transitare. Baron inalberò una bandiera bianca in segno di sfida, e si cominciò a trarre d'ambo i lati, ma senza frutto. Tentò allora Meyland di formare colle fascine una strada per giungere alla fortezza, ma dopo alcune settimane di lavoro, avendo perduto molta gente, fu costretto ad abbandonare il progetto. Si apparecchiava a ritornare a Paramaribo, allorchè i suoi cacciatori negri scopersero i sentieri allagati che conducevano alle trincee. Meyland entrò tosto nel padule alla testa delle truppe regolari, e fece un falso assalto da un lato, mentre i cacciatori negri assalirono il lato opposto con tanto coraggio che dopo un'orribile carnificina superarono le palafitte. Baron con quei che sopravvis-

(1) Vocabolo che significa dover essere interamente distrutto prima di essere preso.

sero si salvò nei boschi ove uccisero dieci in dodici negri che vi si erano smarriti.

Questo Baron era stato schiavo di uno svedese chiamato Dahlberg, che gli avea fatto insegnare a leggere ed a scrivere ed apprendere il mestiere di muratore. Lo avea poscia condotto in Olanda promettendogli la libertà al suo ritorno a Surinam, ma in luogo di affrancarlo vendette ad un ebreo. Ricusando Baron di travagliare, fu flagellato pubblicamente a piedi di un patibolo, per cui fuggissi nei boschi, giurando di vendicarsi, non solamente del suo padrone, ma di tutti gli europei.

La presa del campo dei fuggitivi era importantissima per la colonia, e la compagnia di Surinam ricompensò il capitano e l'altro officiale che fu promosso allo stesso grado (1).

1772-1773. La spedizione inviata dagli Stati generali sulla domanda dei coloni per soffocare la rivolta dei negri, era composta dei vascelli da guerra *il Borea* ed il *Westerlingwerf*, comandati dai capitani Van de Velde e Crass e di tre fregate da trasporto, armate da dieci a sedici cannoni montate da cinquecento giovani volontarii che formarono un corpo o reggimento di soldati di marina sotto gli ordini del colonello Luigi Enrico Fourgeoud (2). Questa squadra, che salpò dal Texel nel giorno di Natale, entrò nel 2 febbraro dell'anno seguente nel fiume Surinam, ove da Ponchera colonello delle truppe coloniali che comandava il forte d'Amsterdam, fu salutata con nove colpi di cannone, e nel giorno 8 risalì a Zelandia ricevuta cogli stessi onori; e colà sbarcate le truppe, le operazioni contra i ribelli ebbero tosto principio (3).

Nel 15 giugno 1773, *disfatta di un distaccamento*

(1) *Viaggio di Stedman*, cap. 4. « Tale era, al dire di quest'autore, lo stato degli affari a Surinam, allorchè nel 1773 la nostra flotta die' fondo nella rada di Paramaribo. »

(2) Quest'officiale era stato nel 1763 incaricato di compiacere i negri ribellati della colonia di Berbice.

(3) *Stedmans' narrative of a five years expedition against the negroes*, cap. 1.

delle truppe della compagnia per opera dei ribelli. Questo distaccamento, composto di trenta uomini sotto il comando del luogotenente Lepper, faceva parte di un appostamento collocato sulle sponde della *Patamaca.* Il comandante marciò allora contra uno stabilimento dei ribelli situato tra questo fiume ed il Cormoetibo; e questi informati del suo avvicinarsi, gli si fecero incontro e postisi nell' imboscata vicina ad un padule, assalirono i soldati con tale avvantaggio che li uccisero tutti, a riserva di cinque o sei che fecero prigioni.

Essendosi la nuova di questa sconfitta divulgata a Paramaribo, si sollevò un grido generale contra il governatore Nepveu ed il di lui consiglio, e le truppe di Stedman rimasero a Surinam per la difesa della colonia. Questo comandante, a tenore delle istruzioni del 3 luglio 1773 doveva risalire e ridiscendere la Cottica tra gli appostamenti della compagnia della Rocella sulla Patamaca e lo Slanswelveren al dissopra dell' ultima piantagione, per impedire ai ribelli di attraversare il fiume (1).

A fine di aumentare i mezzi di difesa, le autorità ed i coloni, con un reciproco accordo, risolvettero d'instituire un cordone per proteggersi contra le ostilità dei negri marroni. Il piano di questa fortificazione, messo ad esecuzione nel 1744, si estendeva dai pascoli degli ebrei, quindici leghe al dissopra di Paramaribo, fino verso le sorgenti del fiume Commewine e di colà sino al mare. Il cordone tagliava al di dietro tutte le piantagioni situate sulla sponda sinistra del fiume Surinam, e sulle due sponde della Commewine e della Cottica.

Ecco la descrizione curiosa che ci fu data da Malouet: « Questo cordone si estende per una lunghezza di ventidue leghe a traverso i boschi, le paludi, le eminenze ed i bassi fondi, sovra una larghezza di sessantasei piedi e forma un delizioso passaggio. È questa un'opera ammirabile quanto all' esecuzione ed alle difficoltà vinte. Le paludi furono colmate, le altezze ridotte ad un determinato livello, i canali contenuti da argini, e vi furono eretti solidi ponti; un fosso ed una siepe dal lato delle gran-

(1) Stedman, *Narrative*, ecc., cap. 10.

di foreste sono il primo ostacolo opposto al passaggio del nemico, e gli appostamenti distribuiti alla distanza di un quarto di lega, si corrispondono tutti mediante segnali e pattuglie, e sono distribuiti in guisa che un posto di officiali è sempre nel mezzo a due picchetti di sargenti. Ciascuna divisione composta di quattrocento uomini è comandata da un officiale superiore il quale ha nel suo recinto il magazzino, l'ospedale e le munizioni della propria divisione. Questo cordone attraversa tre fiumi, ed alcune patache o scialuppe armate ne presentano colà la continuazione. Gli alloggiamenti od appostamenti di officiali, i picchetti anche de' sargenti, sono costrutti con una intelligenza ed una ricercatezza che noi non conosciamo. Nulla vi manca di ciò che può contribuire alla salubrità ed al comodo. Si ebbe cura di piantarvi alberi fruttiferi e legumi. Il recinto è di forti palafitte di legno duro e dipinto. Nei capiluoghi o divisioni trovansi i conforti e le delizie della campagna, e tuttociò creato ed eseguito con sorprendente rapidità. Un solo ingegnere dirige i lavori, ed è secondato da officiali e sargenti intelligenti. Una servitù pubblica fornisce la mano d'opera, e la giornata d'uno schiavo è pagata in ragione di trenta soldi al padrone dalla colonia. Un solo intraprenditore è incaricato di tutte le costruzioni e la spesa totale è calcolata assai esattamente giusta i contratti ed i prezzi fissati sovra ogni articolo (1). »

1775. *Nel* 30 *gennaro, arrivo di un rinforzo di centottanta uomini, sotto il comando del colonello Seyburgh. — Presa di un villaggio de' ribelli chiamato Gado Saby per opera del colonello Fourgeoud.* I negri marroni ebbero nel 15 di agosto l'audacia di abbruciare le capanne di due campi che s'erano lasciate sussistere e di penetrare in vicinanza a quella di Barbacoeba ove trovavasi questo comandante, il quale nel giorno appresso marciò loro incontro alla cima del suo distaccamento. Giunto sul limitare di un campo di riso, scorse il villaggio frammezzo ad alberi assai elevati. Per difenderne l'accesso aveano costrutto una palafitta con tronchi d'alberi ai quali erano

(1) Malouet, vol. III, pag. 53 e 54.

ancora attaccate le radici; ma dopo un'ora di combattimento i ribelli effettuarono la loro ritirata colle loro mogli e coi loro figli, e prima di allontanarsi misero fuoco al loro campo composto di un centinaio di capanne taluna delle quali a due appartamenti (1).

1776. Nel 15 agosto, malgrado le loro sconfitte, i negri ribelli si gettarono sulla piantagione di Bergendal (chiamata pure Monte Blù e Monte Parnaso), situata sulla sponda occidentale di Surinam, a circa cento miglia da Paramaribo, seguendo le sinuosità del fiume.

Il colonnello Fourgeoud continuò con una grande attività a molestare i negri fuggitivi, a distruggere i loro villaggi ed a privarli di viveri; ma la malintelligenza che scoppiò tra quest' officiale ed il governatore Nepveu minacciò nuovamente di ruinare la colonia. Malouet, nel suo *primo colpo d'occhio sulla colonia di Surinam*, datato da Paramaribo nel 12 agosto 1777 parla di quest'affare nel modo seguente: « Il colonnello Fourgeoud quivi inviato dallo Statolder col suo reggimento, ha un considerevole partito contra il governatore; e questi sostenuto dalla sua compagnia che vorrebbe escludere il principe d'Orange da ogni deliberazione su ciò che la risguarda, lotta solo contra i coloni e la reggenza, i quali s'immaginerebbero di sottrarsi ai loro creditori, se fossero sotto l'immediata direzione del principe. Lo Statolder essendo in Olanda alla testa di tutti i collegi, di tutte le reggenze, non avea voluto giammai impadronirsi di questa, nè avervi tampoco la menoma influenza. Egli si è fatto sollecitare da'suoi partigiani per aggiungere un soccorso di truppe regolari alle truppe della compagnia, e dal momento in cui è qui giunto un colonnello degli Stati si è desso trovato il capo supremo di tutte le operazioni militari. La compagnia ed il governatore hanno voluto mantenere la loro autorità, e Fourgeoud pretende d'essere stato attraversato e contrariato nelle sue vedute. Nepveu sostiene non avere Fourgeoud ed il di lui reggimento fatto niente di utile. Il primo vuole essere sempre in campagna; il secondo si limita a difendere il territorio, mediante un cordone. Intorno

(1) Stedman, *Narrative*, ecc., cap. 21.

a tutte queste diversità di pareri, vi ebbe un volume di scritture e la lite è stata portata dinanzi il sovrano, che ha temuto l'estensione di potere dello Statolder ed ha approvato la condotta del governatore Nepveu. Fu eseguito il cordone, ma bisogna pagarlo, ed è la colonia che ne sostenne le spese. Allora pianti, mormorii, reclami universali da parte di tutti i coloni che esagerano la spesa e gl'inconvenienti di questo cordone, mentre il governatore dipinge tutto con bei colori. Allora fu preso il partito di reclamare la protezione immediata dello Statolder che deve far abolire tutte le imposizioni. Ed è in questo frangente ch'io sono arrivato.

« Quanto al grande affare del cordone, io mi sono determinato ad approvarlo, ed ho convinto il colonnello Fourgeoud, colle sue proprie parole, non aver io a bilanciare tra le sue operazioni che ricacciano sulle nostre terre i negri nemici, e quelle del governatore che tendono ad impedire le novelle diserzioni, e conseguentemente l'accrescimento degli emigrati sulle nostre terre (1). »

1784. Nel 23 decembre, *arrivo di Giovanni Gerardo Wichers,* governatore generale della colonia, col titolo di *generale maggiore* al servizio delle loro alte potenze.

1791. Essendo spirata la carta della compagnia che governava la compagnia olandese in America, gli Stati generali dei Paesi Bassi instituirono all'Aia una nuova amministrazione, chiamata *consiglio di amministrazione generale,* con pieno potere di trattare colle colonie, di tutti gli affari relativi alla loro polizia ed al loro governo. Gli azionarii furono indennizzati per le spese degli stabilimenti ed edifizii pubblici, delle fortificazioni, dei magazzini ed arsenali appartenenti alla compagnia, in ragione di trenta per cento del valore primitivo delle azioni.

1795. La rivoluzione operata nel 1795 nelle Provincie Unite costrinse lo Statolder a rifuggirsi in Inghilterra; ed i coloni, allarmati da un progetto posto in campo per

(1) Malouet, *Collezione di Memorie,* ecc., corrispondenza officiale, vol. II, pag. 64.

condurre all'emancipazione de' loro schiavi, ricercarono la protezione della Gran Bretagna.

1798. Quattro fregate spagnuole provenienti da Cadice giunsero a Paramaribo, portando settecento uomini di truppe vallone per rinforzare la guernigione olandese, giusta una convenzione fatta tra i gabinetti di Madrid e di Parigi ed i nuovi reggenti della repubblica batava.

Verso la fine di quell'anno il governatore Federico spedì in Europa il colonnello Milet Vancoehoorn per esporre allo Statolder la critica situazione della colonia e convenire con esso intorno alle misure che fossero dalle circostanze richieste.

1798. Surinam s'era interdetta la corsa; i naviganti stranieri erano colà accolti; le loro proprietà rispettate; essi vendevano i loro carichi a prezzi moderati e la loro concorrenza sosteneva quella delle derrate coloniali; non si vedevano colà fortune improvvisate, ma vi regnava un ben essere generale. Vi era occupazione per tutti, e coll' intermezzo dei neutri la colonia, anche durante la guerra, prosperava. I pubblici registri provano che a quell'epoca le esportazioni di un anno montarono ad undici milioni e mezzo di caffè, che al prezzo di diciotto soldi tornesi alla libbra valeva . . . . 10,350,000 lire.

Quattro milioni ottocentomila libbre di cotone à due lire l'una	9,600,000
Diciottomila barili di zucchero, del peso di undici in dodicimila libbre ciascuno, a cinque soldi, sei denari la libbra	5,276,750
Cinquecentomila libbre di cacao, a dieci soldi la libbra	250,000
Finalmente le esportazioni degli esteri in sciroppi, tafia ed altre derrate caricate in frode, possono essere valutate a .	2,523,250
Totalità . .	28,000,000 lire.

In tal guisa sotto questo regime prudente e tranquillo, sessantamila africani coltivatori producevano nella colonia di Surinam una rendita di ventotto milioni di lire (di Francia), non compresi i prodotti destinati ai consumi do-

mestici. Questa somma offre il prodotto medio del lavoro di ciascun individuo a quattrocensessantasei lire all'anno, e dedotti gl'interessi delle antecipazioni e le spese di coltivazione, rimarranno all'incirca ducencinquanta lire di profitto (1).

1799, 20 agosto. *Resa di Surinam agl' inglesi.* Giusta gli ordini del loro governo, il luogotenente generale Trigge e lord Seymour comandante delle forze di terra e di mare della Gran Bretagna, avendo ragunato un corpo di truppe tratte da Granata, da Santa Lucia e dalla Martinica, fecero vela nel 31 luglio da quest'ultima isola con due vascelli di linea, cinque fregate e varii bastimenti da trasporto, ed agli 11 di agosto questa squadra gettò l' áncora alla foce del fiume Surinam, ove trovò il vascello di sua maestà *l' Anfitrite*, comandato dal capitano Ekins ed avente a bordo il colonnello del genio Skipley, incaricato di farne la ricognizione. Nel 16 il generale e l'ammiraglio spedirono un'intimazione al governo della colonia, il quale incaricò una deputazione di regolare gli articoli della capitolazione, e nel 19 fu sbarcato un distaccamento che prese possesso dei ridotti e della batteria della punta di Braam cui rinvennero abbandonati, e nel successivo dì 20, il trattato venne accettato e ne fu dal governatore spedita la ratifica.

In conseguenza di ciò nel 21 il maggiore Dorsner alla testa di quattrocento uomini prese possesso del forte la Nuova Amsterdam; cinquecento soldati delle guardie vallone e ducencinquanta olandesi si resero cogli onori di guerra, e gli altri forti seguirono lo stesso esempio.

Segue il tenore degli articoli della capitolazione, firmata tra i generali inglesi ed il governatore generale di Surinam e Giuliano Francesco Frederici:

Art. 1.° La colonia di Surinam si sottomette a sua maestà britannica ed è collocata sotto la protezione immediata del suo governo.

Art. 2.° Gli abitanti godranno piena sicurezza riguardo alle persone ed alla religione; conserveranno il libero

(1) *Giornale di un deportato*, manoscritto, ecc., vol. III.

ed intero possesso di tutti i loro beni, tranne quelli appartenenti ai sudditi del re di Spagna e della repubblica francese; gli antichi statuti e le leggi della colonia saranno mantenuti.

Art. 3.° Tutti i bastimenti da guerra, l'artiglieria, le provvigioni, i magazzini pubblici saranno consegnati agli agenti di sua maestà britannica, e ne sarà tosto formato l'inventario da officiali scelti da ambe le parti.

Art. 4.° Tutti i debiti della colonia, esistenti al momento dell'accettazione delle presenti condizioni, saranno soddisfatti col prodotto delle tasse e delle imposizioni della detta colonia o sulle sue rendite.

Art. 5.° Non avrà luogo alcun cangiamento nella legislazione della colonia, se non sia riconosciuto dalle parti interessate utile e necessario.

Art. 6.° Nel caso in cui, al momento della pace generale, Surinam rimanesse nelle mani di sua maestà britannica, questa colonia godrà degli stessi diritti e privilegi accordati ai possedimenti inglesi nelle Indie orientali.

Art. 7.° Gli officiali ed i soldati delle guernigioni di Surinam potranno, se lo desiderano, entrare al servigio della Gran Bretagna, e saranno trattati come il rimanente dell'esercito, prestando giuramento di sudditanza e di fedeltà a sua maestà britannica, ed obbligandosi a servire ovunque saranno richiesti. Lo stesso sarà de' marinieri, che riceveranno tutti i possibili incoraggiamenti.

Art. 8.° Tutti gl'individui impiegati nell'amministrazione civile della colonia, e che daranno colla loro condotta garanzie della loro fedeltà al governo inglese, saranno mantenuti nell'esercizio delle loro funzioni. Il comando delle truppe resterà però nelle mani dell'officiale designato da sua maestà britannica, o del comandante in capo delle forze inglesi alle Indie orientali.

Firmato: Tho. Trigge, luogotenente generale;
H. Seymour, vice ammiraglio;
Frederici.

A bordo dell' *Anfitrite,* nel fiume Surinam, nel 20 agosto 1799 (1).

(1) *The field of Mars or alphabetical digestion of the principal na-*

Nella storia della guerra delle Indie occidentali, che forma seguito a quella di Bryan Edwards, si rende conto di questa conquista nel modo seguente:

« Gli abitanti di questa colonia (Surinam) non erano sì ciechi sui loro propri interessi, da non avvedersi che aveano più a sperare sotto la possente protezione dell'Inghilterra di quello che sotto l'influenza del loro governo divenuto vassallo della Francia repubblicana. È probabile che i nostri ministri fossero prevenuti dei sentimenti di amicizia dei coloni in favore degl'inglesi, allorchè diedero al luogotenente generale Trigge l'ordine di recarsi con una porzione delle sue truppe a prendere possesso della colonia.

« Questo generale, ragunate a quest'uopo dalle isole di Granata, Santa Lucia e Martinica le forze necessarie, le fece imbarcare nella baia di Porto Reale sovra due vascelli di linea e cinque fregate sotto il comando di lord Enrico Seymour, il quale si mise in mare nel 31 luglio, avendo prima spedito un naviglio per esplorare la costa ed impedire che vi giungessero avvisi intorno alla sua destinazione. La squadra giunse nel 16 agosto alla foce del Surinam e gettata l'áncora, l'ammiraglio spedì un araldo coll'intimazione al governatore di arrendersi. Non diede questi a divedere veruna disposizione a resistere, e dopo alcune amichevoli discussioni concernenti le condizioni, cui gl'inglesi, per varii motivi, vollero rendere le più vantaggiose, la capitolazione fu accettata e firmata; ed i forti ed i ridotti vicini furono immediatamente resi agl'inglesi. I coloni proprietarii accolsero i novelli loro padroni con vero piacere e le truppe olandesi entrarono al servigio dell'Inghilterra colla stessa premura altra volta manifestata dai loro compatriotti a Demerary. »

Si può affermare, giusta questi diversi documenti officiali, che la capitolazione era già antecipatamente apparecchiata, e che l'assalto fu soltanto simulato, ed è ciò corroborato dallo scarso numero e dalla composizione delle truppe, non che dall'arrivo del colonnello Vaucoehoorn

val and militery engagements in Europe, Asia, Africa and America, ecc., vol. II. Londra, 1801.

che ritornò con dispacci secreti del principe d'Orange, alcun tempo prima della flotta inglese (1).

1802. Gl'inglesi non tardarono ad evacuare la colonia, in conseguenza del trattato d'Amiens del 1802 che stipulò la restituzione di Surinam all'Olanda.

1804. *Presa di Surinam per parte degl' inglesi.* Nel 25 aprile 1804 una squadra inglese procedente dalle Barbade, entrò dopo venti giorni di tragitto, nel fiume Surinam. Questa flotta era composta di sei vascelli, d'una goletta armata in guerra sotto il comando del commodoro Samuele Hood e di bastimenti da trasporto, carichi di quasi duemila uomini di truppe da sbarco comandate dal generale maggiore Carlo Green. I comandanti della spedizione intimarono alla colonia di arrendersi alle condizioni seguenti:

1.° La colonia si sottometterà nello spazio di ventiquattro ore alle armi di sua maestà britannica, e sarà collocata sotto la protezione del governo inglese.

2.° Gli abitanti godranno piena ed intera sicurezza rapporto alle persone ed alle proprietà, sia per terra che per mare, ed avranno il libero esercizio della loro religione.

3.° Le leggi attuali che reggono la colonia rimarranno in vigore sino a che la volontà di sua maestà ne decida altrimenti, lasciando tuttavia al suo rappresentante il diritto di fare tali regolamenti temporarii che giudicasse indispensabili alla difesa ed alla tranquillità della colonia, e di formare gli stabilimenti necessarii alla prosperità del commercio, giusta i principii seguìti nei possedimenti inglesi delle Indie orientali.

4.° Tutti gl'individui che occupano impieghi nell'amministrazione della colonia saranno, ad eccezione del governatore, mantenuti nelle loro funzioni, purchè consentano a prestare giuramento di sudditanza e di fedeltà a sua maestà britannica, e la loro condotta non dia luogo in modo alcuno a dubitare della loro sommissione.

(1) *The history civil and commercial of the West Indies*, ecc., vol. IV, cap. 7. Londra, 1819.

5.° Tutti i bastimenti da guerra, l'artiglieria, le munizioni e le provvigioni attualmente nei pubblici magazzini ed emporei, non che tutti gli oggetti spettanti al governo olandese, saranno consegnati agli agenti di sua maestà britannica, dietro inventario formato in concorso di ambe le parti.

6.° Le truppe olandesi delle diverse guernigioni della colonia saranno considerate come prigioniere di guerra sino a che sieno cambiate o rilasciate, e rilascieranno le loro armi, equipaggi e munizioni; saranno ad esse accordati gli onori di guerra ed il diritto a ciascun individuo di conservare il proprio particolare bagaglio.

7.° Il forte della Nuova Amsterdam sarà consegnato alle forze inglesi prima che trascorrano ventiquattro ore, e tutti gli altri forti e batterie capitoleranno nel più breve spazio possibile.

Queste proposizioni furono nel giorno successivo bentosto rigettate dal commissario generale P. Berranger, che non presentò in sua vece alcun progetto di componimento.

Sir Carlo Green fece quindi le disposizioni di sbarco, ed avendo spedito in ricognizione il tenente colonnello del genio Skiplet, quest'officiale lo avvisò esistere a traverso i boschi una strada praticabile conducente ai forti Leyden e Frederica. Una colonna di ducento uomini sbarcò tosto nella piantagione detta della Risoluzione, e guidata da'negri prese il cammino indicato il quale, difficile in ogni tempo, era allora quasi impraticabile, a cagione delle ultime pioggie. Tuttavolta, dopo una faticosa marcia di cinque ore, il distaccamento giunse in vista del forte Frederica, e prima che avesse formato la fronte d'attacco ebbe a sostenere il fuoco delle batterie, ed inoltrandosi, quello della moschetteria; ma ad onta di ciò la guarnigione effettuò la sua ritirata sul forte Leyden, lasciando una miccia accesa nel magazzino da polvere, la di cui esplosione ferì ed uccise varii officiali e soldati degli assalitori. Inaspriti da questa resistenza, marciarono tosto dopo gl'inglesi contra il forte Leyden cui presero d'assalto ed ove fecero scontare la perdita da essi sofferta. Avendo poscia osservato da quest'ultima situazione potersi bombardare il forte della Nuova Amsterdam, facevano gli ap-

parecchi a ciò necessarii, allorchè nel 4 maggio il tenente colonnello B. A. Balenburg, comandante superiore delle truppe batave, fece proporre la capitolazione seguente:

1.° La guernigione conserverà le armi ed i bagagli, ed uscirà cogli onori di guerra.

2.° Essa sarà nello spazio di un mese imbarcata e condotta in qualche porto della repubblica batava a spese di sua maestà britannica.

3.° Al suo arrivo negli Stati della repubblica, la detta guernigione potrà ripigliare il servigio effettivo, tranne che contra l'Inghilterra o qualcuno de' suoi alleati.

4.° Il forte della Nuova Amsterdam, come pure gli altri siti fortificati, magazzini ed emporei della colonia saranno consegnati ai commissarii eletti dalle due parti entro quarantotto ore dalla firma della presente convenzione.

5.° Niun individuo faciente parte delle truppe olandesi sarà arruolato al servizio di sua maestà britannica.

6.° Tutti gli articoli a vantaggio degli abitanti, compresi nella intimazione fatta dagli assedianti, saranno osservati.

7.° Le femmine, i fanciulli e tutti gli altri individui non militari dipendenti dalla guernigione saranno compresi in questa capitolazione e godranno del beneficio dei detti articoli.

Fu imposta dal generale inglese una clausola addizionale, cioè che tutti i vascelli, bastimenti e le barche impiegate nella colonia pel servigio della repubblica batava avessero ad essere compresi negli articoli da consegnare ai commissarii giusta il precedente art. 4.°, trattati gli officiali ed i marinieri delle navi al pari degli officiali e dei soldati dell'esercito di terra; ed essendo stata questa condizione accettata, la fregata *Proserpina* e lo sloop da guerra *le Piladi* furono consegnate agl'inglesi. Tre navigli mercantili e la goletta *Giorgio* considerati, insieme ai loro carichi, come proprietà particolari, rientrarono sotto le stipulazioni dell'art. 6.°

Giusta la relazione del commodoro Hood, in data del 6 maggio, ove rende conto delle sue operazioni, la guernigione del forte Frederica non contava che quarantatre

officiali e soldati, di cui tre furono feriti. Gl'inglesi perdettero nell'assalto cinque uomini uccisi ed otto feriti (1).

Leschenault della Tour si studia di dimostrare, nell'*Estratto di un viaggio a Surinam* nel 1819, « che le cause della grande prosperità di quel paese e che risalgono alla fondazione di quella colonia, sono: 1.° la stabilità delle istituzioni; 2.° l'aver posto in coltivazione le terre le più produttive; 3.° i capitali considerabili che sono stati a disposizione dei primi coltivatori; 4.° la costanza, l'ordine e l'economia cui hanno impiegato nel fondare i loro stabilimenti; 5.° la cooperazione del governo per accrescere la prosperità coloniale, mediante i canali, le strade e le fortificazioni.

« Quando si giunge, dice quest'autore, nella colonia olandese, si rimane colpito per l'ordine e per la proprietà che colà regnano: non havvi lusso, nè troppa eleganza, ma tutto è ivi calcolato per i comodi della vita. »

Nota A. — Elenco di alcuni alberi, arbusti e piante le più osservabili della Guiana Olandese, loro dimensioni ed usi nei quali sono impiegate.

Acajou, o *cachou* (acaiù) (*anacardium occidentale,* L.). Quest'albero assai comune somministra le tavole.

Agalloche (legno d'aloè, in inglese *aloes tree* ovvero *maypole*). Quest'albero, di una forma elegante, s'innalza all'altezza di venticinque piedi sovra un tronco di nove pollici di diametro. Serve di ornamento ai giardini ed ai pubblici passeggi (2).

Anaura è il nome olandese di un albero dal quale si ricavano tavole della larghezza di otto in nove pollici.

Angolan (*alangium*), in inglese *angola pea-tree,* ovvero *pigeon-tree.* Albero che s'innalza all'altezza di nove

(1) *Naval chronicle,* vol. XII.
Captain Southers' chronological history of the West Indies, vol. III.
(2) Bancroft.

piedi ed il di cui frutto offre una carne dolce e nutritiva, comunque un poco astringente.

Arec d'America (*areca oleracea*, L.), conosciuto col nome di cavolo palmista, in inglese *cabbage-tree*. Questo albero s'innalza all'altezza di cenventi piedi, ed il suo tronco ne ha sette di circonferenza; le foglie che si trovano sulla sommità si mangiano come quelle del cavolo.

Arrate. Veggasi *Kouthout*.

Arrecocerra di Bancroft, *arcousiry* di Hartsinck. Albero dell'altezza di trenta piedi che cresce nell'interno del paese e fornisce il famoso balsamo vulnerario degl'indiani, di un bel colore giallo e molto odoroso. Lo si conserva nelle zucche, ciascuna delle quali ne contiene dodici oncie (1).

Baboentrie. Albero diritto e dei più elevati del paese. Il legno serve per la fondazione delle case e per farne tavole (2).

Bananier (banano) (*musa*), chiamato *plantánnier* dagli spagnuoli. Quest'albero, che somministra frutta cotanto utili, s'innalza all'altezza di dodici piedi sovra un tronco del diametro di otto pollici. Il frutto, di forma sermicircolare, ha circa otto pollici di lunghezza e tre e mezzo di circonferenza. Un solo albero produce circa cinquanta banani e lo si taglia per raccoglierli (3).

Berklak femina. Albero il cui legno è poco stimato; lo si adopera nella costruzione delle case de'negri (4).

Bieta-boom. Albero il cui legno non serve ad alcun uso (5).

Boesie-Kerie. Albero il cui legno molle e leggero ha poco valore (6).

Bois à tabac (legno da tabacco). Albero che somministra il legname da fuoco (7).

(1) Bancroft.
(2) Teenstra.
(3) Bancroft.
(4) Teenstra.
(5) Id.
(6) Id.
(7) Id.

Bois de fer (legno ferro) (*sideroxylon*), in inglese *iron-wood.* Secondo Brancroft, sonvene di due specie, l' una bianca, l'altra rossiccia. Quest'albero s'erge all'altezza di circa cinquanta piedi sovra cinque in sei di circonferenza. Il legno si adopera nella costruzione delle case, e gl'indiani ne fanno le mazze fendenti di cui un solo colpo può spaccare la testa di un uomo.

Teenstra descrive un albero col nome di *cuore di ferro,* che non è raro sulle eminenze. Il ceppo non è forte; se ne squadrano nullameno alcuni pezzi della larghezza di dieci in dodici pollici; il legno è friabilissimo, ma la sua durezza lo rende ricercato nella costruzione dei molini. Il centro è bruno, ma nel progresso annerisce.

Lo stesso autore parla di una specie di *legno di ferro femina* pesante al pari del precedente, che si adopera nelle costruzioni senza che però sia assai ricercato.

Bois de sang (legno di sangue). Albero il cui nome viene dal colore; il legno è poco ricercato (1).

Bois de sucre (legno di zucchero). Albero d'alto fusto; il legno bianco è facile da lavorare, ma poco in uso (2).

Bois violet, o *bois de palixandre* (legno violetto) (*purperhart,* o *cuore porpora* degli olandesi). Albero che, nelle situazioni elevate, s'innalza sino a sessanta piedi ed il cui legno di molta durata è adoprato dai fabbricatori di strumenti di musica e dagli stipettai. Di colore violetto nel suo stato naturale, con macchie bianche, diventa porporino e poscia quasi nero al contatto dell'aria; non si conserva nell'acqua (3).

Bolletrie degli olandesi, *bullet-tree* degl' inglesi (*hippomane biglandulosa*), s'innalza all'altezza di cinquanta piedi sovra sei di circonferenza. Il legno, d'un colore bruno violetto sparso di macchie biancastre, è solido e di molta durata. Il suo peso specifico è più considerevole di quello dell'acqua del mare. Lo si adopera nella costruzione delle case e dei molini a vento (4).

(1) Teenstra.
(2) Id.
(3) Id.
(4) Bancroft. — Veggasi pure Hartsinck, vol. I, pag. 74.

Teenstra descrive due specie di quest'albero, l'una delle quali cresce nei monti (veggasi qui sotto lo *Hans-hieps*), l'altro nei siti paludosi. Il legno dell'ultima è più rosso di quello dell'altra. Hartsinck (1) ne descrive due specie col nome di *roode-mangrove* e *witte-mangrove*, che si adoprano entrambe nei lavori minuti. Si mangiano i semi di quella di monte e se ne fa il *cioccolatte*. Altre due specie sono conosciute coi nomi di *bouletri bastardo* e *pintobouletri*.

Bourracourra (*piratina* o *piratinera*). Nome indiano dell'albero chiamato dai francesi *bois de lettre* e *bois de la China*, e dagl'inglesi *letter-wood*, a cagione delle macchie e delle figure nere che lo distinguono. S'innalza a cinquanta piedi di altezza sovra tre di circonferenza. L' interno del tronco, di circa dodici pollici di circonferenza, e di color rosso carico macchiato, come dicemmo, è di una bellezza sorprendente. Riceve una politura così squisita che riflette le immagini degli oggetti al pari di uno specchio, ed a cagione del suo alto prezzo si adopera soltanto per intarsiature e bastoni. Gl'indiani ne costruiscono archi, i quali servono piuttosto d'ornamento che di arma (2). Questo legno, il quale cresce soltanto nella Guiana, fu per lungo tempo venduto a cento scudi al migliaio di libbre, e non mai meno di cencinquanta lire di Francia. Nel progresso però fu recato alle navi dai naturali del paese per uno scudo al migliaio (3).

Bradi-liefi, o *spickelgarie*. Piccolo arboscello il cui solido legname si adopera a costruire le doghe (4).

Bruinhart, o *cuor duro*. Il legname di quest' albero, che si conserva bene nell'acqua, è molto stimato per la costruzione delle case e dei molini, e cresce nei monti ove è assai raro. Le sue foglie hanno venticinque pollici di lunghezza sovra cinque in sei di larghezza, ed il legname ha un odore aromatico (5).

(1) Hartsinck, vol. I, pag. 77 e 78.
(2) Id., vol. I, pag. 75.
(3) *Relazione della Guiana e di ciò che si può colà fare.*
(4) Teenstra.
(5) Id.

Byl-hout. Il legno di quest'albero dai fiori rossi è molto stimato a cagione della sua lunga durata; se ne rinvennero alcuni pezzi perfettamente conservati nel disfacimento di bastimenti che contavano sessanta ed anche settanta anni (1).

Caffè dei boschi. Piccolo albero il cui legname non serve che a stropicciare la pelle (2).

Camphrier (albero della canfora) (*laurier camphrier,* L.), in inglese *camphor-tree.* Sanders, antico chirurgo della colonia, pretende di avere scoperto quest'albero nella piantagione chiamata *friendship* od amicizia (3).

Cannella alba (cannella bianca) (*drymis*), in inglese *winters' bark* (*cortex winteranus*), è il nome della corteccia aromatica di un albero che trovasi nell'interno del paese, in vicinanza alle sorgenti dei fiumi Essequebo e Demerary. Essa è bianca e più densa di quella del vero cinnamomo. Si vende in piccoli rotoli oblunghi (4).

Caracara. Una pianta di questo nome stende i suoi fiori di colore scarlatto da un ramo all'altro degli alberi che compariscono allora adorni di ghirlande (5).

Carapa guianese, chiamata *krapa* dagli olandesi, ed in inglese *crab-tree.* Grand'albero il cui tronco s'innalza a più di quaranta piedi sovra tre in quattro di diametro, nei terreni bassi ed umidi. Il legname serve per l'arboratura dei bastimenti, e le sue mandorle forniscono un olio amaro di cui gl'indiani fanno uso per istropicciare il corpo, a fine d'impedire la maggior traspirazione, ed in pari tempo per proteggerlo dagli ardori del sole e dalle punture delle zanzare (6).

Casse fistule (*cassia fistula,* L.). Quest'albero raggiunge l'altezza di quaranta in cinquanta piedi, e mette rami soltanto verso la cima.

Cèdre blanc, o *iciquier cèdre* (cedro bianco) (*icica altissima,* L.). Albero elevato il cui legname serve per

(1) Teenstra.
(2) Id.
(3) Bancroft.
(4) Id.
(5) Waterton.
(6) Bancroft.

costruire barche, piroghe, tavole, casse, ecc. La sua amarezza lo rende inattacabile dagl'insetti; produce una specie di gomma odorosa simigliante alla gomma elastica, ed è assai abbondante al pari del *cedro rosso* (1).

Cinnamon (cinnamomo, o cannella) (*laurus cinnamonium*), in inglese *wild cinnamon-tree*. Piccolo albero la cui corteccia tendente al bruno è aromatica (2).

Cocotier (albero del cocco) (*cocos nucifera*, L.), in inglese *cocoa-nut-tree*. Palma che s'innalza senza rami all'altezza di cinquanta piedi, e che fruttifica nel sesto anno della sua vegetazione (3).

Cokeriet-boom degli olandesi, *cockarito* degl'inglesi, è il nome di una palma di cui le foglie della cima sono considerate come un cibo assai delicato. Quest'albero si erge all'altezza di circa trenta piedi. Gl'indiani adoprano il suo legname durissimo per armare le loro piccole freccie cui lanciano colla forza dei polmoni mediante una canna incavata (4).

Copaier (*copaifera*), *copaive-boom* degli olandesi. Albero che produce il balsamo di *copahu* o *capivi*, e che porta il nome indiano di *morari*. Il legno di un colore rosso violetto si adopra a costruire mobilie intarsiate. Cresce in varii luoghi, e Waterton lo ha riconosciuto nelle foreste di Macoushia (5).

Cope-tree. Albero così chiamato dagl'inglesi e che giunge all'altezza di quaranta piedi sovra otto di circonferenza. Il suo legno leggero è impiegato nella costruzione delle mobilie (6).

Coral ovvero *koera-harra*. Quest'albero cresce in alcuni siti paludosi; il legname poroso e leggero serve alla costruzione dei canotti (7).

Cotonnier (cotone) (*fromager*) (*bombax pentandrum*, L.), *silk-cotton-tree* degl'inglesi. Quest'albero il di cui

(1) Bancroft.
(2) Id.
(3) Bancroft. — Veggasi pure Hartsinck, vol. I, pag. 47.
(4) Id. — Veggasi pure Hartsinck, vol. I, pag. 69.
(5) *Wanderings in America*, ecc., pag. 40.
(6) Bancroft.
(7) Teenstra.

tronco ha dodici piedi di circonferenza s'erge a cento piedi di altezza, e non mette rami se non che all'elevatezza di settanta in ottanta piedi. I gusci racchiudono corti filacci che rassomigliano alla seta. Gl'indiani scavano nel tronco di quest'albero canotti, che hanno talvolta settanta piedi di lunghezza e che possono portare un gran carico (1).

Coumarou (*dipterix*). Quest'albero, che produce la noce odorosa conosciuta col nome di fava di tonga, in inglese *tonquin-bean*, s'erge senza rami all'altezza di settanta ad ottanta piedi.

Courbaril (*hymenoera courbaril*). Albero che s'erge all'altezza di quaranta piedi e che somministra una gomma bianca resinosa conosciuta col nome di *gomma anime*, di cui gl'indiani fanno uso come di rimedio contra i dolori dello stomaco e le flatulenze. Essi l'adoprano pure in fumigazioni per guarire i reumi, i mali di testa, ecc.

Curetta (*yucca*), in inglese *silk-grass-plant*, è il nome di una pianta coltivata dai naturali a cagione delle lunghe fibre bianche delle foglie che servono ad essi per cucire. La sostanza polposa che le avviluppa è impiegata dagli schiavi negri per imbiancare i loro pannilini (2).

Currawatie è il nome indiano di una pianta erbacea che cresce nelle valli dell'interno del paese. Il succo color di porpora è astringente e si adopera per guarire le oftalmìe. Serve pure a scrivere ed a tingere; esposto all'aria il suo colore si cangia in nero-blù (3).

Ducolla-bolla. Albero che s'estolle all'altezza di quaranta piedi sovra un tronco di venti pollici di diametro. Il legname, che rassomiglia all'acaiù, è di un colore rosso violetto, durissimo, pesante e di bel lucido (4).

Ducolla-pommier. Albero dell'altezza di trenta piedi, ed il di cui frutto ha un gusto che rassomiglia a quello della marmelata di pesche.

Galanga a foglie di balisier (*maranta arundinacea*,

(1) Bancroft.
(2) Id.
(3) Id.
(4) Id.

L.), in inglese *arrow-root*, cresce nei boschetti delle terre basse del paese di Macoushia (1).

Geelhart. Albero il di cui legno duro e pesante servirebbe alle costruzioni. Dalle incisioni fatte nel tronco deriva un liquore gommoso.

Genipaye d'America (*genipa americana*, L.). Albero di mezzana grandezza. Gl'indiani ne mangiano le frutta che sono astringenti (2).

Goebay. Albero il di cui legno molle non è usato neppur come combustibile (3).

Gomma elastica, caoutchouc della Guiana (*hevea guianensis*). L'albero elevato che produce questa gomma rassomiglia al siccomoro, e cresce nelle foreste di Macoushia. Si fanno alcune incisioni nella corteccia, ed il succo liquido biancastro che ne deriva si consolida sull'istante, ed esposto all'aria diventa nero (4).

Goyavier selvatico, o grandiflora (*psidium grandiflorum*). Albero che s'innalza all'altezza di quaranta piedi, sovra un tronco della circonferenza di tre in quattro, e che somministra una gomma le di cui facoltà medicinali sono bene conosciute.

Grengre-oeba. Arboscello che si abbrucia nelle cucine (5).

Groenhart degli olandesi, o *cuore verde* (*laurus chloroxylon*, L.). Albero così chiamato a ragione dal color verde della parte inferiore del suo legname. Ve ne sono molte varietà del di cui legno pesante e duro si ottengono tavole; si conserva lungamente nell'acqua; i fiori sono degni di osservazione; esso lascia cadere le sue foglie al principiare della stagione asciutta. Il suo frutto rotondo, del diametro di circa un pollice è adoprato dagl'indiani per formare una specie di pane, allorchè si trovano sprovveduti di cassava e di piantaggine (6).

(1) *Wanderings in America*, pag. 42.
(2) Bancroft.
(3) Teenstra.
(4) *Wanderings*, ecc., di Waterton, pag. 34.
(5) Teenstra.
(6) Bancroft e Teenstra.

Groenhart delle paludi. Buon legno da costruzione pei mulini (1).

Guava. Quest'albero cresce nell'acqua del pari che sulle eminenze; la sua corteccia è bianca; il legname si adopera nella costruzione dei mulini ed il suo carbone leggero è usato a guisa di matita (2).

Hans-hieps, bolletrie. Nome olandese di un albero che cresce sui terreni elevati (3).

Hearee è il nome indiano di un albero che cresce sulle sponde dei fiumi, ove si erge all'altezza di venti a venticinque piedi, e contiene un veleno così attivo che il fumo del legno uccide, per quanto si dice, gli uomini e gli animali esposti alla sua influenza (4).

Hiaree è il nome indiano di un arboscello che raggiunge l'altezza di soli sei piedi e cresce nell'interno del paese sovra un suolo secco ed elevato; le radici lunghe da otto in dieci piedi, della circonferenza di tre pollici, servono ad ubbriacare i pesci. Si gettano, nell'acqua ove nuotano, alcuni pezzi contusi di questa radice, ed i pesci dopo qualche minuto rimangono sulla superficie senza movimento e si lasciano pigliare colle mani; ma se non si colgano subito, ricuperano la loro forza e fuggono, ammenochè non sieno stati colpiti dall' influenza di una grande quantità di questa radice. È osservabile che il pesce preso in questa guisa non contrae alcuna cattiva qualità per l'azione di questa pianta. Gli acawauki ne fanno traffico coi bianchi e cogl'indiani della costa del mare (5).

Hiengenekoe, il di cui legno leggero serve per costruire palafitte (6).

Hiengepipa. Albero molto somigliante al precedente e che serve allo stesso uso (7).

Ipecacuanha bianca. Nome della radice d'una viola (*viola ipecacuanha*) usata in qualità di emetico dai bian-

(1) Teenstra.
(2) Id.
(3) Id.
(4) Id.
(5) Bancroft.
(6) Teenstra.
(7) Id.

chi, ma non mai dagl' indiani che preferiscono la corteccia dell' albero *wallaba* (1).

Kabbis nero (*zwarte-kabbis* degli olandesi). Grande albero il di cui duro legno è buono per costruzione. Sonvene altre due specie cioè rossa e bianca, che traggono il nome dal colore del loro legno (2).

Kaneelhart. Così chiamato dagli olandesi, perchè ha un forte odore di cannella. Il legno di quest' albero è assai compatto, ma friabile (3).

Kanatepie. Cresce nelle basse terre; il suo legno duro e rosso è impiegato nella costruzione delle mobilie (4).

Kopie. Albero il di cui legno pesante e bruno è adoperato nella costruzione delle case e dei navigli, particolarmente per i ponti. Sonvene di due specie, il *kopie rosso* ed il *kopie nero*, il primo de' quali è più durevole (5).

Kouthout. Albero conosciuto egualmente col nome di *arrate*. Il suo legno è ripieno di cavità e di aperture; ma è compatto e durevole, ed è impiegato nei lavori idraulici, e per costruire traverse, tavole e case (6).

Kwariehout è il nome olandese di un albero a foglie rossiccie, che cresce nei terreni bassi ed il di cui legname leggero è talvolta impiegato nelle costruzioni (7).

Lakasirie o *rakasira*. Piccolo albero la di cui gomma è impiegata per guarire le ferite (8).

Launa è il nome di un albero che s' innalza all' altezza di cinquanta piedi. Il frutto racchiude una sostanza, la quale essendo triturata e macerata nell' acqua prende il colore dell' indaco. È adoperato dagl' indiani per dipingersi sulla pelle le figure che durano nove in dieci giorni. La stessa sostanza fornisce un inchiostro il quale in breve tempo diviene invisibile, e ne fu per questo motivo proibito l' uso sotto severe pene (9).

(1) Bancroft.
(2) Teenstra.
(3) Id.
(4) Id.
(5) Id.
(6) Id.
(7) Id.
(8) Id.
(9) Bancroft.

Locus bastardo, o *sinapletoe*; cresce nei monti, e se ne ricavano tavole della larghezza di dodici in quattordici pollici per la costruzione delle case (1).

Locus. Veggasi *Robinia*.

Macona. Nome di un albero che raggiunge l'altezza di cinquanta piedi. Mediante incisioni fatte nella corteccia gl'indiani ne raccolgono una gomma ch' entra nella composizione della loro tintura (2).

Man-berklalk. Albero che s' innalza oltre a cento piedi; il legno è di lunga durata anche nell' acqua. Se ne costruiscono pompe, case, ecc. (3).

Mancenillier, in inglese *manchineel-tree*. Il suo tronco, che ha due piedi di diametro, si divide in varii rami. Il succo latteo della corteccia e la polpa del frutto, amministrati internamente, cagionano la morte, se non si adoperano pronti rimedii, quali l' acqua marina, il succo di limone, di fico e di legno bianco (4).

Manglier, chiamato dagl' indiani *courouda* (*rhizophora*, L.), in inglese *red mangrove-tree*, ama le terre basse ed umide, sulle sponde di un' acqua corrente. La parte interna della corteccia, ch' è assai astringente, è adoperata nella concia dei cuoi. Il legname rassomiglia a quello del campeccio del Brasile.

Un' altra specie, chiamata dagl' inglesi *white upland mangrove*, cresce a qualche distanza dall' acqua (5).

Manicole. La più piccola specie di palma che s' innalza all' altezza di quaranta piedi ed il di cui tronco ha soltanto otto in nove pollici di diametro. Si mangiano le foglie della sommità di quest' albero, e gl' inviluppi servono per farne scope. Il manicole, che indica un terreno fertile, trovasi su tutta la superficie del paese, dal mare sino alla distanza di cinquanta miglia nell' interno (6).

Marmaldoze (*genipa merianae*, Richard). Albero i di

(1) Teenstra.
(2) Bancroft.
(3) Teenstra.
(4) Bancroft.
(5) Id.
(6) Id.

cui fiori sono rosacei con un frutto che rassomiglia allo albicocco.

Marpoerie. Arboscello acquatico.

Matakkie o *matagne*. Albero il di cui legname è assai ricercato a cagione del suo uso nella costruzione interna delle case (1).

Melier (*blakea triplineria*, L.), *mispelhout* degli olandesi. Albero il di cui legno è duro e le frutta sono buone da mangiare.

Merie. Albero il di cui legno leggero e di poca durata è qualche volta adoperato per farne piccole tavole (2).

Mirahout. Quest'albero, a fiori bianchi, cresce sulle sponde dei fiumi. Se ne adopra il legno per fare i sostegni delle cateratte, i barili e le botti da zucchero (3).

Mispelhout. Arboscello, il di cui legno è atto alla costruzione (4).

Monpee bastardo. Albero d' alto fusto (5).

Muccomucco. Nome di una pianta che s' innalza all' altezza di otto in nove piedi sulle sponde dei fiumi. Le sue foglie sono adoperate dagl' indiani e dai bianchi per guarire le infiammazioni delle palpebre. Esse operano quest' effetto producendo una forte secrezione delle glandule lacrimali (6).

Musk-plant in inglese, o *pianta muschiata*. Così chiamata a cagione dell' odore di muschio che ne diffondono i semi; l' olio ch' essi racchiudono è considerato come un rimedio specifico contra il morso de' serpenti velenosi (7).

Niby (*nibee* di Bancroft), *bejuco* degli spagnuoli. Nome usato dai bianchi e dagl' indiani per designare una pianta erpicante, o liana da mezzo pollice sino ai diciotto pollici di diametro, che trovasi in siti elevati nell' interno del paese. Queste piante s' intrecciano cogli alberi di alto fusto e li fanno morire colla compressione, o pri-

(1) Teenstra.
(2) Id.
(3) Id.
(4) Id.
(5) Id.
(6) Bancroft.
(7) Id.

vandoli del loro succo mediante l'inserzione de' loro tralci nella corteccia. Una specie, il cui ceppo è piatto ed angoloso con alcuni intagli è un veleno attivissimo conosciuto col nome di *woorara*. Un'altra, il cui ceppo è rotondo, non è velenosa e serve a guisa di gomena per assicurare i grossi navigli. La più piccola specie, divisa in tenui ligamenti, serve per assicurare il tetto delle case e per altri domestici usi (1).

Noix de muscade (noce moscada) (*nux moschata* o *myristica moschata*), in inglese, *American nut-meg-tree*. Quest' albero cresce nelle parti interne del paese ad una considerevole altezza. Il frutto ch' è astringente è, in generale, dagl' indiani, come pure dagli olandesi, impiegato come rimedio contra le diarree (2).

Oranger (arancio) (*melus arantia*), *pompelmouse* degli olandesi, *shaddoc* degl' inglesi, e così chiamato dal nome del capitano di questa nazione che lo introdusse dalla costa della Guinea. Il suo frutto è molto gradito.

Palmiers (palme). Ne furono descritte quattordici specie, di cui le più osservabili sono: 1.° *l'arica oleracea*, L.; 2.° *awarra*, il di cui legno serve di tubo per condur l'acqua; 3.° *maurisie*; 4.° *konninklijke*; 5.° *palissade* dell' altezza di dieci in dodici piedi, con un diametro di sette a nove pollici. Quest' ultima cresce nelle paludi salmastre, e serve in luogo di tavole per cuoprire le case (3).

Panta. Albero del quale hannovi due specie, cioè di *legno bianco* e di *legno rosso*; somministra tavole di tredici in quattordici pollici (4).

Parwa. Albero che trovasi d'ordinario ne' luoghi paludosi (5).

Pegrecoe. Albero che rassomiglia al pioppo. Il suo frutto, della grossezza del caffè, serve agl' indiani di medicamento (6).

Poirier (pero) (*moeracco* degl' indiani, *advocaaten-*

(1) Bancroft. — Veggasi pure Hartsinck, vol. I, pag. 83 ed 84.
(2) Bancroft.
(3) Veggasi Hartsinck, vol. I, pag. 67.
(4) Teenstra.
(5) Id.
(6) Id.

boom degli olandesi), il *coumicr* (*couma*), in inglese *avogato-pear-tree*. Albero così chiamato a cagione del frutto che rassomiglia a quello di un gran pero, e che s'innalza all' altezza di quaranta piedi, ed è il più stimato di tutti quelli delle regioni de' tropici (1).

Poppau è il nome di un albero che s'erge a circa quindici piedi sovra un tronco di sei in sette pollici di diametro. È vuoto senza rami; i fiori odorosi sono adoperati a confezionare le confetture, e si mangia il frutto condito (2).

Postentrie. Albero spinoso, fiori rossi, legno poco solido (3).

Prietie jarie. Nome olandese di un piccolo albero, il di cui legno è assai usato nelle costruzioni navali e pel lavoro delle mobilie (4).

Robinia (*locus* degli olandesi, in inglese *locust-tree*). Quest' albero, dell' altezza di sessantacinque in settanta piedi, ha il tronco della circonferenza di nove piedi. Il legno, di un color bruno leggero, solido, durevole, è di un peso specifico maggiore di quello dell' acqua, come lo sono varie altre specie di legnami di questo paese. Si adopera il legno di robinia per farne mobilie e pei cilindri dei mulini da zucchero. Le sue mandorle sono coperte di una sostanza bruniccia, farinacea e zuccherina, cui gl' indiani mangiano con avidità.

Rocouyer (oriana) (*bixa*), chiamato pure *achiott, anoto* ed *oriaan* od *orliaan* dagli olandesi. Albero che somministra l' oriana di commercio che adoprasi nella tintura.

Ricinus americanus major (riccino americano maggiore), in inglese *physic nut-tree*; s' innalza all' altezza di dodici in quattordici piedi. La noce possede le qualità purgativa ed emetica (5).

Saliehout. Albero il di cui legno rassomiglia a quello d' acaiù; il legname è ottimo da costruzione, ma si adopera specialmente nei lavori minuti e nelle mobilie (6).

(1) *Deschryving van Guiana*, di Hartsinck, pag. 44.
(2) Bancroft.
(3) Teenstra.
(4) Id.
(5) Bancroft.
(6) Teenstra.

Samee è il nome di un albero dell' altezza di venti in trenta piedi, i di cui lunghi filamenti dell'interno della corteccia rassomigliano al canape, e sono usati dagl' indiani nella costruzione delle corde e delle amache (1).

Savary-boom, o *acowaysche-noot* degli olandesi, chiamato *savory* dagl' inglesi, è un albero che raggiunge l' altezza di quaranta piedi e produce noci di un gusto gradito (2).

Siepokout. Grand' albero che produce una gomma bruniccia (3).

Siliqua hirsuta, in inglese *cow-itch*. Pianta erpicante il di cui frutto è coperto di piccole *spicules*, che producono un pizzicore insopportabile allorchè toccano la pelle. Essa possede, per quanto si dice, la proprietà vermifuga (4).

Simarouba amara (*simarouba amara*, L.). Albero proprio del paese, che cresce sulle sponde dei fiumi, ove s' innalza all' altezza di circa quaranta piedi. La corteccia è usata come specifico contra la dissenteria (5).

Sopo. Altro grand' albero da cui deriva una gomma che rassomiglia alla terebintina. Il frutto si adopera a guisa del sapone (6).

Tamarin (tamarindo) (*tamarindus indica*, L.). Credesi che quest' albero sia stato importato a Surinam dalla costa d' Africa; perchè non se ne trova nell' interno (7).

Tamarin des bois (tamarindo de' boschi). Albero il di cui legno serve per la costruzione delle mobilie. Il frutto, più piccolo del precedente, serve per fare uno sciloppo rinfrescante.

Tapoeripa. Cresce sulle sponde de' fiumi e dei canali; rassomiglia a quello che porta il nome di *benkenhout*. Gli indiani si servono dell' infusione del suo frutto per tingersi la pelle (8).

(1) Bancroft.
(2) Bancroft. — Veggasi Hartsinck, vol. I, pag. 72.
(3) Teenstra.
(4) Bancroft.
(5) Id.
(6) Teenstra.
(7) Veggasi Hartsinck, vol. I, pag. 49.
(8) Teenstra.

Tetermer. L' albero così chiamato dagli abitanti s' innalza all'altezza di cinquanta piedi con un tronco di otto in nove pollici di circonferenza. Il legno, che rassomiglia allo acaiù, serve per costruire mobilie, soffitti, ecc.

Tonka (*baryosma tongo*, Persoon). (*Coumarouna odora*, Aublet). Quest' albero rassomiglia molto al *groenhart* (1).

Troolie (della famiglia delle *palme*). Nome che designa le foglie di una certa pianta, le più grandi che sieno conosciute, della lunghezza di venti in trenta piedi e di due in tre di larghezza. Si adoprano per cuoprire le case, cui difendono per molti anni dalle pioggie le più violenti (2).

Voman. Nome olandese di un albero che somminisira tavole della larghezza di otto in nove pollici (3).

Walaba. Quest'albero che cresce fino all'altezza di quaranta piedi ha un legno duro, pesante e lucido, ma che si fende con facilità; ed è per ciò che si adopera per la costruzione dei barili. Gl'indiani usano la corteccia come emetico (4).

Wane è il nome olandese di un albero che cresce nei monti, ove il tronco s'innalza da cinquanta a sessanta piedi. Il suo legno è molto adoperato nella costruzione delle case, ove dura per cinquant'anni. Se ne fa un grande commercio di esportazione (5).

Wane-piesie. Nome olandese di un albero il di cui tronco è forte ed unito: havvene di varie sorta, il di cui legno è talvolta impiegato nelle costruzioni navali (6).

Wassie. Nome olandese di un albero il di cui ceppo è rossiccio e spinoso, ed il legno molle e leggero (7).

Watra mama bobbie. Albero che cresce nell'acqua (8).

Wormbast degli olandesi; talvolta designato col nome di *kabbisnoir* o *selvatico* (*geoffroya surinamensis*, Wild).

(1) Teenstra.
(2) Bancroft.
(3) Bancroft ed Hartsinck, pag. 75.
(4) Teenstra.
(5) Id.
(6) Id.
(7) Id.
(8) Id.

« E raro, dice Waterton, di trovare alberi che abbiano oltre a diciotto piedi di circonferenza, ma sono di una grande altezza. Lo stesso autore fa osservare che il grand' albero *mora* è sovente distrutto dal fico selvatico che cresce su' suoi rami mediante i semi che vi depongono gli uccelli, non che dalle piante erpicanti che lo avviticchiano e ne succhiano il succo nutritivo. La specie chiamata *bush-rope*, perchè si adopra a trascinare i legnami fuori delle foreste, ha sovente la grossezza del corpo umano, e si attortiglia all' intorno dei più grossi alberi de' quali sorpassa anche le cime (1).

Le foreste della Guiana sono talvolta distruttte da incendii. Quello ch' ebbe luogo nel 1769 si propagò lungo tutta la costa da Surinam fino a Demerary (2).

Nota B. — La città di *Paramaribo* fu trasferita dal primo suo stabilimento sulla Para, alla distanza di quattro leghe dal mare, ove prese il nome di *Paramburgo*, e poscia di *Surinamburgo*, che fu di nuovo dagli zeelandesi cangiato in quello di *Nuova Middelburgo*.

Paramaribo è costruita sovra un fondo ghiadoso e sabbioniccio, pieno di conchiglie alla profondità di sei in otto piedi. Essa ha circa un miglio di lunghezza, e la sua larghezza varia da mezzo miglio a tre quarti di miglio. Le strade sono larghe e regolari. Le case sono generalmente di

(1) *Wanderings in America*, ecc., pag. 4.

(2) Il lettore che volesse avere nozioni più particolareggiate intorno a questo proposito può consultare:

1.° L' opera intitolata: *Essay on the natural history of Guiana*, o Saggio intorno la storia naturale della Guiana, ecc., di Bancroft, lettera I, pag. 44-88.

2.° Quella intitolata: *Beschryving van Guiana*, ecc.; Descrizione della Guiana, ecc.; Amsterdam, 1770: veggasi vol. I, pag. 44-88.

3.° *Verslag wegens de meest bekende edele en onedele houtsoorten, heester-en rank-gewassen, in de kolonie Suriname*, di M. D. Teenstra (69 pag.), articolo inserito nell' opera intitolata: *Bijdragen tot de natuurkundige wetenschapen verzameld* di H. C. van Hall, W. Vrolik en G. J. Mulder. Zesde deel, num. 1, Amsterdam, 1831.

Nelle suddette tre opere mancano in generale i nomi scientifici, e per conseguenza la lista che abbiamo offerta racchiude probabilmente un doppio impiego di alcune specie di alberi il cui sinonimo latino ci era sconosciuto.

Teenstra che ha fornito utili nozioni intorno ai legnami da costruzione e da mobilie di quel paese, si occupa attualmente a comporne *la Flora*.

legno e posano sovra fondazioni di mattoni dell' altezza di tre piedi; esse sono spaziose e d'ordinario hanno due piani e molte anche tre; all'esterno sono dipinte di color grigio, ed all'intorno sono rivestite di legno robinia o d'acaiù, che si cosperge col succo di limone per allontanare gl'insetti e per mantenere la freschezza dell'appartamento.

I principali edifizi, di cui taluni costrutti di mattoni, sono la casa della comune, l'ospedal militare eretto nel 1758 o 1760, la chiesa protestante, una sinagoga portoghese ed una tedesca, una banca e due logge di franchi muratori.

Varie case sono guernite di finestre di vetro (1); altre hanno griglie di garza.

Nel mezzo della grande strada evvi un canale spazioso che riceve le barche; lo spazio tra ciascheduna sponda e le case ha una larghezza sufficiente per lasciar passaggio a tre carrozze di fronte; le sponde sono piantate di tamarindi e di aranci coperti di bellissime foglie e che diffondono il più gradito odore.

I rettili che colà abbondano sono divorati da piccoli avoltoi che frequentano le strade.

Nel 1788 si noveravano millecendiecinove case tra grandi e piccole, cenventisette delle quali appartenevano agli ebrei tedeschi.

La popolazione attuale è valutata a quasi ventimila abitanti, di cui milleottocento europei di varie nazioni e principalmente olandesi, tedeschi, inglesi e francesi. Gli ebrei tedeschi e portoghesi sono in numero di tremila; le genti di colore ed i negri liberi montano a circa quattromila e gli schiavi ad undicimila (2).

Si è fatto il computo seguente sul valore delle case a Paramaribo, distribuendole in cinque classi, cioè: 1.° cinque o sei che hanno costato da cinquanta ad ottantamila fiorini; 2.° una ventina da trenta a cinquantamila fiorini; 3.° un centinaio da quindici a trentamila fiorini; 4.° un altro centinaio da otto a quindicimila fiorini; 5.° il rimanente da ottocento a duemilacinquecento fiorini.

(1) Firmin è stato indotto in errore dicendo (vol. I, pag. 24) che tutte le case erano senza finestre a cagione del grande calore.

(2) *Van Zacks' Surinam*, cap. 4.

Nel 1763 Paramaribo sofferse un violento incendio, e la miseria cagionata da quest'avvenimento fu così grande, che il governo si vide costretto a creare una specie di carta monetata, che fu ben presto circolata per quarantamila lire di sterlini.

Nel 1821 si è di nuovo incendiata la terza parte della città. « Ciò che rimane, dice Leschenault della Tour, è bellissimo: regna un considerevolissimo movimento commerciale; i magazzini sono numerosi e ben forniti, e durante il mio soggiorno vi ebbero di continuo una trentina di navigli mercantili a tre alberi ancorati dinanzi la città (1).

Nota C. — 1621. *Creazione della compagnia olandese.* Una compagnia di negozianti olandesi ottenne dagli Stati generali il privilegio esclusivo del commercio d'Africa e d'America, ed il diritto di governare e difendere le colonie appartenenti all'Olanda in quei due continenti come pure tutte quelle che la detta compagnia potesse acquistarvi, riservandosi però gli Stati generali la nomina del governatore generale. I fondi di questa società erano di settantaduemila fiorini, divisibili in azioni, ciascheduna di seimila fiorini. Essa possedeva cinque camere nelle grandi città commerciali d'Europa e settantaquattro direttori.

1674. *Formazione di una novella compagnia.* Nel 1674 la compagnia olandese delle Indie occidentali creata nel 1621 fu disciolta e surrogata da una novella società, il di cui privilegio commerciale fu, dalla carta emanata dagli Stati generali, limitato ad una determinata porzione della costa d'Africa; il soprappiù del commercio monopolizzato da questa compagnia rimase libero. La nuova società consentì pure a soddisfare i debiti dell'antica, montanti a sei milioni, ma in ragione del trenta per cento, ed a ricevere gli antichi fondi al quindici per cento; obbligandosi i creditori di antecipare una somma addizionale di otto per cento ed i possessori di azioni di quattro per cento.

(1) *Estratto di un viaggio a Surinam.*

LIBRO TERZO

Capitolo I. — *Colonie inglesi di Demerary, Essequebo e Berbice.*

Il territorio di queste colonie si estende lungo l'Oceano Atlantico, tra i 4° e gli 8° di latitudine nord, ed i 59° e 62° di longitudine ovest da Parigi. All'est-sud-est il fiume Corentin lo divide da Surinam, al nord-nord-est il ruscello Moroco lo separa dall'antico territorio spagnuolo sulla sponda destra dell'Oronoco.

La colonia di Berbice si estende sul fiume dello stesso nome, e tra il Corentin ed il canale Abary sulla costa dell'Oceano. Berbice avea sul principio per confine il piccolo fiume del *Diavolo* (in inglese *Devils Creek*); ma nell' anno 1799 vi furono unite le terre situate tra questo canale ed il fiume Corentin.

La linea di confine ove comincia il Demerary si estende dalla foce del canale Abary in linea retta verso il sud. L'altra linea di confine di quest'ultima colonia si estende dal canale Boerasiri alla foce dell'Essequebo.

La colonia di Essequebo occupa il rimanente del territorio sino al ruscello di Moroco.

Demerary (1). Questo paese, limitato all'est da Berbice, ed all'ovest da Essequebo, abbraccia un'estensione di coste di quasi cento miglia, dirigendosi all'ovest ed al nord-overst.

Suolo. Il terreno lungo la costa rassomiglia a quello di Surinam. Il suolo ha prodotto trenta successivi raccolti di canne da zucchero (2), senza ingrasso, mentre nelle Isole occidentali quest'operazione ha luogo due volte all' anno. Alle prime cataratte dell'Essequebo le colline s'in-

(1) Bolingbroke propose il nome di *Demeraria*. Sino all'anno 1774 le colonie di Demerary e di Essequebo erano governate sotto il nome comune di Essequebo, dalla compagnia delle Indie occidentali della Zelandia.

(2) Chiamate dagl' inglesi *ratoon-canes*. Bancroft, pag. 11.

nalzano le une sulle altre tutte coperte di alberi di grandi dimensioni. Più lunge si arriva in un paese d'orrido aspetto che non produce che alberi intristiti e qualche filo di erba. In tutte le parti basse si veggono sullo stesso albero fiori e frutta verdi e mature (1).

Minerali. È fuori di dubbio, dice Bolingbroke, esistere scogli calcarei nelle acque che servono ai trasporti ed alle comunicazioni dei nostri stabilimenti. Viene importata dall'Europa la calce necessaria al lavoro delle fabbriche di zucchero, mentre si troverebbero sulle coste materie calcaree, sufficienti pei bisogni della consumazione (2).

Terremoto. Nel 20 decembre 1802 si fece sentire ad Essequebo una scossa di tremuoto, che non giunse a Berbice. Questo fenomeno è colà molto frequente, ma di rado ha luogo nel paese piano. Le scosse sembrano provenire, dice Bolingbroke, da qualche sforzo nel seno della terra, tendente a sollevarla ed a distenderla da lungi, perchè in queste circostanze la terra s'inoltra costantemente nel mare ad una grande distanza. Le inondazioni dell'interno sono meno frequenti e le maree più basse (3).

Temperatura. L'anno è diviso in due stagioni, l'umida e l'asciutta. La prima comincia in decembre, e regna in gennaro, febbraro, giugno, luglio ed agosto; l'altra comprende i mesi intermedii. Durante il tempo delle pioggie, il termometro è generalmente bassissimo, i venti di terra prevalgono e rendono l'aria malsana. Le zanzare sono molto incomode. Nella bella stagione il cielo è di un bellissimo azzurro. Il maggior calore è da 7° a 10° (Réaumur) quando si fanno sentire le brezze marine. Sulla costa, nei tempi asciutti, il termometro (Fahr.) varia da 84° a 90° (28° 88′ a 32° 22′ centigr.), mentre a venti miglia nell'interno, s'innalza di rado al dissopra di 80° (26° 66′ centigr.) nell'ora più calda del giorno, e nella notte cade in generale fino a

(1) Veggasi il vocabolo *suolo* alla fine dell'articolo *Berbice*.
(2) Bolingbroke, cap. 10, *Voyage to the Demerary*, ecc.
(3) Id.

50° o 60° (10° a 15° 35′ centigr.). Il mattino è freddo, a cagione delle abbondanti rugiade (1).

Fiumi. Le sorgenti del fiume *Demerary* sono ancora sconosciute. Si sa soltanto essere esso formato da due affluenti, l'uno procedente dal sud-ovest, l'altro dal sud-est, e correre per oltre ducento miglia dopo le cataratte che ne ostruiscono la navigazione. La foce, della larghezza di un miglio e mezzo, è situata a 6° 48′ di latitudine nord ed a 60° 21′ di longitudine ovest da Parigi. Offre un eccellente porto ove nell' alta marea le acque s' innalzano a diciotto piedi; ma nei tempi ordinarii una barra interdice la navigazione ai bastimenti che s' immergono oltre a nove piedi. I grandi navigli risalgono ad oltre cento miglia dal mare. Le rupi che formano le cataratte di questo fiume hanno un pendio abbastanza dolce senz' essere scoscese; ma la corrente è così impetuosa, che verun animale o veruna barca non saprebbe discenderlo con sicurezza (2).

Il Demerary riceve le acque d' una grande quantità di canali; se ne trovano quasi ottanta dalla sua foce sino alle latitudine di 5° 30′ (3).

Il fiume *Poumeron*, la di cui foce è situata a 7° 30′ di latitudine nord, ha mezzo miglio di larghezza; ma un banco di sabbia ne interdice l' accesso ai navigli che pescano oltre a nove piedi d' acqua. Simili banchi s' avanzano da ogni lato e rendono la navigazione di questo fiume assai difficile.

Maree. Le maree sono, in generale, regolari alla foce del fiume, ove il flusso dura per circa cinque ore e mezzo. La loro influenza si fa sentire sino alla distanza di cento miglia, e nel novilunio e nel plenilunio i fiumi si gonfiano considerabilmente. La celerità delle maree in que' paragi si calcola in ragione di sei in otto miglia all' ora.

Pesci. Un pesce chiamato *pacou*, che abbonda nelle

(1) Veggasi il vocabolo *temperatura* alla fine dell' articolo *Berbice*.
(2) Veggasi Bolingbroke, pag. 39. — Bancroft, lettera 4.
(3) Veggasi *Court van Essequebo en Demerary*, Hartsinck, vol. I, pag. 256.

acque dell'Essequebo al dissopra delle cataratte, è considerato come il più grosso ed il più saporito di tutti i pesci della Guiana. Gl'indiani lo attraggono alla superficie dell'acqua col mezzo dei semi del *carapa guianensis* e lo uccidono a colpi di freccie (1).

Piantagioni. Le piantagioni furono dalla compagnia delle Indie olandesi misurate e divise in varii lotti. Ciaschedun lotto formava un quadrato oblungo, avente cento *roods* (un quarto d'acro) di facciata, settecencinquanta piedi di profondità, con facoltà di aggiungerne altrettanti al di dietro, allorchè la prima concessione fosse per due terzi coltivata.

Ogni stabilimento è circondato da ogni lato da fosse o canali attraversati da ponti.

Le sponde del fiume Demerary sono coltivate sino alla distanza di dugento miglia dalla foce e le piantagioni si estendono dalla sponda occidentale del Corentin fino alla foce del Poumeron. Le piantagioni sono molto bene coltivate, e lo scorso anno (1833) si noveravano in questa colonia settantaduemilanovecennovantanove schiavi (2).

Gli stabilimenti formati tra i fiumi Essequebo e Poumeron sono stimati in modo assai vario, da cinquemila fino ad ottantamila lire sterline (cenventicinquemila a due milioni di franchi), secondo l'estensione delle piantagioni, il numero dei negri, delle fabbriche, ecc. Questa costa possede sovra tutte le altre un considerevole vantaggio, quello di essere la più favorevole alla coltivazione della piantaggine, essendo colà il suolo di una ricchezza e di una fecondità straordinarie, mentre gli stabilimenti situati sulla costa orientale di Demerary sono obbligati di approvvigionarsi di questa derrata ogni settimana e di mantenere a quest'uopo costantemente una barca. I proprietarii ed i coltivatori della costa di Poumeron sono giunti con inaudite fatiche a piantare i loro stabilimenti. Bisognava asciugare, dissodare e piantare un'immensa estensione di terreni paludosi coperti di folti cespugli. I primi coloni erano da dieci in quindici miglia l'uno dall'altro discosti e comunicavano tra d'essi

(1) *Wanderings in America*, pag. 33, di Waterton.
(2) Id., pag. 110.

soltanto col mezzo d'una barca o di un canotto che serviva a trasportare la provvigione di piantaggini finchè ne potessero raccogliere da sè stessi. Padroni e schiavi si coricavano a ciel sereno sovra amache sospese tra due alberi, prima di aver potuto costruire qualche capanna provvisoria. Finalmente, fu soltanto in capo a sei anni che poterono essere ricompensati de' loro faticosi lavori, mediante raccolti di cotone e piantaggine simili a quelli della costa dell'est.

Il canale di Kapoya situato tra i due fiumi Essequebo e Poumeron non tardò allora a veder sorgere sulle sue sponde città, fabbriche di zucchero e mulini a vento.

Il Corentin può essere considerato siccome il luogo più opportuno per le intraprese coloniali. La sua congiunzione col fiume Surinam offre grandi facilità per procurarsi gli oggetti di necessità, sia di consumazione, sia di costruzione, ed uno stabilimento sulle sue sponde completerebbe le comunicazioni interne tra tutti i possedimenti inglesi nella Guiana.

Popolazione. Giusta il censo del 31 ottobre e del 25 novembre 1811, la popolazione di Demerary era composta di cinquantasettemilatrecentottantasei abitanti, cioè:

Bianchi	Adulti	Maschi	1,314	2,108
		Femmine	424	
	Fanciulli	Maschi	153	
		Femmine	217	
Genti di colore libere	Adulti	Maschi	310	2,223
		Femmine	849	
	Fanciulli	Maschi	537	
		Femmine	527	
Schiavi	Adulti	Maschi	23,021	53,055
		Femmine	16,089	
	Fanciulli	Maschi	7,055	
		Femmine	6,890	
		Totalità come sopra	. . . . .	57,386 (1).

(1) *The history civil and commercial of the British West Indies*, di Bryan Edwards, *esq.* Londra, 1819, vol. V, appendice.

Giusta un prospetto compilato dal governatore di Demerary, la popolazione di questa provincia nel 1815 montava a settantasettemilatrentuno individui; di cui duemilaottocensettantuno bianchi, duemilanovecentottanta individui di colore e settantunmilacentottanta schiavi (1).

Le razze miste sono: 1.° i *meticci*, provenienti da un bianco e da una mulatta; 2.° i *mulatti*, da un bianco e da una negra; 3.° i *sambi* da un mulatto e da una negra.

Negri. I negri sono, come a Surinam, puniti colla frusta. La legge non permette di amministrarne che trentanove colpi, eccettuato il caso di delitto capitale. Uno schiavo negro ch'avea ucciso il proprio padrone era condannato al *rab rack*, supplizio orribile, simile a quello della ruota.

Cinquanta negri appartengono alla colonia in generale, e sono impiegati nel mantenimento e nella politura delle strade, degli edifizi e dei canali, nel quale lavoro sono pure occupati i condannati soggetti ai ceppi (2).

Boode proprietario delle sponde del Demerary trovavasi nel 1796 padrone di quasi duemila schiavi. La di lui rendita era valutata a cinquantamila lire di sterlini (un milione ducencinquantamila franchi) l'anno (3).

La compagnia olandese somministrava i negri d'Africa ad un prezzo che non eccedeva cinquecento franchi ciascheduno (4).

La carica di *femme de charge* o *mistress* (donna di governo) è affidata a femmine negre, mulatte o meticcie che si comperano a cento od a cencinquanta lire di sterlini. Queste donne adempiono a tutti i doveri di una padrona di casa, ma non compariscono mai a tavola; stravaganti nel loro vestito, sono però di un attaccamento inviolabile. I fanciulli di colore che provengono da queste unioni sono emancipati e dai genitori che ne posseggono i mezzi spediti in Inghilterra, ove studiano pel corso di tre in quattro

(1) Veggansi i vocaboli *Popolazione* ed *Indiani* alla fine dell'articolo *Berbice*.

(2) Bolingbroke; *Voyage*, ecc.; cap. 3 e 5.

(3) Pinckard, *Notes on the West-Indies*, ecc., lettera 32.

(4) Bolingbroke, *Voyage*, ecc., cap. 6.

anni. Le domande di schiave di questa specie sono state sì considerevoli, che alcune femmine di colore libere delle Barbade, della Martinica e di Granata sono state introdotte nella colonia in tale qualità, e le femmine di colore di Stabroek hanno di quest' importazione fatto un ramo di conmercio.

Mortalità appo gli schiavi negri. Nel 1786 non si noveravano nelle colonie di Demerary ed Essequebo oltre a quarantamila schiavi negri, quantunque negli ultimi quarantadue anni fossero stati colà introdotti settantacinquemila individui di questa classe, non compresi quelli condotti nelle dette colonie prima dell' instituzione del magistrato che ne constatasse il numero, non che i negri importati dai coloni inglesi ed i fanciulli che hanno naturalmente dovuto nascere in quest' intervallo. Bolingbroke spiega questa mortalità nel modo seguente: « All' epoca di cui si parla i negri erano venduti al prezzo di venti in trenta lire di sterlini ed a quindici mesi di credito. E per cagione del poco elevato prezzo, io temo che sieno stati vittime di un lavoro forzato e di cattivi trattamenti, pensando i padroni che l' opera di dodici in diciotto mesi fosse sufficiente per pagare le spese di acquisto di uno schiavo. È d' altra parte un fatto avverato che il buono stato e la salute di un negro è sempre in relazione al prezzo per cui fu comperato, ad un dipresso nella stessa guisa di un cavallo di razza, comparativamente ad un ronzino; quanto maggiore sarebbe la perdita, altrettanto è il trattamento migliore (1). »

Malattie. Quella conosciuta col nome di *yaws* è un male vergognoso che cagiona le maggiori stragi, essendo il corpo coperto di ulceri e di piaghe infette che si cicatrizzano soltanto in capo a dodici o diciotto mesi. Questa malattia colpisce una volta sola, ed assale quasi esclusivamente i negri, le di cui femmine la innestano sovente ai loro figli.

(1) Bolingbroke, *Voyage*, ecc., pag. 116.

La febbre gialla cagionò nel 1820 stragi a Demerary, e particolarmente tra i più antichi abitanti (1).

1815, 6 aprile. *Affrancazione degli schiavi.* Giusta la grida del governatore, general maggiore John Murray, il diritto di accordare il permesso di emancipare gli schiavi è riservato ad esso ed alla corte di polizia. Ogni atto emanato da' particolari che si arrogassero questo potere sarà considerato siccome nullo ed illegale. Per affrancare uno schiavo il padrone deve indirizzare alla corte di polizia una petizione ch' esprima il di lui nome, l' età, il domicilio ed i motivi che lo determinano, non che il nome e l' età dello schiavo ed i di lui mezzi di sussistenza; devono entrambi comparire dinanzi la corte per sostenere la loro petizione; e dai proprietarii che non adempiessero a queste formalità sarà pagata un' ammenda di ducencinquanta *guilders* o fiorini (cinquecenventotto franchi) almeno, e di millecinquecento fiorini (tremilacensettantaquattro franchi) al più. Sarà inoltre percepito un balzello coloniale di cinquanta *guilders* (centocinque franchi circa) per ciascuna lettera di emancipazione. Per permettere ad ogni creditore del proprietario dello schiavo liberato di opporsi alla di lui liberazione in modo legale, sarà nella gazzetta pubblicato l' avviso dell' intenzione del petizionario, ciascun sabbato per tre settimane consecutive. Lo schiavo non sarà considerato come libero se non quando avrà ricevuto le sue lettere di affrancazione (2).

1817, 18 marzo. *Ordinanza emanata per ottenere lo esatto censimento della popolazione schiava.* Ogn' individuo residente nella colonia e possedente schiavi è obbligato a fare ogni tre anni (dal 1.° giugno al 1.° settembre) una dichiarazione con giuramento contenente il nome, il colore, l' età, l' impiego ed il paese natale di ciascheduno schiavo.

1818. Avendo i lordi del tesoro udito essere stata la perdita degli schiavi nelle piantagioni del ventisei per cento, nominarono commissarii per sopravvegliare queste

(1) Veggasi il vocabolo *Malattie* alla fine dell' articolo *Berbice*.

(2) *The laws of the British Colonies*, di John Henry Howard, *solicitor*, vol. II, pag. 190-192.

piantagioni, munendoli d'istruzioni e poteri per mantenerli, proteggerli e ricompensare tra d'essi l'industria.

1820. A partire dal 1.° gennaro 1820 niun suddito inglese può comperare od introdurre schiavi nelle colonie della Gran Bretagna, ammenochè non ne faccia la dichiarazione precisa nel registro coloniale degli schiavi, ed ogni trasporto eseguito posteriormente alla detta epoca, in qualunque parte del Regno Unito, sarà illegale, qualora si tratti di schiavi non registrati.

Naturalizzazione. Agli stranieri residenti da sette anni in qualcuna delle colonie inglesi dell'America, e che non fossero stati durante i detti sette anni assenti oltre a due mesi per volta, era accordato il diritto di naturalizzazione, mediante la prestazione del giuramento all'atto emanato nel primo anno del re Giorgio I, « per assicurare la stabilità del trono di sua maestà e la sua successione agli eredi della fu principessa Sofia nella loro qualità di protestanti, e per distruggere per sempre le speranze del preteso principe di Galles, suo nemico patente e secreto. » La stessa facoltà era accordata ai *quakers* (quacheri) mediante una dichiarazione di fedeltà ed un atto di abiura dinanzi il giudice della colonia ove risiedono, a tenore di un atto emanato l'ottavo anno del regno di Giorgio I, « per accordare ai quacheri l'autorizzazione d'impiegare, in luogo del giuramento, alcune formule di affermazione e di dichiarazione che si accordino colla loro religiosa credenza e che stabiliscano professar essi la religione cristiana; atto confermativo di quelli emanati sullo stesso soggetto dal re Guglielmo e dalla regina Maria. »

Quest'ultima disposizione era applicabile soltanto ai *quacheri* ed agli ebrei; gli altri stranieri erano tenuti di provare aver ricevuto il sacramento della santa cena in qualche comunione protestante o riformata, nel regno della Gran Bretagna, od in taluna delle sue colonie; e giusta un altro atto del decim'anno del regno di Giorgio I, gli ebrei potevano omettere nel loro giuramento queste parole: « Sotto la vera fede di un cristiano. »

Gl'individui che avessero adempiuto alle suenunciate formalità saranno considerati sudditi della Gran Bretagna.

Tutti i protestanti stranieri, officiali e soldati, che hanno servito in qualità d'ingegneri nelle colonie per lo spazio di due anni, saranno riconosciuti sudditi inglesi prestando il giuramento e facendo le dichiarazioni summenzionate; veruno stabilimento acquistato da essi in qualsiasi delle colonie americane dopo l'atto del re Giorgio II, non sarà soggetto alla confisca per cagione della sua qualità di straniero.

Ogni individuo che otterrà la qualifica di suddito inglese in forza dei suddetti atti è abile a sostenere gl'impieghi di fiducia ed a ricevere concessioni di terre dalla corona nelle colonie (1).

Legislazione olandese. Gli affari della colonia erano amministrati da un governatore, da una corte di polizia, da una corte di giustizia e da un collegio o camera di *keizers* o consiglieri superiori. Tutte queste autorità basavano i loro atti sulle leggi esistenti, giacchè la facoltà di alterare le antiche e di farne di nuove era riservata agli Stati generali, che consultavano un consiglio di dieci membri sedente all'Aia ed i direttori della compagnia olandese delle Indie occidentali.

Il governatore, scelto dagli Stati generali e rivocabile a loro volontà, presiedeva tutte le corti e tutti i collegi della colonia che non aveano un presidente apposito, ma non esercitava alcun potere legislativo.

La *corte di polizia*, dopo l'unione delle due colonie era composta del governatore, del presidente della corte di giustizia (allorchè ne esisteva), di due procuratori fiscali (2) e di quattro membri coloniali nominati per due anni dalla camera dei *keizers*. Ciascun procuratore fiscale era scelto dagli Stati generali. Questa corte, non esercitando alcun potere legislativo, non era che una specie di consiglio incaricato d'illuminare il governatore il quale era libero di ammetterne o di rigettarne il parere; essa avea però l'iniziativa in materia d'imposizioni, e quando il montante della tassa era determinato, il collegio dei

(1) *Laws of the British Colonies in the West Indies*, ecc., di Howard.

(2) Corrispondenti alla carica di *attorney* e di sollecitatori generali in Inghilterra, e di regii procuratori in Francia.

keizers era consultato sul miglior modo di percezione. La proposizione era poscia inviata agli Stati generali i quali, dopo d'aver udito il parere del consiglio de'dieci, rinviavano alla colonia la legge, autorizzando l'attivazione della chiesta tassa e determinandone il modo dell' esazione.

La *corte di giustizia* si componeva di un presidente e di otto membri. Allorchè il presidente era un altro, fuori del governatore, veniva nominato dagli Stati generali ed era a volontà loro rivocato; i membri erano eletti dal collegio dei *keizers*. In questa sola corte risiedeva la giurisdizione civile e criminale della colonia. Essa avea il potere di emanere ordinanze per l' esecuzione de' suoi atti senza la conferma degli Stati generali, i quali però potevano annullarle.

Collegio dei kaizers. Questo corpo era formato da sette fra gli abitanti i più attempati e che avevano sostenuto funzioni nelle corti di polizia e di giustizia. Essi erano nominati dal governatore, con o senza l' intervento della corte di polizia.

Sotto l'amministrazione del generale Carmichael il diritto di eleggere i keizers fu esteso ad un certo numero di coloni che possedessero almeno venticinque schiavi. Allorchè avea luogo una vacanza in una delle due corti gli elettori erano autorizzati a presentare candidati; assistevano pure ad un' assemblea annua che tenevasi in gennaro, nella quale si discuteva il miglior modo di percepire le imposizioni; ma nell' uno e nell' altro caso il loro intervento non era che consultivo e non obbligava per nulla nè il governatore, nè la corte.

L' appello dai giudizi pronunciati per debiti eccedenti milleducento *guilders* (duemilacinquecentrentanove franchi) era portato in Olanda. La corte giudicava ed emanava un verdict giusta i documenti e le prove ch' essa raccoglieva. Non erano ammessi avvocati. In questo modo il povero poteva guadagnare la sua causa senza essere esposto alle spese enormi cagionate dalle genti di foro, dai diritti di bollo e da altri carichi. La sola tassa esatta era del valore di quattro *schellings* (cinque franchi) per ogni citazione od intimazione.

Verun abitante non poteva essere arrestato che per

un delitto criminale. Niuno poteva abbandonare la colonia senz' essere munito di un passaporto e senz'aver provveduto al pagamento dei debiti che avesse potuto contrarre.

I negri non erano uditi in qualità di testimoni contra i bianchi.

Le leggi basate sul diritto romano sono state, dai varii governi e consigli, modificate giusta le località.

Governo attuale. Le due colonie di Essequebo e Demerary, quantunque distinte, sono riunite sotto un solo governo. Ciascuna d'esse ha la sua corte di giustizia cogli officiali inferiori che ne dipendono; ma per tutte due esiste una sola corte di polizia sedente a Stabroek.

Dopo il dominio inglese la colonia è ancora amministrata provvisoriamente dalle stesse autorità, ma le loro attribuzioni sono variate. Nè il governatore nè la corte di polizia possono cangiare in nulla le leggi esistenti circa i diritti delle persone e della proprietà, e ciò non può esser fatto che in virtù di un ordine del consiglio dei ministri od emanato direttamente dal sovrano.

La *corte di polizia* ha riunito a' suoi poteri quelli ch' erano esercitati dagli Stati generali di Olanda e dal consiglio de' dieci; coll' assenso del governatore, essa determina le tasse ed il modo della loro percezione, senza riferirne al governo inglese. Havvi poche ordinanze di questa corte che sieno state confermate; la maggior parte sono state dal re e dal suo consiglio rigettate. In generale i suoi atti sono risguardati soltanto come provvisoriamente emanati e salvo appello.

Le attribuzioni della corte di giustizia non hanno cangiato. Essa continua a sedere ogni due mesi; e le sue decisioni sono appellate al consiglio di sua maestà.

La *camera degli orfanelli* (*weeskamer*) amministra gli affari degli orfani e dei coloni morti *ab intestato,* ed è sottoposta al controllo della corte di giustizia.

Le leggi attualmente in vigore nella colonia sono quelle che reggevano gli olandesi al momento dell' arrivo degl' inglesi nel decembre 1803, in quanto non sieno state dappoi alterate, sia pegli ordini emanati dal consiglio, sia per una grida regale, sia pei regolamenti del governatore

e della corte di polizia agente per *interim*. Un' ordinanza emanata nel 1825 dal consiglio del governo ha mantenuto le leggi allora esistenti, fino a che la volontà di sua maestà ne avesse altrimenti deciso (1).

All' età di venticinque anni ogni individuo può entrare nel libero possesso della propria eredità o de' legati fattigli. Il partaggio è uguale tra i figli. Il diritto di eredità pei mulatti è limitato a duemila lire di sterlini (cinquantamila franchi).

Salario dei principali agenti del governo.

	Appuntamenti fissi.	Valor reale compresi i benefizii.
Governatore	6,000 l. st.	8,000 l. st.
Secretario, e deputato	1,000	3,000
Ricevitore delle tasse della colonia	800	2,000
Ricevitore delle rendite della corona	500	1,500
Maestri delle vendite	1,000	3,000
Venditori	1,000	3,000
Mastri di posta e dell' officio navale	800	2,000
Maestro del porto	500	1,50c
Collettore e controllore delle dogane	1,000	4,000

Havvi un gran numero d' impieghi subalterni nelle dogane ed in altri rami dell'amministrazione. I salari dei primi variano giusta il valore delle importazioni e delle esportazioni (2).

Commercio. Riassunto officiale del numero de' bastimenti di commercio caricati ne' porti di Demerary ed Essequebo per all' Europa dal 1745 fino al 1785 colla qualità de' loro carichi.

(1) *The laws of the British Colonies*, ecc., di John Herny Howard, *solicitor*, vol. II, pag. 100.

(2) Bolingbroke, *Voyage*, ecc., cap. 4.

Bastimenti spediti per alla Zelanda dal 1745 al 1770.

ANNI	Navigli	Barili di zucchero	Tonnellate di caffè	Sacchi di caffè	Balle di cotone
1745	2	1,219	»	»	»
1746	2	1,342 ½	»	1	»
1747	2	559 ½	»	»	»
1748	4	2,292	»	»	»
1749	8	3,579 ½	»	1	»
1750	5	2,529	»	1	»
1751	4	1,445	»	2	4
1752	6	2,606 ½	»	1	1
1753	1	447 ½	»	»	»
1754	2	285	»	»	1
1755	»	»	»	»	»
1756	3	1,918 ½	8	»	»
1757	3	1,594	»	»	»
1758	2	859 ½	»	»	»
1759	»	»	»	»	3
1760	7	878	45	»	28
1761	6	1,177	»	274	50
1762	10	2,988 ¾	43	238	10
1763	8	2,919 ¾	19	664	4
1764	8	2,956 ½	31	211	2
1765	8	3,678 ½	56	881	18
1766	9	4,120	37	2,532	101
1767	10	4,745 ¼	72	2,748	64
1768	7	2,896 ½	166	2,510	66
1769	9	3,530 ½	491	2,715	312
1770	8	5,795	499	1,603	337
Totalità . . .	134	56,363 ¼	1,467	14,382	1,021

Bastimenti caricati per alla Zelanda ed all' Olanda riunite, dal 1771 al 1785.

ANNI	Navigli	Barili di zucchero	Tonnellate di caffè	Sacchi di caffè	Balle di cotone
1771	13	3,127	641	3,538	162
1772	9	3,338	550	4,740	128
1773	12	3,775	1,001	8,613	181
1774	17	5,225 ½	1,327	14,649	307
1775	21	4,937 ¼	2,317	19,090	189
1776	15	3,965 ½	1,081	10,134	1,012
1777	17	3,142 ½	1,866	20,309	1,166
1778	27	6,920 ½	1,839	32,634	1,754
1779	24	5,899 ¼	927	25,234	2,868
1780	22	4,000 ½	1,437	40,023	2,730
1781	7	1,602 ½	460	10,250	756
1784	24	3,980	703	28,078	1,883
1785	15	4,995 ½	440	12,383	1,039
Total. dal 1745	223	54,909	14,589	229,675	14,175
al 1770 . . .	134	56,363	1,467	14,381	1,021
Tot. gener. dal 1745 al 1785	357	111,272	16,056	244,056	15,196

Avvertenza. Non si conosce il movimento marittimo degli anni 1755 e 1759; nel 1781 la maggior parte dei bastimenti e dei prodotti furono catturati dagl' inglesi; nel 1782 e nel 1783, queste colonie appartennero ai francesi.

La quantità dei principali articoli esportati per alla Gran Bretagna dalla colonia di Demerary, ed il valore delle importazioni ed esportazioni da questa colonia nell' anno 1810, furono di:

Caffè . .	Piantagioni inglesi . .	45,480 quintali
	Piantagioni straniere .	698 id.

Zucchero	Piantagioni inglesi . .	150,624	id.
	Piantagioni straniere .	2	id.
Rum		98,442	galloni
Cotone		7,331,122	libbre
Valore delle	Importazioni	778,404	lir. ster.
	Esportazioni	346,783	id. (1).

Nel 1814 l'esportazione dello zucchero delle tre colonie di Demerary, Essequebo e Berbice montava a trentadue milioni quattrocenottantamiladucennovantatre libbre, prodotto da ottantacinquemilaquattrocenquarantadue schiavi (2).

Nel 1816 il valore delle importazioni della Gran Bretagna a Demerary ascese a quattrocenquattromilaseicendiecinove lire sterline, quattordici scellini, quattro *pence* (3).

1820-1825. L'esportazione dello zucchero di Demerary, Essequebo e Berbice, o della Guiana Inglese, è stata di trenta milioni novecentrentasettemila chilogrammi (4).

Nel 1823 l'esportazione dello zucchero di Demerary ed Essequebo per ai porti della Gran Bretagna fu di seicensette milioni ottocensettantamila libbre, prodotto da settantasettemilatrecensettanta schiavi.

Il numero dei bastimenti col loro tonnellaggio e coi principali articoli del loro carico, che hanno sbarcato nei varii porti della Gran Bretagna dal 5 gennaro 1816 al 5 gennaro 1817, provenienti dalla colonia di Demerary, è stato di centodue, della portata complessiva di trentamilanovecenventicinque tonnellate e furono montati da millecinquecensessantasette uomini, i quali hanno importato da Demerary in Inghilterra nel 1816:

Zucchero	337,753	quintali
Rum	516,241	galloni
Melazzi	122	quintali

(1) *The history civil and commercial of the British West Indies*, ecc., appendice, quadro num. 31.

(2) Van der Bosch, *Nedarlandsche Berittingen in Asia, Amerika en Afrika*, 1818, vol. II, pag. 188 e seg.

(3) *The history civil*, ecc., quadro num. 33.

(4) *Relazione storica* di d' Humboldt, vol. III, pag. 494.

Caffè	72,796	id.
Cotone	6,462,528	libbre (1).

Nel 1824 il prodotto dello zucchero di Demerary ascese a quarantaquattro milioni di libbre; quello del rum a quasi due milioni; quello del caffè ad undici milioni e quello del cotone ad ottocendiecinovemilacinquecentododici libbre.

Le rendite ascesero a cinquecencinquantatremilanovecencinquantasei *guilders;* le spese a quattrocencinquantunmilaseicentotre (2).

Monete. Sedici *pennings* valgono uno *stiver,* od un *penny* sterlino, ovvero dieci centesimi e cinque duodecimi; cinque *stivers* valgono un *bit,* o cinque *penny* sterlini; venti *stivers* valgono quattro *bit,* ovvero un *guilder,* o venti *pences,* o due franchi undici centesimi; dodici *guilders* al pari valgono venticinque franchi o venti *shillings.* Questo corso varia giusta la domanda per le tratte sulla Gran Bretagna, od a seconda della quantità di numerario in circolazione.

1746. *Storia.* Verso quest' anno gli olandesi cominciarono a fondare alcuni stabilimenti sulle sponde del Demerary, giusta la domanda fatta da Andrea Pieterse (3), e tosto dopo gl' inglesi si stabilirono alla sua foce.

Nel 1769 non vi erano forti alla foce del fiume, ma soltanto un appostamento guernito di palafitte custodito da un sott' officiale e da sei soldati.

1774. Demerary, risguardata in addietro come una dipendenza di Essequebo, diventò il capoluogo di queste due colonie a cagione della sua importanza, della sua popolazione e della comodità del suo porto. Nel progresso, ad un miglio circa dal forte, fu eretta la città di *Stabroek* residenza del governatore.

Situata sulla sponda orientale del fiume di questo nome,

(1) *The history civil,* ecc., appendice, quadro num. 32.

(2) *Wanderings in America,* pag. 110.

(3) Quest'atto è del 18 ottobre 1745. Veggasi Hartsinck, vol. I, pag. 268-269.

a circa cinquanta leghe dalla foce dell' Oronoco, questa città ha un miglio di lunghezza sovra un quarto di miglio di larghezza. Le carriere delle principali strade sono selciate di mattoni e rischiarate da ambo i lati da fanali. Da ciascun lato di queste strade esiste un canale navigabile che si vuota e si riempie colla marea, il di cui riflusso trasporta il fango e le immondizie delle case.

Tra i pubblici edifizii si distingue la *casa del governatore* ed una lunga fila di fabbriche ove si trattano i pubblici affari. Il *palazzo della corte* è un vasto edifizio di circa cento piedi di lunghezza e trentacinque di larghezza, dell' altezza di due piani e mezzo. Nel secondo piano siedono la camera del consiglio, la corte di giustizia ed il secretariato della colonia. Le case sono, in generale, di legno colle fondazioni di mattoni. Gli alberghi sono comodi e decenti, e nelle botteghe si trovano tutti gli articoli di utilità e di lusso che si vendono in quelle di Londra.

Una casa della lunghezza di quaranta piedi sovra ventotto di larghezza, costrutta, come abbiamo indicato, con due piani ed un attico, sovra le fondazioni di otto piedi in mattoni, costa duemilacinquecento lire di sterlini (sessantaduemilacinquecento franchi), oltre l' acquisto del terreno valutato a ducento lire di sterlini (cinquemila franchi).

La popolazione di questa città si componeva nel 1807 di circa millecinquecento bianchi, duemila individui di colore e cinquemila negri.

Allorchè gli olandesi furono padroni del paese, cambiarono il nome di Stabroek in quello di *Eveleary*. Gl' inglesi che succedettero ad essi nel 1803 le restituirono il primitivo suo nome (1).

Si pubblica a Stabroek un foglio settimanale chiamato il *Demerary ed Essequebo*. La *Gazzetta* contiene la pubblicazione degli atti del governo in inglese ed in neerlandese.

Villaggi. Il *villaggio* o *borgo* di *Labourgade* consiste in una fila di case e di botteghe che formano una sola strada sulla sponda del fiume. L' ospedale che si trova colà è una

(1) Bolingbroke, *Voyage to the Demerary*, ecc., cap. 3 e 4.

instituzione caritatevole, destinata principalmente a sollievo degli stranieri, dei marinieri e delle genti di colore libere, che non hanno i mezzi di farsi curare dai medici.

Cumingsburg, situato al di dietro di Labourgade, è da questo separato dalla grande strada e dal canale navigabile di Cumingsburg. Questo villaggio, della circonferenza di due miglia ha sei strade principali ed altrettanti canali, ciascuno de' quali attraversato da due ponti.

Bridgetown e *New-Town*. Questi due villaggi sono stati fabbricati dagl' inglesi tra Stabroek e Labourgade. Il primo è poco florido; l' altro, poco popolato, ha quattro strade principali ed un vasto ricinto ove i navigli americani scaricano i loro cavalli ed il bestiame cornuto.

Mahaica. Questo florido villaggio giace sul fiume dello stesso nome, circa trenta miglia all' est di Stabroek (1).

1781. *Spedizione inglese contro Demerary ed Essequebo*. Due vascelli della squadra dell' ammiraglio inglese Rodney, *la Sorpresa* e *la Barbuta*, comandati dai capitani Day e F. Pender, avendo penetrato nei fiumi Demerary ed Essequebo pervennero ad impadronirsi di quasi tutti i navigli di qualche importanza ancorati in quei due fiumi ed a portata dei cannoni dei forti. Quest' aggressione, ed il timore di vederla rinnovata, indussero le autorità olandesi ad offrire la loro sommissione al governatore inglese delle Barbade, alle condizioni stesse accordate agli abitanti dell' isola di Santo Eustachio, condizioni ancora sconosciute ad ambe le parti. P. Van Skuylenburg governatore di Demerary, col parere del consiglio, spedì quindi due de' principali notabili, Giuseppe Rourda e G. Haslin, sotto la protezione del capitano Pender, per trattare della capitolazione coll' ammiraglio inglese sir G. Rodney e col generale Vaughan.

Nel 14 marzo fu questa capitolazione firmata alle seguenti condizioni: 1.° gli abitanti di Demerary, Esseqnebo e loro dipendenze, essendosi resi a discrezione alle armi di sua maestà britannica, conserveranno il libero possesso delle loro proprietà, e saranno governati dalle leggi attualmente in vigore, sino a che sia conosciuta in questo proposito la

(1) *Voyage to the Demerary*, di Bolingbroke, cap. 4.

volontà di sua maestà; 2.° tutte le proprietà, i magazzini, ecc., appartenenti alla compagnia delle Indie olandesi saranno consegnati agli agenti di sua maestà, dietro inventario compilato in concorso di ambe le parti; 3.° gli abitanti presteranno giuramento di sudditanza alla Gran Bretagna e saranno collocati sotto l'immediata sua protezione. Avranno facoltà di esportare i loro prodotti nella Gran Bretagna e nelle isole inglesi di Tabago e delle Barbade. Finalmente saranno trattati sul piede di uguaglianza coi sudditi inglesi sino a che sia conosciuta la volontà del re; 4.° il comandante in capo e gli officiali e soldati potranno essere cangiati, e ritornare in Olanda con tutti i loro effetti ed equipaggio.

Nel suo dispaccio del 17 marzo l'ammiraglio Rodney dichiara esser desso ed il generale Vaughan d'avviso doversi le due isole di Demerary ed Essequebo trattare in modo ben diverso da quello con cui fu trattata un'isola i di cui abitanti, quantunque appartenenti ad uno Stato obbligato dai trattati a far causa comune colla Gran Bretagna, aveano protetto apertamente i nemici di quest'ultima potenza, ed aveano fornito ad essi ed ai ribelli provvigioni e munizioni da guerra (1).

Giusta un computo fatto in questo stesso anno 1781 il prodotto annuale delle due colonie di Demerary ed Essequebo si elevava a diecimila barili di zucchero ed il rum in proporzione a cinque milioni di libbre di caffè, ed ottocentomila di cotone; il prodotto del cacao e quello dell'indaco non erano conosciuti.

1782, 30 gennaro. Gl'inglesi furono scacciati da queste colonie da una divisione francese composta di cinque navigli sotto il comando dell'ammiraglio Kersaint, nel punto stesso in cui l'officiale inglese che comandava alle Barbade si disponeva a spedir truppe per rafforzare la guernigione.

1783. Le tre colonie di Demerary, Essequebo e Berbice furono, colla pace di Versailles del 1783, restituite alla Olanda.

1795. *Ostilità e sconfitta de' negri marroni.* L'intera colonia di Demerary, soffrendo continuamente per le incur-

(1) *Annual of register* 1781.

sioni de' negri marroni, fu spedito contr'essi un distaccamento di truppe olandesi della guernigione; ma non essendo punto assuefato a questo genere di ostilità, questo corpo si lasciò sorprendere e fu tagliato a pezzi dai negri che attaccarono agli alberi i cadaveri ed i crani degli olandesi, de' quali pochissimi poterono fuggire.

Dopo questo rovescio, un'altra spedizione, composta d'indiani e di schiavi negri, sulla fedeltà de' quali si poteva contare, si mise in campagna sul principiare del 1795, sotto il comando del maggiore Grash e del capitano Dougan.

La truppa divisa in due colonne s'internò coraggiosamente nei boschi, marciando gl'indiani sui fianchi, in guisa da poter fare un assalto combinato. Passando per uno stretto sentiero, videro i corpi dei soldati olandesi della prima spedizione ancora appesi agli alberi. Per lungo tratto furono obbligati a camminare nell' acqua fino alle ginocchia e poscia a superare folte macchie e burroni, essendo i soldati carichi di viveri, armi e munizioni e costretti a riposare sulla nuda terra. Tuttavia, grazie agl'indiani che guidarono per eccellenza la spedizione, furono scoperti e compiutamente distrutti sette accampamenti di questi negri fuggitivi, varii de' quali erano eretti da quindici anni.

Ecco qual era l' ordinario modo impiegato per istabilire questi accampamenti e le loro dipendenze. Allorchè i negri marroni erano stabiliti in un sito che potesse loro convenire, tagliavano gli alberi e davano al luogo una forma circolare. Nel centro erano collocate le capanne ed allo intorno erano piantati aranci, banani, piantaggini ed alberi fruttiferi che procacciavano ad essi ad un tratto e nutrimento ed ombra per nascondersi. Questo ricinto era circondato all'esterno da un fosso largo e profondo, il quale, ripieno d' acqua e guernito nel fondo e dai lati di piuoli acutissimi, offriva una formidabile barriera. Il passaggio per attraversare questo fosso era collocato a due in tre piedi al dissotto della superficie ed interamente coperto dall' acqua torbida e limacciosa. Si avea perfino avuto cura di calpestare le foglie e di segnare traccie uniformi sulle sponde del fosso, a fine d' ingannare sulla vera situazione del passaggio; ma grazie alla sagacità degl' indiani si pervenne

a scuoprirlo ed a riconoscere che avventurandosi in un altro sito sarebbero rimasti impalati ancor vivi.

Questi marroni aveano otto accampamenti o punti di riunione nei boschi, e malgrado tutte le ricerche ne rimase ancor uno di occulto. Si tentò, ma indarno, di ottenerne nozioni mediante la tortura inflitta a quei tra' prigionieri che furono condannati e giustiziati; ma tutti sopportarono i tormenti e la morte senza tradire i loro compagni.

Uno fra gli altri chiamato *Amsterdam* ebbe a soffrire il supplizio il più orribile, cui l' immaginazione possa inventare. Condannato ad essere tenagliato e quindi abbruciato vivo, fu dapprima costretto a veder tredici de' suoi camerata spezzati sulla ruota, e poscia a camminare sui loro cadaveri per recarsi al luogo del supplizio. Colà attaccato sul rogo ad un palo di ferro, ebbe lacerate le membra con tenaglie infocate, e fu alla perfino consumato dalle fiamme. Quest' infelice sopportò tali orribili tormenti colla costanza la più eroica, senza voler pronunziare una parola che potesse compromettere i suoi amici e senza che il dolore potesse strappargli un solo lamento (1).

La corte di polizia avea offerto sei lire di sterlini per ciascuna mano destra appartenente ad un negro marrone, ciò che stimolò l'ardore degl' indiani ad inseguirli.

Il governatore e la corte di polizia votarono ringraziamenti agli officiali di questa spedizione, e fu a ciascheduno d'essi promesso un lotto di terra sulla sponda del Poumeron. Furono distribuiti donativi ai negri ed agl' indiani ed accordate medaglie d'argento a varii tra d'essi con inscrizioni relative alla circostanza. I capi ricevettero bei bastoni con pomo d' argento in memoria de' loro servigi (2).

1796, 28 aprile. *Resa delle colonie di Demerary ed Essequebo agl' inglesi*. La spedizione diretta contra queste colonie, composta di cinque vascelli e di varie imbarcazio-

(1) *Pinckards' notes*, ecc., lettera 42.

Ne' mese di ottobre 1789 furono giustiziati a Demerary in tre giorni trentadue negri che affrontarono la morte con un coraggio sorprendente. Veggasi il *Viaggio di Stedman*, cap. 27.

(2) Bolingbroke, *Voyage to Demerary*.

ni (1), avente a bordo milletrecento uomini di truppe ed un distaccamento d'artiglieria, fece nel 15 aprile vela dalla baia di Carlisle sotto il comando del commodoro Parr, e giunta nel 21 in vista della costa di Demerary, quest' officiale fece passare le truppe da sbarco sovra piccoli navigli a circa un quarto di miglio dalla spiaggia, ove l'acqua era sì poco profonda che si arrestarono nel fango e vi rimasero per dodici ore primachè la marca ne li potesse sbarazzare, senza poter riguadagnare la flotta nè approssimarsi alla terra, ed esposti al cocente ardore del sole de' tropici. Malgrado questa circostanza, le golette e le scialuppe riuscirono a superare la barra senza incontrare resistenza e gettarono l' ancora a tiro del cannone del forte. Allo spuntare del giorno un parlamentario si recò appo il governatore per intimargli di consegnare la colonia e le sue dipendenze alle forze di sua maestà britannica alle condizioni seguenti:

Condizioni della capitolazione. 1.° Gli abitanti godranno in piena sicurezza della loro libertà individuale e del libero esercizio della loro religione, non che di tutte le loro proprietà particolari, sia in terra sia a bordo dei bastimenti (eccettuato ciò che potesse appartenere a' sudditi della repubblica francese), giusta le loro leggi ed usi, o nel modo che sarà determinato, ma sempre alle condizioni le più dolci e liberali, essendo la colonia collocata sotto la protezione del governo di sua maestà britannica; 2.° nel caso in cui, all' epoca del trattato di pace definitivo, la colonia rimanesse all' Inghilterra, i detti abitanti godranno degli stessi diritti e privilegi commerciali accordati alle colonie inglesi delle Indie occidentali; 3.° gli officiali e soldati delle truppe di terra potranno passare nell' esercito inglese, di cui riceveranno il soldo, colla facoltà, alla restaurazione dello Statolder, di ritornare al di

(1) *Il Malabar* di cinquantaquattro cannoni, *lo Scipione* di sessantaquattro, *il Senza paura* di quaranta, *la Picca* di quaranta e *la Babet* di venti; un bastimento da trasporto e varii brich e corvette. Le truppe erano sotto gli ordini del generale Whyte, ed aveano ad officiali i tenenti colonnelli Tilson, Hislop, Gammel ed il capitano Bagot che comandava l' artiglieria.

lui servigio. Ciascun officiale non commissionato o soldato riceverà un premio di cento *guilders*, qualora consenta di prestare a sua maestà britannica il giuramento di fedelmente servirla durante la guerra; 4.° gli officiali e gl' individui degli equipaggi delle forze navali non potranno essere incorporati nella flotta inglese, prima di averne ottenuto l'assenso del re; ma riceveranno la paga del loro grado e saranno trattati con tutti i possibili riguardi; 5.° il governatore e tutti gli officiali civili, dopo d'avere prestato giuramento di obbedienza a sua maestà, conserveranno le loro funzioni (eccettuati quelli che avessero mostrato una manifesta parzialità in favore de' francesi). Il governatore rassegnerà soltanto il comando militare.

« Se condizioni così liberali fossero ricusate, il governatore ed il suo consiglio sarebbero responsabili delle conseguenze di un assalto immediato per parte di forze superiori, dinanzi le quali sarebbe vana ogni resistenza.

» Non è accordata che un'ora per accettare o ricusare. »

Nel giorno seguente 22 aprile il governatore Antonio Beaujon annunzia essere suo dovere di assoggettare queste proposizioni al consiglio che farà conoscere la sua decisione a mezzogiorno. Essendo stata questa domanda accordata, la capitolazione venne firmata dal governatore e dai membri del consiglio (1).

« Oltre a settanta navigli attualmente in rada e carichi dei prodotti del paese, saranno per la maggior parte spediti in Inghilterra. *La Tetide*, fregata olandese di ventiquattro cannoni, ed un cutter da dodici furono riuniti alla flotta. Il comandante della squadra ha dato gli ordini per iscacciare o colare a picco un corsaro francese che incrocciava in que' paragi (2). »

Nella sua relazione all'onorevolissimo Enrico Dundas, il tenentegenerale sir Ralph Abercromby, annunziando la

(1) Antonio Beaujon governatore, G. Van Well maggiore, C. Fitzjcher comandante, P. P. Luyken, Tommaso Cumming, A. Meertens. Per ordine del consiglio, firmato M. S. Tuine.

(2) *History of Demerary*, di Bolingbroke, cap. 14.

Notes on the West-Indies, di Giorgio Pinckard, lettera 37 e 38.

presa di questa colonia diceva: « Furono quivi trovate ricchezze considerevolissime che saranno immediatamente imbarcate per alla Gran Bretagna. »

Furono lasciate agli abitanti tutte le loro proprietà, confiscate però quelle de' francesi, e gl'individui di questa nazione che s'erano dichiarati in favore della rivoluzione francese, furono rinviati dalla colonia.

Dopo d'essersi impadronita di Demerary ed Essequebo, una parte della spedizione recossi ad assalire lo stabilimento di Berbice che capitolò alle stesse condizioni delle altre due colonie.

Agli 8 di maggio la novella guernigione fu rafforzata colla creazione di un corpo di ausiliarii negri chiamati *bersaglieri americani del sud.*

1796, aprile. *Fondazione,* per opera degl'inglesi, del villaggio di *Kingston* (così chiamato dalla capitale della Giammaica) in vicinanza alla foce del Demerary. Le case sono di legno colle fondazioni di mattoni. Questo villaggio fu dapprincipio abitato soltanto dagli officiali della guernigione; ma oggidì è la residenza di artigiani e commercianti, i quali hanno i loro fondachi a Stabroek, a mezzo miglio soltanto di distanza.

A Kingston, in vicinanza al forte Federico Guglielmo, furono costruite vaste caserme e case pegli officiali, che possono contenere quattromila individui (1).

Una folla di speculatori avea accompagnato la spedizione inglese; gli uni acquistarono mercanzie ed effettuarono carichi per all'Europa, gli altri comperarono terre. Quelle stimate a sei lire di sterlini e cinque *shillings,* si vendettero nel 1796 a nove lire e tre *shillings;* nel 1797 ad undici lire; e nel 1799 e 1800 a dodici lire e dieci *shillings.* Questo prezzo rimase invariabile a questa ultima meta fino al trattato d'Amiens (1802), alla quale epoca il valore delle proprietà fondiarie declinò visibilmente. Una gran parte dei beni degli olandesi passò così tra le mani di avventurieri inglesi, i cui costumi, usi

(1) *Voyage to Demerary,* ecc., di Bolingbroke.

e linguaggio ebbero ben presto il sopravvento. Il fiume si cuopriva di bastimenti, ed oltre a cento vele salparono ad un tratto per alla Gran Bretagna.

Fu formato a Stabroek un corpo di volontarii dagli abitanti inglesi, che equipaggiarono poscia una truppa di cavalleria; ed un nuovo reggimento, il quarto delle Indie occidentali, fu aggiunto alla linea mediante una leva sui coltivatori.

1802, 27 marzo. Col *trattato di pace definitivo*, conchiuso ad Amiens tra l'Inghilterra, la Francia, la Spagna e la repubblica batava, le colonie di Demerary, Essequebo, Berbice e Surinam furono restituite all'Olanda, e questa potenza ne prese possesso. Nel 3 decembre Antonio Meerteens, figlio di un avvocato di Amsterdam, fu eletto governatore, ed i primi di lui atti officiali ebbero per oggetto di organizzare militarmente gli abitanti per la loro difesa interna, in caso di rivolta dei negri. La metà della guernigione olandese era consegnata nell'ospedale e nelle caserme per causa di malattia. Decise il governatore che queste truppe non monterebbero più la guardia e non farebbero il servizio notturno (*Burgher Waht*) a Stabroek, ma sarebbero surrogate dalla milizia borghese di questa città e dei dintorni. Questa milizia era principalmente composta di negozianti e di giovani, i quali, poco abituati ad un simile servigio, vi contrassero le febbri. Le infrazioni erano però rigorosamente punite. Quegli che mancava alla guardia od alle riviste era punito con un'ammenda di trentasei *shillings*, ed in caso di recidiva condannato alla prigione per un tempo a discrezione degli officiali; e se il caso avea luogo oltre a due volte consecutive era il colpevole bandito dalla colonia.

Fu instituita una linea di appostamenti lungo la costa, furono erette nuove caserme pel ricevimento di cinquemila uomini di truppe, ed al forte *Mahaica*, situato all'ingresso del canale dello stesso nome, fu costrutta una caserma capace di contenere cinquecento uomini, non compresa una fabbrica per alloggiare gli uffiziali, ed un ospedale.

1803. *Resa delle colonie di Demerary, Essequebo e Berbice alle forze inglesi di terra e di mare, sotto il comando in capo di Guglielmo Grinfield e di Samuele Hood.* Questi officiali spedirono alle autorità la seguente intimazione, scritta il 17 settembre a bordo del *Centauro,* ancorato alla foce del fiume Demerary:

« I comandanti in capo delle forze britanniche, convinti della loro decisa superiorità sovra quelle della repubblica batava in questi paragi, e certi d' impedire che queste sieno soccorse, si considerano autorizzati ad esigere la resa immediata di queste colonie, ed hanno la fiducia che, attesa l'impossibilità di veruna efficace resistenza ed attesi i danni che ne risulterebbero per le persone e le proprietà, il governatore non esiterà a capitolare alle seguenti condizioni:

1.° Le colonie e loro dipendenze si renderanno, entro ventiquattr' ore, alle armi della Gran Bretagna e saranno collocate sotto la protezione del suo governo;

2.° Le truppe britanniche occuperanno sull'istante il forte Federico Guglielmo;

3.° Le guernigioni delle dette colonie saranno considerate siccome prigioniere di guerra, fino al loro cambio o rilascio; esse consegneranno le armi, gli equipaggi e le munizioni ed usciranno cogli onori di guerra, serbando gli officiali la loro spada ed i sotto ufficiali e soldati il loro particolare bagaglio;

4.° I magazzini e gli emporei pubblici, le terre e rendite, i vascelli e navigli appartenenti alla repubblica batava, saranno consegnati nelle mani degli agenti del governo inglese;

5.° Le proprietà particolari, in terra od in mare, appartenenti ad individui che le possedono *bona fide* al momento della capitolazione, non saranno sequestrate, ma verranno restituite alla repubblica;

6.° Le leggi civili delle colonie, in ciò che si riferisce alla proprietà ed alla giurisdizione civile, rimarranno in vigore fino a che il volere di sua maestà abbia altrimenti deciso;

7.° Il consiglio ed i magistrati civili presteranno il giuramento di sudditanza al governo britannico, e conser-

veranno le attuali loro funzioni, ad eccezione di quelli che, col loro ben conosciuto attaccamento alla repubblica batava, potessero compromettere la tranquillità pubblica, occupando posti di fiducia;

8.° Il governo e la difesa delle colonie apparterranno al governo inglese. »

Nel 18 settembre, Meerteens, governatore generale di Essequebo e Demerary, rispose di avere, giusta la costituzione della colonia, comunicato questa intimazione alla corte di polizia ed agli officiali superiori delle forze di terra e di mare riuniti in consiglio per deliberare; ed infatti una commissione di questo consiglio (1) si recò appo il comandante inglese per concretare le condizioni della capitolazione.

La spedizione si componeva dei vascelli *il Centauro*, *il Chichester* e *l'Alligatore*, dei trasporti *il Brillante*, *il Felice* ed *il Netley* e di varii altri piccoli bastimenti, aventi a bordo truppe e munizioni di ogni sorta. Partita nel 1.° settembre dalle Bardade, la flotta ritardata dai venti contrarii e da una forte corrente nord-ovest, non si trovò riunita al luogo di convegno, fissato ad alcune leghe dal fiume, se non che nella sera del 18. Il tenente Lawrence e Casey, pratici di quella costa, s'inoltrarono sul *Netley*, a fine d'impadronirsi delle barche che facevano il servigio della colonia e ne ricondussero seco ventiquattro che furono tosto disposte per ricevere le truppe da sbarco. Fu in pari tempo inviato un parlamentario latore della intimazione suddetta, e con ordine di attendere la risposta per un'ora soltanto. Non potendo i grossi vascelli avvicinarsi di più alla costa, le truppe passarono a bordo di piccoli bastimenti e nella sera stessa furono prese tutte le necessarie disposizioni, nè si attendeva più che il ritorno del parlamentario il quale, impedito dalla violenza del vento, non ritornò che nella successiva mattina, accompagnato dalla deputazione del consiglio. *Il Netley* e *l'Hornet*, che bloccavano il porto al di fuori della barra, risa-

(1) Era dessa composta dal comandante di Essequebo, Frotz; da un membro della corte di polizia, Kroll; da due officiali e da un secretario della colonia.

lirono allora il fiume con un distaccamento di ducento uomini, e presero possesso del forte Federico Guglielmo, non che della corvetta *l' Ippomona* di diciotto cannoni, appartenente alla repubblica batava. Nel successivo giorno 20 le colonie di Essequebo e Demerary furono occupate dagl' inglesi a tenore della convenzione firmata nel 19 settembre a bordo del *Felice*.

2 ottobre. *Grida dei comandanti superiori delle forze britanniche*. Questa grida avea per iscopo di permettere ai sudditi di sua maestà britannica in quelle colonie di dedicarsi liberamente a qualsiasi legale commercio, conformandosi agli statuti e regolamenti in vigore negli altri possedimenti di sua maestà nelle Indie orientali. Non si avrà però riguardo a veruna delle proibizioni portate da que' regolamenti, che impedissero le importazioni sovra bastimenti americani od altri neutri appartenenti a nazioni amiche della Gran Bretagna, e concernenti gli articoli di consumo in bestiami cornuti, grani e legnami di ogni specie, fintantochè non sarà l' autorizzazione rivocata. Tutti gli articoli provenienti dal suolo o dalle manifatture dei detti luoghi saranno imbarcati per all' Inghilterra o per qualch' altra delle sue colonie, sovra bastimenti inglesi, che navigassero conformemente alle leggi; e non potrà essere esportato alcun prodotto sovra bastimenti esteri, ad eccezione di ciò che fosse assolutamente necessario in ricambio di provvigioni da bocca, e ciò solamente pel montare delle dette provvigioni.

Resa di Berbice. Non avendo il governatore di Demerary ed Essequebo i poteri necessarii per trattare della colonia di Berbice, fu colà inviata una flottiglia inglese, composta dei bastimenti *il Felice, l' Alligatore, il Netley* ed *il Brillante*, aventi a bordo alcuni marinieri della squadra ed un distaccamento delle truppe comandate dal capitano Nicholson.

Il capitano Bland, comandante in capo di questa spedizione, inviò un' intimazione al governatore della colonia, il quale rispose tosto mediante una deputazione della corte di polizia e del governo provvisorio che accettò l' offerta capitolazione. La guernigione si arrese senza resistenza, e gli

inglesi s'impadronirono di varii bastimenti mercantili, non che del *Serpente*, bellissima scuna nazionale.

« Vi sarebbe abuso di linguaggio, dice uno storico inglese, a chiamarle conquiste (le colonie di Demerary, Essequebo e Berbice), giacchè desse si soggettarono volontariamente alla protezione dell'Inghilterra. Nell'intervallo trascorso dopo la loro resa del 1796 fino alla pace d'Amiens, si erano colà stabiliti varii sudditi inglesi, ed i coloni olandesi, non avversi in generale a'nuovi loro governanti, non erano inclinati alla resistenza. Ma a quel momento aveano altre più forti ragioni per considerarsi piuttosto come liberatori di quello che nemici. Vittore Hugues governatore di Caienna avea ragunato una formidabile banda di uomini risoluti per impadronirsi primieramente della Guiana Olandese e poscia per rivoluzionare le colonie inglesi delle Indie occidentali. La forza coloniale della Guiana era troppo debole per impedire l'esecuzione della prima parte di questo progetto, ed i proprietarii spedirono un messaggio alla Barbada per chiedere soccorso. Fu quindi spedita su quella costa la corvetta *il Netley* per prendere informazioni e ragunare scialuppe colle quali effettuare lo sbarco delle truppe e le colonie si arresero senza vibrar colpo.

» Se i coloni non avessero considerato gl'inglesi come amici, è chiaro che la soggiogazione di quelle colonie non sarebbe stata sì facile. Eranvi quasi millesettecento uomini in loro difesa, e d'altra parte la poca profondità dell'acqua ad una certa distanza dalla costa, avrebbe reso pericoloso lo sbarco delle truppe rimpetto ad un nemico risoluto (1). »

1814, 13 agosto. *Convenzione firmata a Londra*, giusta la quale le colonie di Demerary ed Essequebo sono cedute all'Inghilterra.

1818. In quest'anno ebbe luogo una rivolta dei negri nella colonia di Demerary ed alcuni bianchi rimasero trucidati. Leschenault, parlando di questa rivolta, racconta che otto in diecimila negri marciarono contra la città e

(1) *History of the war in the West-Indies*, vol. IV, cap. 8.

che per acquetare la ribellione furono costretti di farne appiccare o fucilare quasi un migliaio (1).

1823, 18 agosto. Congiura generale dei negri sulla costa orientale. I capi sono arrestati e messine molti a morte nel 30 dello stesso mese. Il giorno seguente i ribelli depongono le armi nelle mani delle autorità.

Capitolo II. — *Colonia di Essequebo.*

Fiumi. L'*Essequebo*, chiamato in addietro *Araunama*, ha la sua sorgente in vicinanza alla *serra d'Acary* nella Guiana Brasiliese, traversa la parte nord-ovest della Guiana Inglese, e dopo un corso di oltre centottanta leghe, si scarica nell'Oceano Atlantico sotto il 7° di latitudine nord ed a 60°30′ di longitudine ovest da Parigi. La sua foce (nove miglia all'ovest di quella del Demerary) ha ventun miglia di larghezza, e si estende da Borasieri fino al canale Kapoija; ma essa è sparsa d'isole e di banchi di sabbia che corrono in varie direzioni, ciò che ne rende la navigazione malagevole anche per le piccole barche (2). Pericolose cataratte attraversano questo fiume in varii siti, in una direzione obliqua ed impediscono il passaggio anche ai canotti ch'è mestieri di trasportare per terra alla distanza di milleducento a millecinquecento piedi. Vicino alla latitudine di 15°15′ riceve le acque di due grandi affluenti, chiamati *Massaroni* e *Cajoni*. Sulla sponda occidentale del fiume s'innalza una deliziosa catena di colline che sono coperte degli alberi i più belli.

Partendo dalle cataratte del Demerary, si può giungere all'Essequebo nello spazio di un giorno e mezzo di cammino a traverso i boschi, i cui rami sono così intrecciati da intercettare i raggi del sole, eccettuato qualche piccolo spazio, ove gli alberi vengono a cadere per effetto dell'età o di un uragano (3).

(1) *Estratto di un viaggio a Surinam nel* 1819.
(2) *Bolingbroke's Demerary*, cap. 6.
(3) *Wanderings in America*, di Waterton, pag. 21, 23 e 31. Veggasi il vocabolo *Nozioni* alla fine dell' articolo *Berbice*.

Isole. Esistono alla foce del fiume Essequebo tre isole di una grand' estensione, cioè: *Leguan*, *Walkenaam* e *Tigre*. Nella prima, che giace rimpetto al mare, furono eretti otto molini a vento appartenenti ad altrettante piantagioni di zucchero.

A circa quindici miglia dalla foce di quel fiume si trovano il *forte Island*, sede del governo amministrativo e residenza del comandante ch' è in pari tempo presidente della corte.

Erasi colà eretta una batteria armata di quaranta pezzi di cannone, con strade coperte e bastioni, un fosso profondo ed un ponte levatoio; ma attualmente tutto è in ruina (1).

La popolazione di Essequebo, giusta il censimento dei 31 ottobre e 25 novembre 1811, era di diciannovemila-seicenquarantacinque abitanti, cioè:

Bianchi	Adulti	Maschi	431	763
		Femmine	158	
	Fanciulli	Maschi	82	
		Femmine	92	
Genti di colore libere	Adulti	Maschi	177	757
		Femmine	247	
	Fanciulli	Maschi	196	
		Femmine	137	
Schiavi	Adulti	Maschi	8,463	18,125
		Femmine	5,463	
	Fanciulli	Maschi	2,168	
		Femmine	2,031	
		Totalità come sopra		19,645 (1).

Storia. Sul principiare del secolo decimosettimo uno dei signori Joost Van der Hooge fondò un nuovo stabilimento sul fiume Essequebo, a cui diede il nome di *Nova*

(1) Bolingbroke, *Voyage*, ecc., cap. 6.

(2) *The history civil and commercial of the British West-Indies*, di Bryan Edwards; Londra, 1819. Veggasi vol. V, appendice, quadro num. 17.

Zeelandia. Nel 1613 questo posto venne fortificato e chiamato il *Fort-ter-Hooge*. Nel progresso il forte ch' cra stato distrutto fu sostituito da un altro di pietra costrutto dai portoghesi sovra un isolotto all'ingresso dei fiumi Cajoni e Massaroni e che fu nell'anno 1764 distrutto (1).

Nell'anno 1634 Jan Van der Goes domanda alla camera degli Stati di Zelanda l'autorizzazione di recarsi in traccia delle miniere d'argento, nell' alto Essequebo (2).

1698. Il primo stabilimento fu fondato sulle sponde del fiume Essequebo a quasi cento miglia dalla sua foce. A cagione della falsa credenza che il terreno vicino al mare fosse troppo basso e troppo sabbioniccio per l' agricoltura, il suolo fu concesso *gratis*, coll'espressa condizione che ne sarebbe dissodata una determinata porzione in un dato tempo, e colla promessa, in questo caso, di una concessione più estesa che sarebbe fatta nel progresso; al contrario se il dissodamento non avesse avuto luogo entro il termine fissato, il donatario sarebbe stato passibile di un'ammenda, il cui insoddisfacimento avrebbe tratto seco la vendita del terreno e delle piantagioni che vi si fossero trovate.

I prodotti consistettero in caffè, zucchero, cacao ed endaco; ma quest' ultimo articolo fu ben tosto abbandonato, dappoichè non potea essere raccolto in quantità abbastanza sufficiente per mettersi in concorrenza con quello importato dall'Asia dalla compagnia olandese delle Indie orientali.

L' atto di donazione stipulava pure che questi prodotti sarebbero imbarcati per alla Zelanda, ciò che privava i coloni della scelta del loro mercato.

Dopo i dieci primi anni la colonia rimase stazionaria per circa trent'anni. La compagnia trasferì allora tutti i suoi diritti agli Stati generali, riservandosi soltanto tre o quattro piantagioni di zucchero che non tardarono a ricadere in potere della colonia.

A quell' epoca varii inglesi stabiliti nelle colonie delle Indie occidentali acquistarono alcuni lotti di terreno sulla costa, e v' introdussero l' arte di distillare il rum, la coltivazione del cotone, ecc.

(1) Hartsinck, vol. I, pag. 207.
(2) Hartsinck, vol. I, pag. 208.

1709. Verso quest'anno, due corsari francesi entrarono nell'Essequebo e fecero sforzi infruttuosi per distruggere gli stabilimenti (1).

1740. *Viaggio di Nicola Hortsman*, chirurgo tedesco. Questo viaggiatore nativo di Hildesheim nell'Allemagna risalì l'Essequebo in un canotto condotto da alcuni indiani, sino al suo affluente superiore chiamato Rupunuwiny, donde mediante un canale passò nel lago Amacu, e quinci, lungo la Pirara ed il Maho, nel Tacutu; poscia lungo la corrente di quest'ultimo nella Parima o Rio Branco, cui discese sino alla sua congiunzione col Rio Negro (2). Giunto a Para, Hortsman incontrò La Condamine al quale comunicò la carta ed il giornale del suo viaggio.

De Humboldt porge alcuni particolari di questa spedizione, giusta lo stesso giornale di Hortsman, che si trovava tra le carte di Danville.

Hartsinck, nella sua carta della Guiana (3), ha collocato il lago di Parima all'ovest di quello d'Amacu, tra il 3° ed il 4° di latitudine nord e tra le sorgenti della Cauca, affluente dell'Oronoco, quelle del Yuruari e del Mazaroni, affluenti dell'Essequebo, e quelle della Parima o Rio Branco che scorre dal lago dello stesso nome per riunirsi al Rio Negro.

Bolingbroke, parlando del viaggio di Hortsman (4), racconta essere probabile che il gran lago chiamato dai geografi *Parima* abbia potuto comunicare coll'Essequebo e col Rio Negro; e che in questo caso potrebbe diventare il centro di un considerevole commercio; ma l'esistenza di questo lago è ancora dubbiosa.

Waterton, chiedendo ad un vecchio officiale del forte Gioachino, se credeva ch'esistesse effettivamente, questi rispose di aver abitato per quarant'anni nella Guiana Portoghese, senz'aver incontrato un solo individuo che avesse veduto il lago Parima (5).

(1) Hartsinck, vol. I, pag. 270.
(2) Id., vol. I, pag. 274-275.
(3) Id., vol. I.
(4) Bolingbroke, cap. 7.
(5) Waterton, *Voyage*, ecc., cap. 7.

1744. Un inglese che tentò di stabilirsi sulle sponde dell'Essequebo è assassinato da uno di quei negri (1).

1764. Nuovo tentativo di varii inglesi della Barbada per istabilirsi in quel paese (2).

1768. Turbolenze cagionate dagli schiavi disertori (3).

1769. Visita di due padri francescani, ad oggetto di reclamare gli schiavi disertori (4).

A quell'epoca gli abitanti possedevano due chiese erette sulle sponde dell'Essequebo, l'una delle quali ad Ampè a tre leghe dal forte Zeelandia; l'altra, chiamata *chiesa della compagnia*, più dappresso a quel forte.

1797, 19 gennaro. Un distaccamento spagnuolo passò il fiume Oronoco per assalire l'avamposto di Moroko, situato all'estremità della colonia di Essequebo; ma scoperto dal capitano Rochelle che colà comandava, gli assalitori furono respinti con perdita dalla guernigione olandese, di cui dieci uomini rimasero feriti.

1803. Dopo la ripresa delle ostilità tra l'Inghilterra e la Francia, fu posto (nel giugno 1803) il sequestro sovra tutti i navigli esistenti nei porti della colonia, ad eccezione dei bastimenti americani, i quali soli ebbero il permesso di fare il commercio. Due bastimenti inglesi, quantunque sotto bandiera olandese, furono arrestati ed i loro carichi sequestrati. I negozianti olandesi ricusarono di fare anticipazioni ai coltivatori le cui tratte non accettate ritornarono ai loro proprietarii. D'altro canto, catturati alcuni bastimenti carichi di ricche merci, ed assicurati soltanto contra i rischi di mare, in ragione del premio ordinario in tempo di pace, non poteva essere addomandato il totale loro valore. I mercanti diressero allora la procedura contro i coltivatori, a fine di rimborsarsi dei loro crediti, e non potendo questi ultimi pagare, per mancanza di sfogo ai loro prodotti, il governatore ed il consiglio, per procurare ad essi qualche respiro, fecero chiudere i tribunali per alcune settimane.

(1) Hartsinck, vol. I, pag. 272.
(2) Id., vol. I, pag. 274-275.
(3) Id., vol. I, pag. 276-277.
(4) Id., vol. I, pag. 300.

Frattanto giunse un ordine del consiglio sancito dal re d'Inghilterra che autorizzava la restituzione di tutti i prodotti catturati sul mare, ad ogni proprietario che giustificata avesse la sua qualità di suddito inglese per nascita ed affermato avesse sotto giuramento essere sua intenzione di abbandonare la colonia nel termine di tre anni fissato dal trattato di Amiens, per metter ordine a' propri affari, ed allo scopo di effettuare questo progetto avere esso fatto tutto il possibile per alienare il proprio stabilimento.

Pochissimi coloni si trovavano in questo caso; e nell'impossibilità di fare la chiesta dichiarazione, i tre quarti non ricevettero alcun'indennità, e gli altri che poterono soddisfarvi ebbero appena la metà de' loro prodotti, essendo stato il rimanente consumato in ispese e tasse d' offizio.

Fu calcolata come segue la perdita cagionata ai coloni, in forza del trattato d'Amiens:

Danni provenienti dalle tratte respinte	250,000 lire sterline.
Spese di liti, notificazioni, protesti, interessi, ecc.	10,000
Prede fatte dagl'inglesi. . . .	1,000,000
Totalità	1,260,000 lire sterline.
Indennità accordata in seguito all' ordinanza del re e del suo consiglio	125,000
Residuo di perdita . . .	1,135,000 lire sterline.

1803-1804. Oltre alle calamità cagionate dalla rottura dei trattati, queste colonie ebbero pur anco a soffrire per la grande scarsezza dei viveri. Un' estrema siccità ch' ebbe luogo nel 1803-1804 fece mancare il raccolto della piantaggine, principal nutrimento dei negri, e quello che rimase diventò di un esorbitante valore. Il prezzo di un fascio il cui *maximum* non era giammai salito al dissopra di sette *pences* e mezzo, ascese da tre *shillinghs* e quattro *pences* a cinque *shillinghs*. I coloni furono costretti di far giungere con grave spesa, dall'America del nord e dalle isole, grandi carichi di farina, riso e mais che con-

sumarono i fondi destinati dai proprietarii per la liquidazione dei loro debiti. Nello spazio di dodici mesi queste importazioni ascesero a trentamila barili di farina, seimila di riso e mille di mais. E questo cangiamento di cibo fu anch' esso fatale ai negri, tra i quali il numero dei morti fu più forte di quello che giammai fosse stato in un uguale spazio di tempo.

Capitolo III. — *Colonia di Berbice.*

Questa colonia, creata dagli olandesi, si estende, come dicemmo, lungo l'Oceano dal fiume Corentin sino al canale Abary.

Terre. Tutte le terre che toccano la spiaggia del mare tra Demerary e Berbice, conosciute col nome di *Costa orientale*, e comprendenti cinquanta miglia di lunghezza, come pure un' altra porzione chiamata l' *Arabisce*, o costa occidentale di Essequebo, sono state misurate e divise in lotti della larghezza di un quarto di miglio (colla fronte alla spiaggia) e della profondità di un miglio, contenente ciascuno ducencinquanta acri; ed altrettanta superficie è riservata al di dietro della prima a fine di esservi aggiunta allorchè il terreno fosse interamente coltivato. Questi lotti sono irrigati dai piccoli affluenti Mahaica, Mahaicony ed Abarry, e sono venduti dalle cento alle dugento lire.

Piantagioni. Si estendono queste sovra ambe le sponde del fiume Berbice, alla distanza di trecento miglia dalla sua foce, e vi si coltivano la canna di zucchero, il cotone, il caffè, il cacao, l'oriana ed il tabacco (1).

Foreste. Le foreste che si estendevano sulla spiaggia del mare tra i fiumi Corentin e Demerary furono distrutte da un incendio attribuito ai negri ribelli. Varie ricche piantagioni ne rimasero ugualmente distrutte.

(1) Bolingbroke, *Voyage*, ecc., cap. 8.

Fiumi. La foce del fiume Berbice, che ha quasi mezzo miglio di larghezza, è situata a 6° 20′ di latitudine settentrionale ed a 59° 31′ di longitudine ovest da Parigi. Nel mezzo trovasi l'isola di *Crabe* (*Krabben* degli olandesi); un banco di sabbia vieta l'ingresso ai navigli che pescano al di là di quattordici piedi; ma quelli di mezzana grandezza possono risalire il fiume fino a dugento miglia dalla foce, ed in vicinanza alle cataratte discoste da Stabroek per trentasei leghe di navigazione sui battelli. L'acque è torbida e giallastra per molti miglia al dissopra della città, ma dopo la collina di sabbia (*Sand-hill*), a dieci ore di distanza di Stabroek, l'acqua è chiara e potabile.

Fiume Carije. Questo delizioso fiume è navigabile per le golette sino a trenta miglia dalla foce. Il suo corso è quasi sempre rivolto verso l'est. In vicinanza alle sorgente si trovano grandi cadute o cataratte, ed alla distanza di quaranta miglia più all'ingiù evvi un ruscello che si congiunge col Corentin e serve di canale per i dispacci provenienti da Surinam. Questo servizio si eseguisce dagl'indiani mediante un leggero canotto cui portano sulle spalle lungo i sostegni delle cadute.

Conya. Questo fiume stretto, ma profondo, scorre dal sud al nord, e le sue sponde sono bene coltivate.

Popolazione. Nel 1763, dopo la rivolta dei negri, si noveravano nella colonia tremilatrecensettanta schiavi, di cui milletrecentotto maschi, milletrecendiecisette femmine e settecenquarantacinque fanciulli d'ambi i sessi (1).

Giusta il censimento del 1811, la popolazione di Berbice montava a venticinquemilanovecencinquantanove individui, di cui cinquecencinquanta bianchi, ducenquaranta individui di colore e venticinquemilacensessantanove negri (2).

Giusta un prospetto compilato nel 1815 dal governatore, la popolazione di Berbice montava a ventisettemila novecencinquantanove individui, di cui cinquecencinquanta

(1) Hartsinck.
(2) Bryan Edwards, vol. V, appendice, quadro num. 17.

bianchi, ducenquaranta individui di colore e ventisettemilacensessantanove schiavi. Secondo i registri officiali eranvi, nel 1817, ventitremilasettecenventicinque schiavi, e nel 1820 ventitremilacentottanta. La popolazione attuale ammonta a circa quarantamila individui, di cui duemilacinquecento bianchi e mille individui di colore liberi.

Schiavitù. Il governo batavo avea consentito a permettere ai negozianti inglesi delle coste della Guinea di vendere i loro carichi di schiavi nelle colonie per lo spazio di tre anni, ma coll'obbligo di accettare in pagamento soltanto viglietti sull' Olanda.

Il prezzo degli schiavi negri nel 1796 era da seicento a novecento *guilders* (milleduecensessantanove a millenovecenquattro franchi), a tenore dell'età, della robustezza e della salute. Gli uomini erano venduti a novecento *guilders,* le donne ad ottocento (milleseicennovantre franchi), ed i ragazzi e le ragazze da seicento a settecento (da milleducensessantanove a millequattrocentottantuno franchi) (1).

Malattie. — Malattia contagiosa. Allorchè gli olandesi nel 2 decembre 1800 ripigliarono possesso della colonia, essendo le truppe sbarcate, in numero di circa duemila uomini, sotto il comando del colonnello de Melle, state poste sull'armi pel ricevimento del governatore, rimaste lungo tempo esposte all'ardore del sole e prive delle necessarie razioni, si sviluppò tra esse una febbre epidemica i cui effetti furono sì violenti e sì moltiplicati che mancarono i feretri per seppellire i morti, cosicchè si dovettero trasportare in una specie di battelli a valvola sino alla foce del fiume ove questi cadaveri furono annegati; cinquecento perirono così in meno di tre mesi, ed i superstiti furono inviati in piccoli distaccamenti sovra varii punti della colonia. È però da osservare che gli abitanti sfuggirono al contagio (2).

Vaiuolo. « Questa malattia non tarderà a sparire interamente, come dice Bolingbroke, grazie alle cure illumi-

(1) *Pinckards' Notes on the West-Indies,* lettera 47.
(2) Bolingbroke, *Voyage,* ecc., cap. 14.

nate dei dottori Dunkin e Lloyd, i quali hanno introdotto il metodo del vaccino, e ne hanno fatto l'applicazione gratuita in alcuni giorni determinati. »

Amministrazione. Sotto l'autorità dell'Olanda, la colonia era amministrata da un governatore, da un consiglio di amministrazione composto di sette direttori, e da un consiglio di giustizia. Il governatore era nominato dai direttori, ma riceveva la sua nomina dagli Stati generali. I direttori erano scelti tra i possessori d'azioni e da essi medesimi nominati. Ricevevano un trattamento annuale di duemila fiorini e rendevano i conti ai proprietari in una ragunanza annuale, nella quale venivano eletti gli auditori. L'amministrazione della giustizia criminale era affidata al governatore ed al consiglio; quella della giustizia civile al governatore ed a sei persone da esso scelte sovra dodici nominati da esso e dal consiglio e scelte fra i membri di questo ed i privati. Tre di questi consiglieri erano surrogati ogni biennio. Nelle materie civili si poteva appellare agli Stati generali. Ad Amsterdam erano mantenuti un secretario e due scritturali.

La costituzione attuale della colonia differisce da quella di Demerary ed Essequebo in ciò che non vi ebbe giammai a Berbice collegio di *keizers*, e che la corte di polizia esercita colà i poteri di corte di giurisdizione criminale.

Commercio. Nel 1796 l'importazione del cotone di Berbice a Liverpool ascese a seimila balle. Dopo quest'epoca il numero gradatamente si accrebbe, e nel 1804 ne furono esportate ventiquattromilanovecensettanta balle.

Le quantità dei principali articoli esportati dalla colonia di Berbice per alla Gran Bretagna ed il valore delle importazioni ed esportazioni di questa colonia durante l'anno 1810, furono come segue:

Caffè (piantagioni inglesi)	22,582	quintali
Zucchero (idem)	3,827	id.
Rum	6,193	galloni
Cotone	1,656,057	libbre

Valore delle	Importazioni . .	191,556 lire sterline
	Esportazioni . .	51,785 id. (1)

Nel 1816 il valore delle importazioni della Gran Bretagna a Berbice ascese a settantottomilaseicentrentacinque lire, diciannove scellini e un danaro (2).

Il numero dei bastimenti col loro tonnellaggio e coi principali articoli di carico spediti dalla colonia di Berbice per alla Gran Bretagna, giusta il riconoscimento fatto dal 5 gennaro 1816 al 5 gennaro 1817 fu di ventisei navigli della complessiva portata di centotto tonnellate, montati da trecentrentanove individui, ed i quali hanno esportato da Berbice in Inghilterra durante l'anno 1816:

Zucchero	15,308	quintali
Rum	8,997	galloni
Caffè	33,070	quintali
Cacao	600	id.
Cotone	2,854,672	libbre (3).

Nel 1823 furono esportate da Berbice per ai porti della Gran-Bretagna libbre cinquantaseimila di zucchero, prodotto da ventitremilaquattrocento schiavi.

Rendite. Sotto l'amministrazione olandese eravi: 1.° la tassa di capitazione sui bianchi e sui negri; 2.° una *excisa* sovra ogni partita di cinquanta libbre di zucchero; 3.° una gabella del due per cento sovra tutti gli articoli d'importazione e di esportazione; 4.° un diritto di tonnellaggio sui navigli in ragione di tre fiorini per ogni *last*.

I direttori aveano ordinato che vi fosse un bianco ogni quindici negri. Accordavano passaporti agli olandesi che volevano commerciare con Berbice, col carico, a ciascun individuo, di pagare trenta fiorini, e la metà soltan-

(1) *The history civil and commercial of the British West-Indies*, ecc., appendice, quadro num. 31.

(2) *The history civil*, ecc., appendice, quadro num. 33.

(3) *The history civil*, ecc., appendice, quadro num. 32.

to di questo prezzo se fossero di età minore degli anni dodici.

La rendita media di Berbice era di circa duecenduemilacinquecencinquanta *guilders* (a due franchi ed undici centesimi); e le spese montavano ad un dipresso alla stessa somma, compreso il trattamento del governatore di quarantottomila *guilders*.

Per un atto (1816) del governo britannico, Berbice si trovò, in quanto ai regolamenti commerciali, collocata sullo stesso piede delle Indie occidentali inglesi. I sudditi del re dei Paesi Bassi, proprietarii a Berbice, hanno il diritto di importarvi dal proprio paese gli articoli necessarii per le loro piantagioni, ma non pel commercio. Essi pagano una gabella di dieci *shillings* per ogni tonnellata di vino.

I proprietarii olandesi non possono esportare i loro prodotti se non che nei loro propri navigli. I diritti d'importazione o di esportazione sono gli stessi de' proprietarii inglesi.

Fortificazioni. Esiste un forte chiamato *forte Santo Andrea,* ed una piccola batteria sulla sponda orientale di Berbice, e sull'opposta sponda il ridotto di *York*. Il forte può contenere oltre a ducento uomini.

Si deve costruire un altro forte per dominare il passaggio dei due punti estremi dell'isola di Crabe, la quale ha due miglia di circonferenza (1).

Strade. Le strade per le vetture hanno cinquanta piedi di larghezza con sei di parapetto da ambi i lati.

Storia. G. Van Peere e compagnia di Flessinga, ottennero l'autorizzazione di navigare sulle coste della Guiana nell'anno 1602. Nel 1626 spedirono alcuni agenti e lavoratori a fine di esplorare il fiume Berbice, trafficare colà cogl'indiani e farvi il raccolto dei prodotti, e, malgrado la forte opposizione degli abitanti, stabilitisi colà, riuscirono a costruire un forte (il *forte Nassau*) a quattor-

(1) Bolingbroke, *Voyage*, ecc., cap. 8.

dici miglia olandesi dalla foce del fiume, e ad erigervi varii appostamenti (1).

1665. Una spedizione inglese, dopo d'aver preso Surinam ed Essequebo, fece un tentativo contra Berbice. Un naviglio armato di dieci in dodici pezzi di cannone assalì il forte Nassau, ma fu costretto a ritirarsi.

Nell' anno seguente, il comandante Abramo Crynssen, che fu inviato a ripigliare il possesso delle tre colonie della Guiana, le trovò in prospero stato (2).

1671. Cornelis Marino giunge a Berbice in qualità di comandante di questa colonia, e forma un consiglio di cinque in sei individui per assisterlo nella sua amministrazione, giusta le istruzioni ricevute dai proprietarii.

1673. Rivolta dei soldati prodotta dalla scarsezza dei viveri e dalla miseria. Da diecisette mesi non era giunto dalla madrepatria verun naviglio. I ribelli misero in carcere il governatore e ne scelsero un altro tra i loro camerata. Nell' anno seguente giunsero due navigli che conducevano un nuovo governatore, ed il suo predecessore, cui riuscì di evadere dalla prigione, riparò sovra uno dei navigli.

Verso quest' epoca insorsero difficoltà tra Van Peere e la compagnia, ciò che diede luogo nel 14 settembre 1678 a nuovi regolamenti per questa colonia (3).

1684. Luca Coudrie nominato al comando fece ricostruire il forte Nassau e si distinse nel 1689 all' epoca dell' assalto dei francesi contra Surinam (4).

Varii vascelli francesi della squadra di Du Casse penetrarono in Berbice, e distrutti molti stabilimenti, non si ritrassero se non che in forza di una tratta di ventimila fiorini sui proprietarii di Flessinga, la quale, a causa delle vicende guerresche, non fu però pagata.

1698. Gli stabilimenti di Berbice, compresi nella carta della compagnia olandese delle Indie occidentali, furono concessi a Van Peere primo fondatore e proprietario della colonia, a titolo di feudo perpetuo ed ereditario.

(1) Hartsinck, vol. I, pag. 292.
(2) Id., vol. I, pag. 293-294.
(3) Hartsinck, vol. I, pag. 294.
(4) Id., pag. 298.

1712. *Spedizione francese contra Berbice.* Comparve in que' paragi una flottiglia francese sotto il comando di un tale Cassard, e sbarcate le truppe sotto il comando del barone Mouans consentì questi a ritirarsi mediante un riscatto di trecentomila fiorini pagabili dalla casa Van Peere di Olanda, parte in oro ed argento monetato e parte in tratte; e per sicurezza del pagamento i francesi presero due ostaggi di un' rango distinto, i quali però poco dopo mancati di vita, non furono i viglietti alla loro scadenza soddisfatti. Questo debito fu tuttavia nel progresso pagato, cioè: un quarto dalla casa Van Peere, ed il rimanente da tre ricche compagnie che diventarono in tal guisa proprietarie di tre quarti della colonia. Questi negozianti si riunirono bentosto insieme e formarono a Berbice una compagnia sotto il titolo di Van Hoorn, a simiglianza di quella di Surinam; e la quale, diventata padrona del paese, s'indirizzò a quella delle Indie occidentali per ottenere il diritto d'importazione di schiavi tratti dall'Asia, facoltà che le fu ricusata; ma in seguito ad una convenzione fu preso con essa l'impegno di fornirle annualmente, a partire dal 10 settembre 1714, ducenquaranta negri presi sulla costa d'Angola o d'Andra, di cui un terzo di sesso femminino, pel prezzo ciascuno di censessantacinque fiorini; e se fosse diventato necessario un numero maggiore, i negri forniti al dissopra di questo doveano essere pagati a ducencinquanta fiorini l'uno. I proprietarii della colonia potevano disporre a loro scelta delle loro terre e de' loro schiavi, ed aveano il diritto di levare una contribuzione di trecento fiorini sovra ciaschedun naviglio che approdasse a Berbice (1).

1724. I proprietarii diedero molta estensione alla coltivazione dello zucchero, del cacao e dell'endaco, e si misero a rintracciare le miniere e procurarono di attirarvi i coloni. Proposero poscia di formare un capitale di tre milioni ducentomila fiorini, divisi in milleseicento azioni e pagabili in otto epoche diverse, l'ultima delle quali doveva scadere col 1.° aprile 1724.

Le terre della compagnia doveano essere amministra-

(1) Hartsinck, vol. I, pag. 299, 315.

te e lavorate in comune. I diritti di tonnellaggio, di magazzinaggio, le rendite delle dogane ed i prodotti del suolo diventarono la proprietà dei portatori d'azioni, e dai profitti doveva risultare un dividendo annuale. I proprietari attuali, in luogo d'indennità o di un prezzo in danaro, ricevevano un numero di azioni proporzionato alla loro proprietà. In questo modo furono disposti un milione ed ottocenventiduemila fiorini; ma i dividendo non oltrepassarono il tre o quattro per cento, e le azioni finirono col cadere da duemila a ducento fiorini, e ben tosto gli stessi coloni non le risguardarono più altrimenti se non come titoli propri a stabilire l'integrità de' loro beni (1).

1730. Nuova convenzione (in dieci articoli), conchiusa nel 27 novembre, circa gli schiavi africani delle coste d'Andra, ecc. (2).

Nell'anno seguente (9 aprile), altra convenzione per armare *il Duynvliet* e rintracciare trecento schiavi ad Elmina (3).

Insorsero in quest'anno varie difficoltà di amministrazione tra i proprietarii e la compagnia delle Indie, le quali sono spiegate in diversi atti.

1732. Nel 27 settembre la compagnia conchiude varie stipulazioni commerciali e permette l'introduzione di nuovi schiavi (trenta articoli) (4).

L'aumento della prosperità della colonia rende la compagnia gelosa e la induce a cercar d'interrompere la libertà della navigazione e la pesca dei fiumi.

1733-1734. Turbolenze cagionate dalla rivolta dei negri di alcune piantagioni.

La compagnia permette l'instituzione di un predicatore e di un maestro di scuola. Il primo chiamasi Jan Christaan Frauendorf (5).

1738. Nel 22 ottobre fu attivata una tassa sul tabacco (6).

(1) Bolingbroke, *Voyage*, ecc., cap. 8.
(2) Hartsinck, vol. I, pag. 332-336.
(3) Id., vol. I, pag. 336.
(4) Hartsinck, vol. I, pag. 347-354.
(5) Id., vol. I, pag. 362.
(6) Id., vol. I, pag. 367.

1749. Rivolta de' negri della piantagione *Petershof* (1).

1751. Discrezione di varii soldati del forte Nassau (2).

1752. Turbolenze nella piantagione *Switzerland*, cagionate dagli schiavi (3).

1756. Un uomo di novant'anni, chiamato Pietro de Raad, è assassinato in propria casa (4).

1763. *Rivolta generale de' negri.* Da varii anni le rivolte parziali de' negri di varie piantagioni facevano temere un'insurrezione generale. Nell'anno 1762, ebbe luogo un sollevamento tra i negri di Lorenzo Kunckler, comunque fosse dipinto come umanissimo, e l'autorità militare fu obbligata d' intervenire in serio modo. Finalmente, nel 23 febbraro 1763, il movimento che si temeva scoppiò ed in poco tempo si diffuse assai da lunge. I guasti, gl' incendii, gli assassinii furono incalcolabili. Molti de' notabili del paese perdettero la vita, e la metropoli fu obbligata ad inviare pronti soccorsi di truppe, danaro, munizioni, ecc. Il colonnello de Salve fu posto alla testa della spedizione che pose alla vela nel 6 novembre 1763 e giunse nel 19 decembre nella rada di Surinam, da cui due giorni dopo entrò nel fiume Berbice. Nel 24 gennaro seguente fu sbarcato il parco d'artiglieria e furono cominciate le operazioni contra le piantagioni invase dai ribelli, le quali furono una dopo l'altra soggiogate.

Un gran numero di negri furono giustiziati; il capo *Atla* fu abbruciato vivo, otto spirarono sulla ruota, e di questo numero fu una donna, convinta d'aver bevuto il sangue di varie cristiane cui dessa avea fatto assassinare; altri diciotto furono impiccati.

Dopo la pacificazione si noveravano ancora nella colonia tremilatrecensettanta schiavi negri (5).

Bolingbroke ha somministrato intorno a questa rivolta i seguenti particolari: I negri si sollevarono in numero di

(1) Hartsinck, vol. I, pag. 364-365.
(2) Id., vol. I, pag. 365.
(3) Id., vol. I, pag. 366.
(4) Id., vol. I, pag. 367.
(5) Id., vol. I, pag. 371-515, ove si leggono tutti i particolari di questa insurrezione.

parecchie migliaia e trucidarono una considerevole quantità di bianchi. Quelli che si poterono salvare si rifuggirono nel forte Nassau; ma il governatore, temendo di vedersi intercetta ogni comunicazione colla costa, prese il partito, col parere del consiglio, di abbruciare i forti e di ritirarsi, insieme a tutti i bianchi, a bordo di alcuni vascelli mercantili ancorati nel fiume, discenderlo sino alla foce ed ivi attendere i soccorsi. I ribelli furono così lasciati in libero possesso della colonia. Tuttavolta molti proprietarii delle Barbade, che possedevano piantagioni a Demerary, indussero Gedney Clarke ricevitore delle dogane a spedire un naviglio da guerra con una compagnia di marinieri ed un'altra di soldati levati a loro spese, a fine d'impedire che la rivolta si propagasse tra gli schiavi, ove i negri erano cinque volte più numerosi dei bianchi. Questa spedizione impose siffattamente a quelli di Berbice che non osarono più tentare un'incursione nella vicina provincia.

Frattanto il governatore di Berbice ricevette un rinforzo da Surinam e fu raggiunto da varii navigli armati provenienti dalle isole di Curazao e Sant' Eustazia, collo aiuto de'quali risalì il fiume e s'impadronì della grande piantagione chiamata *Dauger-Head* appartenente alla compagnia delle Indie, ove si mantennne sino all'arrivo di un soccorso dall'Olanda. Gl'insorti furono scacciati nei boschi e costretti ben presto dalla fame e dalle freccie degl'indiani a ritornare alle lor case. I caraibi soprattutto, agendo in conformità agli ordini del governatore di Essequebo e Demerary, non istettero dal molestarli, e si recavano di notte ad incendiare le loro capanne. Varie centinaia dei principali fautori di questa rivolta spirarono sul rogo o sulla ruota (1).

Durante questa campagna contra i negri marroni, un distaccamento di settanta uomini inviato dalla colonia di Surinam ed appostato sulle sponde del fiume Corentin, aiutato da una mano d'indiani, battè un corpo di ribelli, molti ne uccise e s'impadronì di alcuni effetti del valore di circa trenta lire sterline ch'erano stati rubati nelle vicine

(1) Bolingbroke, *Voyage*, ecc., cap. 8.

piantagioni. Avendo il comandante distribuito questo bottino tra i soli indiani, i soldati si sollevarono e s'inoltrarono verso il fiume Oronoco. In questo cammino a traverso i boschi incontrarono i ribelli, i quali, credendoli spie mandati per tradirli, li costrinsero a deporre le armi, e dispostili sovra una linea ne scelsero dieci in dodici per curare i loro malati e feriti, per riparare i loro fucili e fabbricare la polvere da cannone, e gli altri in numero di cinquanta furono condannati a morte e fucilati sull'istante. Allorchè i ribelli si resero a discrezione, quelli dei soldati ch'erano stati risparmiati dai negri, e che sopravvissero, furono carichi di ferri inviati nella colonia di Surinam, ove tre vennero condannati a morte, due squartati vivi e l'altro impiccato. Uno de' primi, un francese chiamato Renaud, pronto a subire il supplicio, esortò il suo camerata, tedesco di nazione, a conservare il suo coraggio, dicendogli essere ben presto finito il *viaggio della vita* (1).

Alla metà del 1764 un nuovo vascello olandese condusse ancora rinforzi e provvigioni, e nel 2 ottobre le truppe della spedizione si rimbarcarono sovra quattro navigli, lasciando nella colonia centodue uomini coi loro officiali, sotto il comando del maggiore Fourgeoud, i quali pure nel marzo 1765 evacuarono il paese per causa di malattia (2).

1781. Questa colonia fu presa da una squadra inglese, e ripresa l'anno seguente da una spedizione francese (3).

1795. *Creazione della nuova Amsterdam.* Le difficoltà di navigazione verso l'antica città di *Zealandica*, situata circa cinquanta miglia al dissopra della foce di Berbice, fecero trasportare la sede dello stabilimento nell'angolo della penisola formata dal fiume Berbice e dal suo affluen-

(1) *Stedmans' Surinam*, cap. 3. Quest'autore racconta essere questo affare accaduto nel 1761. Secondo Hartsinck, l'insurrezione de' negri scoppiò nel 1763.

(2) Hartsinck, vol. I, pag. 516.

(3) Veggasi l'articolo *Demerary*, anno 1781.

te il Carijo, ove fu costruita la *nuova Amsterdam*, che si estende per un miglio e mezzo lungo il fiume.

Le case di questa città, elevate di un piano e mezzo, hanno molta lunghezza e poca profondità. Da ciaschedun lato sonvi gallerie per passeggiare e fumare. Il tetto è coperto di assicelle, di *troolees* o di foglie di piantaggine. Ciascun lotto, di un quarto d'acro all'incirca, è circondato da una fossa o trincea che si riempie coll'alta marea. Questa città da alcuni anni non ebbe incremento, essendone il commercio meno attivo. La casa del governatore e gli altri pubblici edifizii sono di mattoni; la prima è spaziosa, ed una delle due facciate domina il fiume, l'altra il mare.

1796. Tosto dopo la resa delle colonie di Demerary ed Essequebo (nel 28 aprile) agl'inglesi, Berbice, mediante una simile capitolazione, si collocò sotto la protezione della Gran Bretagna (1).

1799. Dopo la resa di Surinam agl'inglesi nel 1799, questa colonia accordò a Berbice le terre situate tra il canale del Diavolo ed il Corentin. Allorchè la costa ovest fu dedicata alla coltivazione e la riva orientale del Corentin, che non era che un' impenetrabile foresta, fu trasformata in una piantagione di cotoni, si formarono due linee parallele di stabilimenti separati mediante un canale navigabile che favorisce i trasporti per acqua; ed altre piantagioni sorsero sulla sponda del Carijo, ove furono coltivati lo zucchero il caffè, e la piantaggine.

Gli stabilimenti che fecero fronte al mare, presero il nome di *stabilimenti della costa* (*coast estates*); i secondi, *stabilimenti del canale* (*cana lestates*), e gli altri, *stabilimenti del Carije* (2).

1803. *Insurrezione militare.* Le truppe comandate dal colonnello Mathias, di guernigione a Berbice, ritornata nuovamente in possesso della repubblica batava, si ribellarono per essere, com' esse dicevano, male alloggiate, male nutrite e male pagate. Il comandante costretto ad

(1) Veggasi l'articolo Demerary.
(2) Bolingbroke, cap. 8.

evacuare il forte Sant' Andrea, si ritirò nella casa del governo ove si trincerò; ma di là pure scacciato si rifuggì nel ridotto d'York, situato sull'opposta sponda, donde inviò dispacci a Demerary ed a Surinam, da cui gli fu tosto spedito un rinforzo di cento uomini guidati dal maggiore Van Hamers. Gl' insorti avevano alla loro testa uno de' loro capitani, il quale non fece alcun male ai coloni.

Agli 8 maggio s'impegnò un fuoco continuo tra i due forti, ma però male sostenuto dal lato dei ribelli, mentre i cannoni del ridotto d'York colpivano nel segno. In pari tempo un corpo di truppe uscito di Surinam sotto il comando del capitano Van Evers, sbarcò al dissopra della nuova Amsterdam, e quattrocento indiani condotti dai loro capi giunsero da varii punti per aiutare gli abitanti a ripigliare il forte. Nel 10 maggio gl' insorti proposero di rendersi e consentirono di assoggettarsi al giudizio di una corte marziale. Essendo stata questa proposizione accolta, oltre a trecento di essi si sottomisero, e cinque riconosciuti colpevoli furono fucilati. Il capitano, capo della insurrezione, fu spedito in Olanda ove fu giudicato e punito di morte. Gl' indiani ausiliarii ricevettero in ricompensa della loro cooperazione alcuni oggetti di coltelleria (1).

1803. Allorchè la colonia si rese (1796) agl' inglesi, il governatore Abramo Van Batenburg vi rimase fino a che questo stabilimento, in conseguenza del trattato d'Amiens, fu restituito agli olandesi. Dopo la retrocessione delle colonie all' Inghilterra fu di nuovo nominato governatore, in onta alle leggi della Gran-Bretagna che escludono gli stranieri da ogni posto eminente nell' amministrazione. Avendolo gli abitanti accusato di abuso di potere, fecero presentare al re d'Inghilterra una memoria ch' esponeva i loro lagni e spedirono agenti a Londra per sostenerla. I carichi allegati erano: 1.° di avere violato i diritti e le franchigie dei coloni coll' arbitrario rinvio di due membri della corte, e colla nomina di altri funzionarii senza consultare il voto degli abitanti; 2.° di aver fatto nuove leggi e nuovi regolamenti concernenti il porto di

(1) Bolingbroke, *Voyage to Demerary*, ecc.

Berbice, senz'aver prima sentito il parere della corte di polizia; 3.° di avere irregolarmente amministrate le proprietà appartenenti per diritto di preda alla corona della Gran Bretagna.

Il governatore, in ricambio, fece chiudere le taverne ove i coloni tenevano le loro assemblee, e fece a tutti i proprietarii l'immediata domanda di una tassa per ogni acro (*acre geldt*).

1814, 13 agosto. *Convenzione firmata a Londra* dal re de'Paesi Bassi, in forza della quale la colonia di Berbice, insieme a quelle di Demerary ed Essequebo, sono riunite ai possedimenti inglesi.

1816, 20 maggio. *Relazione della commissione* (1) *eletta per procedere alla visita dei demanii della corona nella colonia di Berbice, indirizzata ai lordi commissarii del tesoro di sua maestà.* Quest' interessante relazione rende conto del modo col quale la commissione ha adempiuto la messione di cui era incaricata, non che de' suoi risultati, e fornisce in pari tempo nozioni sulla condizione attuale e futura degli schiavi appartenenti alla corona. Gli stabilimenti divenuti proprietà regie, cogli schiavi in numero di oltre a mille che ne dipendono, erano stati confiscati a profitto della corona, all'epoca della presa di Berbice fatta dagl'inglesi, nella supposizione che appartenessero al governo olandese; ma riconosciutosi poscia che questi stabilimenti spettavano alla compagnia di Berbice furono ad essa resi in forza dell'articolo undici del trattato conchiuso nel 13 gennaro 1816 col re de' Paesi Bassi. Secondo questa relazione, il clima della Guiana Olandese è malsano anche in paragone dei più insalubri possedimenti degl'inglesi nelle Indie orientali. Una delle principali cause di quest'inconveniente è la grande copia di vaste paludi e stagni che avvicinano le piantagioni, non che delle fosse ripiene di acque stagnanti che dividono le proprietà. Le esalazioni che ne emanano sono non solamente mortali agli

(1) Questa commissione era composta dei signori Wilbelforce, Van Siltart, James Gordon, W. Smith e James Stephen.

europei, ma benanco assai perniciose ai negri, i quali (quantunque esenti dalla febbre gialla, il più funesto flagello di que'luoghi) sono, al pari de' bianchi, soggetti a febbri intermittenti, diarree ed altre malattie così frequenti tra i tropici.

In due lettere indirizzate nel 2 e nel 3 maggio da Roberto Gordon governatore di Berbice al conte di Liverpool e relative agli stabilimenti della corona, quest' officiale porgeva le seguenti nozioni:

1.° La piantagione Sandvoort, tutta di caffè, con ducencinquantatre negri, valutata	534,980 fiorini.
2.° Quella di S. Giovanni, pure di caffè, con centventotto negri	213,015
3.° Quella Dankbaarheed, piantagione di zucchero, con ducenquarantuno negri .	393,110
4.° Quella Dageraad, simile, con censessantanove negri	297,020
Totalità	1,438,125 fiorini.

In tutto settecennovantunó negri, i quali, col ragguaglio di tredici *guilders* per una lira sterlina (corso attuale del cambio nella colonia), rappresentano un valore di cendiecimilaseicenventicinque lire sterline.

» Questi stabilimenti, per causa della cattiva loro amministrazione, degli scarsi raccolti e del basso prezzo dei prodotti, danno una rendita insufficiente a cuoprire le spese.

» Allorchè i commissarii ne fecero l'ispezione, si rinvennero ducentoquattro schiavi affatto fuori di servigio, sia per la vecchiaia, come per la lebbra inveterata e pel tifo. Eranvene inoltre altri cendiecinove affetti da consunzione o da reumi cronici.

» I molini da zucchero di questi stabilimenti non sono messi in movimento se non che dal flusso della marea nel fiume, e quindi durante la notte.

» Le immense foreste dell'America del sud confinano con queste piantagioni, ed i negri marroni ch'esse racchiudono sono diventati così formidabili da rendere sovente necessario di fare incursioni contr' essi. In tale stato di

cose, qual altro mezzo di rendère i negri affezionati al lavoro e d' indurre i loro figli a seguirne l' esempio, se non quello di rendere ad essi la vita più gradevole di quella che condurrebbero nei boschi? Recentemente quattro schiavi fuggitivi che aveano disertato dalla piantagione di Dankbaarheed, ritornarono sulla promessa di amnistia fatta loro dal nuovo agente. »

1833 (agosto). *Atto di emancipazione degli schiavi nelle colonie inglesi.*

Principali disposizioni di quest' atto, sono:

A datare dal 1.° agosto 1834, ogni schiavo avrà il diritto di farsi iscrivere in qualità di operaio novizio, sui registri a tal uopo attivati (art. 1.°).

Questo noviziato avrà luogo alle condizioni seguenti:

I castighi corporali saranno inflitti per ordine del magistrato, non più per quello del padrone.

In cambio del nutrimento e del vestito dovuto dal padrone allo schiavo, questi gli accorderà i tre quarti del suo tempo e disporrà dell' altro quarto a proprio talento.

Il negro novizio, in luogo del nutrimento e del vestito, può esigere un determinato salario che gli sarà pagato settimanalmente, nella misura fissata dal magistrato.

Ogni sei mesi il novizio effettuerà nelle mani di un pubblico officiale il pagamento della ritenuta che sarà fatta sul suo salario.

Ogni negro novizio che avrà pagato il montare del prezzo fissato dal padrone pel suo noviziato, godrà da quel momento di una piena ed intera libertà (art. 2.°).

I proprietarii di terre o di schiavi nelle colonie potranno contrarre un prestito sino alla concorrenza di venti milioni di sterlini, il quale sarà ripartito nelle dette colonie secondo il numero degli schiavi e la quantità delle esportazioni. Questo debito si estinguerà mediante il prodotto dei versamenti fatti ogni sei mesi dai novizii (art. 3.°, 4.° e 5.°).

Tutti i fanciulli al dissotto di sei anni sono liberi e rimarranno a carico de' loro genitori; nel caso in cui questi non potessero nutrirli, i detti fanciulli dimoreranno presso i padroni dei genitori, in qualità di novizii, ma senza salario,

cioè: gli uomini sino all'età di ventiquattr'anni e le donne insino a venti. Dopo quest'epoca godranno della loro piena ed intera libertà insieme ai figli se ne avessero avuto (art. 6.° e 7.°).

Gli art. 8.° e 9.° sono relativi alle misure disciplinari di cui i bisogni di una buona amministrazione faranno sentire la necessità.

1833, 4 settembre. *Grida di sua maestà il re della Gran Bretagna relativa all' applicazione dell'atto di emancipazione.* Lo scopo di questa grida quello essendo d'impedire che non ne risulti alcuna turbolenza o verun commovimento dalla promulgazione dell'atto che abolisce la schiavitù nelle colonie inglesi, il re fa conoscere le misure cui ha giudicato conveniente di prendere in questa circostanza:

» Sino al primo giorno di agosto 1834 tutte le leggi attualmente in vigore nelle colonie riguardo agli schiavi continueranno ad esservi mantenute.

« A datare dal detto giorno 1.° agosto 1834 ogni individuo dell'età di sei anni compiuti ed al dissopra, inscritto sui registri o sulle matricole in qualità di schiavo, e che si troverà nella detta epoca in questa condizione, sarà, in forza del detto atto, riconosciuto come operaio novizio appo il padrone ove lavorava dapprima in qualità di schiavo; e le condizioni, la natura e la durata di questo noviziato saranno interamente conformi alle disposizioni portate dal detto atto di emancipazione, come pure ai regolamenti che saranno posteriormente adottati nelle colonie per assicurarne l'esecuzione; e pertanto sua maestà pubblica e fa conoscere a ciascheduno, che a datare dal detto giorno 1.° agosto 1834, la schiavitù nelle colonie inglesi è riconosciuta come illegale e per sempre abolita.

» In forza dei poteri di cui è stata dal parlamento investita, sua maestà ha eletto e costituito i commissarii incaricati di regolare le indennità dovute ai proprietarii di schiavi, siccome è prescritto dall'atto summentovato. »

Il re termina invitando tutti i fedeli suoi sudditi delle colonie all'obbedienza ed alla sommessione alle leggi ed ordinanze relative all'affrancazione degli schiavi, e raccomandando sovrattutto a quelli attualmente in istato di

schiavitù di continuare pacificamente fino al 1.° agosto 1834 ad adempiere a tutti i doveri a cui sono verso i loro padroni tenuti.

1833, 5 settembre. *Circolare indirizzata dall' onorevole Stanley secretario delle colonie al governatore della Guiana, in proposito dell' atto di emancipazione.* Le istruzioni contenute in questa circolare ministeriale sono destinate a far conoscere le viste del governo inglese, ed i mezzi cui conviene impiegare per giungere alla grande misura dell' affrancazione coloniale. Ecco alcuni de' principali passi di quest' importante documento:

« Riportandovi al tenore dell' atto del parlamento, osserverete non far esso intervenire l' azione delle legislature coloniali al di là degli stretti limiti ne' quali è questo intervento indispensabile. Il bill determina una serie di regole generali che stabiliscono i nuovi rapporti ch' esisteranno tra il padrone e gli operai da esso impiegati, lasciando alle assemblee generali (nei luoghi ov' esistono) la cura di regolare, secondo le loro cognizioni locali, le disposizioni particolari e di un interesse inferiore. Nelle colonie che sono soggette all' autorità legislativa del re nel suo consiglio, l'atto di emancipazione conferisce a sua maestà col parere del suo consiglio il diritto lasciato, come si è detto, alle assemblee. Quest' ultima parte della misura non è stata già suggerita da un sentimento di diffidenza verso le autorità legislative esistenti in queste colonie, ma allo scopo di appianare certe difficoltà che potrebbero insorgere al momento dell'esecuzione dell'atto del parlamento; si è previsto potere qualche assemblea obbiettare che la partecipazione de' loro costituenti, in questa concessione parlamentaria, li mettesse nell' impossibiltà di agire; ed inoltre che le misure supplementarie cui giudicassero opportuno di prendere, dovendo ricevere la sanzione di sua maestà in consiglio, se ne troverebbe l' esecuzione sospesa, nella sussistente incertezza della loro adozione e del loro rifiuto. Colla promulgazione delle ordinanze emanate in consiglio, saranno queste due obbiezioni distrutte.

» .... Si potrà ugualmente dire che le ordinanze emanate in Inghilterra sieno attaccabili per la mancanza di

cognizioni locali, e trovarsi quindi impraticabili nell' esecuzione. A ciò si risponderà dover trascorrere un anno prima che sia messo in vigore il sistema del noviziato; e che in quest' intervallo i progetti del governo saranno conosciuti nelle colonie, e non solamente si ammetteranno, ma anzi si provocheranno con tutti i mezzi le osservazioni ed i pareri cui piacerà a ciascuno di dare intorno a questa materia; in guisa che le ordinanze del consiglio non saranno che il risultamento delle idee e dei lumi degl' individui i più versati nella scienza coloniale.

» . . . . La commissione incaricata del riparto dei fondi d' indennità sarà da sua maestà costituita al più presto possibile, e sarà messa in comunicazione diretta colle commissioni che saranno a questo scopo nominate in ciascheduna delle colonie. »

La circolare termina con un' esposizione dei motivi che hanno determinato l' ammissione, nel biil di emancipazione, di un articolo per la tolleranza religiosa.

Nota. Durante la stampa di questo volume (1), sono comparse alcune pubblicazioni che contengono recenti documenti sulle colonie di Demerary ed Essequebo. Noi citeremo, tra le altre, l' opera del capitano G. E. Alexander (2), e quella di Hillhouse pubblicata a Demerary, e fatta conoscere dal giornale della società regale geografica di Londra (3).

Demerary. — *Suolo*, Le terre sulla costa sono, in tutta la colonia, composte principalmente di uno strato di alluvione d' argilla cilestre, frammischiato a strati di sabbia poco densi; sulla costa di Mahaica, oltre la sabbia, sonvi alcuni massi di conchiglie. Tutta questa porzione è così ricca e fertile che si è veduto un solo acro produrre sino a seimila libbre di zucchero e ventimila di banani. Più lunge, nell' interno, l'argilla diventa giallastra ed è

(1) Riferendosi all' edizione francese del 1833.

(2) *Transatlantic Sketches*, ecc., del capitano G. E. Alexander. Londra, 1833, 2 vol.

(3) *Giornale della Società geografica di Londra*, vol. II.

coverta di uno strato di residui vegetabili, chiamato *pegas, il* quale in molti luoghi ha varii piedi di profondità, ed è assai nocivo alla coltivazione; la piantaggine non vi alligna, ma il caffè vi prospera perfettamente. Oltre ai *pegas,* sonvi vaste colline di sabbia, parallele alla costa, fra d'esse divise da valli, e che contengono una leggera mescolanza d'argilla; questi terreni sono occupati esclusivamente dagli arrawaaki. Al mezzodì di questa porzione comincia la regione delle rupi consistenti in catene di una grande altezza ed in monti isolati di forma conica il cui suolo è a base di grès, di granito e di un cristallo-siliceo, contenente miniere di ferro, di mica e grande varietà di specie di ocra (1).

Demerary. — Temperatura. Secondo Hillhouse, il clima della regione montuosa, comunque sia più prossima alla linea, è più salubre di quello delle porzioni soggette all'influenza delle maree, i cui vapori e le esalazioni cagionano febbri e malattie acute. L'acqua de'canali uscendo dai monti di sabbia non esposta al sole è ad un dipresso cinque gradi più fredda di quella de' fiumi. La notte è da sette in otto gradi meno calda del giorno.

Demerary ed Essequebo. — Popolazione. L'ultimo censimento fatto nel 1829 ha dato i seguenti risultamenti:

Bianchi	Maschi,	2,100	3,006
	Femmine,	906	
Genti di colore e negri liberi	Maschi,	2,530	6,360
	Femmine,	3,830	
Schiavi	Maschi	37,092	69,368
	Femmine,	32,276	

Al giorno d'oggi (1833) oltre a sette vigesimi della popolazione schiava sono al dissotto di vent'anni ed una gran parte delle donne è in età di aver prole. Il quadro seguente tratto dai registri di varie piantagioni fa vede-

(1) Opera di M. Hillhouse.

re un osservabilissimo incremento tra i negri negli ultimi tre anni.

Piantagioni.	Negri.	Nascite.	Morti.	Aumento per cento.	Età media.
Enmore	301	34	9	9 circa	28 anni 1/3
Hamburg	260	19	7	5	42
Batchelors-Adventure.	690	62	36	4	31
Château-Margeau . .	241	23	9	6	30
Foulis	156	20	7	9	27
Jalousie	309	25	10	5 1/10	35

Il termine medio della mortalità è stato in tutta la colonia, negli ultimi tre anni (1829 a 1832), come uno a dodici (1).

Demerary ed Essequebo. — *Prodotti.* Il prodotto di queste colonie è stato nel 1829 come segue:

Zucchero	91,652,331	libbre.
Caffè	4,555,789	id.
Rum	3,389,739	galloni.
Melazzo	2,288,737	id.
Cotone	1,217,269	libbre.
Piantaggine (valore in moneta) .	526,424	fiorini.
Bestiami . . id.	64,844	id

Le importazioni pei tre ultimi anni sono salite:

Dalla Gran Bretagna, a cinquecencinquantaquattromila ottocensessantanove lire sterline; bastimenti, censettantasette, della portata di cinquantunmilasettecenquattro tonnellate;

Dalle colonie inglesi dell'America del nord, centotrentanovemilacentottanta lire sterline; bastimenti, ducentodue, della portata di ventinovemilaseicenquarantacinque tonnellate (2).

Notizie sugl' indiani stabiliti nell' interno della Guiana Inglese, di W. Hillhouse, ingegnere di Demerara (3).

(1) *Transatlantic Sketches*, ecc., di Alexander, vol. I, cap. 2.
(2) *Transatlantic Sketches*, ecc., di Alexander, vol. I, cap. 2.
(3) Opera pubblicata nel 1825.

« La popolazione indiana compresa nei confini tracciati dal fiume Rippanooney è valutata di circa quindici in ventimila individui, quattro in cinquemila de' quali ricevono ogni tre anni, da parte del governo coloniale, presenti sotto forma di sovvenzioni, e si risguardano come collocati sotto la sua protezione, ed il rimanente si compone di nazioni nomade.

» Si può valutare a cinquemila il numero totale di quest' indiani capaci di portare le armi, di cui mille all' incirca sono alla disposizione della colonia.

» Queste diverse nazioni sono in numero di otto, cioè :

1.° Arrawaak;
2.° Accaway;
3.° Carabice;
4.° Warrow;
5.° Macusi;
6.° Paramuni;
7.° Attaraya;
8.° Attamacka.

» Gli arrawaaki, che abitano nell' immediata vicinanza delle piantagioni inglesi, possono fornire all' incirca quattrocento uomini pratici delle armi da fuoco. Essi sono divisi in ventisette famiglie o stabilimenti.

» Gli accawaysi occupano il paese tra il pendìo e la regione delle rupi, ovvero gli alti monti dell' interno. Se ne noverano circa settecento sul fiume Demerara e circa millecinquecento sul Massaroony.

» I carabicesi sono stabiliti nelle regioni superiori dei fiumi Essequebo e Coioony, all' estrema frontiera della colonia ove si sono ritirati all' epoca de' primi stabilimenti degli olandesi sul basso Essequebo.

» I warrowi, in numero di settecento, abitano la costa di Pomaroon dal canale Morocco insino all' Oronoco. Si occupano della costruzione de' canotti da cui ritraggono un considerevole profitto; alcune di queste imbarcazioni possono portare fino a cento uomini ed un pezzo da tre.

» I macusisi sono conosciuti soltanto come schiavi, ridotti a questa condizione dalle altre nazioni.

» Le tre ultime tribù, che occupano le regioni montuose, sono continuamente in guerra, od impegnate in spedizioni di rapina e di devastazione.

» Nella Guiana inglese si contano sei protettori d' indiani, a cui sono subordinati sei capi di appostamento

(*post holders*) e sei assistenti, stabiliti sovra differenti fiumi. Il carico de' primi è onorario; i secondi ricevono un salario annuale di cencinquantotto lire sterline, e gli assistenti di settantadue lire.

» I protettori sono negozianti o proprietarii della colonia; essi devono vegliare acciocchè i capi degli appostamenti adempiano bene ai loro doveri; in caso di guerra tra le bande degl' indiani, procurano di ristabilire la pace ed indirizzano al luogotenente governatore relazioni trimestrali sullo stato delle cose. Le funzioni dei capi di appostamenti consistono in tenere la loro stazione in buon ordine, in affezionare gl' indiani ai loro focolari, in conservare tra d' essi la buona intelligenza, nello impedire che alcuno oltrepassi i confini dell' appostamento senza un permesso del luogotenente governatore o di un protettore degl' indiani; finalmente devono anch' essi indirizzare una trimestrale relazione al luogotenente governatore.

» All'epoca della dichiarazione dell' independenza della Columbia, trecento indiani delle missioni spagnuole ricusarono di rimanere sotto il governo repubblicano, e vennero a stabilirsi sul territorio inglese in vicinanza al fiume Pomaroon. Essi erano ben vestiti e conoscevano la coltivazione e molte arti meccaniche.

» In occasione della rivolta dei negri del 1793 e del 1794, ottocento guerrieri caraibi entrarono in campagna per assistere a soffocarla; ed oggidì (1833) appena se ne troverebbero cinquanta in tutta la colonia di Demerary; i nove decimi degli arrawaaki, ch' esistevano allora, sono distrutti, ed è scomparsa la metà degli accawaysi e dei warrowi.

» Gli olandesi possono oggidì riconoscere i risultamenti delle loro negligenza riguardo agl' indiani in quei pericolosi stabilimenti dei negri marroni che noverano al presente settantamila individui, i quali saccheggiano di continuo le piantagioni e possono finire col rispingere un giorno gli olandesi sul mare (1).

Noi presentiamo al lettore il seguente vocabolario, che

(1) *Transatlantic Sketches*, ecc., del capitano G. E. Alexander, vol. I, cap. 4.

contiene ottantadue vocaboli dei 4 dialetti indiani della Guiana Inglese (1) a fine di dare un'idea delle differenze e delle affinità ch'esistono tra d'essi. Allorchè il vocabolo *accaway* è lo stesso di quello *carabisce*, uno di questi due è omesso.

Italiano.	Arrawaak.	Accaway.	Carabisce.	Warow.
Uomo,	wadeely,	weenow,	»	neebooroo.
Donna,	hearoo,	ebooetey,	woorey,	teeda.
Ragazzo,	elunchy,	weeuofutoonoh,	»	»
Ragazza,	headaaza,	yemooricoh,	yemooroh,	annebacka.
Vecchio,	habettoo,	tompoco,	»	edamoo.
Vecchia,	daaca-tay,	wabotorey,	peepeh,	natweet.
Fratello,	dalookeytchey,	sayowa,	seewoh,	daheyey.
Sorella,	dayoodaata,	yeynootey,	wahwah,	daakooey.
Zio,	dadayinchy,	yaaooh,	yaawooh,	daatoo.
Zia,	daarey,	waapoh,	»	daakatey.
Cugino,	daooenchy,	baatomoh,	»	hesenga.
Avo,	dadookootchy,	taamoh,	taameoh,	nobo.
Ava,	daacootuh,	peepeh,	»	naatu.
Nipote,	daalekenchy,	eupaarey,	»	naatoosenga.
Testa,	daaseye,	eupopo,	euhooboh,	maquaw.
Collo,	daanooroo,	yewasacorooey,	yenasally,	mahaabey.
Occhi,	daacousy,	yenooroo,	»	maamu.
Naso,	daseery,	yenatarry,	»	mayhecaddy.
Bocca,	daleeroko,	eubotarry,	endarry,	maroko.
Capelli,	dabarra,	eyunsetley,	eusetly,	maaheo.
Orecchi,	dadeehy,	paanarrey,	»	mahohoko.
Braccia,	daadenaina,	yaboorey,	»	mahaara.
Mani,	daacabboo,	yeynaroo,	yenarry,	maamuhoc.
Dita,	»	yeynarroo-see-teirch,	yenarry-etee-deh,	mamuhoo.
Osso,	daabonah,	yephoh,	»	moohu.
Pelle,	daada,	eupeehpoh,	»	mahoro.
Carne,	daseeroquaw,	paacah,	eubonoh,	mutoomuh.
Dorso,	dahaborooh,	yaabooh,	enganarry,	maahuh.
Ventre,	daadeybayou,	youemboo,	euenboh,	moboonuh.
Petto,	dalouasebou,	epopooruh,	epoboroh,	maameyhoo.
Coscia,	dabookesa,	eupatooh,	eupeeteh,	marolo.
Gambe,	dadaanah,	eusairuh,	euseedeh,	maahah.
Piedi,	daacooty,	euboboooruh,	pobooroh,	moomoo.
Sangue,	cooreesa,	mooenooroh,	»	hotuh.

(1) *Notices of the Indians settled in the interior of British Guiana*, di W. Hillouse, esq. *Surveyor, Demerary*, 1825.

Italiano.	Arrawaak.	Accaway.	Carabisce.	Warow.
Fuoco,	ikhe-kec,	waatuh,	»	ikkoonuh.
Vento, aria,	awadooley,	pepeytoh,	»	ahaaka.
Acqua,	wunney-yabbo,	toonah,	tooniah,	ho.
Terra,	ororoo,	eetoh,	»	hotah.
Cielo,	ooraroo casaa-ko,	caabeh,	»	nahaamootuh.
Arco,	semaraa-haaba,	ooreybah,	»	ataboroo.
Freccia,	semaara,	poolewah,	»	ataboo.
Corda d'arco,	teemy,	labarey omoo-teh,	ocreybah, a-mooteh,	ahootuh.
Amaca,	daacorah,	eubaatey,	»	hah.
Casa,	baacheh,	yeowteh,	»	hanooko.
Corial, canotto,	coriaal,	cooriala,	»	wayeybacka.
Remo,	nahaaley,	abagoeta,	»	haaheh.
Buck, vaso,	dawadda,	toomayeng,	toomaany,	hahluh.
Coltello,	eadawalla,	mareea,	»	daabo.
Auncino,	bodeyhey,	kehweey,	kuhweh,	osceebokay.
Zucca,	eweedah,	quahey,	»	matalu.
Mazza,	moossy,	eubodooroh,	pooduh,	dooseh.
Grano di col-lana,	coraara,	casooroh,	»	naascey.
Drappo,	caumarry,	tebooroh,	cameesa,	heakaarah.
Zucchero,	secaruco,	asekara,	»	searamutuh.
Sale,	pamoo,	waaeyu,	»	bam.
Pepe,	haatchey,	pooeymuy,	poomeh,	hooka.
Fucile,	aracaboosa,	arak-oobsa,	»	»
Polvere da can-none,	culbara,	culbara,	»	henehbwah.
Draga,	bala,	peeroto,	beerotoh,	a. amu.
Tabacco,	yeury,	taamooy,	taamuh,	aoha.
Sole,	hadalley,	weeyeyu,	»	yah.
Luna,	kaatchey,	noonoh,	»	waanehuh.
Stelle,	weewah,	eeremah,	seereguh,	keorah.
Pioggia,	wunney,	konobo,	»	naahaa.
Vento,	awadooley,	pepeytoh,	beybeytuh,	ahaaka.
Tuono,	acooliacally,	gonomaru,	»	nahaa.
Lampo,	beylebeleero,	cabeyta,	»	abeylebeyleh.
Colline,	ororoo ayu-muntah,	wooey booey,	wooboh,	hotaquay.
Boschi,	konoko,	eetoh,	»	daunah.
Rupi,	seeba,	toeboh,	»	hoevu.
Sabbia,	murtooko,	sacow,	»	kahemrah.
Isole,	kai-eery,	paah-oh,	paahuh,	bulohoh.
Uno,	abaaru,	tegeenah,	»	hesacha.
Due,	beama,	asagreh,	»	monamu.
Tre,	caboöin,	osorwoh,	»	decanamu.

Italiano.	Arrawaak.	Accaway.	Carabisce.	Warow.
Quattro,	bee-y-beech,	asagreyney,	»	munebee naha-takanu.
Cinque,	aba-dacabbo,	tegeneh-seh,	»	
Sei,	aba-temainy,	meah-daroy,	»	mahomatuna-hesecka.
Sette,	beama-temainy,	yacombeh,	»	m.-manam.
Otto,	caboein-temain,	tosorwa-nobeh,	»	m.-deeanamu.
Nove,	beey-beech-te-main,	yecombeh-nelly	»	m.-nahataka-nuh.
Dieci,	beama-dacabbo,	yuma-cawuh,	»	moorcyeooyt.

Demerary. — « *Malattie*. Secondo l' opinione generalmente diffusa, il clima della Guiana si crede malsano, ma in realtà esso lo è assai meno delle isole adiacenti al continente. Allorchè le foreste s' inoltravano fino alla spiaggia e gli alberi e le foglie si decomponevano, il mare, non trovando più ostacoli che lo arrestassero, si apriva un passaggio e formava paludi d' acqua salata, i cui vapori cagionavano la febbre gialla; ma da varii anni questa fatale malattia è sconosciuta nel paese. »

« Nel 1828 il *dandismo* (specie di paralisi delle forze muscolari) vi fece una breve apparizione. Questa malattia offriva i sintomi di un assalto di reumatismo diventando tutto ad un tratto le articolazioni dure e tese, ed obbligato essendo l' ammalato a distendersi sulla sua amaca, ove rimaneva due o tre giorni senza poter fare alcun movimento e soffrendo grandi dolori; tuttavia con alcuni rimedii gradatamente applicati il male scompariva senza lasciare conseguenze funeste (1). »

1830-1831. *Spedizione verso le sorgenti del Mazarooni o Massarony*. — Hillhouse, ingegnere della colonia di Demerary, e Tichmaker risalirono nel 1830 il fiume Massarony, per lo spazio di cencinquanta miglia, in un canotto guidato da alcuni indiani arrawaaki. Questo fiume descrive un' estesissima curva al nord-ovest e forma una grande penisola che racchiude monti elevati ed un numero gran-

(1) *Transatlantic Sketches*, ecc., vol. I, cap. 2.

de di canali. Si può traversare l'istmo in tre giorni. I viaggiatori tragittarono molti canali e scorsero sulla loro sinistra catene di monti di quarzo bianco e di grandissima altezza. Una magnifica caduta d'acqua che si scorgeva a grande distanza si precipitava sovra una rupe dell'apparente altezza di circa mille piedi; ed osservarono poscia che, in luogo di grès bianco, le sponde del fiume erano coperte di felspatto e che il granito ed il quarzo ne formavano le parti più elevate.

Abbandonando il Massarony, i viaggiatori entrarono nel canale Coomarow, ove non si erano giammai veduti altri bianchi, all'infuori di tre preti spagnuoli che, penetrativi vent'anni fa, dimorarono un mese o due in vicinanza alla foce di quel canale e raggiunsero poscia con alcuni indiani le missioni dell'Oronoco. Le sponde del Coomarow erano ombreggiate d'alberi magnifici e popolate di circa cencinquanta indigeni che occupavano alcune sparse capanne; l'acqua, della profondità di uno a tre piedi, conserva un colore di cioccolatte carico, proveniente dalla materia vegetabile che vi è mantenuta costantemente in soluzione. Pervennero finalmente Hillhouse ed il di lui compagno alle correnti che si precipitano tra rupi elevate; un pico che si scorge a sinistra fu chiamato *pico di Raleigh,* perchè si trova nel famoso *Dorado* a cui alcune particelle di mica brillante in mezzo alle masse di quarzo diedero la riputazione che sia la regione dell'oro. Dirigendosi verso la principale caduta, i viaggiatori s'arrampicarono sulla cima di un monte scosceso, ed aggrappandosi colle mani e coi piedi giunsero all'orlo di un precipizio che sembrava avere un'altezza perpendicolare di cinquecento piedi; il termometro nell'acqua bollente, nell'alto e nel basso della caduta, segnava 206° a 208° (Fahr.); questo punto offriva un aspetto veramente sublime: da un lato, foreste impenetrabili; dall'altro, giogaie di monti che s'innalzavano a perdita d'occhio, ed a' piedi la cascata di cento piedi di larghezza le di cui acque rotolando nell'abisso, in mezzo a monti di schiuma, presentavano i variati colori dell'arcobaleno.

Facendosi ormai sentire la stagione delle pioggie ed essendo Hillhouse ammalato di dissenteria, i viaggiatori

terminarono la loro esplorazione e ritornarono alle loro case (1).

« Nel 1828 o 1829 un negoziante di Caracas chiamato Smith e Gulliver tenente della marina inglese, essendo insieme partiti da Georgetown, entrarono nel fiume Pomaroon, risalirono il canale Wyecna e penetrando nel Coioony ne seguirono il corso fino all'Essequebo cui risalirono sino al Rio Negro che fa comunicare l'Amazzone coll' Oronoco. »

ELENCO DEI COMANDANTI DELLA PROVINCIA DI ESSEQUEBO.

1.° *Enrico Bol*, nominato dall'antica compagnia e mantenuto dalla nuova. Egli diede la sua dimissione nel 31 marzo 1676, ed ebbe a successore per *interim Jacopo Hars.*

2.° *Abramo Beekman* fu installato nel 25 luglio 1678.

3.° *Samuele Beekman*, che gli successe nel 2 novembre 1690, si dimise dalla carica nel 10 decembre 1707.

4.° *Pietro Van der Heydem Resen*, di lui successore per *interim*, fu confermato nel 4 ottobre 1710 e spedì la sua dimissione nel 24 luglio 1719.

5.° *Lorenzo de Heere*, nominato provvisoriamente, fu installato nel 12 decembre 1719 ed abbandonò la carica nel 1729.

6.° *Armano Gelskerke* fu installato nel 12 ottobre 1729, e diede la sua dimissione nel 16 luglio 1742.

7.° *Lorenzo Storm*, nominato comandante nel 13 aprile 1742, ottenne nel 1751 il titolo di direttore generale (2).

(1) *Giornale della Scienza regale di geografia di Londra*, vol. II, num. 4.

(2) Hartsinck, vol. I, pag. 279.

LIBRO QUARTO

Capitolo I. — *Guiana Spagnuola.*

La Guiana, che formava in addietro una provincia del governo di Cumana, ne fu separata nel 1762 coi seguenti confini: all'est l'Oceano Atlantico, all'ovest l'Alto Oronoco e Cano di Cassiquiare, al nord l'Oronoco (1), frontiera meridionale delle provincie di Cumana e di Caracas, al sud il Rio Negro e l'Amazzone (2).

La Guiana spagnuola ha trenta leghe di coste sul mare dal capo Nassau sino alla foce dell'Oronoco. Questo fiume ne forma il confine settentrionale sino a cencinquanta leghe dalla sua foce, ed a questa distanza il suo corso dirigendosi al sud, diventa la frontiera occidentale insino al Guaviare per uno spazio di cento leghe, dopo di che il fiume scorrendo all'est non serve più di confine. La Guiana spagnuola, che si estendeva in addietro dalla foce dell'Oronoco alla Guiana portoghese, occupava uno spazio valutato ad oltre mille leghe di circonferenza (3).

Secondo d'Humboldt, i confini di questa regione, avanti la rivoluzione del 1811, erano, al nord ed all'ovest, dapprima l'Oronoco dal capo Barima sino a San Fernando d'Atabapo e poscia una linea tirata dal nord al sud da San Fernando verso un punto situato quindici leghe all'ovest del fortino di San Carlos, la qual linea attraversa il Rio Negro un poco al dissopra di Maroa.

La frontiera nord-est, quella della Guiana inglese, non è bene precisata. Gli olandesi collocarono questo confine sul Rio Barima in vicinanza alla foce stessa dell'Oronoco,

(1) I monti al nord-est del lago Parima portano il nome indiano di *Ibirinoco*, ch'è stato trasferito al fiume. Gli spagnuoli hanno cangiato questo nome in *Orinoco*, di cui i francesi hanno composto Orénoque, gl'inglesi *Oronoko* e gl'italiani *Oronoco*. Dupons, *Viaggio della Terra Ferma*, vol. III, cap. 11.

(2) *Historia de la Nueva Andalucia*, di fra Antonio, Caulin lib. I, cap. 2, nota.

(3) Dupons, *Viaggio*, ecc., vol. III, cap. 11.

tirando quinci una linea di delimitazione dal nord-nord-ovest al sud-sud-est verso il Cuyuni. Le loro piantagioni di zucchero e di cotone si estesero sino al di là del piccolo Rio Moroco ove si trova un appostamento guardato; essi avevano pure occupato militarmente la sponda orientale del piccolo Rio Barima, primachè gl' inglesi (1666) avessero distrutto i forti della Nuova Zelanda e del Nuovo Middelburgo sulla destra sponda del Pomaroon. Questi forti e quello di *Kyk-Over-Al* (guarda ovunque all' intorno), al confluente del Cuyuni, del Massarony e dell' Essequebo, non sono stati più ripristinati.

D' Humboldt aveà calcolato l' *area de Guiana* o superficie della Guiana spagnuola in diciottomilasettecennovantatre leghe quadrate, di cui oltre a nove decimi erano incolte e quasi disabitate, la popolazione non sorpassando i quarantamila abitanti.

Suolo. Il suolo della Guiana spagnuola è assai ineguale, essendo intersecato da *serranias* o catene di monti di un' immensa estensione, quasi inaccessibili e coperti di foreste impenetrabili, i cui alberi hanno un grande valore per l' utilità che se ne può ricavare. Le valli tra questi monti sono fertili, rivestite di una perpetua verdura, e mirabilmente opportune all' agricoltura ed al pascolo, attesa la quantità de' fiumi da cui sono irrigate (1).

« Il fiume Carony circoscrive dal lato dell' ovest un terreno che si potrebbe propriamente chiamar isola, perchè, dice Depons, ha l' Oronoco al nord, il mare all' est, il fiume Essequebo al sud ed il Carony all' ovest; esso forma quasi un quadrato che ha settanta leghe dall' est all' ovest e trenta nella minor sua larghezza dal nord al sud. L' America ha pochi terreni più fertili di questo ricinto irrigato da molti fiumi che da secoli vi aumentano lo strato del terriccio e rimprovera all' uomo la sua indolenza e la sua pigrizia. »

Giusta il calcolo di d' Humboldt, i pascoli delle missioni de' cappuccini catalani racchiudevano nel 1804 circa sessantamila capi di bestiami bovini; essi si estendevano

(1) Caulin, *Hist. Corog.*, lib. I, cap. 1.

dalla sponda orientale del Carony e del Paragua sino alle rive dell'Imataca, del Curumu e del Cuyumi; confinando al sud-est colla colonia inglese d'Essequebo, e verso il sud, risalendo le deserte rive del Paragua e del Paraguamusi, ed attraversando la cordigliera di Pacaraimo toccano agli stabilimenti portoghesi del Rio Branco. « Tutto questo paese, aggiunge quest'autore, è aperto, ripieno di bellissimi pascoli e non rassomiglia punto a quello dell'Alto Oronoco. »

Parlando dell'importanza della Guiana, dice Depons: « È difficile, che vi sia in tutti i dominii spagnuoli una possessione così favorita dalla natura e così poco apprezzata quanto la Guiana. La sua estensione, che si valuta a mille leghe di circonferenza, le dà l'importanza di un impero; il suolo che pecca per una vegetazione troppo attiva, darebbe maggior copia di derrate di quello che producono attualmente tutte le altre possessioni spagnuole; i fiumi cui riceve l'Oronoco nel suo corso di cinquecento leghe, e che oltrepassano il numero di trecento, sono altrettanti canali che porterebbero alla Guiana tutte le ricchezze cui avrebbero essi medesimi contribuito ad ottenere dalla terra. L'Oronoco che l'attraversa e ch'è in pari tempo la porta per cui il nemico può penetrare nelle provincie di Venezuela e Varinas e nel regno di Santa Fè, non può essere difeso che mediante la Guiana, la quale diviene per conseguenza il baloardo delle provincie cui essa sola guarentisce. »

Monti della sierra Parime. D'Humboldt, il quale ha visitato questi monti, dà loro un'estensione di oltre venticinquemila leghe quadrate. « Il gruppo più elevato di questa sierra divide le pianure del Basso Oronoco da quelle del Rio Negro e dell'Amazzone ed occupa una superficie di terreno di forma trapezoidale, compresa tra i paralleli 3° ed 8° ed i meridiani 61° e 70° e mezzo; ma il paese montuoso, abbassandosi tutto ad un tratto, si raccosta all'equatore ed alle Guiane francese e portoghese. Esso, piuttostochè una cordigliera o catena continua, è un aggruppamento irregolare di monti divisi gli uni dagli altri da pianure e da pascoli. Dal confluente dell'Apure sino al delta dell'Oronoco, essi restano discosti tre in quattro

leghe dalla riva destra del gran fiume. La catena più settentrionale della Parima parve al celebre viaggiatore fosse quella che si prolunga (latitudine 7° 50') dal Rio Arui nel meridiano della corrente di Camisetta al di dietro della città d'Angostura e verso la grande cataratta del Rio Carony e le sorgenti dell'Itamaca. Nelle missioni de' cappuccini catalani, questa catena, la quale non giunge in quel luogo all'altezza di trecento tese, divide tra le città di Upata, Cupapui e Santa Maria, gli affluenti dell'Oronoco e quelli del Rio Cuyuni. La catena dell'*Ençaramada*, che offre qualche traccia d'oro, è celebre nella mitologia de' tamanachi, perchè alle *rupi dipinte* che racchiude si collegano antiche tradizioni geogoniche. La catena di *Chaviripe* (a 7°10' di latitudine) s'erge dapprima al sud dell' isola Cucuruparu e si prolunga inclinandosi verso il sud (da 6°20' a 6°40' di latitudine), mediante i Cerros del Corozal, d'Amoco e del Murcileago, sino all'Erevato ch'è un affluente del Caura, ove forma le correnti di Para e si lega alle alte cime di Matacuna. La catena di *Baraguan* (latitudine da 6°50' a 7°5') è osservabile per lo stretto dell'Oronoco a cui dà il nome. La catena di *Carichana* e del *Paruaci* (latitudine 6°25') è di un aspetto selvaticissimo, ma circondata d'incantevoli praterie. Il pico di *Uniana* che sorge alpestro sulla sponda occidentale dell'Oronoco ha oltre a tremila piedi di altezza e dirama i contrafforti (da 5°35' a 5°40' di latitudine) verso l'est, attraversati da questo fiume nella *prima grande cataratta*, quella di Mapara o d'Atures. Cinque leghe più al sud trovasi la catena di *Quittuna* o di *Maypures* (a 15°13' di latitudine), che forma la *seconda grande cataratta*. L'ultima catena quella dei *Cerros de Sipapo* (a 4°50' di latitudine), nella parte sud-ovest della Sierra, può essere risguardata come il principio di quella fila d'alti monti che fiancheggiano, alla distanza di alcune leghe, la ripa destra dell' Oronoco, ove il fiume si dirige dal sud-est al nord-ovest, tra le foci del Venituari, del Jao e del Padamo (a 3°15' di latitudine). »

« I missionarii dell'Oronoco chiamano ancora oggidì *Parime* tutto il vasto paese montuoso compreso tra le sorgenti dell'Erevato, dell'Oronoco, del Carony, del Rio Pa-

rime (affluente del Rio Branco) e del Rupunuri o Rupunuwini affluente dell'Essequebo. Questo paese è una delle parti più sconosciute dell'America meridionale, ed è coperto di folte foreste e di pascoli ed attraversato da fiumi, la cui navigazione è pericolosa.

» Queste pianure o pascoli, circondate da foreste e vicine ai fiumi, sono interrotte de gruppi di colline (*Cerros de Daribapa*, a 3° di latitudine, e 69°12′ di longitudine) e da rupi isolate di forme bizzarre. A misura che si avanza verso la frontiera della provincia portoghese del Rio Negro, le rupi elevate diventano ognór più rare. Tale è la superficie del suolo tra i 68° e mezzo ed i 70° e mezzo di longitudine, tra il meridiano della biforcazione dell'Oronoco e quello di San Fernando d'Atabapo: più lunge all'ovest dell Alto Rio Negro, verso le sorgenti di questo fiume e de'suoi affluenti lo Xie e l'Uaupes (da 1° a 2°45′ di latitudine, e 72° a 74° di longitudine), esiste una piccola piattaforma montuosa, nella quale le tradizioni indiane collocano una *laguna de Oro*, ovvero un lago circondato di strati auriferi (1). D'Humboldt ha dato provvisoriamente il nome di *sorgenti del Rio Negro e dell' Uaupes* a quel sistema di monti i cui punti culminanti non hanno probabilmente da cento a cenventi tese di altezza, e che sembrano dilatarsi verso il sud al bacino del Rio Yupura, ove alcune punte di rupi formano le cataratte del Rio de los Enganos ed il Salto Grande di Yupura (da 0°40′ di latitudine australe a 0°28′ di latitudine boreale), e verso l'ovest al bacino dell'Alto Guaviare. Nel corso di questo fiume, a sessanta in settanta leghe all'ovest di San Fernando dell'Atabapo, si trovano due muraglie di roccia che fiancheggiano lo stretto (ad un dipresso alla latitudine boreale di 3°10′ ed a 73°45′ di longitudine), al quale si è soffermata l'escursione del padre Mancilla.

(1) Secondo i giornali di Acuna e del padre Fritz, gl'indiani Manaos (Manoas) estraevano l'oro dalle sponde dell'Yquiari (Iguiare od Iguare), e lo riducevano in lamine. Al dire di La Condamine, il Quiquiari (Yquiari) è situato tra l'equatore e la foce dello Xie (Ijie), ciocchè lo identifica collo Iguiare che si scarica nell'Icanna.

» La catena di monti che varii geografi moderni collocano tra la Meta e la Vichada, e che sembra legare le Ande della Nuova Granata alla sierra Parime, è puramente imaginaria. »

Dopo d'aver così esaminato il prolungamento della sierra Parime, all'ovest verso la sorgente del Rio Negro, de Humboldt seguì lo stesso gruppo nella sua direzione orientale. I monti dell'Alto Oronoco, all'est del Raudal de' guaharibos (ad 1°15′ di latitudine boreale e 67°38′ di longitudine), si riuniscono alla catena di *Pacaraina* (1) (*Pacarahina, Pacaraymo, Baracayna*), che divide le acque del Carony e del Rio Branco ed i cui schisti micacei, risplendenti per l'argentea loro lucidità, hanno avuto tanta parte nel racconto mitologico del Dorado di Raleigh. La porzione di questa catena che racchiude le sorgenti dell'Oronoco non è stata ancora menomamente esplorata, ma la sua prolungazione più orientale, tra il meridiano dello appostamento militare di Guirior ed il Rupunuri affluente dell'Essequebo è conosciuta pei viaggi di due spagnuoli, don Antonio Santos e Nicola Rodriguez, non che pei lavori geodetici dei portoghesi Pontes ed Almeida. Due passaggi poco frequentati tra il Rio Branco e l'Essequebo, e che portano i nomi di *Sarauru* e del lago *Amacu*, trovansi al sud della catena di Pacaraina, e facilitano il *cammino terrestre* che conduce dalla città del Rio Negro alla Guiana Olandese. Al contrario il passaggio tra il bacino del Rio Branco e quello del Carony attraversa la sommità della catena dello stesso Pacaraina. Sul pendìo settentrionale di quest'ultima catena nasce l'*Anocapra* (*Anuca-Para, Nocaprai*), affluente del Paraguamusi o Paravamusi, e sul pendìo meridionale l'Araicuco che forma coll'Uraricapara, al dissopra della distrutta missione di Santa Rosa (a 3°46′ di latitudine e 65° 10′ di longitudine), la famosa valle *delle Inondazioni*. La cordigliera principale, che sembra avere poca larghezza, si prolunga per un tratto di ottanta leghe dal passo dell'Anocapra (a 65°35′ di lon-

(1) Sotto questo nome, fatto conoscere da Raleigh e da Keymis, è compresa tutta la cordigliera che unisce i monti dell'Oronoco a quelli dell'interno delle Guiane olandese e francese.

gitudine) fino alla sponda sinistra del Rupunuri (a 61°50′ di longitudine), seguendo i paralleli di 4°4′ e 4°12′. Vi si distinguono dall'est all'ovest i monti di Pacaraina, Tipique, Tauyana ove nasce il Rio Parime (affluente dello Uraricuera), Tubachi, dei Cristalli (a 3°56′ di latitudine e 62° 52′ di longitudine) e di Canopiri. Il Rupunuri e l'Essequebo spezzano la catena di Pacaraina in guisa che di due dei loro affluenti, il Tavaricuru ed il Sibarona, uno esce sul pendìo verso il sud e l'altro su quello verso il nord. Avvicinandosi all'Essequebo i monti prendono maggiore sviluppo verso il sud-est e si dilatano sino oltre i 2°30′ di latitudine boreale. Da questo *ramo orientale* della catena del Pacaraina, in vicinanza al Cerro Uassari, nasce il Rio Rupunuri. Sulla sponda destra del Rio Branco in latitudine ancora più meridionale (tra 1° e 2° nord), esiste egualmente un terreno montuoso nel quale hanno le sorgenti dall'est all'ovest il Caritamini, il Padaviri, il Cababuri (Cavaburis) ed il Pacimoni. Questo *ramo occidentale* dei monti di Pacaraina divide il bacino del Rio Branco da quello dell'Alto Oronoco le cui sorgenti non si trovano probabilmente all'est del meridiano di 6° 15′, e si collega ai monti di Unturan ed Yumariquin collocati al sud-est della missione dell'Esmeralda.

Risulta dall'insieme di queste considerazioni che, mentre all'ovest del Cassiquiare, tra questo fiume, l'Atabapo ed il Rio Negro, non sonovi che vaste pianure sulle quali s'innalzano monticelli e rupi isolate, alcuni veri contrafforti si dirigono all'est del Cassiquiare dal nord-ovest al sud-est e formano un terreno montuoso continuo sino al di là del 2° di latitudine boreale. Non avvi che il bacino o piuttosto la valle trasversale del Rio Branco che forma una specie di golfo, un seguito di pianure e pascoli (*campos*), molti de' quali penetrano nel terreno montuoso dal sud al nord tra i rami orientale ed occidentale della catena di Pacaraina sino ad otto leghe al nord del parallelo di San Gioacchino.

Il sistema di monti verso il nord tra la catena di Pacaraina ed il Rio Cuyuni, e tra i meridiani 66° e 61° 45′ è ancor più sconosciuto del precedente situato tra i 2° ed i 4° di latitudine e tra i meridiani delle sorgenti

dell'Oronoco e dell'Essequebo. Gli uomini bianchi non frequentano colà altro cammino tranne quello del fiume Paragua il quale, in vicinanza al Guirior, riceve il Paraguamusi.

Si legge nei giornali di viaggio di Nicola Rodriguez, essere stato questo viaggiatore costretto di far ad ogn' istante trasportare il canotto a mano d'uomini (*arrastrando*) a motivo delle cataratte che intercettano la navigazione; ma in questa parte dell' America meridionale le cataratte non sono sovente prodotte che da soglie od ingombri di rupi che non formano veri monti. Tra quest'ultime Rodriguez ne nomina soltanto due tra Barceloneta e la missione di San Josè, mentre più all' est tra il Rio Carony ed il Cuyuni a 6° di latitudine, i missionarii collocano le *serranias* di Usupania e Riconote, l'ultima delle quali attraversa il Mazarum e forma nell'Essequebo le trentanove cataratte che si noverano dall' appostamento militare d'Arinda (a 5° 30' di latitudine) fino alla foce del Rupuniri.

« Quanto alla continuazione del sistema de' monti della Parime al sud-est del meridiano dell'Essequebo, noi manchiamo affatto di materiali per tracciarla con qualche precisione. Partendo dai monti Uassari (a 2°25' di latitudine e 61°50' di longitudine), che fanno parte del ramo orientale della cordigliera di Pacaraina, trovasi verso l'est una catena di monti dai missionarii chiamati Acary e Tumucurague, i quali due nomi sulle nostre carte errano tra mezzo grado e 3° di latitudine boreale. Nella guisa stessa che Raleigh ha fatto conoscere il primo col nome di Wacarima (Pacarima), il sistema dei monti della Parime tra le sorgenti del Rio Carony e dell'Essequebo, i padri gesuiti Acuna ed Artedia hanno fornito nel 1639 le prime notizie precise sulla porzione di quel sistema che si estende dal meridiano dell'Essequebo sino a quello dell' Oyapoco.

» Considerando il gruppo montuoso delle sorgenti del Rio Negro e dello Xiè, siccome independente ed isolato in mezzo alle pianure, trovasi ancora, tra Maypures e le sorgenti dell'Oyapoco, la lunghezza della sierra Parime di trecenquaranta leghe, e la maggiore sua larghezza (dalle rupi d'Itamaca in vicinanza al delta dell'Oronoco alle sorgenti del Rio Paru) di cenquaranta leghe. »

Il suolo sul quale s'innalzano i monti della Parime è leggermente sollevato. Tra i 3° ed i 4° di latitudine boreale d'Humboldt colle misure barometriche ha trovato le pianure elevate da cenSessanta a centottanta tese al disopra del livello del mare (1).

Temperatura. I giorni sono, in generale, uguali alle notti durante tutto l'anno. La temperatura è quasi di continuo calda ed umida a motivo della grande abbondanza di vegetabili che cuoprono il suolo e della quantità di fiumi che lo irrigano. Nella state o stagione delle pioggie, cioè dal principiare di maggio sino alla fine di ottobre, i vapori che s'innalzano dalle acque sono assai malsani, dappoichè cagionano un eccesso di traspirazione che snerva ed indebolisce gli organi. Il vento fresco (la brezza) che soffia dall'est nella stagione di primavera tempera in quella contrada in sensibile modo il calore. I mezzi migliori di conservare la salute consistono nel mangiare moderatamente, nel fare un frequente uso de' bagni, nello evitare il sole e la rugiada e soprattutto nel fuggire i cerretani e non praticare il salasso (2).

Fiumi. — Oronoco. Questo vasto fiume ha le principali sue sorgenti nei monti della Parime all'est dell'Esmeralda; e dopo un corso di cinquecento leghe si scarica nell' Oceano per cinquanta canali, sette de' quali capaci di ricevere i grossi navigli.

La *Meta*, uno de' grandi affluenti di questo fiume, ha la sorgente negli alti monti di Granata, percorre le vaste pianure di Casanare e, dopo un corso di trecento leghe, si riunisce all'Oronoco.

Un altro affluente, l'*Apure* (3), ha la principal sua sorgente nei monti i più elevati della Nuova Granata, attraversa le campagne di Casanare e riceve una sì grande

(1) *Viaggio alle regioni equinoziali*, ecc., vol. III, nota *C*.

(2) Caulin, *Hist. Corographica*, ecc., lib. I, cap. 2.

(3) Il padre Gumilla passò nove anni sulle sponde dell'Apure, la cui foce, al dire di d' Humboldt, è situata a 7° 36′ 23″ di latitudine nord e 69° 7′ 25″ di longitudine, ovvero 1° 12′ 41″ all'est del meridiano di San Fernando. Lib. VI, cap. 18.

quantità d'acqua per lo spazio di trecento leghe, che straripa, si versa in parte nel Guarico (fiume di Caracas) e si scarica per tre canali nell'Oronoco, il quale, nel sito ove ha luogo quest'unione, ha la larghezza di quasi una lega.

Un terzo affluente, la *Caura*, ha la sua sorgente negli alti monti delle cordigliere e si riunisce all'Oronoco, alla distanza di ottanta leghe dal Carony in retta linea, e di oltre cento lungo le sinuosità del fiume (1).

Il *Carony*, primo grande affluente dell'Oronoco dal lato del mare, da cui dista circa settantasei leghe spagnuole, ha le sorgenti nelle brughiere di Pasto e di Timana, e prima di riunirsi al fiume, la forza della sua corrente è sì grande, rispinge le acque per un trar di fucile (2).

Larghezza dell'Oronoco. Tra le isole chiamate *islas de Uruana* e quella della *Manteca*, questo fiume, alla distanza di cennovantaquattro leghe dalla foce, ha una larghezza di duemilaseicensettantaquattro tese, che corrispondono a seimiladucentrenta *varas* o cinquemiladucentoundici metri, ovvero quasi quattro miglia marittime.

Da Uruana sino al confluente della Meta l'Oronoco ha da millecinquecento a duemilacinquecento tese di larghezza.

Fra la foce dell'Apure e la rupe Curiquima l'Oronoco, nel tempo delle basse maree, aveva millenovecentosei tese di larghezza (tremilasettecenquattordici metri); ma questa larghezza, coll'ingrossarsi delle acque, giunge fino a cinquemilacinquecendiecisette tese (diecimilasettecencinquantatre metri).

A ducento leghe dal mare questo fiume ha un letto di duemilacinquecento in tremila tese senza veruna isola (3).

Cataratte. Due grandi cataratte dell'Oronoco sono formate dal passaggio del fiume a traverso i monti della Parime; il suo corso, partendo dalle sorgenti (che si suppongono a 3° all'est di Duida) sino alle cataratte, è di censessantasette leghe; e quinci sino alla foce la distanza in

(1) Gumilla.
(2) Id.
(3) Viaggio di d' Humboldt, lib. VI, cap. 29.

retta linea è di ducensessanta leghe; in tutto quattrocenventisette (1).

Dalle Esmeraldas fino a San Fernando de Atabapo l'Oronoco scorre dall'est al nord-ovest, ed in questo tratto trovasi il canale di Cassiquiare che forma, mediante il Rio Negro, la comunicazione tra l'Oronoco e l'Amazzone, riconosciuta da d'Humboldt nel 1800.

Profondità dell' Oronoco. Nell'anno 1734 l'ingegnere Paolo Diaz Faxardo fu dal colonnello don Carlo de Sucre, governatore delle provincie di Guiana e Cumana, spedito a misurare la profondità di questo fiume, e col mezzo di un scandaglio munito di un peso capace di resistere alla corrente trovò sessantacinque braccia d'acqua in un luogo situato tra il forte di San Francesco d'Assisi della Guiana e l'isola del Cano del Limon, ove il fiume ha una larghezza di tremilacinquanta tese. Era allora nel mese di marzo in cui le acque si ritirano di circa un quarto ed anche di mezza lega.

Giusta un'eguale esperienza fatta da Gusman alcuni anni innanzi in un luogo ove il fiume è meno largo di quello che alla Guiana, si trovarono ottanta braccia di acqua (2).

Straripamenti di questo fiume. L'Oronoco, al dire di Gumilla, s'innalza per quaranta aune nel luogo il più ristretto del suo letto, ed il flusso e riflusso del mare si fanno sentire alla distanza di sessanta leghe dalle sue foci sino al torrente Camiseta. « Un'osservabile singolarità di questo fiume, soggiunge lo stesso autore, si è, impiegare esso cinque mesi a crescere e, dopo d'essere rimasto stazionario per un mese, decrescere per altri cinque mesi e rimanere così ancora per un altro mese senza provare alcuna alterazione per le pioggie. Le rupi e gli alberi delle sue sponde segnano questi aumenti e decrementi, di cui i primi hanno luogo nei mesi di aprile, maggio, giugno, luglio ed agosto; e gli ultimi nei mesi di ottobre, novembre, decembre, gennaro e febbraro. »

Secondo le osservazioni di d'Humboldt, queste escre-

(1) Viaggio di d'Humboldt, lib. VII, cap. 20.
(2) Gumilla.

scenze, che cominciano tosto dopo l'equinozio della primavera, non sono dapprincipio che di un pollice ogni ventiquattr' ore, e raggiungono il *maximum* nel luglio conservando un' uguale altezza dalla fine di questo mese fino al 25 di agosto; alla qual epoca decrescono progressivamente, ma con maggiore lentezza di quello che fosse stato l'aumento, e sono al loro *minimum* in gennaro e febbraro. Tale è la progressione ordinaria di queste oscillazioni. Le escrescenze del Basso Oronoco sono, in generale, di quindici braccia; all'Angostura non eccedono i ventiquattro o venticinque piedi. Sono desse dovute alle grandi pioggie (1), non essendovi che alcuni affluenti secondarii dell' Oronoco che si scaricano nella Meta e nell'Apure che ricevano l' acqua di neve, quali il Casanare, che discende dal Nevado di Chita, ed il Santo Domingo, che nasce dalla *sierra Nevada di Merida*, traversando la provincia di Varinas. Le più alte cime dei monti della Parime, ove nascono i grandi affluenti di questo fiume, non superano da milledugento a milletrecento tese di altezza.

« Il Delta oceanico tra Punta Barima, sponda orientale della gran foce dell'Oronoco, e la più occidentale delle piccole bocche (*bocas Chicas*) è di quarantasette leghe marittime. La porzione di questo spazio che si estende all' ovest della bocca di Macarco trovasi bagnata dalle acque del golfo di Paria (*golfo Triste*), il quale bacino è formato dalla costa orientale della provincia di Cumana e dalla costa occidentale dell'isola della Trinità, e comunica col mare delle Antille mediante le famose bocche del Dragone (*Bocas de Dragos*), che le piccole barche costiere risguardano come le bocche dell'Oronoco (2). »

I canali dell'Oronoco racchiudono oltre a quaranta isole.

La grande corrente d'acqua di *Boca de Navias*, all' est della costa respinge il mare con un impeto che si fa sentire tra le isole di Tabago e della Trinità, e le correnti del golfo Triste ricaccia il mare alla distanza di oltre quaranta leghe, ed esce furiosamente pel canale los Dra-

(1) Nel centro delle foreste dell'Alto Oronoco e del Rio Negro, la quantità di pioggia parve a d'Humboldt eccedere novanta in cento pollici.

(2) Viaggio di d' Humboldt, lib. VIII, cap. 24.

gos. « La provvidenza, dice il padre Gumilla, ha collocato l'isola della Trinità rimpetto alla maggior parte dei canali dell'Oronoco per rallentare in qualche guisa il suo corso. »

De Humboldt descrive così le inondazioni dei fiumi durante la stagione delle pioggie. « A quell'epoca le acque coprono un paese di quasi quattrocento leghe quadrate situato tra l'Apure, l'Arauca, il Capanaparo ed il Sinaruco. È questo il punto in cui l'Oronoco, rispinto nel suo corso dall'innalzamento delle terre che gli stanno a fronte, si dirige verso l'est in luogo di seguire l'antica sua direzione nel senso di un meridiano. In questo bacino i pascoli si cuoprono di dodici in quattordici piedi d'acqua offrendo l'aspetto di un vasto lago. I villaggi ed i poderi, collocati sovra una specie di altipiani, s'innalzano appena di due in tre piedi sulla superficie delle acque. Le escrescenze dei fiumi l'Apure, la Meta e l'Oronoco sono in modo uguale periodiche. Nella stessa stagione i cavalli ch' errano nei pascoli e che non hanno avuto il tempo di raggiungere gli altipiani, o la parte più sollevata dei *llanos*, periscono a centinaia. Si veggono le giumente seguìte dai loro puledri nuotare una parte della giornata per nutrirsi d'erbe le cui punte soltanto escono dalle acque, ed in questo stato vengono inseguìte dai coccodrilli, per cui non è raro di trovarne che portino nelle coscie l'impronta dei denti di quei rettili. I cadaveri dei cavalli, dei muli e delle vacche attraggono una innumerevole quantità di avoltoi (*vultur aura*, L.). »

Comunicazione tra il Rio Negro e l' Angostura.

Pel passo del canale Pimichin che sbocca nel Rio Negro:		Pel Cassiquiare, risalendo quest' ultimo:	
Da San Carlos a Javita, in	4 giorni	Da San Carlos alla Biforcazione in . . .	11 giorni
Da Javita a San Fernando	3	Dalla Biforcazione a San Fernando . . .	5
Da San Fernando a Carichana	9	Da San Fernando ad Atures	4
Da Carichana ad Angostura	12	Da Atures ad Angostura	17
	28 giorni		37 giorni

Per risalire l'Oronoco mediante il Pimichin e risalendo i piccoli fiumi:

Dall'Angostura a Carichuna	15 giorni
Da Carichuna a San Fernando	13
Da San Fernando a San Carlos	7
	35 giorni

Pel Cassiquiari, discendendo quest' ultimo:

Dall' Angostura a S. Eernando in	28 giorni
Da San Fernando alla Biforcazione . . .	9
Dalla Biforcazione a San Carlos	5
	42 giorni

La navigazione da San Carlos ad Angostura mediante il Cassiquiare è di trecendieci leghe (1).

Le escrescenze dell' Oronoco e del Cassiquiare cangiano per la forza delle correnti, tutti i risultamenti delle suddette valutazioni (2).

Elenco dei principali alberi ed arboscelli della Guiana Spagnuola.

Algarobos. Quest' albero, di grandi dimensioni, cresce nei terreni sassosi. Dal suo tronco trasuda una gomma trasparente in tanta abbondanza che se ne raccolsero alcuni pezzi del peso di due in tre libbre. Gl' indiani se ne servono per l' illuminazione e gli spagnuoli l' adoprano per verniciare i quadri.

Amyris. Questi alberi della foresta del Pimichin conservano l' altezza di ottanta a centoventi piedi (3).

Baynillas è il nome di una pianta erpicante che si attortiglia all' intorno degli alberi.

Bejucos o *liane* di varie specie, si trovano nei monti; servono in luogo di corde per molti usi e sono di tale durata, malgrado l' umidità del paese, che dopo sessanta anni trovansi ancora in buono stato. Una specie della grossezza di un braccio racchiude per tutta la sua lunghezza un' acqua fresca e sana ch' è sovente utilissima ai viaggiatori.

Bertholletia (*Bertholletia*), *almendron* degli spagnuoli, le cui noci sono buone da mangiare.

(1) I missionarii la credono di cinquecento leghe.

(2) *Viaggio alle regioni equin.*, ecc., di d'Humboldt, lib. VII, cap. 22.

(3) D' Humboldt.

Bonplandia trifoliata. Quest'albero che somministra la corteccia febbrifuga chiamata *quinquina di Carony* (*cortex Angosturae, cascarilla, corteza del Angostura*), cresce a cinque o sei leghe di distanza dalla sponda orientale di questo fiume, al piede delle colline che circondano le missioni di Copapiu, Upota ed Alta Gracia (1).

Bresil (*coesalpina brasiliensis*). Quest'albero che abbonda nel paese è prezioso per la tintura cui fornisce.

Cabrina, chiamato dagli spagnuoli *palo de Aceyte*, è un albero preziosissimo a cagione del liquore (*alio di Maria*) che somministra, dandone i più grandi fino a dieci o dodici libbre. Si adopera in qualità di purgativo e per guarire le ferite e le piaghe.

Cacao selvatico. Albero che cresce in varii luoghi e mette frutta due volte all'anno. Il padre Gumilla narra d' intere foreste di quest'alberi carichi di frutta ch'ei osservò nelle pianure irrigate dall'Apure ed altri fiumi.

Canna fistula. Grandi alberi che abbondano nelle pianure e che sono carichi di una sì grande quantità di fiori gialli che non lasciano vedere le foglie. Le frutta sono purgative.

Cannella selvatica, scoperta nel 1747 in vicinanza agli aturesi, nel paese de' piraoas, chiamata da quegl' indiani *uarimacu*, la quale è senza dubbio, al dire di d'Humboldt, il *laurus cinnamomoides di Mutis* (2).

Caoba. Grand'albero il cui legno è assai stimato.

Cedro bianco (*icica altissima*, Aub; *iciquier cedro*). Albero di mezzana grandezza, comunissimo ed il cui legno si adopera per costruire canotti, tavole e varii lavori minuti. Trovasi sovente nelle cavità del suo tronco una gomma aromatica di color dorato più dolce di quella dello incenso.

Copaiba, chiamato pure *currucai.* Quest'albero, che somministra il balsamo del suo nome, tanto conosciuto, cresce sulle sponde dell'Oronoco.

Corozo è il nome di una palma rivestita di spine grosse ed appuntite, che cresce nelle pianure aride e sab-

(1) *Viaggio di d' Humboldt.*
(2) *Viaggio di d' Humboldt*, lib. VII, cap. 20.

bioniccie, e somministra un liquore conosciuto quale eccellente febbrifugo. Se ne mangiano le frutta a foggia di pane e pretendesi che rendano le femmine feconde.

Coumarou della Guiana (*coumarouna odorata*, Aub.). Grand'albero le cui frutta sono conosciute col nome di *fava di Tonga*.

Courbaril (*hymenea courbaril*). Grande albero, conosciuto dagli spagnuoli col nome di *palo anime*, e che somministra la gomma giallastra (*gomma animata*, o *resina animata*), di un odore gradito ed il cui fumo è adoprato per guarire l'emicrania. Il frutto è verde ed assai caustico.

Cubarros è il nome di una palma spinosa, il cui frutto è agro-dolce e sano.

Cunasiri. Albero così chiamato dai betoyesi e dagli jiriras, il cui tronco è assai grosso ed il legno a metà incarnato ed aromatico.

Curare o *bejuco di mavacure* (*strychnos*) che somministra un celebre veleno (1).

Currucay. Albero il quale, mediante un'incisione praticata nel tronco, lascia scorrere una gomma glutinosa che rassomiglia a quella d'*anime*, ma di un odore aromatico più forte.

Datier. Questi alberi sono in grande quantità.

Dragon. Albero così chiamato a cagione del color rosso del suo succo, le cui proprietà medicinali sono conosciute.

Espongilla è il frutto di un arbusto che s'intreccia ai rami degli alberi in vicinanza alle lagune. Questo frutto, dice il padre Caulin, merita il nome di *coloquinta americana* a motivo della sua efficacia nelle affezioni nervose, nelle ostruzioni degl' intestini, ecc.

Fromager (*bombax ceiba*).

Genipa americana, il cui succo serve a tingere in nero.

Granadillo.

Guamas è il nome del frutto di un albero che ha la forma di un fagiuolo di Valenza, sempre verde ed assai dolce.

(1) Veggasi la descrizione di questa pianta nel *Viaggio di d' Humboldt*, lib. VIII, cap. 24.

Guaruchi (specie di *unona*). Albero così chiamato dagl'indiani e *fruta de Burro* o *fruta del capuchino* dagli spagnuoli, a cagione dell'uso del suo frutto col cioccolatte fattone da fra Marcellino da Siviglia. L'infusione delle sue frutta è dagl'indiani considerata siccome un eccellente febbrifugo stomatico, fortificante ed astringente.

Guayacan o *palo santo*. Quest'albero, grande al pari dell'oliveto, abbonda nel paese, e la sua corteccia si adopera come rimedio in varie specie di malattie, come le ostruzioni, i catarri, i dolori reumatici, ecc.

Guaymaros. Albero che produce un frutto più piccolo della noce, ma più saporito.

Laurinées. Questi alberi della foresta del Pimichin conservano la gigantesca altezza di ottanta a centoventi piedi (1). Gl'indiani ne costruiscono battelli cui scavano mediante il fuoco, ed il legno è quasi incorruttibile nell'acqua.

Mara. Albero nominato dagli spagnuoli *palo de incienso*, o legno d'incenso, a causa dell'uso della sua resina nelle chiese.

Marangillas è il nome di un frutto sano ed agro-dolce più piccolo degli aranci ordinarii di cui ha lo stesso colore.

Merey (*anacardium occidentale*). Cresce in molti luoghi.

Murarabes è il nome di un frutto nero che nasce sovra una specie di palma così piccola che si può coglierlo colle mani.

Mutuculicu. Frutto di un albero per la sua dolcezza nominato dagli spagnuoli *leche y miel*, il più squisito di tutti i frutti selvatici.

Palme. Sonvene di varie specie e che danno una grande abbondanza di frutta.

1.° Sulle coste del mare trovasi il *chamaerops humilis*, *cocos nucifera*, *corypha maritima*, *lodoicea sechellarum*, *Labill.*

2.° Nelle paludi d'acqua dolce il *sagus rumphii*, *mauritia flexuosa*.

(1) D'Humboldt.

3.° Nei siti aridi o nelle pianure dell'interno il *coripha tectorum* chiamato *palma di Cobija*, palma de' tetti, e palma di *sombrero*, a cagione dell'uso che se ne fa de' picciuoli per costruire i cappelli.

4.° Nelle regioni alpine, tra settecento e millecinquecento tese di altezza, il *ceroxylon andicola*, *oreodoxa frigida*, *kunthia montana* (1).

La palma *seje* produce oltre ad ottomila frutta che rassomigliano all'albicocco, e da cui si estrae una specie di burro.

Il *cucurito* è una palma osservabile pel suo aspetto. Le foglie o piuttosto le palme ne sormontano il tronco dell'altezza di ottanta in cento piedi.

La *palma murichi* (il *sagoutier dell'America*).

Papayer (*carica*, L.), che produce il frutto carnoso conosciuto col nome di *papaye*.

Pekea butiroso (*pekea butirosa*, Aub) (2), *caryocar tomentosum*.

Pita, chiamato pure *curagua* e *curuguati*, è adoprato per costruire le corde.

Rocoa (*bixa orellana*).

Sassafras. Albero la di cui radice e corteccia sono adoprate per guarire le malattie veneree. Trovasi in abbondanza nei dintorni della foce della Caura.

Seje. Veggasi *Palme*.

Tamarin, *tamarindo* degli spagnuoli, è stato importato dall'Africa.

Tutumo. Quest'albero, il quale cresce spontaneamente, è dagl'indiani coltivato pel suo legno che fornisce ad essi piatti, scodelle, brocche e tazze.

Vaniglia. Cresce naturalmente senza coltivazione, inerpicandosi sugli alberi nei luoghi coperti.

Radici, *gomme*, *balsami*. Questa parte della Guiana ne fornisce in grande quantità, di cui i più osservabili sono: 1.° L'*yguerita* (*palma christi*), conosciuta in Ispagna col nome di *tartago*; 2.° *escuerzonera* (*scorzonera*), radice adoprata

(1) De Humboldt, *Viaggio alle regioni equinoziali*, lib. VIII, cap. 24.

(2) Veggasi l'elenco degli alberi, ecc., della Guiana francese.

per purificare il sangue; 3.° *tusilla* o *contrayerva*, radice febbrifuga e diaforetica; 4.° *zarzaparilla* (*salsapariglia*) che abbonda sulle sponde ombreggiate dell'Oronoco, ed adoprasi, come è a tutti noto, in qualità di rimedio contra le malattie veneree, i reumatismi, ecc.; 5.° *jenxibre* o *zenzero*, usata come antiscorbutico e per facilitare la digestione, trovasi in vicinanza alle sponde dell'Oronoco; 6.° l'*anil* od *indaco*, al dir di Gumilla, così abbondante, quanto i bronchi e gli spini negli altri paesi; trovasi sovente dai lati delle strade.

Le piante generalmente coltivate sono:

1.° *Mais*, quattro o cinque specie; 2.° cipolle tre o quattro specie; 3.° meloni, meloni d'acqua (*sandias*); 4.° patate, varie specie; 5.° piantaggini, quattro specie; 6.° pinas ed ananas; 7.° tabacco; 8.° canna di zucchero; 9.° *mapuyes*; 10.° nami, ignami (*dioscorea sativa*); 11.° pirichas, due specie; 12.° *canna dulce*; 13.° *yucca*, o *cassava* (*yatropha manihot*); 14.° cacao, albero carico di fiori e di frutta in tutte le stagioni; 15.° *albero del pane* (*artocarpus incisa*), ch'è stato introdotto dalle Antille (1).

Elenco degli animali, dei rettili ed insetti i più osservabili della Guiana spagnuola.

Scimmie. Sonvi varie specie (2) di questi animali che differenziano tanto nella grandezza come nel colore. Esse si nutrono di frutta selvatiche, datteri, *narangillas*, *guamas*, *guaymarros*, ecc. I missionarii aveano cura di osservare quali frutta mangiavano le scimmie, a fine di usarne essi medesimi senza pericolo. La specie chiamata *araguata*, che frequenta le eminenze fertili ed ombrose, è della grandezza di una lepre con una barba simile a quella di un becco.

Daini. Ve ne sono due specie che rassomigliano a

(1) Veggasi *Historia Corographica*, ecc., lib. I, cap. 3-6.

(2) De Humboldt ha riconosciuto: 1.° la *simia capucina*; 2.° *simia belzebuth*; 3.° *simia jacchus*; 4.° *simia ædipus*; 5.° *simia sciurea* o *titi*; 6.° *simia lugens* o *viudita*; 7.° *simia trivirgata*; 8.° *simia melano-cephala*, o *mono feo*, o *cacajo dalla coda corta*, ecc. *Viaggio di d'Humboldt alle regioni equinoziali*, lib. VII, cap. 20-23.

quelli delle Guiane francese ed olandese, una delle quali è conosciuta col nome di *wirrebocerra*, in inglese *red bajeer deer*.

Tapiro, chiamato dagli Spagnuoli *anta* ovvero *gran bestia*. I più grandi hanno due aune e mezzo spagnuole di lunghezza. Quest' anfibio vive nel fondo de' laghi e dei fiumi, ma ritorna sovente sulla sponda per pascersi. Esso ama specialmente l'erba chiamata *gamalote*; è sovente assalito dalla *tigre* che non manca di ucciderlo se non può esso rifuggirsi in un qualche folto burrone della foresta. Assalito dai cani il tapiro, senza abbandonare il suo pasto, li strazia uno dopo l'altro con una sorprendente destrezza.

Allorchè il tapiro esce dell' acqua per pascolare, gli indiani si nascondono nell' erba, l'attraggono a sè imitando la sua voce, e l' uccidono lanciandogli una freccia avvelenata.

Tigre (*jaguar* e *couguar*, *felis onza*, *felis discolor*, L.). Gli autori spagnuoli hanno descritto tre specie di animale di questo nome. Il più grande è chiamato *abaruape* dai caraibi; quello di mezzana grandezza *caiuchi* ed il più piccolo *maracaya*. Un altro quadrupede, conosciuto col nome di *cunaguaru*, rassomiglia alla *tigre* per la forma e per le abitudini. Tutti questi animali esercitano grandi stragi sui bestiami; ma il fuoco li spaventa in siffatta guisa che non osano approssimarsene.

Orso (*ursus*), *orso nero*, chiamato dagli spagnuoli *oso carnicero*; un'altra specie è chiamata *oso melero*, a motivo del suo gusto appassionato pel mele; i caraibi lo chiamano *guariri*.

Formicaio (*myrmesophaga*, L.), il *tamanoir*, chiamato dai caraibi *tamanou*, ed *oso hormiguero* dagli spagnuoli. Quest'animale, che si nutre di formiche, è della grandezza di un grosso barbone. Uccide con facilità i cani che l'assalgono e talvolta anche la *tigre*, stringendola strettamente e conficcandole nel corpo le acute sue unghie.

Porci selvatici (*pecari* o *porci dalle ghiande lombari*, *gran pecari*, *dicoteles lubiatus*, *chacharo* o *piccolo pecari*, *dicoteles torquatus*, Cuvier), chiamati dagli spagnuoli *baquira*, *cochinos* e *puercos monteses*. Se ne distinguono tre specie, di cui la più grande, dai caraibi chiamata *puinke*;

è di un colore grigio pomato. Tutte queste specie devastano le piantagioni di mais, patate, ecc. La loro carne rassomiglia a quella del cinghiale, quantunque meno gustosa. Vanno in truppa e gl' indiani si servono di uncini d' osso o di ferro per ucciderli.

Porco spino, puerco espin degli spagnuoli, chiamato dai caraibi *meseriyu*.

Bradype ai (*bradipus tridactylus*, L.). Animale della grossezza di un barbone, che frequenta le sponde dell'Oronoco. Il suo pelo grigio è dolce e fino, ha la testa e la faccia di tartaruga ed è senza coda; trascina il ventre a terra e cammina sì lentamente, che gli abbisogna un'intera giornata per fare un quarto di lega; ed è perciò che gli fu dato il soprannome di *perico ligero* o *pierrot* corridore. Si nutre di foglie e di frutta che rintraccia durante la notte, mandando sovente grida che turbano il riposo degli abitanti.

Cusicusi. Piccolo animale che frequenta le sponde dell' Oronoco; esso è della grossezza di un gatto, di color grigio e fornito di un pelo denso e fino; si nutre degli uccelli e dei serpenti cui sorprende la notte saltando di ramo in ramo.

Rabo pelado. Animale della grossezza di una piccola volpe, così chiamato dagli spagnuoli perchè la sua coda è senza pelo verso l' estremità. Si nutre degli uccelli cui piglia pur esso di notte.

Moufette (*viverra putorius*, L.), chiamato *mapuriti* dagli spagnuoli e *mapiritu* dai caraibi. Si sa che quest' animale si difende contra gli uomini e gli animali lanciando contr'essi un liquore pestifero, il di cui odore è soffocante.

Acuri (*cavia aguti*). Animale che rode, della grandezza del lepre, senza coda, colla bocca ed i denti simili a quelli del coniglio, di colore nero bruno. Abita nei buchi a pie' degli alberi in luoghi deserti. Se ne mangia la carne che rassomiglia a quella del coniglio; i giovani si addomesticano facilmente.

Ardilla. Specie di scoiattolo, chiamato dagl' indiani *chectucutu*. Quest'animale, della grossezza di una marmotta, abita nei monti; il suo pelo, di colore bianco sporco, è

morbidissimo; esso mangia frutta ed ama specialmente il cacao.

Coniglio chiamato dagl' indiani *carpa*, è assai comune; esso è grande al pari di quello di Spagna, ma ne differisce pel colore che assomiglia piuttosto alla lepre. Abita nei luoghi aridi in vicinanza alla costa del mare.

Volpe, chiamata dagl' indiani *iboroco* (nome ch'essi danno al diavolo), rassomiglia interamente a quella di Europa, ed abita nei monti.

Infingardo (*bradype*, *pereza* degli spagnuoli) chiamato *guacore* dai caraibi.

Chiguire (*cavia capybara*, L.), chiamato *capigua* dai caraibi e *quardatinajas* dagli spagnuoli, è un animale anfibio che frequenta le acque dell' Oronoco; si nutre di erbe e di frutta e la sua carne è dagl' indiani ricercata.

Lapa (*cavia paca*) è un altro animale anfibio, chiamato *timonu* dagl' indiani, e frequenta le stesse acque; esse è erbivoro e frugivoro. Gl' indiani ne mangiano la carne che rassomiglia a quella di un porco da latte.

Cani muti, chiamati *maios* ed *auries* dagl' indiani e *pearos mudos* dagli spagnuoli (1).

Cane acquatico (*perro de agua* degli spagnuoli). Specie di *nutria* che rassomiglia al castore. Vive nelle cavità ch' esso pratica sulla sponda dell' acqua, e mangia erbe, frutta ed anche pesci.

Liron aquatil o *liron acquatico* (*loir*) è un altro picciolo animale anfibio di grande bellezza, a cagione del suo colore bianco attraversato da linee nere.

Manati o *lamentino* (*trichecus manatus*, L.), chiamato dagl' indiani *apcia* ed *avia*, e *vacca marina* dagli spagnuoli. Questo animale frequenta le acque dell' Oronoco al dissotto delle cataratte. È lungo dieci in dodici piedi e pesa da cinquecento a settecencinquanta libbre. Gli indiani lo uncinano allorchè comparisce sovra l' acqua per respirare.

Il *delfino d' acqua dolce* (*toninas*) si trova nel Basso Oronoco.

(1) Veggasi Errera, dec. VI, pag. 195. Alonzo de Errera riconobbe questi cani nel 1535.

Nottola. Le più grandi hanno la lunghezza di tre quarti d'auna dall'una all'altra estremità delle ale. Esse pungono di notte le bestie e gli uomini e quando aprono a questi ultimi una vena, pretendesi che spesso muoiano per la copia di sangue che perdono senz'avvedersene.

Rettili. Il *caiman* o *coccodrillo* (*crocodilus acutus* di Cuvier) è lungo da quindici a diciotto piedi. Gl'indiani ne mangiano la carne ch'è di un gusto insipido. Il nutrimento favorito del coccodrillo è il porco acquatico (*cavia capybara*, L.).

Boa, il *buio* degli spagnuoli, cui chiamano pure *madre del agua* o madre dell'acqua, *culebras de agua* e *traga venada* (*che inghiotte i cervi*), perchè dimora d'ordinario nell'acqua. Ha la lunghezza di otto aune ed è largo in proporzione. Questo mostro, che ha l'aspetto di un vecchio tronco di albero abbattuto, ha un movimento lentissimo e segna nel suo passaggio una specie di solco sulla superficie della terra. È privo di denti, ma s'impadronisce degli uomini e degli animali spingendo contr'essi un soffio cotanto velenoso che ne rimangono storditi, e cadono nella sua gola ch'è abbastanza grande per contenere una giovenca di un anno. Gli occorrono molti giorni per digerire la sua preda, e lo si trova spesso disteso al sole dopo d'aver inghiottito un cervo, di cui non rimangono fuori che le corna, le quali non potendo passargli nella gola, rassomigliano a due mostacchi.

Sonvi varie specie di serpenti, di cui i più pericolosi sono conosciuti coi nomi di *cajadores* o cacciatori, di *cascabelos* a cagione de' loro sonagli, e di *macaurels*. Il primo, che corre assai celeremente, è armato di denti grandi quanto quelli del lepre; è grosso al pari del *buio* e molto più lungo; il serpente a sonaglio ha la lunghezza di due in tre piedi; l'ultimo si slancia d'improvviso contra i viaggiatori.

Iguana (*lacerta iguana*), lucerta di due piedi e mezzo di lunghezza, di colore verdastro ed assai comune. Gli spagnuoli e gl'indiani ne mangiano la carne e le ova; allorchè quest'animale trovasi in pericolo si salva nell'acqua.

Tartarughe. Le più grosse, che pesano da cinquanta

a sessantacinque libbre spagnuole, depongono oltre a sessanta ova. La loro carne saporita è nutriente. Sonvene nel paese quattro specie, e l' Oronoco, al dir di Gumilla, ne produce in tanta quantità che sarebbe difficile di noverarle, come lo sarebbe il noverare i grani di sabbia delle sue sponde.

Armadilla o *tatuato* è assai comune; scava nella terra i buchi nei quali vive senz' allontanarsene giammai. Gli indiani ne mangiano la carne ch' è tenera, ma disgustosa pel suo odore di muschio.

Insetti. — *Api*. Sonvene in quantità nei boschi e fanno i loro alveari nei cavi degli alberi. Gl' indiani raccolgono una grande quantità di mele.

I *golofas*, i calabroni, le *vespe*, i *gusanos* succiano il sangue e privano del sonno e del riposo quelli a cui si attaccano.

Zanzare. Havvene una quantità innumerevole; l'aria è ripiena. Le più grosse, chiamate *zancudos* a cagione delle loro lunghe gambe macchiate di bianco; le *jejenes*, della grossezza di un grano di polvere da schioppo, le *rodadores*, così chiamate perchè piombano a terra non potendo più sostenersi sulle ali dopo d' essersi riempiute di sangue. Tutte queste specie si gettano sulla faccia, sulle mani e sulle altre parti del corpo e cagionano un intollerabile pizzicore.

Alcune famiglie delle Canarie giunsero alla Guiana nel 1720, e la maggior parte di quelli che le componevano morirono per le punture degl' insetti *nigua* o *chiques* (*pulex penetrans*), che penetrando nella carne dei piedi e delle gambe producono un' infiammazione ch' estendesi poscia a tutto il corpo (1).

Pesci. L' Oronoco è assai ferace di pesci. Sonvene due specie osservabili conosciute coi nomi di *curbinata* e *caraibe*. Il primo, che pesa circa due libbre, vi abbonda; esso ha un ottimo gusto, ma è stimato particolarmente a cagione di due piccole *pietre* (o piuttosto ossa) che si trovano nella testa e che, per quanto si dice, posseggono una

(1) Gumilla, cap. 37.

virtù specifica contra la ritenzione d'orina, per cui, come dice Gumilla, si acquistano a peso d'oro.

L'altro pesce, conosciuto pure col nome di *guacaritos*, della lunghezza di quattro in cinque pollici, meno grosso del precedente, assale con ferocia gli uomini e gli animali ne' quali si abbatte ed a cui cagiona morsicature sovente dolorose.

I pesci i più comuni in alcune stagioni sono:

1.° *Bagres* che pesano da cinquanta a sessantacinque libbre, e di un gusto gradito; 2.° *razze* che si trovano in gran copia nel fondo sabbioniccio dei fiumi; 3.° *payaras*, la cui carne è buona. Gli altri sono conosciuti coi nomi di *bocachicos*, *palometas*, *liras*, *sardines*, *cachamas* e *marcotos*.

L'etiologia della Guiana non è ancor bene conosciuta; Hillhouse naturalista inglese, che se ne occupa presentemente (1833), possede a questo proposito una collezione di preziosi disegni (1).

Popolazione. Verso l'anno 1779 la Guiana Spagnuola racchiudeva ottanta villaggi e diciottomila abitanti (2).

Nel 1804, allorchè d'Humboldt visitò quella contrada, tutta la popolazione, ad eccezione di alcune parocchie disperse sulle sponde del Basso Oronoco, era soggetta a due governi monastici. Valutando a trentacinquemila il numero degli abitanti (non compresi gl'indiani liberi), eranvene quasi ventiquattromila stabiliti nelle missioni, di cui diciassettemila sotto la direzione de' cappuccini catalani e settemila sotto quella de' minori osservanti. Quasi due terzi di questa popolazione si trovava concentrata tra il Rio Itamaca e la città di Angostura, sovra un terreno lungo cinquantacinque leghe e trenta largo.

Seguendo i computi di Depons, il numero degli abitanti non eccedeva, in quell'epoca, i trentaquattromila individui; ed in questo numero si contavano diciannovemilaquattrocenventicinque indiani sotto la direzione dei missionarii. La capitale contava seimilacinquecensettantacinque

(1) *Viaggio* di Alexander, cap. 3.
(2) Caulin, lib. I, cap. 2.

abitanti ed i rimanenti ottomila erano dispersi nei villaggi. La maggior parte della popolazione trovavasi nello spazio compreso da cinquanta a centotrenta leghe dal mare, risalendo il corso dell' Oronoco; all'est del fiume Carony ventisette villaggi erano stati formati dai cappuccini catalani; ma questi missionarii non potevano inoltrarsi al di là di trenta leghe dalla sponda a cagione delle ostilità dei caraibi, ch' eransi dichiarati alleati degli olandesi.

Indiani dell' antica Guiana Spagnuola.

Le principali nazioni erano: 1.° i *caraibi;* 2.° i *guaraunos;* 3.° i *salivesi;* 4.° i *caberresi;* 5.° i *guayvas;* 6.° i *chiricoas;* 7.° i *saruras;* 8.° gli *aruacas;* 9.° i *guayquirisi;* 10.° i *palenchesi;* 11.° i *guayamos.*

I *caraibi* occupavano tutta la costa, donde praticavano incursioni ostili contra le tribù dell'interno del paese e contra le missioni fondate dagli spagnuoli.

I *guaraunas,* che abitano le isole alla foce dell' Oronoco, erano per lo addietro in numero di cinque in seimila. Essendo quelle isole inondate durante i sei mesi delle colmate, e negli altri sei coperte due volte al giorno dalla marea, gli abitanti sono stati costretti di fabbricare le loro dimore sopra piuoli e pali piantati nel fango. Questo era, al dir di Gumilla, un popolo allegro, ed incantato di vedere sulle sue spiaggie un battello spagnuolo. I pesci di quelle acque ed il *murichi* forniscono ad essi tutto ciò di cui abbisognano. Il frutto di quest' albero è saporito e se ne estrae una gradita bevanda; ed è ugualmente dolce e saporito il succo che defluisce mediante un' incisione praticata nel tronco; e durante quest'operazione si generano nelle cavità grossi vermi bianchi in gran copia che rassomigliano al burro e di cui i guaranas sono ghiottissimi. Dalle foglie di quest'albero si ricavano i filacci di cui si fanno le reti (*chinchorros*) per riposare, le corde, i cordoni, ecc.; della corteccia dello stelo verde si fanno ceste, vasi, ventagli, ecc.

I *salivesi,* popolo più docile e più intelligente delle altre nazioni dell' Oronoco, ne formava in passato la più numerosa, oggidì però, al dir di Gumilla, ridotta a cinque

in sei tribù, tre delle quali formano una dottrina. Caduti sotto il giogo de'caraibi, gli uomini si effeminarono e le donne hanno acquistato un carattere maschile.

I *caberresi*, nazione numerosa e guerriera, a cui riuscì sovente di riportare vantaggi sopra i caraibi, popolavano in passato l'Oronoco e le terre che sono all'occidente di quel fiume sino alle foci dell'Ariari, confine delle missioni, quasi quattrocento leghe al dissopra della foce dell'Oronoco.

I *guayvas* ed i *chiricoas*, popoli nomadi, erravano in addietro in una pianura dell'estensione di trecento leghe, situata tra i fiumi Meta ed Ariari, e dove si battevano sovente per fare schiavi, cui cangiavano contra coltelli e mannaie.

La nazione *sarura* accettò la pace offerta nel 1739 dagli spagnuoli, che instituirono le nuove colonie di *Santa Barbara* e *San Francesco Regis* tra i fiumi Synaruco e Meta.

Gli *aruacas*, dopo una lunga lotta contra i caraibi, sono riusciti a domarli. Essi sono rimasti maggiormente attaccati agli spagnuoli di qualunque altra tribù. Dopo molti tentativi per convertirli, il padre Gumilla fece nel 1731 un ultimo sforzo appo un cacico che gli rispose. « *Io voglio essere aruaca e non cristiano.* »

I *guayquirisi* abitavano in addietro vicino al canale Uyapi, antico letto dell'Oronoco. Sono stati ridotti ad un piccolo numero dai caraibi, a cui forniscono amache e coperte di cotone, ed i quali per questa causa non li assalgono, quantunque li obblighino a rimanere ne'loro monti. Alcune famiglie sono state stabilite nelle missioni di Piritu sotto la direzione de'francescani.

I *palenchesi*, vicini dei guayquirisi, sono poco numerosi.

I *guayanos*, che aveano dato il loro nome a quella vasta regione, erano valorosi e guerrieri, ma feroci. Dopo d'aver resistito con successo agli spagnuoli, chiesero loro la pace e si formarono in cinque colonie. I cappuccini catalani hanno tentato indarno di convertirli.

Paas e *Mapoyesi* dell'Uruany. Dall'anno 1731 fino al 1739 si sono ragunate tre volte queste due tribù senza poterle civilizzare.

Gli *arinagotos* ed i *varinagotos* occupavano in passato le sponde del Mavachi e del Carapo, affluenti del Carony.

I *purugotos*, i *parabenas*, gli *arivacos*, i *guaripacos*, i *cadupinapos*, i *maguisas*, i *tabajaris*, i *paudacotos* ed alcuni caraibi dimoravano nel paese irrigato dagli affluenti superiori del Caura che nasce nella *serrania* di Mey, alla distanza di cencinquanta leghe al sud-est dalla sua congiunzione coll'Oronoco.

I *guaiquirisi* ed i *tamanocos* abitavano sulle sponde superiori del Cuchuiro; e con questi indiani i minori osservanti di Piritu aveano cominciato a popolare l' Uyapi.

I *chiricoas*, i *taparitas*, gli *otomacos* e gli *yaruros* occupavano le sponde di varii fiumi che scorrono dalla *serrania* situata tra l' Apure e l'Oronoco.

I *guajibos* abitavano sulle sponde dei fiumi *Metéta*, *Tama* e *Cuba*, affluenti occidentali dell'Oronoco a cui si riuniscono tra il *raudal* di los Maypures e quello di los Atures.

I *piaroas* dimoravano sulle sponde del *Rio Catiniapo*.

I *mejepuresi* e gli *abanesi* occupavano le sponde dei fiumi Guayapo, Aguana, Tuapo, ecc.

I *parenas* occupavano le sponde della Matabona.

Gli *ocomesianas* ed i *mejepuresi* si trovavano stabiliti sulle sponde del Rio Guanami.

Gli *acarianas* e gli *aberianas* abitavano sulle sponde del Rio Purunami.

Gli *yabacuyanas* e gli *yajuresi* s'erano stabiliti in vicinanza alle sorgenti del Rio Ventuario, chiamato dagli indiani *Venituari*.

I *maquiritarisi* ed i *mato-matos*: questi ultimi erano osservabili a cagione della loro barba e della prolungazione artificiale della testa; l'uso delle freccie avvelenate li faceva temere dalle nazioni vicine.

Le nazioni *zaparas*, *macusis*, *tarumas*, *cariguanas*, *aturayos* e *guacavayos* abitavano la *serrania* che si estende dalla sorgente dell' Aquire fino alla foce del Cuyuni e le *barrancas* o contrafforti di Essequebo (1).

(1) Caulin, *Corographica*, ecc., lib. I, cap. 11-12.

Tribù dell' Oronoco e de' suoi rami ed affluenti, secondo de Humboldt (1).

Abacarvas (sorgenti del Rio de Aguas Blanchas o Rio Parime).
Abacarvas (Alto Paragua).
Abanisi (Oronoco, all'oriente di Atures, Amanaveni).
Aberianas (Ventuari; Jao, sorgenti del Puruname).
Acarianas (Puruname, Jao).
Achaguas (Meta e Cravo, affluente della Meta; Basso Apure).
Achirigotos (Erevato, Paragua).
Acurias (Berbice).
Aguaricotos (Rio Caura, in vicinanza alle correnti di Mura).
Ajuresi (Ventuario, Rio Paro).
Amarizanos (Meta).
Amarucatos (Rio Parime).
Amuisanas o *Amozana* (Cassiquiare e Rio Parime).
Aquerecotos (nazione quasi estinta).
Arevidianos (Rio Parime).
Arevirianas (Ventuari, Macapiare, Erevato).
Ariguas (Caura).
Arinacotos (Caura; Carapo affluente del Carony, Rio de Aguas Blancas o Rio Parime; Rio Paragua, Berbice).
Arinavisi (Rio Negro, Itinivini).
Arivacos (Alto Caura).
Arnacotos (Erevato).
Aruacas (Cujuni).
Aruros (Oronoco, all' est di Maypures, Amanaveni, Atures).
Atapeimas (Alto Oronoco).
Aturayesi (Rio Esquibo).
Aturayos (Esquibo).
Aturesi (sorgenti dell' Oronoco; Randal, Mapara).
Avanas (Rio Auvana).
Aviras (Caura).

(1) *Viaggio alle regioni equinoziali*, vol. II, pag. 173-174, *note*.

Barinagotos (Rio Paragua, affluente del Carony).
Berepaquinavisi (Rio Negro, Itinivini).
Cabresi, Caberresi (Guaviare, Ariari, Atapabo, alcuni al Cuchivero).
Cachirigotos (Rio Parime).
Cadupinapos (Alto Caura, Erevato).
Caduvini (Esquibo).
Candalesi.
Caparachesi.
Carianas (Paragua, Ucamu).
Caridaqueresi.
Cariguanas (Rio de Aguas Blancas).
Carinacos (Alto Oronoco, Rio Negro, Macoma, Ventuari, Padamo).
Carivesi, Caribesi, Cariua, Callinago (Paragua, Alto Caura).
Cataras (Meta).
Chaipos.
Chapoanas (Rio Negro).
Chavinavi (tribù caribe).
Cheruvichahena (Rio Negro, Rio Tomo).
Chirapas (Auvana).
Chiricoas (tra la Meta e l' Apure).
Chorotas (Meta).
Chuenas (Cusiana, affluente della Meta).
Civitenesi (Ventuario, Rio Paro).
Cogenas (Rio Negro).
Curacicanas (Ventuari ed il suo affluente il Manipiare).
Cuyabas (tra il Carony ed il Cuyuni).
Daricavanas (sorgenti del Rio Negro).
Darivasanas (Alto Oronoco).
Davinavi (Ucamu).
Deesanas (Cassiquiare).
Emaruetos (Alto Oronoco).
Equinabisi o *Marivitanos* (Alto Rio Negro, tra il Rio Temi e l' Azacami).
Gajonesi (Alto Oronoco).
Gauyresi (Alto Oronoco).
Guacamayas (Padamo).
Guacavayos (Esquibo).

Guaharibos (Alto Oronoco).
Guahibos (Meta).
Guainaresi (sorgenti del Matacona).
Guainavesi (Alto Oronoco).
Guaiquirisi (sorgenti del Rio Caripo).
Guaiquirisi (forse anticamente tra il Caura ed il Cuchivero).
Guajamura (Rio de Aguas Blancas).
Guamos (Basso Apure).
Guaneros (Padamo).
Guanimanase (Rio Negro).
Guapesi (Rio Negro).
Guararesi (Rio Parime).
Guaraunos (foci dell'Oronoco).
Guaripacos (Alto Caura).
Guasurionnesi (sponda meridionale dell'Alto Rio Negro).
Guaycas (sorgenti dell'Oronoco, cano Chiguire).
Guaypunabisi (Inirida, serrania Mabicori e cano Nooquene).
Gujancamos o *Guayanicomos* (Caura),
Icanicaros (Alto Oronoco).
Jchapaminarisi (Padamo).
Jnaos (Caura).
Jpuracotos (Paragua).
Jabacuyanas (Alto Oronoco, Rio Conoconumo (Jao).
Jaditanas (Erevato).
Jaruros (tra la Meta e l'Apure, tra il Ventuari ed il Jao).
Javarranas (Ventuari, Maniapire).
Jayuresi (Jao, Conoconumo).
Kirikiriscotos (Berbice).
Kiriquiripas (Paragua, Erevato).
Libirianos (Ventuario, Rio Paro).
Maciniravi (Caura).
Maconas (Padamo).
Macos (Caura, Ventuari, Parueni, Paragua).
Macos-Macos (sorgenti dell'Oronoco).
Macos-Piraoas (Cataniapo).
Macurotos (Erevato, Alto Caura).

Macusi (Rio de Aguas Blanchas, Esquibo).
Maguisas (Alto Caura).
Maisanas (Cassiquiare).
Manetibitanas (Rio Siapa).
Manisipitanas (Rio Negro).
Manivas (Rio Negro, Aquio).
Mapanavesi (Ventuari).
Mapojos (Caura).
Maquiritaresi (tra il Jao ed il Padamo, Ventuari).
Marebitanas (Rio Negro).
Maripizanas (Cassiquiare, Rio Guopo, Rio Negro).
Mariquiaitaresi (Padamo).
Mariusas (foci dell' Oronoco).
Marivisanas (Ventuari).
Marivitanas (Rio Negro).
Massarinavi (Ventuari).
Matomatos (sorgenti dell' Oronoco).
Mayanaos (sorgenti dell' Esquibo).
Mayepien (Rio Negro).
Maymonesi (Alto Oronoco).
Maypuresi (in passato Raudal-Quittuma, tra il Rio Sipapo ed il Rio Capuana; Jao, Rio Negro e Patavita).
Maysanas (Cassiquiare).
Meyepuresi (Oronoco, Amanavoni, Ventuari, Caura, Guanami).
Morononisi (Jao, Ventuari).
Motilonesi (Caura).
Ocomesianas (Rio Guanami, sponda occidentale del Jao).
Ojesi (Cuchivero).
Otomacos (tra la Meta e l'Apure).
Pajacotos (Padamo).
Pajuros (Cuchivero).
Palenkesi (Caura).
Panivas (Padamo).
Parabenas (Caura).
Parabenas (Rio de Aguas Blanchas).
Paracaruscotos (Paragua).
Paragini (Ventuari).
Paraguanas (sorgenti dell' Esquibo).

Paraivanas (Padamo).
Paravenesi (Erevato).
Purayanas (Rio de Aguas Blancas, Caura).
Parecas (Vichada, Ventuari; tra il Cuchivero ed il cano Tortuga).
Parenas (Oronoco, Mataveni, Ventuari).
Paudacotos (Alto Caura).
Piriquitos (Rio Parime).
Poignavesi o *Puinabisi* (Inirida).
Poimisanos (tra Atabapo, Inirida e Guaviare).
Pottuari (Venituari).
Puinabisi (quaviare).
Puinavesi (Ventuari)
Puipuitrenesi (Ventuario, Paro).
Pujuni (Caura).
Purucotos (Caura).
Purugotos (Alto Caura, Paragua).
Putchinirivanos (Alto Rio Negro).
Quaquas (Cuchivero).
Quinaraos (Alto Oronoco).
Quiriquiripos (Caura).
Quirupas (Oronoco, all'oriente di Atures).
Sagidaqueresi (Atabapo, Temi, Una, affluente del Guaviare).
Salivas (Meta, Paute, tra Vichada e Guaviare).
Saparas (Padamo).
Sercucumas (Erevato).
Tabajarisi (Caura).
Tacutacu.
Tamanaquesi (al sud-est dell'Encaramada).
Tamianacos (sud-est dell'Encaramada).
Taparitas (Apure).
Taparitas (tra la Meta e l'Apure).
Tasumas (Rio de Aguas Blanchas, Esquibo).
Tiau (nazione estinta).
Toazannas (Siapa).
Tomuzas (Basso Oronoco).
Tujazonas.
Ulesi.
Urumanavi (Alto Oronoco).

Vaniva.
Varinagotos (Carony, Carapo).
Viras (Caura).
Voquiaresi (nazione quasi estinta; Alto Oronoco).
Zaparas (Esquibo, Rio de Aguas Blancas).

Queste ducentottanta tribù dell'Oronoco, che racchiudono appena ottantamila individui, sono sparse tra i paralleli 2° ed 8° di latitudine nord.

Nel 1738 Francesco Grillo, luogotenente della scorta delle missioni, partì dalla foce della Meta per recarsi nelle alte missioni del Casanare, e durante questo viaggio di 27 giorni non rinvenne alcun abitante. « Dall' Oronoco a Guanare ed a Varinas, distanza di 20 giorni di cammino, il paese è deserto, dice il padre Gumilla, ed anche fino ad Ayrico, per lo spazio di parecchie centinaia di leghe, non è abitato che da alcune bande erranti di guagivesi e di chiricoas (1). La popolazione di questa parte dell'America meridionale è stata molto assottigliata dalle lunghe guerre sostenute contra i caraibi e gli europei e specialmente contra gli olandesi. »

« La massa maggiore di queste tribù della Guiana, dice de Humboldt, abita un paese coperto di foreste e di monti, nel quale non havvi altro cammino tranne il corso de'fiumi. La difficoltà di muoversi, gli ostacoli che la forza della vegetazione e la profondità de' fiumi oppongono alla caccia ed alla pesca, hanno indotto il selvaggio a diventar agricoltore. In questa regione montuosa, tra l'Esmeralda, le sorgenti del Carony, la foce dell'Apure e quella dell'Atabapo, l'isolamento e l' immobilità hanno prodotto l'apparenza della maggior diversità delle lingue. I gradi di barbarie nei quali si trovavano queste tribù, quelle che sono erranti (i guainos, gli achaguas, gli otomachi), e quelle che sono attaccate al suolo e dedite alla coltivazione (i macos, i curacicanas, i maquiritaresi), differiscono tra d'esse al pari della loro corporatura e del colorito della lor pelle. I popoli dell' Alto Oronoco abitano pianure coperte di foreste in seno

(1) Gumilla, cap. 24.

alle quali s' ergono alti monti. I caraibi erranti e bellicosi sono stati per lungo tempo i padroni ed il flagello di quelle contrade, cui percorrevano per rapirne schiavi. »

« Non si saprebbe rivocare in dubbio, continua lo stesso autore, che innanzi le orde barbare che abitano oggidì le foreste della Guiana, vi fossero in quelle contrade altre razze un poco più iniziate nella coltivazione e che cuoprivano le rupi di tratti simbolici. Quelle *rupi dipinte* formano una zona particolare tra l'Atabapo ed il Cassiquiari, tra le sorgenti dell'Essequebo e del Rio Branco, tra Uruana e Cabruta, ove le tradizioni de' tamanequesi intorno al diluvio di Amalivaca si collegano alle figure scolpite nel granito (1).

Origine immaginaria di questi popoli. Allorchè si domanda ai caraibi l'origine de' loro antenati, essi rispondono *ana carina roti*, cioè non havvi che noi che siamo un popolo; trattano le altre nazioni con tirannia e con disprezzo, dicendo: *amucon papororo itoto nanto*, tutte le altre nazioni sono nostri schiavi.

I salivas, nemici de' caraibi, raccontano avere il *Puru* spedito suo figlio dal cielo per uccidere un serpente che divorava il popolo dell' Oronoco; essere riuscito a vincerlo ed ucciderlo; tutte le nazioni essersene rallegrate, ma la loro gioia essere stata di corta durata. *Puru* disse al demonio: « Vattene all' inferno, maladetto, tu non rientrerai giammai nella mia casa »; il serpente cominciò allora a putrefarsi, e nel suo ventre si formarono orribili vermini, dai quali nacque un indiano caraibo colla propria moglie, ed è perciò che questi popoli sono coraggiosi, crudeli ed inumani.

Gli achaguas danno ai caraibi un' altra origine, dicendo esser dessi i veri discendenti delle tigri. Il vocabolo *chavi*, nella loro lingua, significa *tigre*, e *chavinavi*, lo stesso che caraibo, discendente da tigre.

La nazione otemaca, la più barbara di tutte quelle dell' Oronoco, attribuisce la propria origine a due rupi; dicon' essi essere stata la loro prima avola una pietra formata da altre tre poste l'una sull' altra a guisa di capitel-

(1) Relazione storica, vol. III, nota *C.*

lo, sovra un promontorio di rupi chiamato *Barraguan* (1), ed un'altra rupe orribile, discosta due leghe, essere stato il loro primo avolo. Credono quindi che ciascuna delle pietre che compongono quel promontorio sia uno de' loro antenati.

I mapoyas credono che la pietra chiamata *uruana*, che forma il vertice del Barraguan, sia il ceppo della loro nazione, ed amano perciò di essere chiamati *uruanayesi*.

Una tribù de' salivas pretende di essere la figlia della terra, la quale in passato abbia prodotto uomini e donne, come oggidì produce bronchi e spine.

Altre tribù credono essere i primi uomini e le prime donne della loro nazione stati il frutto di alcuni alberi, ed altre pretendono essere discese dal sole, come gl' incas del Perù.

Gli achaguas attribuiscono la loro origine ai tronchi degli alberi (2).

Fisica. I caraibi hanno il vanto sovra gli altri indiani per la statura, la forza muscolare e l' agilità. Riguardo alla statura ed alla corpulenza delle altre nazioni, si trova, al dir di Gumilla, la stessa differenza come tra gli europei: gli uni sono grandi, gli altri piccoli; alcuni grassi, altri magri; ve ne ha alcuni di bella struttura, altri di male conformati.

Appo i caraibi e le nazioni civara, ayrica e salivas, si rinvengono varii individui di alta e bene proporzionata statura. Gli otomacos sono assai grandi e complessi. Appo gli achaguas, i maypuresi e gli abanesi, gli uomini sono, in generale, di media statura, grassi e complessi.

La loro fisonomia è diversa da quella degli europei, degli africani, dei chinesi e dei tartari. Hanno begli occhi, d' un bel bianco, e neri nel centro; i punti lagrimali sono molto meno aperti di quello che presso gli europei; le narici larghe ed incavate; le labbra piuttosto grosse, ma bene proporzionate; i denti bianchi ed uniti; i capelli neri, folti e lunghi, non imbiancano che ad un' età assai avanza-

(1) Antico nome dell' Oronoco.
(2) Gumilla, cap. 6.

ta. Si strappano i peli per tutto il corpo ed anche sulle sopracciglia, tranne i guanos ed alcuni otomacos che portano la barba lunga. Quelli che abitano nelle foreste sono quasi bianchi, quelli che dimorano nei campi sono olivastri e quelli che frequentano le rive dei fiumi e dei canali, come gli otomacos, sono di un color bruno assai carico che trae al nero.

Circoncisione. I salivas ed altre nazioni, che abitavano il paese irrigato dagli affluenti dell'Apure, circoncidevano i fanciulli di ambi i sessi l'ottavo giorno, ed in modo così crudele, che molti, al dire di Gumilla, ne perivano.

Longevità. Racconta lo stesso missionario di avere nel 1735 incontrato tre vecchioni i cui figli erano già essi pure vecchi ed i loro pronipoti sapevano maneggiare l'arco e le freccie. Uno di questi vecchioni si trovò alla guerra allorchè i caraibi trucidarono il capitano Achaguavia che si recava dalla Guiana a Santa Fè, ed era già corso un secolo dalla morte di quel capitano. Supponendo che avesse avuto allora venticinque anni, raggiunta avrebbe esso vecchio l'età di centoventicinque anni. Questi cacichi, insieme alle loro famiglie, aveano sostenuto ventisette giorni di cammino per recarsi a vedere i missionarii.

Nutrimento. Varie tribù coltivano il mais, il manioc, i banani, la canna di zucchero, gli ananas, i poponi acquatici, il pepe ed altre piante.

Prima dell'arrivo dei missionarii, gl'indiani non avevano che due stromenti per abbattere gli alberi e smuovere la terra; l'uno, chiamato *macanna,* a foggia di spada e costrutto di un legno durissimo; l'altro era una scure di pietra a due taglienti, fermata ad un manico di legno.

Tutte le tribù mangiano le tartarughe e le loro ova ed ogni sorta di pesce, di cui vi ha un'immensa copia nell'Oronoco e suoi affluenti. Essi amano la carne del coccodrillo e ne impastano il grasso col loro pane. Alcune tribù mangiano tutte le specie di scimmie; altre preferiscono una all'altra specie. Gli achaguas, per esempio, amano la carne dell'*arabata* (*S. Lugens*), che manda un lu-

gubre urlo sera e mattina; i tunevos appalesano un gusto dichiarato per le scimmie nere; gli jyraras, gli ayricos, i betoyesi ed altre tribù sono ghiotti delle scimmie bianche e non mangiano mai le due specie precedenti. Tutte le nazioni amano i *micos*.

Gli achaguas ed altre tribù mangiano la carne arrostita dell'anta o tapiro; e questa, al dir di Gumilla, non è già da disprezzarsi, avendo lo stesso gusto di quella di vitello (1).

Tutti gl'indiani mangiano, in *fricassáe*, la parte bianca dell'addome delle formiche.

Costumi. Ambi i sessi vanno, in generale, nudi, ignorando la loro nudità. I missionarii offrivano alle donne alcuni fazzoletti per cuoprirsi il mezzo del corpo; ma esse li nascondevano o li gettavano nel fiume, dicendo: « *durraba ojuduca*, noi non ci cuopriamo perchè ciò ci cagiona vergogna. »

Tutte le nazioni si ungono il corpo dalla testa sino ai piedi, a sera e mattina, con olio che li guarentisca dalle zanzare e li renda meno sensibili al gran caldo. Essi credono di essere nudi allorchè non sono unti, ed adoprano a quest' uopo l' olio d' *achiolt* o di *anoto* (2) di varie specie, cui stemperano con ova di tartaruga, e vi aggiungono una grande quantità di figure di varii colori.

Sonvi, al dire di d'Humboldt, alcune nazioni che si dipingono soltanto per assistere ad un festino; altre sono coperte di colore tutto l' anno, ed appo quest'ultime l'uso dell'*anoto* è risguardato talmente indispensabile che gli uomini e le femmine sarebbero forse meno vergognosi di presentarsi senza *guayuco* (3), di quello che sprovvisti di pitture.

Gli uomini si abbigliano di alcune piume colorate e si adornano il naso e le orecchie di varie figure d'oro e d'argento. Si attaccano all' intorno delle ginocchia ed al dissopra della caviglia quattro grossi fiocchi di cotone per or-

(1) *Oronoco illustrado*, cap. 19.

(2) Estratto dalla polpa di *bixa orellana*.

(3) Specie di grembiale, in parte di corteccia d'alberi, in parte di tela di cotone.

namento e per garantirle dagl' insetti (*zecche*) che vi aderiscono senza attaccarsi alla pelle.

I caraibi si adornano di collane de' denti de' loro nemici da essi uccisi. Ne' giorni di festa, che sono quelli di matrimonio, della nascita di un cacico o di un capitano, e dello arrivo da un lungo viaggio, il caraibo si mostra colla *macana* in una mano, col flauto nell' altra, e spalmato il corpo di una resina chiamata *carana*, mescolata con piccole pietrucce di varii colori, abilmente disegnate, cui applicano con simmetria a tutto il corpo.

Gli achaguas hanno mustacchi neri che formano una specie di semicircolo il quale abbraccia una gran parte delle guancie. Col dente acuto di un pesce chiamato *payara* si fanno alcune incisioni nella carne, ove iniettano poscia il succo del frutto chiamato *jagua* ch' è indelebile.

I guamas, veduti dal padre Gumilla al confluente dei fiumi Sarare ed Apure, aveano il lobo inferiore dell' orecchia così fesso che nell' apertura portavano tabacco ed altri oggetti (1).

Oltre gli ornamenti del naso e delle orecchie, le donne, al pari degli uomini, portano alle braccia ed al collo, alla cintura ed alle gambe, varie collane di *quiripa* o piccole chiocciole cui lavorano con molta diligenza, non che altre collane di denti di scimmie ed altri animali; e per far risaltare il loro abbigliamento infilzano in un buco di ciascheduno' orecchia un grosso dente di coccodrillo.

Le donne abanesi praticano alle loro fanciulle un foro nel lobo inferiore delle orecchie, ed a misura che ingrandiscono il buco, si allarga così che allorquando si maritano pende loro da ciascun' orecchia un anello di carne.

Appo alcune nazioni, si collocano al dissotto delle ginocchia ed al dissopra delle caviglie delle giovani quattro fascie larghe e consistenti costrutte di filo di *pite*, e cui portano sempre; facendo questa compressione ingrossare enormemente le polpe delle gambe, cui esse risguardano siccome un segno di bellezza.

(1) Si è osservato lo stesso uso appo le femmine della costa del golfo di Honduras, i cui buchi delle orecchie potevano contenere un uovo di gallina. Ed appunto perciò quella costa fu chiamata *Costa de Oreja*, o costa delle Orecchie. (Errera, dec. I, lib. V, cap. 6.)

Carattere. — Cognizioni. Il padre Caulin dipinge, in generale, gl' indiani siccome indolenti, astuti, mentitori, erranti interamente nudi a guisa di bestie selvatiche nelle foreste, e la maggior parte d' essi, soprattutto i caraibi, passando quasi tutto il lor tempo a cantare e danzare al suono d' una musica triste e sgradevole (1).

Il padre Gumilla descrive l' indiano come un mostro che ha in retaggio l' infingardaggine, la ghiottornìa, l' ignoranza, l' incostanza, la paura e l' ingratitudine. La di lui vita, aggiung' egli, non differisce da quella delle bestie, perchè l' unico suo scopo è quello di mangiare, bere e perpetuare la sua specie (2).

Secondo d' Humboldt, i guamos hanno, ne' loro costumi, molta relazione cogli achaguas, co' guajibos e cogli otomacos, di cui dividono il sudiciume, lo spirito di vendetta ed il gusto pel vagabondaggio; ma la lingua ne differisce essenzialmente. La maggior parte di queste quattro tribù si nutre della pesca e della caccia nelle pianure sovente inondate, e situate tra l' Apure, la Meta ed il Guaviare. Entrando nei *monti delle cataratte* dell' Oronoco, trovansi appo i piraoas, i macas ed i maquiritaresi, costumi più dolci, l' amore dell' agricoltura ed una gran proprietà nell' interno delle capanne (3).

Ospitalità. I cacichi, in generale, presso la loro capanna ne hanno un' altra per ricevere ed alloggiare gli stranieri; essa è aperta da ogni lato e coperta di paglia o di foglie di palma.

Lingue. Secondo Gumilla, le lingue madri *betoya* e *jirara* hanno prodotto la *situja*, l' *ayrica*, l' *ele*, la *luculia*, la *jabue*, l' *arauca*, la *quilifay*, l' *anabali*, la *lolaca* e l' *atabaca*. Dalla lingua caraiba sono uscite le lingue *guayana*, *palenca*, *guyri*, *gayquiri*, *mapuy* e *cumanagota*. La lingua *aturi* deriva dalla *saliva*. Molti dialetti della guajiva sono in uso appo i *chiricoas*. La lingua la più dolce,

(1) *Historia Corographica*, lib. I, cap. 12.
(2) *Orinoco illustrado*, cap. 5.
(3) *Viaggio*, ecc., lib. VI, cap. 18.

la più elegante e la più facile a pronunziare è l'*achagua*. Ciò che più imbarazza, aggiunge questo missionario, è la pronunzia variabile all'infinito. Gli uni, come i salivas, pronunziano quasi tutte le loro sillabe nasali; per esempio: *chonego anda cuicuacua tandema*? R. *Tandema, chonego chicuiadicua;* cioè, amico, che mangerai tu domani? Domani, amico, io non mangerò. I sitafas pronunziano le loro sillabe gutturalmente ed inghiottono le consonanti.

Secondo il padre Caulin, le lingue orientali della Guiana più conosciute, sono quelle dei cumanagotos, dei caraibi, dei pariagotos, dei chavinas, dei cabresi e dei maypuresi. Il primo di questi linguaggi è generalmente inteso da varie nazioni che compongono trentaquattro *pueblos* con circa dodicimila individui. La lingua caraiba è parlata in tredici *pueblos* diretti dai minori osservanti di Pirito, ed in cinque di quelli diretti dai cappuccini della Guiana. Quella de' pariagotos è intesa nella maggior parte delle missioni; quelle de' chavinas negli stabilimenti di Santa Maria fondati dai cappuccini di Aragona; e finalmente le due ultime lingue sono parlate nelle missioni dei gesuiti di Cabruta e del Rio Oronoco (1).

Governo. « Non vi ha formicaio, dice il padre Gumilla, che non si governi con maggior ordine e regolarità di queste nazioni; si scorgono nullameno alcune traccie della legge di natura. Se taluno uccide un altro che non sia nemico della sua nazione, fugge. Appo i caraibi l'adultero è punito di morte sulla pubblica piazza. Presso altre nazioni, il marito che si lagna della violata fede coniugale, si contenta di dormire colla moglie dell' adultero altrettante volte quante questi ha dormito colla sua. Altre tribù di reciproco accordo, cangiano di moglie per un tempo determinato, scaduto il quale ciascheduna ritorna col primo marito. Presso tutti questi popoli sono ammessi la poligamia ed il divorzio. I capi o cacichi mantengono fino a dieci o dodici femmine; ed il capitano caraibo *Yaguaria* noverava trenta mogli di diverse nazioni le quali avea per ostentazione sposate. »

(1) *Historia Corographica*, ecc., lib. I, cap. 12.

Guerre. Si proclama la guerra piantando una freccia in un luogo pubblico, ciò che chiamasi *correr la freccia.* Non osservano però veruna disciplina e si battono sempre in iscaramuccie od in imboscata.

I caverresi ed altre nazioni fanno uso di freccie avvelenate col veleno chiamato *curare*, cui vendono in piccoli vasi di terra della tenuta di circa quattr'oncie. La menoma ferita di una di queste freccie fa perire l'uomo, senza ch'abbia il tempo, al dire del padre Gumilla, di pronunziare tre volte il nome di Gesù.

Occupazioni. Gli otomacos, al levar del sole, si recano alla porta de' loro capitani rispettivi, che prescrivono a ciascheduno il lavoro della giornata. La pesca ed il raccolto de' grani si fanno in comune.

Le donne di questa nazione si occupano a fare marmitte di terra, piatti, scodelle, tessuti, stuoie, sacchi e ceste, e cortine da letto per garantirsi dalle zanzare.

Allorchè i salivas cominciano a seminare il mais, il *yuna*, ecc., si dispongono in file sotto la direzione di alcuni vecchi muniti di staffili di *pite ritorto*, coi quali applicano colpi agli operai per animarli, e senza che questi mandino il menomo lamento.

Giuochi. Gli otomacos si esercitano spesso al giuoco della palla per motivo d'interesse, ed arrischiano sovente le cose più necessarie alla vita. Cacciano la palla colla spalla destra e la loro destrezza è così straordinaria, che la rimandano fino a dieci o dodici volte senza lasciarla cadere a terra. Essa è formata della resina *cacuho*, che rimbalza al menomo urto.

Nozze. Ci vorrebbe un volume, dice il padre Gumilla, per riferire tutte le ceremonie praticate dai maypuresi nelle lor nozze. Passano tutta la notte che le precede ad ungere, pettinare ed adornare di piume il marito e la moglie, ed al levar del sole una truppa di danzatori esce dai boschi al suono della musica ed eseguisce varii giri di danza all' intorno della casa del maritato. I danzatori, coronati di fiori, rinnovellano la danza alla porta della maritata, ove incontrano un'altra fila di danzatori tutti adorni di piume e

muniti di lunghi flauti. I nuovi maritati si mescolano allora coi danzatori. La maritata, spossata da un rigoroso digiuno, è accompagnata da due vecchie, che piangono, dicendo l' una in lugubre tuono: « Ohimè, figlia, tu non ti mariteresti se sapesti tutti i dispiaceri che tuo marito ti deve cagionare; » e l'altra: « Ohimè, figlia mia, se tu conoscessi i dolori del parto, non ti mariteresti. » Compiuta la cerimonia, tutti si recano alla casa maritale, ove trovano la tavola bene guernita di tartarughe e di pesci. Allora si presentano i giovani cogli stromenti di musica e ripetono le stesse danze del mattino.

Gli otomacos danzano in circolo e cantano senza stromenti musicali; il primo cerchio è composto d'uomini, il secondo di donne ed il terzo di fanciulli. Questa danza si chiama *camo*.

Appo questa nazione i vecchi si sposano alle ragazze, ed i giovani alle vedove di età matura.

È da notare che questo popolo osserva un costume ebreo: ciascun padre di famiglia si ritira ogni giorno, prima o dopo il tramonto, in compagnia della propria famiglia, e munito di uno stromento scava tanti buchi quanti sono gl'individui.

Allorchè una femmina saliva partorisce due gemelli, i vicini si burlano del marito, credendo che uno di questi figli sia il frutto dell'infedeltà della moglie, e quindi la madre per evitare lo scherno seppellisce secretamente uno di quest'infelici.

Medici. I medici chiamati *piache*, mediante il preteso loro commercio col diavolo, fanno credere tutto ciò che vogliono a quei popoli superstiziosi. Si rinchiudono di notte in capanne isolate per intrattenersi col diavolo, e scuotendo la *maraca* gettano grida siffatte che gli abitanti vicini non possono chiuder occhio. Se l'ammalato muore, il medico s'impadronisce de' suoi migliori effetti, ma la vedova riesce talvolta a nasconderne.

I capitani guamos prestano giuramento sui loro bastoni di farsi trar sangue dalle vene, a fine di confricare lo stomaco di tutti gli ammalati che saranno loro soggetti. Questo fatto è garantito dal padre Gumilla.

Allorchè le madri di questa tribù veggono i loro figli ammalati, si forano la lingua da parte a parte con una lancetta d'osso bene affilata, e raccogliendo nella loro bocca il sangue ch'esce, lo spruzzano sul corpo del fanciullo. Il padre Gumilla attesta di aver co' propri occhi veduto quest' operazione.

Quando i guamos hanno molto bevuto, e monta loro il sangue alla testa, ne praticano un' evacuazione, mediante un' incisione presso alle tempie e nel fronte col dente acutissimo di un pesce.

Gli otomacos, riscaldati dal calore e dal giuoco, si praticano incisioni alle coscie, alle gambe ed alle braccia per lasciar scorrere il sangue.

Essi s' inebriano mediante una polvere composta di grani d'*yupa* meschiati colle calcinate conchiglie di alcune lumache grosse.

Funerali. I caraibi depongono il corpo in un'amaca di cotone sospesa alle due estremità. Le mogli del defunto si collocano attorno, e vi rimangono per trenta giorni, costantemente occupate a scacciare le mosche colà attratte dalla corruzione del corpo. Esse si danno alternamente il cambio, ed alla fine di questa cerimonia, una di esse è seppellita viva col morto per servirlo nell'altro mondo, come accostumavano gli antichi abitanti del Perù. I parenti collocano accanto del cadavere le armi di cui si è servito durante la vita.

Il lutto degli jiraras consiste nello stropicciare il corpo coll'infusione del frutto *jagua,* la di cui tintura è sì nera e tenace, che, al dire di Gumilla, è incancellabile.

I betoyesi eseguiscono sulla tomba del defunto una musica cotanto funebre, che farebbe piangere anco gli stranieri, gridando la vedova in tuono lamentevole: « Infelici che siamo! egli è morto, infelici che siamo! »

Gli annabalisi, dopo aver seppellito il defunto, abbruciano le stuoie, le armi e tutti gli effetti, non che il loro villaggio ed il raccolto, e vanno a stabilirsi alla distanza di dieci in dodici leghe, dicendo ch' entrata tra d'essi la morte, bisognava fuggirla.

I salivas rendono ai grandi ed ai capi gli onori di cui lo stesso padre Gumilla ha fornito curiosi particolari. Essi

erigono una specie di mausoleo, ed eseguiscono diverse danze al suono melanconico di varii stromenti, gridando: » Ahimè! qual eccellente pescatore abbiamo perduto! Ah! qual ammirabile arciere perdemmo! egli non fallava mai il colpo. »

I guaranos immergono il morto nel fiume, attaccandolo con una corda ad un albero per impedire che sia trascinato dalla corrente. Nello spazio di ventiquattr'ore, tutta la carne è mangiata dai *guacaritos* e non rimane che lo scheletro che viene ritirato per collocarlo in una cesta che si sospende al tetto della capanna.

Gli otomacos seppelliscono i loro morti con pane e *chica*, a fine di nutrirli nel loro viaggio. Verso la fine dell'anno, essi ne tolgono la testa per collocarla all'ombra degli avi loro, nel cavo delle rupi di Baraguan, ove si vede, narra il padre Gumilla, un grande numero di queste teste, senza però che si cangino in pietre.

Gli otomacos piangono, allo spuntare del giorno, la morte de' loro genitori.

Amministrazione. Il primo governatore spagnuolo, che risiedette a San Tomé, era investito di tutta l'autorità appartenente ai funzionarii di quel grado elevato, quantunque sotto il rapporto politico e militare fosse subordinato al capitano generale di Caracas. Come delegato dell'intendenza, amministrava le finanze della provincia, ma ne rendeva conto all'intendente generale di Caracas, ai di cui ordini era tenuto di obbedire in tutto ciò che risguardava le finanze ed il commercio.

Nel 1790 fu creato il vescovato di San Tomé della Guiana, la di cui circoscrizione abbracciava questa provincia, quella di Cumana e l'isola Margarita (1). Furono pure instituite tre curazie per la Guiana: quella di San Tomé, quella di Santa Rosa di Maruanti all'est, e quella di Caycara a cento leghe all'ovest. Le decime appartenevano al re, il quale, sulla sua cassa particolare, prelevava il trattamento del vescovo montante a quattromila piastre forti.

I missionarii catalani, stabiliti nelle parti inferiori della

(1) Essendo stata la Trinità ceduta agli spagnuoli col trattato di Amiens, fu pure compresa posteriormente in questa diocesi.

Guiana, godevano ciascuno di un trattamento annuale di cencinquanta piastre forti. Nel 1791 fu tolta loro questa retribuzione, sotto pretesto che le loro proprietà erano più che sufficienti per sostenerli; nullameno una cedola regia, emanata nel 1800, ordinò il pagamento di questo salario e degli arretrati che ne dipendevano, ma fu delusa l'esecuzione di quest'ordinanza dall'udienza e dall' intendente, i quali pretesero che se i missionarii ricevessero un trattamento, si dovrebbe allora poter disporre del bestiame cornuto di cui avevano il godimento.

Fortificazioni e difese. Nel 1764 fu fortificato il Cerro del Padrasso, l'isola di Faxardo ed altri posti importanti. « Si dura quasi fatica a credere, dice de Humboldt, che durante il mio soggiorno ad Angostura tutta la difesa della provincia consistesse in sette *lanchas canoneras* e seicento uomini di truppe di ogni colore e di ogni arma, comprendendovi ciò che si chiama le guernigioni dei quattro forti delle frontiere dei *destacamentos* di Nueva Guiana, di San Carlos del Rio Negro, del Guirior e di Cuyuni. »

Depons fa osservare che gli olandesi mostravano molta maggior cura e vigilanza nella conservazione del loro territorio di quello che facciano gli spagnuoli; non avendo questi ultimi appostamenti sulle frontiere olandesi, mentre i primi hanno un corpo di guardia sulla costa, un forte chiamato il *vecchio castello*, all'affluente del Mazurini e dell'Essequebo, ed una guardia avanzata di venti in venticinque uomini sul fiume Cuyuni; e mediante queste posizioni non solamente sono gli olandesi rispettati sul loro territorio, ma possono ancora entrare impunemente in quello de' loro vicini, ed estendere così colla forza i loro confini, allorchè vi trovano qualche vantaggio.

Gli spagnuoli accusano gli olandesi di tentare continui usurpamenti sulle loro terre, di distruggere il loro commercio con vie illecite, eccitando i caraibi a commettere ostilità, e fornendo ad essi le armi. Dal canto loro gli olandesi rimproverano agli spagnuoli d'incoraggiare la diserzione degli schiavi, offrendo loro asilo e protezione in due grandi villaggi, eretti a quest'uopo sulle sponde del fiume Caura.

Rendite e commercio. Il commercio di esportazione dei primi abitanti della città di Angostura si limitava ad alcuni articoli di carni secche e tabacco, che furono spediti furtivamente alle Antille e pel Rio Cuyuni alla colonia olandese di Essequebo.

La prima spedizione per a Cadice ch'ebbe luogo nel 1771 aprì un commercio diretto con alcuni porti della Spagna, donde importò vini, olio e farina. Trovandosi le foci dell'Oronoco sotto vento di tutte le isole, i bastimenti dell'Angostura possono comunicare colle Antille più facilmente di quelli usciti dai porti della Terraferma. Il viaggio di Cadice si fa talvolta in diciotto o venti giorni; quello del ritorno dai trenta ai trentacinque giorni.

Il commercio interno il più attivo è quello di Varinas, da cui si ricevono ad Angostura muli, cacao, endaco, cotone, zucchero, in cambio degli articoli dell'Europa. « Ho veduto a partire, dice de Humboldt, lunghi battelli (*lanchas*), il di cui carico era stimato da otto in diecimila piastre. Questi battelli risalgono dapprima l'Oronoco sino a Cabruta, poscia l'Apure sino a San Vicente, e finalmente il Rio Santo Domingo sino a Toscenos ch'è il porto di Varinas Nuevas. La piccola città di San Fernando d'Apure è l'emporeo di questo commercio de'fiumi, che potrà diventar molto più considerabile coll'introduzione dei battelli a vapore. »

Nel 1803 la *decima* di tutta la Guiana era tassata annualmente a quattromila piastre forti; supponendo che il colono guadagnasse il cinquanta per cento, questa somma sale a seimila piastre, ciò che dà una rendita annua di sessantamila piastre per la consumazione e l'esportazione della Guiana Spagnuola a quell'epoca; non si comprende però in questo computo il bestiame cornuto appartenente ai missionarii catalani, che non pagano tasse, quantunque questo bestiame costituisca una delle principali ricchezze del paese.

Tra gli anni 1791 e 1794 furono esportati dalla provincia di Guiana e da quella di Varinas diecimilatrecentottantun bovi e tremilacenquaranta muli; l'importazione consistette in ducento negri del valore di trecenquarantanovemilaquattrocenquarantotto piastre forti; dal 1791 al 1795

la Guiana Spagnuola ha esportato per all'Europa venticinquemiladucentre piastre forti in argento e trecensessantatremilatrecennovantasette in mercanzie: in tutto trecentottantacinquemilaseicento piastre.

CAPITOLO II. — *Storia.*

1531. *Spedizione di don Diego Ordas.* Quest' officiale, uno de' famosi capitani che seguirono don Ferdinando Cortes nella conquista del Messico e della Nuova Spagna (1), ottenne dal re il governo e la conquista del paese, che si estende dal *Puerto* e dall' *Ensenada* di *Burburata* sino alle sponde dell' Oronoco, seguendo la costa di Venezuela e di Nueva Andalucia. Sua maestà gli conferì in pari tempo il titolo di governatore, *adelantado* e capitano generale di tutte le contrade cui potesse conquistare, col diritto di erigere sulla costa quattro forti nei punti in cui giudicasse conveniente, e di prelevare la vigesima parte dei diritti regali (*derechos reales*), se questa non eccedesse il decimo annuo di duemila ducati; la paga era fissata a settecenventicinque *maravedis* all' anno, ed era assegnata una somma di trecenmila maravedis per l'artiglieria e le munizioni; aveva finalmente il permesso d'imbarcare cinquanta schiavi negri e di prendere venticinque cavalli ed un ugual numero di giumenti nelle mandrie regali alla Giammaica. Doveva inoltre eseguire le istruzioni del re circa alla conversione degl' indiani.

Diego de Ordas arruolò quattrocento soldati, la maggior parte colle loro famiglie, a fine di popolare quel novello paese, in guisa che il numero totale delle genti della spedizione si elevò al dissopra di mille.

Ordas fece vela dal porto di San Lucar, sul principiare dell' anno 1531, con due buoni navigli ed una caravella, ed approdò all' isola di Teneriffa, ove tre de' principali abitanti gli fornirono un rinforzo di ducento uomini,

(1) Costui primo ebbe il coraggio nel 1519 di salire sul vulcano di Popocatepl, situato sulla vetta di una collina, otto leghe distante dalla città di Tlascala. Veggasi vol. IX dell' *Arte di verificare le date.*

a condizione di dividere i benefizii della conquista. La spedizione ripigliò il mare ed entrò nella baia chiamata *bocas de los Dragos*, non senza difficoltà e dopo d'aver perduto alcuni uomini, e costeggiando poscia la spiaggia di Paria giunse ad uno dei porti del *golfo Triste*, a fine di cominciarvi le scoperte, penetrando per una delle foci dell'Oronoco. Sbarcando su quella costa abitata dagl'indiani parias amici, Ordas intese da essi esservi alcuni spagnuoli in uno stabilimento alla distanza di dieci leghe, e considerando trovarsi illegittimamente nei confini della sua giurisdizione, spedì loro contra il suo tesoriere Girolamo Ortal alla testa di cento soldati per isloggiarneli. Giunto ad una *casa fuerte*, quest'officiale la trovò occupata da venticinque castigliani sotto gli ordini, del capitano Giovanni Ronzales, che dichiarò d'averne commissione dal governatore Sedeno. Ordas prese possesso del forte, di cui fece entrare la guernigione al suo servigio ed invitò Gonzales a riconoscere seco lui le isole formate dai numerosi canali pei quali si scarica l'Oronoco, ed in pari tempo risolvette di cominciare le sue conquiste e le sue scoperte, conciliandosi l'amicizia dei cacichi; e per rendere la sua navigazione più agevole fece costruire tre brigantini ed altre leggere imbarcazioni, riservando la *capitana* pei tempi nei quali i venti favorevoli permetterebbero di servirsene.

Avendo Ordas fatto tutti i necessarii apparecchi entrò nella maggior foce (*boca grande*) dell'Oronoco, chiamata *boca de Navios* e più tardi *boca de Varima*, ov'ebbe a lottare contro ad astacoli gravissimi, a cagione del peso di molti de'suoi bastimenti a remi, ed attesa l'ineguaglianza e la rapidità delle correnti. Avendo incontrato Gonzales, occupato ad esplorare le isole circostanti, questi assicurollo che le numerose tribù degl'indiani da esso visitate dimostravano amichevolissime disposizioni. La flottiglia continuò a risalire il fiume, ma era appena a trentacinque leghe dalla foce che gli equipaggi furono assaliti da un morbo pestilenziale, cagionato dal calore e dall'umidità del clima. e che in pochi giorni rapì quasi trecento individui, essendo quelli che sopravvissero così abbattuti da non poter progredire più lunge. Ordas si affrettò di sbarcare al *pueblo d'Uriapari* ove fu ricevuto colle dimo-

strazioni della più benevole ospitalità. Questo villaggio era composto di quattrocento capanne, ciascuna delle quali conteneva un' intera famiglia. Disgraziatamente la buona intelligenza non durò lungo tempo, avendo gl'indigeni cominciato le ostilità col massacrare cinque soldati e ferirne parecchi. Il governatore si mise in dovere di vendicare quest'oltraggio, e disposti i suoi soldati in battaglia marciò contra il *pueblo;* ma gli abitanti, riscaldati dai liquori composti di *chica* e di *cuman* cui aveano bevuto per eccitarsi, resistettero con vantaggio ed essendo riusciti ad attrarre in un' imboscata gli spagnuoli, durante la notte ne fecero una grande carnificina. Ordas battè in ritirata, ma coll' intenzione di ritornare nell' indomani alla carica e di ottenere una compiuta vendetta. Durante la notte, gl' indiani misero il fuoco alle loro capanne ed imbarcatisi colle loro mogli e coi loro figli nei canotti, sfuggirono così agli spagnuoli che si trovarono senza provvigioni. Non potendo più sostenersi in quel luogo, Ordas risolvette di recarsi al villaggio il più vicino chiamato *Caroao*, discosto soltanto alcune leghe, lasciando gli ammalati a bordo del galione e della *capitana* sotto la custodia di venticinque uomini comandati dal licenziato Gil Gonzales d'Avila, ed egli stesso col rimanente delle sue genti s'imbarcò sui brigantini e sui bastimenti leggeri, e recossi al *pueblo di Carodo*, i di cui abitanti vollero dapprima far resistenza, ma intimoriti dalle armi da fuoco, finirono col mostrarsi amici e col fornire i viveri.

In quel frattempo il capitano Giovanni Gonzales, alla testa di venti uomini, scuopriva la provincia di Guayana ed annunziava d'essere stato bene accolto dagl'indigeni. Questa novella cagionò una gran gioia ad Ordas ed alle sue genti che speravano ricavare da questa scoperta immense ricchezze, e che determinati a continuare le loro ricerche passarono a bordo dei brigantini, dopo d'aver dato fuoco ad una delle principali capanne di Caroao ed abbruciato tutti gli abitanti che vi erano stati rinchiusi per la scoperta di un complotto che aveano tramato contra gli spagnuoli. Continuando questi a risalire il fiume, giunsero in capo ad alcuni giorni alla *buelta del Torno* rimpetto agli *araguacoisi*, attraversarono con molta fatica i *raudals*

o correnti di *Camiseta* e pervennero fino al *raudal di Carichana*, in vicinanza alla foce del Rio Meta, a circa censessanta leghe all'ovest della città di San Tomé della Guyana.

Il governatore, giunto a quel luogo, trovatosi nell'impossibilità di superare le correnti coi brigantini, e vistosi d'altronde assalito dagl'indiani armati di freccie avvelenate, a fine di respingerli, fece sbarcare i cavalieri guidati dal maestro di campo Alonzo d'Errera, il quale, col suo avvicinarsi, mise in fuga i naturali; ma ritirandosi incendiarono una *sabana* o *pajonal*, allo scopo di soffocare colle fiamme e col fumo gli spagnuoli se volessero forzare il passaggio. Alcuni indiani fatti prigioni affermarono che sull'opposta sponda del fiume si troverebbe molt'oro. Tuttavia, considerando la forza numerica delle tribù ostili, la mancanza di provvigioni e la necessità di soccorrere gli ammalati lasciati al *pueblo* di Uriapari, si decise Ordas di ridiscendere l'Oronoco e di continuare la sua intrapresa per terra. Aiutato dalle correnti, si trovò in pochi giorni al *pueblo* ove ripigliò gli ammalati e giunto al forte di Paria vi trovò Martino Yanez con cinquanta soldati, attratti dalla speranza di dividere le sue ricchezze; ma le genti di Ordas quasi nude, oppresse dalla fatica, dalla fame e dalle malattie, erano scoraggiate e mormoravano così altamente, che per acquietarle il loro capo si determinò di abbandonare il forte di Paria per ritornare a quello di Cumana.

Ordas, diggià disgraziato pel funesto risultato della sua spedizione, ricevette puranco una nuova mortificazione per l'ordine del governo che gl'ingiunse di restituire il forte di Paria al suo competitore Sedeno, e ritiratosi nell'isola di Cubagua dicesi che morisse colà avvelenato per mano di un farmacista genovese (1).

1535. *Spedizione di Alonzo d'Errera*. La corte di Spagna, informata della triste fine del governatore Ordas, gli diede a successore Girolamo Ortal che lo avea accompagnato in qualità di tesoriere nella sua infelice spedizio-

(1) Caulin, *Historia Corographica*, ecc., lib. II, cap. 5 e 6.

ne. Il nuovo paese di cui doveva compiere la scoperta racchiudeva, dicesi, immense ricchezze e numerose popolazioni; il suolo n' era fertile, il clima dolce e gradito, ed un gran numero d' individui, credendo trovare in quella contrada un altro paradiso terrestre, vendevano le loro proprietà per trasportarvisi colle loro famiglie.

Censessanta abitanti dell' Andalusia si ragunarono a quest' uopo nel porto di Siviglia nel 1535, e s' imbarcarono sovra i navigli della spedizione. Dopo un favorevole tragitto, giunse questa in vista della Trinità, ed entrata nelle *bocas de los Dragos* o foci del Dragone, si arrestò alla fortezza di Paria, ove trovavasi Alonzo d' Errera con venti soldati, i quali, troppo deboli per resistere alle ostilità degl' indiani, aveano molto sofferto pel difetto de' viveri. Ortal, contento di quest' incontro, offrì al suo amico Errera di prenderlo per luogotenente generale. Accettò quest' ultimo e fu convenuto che seguirebbe la strada tenuta da Diego Ordas fino alla foce della Meta; ma nel punto in cui andava ad effettuare l' imbarco, ricevette la novella essere giunto a Cubagua, con un rinforzo di cencinquanta uomini, il capitano Alverte ch' era stato da Ortal inviato in Ispagna per farvi reclute, e questa circostanza indusse il comandante in capo a recarsi in quell' isola, a fine di ricondurre questi novelli arrivati e tutti quelli che potesse reclutare colà ed a Nuova Cadice.

Frattanto Errera cominciò le sue operazioni, ed entrò nell' Oronoco con nove brigantini e la *capitana*; ma la sua navigazione fu ancora più difficile di quella di Ordas, per causa degli straripamenti del fiume. Giunto al *pueblo* d' Uriapari, ove sperava di trovar viveri e passare l' inverno, Errera fu sgradevolmente sorpreso trovandolo abbandonato dagli abitanti, i quali, temendo gli assalti dei caraibi e l' avvicinarsi degli spagnuoli, s' erano rifuggiti in luoghi lontani. Passando sull' opposta sponda e continuando ad avanzarsi, pervenne al *pueblo* di Caroao, ugualmente disertato dagl' indiani, i quali, allontanatisi a molta distanza, vivevano col frutto de' loro lavori, in una ritirata nascosta. Alcuni campi coltivati indussero gli spagnuoli a stabilire colà i loro quartieri d' inverno, nella speranza di continuare poscia le loro scoperte con minore fatica; ma

furono sovente assaliti ne' loro accampamenti dagl' indiani che non cessavano di sorvegliare tutti i loro movimenti.

Verso la metà dell'anno 1535 Errera abbandonò il *pueblo* di Caroao e proseguì il viaggio con non minore difficoltà del suo predecessore Ordas; una burrasca distrusse varii de' suoi piccoli bastimenti ed ebbe sovente a difendersi contra gli assalti degl' indigeni. Un indiano fatto prigioniero in uno di questi scontri si dichiarò pel figlio del capitano di un *pueblo* chiamato *Cabrita* e poscia *Cabruta*, dal nome del primo missionario gesuita che penetrò in quel paese, e ch' era stato catturato dai caraibi in uno scontro cogli spagnuoli. Errera, presentendo tutto il vantaggio che poteva trarre dal suo prigioniero, lo prese seco a bordo e fece vela per al *pueblo* di Cabrita. All'avvicinarsi degli spagnuoli gl' indigeni ch' erano sulla riva cominciarono a fuggire, ed i primi, affrettandosi a sbarcare, seguirono le loro traccie sino ad una *rancheria* ove rinvennero rifuggiti le donne ed i fanciulli. Tostochè gli uomini s' accorsero che le loro famiglie erano in potere degli stranieri, si armarono degli archi e lanciarono contr'essi una nube di freccie, gridando che se non si ritirassero sull' istante, sarebbero tutti sterminati. Gli spagnuoli, vedendo quest' indiani così risoluti, li caricarono con tal vigore che tutti quelli che sfuggirono alla morte rimasero prigioni.

Le genti della spedizione furono tutta la notte incomodate da una nuvola di donnole (*murciegalos*) di cui abbonda quel sito; e nel successivo giorno si misero in marcia per al *pueblo* insieme coi prigioni e si diressero verso la casa del cacico distante due leghe dall' Oronoco. Questo capo, trasportato da una violenta collera all' avvicinarsi degli stranieri, dichiarò loro che li farebbe tutti perire, se non abbandonassero il suo territorio. Giudicò allora a proposito Errera di offrirgli la libertà di suo figlio, a condizione che desistesse dalle ostilità e somministrasse provvigioni. Avendo il cacico riconosciuto il giovane indiano, consentì a tutto con gioia e spedì molti de' suoi che ricomparvero recando abbondante copia di mais, cazabi, patate ed altre radici; ed il capo ricondusse Errera fino alla sponda del fiume, ove si separarono amichevolmente.

Dirigendosi verso il Rio Meta, gli spagnuoli ebbero a

sopportare le stesse calamità che aveano desolato i loro precessori; furono costretti ad abbandonare i remi per poter manovrare i brigantini troppo pesanti, e senza le provigioni ottenute dal cacico ed alcuni pesci côlti dai soldati, la maggior parte delle genti della spedizione sarebbero in brevi giorni perite di fame; e ad onta di questo soccorso varii ammalati pur soccombettero. Giunti alla *siergla de Piedras*, o *raudal di Carichana*, l'impeto della corrente divenne tale che non potendo le barche resistervi, sarebbe stato ogni sforzo inutile senza una leggera brezza che loro permise di traversare al lato opposto e di guadagnare la foce del Rio Meta. Obbligati colà di nuovamente lottare contra la corrente, gl'infelici spagnuoli, abbandonati dalle proprie forze, dichiararono con voce lamentevole che preferirebbero morire piuttostochè continuare una navigazione sì faticosa; ciò che aumentava soprattutto la loro fatica era la necessità di ristoppiare sovente i brigantini che cominciavano a far acqua. In questa crudele situazione, e senz'alcuna speranza di rimediarvi, Errera prese il partito di scendere a terra colla maggior parte delle sue genti, per procurarsi viveri, ciò ch'era difficilissimo tra que' popoli, che si nutrivano colla carne de' cani *muti*.

Dopo d'aver errato per alquanti giorni, scoperse alcune orme umane e seguendo questa traccia giunse ad un *pueblo* d'indiani, i di cui guerrieri in numero di circa cento diedero battaglia e furono in capo ad alcune ore, vôlti in fuga, lasciando buon numero di morti. Questa vittoria costò cara agli spagnuoli, ch'ebbero varii d'essi pericolosamente feriti, e tra gli altri Errera, che, trafitto da quattro o cinque freccie avvelenate, pochi giorni dopo morì. Prima di soccombere, affidò i suoi poteri e la sua commissione a don Alvaro Ordas, parente del governatore di questo nome, e questo nuovo capo, ragunati gli officiali ed i soldati sotto a' suoi ordini, propose loro di riguadagnare la foce dell'Oronoco, ciò che accettarono con molta gioia, ed in meno di quindici giorni giunsero all'isola di Parataure ove convenne che si soffermassero per racconciare le imbarcazioni prima di continuare il viaggio per a Nuova Cadice od a Cubagua. Tosto seguìte le riparazioni, Ordas si rimise in mare e perdette un brigantino e varii

uomini dell'equipaggio per effetto di una violenta burrasca. Dato quindi fondo alla *casa di Faria* per procurarsi provvigioni, delle quali continuavano a mancare, e rinforzi, e non trovatovi Ortal, ch'era colla stessa intenzione passato alla Trinità, furono ridotti a contentarsi di alcune pelli di *manati* a metà abbruciate e cui le genti di Ortal aveano abbandonato, di crescione selvatico o blette (*bledos*), chiamato nel paese *pira*, e di una piccola quantità di conchiglie (*marisco*); e con questo debole soccorso giunsero i viaggiatori all'isola di Cubagua, ove i viveri erano ugualmente così rari da non bastare alle bisogna degli abitanti.

Alla nuova dei disastri della spedizione ch'egli avea affidato ad Errera, Gerolamo Ortal abbandonò la Trinità e passò nella *Tierra Firme* (Terraferma), continuando ad incoraggiare le sue genti colla lusinga delle immaginarie ricchezze delle contrade irrigate dal Rio Meta. Passando poscia sulla costa di Maracapa, lasciò colà gli equipaggi sotto il comando dell'amico suo Agostino Delgado e recatosi a Cubagua vi rinvenne le sue soldatesche rassomiglianti piuttosto a scheletri che ad esseri viventi, e che ricusarono di obbedirgli, a riserva di tre individui e del capo Alvaro Ordas. Ritornato quindi Ordal nel corso dello aprile 1536 a Tierra Firma, e veduta l'impossibilità di continuare nella sua intrapresa, si prevalse della licenza regale che lo autorizzava a trattare in qualità di schiavi gl'indiani fatti legalmente prigioni in qualche giusta guerra, ed applicatosi a questo commercio, vendette tutti quelli che si procurò ai negozianti di Cubagua, Portoricco e San Domingo (1).

1541-1543. *Spedizione di Filippo Van Huten*, dagli autori spagnuoli chiamato Filippo de Urre e Filippo de Utre. Quest'officiale, ch'avea servito con distinzione nella spedizione de'fiamminghi in Venezuela, informato della partenza di Quesada, che si recò alla scoperta del *Dorado*, risolvette di seguire le sue orme, ad oggetto di dividere le ricchezze che supponevasi colà esistere. Dopo varii giorni di un disastroso cammino, la spedizione giunse nella

(1) Caulin, *Historia de la Nueva Andalucia*, lib. II, cap. 7.

provincia di Papamene, ove un indiano offerse di condurre gli spagnuoli in un paese che abbondava d'oro e d'argento, di cui mostrò anche alcuni saggi, affermando la via essere rivolta all'est, dal lato del fiume Guaguave (Guaviari, in vicinanza al lago Parima). De Urre, disprezzando questa relazione, persistè a seguire le traccie di Quesada, e si trovò ben presto abbandonato dalle sue guide che se ne fuggirono col favore di una notte caliginosa. I di lui soldati soffrendo la fatica e la fame cominciavano a mormorare per non aver seguìta la strada dall'indiano indìcata; ma egli continuò nullameno a marciare per varii giorni e pervenne a piedi di un monte (*los Pardaos*) ove sperava di trovare la città di Dorado; ma non solamente gli fallì quest'aspettativa, ch'essendo benanco sovraggiunta la stagione delle pioggie, fu obbligato mettersi a campo in quel luogo, ove per difetto di viveri, ridotti a cibarsi di rettili e di radici selvatiche, la maggior parte di quegl'infelici viaggiatori soccombettero sotto il peso delle loro sofferenze.

Tosto cessate le pioggie, de Urre partì per ritornare a Coro, in allora capitale di Venezuela; ma soffermatosi nel tragitto ad un villaggio chiamato *La Madonna della Fragua,* ritrasse colà informazioni sovra una ricca contrada abitata dagli omegas. Era la sua truppa d'assai assottigliata, ma nullameno non esitò punto a proseguire il cammino fino alle sponde del Guaguave, ove riconobbe che la città di *Macatoa* che gli fu designata esisteva sull'altra sponda; ed ottenuto dal cacico un canotto per tragittare il fiume, si recò appo d'esso e ne fu accolto nel modo il più amichevole. Quest'indiano confermò la relazione fatta intorno agli omegas, nazione ricca d'oro e d'argento, ma numerosa e valente, e diede guide agli spagnuoli per condurli al più prossimo villaggio discosto nove giornate di cammino, e raccomandolli a quel capo di lui amico. Quest'ultimo ricevette pure gli stranieri con la stessa affabilità, ed avendo indarno cercato di distoglierli da un'intrapresa cotanto pericolosa contra una nazione che non era mai stata soggiogata, si offerse di condurli in vista del paese degli omegas, discosto soltanto cinque giornate, e li lasciò sovr'un alto monte, da cui scorgevasi la principale loro città.

Avanzandosi da quel lato, gli spagnuoli scopersero varii indiani coltivatori e s'impadronirono di uno d'essi, il quale però fuggì loro dalle mani, ferendo de Urre con un colpo di lancia. Tosto dopo facendosi udire il suono degli stromenti di guerra degl'indigeni, gli spagnuoli si ritrassero sul monte, trasportando il loro capo sovra un'amaca. Il mattino vegnente, allo spuntar del sole, furono assaliti da circa quindicimila omegas, cui pervennero a respingere senza perdere un sol uomo; ma acquistarono la certezza dell'impossibilità di soggiogare con sì poca gente quel paese, per cui presero il partito di ritirarsi.

Soffermossi de Urre per qualche tempo appo l'ospitale cacico che gli avea servito di guida, e quando potè guarire della riportata ferita ritornò a Coro per apparecchiare una novella spedizione, ma fu per viaggio assassinato da uno de'suoi più intimi compagni, per ordine di Carjaval (1).

1568-1570. Don Pedro Malaver de Silvia, soldato della spedizione di Martin Proveda nel Perù, avendo udito a parlare del famoso *Dorado*, passò in Ispagna per proporre di effettuarne egli stesso la conquista, e quest'offerta fu nel 15 maggio 1568 accettata dal re che concesse ad esso, e poscia al di lui figlio, il governo del paese che si supponeva essere abitato dagl'indiani omegas, omaguas e quinacos, ed estendersi per una superficie di venticinque leghe quadrate. Avendo Silvia resa pubblica questa concessione, rinvenne seicento spagnuoli che consentirono ad accompagnarlo, ed imbarcatosi con essi, fu costretto a dar fondo prima all'isola Margarita e poscia a Borburata per mettere a terra molti malcontenti, cosicchè giunto a Valenza, la sua truppa si trovò assottigliata a cenquaranta uomini, coi quali Silvia partì per alla Guiana, dirigendosi verso il sud, senz'altra guida tranne il compasso. Penetrò e traversò immense foreste, tragittò fiumi e superò canali infestati da rettili ed insetti velenosi, non avendo le sue genti altro nutrimento che le frutta selvatiche, ed in capo a cinque mesi di questo faticoso viaggio, avendo la maggior parte

(1) Veggasi Errera. — Piedrahita, parte I, lib. IX, cap. 3.

de' suoi dovuto soccombere per le fatiche e per le privazioni, fu costretto ad abbandonare il suo progetto e nel marzo 1570 ritornò a Barquisimeto (1).

1576-1579. *Prime missioni.* I primi missionarii che giunsero alla Guiana per la conversione degl'indiani di quella provincia furono i gesuiti Ignazio Llauri e Giuliano de Vergara, che vi fondarono cinque chiese; ma dopo l'incendio della città di S. Tommaso (2) accaduto nel 1579 per opera del capitano olandese Janson, la maggior parte degli abitanti si ritrassero nelle pianure di Cumana, ove morirono di fame e di fatica; il padre Llauri fu di questo numero, e de Vergara ritornò alle missioni di Casanare, lasciando in suo luogo un domenicano ed un agostiniano (3).

1581. Gonzales Ximenes de Casada o Quesada, adelantado dell'isola della Trinità e dell'Oronoco, poco colpito dei cattivi successi di quelli che avevano prima di lui cercato un impero nelle terre centrali della Guiana, se ne occupò in siffatta guisa, che innanzi di morire fece giurare al proprio genero don Antonio de Berreo y Oruna governatore dell'isola della Trinità verso la foce dell'Oronoco, che avrebbe dedicata la sua vita tutta intera alla cura di riconoscere quella ricca contrada, di cui Pedro d'Orsua, Girolamo d'Ortal e Pedro Ernando de Serpa aveano aperto le strade. Le antiche tradizioni sulle meraviglie del *Dorado* erano tutto giorno confermàte da novelle dicerie. Spacciavasi che Giovanni Martinez mastro dell' artiglieria ad Ordaco fosse penetrato sino a Manoa capitale del paese dell'oro o di un impero novello fondato dagl'incas fuggitivi. La sua relazione era, diceva si, deposta nella cancelleria di Portogallo, e molti officiali della stessa nazione attestarono uguali meraviglie in qualità di testimoni oculari (4).

(1) Veggasi il vol. XII di questa continuazione, IV dell'America.

(2) Fabbricata da Diego de Ordas a sessanta leghe dalla foce dell' Oronoco, presso lo sbocco del fiume Caroni. Questa borgata non ha giammai contenuto oltre a centocinquanta abitazioni nel tempo della sua prosperità. *La Guiana*, di Fernaudo Denis, Parigi, 1823, vol. I, pag. 12.

(3) Caulin, lib. I, cap. 2.

(4) *Storia generale dell'Asia, dell' Africa e dell' America;* Parigi,

1584. Don Antonio de Berreo diventa l'erede del suocero. La sede del suo governo della Trinità era uno stabilimento spagnuolo al nord-est di quell'isola, a Puerto de los Espagnoles, ed una città novellamente fabbricata col nome di San Giuseppe. Don Antonio era un uomo ardito e coraggioso, ma crudele e senza educazione, pochissimo atto ad effettuare scoperte, conoscendo appena la differenza dell'est dall'ovest (1).

1591. Egli non obbliò tuttavia la promessa fatta al suocero. Se eravi follia a correr senza posa dietro l'oro, non ve n'era però in credere che ve ne potesse essere in un paese situato sotto lo stesso cielo del Perù, e nello esplorare una terra che sembrava promettere tuttociò che si potesse desiderare. Non risparmiò quindi nè pene nè spese per isciogliere questo caos e ridurre il paese in provincia spagnuola, ma fallì sempre per difetto di viveri (2). Sentì pertanto la necessità di fondare dapprima uno stabilimento sul continente, ove riedificò in quest'anno la città di S. Tommaso della Guiana sulla sponda orientale del fiume Oronoco, nella provincia degl'indiani guayanos o degli americani della Guiana, di cui questa città prese il nome; e questa fu la prima sua fondazione.

La seconda città fu collocata rimpetto all'isola di Fanardo, otto leghe all'ovest del confluente del Caroni coll'Oronoco (3). I particolari di questa spedizione eseguìta da don Antonio de Berreo sono stati esposti più sopra (4).

1592. Questi due stabilimenti assicuravano l'ingresso della Guiana, e si facevano sorprendenti racconti delle ricchezze che colà si racchiudèvano. Guevara, nella sua storia delle Indie, parla della città principale chiamata Manoa, come di una piazza nella quale regnava la più splendida magnificenza; tutto il vasellame nel palazzo dello

1775, vol. V, pag. 444. Veggasi la *Relazione della Guiana*, di Raleigh, nella *Raccolta dei Viaggi dell'America meridionale* tradotta dallo spagnuolo e dall'inglese; Amsterdam, 1758, vol. II, pag. 168.

(1) *Compendio cronologico*, di Giovanni Barrow, tradotto da Targe; Parigi, 1766, vol. IV, pag. 65 e 66.

(2) *Storia generale dell'Asia*, ecc., vol. V, pag. 444.

(3) Caulin, lib. I, cap. 2 e 10.

(4) Pag. 109 di questo volume.

imperatore era, a quanto si diceva, d'oro e d'argento; le sedie e le tavole erano dello stesso metallo. Esso possedeva una quantità quasi innumerevole di curiosità sì pregevoli che non ve n'erano di pari in tutto l'universo. Aggiungevasi che la polvere d'oro era colà in tanta abbondanza, che gli abitanti in certe feste solenni, simili ai baccanali dei romani, se ne cuoprivano tutto il corpo, dopo d'averlo stropicciato d'un balsamo glutinoso al quale questa polvere si attaccava (1).

1593. Una lettera datata nel 23 aprile dal fiume Pato, quale prova non avere don Berreo risparmiato, per lo spazio di undici anni, nè cure nè spese per organizzare il governo della Guiana (2). Quest'officiale, dopochè fu compiuta la fondazione della città di S. Tommaso della Guiana, vi si recò accompagnato da operai per farvi eseguire alcuni abbellimenti; ed avendo udito a discorrere dagl'indiani della ricca città di Dorado sulla sponda occidentale del gran lago Parima, risolvette di andarne in traccia, al qual uopo spedì il suo maestro di campo Domingo Vera alla corte di Madrid, a chiedere al consiglio supremo un rinforzo di trecento uomini per intraprendere questa spedizione. Vera soddisfece così bene a questa messione, che gli fu accordata la domanda. Non si parlava in tutta la Castiglia che delle ricchezze di quella contrada e molti dei principali abitanti di Toledo della Mancia e dell'Estremadura vollero effettuare quel viaggio. Vera avea loro, per indurveli, mostrato alcuni saggi di piastre d'oro (*chaguales*), di pendenti da orecchie (*orijeras*) fatti dello stesso metallo, e di smeraldi brutti, di cui eravi, dicev'egli, grande abbondanza nel paese che si recavano ad esplorare, e che rappresentava ad essi come il più ricco del mondo.

Volendo il re Filippo II incoraggire questi avventurieri nello scuoprimento della immaginaria contrada, assegnò settantamila ducati per le spese della spedizione,

(1) *Compendio cronologico*, di Barrow, vol. IV, pag. 64 e 65.

(2) *Storia dell'Asia*, ecc., vol. V, pag. 444. Questa lettera è stampata nella *Raccolta dei Viaggi nell'America meridionale;* Amsterdam, 1738, vol. II, pag. 253. Quello che scrive la lettera è Rodriguez de Caranza, secretario della marina, sotto Domingo de Vera, luogotenente per Antonio de Berreo, e la relazione si estende sino agli 8 maggio 1593.

Siviglia ne antecipò altri cinquemila e cinque vascelli furono messi a loro disposizione. Fra quelli che si arrolarono, si noveravano venti capitani di fanteria, i quali aveano servito il re in Fiandra, in Italia ed in altri paesi. Il consiglio supremo aggiunse ad essi alcuni soldati veterani, che speravano trovare nel Dorado la ricompensa de' loro servigi. Varii antichi militari, maggioraschi ed altri nobili, tra cui il licenziato don Pablo de Lagunas, cugino del presidente del consiglio regale delle Indie, vollero, in qualità di volontarii, accompagnare la spedizione.

Acciocchè un corpo di esercito così distinto non fosse senza sacerdoti, e gl' indiani che si andavano a civilizzare non fossero senza pastori, fu permesso a dieci ecclesiastici di seguirlo. Il superiore ad essi dato era un prebendato della cattedrale di Salamanca, uomo istruito e grave che godeva di un beneficio e di un patrimonio di duemila ducati all' anno. Esso doveva avere il titolo di amministratore dell' ospizio che proponevasi di fondare nel paese ed avea seco dodici religiosi dell' ordine serafico del regno di Castiglia.

1594. Mentre gli spagnuoli si apparecchiavano ad estendere le loro conquiste, gl' inglesi vollero pur essi fare acquisti nel nuovo continente. Sir Walter Raleigh, a cui la regina Elisabetta avea rilasciato diplomi che conferivano a lui ed a' suoi eredi estesissimi diritti, volle scuoprire le coste della Guiana, ch' erano ancora sconosciute. Questi diplomi lo autorizzavano « a scuoprire ed impadronirsi di » tutti i paesi e terre che non fossero puranco sotto il do» minio di verun principe cristiano, nè abitate da veruna » nazione cristiana, con riserva per la corona del quinto » di tutto l' oro e di tutto l' argento brutto che potessero » essere rinvenuti in tutti i detti paesi » (1).

Nel 1594 spedì il capitano Whiddon per esaminare la costa, e quest' officiale ebbe qualche commercio con don Antonio; ma otto inglesi vi furono trucidati per tradigione del governatore spagnuolo, ed il capo trattando con don Antonio non provò che frodi.

Questo viaggio non dev' essere confuso con quello in-

(1) *Compendio cronologico*, di Giovanni Barrow, vol. IV, pag. 35.

trapreso da sir Roberto Dudley, che mise alla vela nel 6 novembre 1594 da Southampton. Questa spedizione limitossi all' isola della Trinità ed alla costa di Paria, e noi l'abbiamo già a lungo descritta (1).

1595. Questo principio, che non era in guisa alcuna favorevole, non iscoraggiò il capo della spedizione; eransi all' uopo equipaggiati cinque vascelli, ma Raleigh, o meglio Ralegh (2) non partì che con uno, accompagnato da una barca, avendo ordinato agli altri di raggiungerlo all' altezza delle Canarie, e mise alla vela nel 6 febbraro 1595 da Plymouth (3).

Nel 23 di questo stesso mese la spedizione spagnuola, composta di oltre a duemila individui, salpò dal porto di San Lucar de Barrameda, a quindici leghe da Siviglia, e fece vela direttamente per all' isola della Trinità.

Gl'inglesi vi giunsero i primi, e nel 23 marzo Ralegh gettò l'áncora alla punta di Curiapan, chiamata dagli spagnuoli Punta de Gallo, nell' isola della Trinità (4). Alcuni giorni dopo approdò a Puerto de los Espagnoles (5), un poco più al nord-est, e percorse tre lati dell'isola, levando i piani dei varii porti e delle piazze osservabili che vi rinvenne, ed in capo ad alcuni giorni, con pochissima gente, acquistò maggiori cognizioni del paese e delle produzioni dell'isola, di quelle che avesse ottenuto don Antonio in undici anni. Risolvette Ralegh di penetrare nell'interno, ma giudicò che bisognava cominciare coll' assalire e distruggere (6) lo stabilimento spagnuolo, per non lasciare

(1) Pagina 108 di questo volume.

(2) Bisogna scrivere Ralegh, come lo prova Walckenaar: *Vite di varii personaggi celebri;* Laow, 1830, vol. I, pag. 286.

(3) Id. pag. 65. Veggasi la *Relazione della Guiana*, di Walter Raleigh, tradotta in francese, Amsterdam, 1738, vol. II, pag. 151.

(4) Veggasi qui sopra, pag. 114. Bisognerà consultare ambi i racconti per avere la storia completa.

(5) Gl' indiani lo chiamano prima *Concorobia*. *Relazione della Guiana*, pag. 154.

(6) Egli non distrusse senza dubbio che le sole fortificazioni, perchè si vedrà nel seguito che lo stabilimento sussisteva ancora nel mese di marzo dello stesso anno, e che don Antonio colà comandava. Ralegh, nella sua relazione (pag. 162) dice di aver cortesemente usato verso don Antonio, e di averlo trattato da gentiluomo.

alle spalle un possente nemico, il quale non cercava che i mezzi di far perire gl'inglesi, e colla sua crudeltà avea eccitato l'odio degli abitanti contra tutti gli europei. Ralegh sperava, facendosi conoscere nemico degli spagnuoli, di guadagnare la fiducia degl'indiani e di assicurare i suoi progressi nel paese; e voleva pur anco vendicarsi degli spagnuoli che aveano agito con perfidia contra le genti del capitano Whiddon, e sperava grandi vantaggi tanto per sè come per quelli che lo accompagnavano.

Determinato da tutte queste ragioni, fece i suoi apparecchi per assalire lo stabilimento al cadere del giorno. Il capitano Calfield sorprese con sessanta uomini la guardia avanzata, e lo stesso Ralegh marciò con poco più di quaranta verso la città, che si rese senza grave resistenza. Il governatore don Antonio fu fatto prigione con molti altri officiali, e Ralegh si condusse inverso d'essi con tanta umanità e pulitezza, che ne ricavò molte circostanze che gli furono di gran utile nel seguito della sua spedizione. Mise in libertà varii cattivi indiani, fra' quali si trovavano cinque piccoli re attaccati alla stessa catena e rinchiusi in un luogo ove morivano quasi di fame, dopo d'aver fatto ad essi soffrire tormenti che fanno inorridire l'umanità, come quello di cospergerli di lardo infiammato e di maltrattarli con un'infinità di altre inconcepibili crudeltà (1).

Nello stesso giorno giunsero per sostenere sir Walter Ralegh, il capitano Keymis sul *Galego* ed il capitano Giorgio Clifford sul *Leoncello* che apparteneva al lord ammiraglio Howard, il quale, insieme con Roberto Cecil, aveva in quell'intrapresa un forte interesse. Questo soccorso fu tanto più gradito all'ammiraglio, in quanto che eranvi a bordo di que' vascelli molti gentiluomini e soldati con provigioni utilissime. Prima di proseguire le sue scoperte, volle affezionarsi nel miglior modo gl'indiani, e ragunati i loro capi, specialmente quelli ch'erano nemici degli spagnuoli e che formavano il maggior numero, coll'aiuto del suo interprete indiano, fece loro un'aringa nella quale si espresse; « Essere suddito di una regina vergine, la più pos-
» sente di tutti i cacichi o sovrani del nord; avere essa

(1) *Compendio cronologico,* di Barrow, vol. IV, pag. 67 e 68.

» soggetti un maggior numero di cacichi che non si no-
» verassero alberi nell' isola della Trinità; essere il soste-
» gno della libertà ed il nemico de' castigliani » (nome
sotto il quale gl' indiani conoscevano in molti luoghi gli
spagnuoli), « a cagione della loro barbarie e dell' oppres-
» sione cui facevano soffrire; avere essa liberato dalla loro
» schiavitù le parti settentrionali del mondo, ed estendere
» la sua clemenza sulle coste della Guiana, ove lo avea
» inviato per sottrarne gli abitanti alla tirannide e per
» garantirli contr' ogni invasione avvenire » (1).

Fece poscia ad essi vedere il ritratto della regina, cui riguardarono con ammirazione, e si durò molta fatica ad impedire che le rendessero gli onori divini. Questi discorsi ed altri di simil fatta, che Ralegh nel suo passaggio alla Guiana tenne in varii luoghi, accostumarono gli abitanti al nome ed alle virtù della regina Elisabetta, ciò che contribuì molto ad attaccarli agl' inglesi coi legami d' una forte amicizia (2).

Il comandante faceva tutti i suoi preparativi per recarsi nella Guiana, quantunque Berreo adoprasse tutti gli argomenti da esso lui creduti i più forti per distorgliernelo, e si conobbe nel progresso la sincerità del suo avviso. Fece indarno tutti gli sforzi per persuaderlo essere quel paese discosto più centinaia di miglia di quello che gli fosse stato rappresentato; la strada essere lunga e noiosa, essendovi gran copia di bassi fondi, sui quali era impossibile di passare anche col mezzo di barche leggerissime; non poter esso trasportar seco la metà delle provvigioni che gli sarebbero necessarie, e non dover attendere verun soccorso dagli abitanti coi quali non potrebbe giammai avere alcun' intervista; essere questi per abbruciare le loro città e ritirarsi in luoghi inaccessibili ove trovavano asili nei quali essi soli potevano penetrare; i loro re ed i loro capi aver ad essi espressamente proibito di fare alcun cambio d' oro coi cristiani, e di mantenere con essi veruna comunicazione, persuasi che questo commercio li condurrebbe infallibilmente alla loro ruina; finalmente

(1) *Compendio cronologico*, di Barrow, vol. IV, pag. 67 e 68.
(2) Id., pag. 69 e 70.

l'inverno che si approssimava essere per cagionare novelle difficoltà per l'abbondanza delle pioggie e per lo straripamento dei fiumi (1).

A malgrado di tutte queste rimostranze, Ralegh, determinato a seguitare la sua intrapresa, diede ordine al viceammiraglio Clifford ed al capitano Calfield di fare ogni sforzo durante l'alta marea per passare i bassi fondi all'est della foce del fiume Capuri. Eseguirono questi i di lui ordini, ma ad onta di tutta la loro esperienza, l'acqua abbassò primachè avessero potuto superarli; il pilota del *Leoncello* fu spedito per esaminare se un piccolo bastimento avesse potuto penetrare nel fiume chiamato il grande Amana (2); ma vi rinvenne uno scarso fondo come in tutti gli altri luoghi; e finalmente Giovanni Douglas che lo seguì nella stessa ricerca scoperse bensì quattro bocche che sembravano promettere un facile accesso, ma la specie di canali che vi conducevano erano ugualmente dalle sabbie abbarrati.

Nulla obbliava Ralegh per rianimare le sue genti e per incoraggirle alla meglio possibile, affettando sempre l'aria la più contenta; il suo falegname tagliò una vecchia barca del *Galigo* e vi collocò i banchi pei rematori, in guisa che non pescasse che sole cinque piedi d'acqua; ed imbarcatovisi Ralegh con sessanta de' suoi fu seguìto da un battello di Clifford montato da venti uomini, e da un altro con dieci uomini del capitano Calfield, non che da una barca del suo proprio vascello che ne portava pure altri dieci; ed attraversato dapprima uno spazio di venti miglia di un mare molto agitato, furono dai venti costretti a dar fondo nella baia di Guanipa, ove molto soffersero per le freccie avvelenate degli abitanti, voracissimi cannibali; ma finalmente trovarono un passaggio per entrare in uno dei fiumi cui Douglas avea in addietro esplorato.

La situazione di Ralegh e di quelli che l'accompagna-

(1) *Compendio cronologico*, pag. 70 e 71.

(2) È questo il nome della foce la più settentrionale dell'Oronoco, come si vedrà più sotto, ed è pure il nome di un fiume situato più al nord di quella foce, e che si troverà sulla costa della Guiana di Bruè, e qui parlasi appunto di questo fiume.

vano era certamente tristissima: esposti tutto il giorno alla pioggia o ad un sole estremamente ardente, non aveano la notte che le nude tavole per riposare; la più dura prigione sarebbe stata minor male di quello che trovarsi tanta gente in sì piccolo spazio, mancante del necessario per la decenza e coll'insopportabile supplizio del cattivo odore che esalava dai loro vestiti. Il loro nutrimento, che conveniva apparecchiare in mezzo ad essi, e che d'ordinario consisteva in cattivo pesce, aumentava ancora il disgusto a cui erano esposti; l'avvenire nulla ad essi presentava che non fosse orribile; quantunque avessero sormontato in quattro giorni la forza della marea erano stati talmente rimbalzati dalle correnti e dal flusso e dal riflusso, che dopo d'aver patito incredibili pene, si trovarouo finalmente respinti nel sito cui aveano voluto evitare, od a quello da cui erano partiti; eravi poca speranza di trarsi d'impaccio in tanti stretti ed isole, così le une alle altre simiglianti ch'era quasi impossibile di distinguerle; erano inoltre le sponde coperte di folti alberi i cui rami quasi toccavano la superficie dell'acqua, il che aggiungeva un tetro orrore al solitario aspetto di que'luoghi, orrore ch'era puranche aumentato dal cangiamento del tempo e dai pericoli del mare.

Tutte queste cause riunite avrebbero potuto infondere lo spavento nel cuore del più ardito, ma le maniere affabili e l' umore sempre gaio di Ralegh, in mezzo alle maggiori fatiche, incoraggivano i di lui compagni, che le dividevano con un comandante accostumato al lusso ed ai piaceri della corte. La gloria era il loro scopo, ed essi non fecero intendere le loro mormorazioni, quantunque la via per giungervi fosse così difficile ed incerta (1).

Spedizione di Antonio de Berreo, governatore della Trinità, ovvero della Trinità e dell'Oronoco, in traccia dell'opulente città di Dorado. Mentre Ralegh era impegnato in queste faticose intraprese, don Antonio de Berreo, ch'era stato suo prigioniero, si lusingava forse di farlo alla sua volta egli pure prigione. Attendeva di giorno in giorno la flotta cui avea mandato a cercare il luogotenen-

(1) *Compendio cronologico*, pag. 71-75.

te Domingo de Vera, e la quale soltanto nel 16 marzo 1595 (1) approdò al Puerto de Espana sulla costa occidentale dell'isola della Trinità. Il capitano Velasco, che comandava colà in qualità di luogotenente di don Francesco de Vides governatore di Cumana situata sul continente al nord dell'Oronoco, dichiarò che questa porzione dell'isola non si trovava nella giurisdizione di don Antonio, e quest'ultimo la reclamava come dipendenza della Guiana. Queste reciproche pretese eccitavano sentimenti di odio negli officiali e soldati dei due partiti, ma si convenne però di astenersi da ogni ostilità fino all'arrivo di Domingo de Vera che recherebbe forse la decisione del consiglio supremo. Quest'officiale approdò nel lunedì o martedì della settimana santa, cioè nel 20 o 21 marzo, con una compagnia di cento soldati, comandati dal capitano Medinilla, a cui ordinò di prendere possesso della città in nome di don Antonio, al quale il governatore di Cumana l'avea, diceva egli, usurpata. Uomini, donne e fanciulli allora sbarcarono e si costrussero capanne di paglia; ma venendo ben presto a mancare i viveri, inviò Domingo de Vera uno de'suoi navigli al Puerto della Guayra per procacciarsene in cambio di merci e trasportarle per terra a Guyana.

Dopo la Pasqua, che in quell'anno ebbe luogo nel 26 marzo (2), de Vera ordinò a tutta quella gente di recarsi alla città di San Giuseppe (*ciudad de San Joseph*), capitale della sua isola. In difetto di bestie da soma o d'indiani, quest'infelici furono obbligati di portare a braccia tutti i loro effetti, e le femmine caricate de'loro figli fecero quel tragitto di tre leghe a piedi e sotto un sole ardente senza una goccia d'acqua per estinguere la loro sete. La città era ridotta a trenta abitanti che vi erano sepolti in capanne di paglia, come montoni in una stalla; quanto ai religiosi, essi vivevano miseramente in un ospizio fondato da fra Giovanni de Peralta monaco dell'ordi-

(1) La relazione dice *aprile*; ma la data posteriore del 30 o 21 di marzo fa vedere doversi leggere *marzo*; è però difficile che la flotta partita nel 23 febbraro da San Lucar, sia nel 16 marzo giunta all'isola della Trinità, ma non è impossibile.

(2) Veggansi le tavole dell'*Arte di verificare le date*.

ne serafico nella provincia di Santa Fè che faceva parte della Nuova Granata; e siccome vi erano molte bocche e pochi viveri, non tardarono le munizioni ad essere esauste. Domingo de Vera spedì in pari tempo alcuni canotti, tre de' quali erano montati dai religiosi e da una scorta, e sei recavano provvigioni alla città di San Tommaso della Guiana, ove don Antonio era stato ad attendere le truppe che gli giungevano. La loro navigazione fu lunga e faticosa, e passando dinanzi alle foci dell' Oronoco furono assaliti da una nube di zanzare e di altri insetti che loro diedero grave incomodo; e per colmo di disgrazia soffersero una burrasca, a cagione di cui soltanto due canotti poterono giungere alla loro destinazione; altri tre che attendevano sulla costa per entrarvi nella successiva mattina, furono assaliti da oltre a trecento caraibi, che ne scannarono nel più barbaro modo gli equipaggi; aprirono il petto ed il ventre ad uno degli spagnuoli per strappargli il cuore e le interiora, e tagliarono gli altri a pezzi; sventrarono una povera femmina incinta di San Silvester in vicinanza a Madrid e le strapparono il fanciullo unitamente agli intestini; i preti ed i soldati che fuggirono seppellirono i morti e continuarono il loro cammino fino a San Tommaso, ove furono dal governatore bene accolti.

La provincia racchiudeva allora circa quattrocento uomini ed un buon numero di donne e di fanciulli. Avendo il governatore fatto alcune scorrerie nei monti vicini per scuoprire le ricchezze che si pretendeva colà esistere, acquistò la certezza del contrario, e dell'estrema loro aridità, e le sue genti non vi rinvennero che alcune radici per tutto nutrimento. Ingannato nella sua aspettazione, risolvette di penetrare per terra fino alla famosa Manoa, città situata sovra un fiume largo e profondo chiamato dai caraibi *Paragua*, e *Laguna* dagli spagnuoli, e che si congiunge al Caroni al dissopra delle isole di Arimnaba per iscaricarsi insieme nell' Oronoco, otto leghe all' ovest della città di San Tommaso della Guiana; ma sembra che questa spedizione abbia avuto luogo dopo quelle di Ralegh che noi abbiamo lasciato nella baia di Guanipa all' occidente dell' isola della Trinità.

Nel 22 maggio 1595 gl' inglesi entrarono in un fiu-

me cui nomarono il fiume della Croce Rossa, non conoscendo allora ch'avesse alcun altro nome, e guadagnarono una piccola baia vicina ad una città ove il loro pilota Fernando (1) mise piede a terra; ma poco ci volle che non fosse divorato dai cani contro di lui lanciati dai feroci abitanti, se non che naturalmente agile riuscì a salvarsi e gettatosi a nuoto raggiunse la barca di Ralegh. Durante la di lui assenza, gl'inglesi s'impadronirono di un vecchio indiano, a cui minacciarono di tagliare la testa se non avesse procurato la libertà del loro pilota, ma ebbero dappoi molta cura per questo vecchio, che fu ad essi assai utile per guidarli nei meandri di quel fiume, ov' egli stesso, comunque praticissimo, fu sovente esposto a perire.

I popoli che abitavano verso la foce si chiamavano tivitivas (2); erano di un carattere durissimo, e conoscendo tutto il pregio della libertà, molto coraggiosi per difenderla. Essi costruivano le loro capanne durante la state, ma per guarentirsi dalle acque dalle quali è nell'inverno inondata la terra, formavano alcune piccole abitazioni tra i rami degli alberi, ove vivevano contentissimi. Questa specie di ritirate non sono già particolari di quel luogo, trovandosene di simili in tutti i siti delle Indie orientali ove cadono pioggie abbondanti.

La barca di Ralegh si arenò così fortemente in quel fiume, ch'egli disperò di poter più ritrarnela; tuttavia le sue genti vi riuscirono dopo quattro giorni di travaglio, e continuarono il loro viaggio con prodigiosa fatica per l'Amana uno de' rami dell'Oronoco, che giace all'estrema sinistra del fiume; non erano ormai che a cinque gradi dalla linea o dall'equatore, e Ralegh faceva tutti gli sforzi per incoraggirli, facendo ad essi dir sovente, quasi in secreto, dal pilota, che sarebbero in breve al termine delle loro fatiche. Essendo allora quasi interamente consumate le loro provvigioni, il vecchio indiano che serviva ad essi

(1) Il nome spagnuolo di questo pilota diede luogo a credere che Ralegh lo avesse preso nell' isola della Trinità.

(2) Senza dubbio sono queglino stessi che più sopra sono stati chiamati *tayras*, perchè abitano alla foce del fiume. Si è già detto che questi *tivitivas* formavano due tribù, chiamate *Capuri* e *Macurco*.

di guida promise di condurli in brevissimo tempo in una città ove ne sarebbero abbondamente forniti. Allettolli durante tutto il giorno e la vegnente notte, senza che scorgessero la più leggera apparenza della verità di sue parole, ed un capo meno prudente lo avrebbe certamente punito per averli ingannati; ma il giorno seguente riconobbero la sincerità dei di lui racconti, poichè li fece tutto ad un tratto girare verso un luogo ove rinvennero tutti i necessarii rinfreschi (1).

In quest'ultimo viaggio che li fece inoltrare ad oltre ottanta miglia inglesi (cenventinove chilometri), osservarono alcuni pesci singolari, taluni di un' eccessiva grossezza, specialmente i coccodrilli, uno de' quali inghiottì alla vista di tutto l'equipaggio un giovane negro che si era gettato nell'acqua per nuotare. Qualche tempo dopo questi avvenimento gl'inglesi s' impadronirono di due canotti carichi di eccellente pane che appartenevano ad individui di una nazione chiamata arwaycas (2); i quali li abbandonarono sulla ripa, fuggendo ne' boschi, perchè gli spagnuoli aveano fatto lor credere essere Ralegh e le sue genti cannibali (3). Si vede da ciò che don Antonio non li avea favorevolmente prevenuti.

L'ammiraglio li seguì allo scopo di prendere informazioni, ed inoltratosi frammezzo ad alcuni burroni rinvenne una cesta contenente argento vivo, salnitro e gli altri ingredienti necessarii alla purificazione dei metalli, con alcune verghe già raffinate. Raggiunse bentosto gli arwaycas che gli dissero d'essere stati accompagnati da altri due canotti carichi di mineral d'oro, i quali aveano potuto fuggire. Ralegh prese uno di quegl' indiani che gli servisse di guida e riseppe da esso in qual luogo gli spagnuoli trovassero l'oro in quel tempo, e come lo raffinassero, e fece parte di tutto ciò alle sue genti acciocchè ne potessero far uso quando se ne fosse presentata l' occasione. Prese inoltre per iscorta un arwaycas che avea già reso lo stesso servigio agli spagnuoli; e quando gl'inglesi ebbero dimo-

(1) *Compendio cronologico*, di Giovanni Barrow, vol. IV, pag. 75-77.
(2) Ad *arwacas*. Veggasi più sopra.
(3) *Compendio cronologico*, vol. IV, pag. 77 e 78.

rato in quel luogo il tempo sufficiente per rinfrescarsi, quest' indiani parvero così contenti quanto lo era lo stesso Ralegh, e promisero di seguirlo fino agli ultimi confini del mondo. Nel 6 di giugno entrarono finalmente nel fiume Oronoco, e vi acquistarono ben presto lumi sufficienti intorno a tutte le nazioni che ne abitavano le sponde (1).

Questo fiume, che fu già descritto più sopra, scorre dall'est all'ovest, ed è uno dei più vasti che si conoscano al mondo, avendo trecento miglia inglesi (quattrocentotredici chilometri) alla foce; Ralegh asserì estendersi questo fiume dal mare insino a Quito del Perù (2), ma la verità è che la sua sorgente è assai lontana da Quito, e trovasi nella sierra o monte Parime rinchiuso nella Guiana spagnuola. È deplorabile che ad un uomo quale Ralegh sia sfuggito un errore così grossolano.

L'Oronoco è navigabile pei vascelli per un'estensione di mille miglia inglesi, equivalenti a milleseicentonove chilometri, ed uno spazio doppio, cioè tremiladucendiecinove metri, pei piccoli bastimenti, sempre seguendo Ralegh (3); ciò darebbe una lunghezza di quattromilaottocenventotto chilometri; ma qui pur s'inganna l'autore ed esagera, perchè non si danno all'Oronoco che seicensessanta leghe di lunghezza, che corrispondono a duemilanovecentrentatre chilometri, contando le leghe da venticinque al grado.

Questo fiume, che si scarica nel mare per sedici foci, ha, in generale, una profondità di sedici braccia e non mai meno di due e mezzo (4).

Il quinto giorno dacchè gl'inglesi erano entrati in questo fiume, gettarono l'áncora a Morequito (5), nella provincia di Arowaia alla distanza di oltre trecento miglia dal

(1) *Compendio cronologico*, pag. 78 e 79.
(2) Idem, pag. 79.
(3) Idem.
(4) Idem.
(5) La data di quest'avvenimento si riferisce al 10 giugno 1595. Morequito non si trova nella carta di Brué. In una carta della Guiana compilata da Sanson nel 1679, questa città è collocata sulla sinistra dell'Oronoco; ma in una carta disegnata da Fer nel 1719, di cui egli la chiama la Terraferma, Morequito è alla destra del fiume, locchè si accorda col racconto di Ralegh.

mare, e nel successivo giorno Ralegh ricevette la visita del re di questa provincia, a cui avea spedito nn deputato. Quantunque questo monarca fosse in età di cendieci anni, si recò a piedi al quartiere degl' inglesi, e se ne allontanò nella stessa guisa, ciò che forma un viaggio di oltre a ventotto miglia.

Questo re condusse seco un numeroso seguito di uomini e di femmine, con abbondanti provvigioni d'ogni sorta di frutta; fece un lungo discorso nel quale si estese sulla crudeltà degli spagnuoli, ed a cui Ralegh rispose ad un dipresso negli stessi termini come avea parlato agli abitanti della Trinità. Gli fece specialmente l'elogio delle virtù della regina, dicendogli: « Essere la maggiore am» bizione di sua maestà quella di liberare le nazioni op» presso e di abbattere l' orgoglio ed il potere degli spa» gnuoli o castigliani, ed averlo per questo motivo spedi» to nella Guiana. » S' informò poscia Ralegh delle forze, della politica, delle alleanze e del governo del paese, delle sue disposizioni verso i vicini, e dei mezzi più facili di sottometterlo; ed il re rispose a tutte le sue ricerche con tanta esattezza e precisione, che rese facile di convincersi mediante i di lui discorsi, non essere sempre la giustezza del raziocinio dovuta alla scienza od all'educazione, ma essere sovente un dono gratuito della natura (1).

Taluni di quelli che accompagnavano il re presentarono a Ralegh alcuni pappagalli, di una specie piccola ma curiosissima, insieme ad un piccolo animale pochissimo in quel tempo conosciuto (2), che fu chiamato armadilla, il di cui corpo è coperto di una scaglia dura come il rinoceronte, ed è armato di un corno bianco di gran uso nella medicina. Dopo la partenza del re, l' intrepido nostro avventuriere fece vela all' ovest pel fiume Cacoli (3) non solamente a cagione del racconto fattogli delle cose straordinarie che colà si trovavano, ma ancora perchè guidava

(1) *Compendio cronologico*, di Giovanni Barrow, vol. IV, pag. 80 ed 81.
(2) Questo non è stato più sopra descritto.
(3) È questo forse il Caroni della carta di Bruè, ed allora la città di Caroni che colà pure si trova parrebbe essere Morequito. Si è già parlato nel presente volume di questo grande affluente dell' Oronoco.

ad una nazione i cui popoli, rinomatissimi per le loro gesta guerresche, erano sudditi dell'imperatore della Guiana (1).

La corrente era sì rapida che una barca con otto rematori non potè risalire in due ore lo spazio di un trar di pietra, quantunque il fiume fosse in quel sito largo al pari del Tamigi a Wollwich. Walter fu dunque obbligato di scendere a terra e di accamparsi sulle sponde di questo fiume, da cui spedì la notizia del suo arrivo ai signori di Canuri che abitano in quella provincia. Qualche tempo dopo, un principe chiamato Wonuretona si recò a visitarlo con un seguito numeroso e gli fece recare ogni sorta di rinfreschi. Riseppe da questo principe essere gli abitanti della Carolina (2) non solamente nemici dichiarati degli spagnuoli, ma odiare ugualmente gli Epuremei, nazione vicina, appo la quale si trova l'oro in abbondanza; esservi verso la sorgente di questo fiume altre tre nazioni colle stesse disposizioni; esistere poco lunge dalla ripa una miniera d'argento, ma non essere ad alcuna barca possibile il navigare attesa la corrente troppo forte e troppo rapida. Ralegh scelse trenta in quaranta uomini per risalire per terra lungo le sponde, ed egli stesso con un piccolo numero di officiali, prese alcune munizioni, s'inoltrò nel paese per osservarne le cataratte che si fanno sentire ad una distanza considerevolissima (3).

Dalla sommità di una delle eminenze che dominano il fiume, Ralegh ed i suoi compagni videro dividersi esso in tre diversi canali, che scorrevano rapidamente per lo spazio di venti miglia (trentadue chilometri) fin dove poteva giungere la loro vista; ed erano questi tagliati da molte spaventevoli cadute, il che offriva un paesaggio svariatissimo, ma terribile; tantopiù che le acque cadevano da una prodigiosa altezza sulle rupi con tanta forza che gli sprazzi prodotti da questa caduta rassomigliavano ad una dirotta [illegible] o piuttosto al denso fumo che si osserva sulle città

[illegible] *npendio cronologico*, vol. IV, pag. 81.
[illegible] utore intende forse per Carolina il paese situato sulla sponda

[illegible] *ompendio cronologico*, vol. IV, pag. 81-83.

assai popolate, con un romore così forte quanto quello del tuono (1).

Niun paese offre alla vista oggetti più gradevoli e più seducenti; le pianure sono unite e molto estese, coperte di una ridente verdura, senza bronchi, e gradevolmente irrigate; il terreno è di una sabbia dura, propria al camminare e comoda alle vetture; ad ogni tratto si rinvengono colline che innalzano le loro teste coronate di verde, quasi per rendere il colpo d'occhio più gradito. Non si sente in alcun luogo una musica più gradita di quella degli uccelli, che si annidano all' avvicinarsi della sera sui rami degli alberi, e che piacciono agli occhi per la varietà delle loro piume, come allettano le orecchie per la diversità deliziosa de' loro canti. Sulle sponde di quel fiume si trovano gru ed aironi bianchi, chermisini, incarnati e di altri varii e gradevoli colori. L' aria, tenuta in movimento da un vento fresco dell' est, è carica del profumo dei fiori, e non havvi forse nell' universo verun paese ove si vegga l' apparenza di tante ricchezze, perchè ciascheduna pietra toccata dagl' inglesi portava le traccie dell'oro e dell' argento, commiste colle altre sue particelle. Tuttavolta uno spagnuolo, molto esperto nella cognizione dei metalli, avendo esaminato taluna di quelle pietre, disse esser esse ciò che si chiama la matrice dell'oro, e di poco valore in sè stesse; ma dar però luogo a credere che vi esistessero miniere a poca distanza (2).

Trovasi in questo paese un fiume chiamato Caora (3), le cui sponde sono abitate da genti che si pretende abbiano la testa attaccata al petto, e che sieno quindi sprovvedute di collo. Ralegh non racconta di aver veduto egli stesso alcun individuo di quella nazione, ma assicura di parlarne sulla relazione di testimonii oculari, il cui amore per la verità non può essere revocato in dubbio (4).

Theobald, nelle sue note sulla tragedia d' Otello, mette

(1) *Compendio cronologico*, pag. 83 ed 84.

(2) Idem, pag. 84 ed 85.

(3) Nella carta di Bruè, dall'altro lato del monte che limita il Catoni, esiste un altro fiume chiamato Cuyuni, il quale va a gettarsi nell' Essequebo.

(4) *Compendio cronologico*, pag. 85.

in campo, intorno a questi popoli, una congettura giusta al pari che probabile. Egli racconta trovarsi nella Russia settentrionale una tribù d'individui che portano un abito o veste chiusa, con lunghe maniche, aperta soltanto nel collo, e che nella stagione fredda, ne levano le braccia e si cuoprono il capo colla parte superiore di quella veste in guisa che si scorge la faccia nell'apertura destinata pel collo, e le larghe loro maniche rassomigliano a due braccia pendenti, la di cui origine sarebbe al dissopra delle orecchie: è assai verisimile che individui così equipaggiati e veduti da lunge, senza un maturo esame, abbiano dato luogo a ciò che si disse di questa specie di mostri (1).

Il tempo cominciava a farsi cattivo, e le strade faticosissime, perchè le pioggie cadevano in abbondanza, e le acque scorrevano dai monti in tanta quantità che il terreno ove gl'inglesi si erano trovati la mattina a piedi asciutti, era coperto in guisa da avere prima della notte l'acqua insino al collo; anche le burrasche diventavano di giorno in giorno più violenti, e nella stessa proporzione aumentava il pericolo della navigazione nel fiume; le genti di Ralegh si annoiavano moltissimo di portar sì lungamente gli stessi abiti e gli stessi pannilini, non avendoli cangiati da oltre un mese, senza che fossero stati rinfrescati in altra guisa che colle pioggie, che cadevano sovente loro addosso perfino dieci volte al giorno. Queste incomodità, aggiunte a molte altre, li determinarono ad intralasciare il viaggio, e ad indietreggiare per far ritorno ai loro vascelli, cui avevano per tutto quel tempo abbandonato, avendo percorso quattrocento miglia (seicentoquarantaquattro chilometri), e fatto varie curiose scoperte intorno la situazione le ricchezze ed i costumi degli abitanti di varie provincie per le quali erano passati (2).

Quantunque il vento fosse loro contrario, pochissima fu la difficoltà da essi provata nel ritorno, anche perchè la forza della corrente faceva ad essi percorrere oltre a cento miglia (censessanta chilometri) il giorno. Soffermatisi nel porto di Morequito, Ralegh desiderò quivi di avere nuova-

(1) *Compendio cronologico*, pag. 85 ed 86.
(2) Idem, pag. 86 ed 87.

mente una conferenza col vecchio re, al qual uopo fece innalzare sulla riva una tenda per riceverlo. Questo principe recossi tosto appo d'esso con un seguito numeroso, carico di provvigioni e di donativi. Ralegh gli fece varie ricerche intorno ai mezzi più facili di giungere nelle parti più ricche e più civilizzate della Guiana, e soddisfacenti furono le risposte del re, il quale disse a Ralegh non dover egli pensare di penetrar fino a Manoa, la gran capitale, sia perchè la stagione avanzata non glielo avrebbe permesso, sia perchè non aveva per quest' intrapresa forze sufficienti. Aggiunse che nelle pianure di Mauregarai, la città la più civilizzata della Guiana, alla distanza di circa quattro giornate da Morequito, trecento spagnuoli erano stati di recente tagliati a pezzi, per avere praticato un' invasione senza prima assicurarsi dell'amicizia delle vicine nazioni (1); e ve n'erano appunto molte nemiche di quella che venne assalita, e che sarebbero state verosimilmenre disposte ad unire le loro forze a quelle dei cristiani contra il regno di Guiana se gli spagnuoli avessero, come avrebbero dovuto, cominciato col guadagnarle (2).

Il re disse pure a Ralegh essere quello, il luogo in cui generalmente si fabbricavano le piastre d'oro e gli altri utensili dello stesso metallo, che si diffondevano in tutto l'impero. Ralegh gli chiese in qual guisa separassero l'oro dalla pietra, a cui il re rispose essere raro che se ne estraesse che vi fosse mescolato, mentre, d'ordinario, si trovava in grani di un metallo purissimo nel lago di Manoa ed in varii altri fiumi, e vi si aggiungevano alcune porzioni di rame per farne la lega; che si metteva il mescuglio in un gran vase di terra sovra un fuoco vivissimo, reso ancora più attivo dal soffio degli uomini, i quali a ciò si servivano di lunghe canne per dirigere l'aria sovra quel fuoco; che ridotto il metallo in fusione era versato in forme di pietra o di terra grassa, formandosi in tal guisa od immagini o piastre. Sir Walter Ralegh ne portò seco in Inghilterra d'ambe le forme, meno pel loro valore, che

(1) Ho già parlato del principio di questa spedizione di don Antonio, e vi ritornerò nel progresso.

(2) *Compendio cronologico*, vol. IV, pag. 87-89.

per farne esperienze; e siccome non volle che questi popoli credessero essere gl'inglesi attirati nel loro paese dall'amore dell'oro, regalò ad essi venti scellini in moneta coll'effigie della regina, cui queste genti sospesero al loro collo, avendoli ricevuti in cambio dei pezzi d'oro non lavorati e che avevano un valor inferiore ai detti venti scellini (1).

Il re disse, credere che colle sue forze attuali, Ralegh potebbe rendersi padrone della città di Mauregarai, ed offerse di assisterlo colle sue truppe, purchè gli si lasciassero cinquanta inglesi per la sua guardia; ma il comandante non giudicò a proposito d'intraprendere questa spedizione, così per la stagione inoltrata, come per varie altre cagioni. Allora il re lo pregò di uscire dal suo territorio al più presto possibile, temendo che gli epuremei (2) non si recassero a vendicare sovra di lui il soggiorno che vi avesse fatto, oppure di ricevere su questo proposito qualche insulto dagli spagnuoli. Questi gli avevano già fatto alcun tempo prima sentire il peso del loro risentimento, facendolo prigioniero, e tenendolo per diecisette giorni in catene, trascorsi i quali era stato obbligato di dar loro per riscatto cento piastre d'oro e varie catene di pietre preziose (3).

Egli si lagnava amaramente degli epuremei i quali aveano rapito tutte le sue donne e quelle de'suoi sudditi, in guisa che quelli che aveano costume di possederne dieci o dodici erano allora ridotti a contentarsi di tre o quattro. Assicurò Ralegh che, senz'alcun'altra vista, la sola speranza di ricuperarle, gli assicurerebbe il di lui soccorso, e quello de'suoi popoli, se fosse ritornato in un'altra stagione; e conchiuse finalmente dicendogli, colle dimostrazioni del più profondo dolore, sapere che i capi degli epuremei possedevano ciascuno da cinquanta fino a cento femmine, mentr'egli ed i suoi erano ridotti ad un sì piccol

(1) *Compendio cronologico*, pag. 89 e 90.

(2) Targe, traduttore di Barrow, distingue qui gli *epuremei* dagli spagnuoli; ma si è veduto più sopra, che questi due popoli erano dall'odio del cacico confusi insieme, quantunque in realtà fossero diversi.

(3) *Compendio cronologico*, pag. 90 e 91.

numero. Ralegh partendo gli fece amplissime promesse di ritornare ben presto (1).

Alla sua partenza, un possente cacico chiamato Putijona promise di fargli vedere una miniera d'oro ricchissima, a cui giunsero con molta fatica, ma senza poterne trarre alcun vantaggio perchè mancanti di stromenti per lavorarla, od anche soltanto per iscavare la terra. Ralegh, dic'egli stesso, che avendo intrapreso di farlo colle lor unghie, ciò mostra un infaticabile ardore, ma non già il loro buon senno od il loro sano giudizio. In questo viaggio, uno di quelli che lo accompagnavano accese il fuoco stropicciando insieme due bastoni, ciò che fece lo stesso effetto dell'acciarino sulla pietra, e se ne servirono per asciugare le loro camicie che li incomodavano molto, essendo molli di sudore; videro nello stesso sito varie rupi brillanti al pari dell'oro, una collina rotonda composta di pietre minerali, ed un altissimo monte, il quale da lunge rassomigliava alla torre bianca di una chiesa estremamente elevata, e dall'alto d'esso cadeva un torrente considerabile, ciò che lo fece chiamare monte di cristallo. Don Antonio de Berreo, a cui Ralegh ne fece al suo ritorno parola, gli assicurò trovarvisi diamanti ed altre pietre preziose che si vedevano sovente rilucere con grande splendore (2).

Questo monte è situato in vicinanza al fiume Winicapora, sulle sponde del quale trovasi un villaggio che porta lo stesso nome, i cui abitanti, occupati a bere per celebrare qualche gran festa, fornirono tuttavia abbondantemente di provvigioni Ralegh ed i di lui compagni, e diedero loro vino eccellente ch'estraevano dalle bacche di pino. Si può credere aver essi preso questo costume di celebrare le feste mercè la loro comunicazione con alcuni popoli dell'Europa (3).

Ritornando ai loro vascelli, gl'inglesi, côlti da un furioso uragano, furono vicini a perire sui bassi fondi. Ralegh, insieme con Clifford, Calfield e Grenvil, fu costretto di abbandonare la sua galera per mettersi in una piccola

(1) *Compendio cronologico*, pag. 91 e 92.
(2) Idem, pag. 92 e 93.
(3) Idem, pag. 93.

barca ed abbandonarsi ai furori di un mare burrascosissimo; ma ebbe la fortuna di raggiungere nel successivo giorno Curiapan nell'isola della Trinità, ove i di lui vascelli erano all'áncora, ed ove fu poco tempo dopo raggiunto anche dalla sua galera (1).

In tutto il corso di questo pericoloso viaggio, Ralegh non perdette che il negro divorato dal coccodrillo, e le sue genti non furono in modo alcuno attaccate nè da febbri nè da altre malattie, malgrado le gravi fatiche a cui furono esposte. Nullameno mancarono sovente delle cose risguardate come le più necessarie, e specialmente di un buon nutrimento; furono costretti a mangiare ogni sorta di pesci e di frutta cui trovarono, e quando ne difettavano, furono ridotti alla carne di coccodrillo, d'armadilla e di vacca marina o manati, più conosciuta col nome di lamantino (2), il qual ultimo animale è un pesce più grosso di una botte, da cui si estrae un olio eccellente; pretendesi che la sua carne rassomigli a quella del bove o piuttosto del porco, e che il cuoio bene apparecchiato, sia buono al pari di quello del buffalo per farne forti scudi ed altre armature (3).

Ritornando in Europa sembra che Ralegh non abbia più avuto altre discussioni con don Antonio Berreo, di cui rispettò il soggiorno, S. Tommaso di Guyana; ma abbruciò la città di Cumana, perchè gli spagnuoli che l'abitavano, e di cui si è veduto che il governatore disputava a don Antonio il governo dell'isola della Trinità, gli avevano ricusato i viveri. La stessa sorte ebbero Santa Maria e Rio della Hacha, ma non è verosimile che Ralegh abbia trovato in queste piazze molto bottino, quantunque Cambden, ed alcuni altri che non amavano quel generale inglese, lo assicurino, perchè gli spagnuoli si erano colle loro ricchezze ritirati in luoghi inaccessibili e sovra monti dirupati. Comunque siasi, questo viaggio aumentò considere-

(1) *Compendio cronologico*, pag. 93 e 94.

(1) Veggasi più sopra; in questo luogo trattasi del pesce *aimara*, il cui nome deve forse rimpiazzare quello d'*armadilla*, piccolo animale descritto più in alto e poco comune.

(2) *Compendio cronologico*, vol. IV, pag. 94 e 95.

volmente la di lui riputazione e gli acquistò molta gloria (1).

Ralegh fu ricevuto con grandi acclamazioni di gioia in Inghilterra, ove condusse il figlio del vecchio re, di cui abbiamo più volte parlato, e che abbiamo più sopra nominato Wanuretona. Questo giovane principe che si convertì fu battezzato col nome di Gualtiero o Walter che sembra essergli stato dato dallo stesso Ralegh, il quale aveva lasciato in suo luogo un giovane chiamato Hughes Goodwin, di spirito prontissimo per imparare le lingue indiane, insieme a Francesco Sparrow eccellente disegnatore, per prendere alcune vedute del paese; ambi i quali aveano essi medesimi chiesto di rimanervi, ma Goodwin ebbe la disgrazia di essere divorato da una bestia feroce (2).

Le lodi di Walter Ralegh, sul proposito di questo viaggio, occuparono le penne di varii scrittori di quel secolo, ed il capitano Keymis, uno degli avventurieri che lo avevano accompagnato, compose un poema latino nel quale dà la descrizione delle ricchezze e della situazione del paese, e narra i principali avvenimenti della spedizione. Giorgio Chapmau compose pure, sullo stesso argomento, un poema eroico di ducento versi, nel quale si diffonde sulla prudenza e sull' intrepidezza di Ralegh; e lo stesso comandante ha pubblicato anch' egli la relazione di tutto ciò che gli accadde nel corso di questa spedizione (3).

Non si può negare che Ralegh non abbia aperto agli inglesi la comunicazione con uno dei paesi i più ricchi che sieno al mondo, e se la regina Elisabetta avesse incoraggito gli stabilimenti in quella contrada, la corona d'Inghilterra avrebbe acquistato tesori che avrebbero potuto bilanciare quelli del Perù, del Messico e delle altre conquiste fatte dagli spagnuoli nel Nuovo Mondo. Eranvi allora nell' amministrazione de' pubblici affari uomini gelosi del merito e delle grandi qualità di sir Walter Ralegh, per cui non neglessero alcuna occasione per umiliarlo, sacrificando gl' interessi della loro patria ai loro particolari van-

(1) *Compendio cronologico*, vol. IV, pag. 95.
(2) Idem, pag. 95 e 96.
(3) Idem, pag. 96.

taggi. Per far valere le loro artificiose insinuazioni, taluni ebbero la bassezza di dire, essere stato l'oro recato in Inghilterra da Ralegh acquistato sulle coste di Berbice, e non essere il prodotto della Guiana. Quello raffinato a Londra produsse da dodici a ventisettemila lire sterline per ogni tonnellata di materia greggia (1).

Perchè saremo noi sorpresi delle obbiezioni avanzate contra Ralegh? Colombo non fu egli trattato da visionario quando cominciò a parlare del Nuovo Mondo (2)?

È tempo di ritornare a don Antonio, cui la spedizione di Ralegh avea indebolito sotto tutti i rapporti. Esso però non si perdette di coraggio. Per recarsi alla conquista di Manoa, cui il vecchio cacico risguardava come impossibile, non avea che trecento uomini comandati dal capitano Alvaro Jorge portoghese, che avea servito in varie guerre contra gl'indiani e che conosceva la maniera di combatterli. Tre religiosi partirono con quel piccolo esercito col quale Jorge si pose in cammino per al *cerro de los tutumas*, ove piantò il suo campo per far di là escursioni nel paese degl'indiani. In breve tempo un centinaio de'suoi attaccati da febbri pestilenziali e costretti a nutrirsi di cibi malsani soccombettero in quel luogo, e gliene restarono appena quaranta in istato di portare le armi. In tale situazione, avendo due in trecento indiani armati di mazze e di *macanas* assalito il loro campo, uccisero gli ammalati nel loro letto e costrinsero gli altri a battere la ritirata. Trenta di quegl'infelici, di trecento che n'erano partiti, rientrarono a Guiana, e di questi altri quindici perirono bentosto per le contratte infermità.

Le genti spedite in un naviglio da Domingo de Vera per procurarsi viveri non furono più felici, essendo la maggior parte morte di fame e di cordoglio. Il conte di Madrid, istruito di questi disastri, risolvette di spedire nella città di Guiana da novanta in cento giovani rigorosi per riparare le perdite della colonia; ma le provvigioni cominciarono ben presto a mancare, perchè quelle spedite di Spagna non avevano potuto conservarsi atteso il troppo

(1) *Compendio cronologico*, pag. 97.
(2) Idem, pag. 97 e 98.

grande calore del clima. Gli abitanti soffersero pure un' altra calamità. Verso la fine dell' inverno, cioè sul principiare del 1596, ebbero i piedi e le membra coperte di piaghe, le quali, avvelenate dalla puntura delle *niguas*, diventavano incurabili, soprattutto appo i novelli arrivati; e la mortalità fu tale che per varii giorni se ne seppellirono fino quattordici al dì. Quest' epidemìa fu susseguita dalla carestia, ed era per quest' infelici una fortuna quando avevano ucciso un coccodrillo per nutrirsene. Lo stesso governatore soccombette a quest' orribile malattia, e prima di morire ordinò a Vera di permettere ai trecento individui superstiti di recarsi ove loro piacesse, giacchè era ad essi impossibile di procurarsi viveri in quel luogo. Alcuni di quest' infelici coloni si smarrirono cercando di allontanarsi dall' Oronoco e furono trucidati dagl' indigeni. Di questo numero furono due religiosi, il capitano Velasco, Lorenzo del Hoyo, Santiago ed altri nobili, i quali, imbarcatisi a Puerto de Espana sovr' una piroga per all' isola Margarita, soffersero una furiosa tempesta all' altezza della *Bocas de los Dragos*, e rimasero inghiottiti dai flutti; un piccolo numero soltanto giunse a Caracas e passò quinci in Ispagna. Domingo de Vera andò a morire a San Giuseppe de Orana. Don Fernando figlio di don Antonio Berreo successe al di lui padre e si condusse per molti anni con generale soddisfazione (1).

1596. Malgrado tutti gli sforzi fatti per iscoraggire Ralegh e per impedirlo di proseguire i suoi disegni sulla Guiana, equipaggiò due nuovi vascelli *il Favorito* e *lo Scopritore*, di cui diede il comando al capitano Keymis (2), raccomandandogli di appigliarsi piuttosto a mantenere l' amicizia degl' indiani, coi quali si erano contratti su quella costa legami, piuttostochè a commettere ostilità con forze

(1) La spedizione di don Antonio de Berreo e di Domingo de Vera è riferita un poco diversamente e collocata nell' anno 1594, nella Storia dell'Asia, dell'Africa e dell'America; Parigi, 1775, vol. V, pag. 445. La fine è alla pag. 445, ov' è detto che Berreo era vecchio, attraversato in tutte le sue intraprese, e circondato da nazioni inasprite ed implacabili.

(2) Più sopra nel presente volume abbiamo già parlato di questa spedizione.

ineguali (1). Il lord tesoriere e Roberto Cecil si associarono a lui ed impiegarono in quest'intrapresa fondi considerevoli, ciò che dà a divedere che gli spiriti i più saggi di quel tempo partecipavano, almeno in parte, alle illusioni di Ralegh (2).

Partì Keymis d'Inghilterra nel 26 gennaro 1596 (3) e fece un felice viaggio fino al porto di Morequito, ove riseppe la morte del vecchio re Topiowary e la perdita di Francesco Sparrow ch'era stato condotto in ischiavitù dagli spagnuoli, i quali avevano artificiosamente sparso il romore della morte di Ralegh in guisa che varii capi indiani, i quali avevano già ragunate le loro forze e non attendevano che il loro arrivo per assalire quelli della Guiana, s'erano determinati a congedare le loro genti ed a porsi in salvo. Gli spagnuoli aveano pure formato uno stabilimento alla foce del fiume Caroli (o Caroni), ove si apparecchiavano con una batteria di cannoni a ben ricevere gl'inglesi, ciò che gettò quest'ultimi in grave imbarazzo, tantopiù che occorreva passare per quel sito per giungere alle miniere, dalle quali avea Ralegh nell'anno precedente recato l'oro. Keymis, sperando di essere soccorso dal cacico Putijma, si mise in cammino per ai cantoni elevati ove s'era quel principe ritirato colle sue genti, contando gl'inglesi di ritrarre almeno da essi alcuni grani d'oro in cambio de' coltelli, de' temperini e di altre bagatelle, cui gl'indiani amano con passione. Gl'inglesi si proponevano pure, se fossero abbastanza forti, di scacciare gli spagnuoli, ma furono una seconda volta ingannati, perchè Putijma ed i suoi al loro avvicinarsi presero la fuga, credendo falsamente che fossero loro nemici (4).

Mentre gl' inglesi dimorarono sulla costa, Keymis ebbe varie conferenze cogl' indigeni del paese, che gli fe-

(1) *Compendio cronologico*, di Barrow. Parigi, 1766, vol. IV, pag. 98 e 99.

(2) *Vite di varii personaggi celebri*, di C. A. Walekenaer; Laon, 1830, vol. I, pag. 262.

(3) Esso gettò nel 6 aprile l'áncora alla foce dell'Oronoco. Veggasi la sua relazione nella *Raccolta di viaggi nell'America meridionale*; Amsterdam, 1738, vol. II, pag. 268.

(4) *Compendio cronologico*, pag. 99 e 100.

cero i maggiori elogi di Ralegh, e dimostraronsi inclinatissimi a prender parte a tutte le misure dei suoi compatriotti, perchè egli s'era comportato verso di essi con altrettanta moderazione che giustizia. Il cacico di Carapana, ch'era assai vecchio e che avea molta penetrazione, spedì a Keymis una solenne deputazione per assicurarlo della di lui amicizia e per iscusarsi di non potergli far visita, come gli aveva dapprima promesso, allegando la sua avanzata età, le sue infermità e le fatiche del viaggio. Gli spedì Keymis un donativo di vecchia ferramenta, e quando abbandonò la costa promise di ritornare fra poco con un possente soccorso. Disse pure agli indiani che se gli apparecchiassero alquanta cassava, la cui radice serve di pane, insieme ad alcune piccole piastre d'oro, ei darebbe loro in cambio molti grani di vetro, mannaie e coltelli. Si può giudicare quanto stimassero questi effetti, poichè Francesco Sparrow avea acquistato, al sud dell'Oronoco, otto femmine bellissime, la più vecchia delle quali avea diciotto anni, per un coltello col manico rosso, che avea costato mezzo soldo in Inghilterra (1).

Keymis esplorò a parte a parte tutta la costa della Guiana compresa tra la foce del fiume Amazzone, da cui è limitata, fino all'Oronoco cui chiamò *Raleana*, in onore di sir Walter Ralegh. Keymis, nella relazione che pubblicò, fece conoscere i nomi e le posizioni di cinquantadue dei principali fiumi che sboccano su quella costa, non che le varie nazioni che abitano sulle loro sponde. Confermò tutto ciò che Ralegh avea appreso intorno alle miniere di oro che racchiudeva l'interno di quel paese. Gli fu detto inoltre esservi ad una o due giornate dalle sorgenti del fiume Dessekebo (l'*Essequebo*) un lago chiamato dagli jaos *Roponowini* e dai caraibi *Parime*; e Keymis non dubitò punto che non fosse quello nel cui centro era situata la città di Manoa, l'*El Dorado* degli spagnuoli (2).

(1) *Compendio cronologico*, pag. 100 e 101.
(2) *Vite di varii personaggi*, di C. A. Walckenaer; Laon, 1830, vol. I, pag. 263. Si troverà l'elenco dei fiumi e dei popoli nella *Raccolta di viaggi*. Amsterdam, 1738, vol. II, pag. 278, la quale racchiude più nomi

Giunse a Portland verso la fine di giugno, avendo occupato cinque mesi in quel viaggio, pubblicandone in appresso una circostanziata relazione, cui dedicò a Walter Ralegh, del quale mette particolarmente in luce, e con giustizia, l'attaccamento al pubblico bene (1).

Al ritorno di Keymis, Ralegh si trovava assente dalla Inghilterra, per essere partito col titolo di contrammiraglio all'assalto di Cadice, eseguito sotto il comando del conte d'Essex. Ralegh, che in quell'incontro rimase ferito, contribuì molto colla sua bravura ed abilità come mariniere al successo di quella spedizione sì gloriosa per l'Inghilterra, a cui sarebbe stata più favorevole se fossero stati seguiti i consigli d'Essex (2).

Sembra che Ralegh conservasse sempre grandi speranze sulle scoperte della Guiana, poichè, tosto dopo il suo ritorno, si occupò di un terzo armamento per quella contrada, equipaggiando a quest'uopo una bellissima pinassa chiamata *il Wat* o *la Lepre*, di cui diede il comando a Leonardo Berrie o Berry (3), ed allorchè fu provvista di tuttociò ch'era necessario al commercio ed alle scoperte, mise alla vela da Plymouth nel mese di decembre, e verso il principiare di marzo 1597 giunse alla foce del fiume Wiapouco sulla costa della Guiana. Cominciava già a difettar di provvigioni, e non trovando in quel luogo abitanti, s'inoltrò verso Armatho, città ove l'equipaggio fu abbondevolmente provveduto di tutto ciò che gli abbisognava, e gl'inglesi furono ben trattati dagl'indiani che trafficarono liberamente con essi accordando loro una grande ospitalità (4).

1597. Il capitano Berry fece invitare con molta poli-

di quelli che abbiamo dato nella descrizione della Guiana francese; ma quella data nella descrizione della Guiana spagnuola è più moderna e sembra fatta con maggior cura.

(1) *Compendio cronologico*, vol. IV, pag. 101 e 102.

(2) *Vite di varii personaggi*, vol. I, pag. 264.

(3) E non già a Tommaso Masham, come racconta Walckenaer. Masham faceva solamente parte di questa spedizione, di cui è stato lo scrittore. Veggasi più sopra, nella Guiana francese, i particolari che vi si leggeranno e che completeranno quelli a questo luogo riferiti.

(4) *Compendio cronologico*, vol. IV, pag. 104.

tezza un cacico vicino chiamato Ritimo, a recarsi a bordo del suo vascello, ciò ch'egli accettò, venendo ricevuto colla più grande magnificenza. I popoli delle vicine città, ben convinti che il vascello era inglese, accorsero da tutte le parti in folla sulla spiaggia, recando una grande quantità di provvigioni e di tabacco, e parvero soddisfattissimi di ciò che si diede loro in cambio: anzi il maggior numero d'essi, per quanto si potè comprendere, sollecitava vivamente gl'inglesi a scacciare gli spagnuoli dal loro territorio (1).

Da Armatho risalirono il fiume Marawin sino a Quiparia e Macirra per lo spazio di cinquanta leghe, ed ebbero in questo viaggio la vista di un delizioso paese, ove osservarono alcuni individui di una statura al dissopra dell'ordinaria che portavano archi d'oro. Mancando le provvigioni agl'inglesi, furono costretti ad indietreggiare senza avere spinto più lunge le loro scoperte, e nel 10 aprile entrarono nel fiume Caritine, nel quale rinvennero una barca chiamata *il Giovanni di Londra,* comandata da Leigh, della quale Purchass ha avuto occasione di parlare (2).

Risalirono quel fiume per altre cinquanta leghe fino a che giunti ad una cataratta riseppero esservene, cinque giornate più in alto, un'altra impossibile da superare. Gli abitanti gl'importunavano di continuo acciò li aiutassero contra una nazione vicina di cui erano nemici; ma gl'inglesi non vollero punto entrare in quest'intrapresa, perchè non vi avevano alcun interesse, e giudicavano le loro forze insufficienti. Furono dunque obbligati ad indietreggiare senz'aver preso alcuna conoscenza della città di Manoa che cercavano e di cui aveano inteso fare sì grandi racconti. Sennonchè, seguendo le relazioni più autentiche raccolte dappoi, puossi con ragione credere che l'esistenza di quella città fosse chimerica; giacchè non troviamo alcun viaggiatore che l'abbia giammai veduta, non è additata nelle migliori carte moderne, e lo storico esatto Antonio d'Errera non ne fa alcuna menzione. Forse gl'india-

(1) *Compendio cronologico,* vol. IV, pag. 105.
(2) Idem, pag. 105 e 106.

ni si sono serviti del nome di questa città, siccome di un'esca per avere il soccorso degli europei contra i loro nemici; e gli stessi spagnuoli non hanno voluto scuoprire questa furberia affinchè la speranza di trovare l'oro impegnasse i loro compatriotti a proseguire con maggior ardore le loro conquiste in quel paese (1).

Il capitano Berry, dopo d'essersi procurato le più estese cognizioni che gli fu possibile, abbandonò quel clima e ritornò a Plymouth, ove giunse nel 28 giugno 1597. Gl'interessati in quell'intrapresa non furono niente malcontenti del loro viaggio che li confermò maggiormente in ciò ch'era stato ad essi raccontato intorno alle ricchezze della Guiana (2).

1615. Don Fernando figlio di don Antonio de Berreo, che successe al padre, si condusse per varii anni con generale soddisfazione; ma avendo in progresso dato motivo di malcontento a'suoi amministrati, questi se ne dolsero alla corte che incaricò il capitano don Sancio Alguiza di recarsi da Venezuela alla Guiana, per far ragione a queste lagnanze; ed avendole trovate fondate, depose don Fernando, eleggendo il di lui accusatore in suo luogo per decisione del supremo Consiglio rivestita della sanzione del re Filippo III, e quegli occupò tal carica fino agli 8 novembre 1615, in cui il governo venne affidato a don Diego Palomegue d'Acuna per lo spazio di circa quattr'anni.

Malcontento di questa decisione, don Fernando partì per alla Spagna, ed avendo fatto valere appo il Consiglio i di lui servigi personali e quelli di suo padre, a cui si doveva la scoperta e la colonizzazione del nuovo regno di Granata, della Guiana e della Trinità, ottenne dallo stesso re Filippo III, o piuttosto dal duca di Lerma che governava in nome di quel principe, il titolo di governatore a vita di quel paese, a datare dal 12 decembre dello stesso anno 1615, giusta la capitolazione conchiusa col di lui padre.

Palomegue partì nulla ostante verso lo stesso tempo per al suo novello governo della Guiana, e don Fernando

(1) *Compendio cronologico*, pag. 106 e 107.
(2) Idem, pag. 107.

de Berreo giunse a Santa Fè soltanto nel 1617, portatore di un regio rescritto indirizzato al presidente di quella udienza.

1617-1618. *Spedizione degl' inglesi contra la Guiana.* Erano trascorsi soltanto alcuni mesi dacchè Palomegue avea preso possesso del suo governo, allorchè ricevette un dispaccio regio del 19 marzo 1617 col quale sua maestà gli ordinava di mettersi in guardia contra un assalto di Gualtero Reali (sir Walter Ralegh), che armava in Inghilterra varii vascelli e fregate sui quali dovevano imbarcarsi oltre a mille marinieri e soldati per recarsi ad invadere la Guiana. Fu egualmente avvisato dover far vela dalla Olanda cinque o sei vascelli equipaggiati da alcuni avventurieri per esplorare e colonizzare il paese, giusta le informazioni che il governo spagnuolo avea ricevuto per la via d' Inghilterra ove regnava allora il re Jacopo successore di Elisabetta. Infatti verso la fine di quell' anno, sir Walter Ralegh si presentò dinanzi la punta del Gallo nell' isola della Trinità, donde spedì due bastimenti di cencinquanta tonnellate, una caravella e cinque lancie (1) montate da circa seicento uomini sotto la condotta del capitano Ralegh di lui figlio, con ordine di penetrare per una delle foci dell' Oronoco sino alla città di San Tommaso della Guiana e darle l' assalto, mentr' egli dal canto proprio avrebbe effettuato uno sbarco nell' isola della Trinità al Puerto de Espana ed assalita avrebbe la città di San Giuseppe d' Oruna.

Informato il luogotenente Benito de Baena di questo progetto, appostò così vantaggiosamente le sue genti nel porto d' Espana che gl' inglesi furono costretti alla ritirata, con perdita di alcuni uomini uccisi ed uno prigione, che diede avviso della partenza della squadra inviata da Ralegh per impadronirsi della Guiana. Questa squadra giunse all' isola di Yaga agli 11 di gennaro 1618 ed il governatore Palomegue istruitone da un pescatore indiano, ragunò cinquantasette proprietarii di quei dintorni, e chiamò in suo soccorso tutti gli uomini che lavoravano nei campi ed ai qua-

(1) Veggasi più sopra a pag. 135 di questo volume.

li distribuì armi e munizioni, appuntò due cannoni sulle sponde dell Oronoco ed alcune petriere nella città, attendendo gli assalitori a piè fermo. Sulle undici ore tre vascelli si avvicinarono alla Punta d'Araya ad una lega dalla città che sorgeva allora tra quel punto ed il confluente del Caroni. Tosto dopo la caravella e le cinque lancie sbarcarono cinquecento uomini nello stretto (*ensenado*) di Arugo o d'Amanica, i quali doveano operare una diversione per terra, mentre i vascelli si sarebbero avvicinati alla città. Il governatore, penetrando il loro disegno, spedì il capitano Geronimo de Grados con dieci uomini a porsi in imboscata sovr'una piccola eminenza (*monticello*) alla distanza di un quarto di lega; ma gl'inglesi ne li scacciarono e li costrinsero a ripiegarsi sulla città, cui nella notte del 12 gennaro assalirono da due bande. Gli spagnuoli, oppressi dal numero, furono costretti di battere la ritirata, dopo un'ostinata resistenza che costò la vita ad un gran numero d'individui, e tra gli altri al governatore, che perì difendendo la *plaza* o piazza pubblica. Il fuoco della moschetteria e delle petriere assottigliò considerevolmente le file degl'inglesi ch'ebbero ancora a prendere di assalto il convento di San Francesco, nell'opposta parte della città, ove si erano ritirati verso un'ora i cannonieri dopo d'avere esaurito tutte le loro munizioni. Gli alcaldi Garcia de Aguilar e Giovanni de Lazama aveano diretto le donne, i fanciulli e gli ammalati sul confluente del Caroni, e quinci il capitano Grados li avea trasferiti per maggior sicurezza a Zeiba tre leghe più sopra, avendo loro distribuito alquanto mais.

Gl'inglesi misero sozzopra la città per procurarsi oro, argento e pietre preziose; ed ingannati nella loro espettazione, inviarono cencinquanta uomini muniti di picche e di altri stromenti nelle piantagioni vicine per esportarne i bestiami; ma gli abitanti tesero loro alcune imboscate ed assalitili alla spicciolata, li respinsero nella città.

Gl'inglesi fecero allora risalire il fiume da quaranta uomini che penetrarono con due lancie nel canale di Zeiba ove avrebbero sorprese le femmine se Geronimo de Grados non ne le avesse fatte ritrarre a tempo. Avendo

quest' officiale disposta al confluente del Cano un' imboscata di dieci spagnuoli e dieci arcieri indiani, aprì un fuoco così bene diretto contra la prima lancia che di dieci uomini che la montavano, nove furono uccisi e l' altro si ritrasse nella città. Il comandante inglese, dispiacente di quest' infortunio, armò altre tre lancie, sulle quali imbarcò una forza più considerevole, per esplorare le sponde dell' Oronoco sino al confluente del Guarico, che vi si scarica al *pueblo di Cabruta*, cendieci leghe all' ovest della città di Guiana.

Quest' esplorazione durò oltre a venti giorni, ne' quali gl' inglesi scandagliarono il fiume in varii siti, annodarono relazioni colle tribù caraibe che abitavano sulle sue sponde, e le indussero, mediante donativi, ad uccidere gli spagnuoli per impadronirsi poscia essi medesimi del paese. Al ritorno dalla spedizione di Guarico, gl' inglesi si disponevano a prendere formalmente possesso della Guiana, quando gli alcaldi risolvettero di mettervi ostacolo; al qual uopo tennero consiglio coi capi indiani della camarca, i quali misero a loro disposizione sessanta arcieri che dovevano, col favor della notte, introdursi nella città insieme a ventitre spagnuoli, per appiccare il fuoco alle case occupate dagl' inglesi, e soprattutto al corpo di guardia, ov' erano acquartierate le principali loro forze. Vi penetrarono in fatto nel mezzo della notte, ma non poterono riuscire ad incendiare i tetti delle case, cui una forte pioggia avea impregnati d' acqua. Allo spuntare del giorno fecero piovere una grandine di palle e di freccie sugl' inglesi e non si ritrassero che dopo d' avere esaurito le loro munizioni; ma il loro progetto era fallito.

Gl' inglesi erano da ventisei giorni padroni della Guiana, e trovandosi gli spagnuoli nell' impossibilità di scacciarneli, spedirono quattro soldati portatori di una lettera all' udienza regale di Santa Fè, nella quale chiedevano truppe, munizioni e vestiti; e pregavano pure quel tribunale di eleggere un officiale per governarli, e d' indirizzar loro alcuni preti, perchè non ne restava che un solo, fra Giovanni de Moya guardiano del convento di San Francesco. Avendo il presidente dell' udienza, don Giovanni de Broja, ricevuta questa lettera nel 9 aprile, si

affrettò di spedire tutto quello che gli veniva domandato; diede avviso ai governatori di Caracas, Cumana e Margarita del pericolo che correva la colonia; chiamò appo di sè l'arcivescovo don Ernando Arias e gli officiali dei conti per concertarsi sulle misure da prendere; e chiamato don Fernando, venne incaricato, in qualità di governatore, di condurre i soccorsi nella Guiana; ed il capitano Diego Martino de Baena doveva accompagnarlo con un picchetto di trentatre soldati.

Giunse quest'officiale nel 28 luglio al porto di Casanave, ove imbarcò le sue genti sovra tre piroghe, e si presentò nel 19 agosto seguente dinanzi Guiana. Essendo gl'inglesi considerevolmente assottigliati dalle malattie e dagli assalti combinati degli spagnuoli e degl'indiani, aveano abbandonato la città, asportando tutti gli oggetti di qualche valore contenuti nella chiesa e nel *cabildo*, e levando oltre a cencinquanta quintali di tabacco. Prima di partire avevano messo il fuoco al piccolo numero delle case che rimanevano, alla chiesa ed al convento di San Francesco, e nel 29 agosto imbarcatisi, discesero il fiume conducendo seco un numero grande di feriti ed avendo perduto da oltre ducencinquanta uomini.

Il re di Spagna Filippo III, informato fino dall'anno 1617, dalle udienze regali di Santa Fè e di Santo Domingo, di questa invasione, incaricò nell'anno seguente don Diego Sarmiento d'Acuna, suo ambasciatore ordinario a Londra, di chiedere un'indennità per la distruzione della città di Guiana e soddisfazione per la morte del governatore Palomegue. La corte d'Inghilterra, esaminato maturamente l'affare, rinchiuse Ralegh nel castello di Plemier (1), confiscò i di lui beni e fattogli un processo formale lo fece nel 29 ottobre 1618 decapitare per servire d'esempio a quelli che fossero in progresso tentati di violare il diritto delle genti e di turbare la buona intelligenza esistente tra' due sovrani.

(1) Veggansi più sopra, a pag. 136 di questo volume, i lunghi particolari intorno a quest'affare, profondamente discusso dal barone Walckenaer nelle sue *Vite di celebri personaggi*; Laon, 1830, pag. 277, articolo *Ralegh*.

Don Fernando de Berreo giunse gli 11 di maggio 1619 alla Guiana con quarantaquattro soldati armati a sue spese, e fu bene accolto dagli abitanti che temevano un assalto degl'indiani aruacas. Aiutati da questo rinforzo, ricostruirono la loro città che fu più tardi, in seguito alle novelle invasioni degl' inglesi (1), trasferita nel sito attualmente occupato. Si troverà nella carta della Guiana di Bruè la situazione della *Nueva* e della *Veia Guyana*; la *Nueva*, chiamata pure *Angostura*, è molto più all'occidente sulla sponda dell' Oronoco.

1656. Giusta un regio rescritto (*real cedula*), del 13 luglio 1656, fu fondato il *pueblo de Roldanillo*, composto di trecento indiani guaraunos, i quali fino dal loro arrivo furono decimati dal vaiuolo; ed i pochi che sopravvissero furono trasportati al *pueblo de Pozuelos*, ch' era il più vicino villaggio (2).

1670. Verso quest'anno gli olandesi d'Esquivo (Essequebo), aiutati dai caraibi e dagli aruacas, assalirono nuovamente la città di San Tommaso della Guiana, i di cui abitanti, incapaci di oppor loro resistenza, si rifuggirono, gli uni a San Sebastiano de los Reyes, e gli altri a Nueva Barcelona ed a Caracas. Il piccolo numero di quelli rimastivi, essendo esposti a continue ostilità, presero il partito d' innalzare per loro difesa una specie di ridotto, il quale da don Carlo de Sucre fu nel 1734 o 1735 convertito in un forte (*castillo*), col nome di *San Francisco* (3).

1679. In quest'anno San Tommaso della Guiana fu di nuovo assalita, saccheggiata ed abbruciata di notte, dal capitano olandese Janson che vi si era recato a pretesto di riscuotere gli arretrati dovutigli; ed una parte degli abitanti di quell' infelice città si ritrassero a Cumana (4).

1684 e 1693. I caraibi trucidarono i missionarii dell' Oronoco; essi erano determinati di continuare la guerra fino a che avessero distrutto le loro colonie, ma i missio-

(1) Caulin, *Historia de la Nueva Andalucia*, lib. XI, cap. 2 e 12.
(2) Caulin, *Historia*, ecc., lib. I, cap. 9.
(3) Caulin, *Historia*, ecc., lib. II, cap 11 e 12.
(4) Caulin, lib. I, cap. 2.

narii ripopolarono quelle ch'erano state saccheggiate e ne formarono di nuove (1).

1724. Missioni di dodici cappuccini della provincia di Catalogna (*capucinos de la provincia di Cathaluna*). A sollecitazione di alcuni missionarii, Filippo V, risalito, dopo la morte di suo figlio Luigi, sul trono di Spagna, inviò dodici cappuccini per cooperare alla conversione degl'indiani nella provincia di Guiana e nelle terre dell'Oronoco; e questi missionarii, sbarcati colà nell'anno seguente, gettarono le fondamenta dei *pueblos* di *Suay*, *Amarica* e *Caroni*, ecc. (2).

Dopo d'avere coraggiosamente lottato per varii mesi contra tutte le difficoltà che presentava un paese senza coltivazione e privo d'animali e di stromenti domestici, due di questi padri si recarono nella provincia di Barcellona, a fine di sollecitare dalla pubblica carità alcune vacche in aumento degli animali cornuti che doveano rimanere in proprietà comune della missione; ed un abitante di questa provincia, chiamato Pietro Figueira, diede loro ventotto vacche e due tori che moltiplicarono in modo straordinario; e già nel 1804 se ne noveravano alla Guiana oltre a cencinquantamila (3).

1728. Un nuovo viaggio fu in quest'anno intrapreso per andar in traccia del Dorado. Don Agostino d'Arredondo fu inviato dal governatore della Trinità per riconoscere il corso dell'Oronoco e raccogliere informazioni circa il famoso *Dorado*; ed a fine di meglio adempiere la sua messione, quest'officiale delle guardie della marina ed il suo sargente, abbandonarono i loro vestiti, e si didipinsero il corpo all'usanza dei caraibi. Avendo risalito l'Oronoco fino all'affluente Guavire, penetrò colà ad oggetto di sfuggire ai caraibi che incontrava. Tuttavia, in capo ad alcuni giorni di navigazione, continuamente da essi assalito, fu, dopo un viaggio di quattordici mesi, obbligato di ritornarsene senz'aver ottenuto veruna nozione sul tanto van-

(1) *Storia dell'Oronoco*, di Gumilla, tradotta in francese da Gidons; Avignone, 1758, vol. II, pag. 278, cap. 34.

(2) *Corographia*, lib. I, cap. 2.

(3) Depons, cap. 6.

tato paese d'oro e d'argento (1). Si ricava dalla sua relazione un fatto che prova ben chiaramente quanto sia chimerica la pretesa felicità delle nazioni selvaggie. Le nazioni delle isole e delle coste dell'America meridionale, che hanno repubbliche, negri, leggi (2), vendono pubblicamente e colla maggior solennità i loro figli e le loro figlie, gli uni costretti dalla necessità, gli altri per aumentare la loro fortuna. In una fiera alla quale si trovò Arredondo, i popoli che abitavano la sponda del Guaviare, mancando di attrezzi e spogli di quell'amor naturale che hanno i padri pei loro figli, davano un figlio od una figlia ai caraibi per una scure, un coltello e quattro fili di grani di vetro, potendo in essi più la vista di quelle bagatelle che la tenerezza e le lagrime delle vittime della loro avarizia (3).

Si deve allo zelo de' missionarii cappuccini la fondazione di oltre a quaranta villaggi indiani, taluni de' quali furono fondati da altri missionarii; ne daremo l'elenco in progresso.

1732. I padri cappuccini Giuseppe Gumilla e Bernardo Rotello cominciano la fondazione della riduzione degli indiani guayquiresi, e gettano le fondamenta del *pueblo* o villaggio della Concezione d' *Uyapi* sulle sponde dello Oronoco.

I padri gesuiti, ch'entrarono in quel territorio nell'anno stesso, fondarono la prima missione di Calmeta sulla sponda meridionale dello stesso fiume tra l'Apure e la Meta, in vicinanza al lago Cunquima (4).

1734. *Confini di varie missioni.* Il governatore di Cumana, don Carlo de Sucre, si recò nella Guiana a fine di visitare gli stabilimenti dei missionarii e fissarne i confini che

(1) Gumilla, *Orinoco*, ecc., cap. 33. Veggasi la traduzione francese di quest'opera, intitolata *Storia dell' Oronoco*; Avignone, 1758, vol. II, pag. 258.

(2) Veggasi Salmon, vol. II, *del Tonchino*, cap. 6, ed in varii altri passi della sua storia.

(3) *Storia dell'Oronoco*, vol. II, pag. 260.

(4) Caulin, lib. I, cap. 2.

furono così determinati d'accordo coi superiori delle tre comunità, i minori osservanti, i cappuccini ed i gesuiti.

I cappuccini occuparono il distretto situato sulla sponda del mare, estendentesi in larghezza dalla gran foce dello Oronoco fino alle colonie d'Esquivo (Essequebo), risalendo sino ad Angostura dell'Oronoco, ciò che comprendeva circa ottantatre leghe dall'est all'ovest,, ed in lungbeza dal nord al sud dello stesso fiume Oronoco sino agli ultimi confini della giurisdizione della provincia.

I padri minori osservanti si stabilirono nel paese compreso tra la linea precedente dell'Angostura ed un'altra tirata dal nord al sud, partendo dalla *Boca del Rio Cuchivero*.

Finalmente la compagnia di Gesù occupava il paese racchiuso tra quest'ultima linea e la porzione occidentale dal *Nuevo Reyno de Granada*, o nuovo regno di Granata (1).

1733-1735. *Ostilità commesse dai caraibi.* Nel 31 marzo 1733 il cacico caraibo Tancura, ritornando dalle ostili sue scorrerie, abbruciò il villaggio della Madonna degli Angeli (*pueblo de Nuestra Senhora de los Angelos*), da cui per buona ventura gli abitanti salivas erano usciti. Questo villaggio fu però rifabbricato, ed in luogo della cappella ch'era ridotta in cenere fu costrutta una vasta chiesa ed abbastanza solida, per potervisi ritirare in simile caso.

Nella medesima notte la flotta di ventisette piroghe dello stesso cacico discese il fiume per investire, allo spuntare del giorno, il *pueblo di San Giuseppe de Otomacos;* ma gli assalitori furono scoperti dagl'indiani che diedero l'allarme, e secondati da alcuni soldati, sotto gli ordini del capitano Giovanni Alfonso de Castillo, respinsero i caraibi che guadagnarono il largo. Una flottiglia bene provveduta d'armi e composta di tre battelli e venti canotti inseguilli, ed eglino per evitarla si ritrassero in un seno vicino, ove tratte a terra le loro piroghe se ne servirono per formare un parapetto ed una trincea che aprirono al di dietro con una incredibile prontezza. Dal suo canto il capitano

(1) Caulin, lib. I, cap. 2, *nota*.

spagnuolo fece erigere una trincea con terra, pietre e fascine, e le sue genti assalirono a più riprese quella dei caraibi senza poterla forzare. Riseppe poscia da alcuni indiani ch'aveano seguìto per terra la flottiglia degli otomacos, avere i caraibi perduto in quest' affare quattordici uomini uccisi ed oltre a quaranta feriti, ed aver essi condotto seco circa trecento schiavi cui aveano legato e guardato a vista durante la pugna (1).

1733. Nell'anno stesso sulle sponde del Rio Aquire, in vicinanza alla *boca grande dell' Orinoco*, un'altra mano di caraibi guidata dai capitani *Tucapabira* ed *Atiauca*, trucidò l'illustre senor o piuttosto il dottore don Nicola de Labrid. Questo gentiluomo francese, ch'era in allora canonico di Lion, associatosi con altri tre suoi confratelli, si recò a trovare il papa Benedetto XIII a Roma, e lo pregò d'impiegarli in qualità di missionarii nei paesi che fosse piaciuto a sua santità. Il papa, inspirato dallo Spirito Santo (sono questi i termini della bolla che si conservava alla Guiana), li consacrò vescovi per le quattro parti del mondo. Essendo toccati a de Labrid i paesi dell'Oronoco, ei diventò così vescovo della parte occidentale dell' America sul grande Oronoco. Recatosi colà, mentre attendeva la spedizione delle sue bolle ed il consenso di sua maestà cattolica, il governatore dell'isola della Trinità e della Guiana gli offerse alloggio in sua casa, ma quest' illustre prelato ne lo ringraziò, e prese il partito di attendere a Caienna i dispacci di sua santità. Imbarcatosi allo scopo di recarsi colà, avendogli il di lui zelo fatto cambiar progetto, prese un'altra direzione, e venne a dar fondo nel fiume Aquire, ove i caraibi lo ricevettero a braccia aperte, per meglio nascondere il loro tradimento; ma in capo ad alcuni giorni trucidarono due sacerdoti del suo seguito e ad esso tagliarono il capo con un colpo di sciabola. Predarono quindi gli ornamenti e spezzarono un crocefisso d'avorio ed un altare ch'era stato consacrato dal papa, il cui nome si legge ancora nei frantumi. Questo prelato fu se-

(1) Gumilla, cap. 22. È questo il cap. 34 della traduzione francese della Storia dell' Oronoco, ove si leggeranno nuovi particolari intorno a quest' affare.

polto a fianco dell'altar maggiore della chiesa di San Giuseppe d'Oruna nell'isola della Trinità, dal lato dell'evangelio, e dall'altro furono sotterrati i corpi dei due di lui compagni (1).

1734. I caraibi abbruciarono il villaggio di *San Miguel de Vichada* o *Bichada*, situato sul fiume dello stesso nome, ed uccisero varii indiani convertiti, conducendone altri cattivi, e schiantarono la chiesa fino dalle fondamenta. Questi guerrieri distrussero poscia il *pueblo* della Concezione d'Uyapi, donde i domenicani riformati s'erano ritirati a Piritu col loro commissario, il padre Francesco de las Llagas.

Per chiudere il passaggio ai caraibi e proteggere le missioni, il governatore don Carlo de Sucre si recò nella città di San Tommaso della Guiana per far porre in istato di difesa il *Castillo di San Francesco d' Assisi* e sorvegliò l'esecuzione di questo lavoro (2).

In quello stesso anno 1734, don Giuseppe Solano membro della commissione regale dei confini, all'occasione della visita di quelle vaste contrade che avvicinano la sorgente dell'Oronoco e del Rio Negro, si assicurò delle innumerevoli difficoltà ch' ebbero a sormontare i missionarii gesuiti per lo spazio di varii anni per giungere alla conversione degl'indiani che abitavano quelle solitudini; e dietro la relazione che ne fece al re Filippo V, sua maestà ordinò dovere i cappuccini d'Andalusia (*capuchinos andalucos*) incaricarsi della riduzione e della conversione delle tribù stabilite nel paese che si estende dal *baudal dei maypuresi* verso le sorgenti dell' Oronoco e del Rio Negro fino ai confini delle possessioni portoghesi (3).

Nel 24 marzo 1735 Francesco Ledesmo e Francesco del Castillo fecero costruire il *pueblo de Manno* alla distanza di mezza lega dal lago dello stesso nome (*laguna del Manno*) per facilitare la comunicazione tra la città di San Tommaso della Guiana e la provincia di Barcellona. Questo *pueblo* era composto de'guaraunos, colà condotti dai

(1) *Storia dell' Oronoco*, vol. II, pag. 276-278.
(2) Caulin, lib. III, cap. 26.
(3) Caulin, lib. I, cap. 2, *nota*.

canali dell' Oronoco dal capitano Giovanni Miguel di razza negra (*morena*), a cui era stato dato il titolo di capitano *doblador* (1).

Egualmente in quell' anno 1735 i caraibi, ripigliando le loro corse ostili, assalirono e ridussero in cenere la colonia di *San Giuseppe degli otomacos*; e quantunque si perdessero pochi catecumeni, il danno fu non pertanto estremamente considerevole, perchè ritiratisi quei catecumeni coi missionarii in luogo di sicurezza, i caraibi ruinarono da cima a fondo le case, schiantarono gli alberi fruttiferi, e bruciarono le cave ove si conservavano i grani; colpo fatale che fece quasi bandire per sempre le missioni dall' Oronoco. Ma il padre Bernardo Rotella vi rimediò, recandosi in traccia di provvigioni in luoghi rimoti da quel fiume, e non risparmiando nè fatica nè spesa per soccorrere ai catecumeni e per impedir loro di ritirarsi. Questo religioso ritornò estremamente stanco, essendo vissuto soltanto del pesce che avea potuto rinvenire; ed in luogo della riconoscenza che meritava, fu tacciato d' aver intrapreso quel viaggio con mire diverse, ciò ch' ebbe a nuocere alla di lui riputazione; ma essendo stata, dietro la dichiarazione di testimonii oculari, giuridicamente giustificata la di lui condotta a Santa Fè ed a Caracas, gli fu data la soddisfazione che gli era dovuta e la colonia gli rese la sua stima.

Avrebbe questo religioso sopportato le sue pene con pazienza se fosse venuto a capo del suo disegno; ma era venuto il tempo di soffrire, e non trovò neppur mais: tanto quei popoli erano miserabili! in guisa che se un onesto uomo del vicinato, chiamato Michelangelo, non avesse venduto al padre Rotella qualche piccola quantità di cassava, specie di pane fatto di radici, gli abitanti sarebbero stati ridotti all' ultima estremità. La provvigione non poteva però durare lungamente, ed i missionarii e gl' indiani vi supplirono, trovato avendo un altro mezzo di sussistere fino al nuovo raccolto; aumentando, cioè, il numero de' pescatori, e facilitando la pesca, acciocchè il pesce potesse tener luogo a quegl' infelici di pane e di carne; e si convinsero così

(1) Caulin, lib. III, cap. 26.

colla loro propria esperienza non essere il pane necessario al nutrimento dell'uomo.

I caraibi, persuasi di aver portato l'ultimo colpo alla compagnia di Gesù, si gettarono con furore senza pari sulla missione di Mamo, cui i minori riformati del Piritu aveano fondato in vicinanza alla città di Guaya, siccome lo abbiamo già narrato sotto l'anno precedente, ed entrati nella colonia allorchè tutto il popolo era alla messa, misero il fuoco alla chiesa. Il padre Andrea Lopez, finita la messa, avendo inteso essere appiccata la zuffa sulla pubblica piazza, depose gli abiti sacerdotali e preso un crocefisso si trasferì colà per animare il popolo alla difesa. Ricevuto un colpo di fucile ad una gamba, e non facendovi alcun'attenzione, continuò ad esortare il suo gregge con maggior ardore, allorchè un sacrilego caraibo gli scaricò un colpo di sciabola sulla bocca dicendogli: « Taci e non perdere il tuo tempo a predicare. » La violenza del colpo lo fece all'istante cadere. Eransi allora già perduti tre soldati e quindici indiani, e quantunque, per dire il vero, trenta caraibi fossero stati tagliati a pezzi, questi ultimi prevalendo pel loro numero, ed essendo stato ucciso il pastore, le pecore cercarono la loro salute nella fuga. I caraibi saccheggiarono la colonia ed essendosi gettati sul missionario per togliergli l'abito del suo ordine, lo rinvennero ancora in vita col crocefisso alla mano ed in atto di pregare per la conversione di que' barbari.

Scaricatogli un secondo colpo sulla testa, avanti che avesse finito di spirare, lo appiccarono ad un albero ed accesero il fuoco per abbruciarlo; ma parve che quest'elemento rispettasse il santo personaggio, perchè fu trovato dopo otto giorni intatto, e la di lui anima, dissero i fedeli, purificata dall'amore di Dio e del prossimo, se ne volò al cielo. Se questo sgraziato avvenimento fosse accaduto un giorno innanzi, avrebbe infallibilmente costato la vita a tre missionarii dello stesso ordine, venuti per consultare il loro confratello sugli affari relativi alle missioni.

I caraibi, soddisfatti della loro vittoria, degli schiavi predati e del fatto bottino, discesero il fiume, coll' intenzione di assalire e distruggere la colonia di Sant' Antonio di Caroni, di cui aveano la direzione i cappuccini della

provincia di Catalogna; ma un accidente impreveduto sconcertò il loro disegno, perchè appena entrati nel fiume Caroni sul quale è la colonia situata, e rinvenuti due indiani che pescavano, chiamatili colla ordinaria loro dissimulazione, allorchè il canotto si appressò alle loro piroghe ne trucidarono l'uno e fallarono l'altro, il quale, gettatosi nel fiume, nuotò per lungo spazio sotto l'acqua, finchè uscendo colla testa dell'acqua per respirare, gli trassero molti colpi di fucile; ma immersosi il pescatore di nuovo, si recò al villaggio e datovi l'allarme, gli abitanti presero le armi, ed i caraibi intimoriti continuarono il cammino rinunziando al loro progetto (1). Il capitano Miguel, quantunque gravemente ferito, si recò alla Guiana per portar la novella della distruzione di Mamo al governatore don Carlo de Sucre, che spedì senza ritardo una scorta di soldati condotti dal capo don Felice Sardo d'Almazan per prendere conoscenza del massacro e dar sepoltura ai morti. Giuntivi dopo tre giorni di cammino, fu allora che rinvennero il cadavere di Lopez appeso pel collo ad un albero, e senz'alcun sintomo di corruzione, in un paese sì caldo, ove la carne si conserva appena per ventiquattr'ore quando non sia bene salata.

1740. Malgrado la difesa del forte eretto nel 1734 o 1735, gl'inglesi fecero nuovamente un'irruzione nel paese, con grave danno degli abitanti.

Qualche tempo dopo quest'invasione don Giovanni de Dico Valdes, comandante della città e della *plaza,* costrusse un altro ridotto sovra un sito elevato all'ovest dell'Oronoco e ad una piccola distanza da *Castillo de San Francisco;* ma gli olandesi continuarono nondimeno a saccheggiare il paese, fino a che furono, in virtù di un regio rescritto, fortificate ambe le rive del fiume al confluente del Cano, e da quel punto la città e la provincia si accrebbero considerevolmente, e vi fiorì pure l'agricoltura sotto gli auspicii dei cappuccini catalani (2).

1744. Fondazione del *pueblo di Pertigalete* per parte

(1) *Storia dell'Oronoco;* Avignone, 1758, vol. II, pag. 270-276.
(2) Caulin, *Historia de la Nueva Andalucia*, lib. III, cap. 11 e 12.

della *reverenda comunidad de Piritu*. Questo *pueblo* era composto di ducensessanta indiani della nazione de'guaraunos, condotti d'oltre le foci dell'Oronoco dai frati Bernardino Camacho e Mattìa Garcia.

Nell'anno seguente 1745 il padre Giovanni Belasquez, fondatore di quel *pueblo*, caduto ammalato, si ritirò alle missioni, ed i di lui amministrati profittando della sua assenza, ritornarono alla loro antica residenza così paludosa e così malsana, che i missionarii cappuccini giudicarono impossibile di fondarvi alcuna riduzione (1).

1749. Fondazione del villaggio e della missione di *San Luigi dell' Encamarada*, per opera del padre gesuita Gili (2).

Nello stesso anno 1749, fondazione del *pueblo* di *Mucuras*, alla distanza di quattro leghe dal Rio Atapariui, composto di trenta famiglie, cui il capitano Amana avea tratto dai *rios* Cauro e Caroni, al sud dell' Oronoco (3).

1752. Fondazione della *Casa fuerte de Muitacu*, sul pendìo dei *cerros araguacaisi*, a 7° 59' di latitudine nord, alla distanza di circa un trar di fucile dalle sponde del fiume Oronoco, in una posizione elevata e salubre, e sulle sponde del *Muitacu*, ove furono stabiliti dieci soldati della scorta, cinquanta indiani del *pueblo* di Clannes ed alcuni infedeli (4).

1754, mese di settembre. Erezione del *pueblo* di *Ataparini*, sul piccolo fiume (*Rio Chuelo*) dello stesso nome che si congiunge al Rio Pao, dodici leghe all'est-sud-est della città dello stesso nome, e quattro dal Rio Oronoco. Questo villaggio fu popolato da ducento individui, una metà de'quali cristiani e l'altra infedeli (5).

(1) Caulin, lib. I, cap. 9.
(2) Id., lib. II, pag. 112.
(3) Id., lib. III, cap. 30.
(4) Id., lib. I, cap. 10, e lib. III, cap. 29.
(5) Id., lib. III, cap. 30.

1755. Fondazione del *pueblo* di *San Luigi*, dedicato al santo di questo nome, ad una lega e mezzo dal Rio Aribi, e sette al sud del *pueblo* di Pariaguan o Cabeceras d'Unari. La maggior parte degli abitanti, in numero di cencinquanta, erano della nazione de' cumanagotos. Il Rio Aribi, affluente del Pao, è situato alla distanza di una lega e mezzo dal *pueblo di Santa Clara* (1).

Nello stesso anno 1755, mese di ottobre, fondazione del *pueblo* di *Santa Clara d'Aribi*, in una vasta pianura distante mezza lega dalla congiunzione del fiume dello stesso nome col Rio Pao. La popolazione era composta di circa ducento individui caraibi, fuggitivi del *pueblo* di San Gioachino e di alcuni cumanagotos del *pueblo* di San Mathia, che si trovavano dispersi nelle vicinanze dell' Oronoco. Quest' indiani erano stati ragunati dal capitano Tupepo sotto la direzione del frate Giuseppe Freire (2).

1755. Fondazione del *pueblo* di *San Pedro Regalado della Candelaria*, nella città di questo nome, in vicinanza alle sorgenti del Rio Cabrutica, sette leghe all'ovest-sud-ovest del *pueblo* di San Luigi, e dodici in quattordici all' ovest di Santa Clara d' Aribi. I primi abitanti, in numero di cencinquanta, erano palenchi e cumanagotos convertiti, stati ragunati dal padre Bernardo Rivero, sotto gli ordini del frate Ignazio Iglesias (3).

1755. Una tribù della nazione caraiba, abitante dell' isola d'Arimnava alla foce del Caroni, il di cui capo chiamavasi Tumutu, fece la sua sommessione al commissario principale della spedizione regia don Giuseppe de Ylurriaga, il quale rimise al capo indiano il bastone di secondo capitano del *pueblo* di Murrucuri fondato dal frate Giuseppe della Guardia sul Rio Morichi; il bastone, insegna della dignità di *alcalde maggior*, era già stato in quel *pueblo* conferito al cacico indiano *Tacabapura*.

(1) Caulin, lib. III, cap. 39.
(2) Idem.
(3) Idem.

1756. *Pueblo* di *El Raudal di Maypures*, fondato da don Giuseppe Solano e popolato d'indiani quipunabisi, i quali, al paro degli aturesi, furono di grande aiuto ai commercianti dell'alto e del basso Oronoco.

1762. *Fondazione della città d' Upata*, capoluogo delle missioni, sovra un altipiano della catena di monti che divide gli affluenti dell'Oronoco da quelli del Cuyuni. Sulla stessa catena dell' altezza di circa ducencinquanta tese (quattrocentottantasette metri) trovansi le città di *Santa Maria* e di *Cupapui*, ecc,; il clima è sano, il suolo fertile e favorevolissimo alla coltivazione dello zucchero, del cacao, del riso, del cotone e dell' endaco.

Per facilitare la riduzione degl' indiani di Paraba e le comunicazioni con Parime sulla frontiera portoghese, don Manuele Centurion fondò la città di *Barcelonetta* sulla sponda occidentale del Rio Paraba in vicinanza all'isola d' Ipoqui. Avendo poscia effettuato la riduzione degli Arissayotos di Cantabari, stabilì presso la sua foce il *pueblo* di *San Giuseppe*, che gli permise di fondare *ciudad de Guirior* nelle parti superiori della Paraba.

Continuando sempre ad inoltrarsi verso il *Dorado*, il lago di Parime ed il fiume dello stesso nome, il governatore, insieme agl' indigeni da esso lui ridotti, fondò i *pueblos* di *Santa Barbara de Curaricara*, *Santa Resa de Curaricaspra* e *San Giovanni Battista de Cada*, in vicinanza alla foce del Rio Mao o Tacutu, ove i portoghesi s'erano fortificati.

Posteriormente i cappuccini catalani cogl' indiani di que' monti popolarono il *pueblo* di *San Pedro* sul Caroni, in vicinanza alla foce della Paraba (1).

Il governatore Centurion fondò la *villa de Caycara* sulla sponda orientale dell' Oronocó rimpetto a Cabruta, e la popolò di spagnuoli e d' indiani maypuresi. Essa giace in una favorevole posizione per commerciare con Barinas, Meta e Casanare (2).

(1) Caulin, lib. I, cap. 10.
(2) Idem.

1764. Erezione della città di *Santo Tomé della Guiana* sotto la direzione del governatore don Gioachino Moreno de Mendoza sulla sponda meridionale del fiume Oronoco, a piedi d'una rupe, ad 8° 8′ 11″ di latitudine nord, ed a 66° 15′ 21″ (1) di longitudine, trentaquattro leghe al dissopra della posizione precedentemente occupata, a fine di mettere la piazza al sicuro dagli assalti del nemico. Questa novella città prese il nome di *Santo Tomé della Guiana*, ma dessa è maggiormente conosciuta sotto quello d'Angostura (stretto), a motivo della sua situazione, essendo ivi il fiume talmente stretto, che la sua larghezza non eccede trecentottanta tese.

Dopo la riedificazione di questa città nel 1764, vi furono costrutti alcuni solidi edifizii, un tempio, un ospitale, e vi furono instituite scuole elementari e latine, due alcaldi, otto corregidori ed un provveditor generale.

Le strade sono rettilinee, ed in generale perallele al corso del fiume; ma nelle grandi escrescenze i sobborghi sono in siffatta guisa inondati che gli uomini imprudenti divengono talvolta la preda dei coccodrilli.

Angostura è il passo di comunicazione tra la Guiana, Venezuela e Cumana. La navigazione dalla foce dell'Oronoco a San Thomé è di quindici, venti ed anche trenta giorni.

Depons fa vedere, essere contra i principii dell'economia agricola e commerciale che il solo porto della Guiana spagnuola sia così internato e poco accessibile. Esso insiste per l'erezione di una novella città alla foce e sulla sinistra del fiume Aguirre, distante una dozzina di leghe dal canale navigabile dell'Oronoco, chiamato *Bocca dei Vascelli.* Questo sito fa parte del paese dei caraibi di cui crede la riduzione facile, se fossero privati della protezione degli olandesi.

1764. Prima dell'arrivo del governatore don Manuele Centurion, il paese della Guiana e dell'Oronoco, al dire del padre Caulin, non era che un miserabile deserto, popolato soltanto di quattro piccoli villaggi spagnuoli e di ventinove d'indiani qua e colà dispersi.

(1) Giusta le osservazioni di d'Humboldt.

Nello spazio di dieci anni la provincia è stata aumentata di quarantaquattro *pueblos* indiani e di otto spagnuoli con una città fabbricata in pietra, in guisa che nel 1764 vi si noveravano già ottanta villaggi e diciottomila abitanti, tutti spiritualmente amministrati dai missionarii sotto la direzione del padre Santo Domingo. Dopo inaudite difficoltà, questi padri sono giunti a popolare i vasti deserti dei *rios* Caura, Erebeto, Parava, Parime, dell'alto Oronoco, del Cassiquiare e del Rio Negro.

1766. Nello spazio di trentaquattr' ànni i cappuccini della provincia di Catalogna aveano fondato undici *pueblos* o villaggi nella giurisdizione della città e provincia di Santo Thomé della Guiana, cioè: 1.° Suay, capitale; 2.° Amaruca; 3.° Caroni; 4.° Alta Gracia; 5.° Cupahuy; 6.° la divina Pastora; 7.° El Palmar; 8.° Miamo; 9.° Morocuri; 10.° Agua Cagna; 11.° Yumario; i cinque primi furono composti degl'indiani pariagotos e di alcuni panacuyos; altri quattro de' caraibi e di alcuni aniacas, e gli ultimi de' guaycas e de' barinagotos. Otto di questi *pueblos* furono posteriormente distrutti, gli uni da tribù ostili, gli altri dalle invasioni degl'inglesi (1).

1766. *Amministrazione di don Manuele Centurion.* Avendo la commissione dei confini terminato il suo lavoro, ed essendo il capo squadrone don Giuseppe Iturriaga stato nominato *comandante generale* dei novelli stabilimenti sull'Oronoco, e sul Rio Negro, la Guiana ne fu distaccata e formò un governo a parte che venne affidato al colonnello don Gioachino Moreno, con ordine di trasferire la città di Santo Thomè (*Angostura*) sullo stretto dell'Oronoco, e con istruzioni per istabilire un ordine migliore di cose; ma non essendo quest'officiale ancora comparso al di lui posto nel 1764 a cagione delle contese insorte fra esso ed Iturriaga, il re, sul principiare del 1766, li rimpiazzò entrambi, mediante il colonnello don Manuele Centurion, che riunì i loro poteri.

Non incontrando questo nuovo governatore alcuna opposizione, lavorò senza posa per varii anni a migliorare

(1) Caulin, lib. I, cap. 2.

il paese che gli era affidato; pervenne a fondare in quei deserti otto *pueblos* spagnuoli e quarantaquattro *pueblos* indiani, che prosperarono prontamente rapporto alla coltivazione ed ai bestiami cornuti; aperse canali per facilitare il commercio e la navigazione, fece nascere l'agiatezza, mise su d'un piede più rispettabile la difesa e convertì alla fede cattolica oltre a novemila indiani. Le missioni, e specialmente quelle dei *Dominicos de Barinad*, per la sua influenza si accrebbero considerabilmente; e finalmente don Manuele Centurion riuscì in un oggetto non meno importante, quello di chiudere l'Oronoco e i suoi affluenti agli stranieri e soprattutto agli olandesi (1).

Nel 1768 l'Angostura non aveva peranco che cinquecento abitanti, ma il governatore Centurion fece togliere ai missionarii oltre a ventimila capi di bestiame cornuto per distribuirli tra gli abitanti i più indigenti. I missionarii catalani si lagnarono di quest'atto arbitrario, ed ei fu nel progresso destituito, malgrado i grandi servigi che avea resi coll'estensione delle missioni verso il sud, e colla crezione delle città di *Barcelonetta* e *Guirior*, la prima al dissopra del confluente del Caroni col Rio Paragua, l'altra in vicinanza alla riunione del Rio Paragua e del Paraguamusi (2).

Abbiamo riferito sotto l'anno 1766, la fondazione di undici *pueblos* per opera de' cappuccini missionarii catalani. Ripeteremo qui questi undici *pueblos* e ne aggiungeremo altri dieci, ciò che forma in tutto ventuno *pueblos* indiani creati da questi cappuccini, e ch' esistevano ancora nel 1799, cioè: 1.° Caroni; 2.° Santa-Maria; 3.° Cupahuy; 4.° Palmar; 5.° San-Antonio; 6.° Alta Gracia; 7.° Divina Pastora; 8.° Miamo; 9.° Carapo; 10.° Morocuri; 11.° Guasipati; 12.° Caruasi; 13.° Cumamo; 14.° Topequen; 15.° Ayma; 16.° Puedpa; 17.° Aguri; 18.° Santa-Anna; 19.° Monte-Calvario; 20.° San-Pédro; 21.° San-Antonio de Upata.

I primi sette furono popolati dalla nazione pariagotos,

(1) Caulin, lib. III, cap. 31.
(2) Viaggio di d' Humboldt, pag. 674.

i sette seguenti dai caraibi, i tre successivi dai guaycas ed i rimanenti dagli aruacas, dai caraibi e dai guaraunos.

Il governatore don Manuele Centurion fondò altri sei *pueblos* nello stesso territorio: 1.° Maruanta, della nazione guaraunos; 2.° Panapana, di quella de' caraibi; 3.° San Giuseppe, degl' arinagotos; 4.° Santa Barbara; 5.° gli altri tre degli ipurocotos e degli zaparas (1).

Due *pueblos* furono fondati a *Tuamini* ed a *Pimichini* canos del Rio Negro e dell' Atavapo, a fine di facilitare le comunicazioni per terra con questi due fiumi; in guisa che un corriere può recarsi dalla frontiera del Rio Negro alla città di Guiana nello spazio di dieci giorni, tragitto che ne esigeva cinquanta in sessanta nel tempo in cui non vi era altra strada tranne quella del Cassiquiare (2).

Don Manuele Centurion creò altri diciannove *pueblos*, cioè: 1°. Ipurichepani; 2.° Quizzabruna; 3.° Guatumo; 4.° Tnamapo; 5.° Macibibame; 6.° Padamo Alto; 7.° Matapi; 8.° Cavimena; 9.° Curapasape; 10.° Muchapuzes y Aurichupa; 11.° Tupiere; 12.° Muchapuze; 13.° Guaramamunomo; 14.° Icripiapa; 15.° Sanamapuro; 16.° Geriquito; 17.° Guiquetame; 18.° Ventuario, e 19.° Caputinama (3). Questi *pueblos* erano composti di varie riduzioni d' indiani sulle sponde del *Rio Ventuario* che si scarica per cinque foci nell' Alto Oronoco. Tre di questi stabilimenti avevano un appostamento militare, per arrestare le scorrerie dei caraibi, i quali tendevano sempre a procacciarsi schiavi.

Pueblo di *San Pedro d' Alcantara*, fondato dal governatore don Manuele Centurion sulla sponda orientale della Caura, a due leghe dalla sua foce, pegl' indiani abitanti sulle sponde di quel fiume (4).

Lo stesso governatore fondò nel *raudal* di Mura una *casa fuerte* (casa fortificata) che fu la culla della ciudad di *San Carlos de Caura*, popolata da alcune famiglie spagnuole. Fortificata la foce del Rio Everato nell' Alto Caura, le nazioni abitanti sulle sponde di quel fiume e sull' Yri-

(1) Caulin, lib. I, cap. 2, *nota*.
(2) Id., lib. I, cap. 10.
(3) Idem.
(4) Idem.

quiare furono soggiogate e riunite nei *pueblos* di San Luigi, San Vincenzo, la Concezione e San Francesco, che noveravano oltre ad ottocento indiani.

Pueblo di *Ciudad Real*, sulla sponda orientale dell' Uyapi, composto di sessanta famiglie spagnuole riunite da don Giosuè d'Yturriaga.

Questo sito e molti altri furono, secondo racconta il padre Caulin (1), abbandonati, in causa delle malattie contagiose.

Pueblo di *Santa Barbara*, sulla sponda dell'Oronoco rimpetto alla principal foce del Ventuario, eretto dal frate cappuccino Giuseppe Antonio de Gerez, che lo popolò d' indiani delle sponde del Rio Negro (2).

Pueblos d'indiani soggetti, rimpetto alla foce del Cassiquiare ed in vicinanza a quella del Conoconuma, fondato dal capitano d'infanteria don Antonio Berrito.

Pueblo di oltre a ducento indiani soggiogati e riuniti alla foce del Rio Pasimoni, ad opera di don Antonio Berreto coll'assistenza di don Manuele Centurion (3).

Pueblo di *San Franeesco Solano*, a due leghe dalla foce del Rio Pasimoni, fondato dal tenente don Sebastiano Espinosa, in virtù di un ordine e coll' aiuto del governatore Centurion (4).

Allo scopo di aprire una comunicazione per terra colla città di Guiana, dalla foce dell'Errevato fino all' Angostura dell' Oronoco, fu fondato a mezzo il cammino il *pueblo* di *Guaipa* degl'indiani quiriquiripas, che abitavano quella porzione del paese. Quest' indiani, al pari di quelli di San Pedro d' Alcantara, di Arocopiche e di Buena Vista, furono collocati sotto la protezione dei padri minori osservanti.

Pueblo di *Cuchivero*, sulla sponda orientale dell'affluente di questo nome, a mezza giornata dalla sua foce, venne composto cogl'indiani fuggitivi della missione di Cabrieta, cui i minori osservanti poterono guadagnare (5).

(1) Caulin, lib. I, cap. 10.
(2) Idem.
(3) Idem.
(4) Idem.
(5) Caulin, lib. I, cap. 10.

Pueblos di *Miamo* e di *Terepi*, formati di caraibi, e fondati dal frate Alejo, cappuccino catalano, ad alcune leghe dalle sorgenti dell' Aguire nella Serrania d'Imataca (1).

Pueblos di *San Carlos* e di *San Felipe*, fondati dalla commissione dei confini, ambidue sul Rio Negro, popolati dagl' indiani maripilanas e da altri delle nuove riduzioni, con un fortino guernito di alcune truppe, e di alcuni pezzi d'artiglieria leggera, a fine di assicurare i possedimenti spagnuoli da quel lato e di servire di frontiera coi portoghesi che si sono stabiliti ed affortificati venticinque leghe più all'ingiù e lungo il Rio Negro fino alla foce (2).

Pueblo di *Santa Geltrude*, ad una giornata di cammino dal *Padamo* o *Patamo*, creato da don Apollinare Diez della Fuente, per ordine e coll'aiuto del governatore Centurion (3).

Pueblo di *San Miguel*, fondato dal tenente don Francesco Bobadilla, sempre sotto la direzione dello stesso governatore, a Cunuripe sul Rio Negro, tra le foci de' suoi due affluenti il Pimichini ed il Cassiquiare (4).

Villa de Borbon, fondata sulle sponde dell'Oronoco, in vicinanza al puerto di Calhipo, con oltre trenta famiglie spagnuole per opera di don Giuseppe Francesco di Espinosa.

Villa Carolina, sulla sponda orientale del fiume Arui con oltre venti famiglie spagnuole, ad opera di don Francesco Villa Jana.

Pueblo dei caribi di Guaracaro o *Cerro del Mono*, ad opera dei missionarii minori osservanti dell'Oronoco.

Pueblo dell' Encaramada, seconda missione dei gesuiti, che racchiudeva ducendieci indiani della nazione tamanacos, di quella de' maypuresi e degli abanisi; esso forma la testa di un'isola che divide l'Oronoco in due rami.

Urbana, terzo stabilimento, alla distanza di dodici leghe dal precedente, situato tra il cerro di Buenavista e

(1) Caulin, lib. I, cap. 9.
(2) Caulin, lib. I, cap. 10, *nota*.
(3) Idem.
(4) Caulin, lib. I, cap. 11.

quello di Saraguaca. Popolazione, ottocento indiani otomacos, cabresi ed altri; in testa di quel *pueblo* e nel mezzo dell' Oronoco si trovano varie isole, e tra le altre quella di Guayaguaya, le quali, nell' estate, abbondano di tartarughe.

Pueblo di Carichana, quarta missione de' gesuiti, all' ovest del fiume dello stesso nome, alla distanza di quattro leghe da Urbana e di due dal raudal di Carichana. Popolazione, quattrocento salivas.

La quinta missione, *San Borja,* rimpetto al raudal di Tabaje, contava trecento yaruros.

Pueblo di San Giovanni Nepomuceno, o *raudal de los Atures,* formava la sesta missione, fondata dal frate Francesco dell'Olmo, a 5° 35' di latitudine nord, ed era composta di trecenventi indiani delle tribù degli aturesi, de' maypuresi, degli abanisi, de' mejepurisi, de' quirupus e degli arunas.

Ciudad della Pedra, stabilita nel raudal di Camiseta, in vicinanza alla rupe chiamata *don Alonso,* fu fondata dal capitano don Nicola Suarez (*capitan Poblador*), mediante una colonia delle vicinanze di Ciudad Real, ch' avea abbandonato il sito dell' Uyapi, in causa di un' epidemia colà manifestatasi (1).

Pueblo di *Guazaipuro.* Questo villaggio fu trasferito una lega più verso il sud della prima sua posizione, ad opera de' missionarii minori osservanti.

Pueblo di *San Fernando d' Atabapo,* era diretto da un capo indiano chiamato *Crusero.* Dopo la sua morte, questo *pueblo* venne abbandonato col consenso di Solano; ma poscia fu ripristinato per ordine del governatore don Manuele Centurion, che vi fece condurre alcuni indiani di Guaviare e di Vichada (2).

Nel 1780 il numero degli abitanti dell'Angostura era di millecinquecentredici, cioè: quattrocencinquantacinque bianchi, quattrocenquarantanove negri, trecensessantatre mulatti e ducenquarantasei indiani.

(1) Caulin, lib. I, cap. 10.
(2) Idem.

In questo medesimo anno 1780 ebbe luogo un'ultima spedizione per al Dorado. Presentatosi un indiano dinanzi il governatore della Guiana, assicurollo di venire dal lago Parime, sulle sponde del quale era situata una città, le di cui case principali erano coperte d'oro e d'argento. Spedì il governatore un distaccamento per riconoscerla, e l'indiano che gli serviva di guida abbandonollo dopo una faticosa marcia di cinquecento leghe verso il sud, per cui tutti perirono di fame o di fatica, ad eccezione di un solo, Antonio Santos, che fu coll'assistenza di alcuni portoghesi salvato.

D'Humboldt ha dato molte curiose nozioni intorno al Dorado, nell'ottavo libro del suo viaggio.

Nel 1789 la popolazione dell'Angostura s'elevava a quattromilacinquecennovanta abitanti, e nel 1800 saliva sino a seimilaseicento.

A partire da quest'epoca i fatti particolari della Guiana spagnuola sono poco degni di osservazione, e fanno parte della storia della Columbia di cui abbiamo reso conto. Rimettiamo quindi il lettore a quella storia contenuta nel vol. XII della parte presente di quest'opera.

LIBRO QUINTO.

Capitolo I.° — *Guiana Portoghese.*

La Guiana portoghese occupa la porzione meridionale delle vaste regioni della Guiana, e noi ne abbiamo già dato i confini tracciando quelli della parte spagnuola.

Suolo. Il suolo è generalmente poco fertile; il terreno piuttosto piano di quello che montuoso, ed in varii luoghi è sparso di roccie ed offre traccie di antichi vulcani.

Il principale promontorio di quel continente è il *Cabo do Norte* o capo Nord, situato sotto il secondo grado di latitudine settentrionale.

Isole. 1.° *Terra dos Coelhos*, situata tra le foci dell' Aruary e del Carapapury; 2.° *Maraca*, della lunghezza di diciotto miglia, un poco al nord-ovest della precedente, e nel centro della quale trovasi un vasto lago abbondantissimo di pesci; 3.° *Penitencia*, chiamata dai portoghesi *Baylique* (1), della lunghezza di sei miglia, alla distanza di sessanta miglia dal capo Nord; 4.° isole di *Croa* in numero di cinque, al sud-ovest di Baylique separate tra di esse da stretti canali; quest' isole sono piane e coperte di manglieri.

Fiumi e canali. La porzione occidentale della Guiana portoghese è irrigata dall'Hyapura, dal Rio Negro, dal Rio Branco o fiume Bianco, dal Matary e dall'Urubu; quest' ultimo affluente comunicando coll' Aniba mediante il gran lago Saraca.

La parte orientale è irrigata dall' Oroximina o Trombetas, che si scarica nell' Amazzone, al dissotto del Rio Negro, dalla Gumpatuba, dall' Unauirapuca, per corruzione Arannapuca, dal Vaccarapy e dall' Aruary.

(1) Questo nome deriva dal moto violento impresso dalle onde del mare ai canotti.

L'Uapura, chiamato alla sua sorgente Caqueta, scorre nella provincia di Popayan, segue il corso al sud-est per circa millecento miglia e si scarica per varie voci nel Maranham od Amazzone. Questo fiume forma molte isole di diverse grandezze e straripa in varii siti nella stagione delle pioggie (1).

Il Negro ha la sorgente in questa provincia al nord-est dell'Yyapura, colla quale il suo corso è parallelo (2).

Pororoca. Questo fenomeno, che ha luogo alla foce del Mearim nella provincia del Maranham, si manifesta ugualmente nello stretto canale formato dalle isole tra Macappa ed il capo Nord durante le alte maree, e dura d'ordinario tre giorni. Un immenso volume d'acqua dell'altezza di dodici in quindici piedi, si precipita dall'una all'altra sponda, seguìto da una seconda, da una terza e spesso da una quarta massa d'acqua simili, che si succedono a certi intervalli, e rovesciano tuttociò che trovano nel loro passaggio.

Capitolo. II. — *Storia.*

All'articolo *Brasile* (vol. XIII) abbiamo dato la relazione degli avvenimenti che si collegano alla Storia della Guiana portoghese, e vi rimettiamo per conseguenza il lettore, limitandoci qui ad alcuni particolari geografici che non sono in quello compresi, e che fanno conoscere le principali città di questa provincia.

Ariayollos è una piccola città situata sulla sponda orientale del Rio Negro, circa quindici miglia al dissopra della foce dell'Aramucu. Essa possede una chiesa, e gli abitanti sono agricoltori e pescatori.

Almeyrim, città mediocre, ma vantaggiosamente situata alla foce del Rio Paru, da cui avea il nome allorchè trovavasi sotto il dominio degli olandesi. Nel 1784 la sua popolazione era composta di circa trecento individui che

(1) *Cor. Braz.*, vol. II, art. *Guiana.*
(2) Veggasi l'articolo *Brasile*, vol. XIII, art. *fiumi.*

coltivavano la mandioca, il mais, il riso, il cotone ed alcuni legumi. Questa città possede una chiesa (1).

Alemquer, città considerabile situata sul canale di Milica della lunghezza di quattro leghe e mediante il quale il lago Surubin scarica le sue acque nell'Amazzone. Essa è distante tredici leghe da Santarem. Nel 1788 questa città, che possede una chiesa, racchiudeva cinquemila abitanti bianchi ed indiani che coltivavano la mandioca, il riso, il tabacco ed il cacao. Il terreno è infestato da zanzare (2).

Barcellos, in addietro città capitale, è situata sedici leghe al dissopra della Moreira. Essa fu eretta in città da Mendonza Furtado. La sua popolazione nel 1788 montava ad oltre mille abitanti, non compresi i membri ed i soldati della commissione incaricata di determinare la linea dei confini. Gl'indiani si componevano de' manaos, de' baresi, de' bayanabysi, de' nariguenas e de' passesi. Vi si coltivavano il cotone e l'endaco (3).

Carvoeyro, città situata sulla sponda meridionale del Rio Negro, nove leghe al dissopra di Mina. È occupata dai discendenti degl'indiani manaos, parauennos, marancuacenas ed alcuni bianchi, il cui numero nel 1788 sommava a trecento. Per qualche tempo dopo la fondazione di questa città gli abitanti non osavano passare sull'altra sponda per le ostilità degl'indiani muras. In queste città esiste una chiesa (4).

Espozende Villota, o piccola città, situata sulle elevate sponde del Tubare, dieci miglia al nord-ovest da Arrayollos. Essa possede una chiesa, e gli abitanti coltivano il mais, il riso e la mandioca.

Faro, città situata sulle sponde sabbioniccie di un vasto lago formato dal Rio Jamanda, alla distanza di sette leghe dall'Amazzone e di dodici da Abydos. Nel 1788 essa racchiudeva oltre a trecento indiani che coltivavano il cotone ed il cacao, fabbricavano stoviglie, ed estraevano l'olio di tartaruga e di manati (5).

(1) *Cor. Braz.*, II, 340.
(2) Id., II, 341-342.
(3) Id., II, 348.
(4) Id., II, 347. — *Brazil*, di Southey, cap. 44.
(5) Id., II, 342. — *Brazil*, di Southey, cap. 44.

Macappa, la più considerabile di queste città, è situata una lega al nord dell'equatore, sulle sponde dello Amazzone, che sono elevate trecento braccia al dissopra del suo livello; a malgrado della quale elevazione regnano le febbri. La città, protetta da una buona fortezza, racchiude una chiesa ed un ospitale. I suoi abitanti, che nel 1784 sommavano a milleottocento, sono coltivatori (1).

Mazagao, chiamata dapprima Sant'Anna, è situata un poco al dissopra della barra del fiume Matuaca affluente dell'Amazzone. I principali abitanti provenivano dalla *Fraza de Mazagao* nel regno di Marocco e dalle isole Azorre. Vi si coltivano il riso ed il cotone, e le febbri che vi regnano hanno fino ad ora impedito l'incremento di questa città.

Montalegre, città considerabile, situata sulla sponda orientale del Rio Gurupatuba, alla distanza di due leghe dall'Amazzone o dieci al dissopra d'Outeyro. Questa città era in addietro una delle principali missioni de' gesuiti. Possede una chiesa, e nel 1784 conteneva oltre a mille abitanti, la maggior parte indiani che si occupavano dell'agricoltura (2).

Lamalonga (*Povoazam*), stabilimento d'indiani manaos, baresi e banibas, situato tre leghe al dissopra di Thomar, sulla sponda destra del Rio Negro. Fu creato in forza di una contesa tra due capitani di Thomar, Alessandro de Souza Caba Cabary e Giosuè Giovanni Dary. Quest'ultimo si ritrasse colle sue genti nel sito di Lamalonga ove fondò una chiesa, dopo di che gl'indiani dell'*aldeia* Anacyhda si collocarono sotto la sua protezione (3).

Marippy. Questa città è situata sulle sponde dell'Hyapura, alla distanza di trenta leghe dall'Amazzone. Gli abitanti sono indiani di varie tribù, tra' quali trovansi i miranhas che possedevano in addietro una porzione del territorio tra l'Hyapura e l'Ica. Essi si dedicano alla caccia ed alla pesca; ma le febbri che colà regnano impediscono agli europei di stabilirvisi.

(1) *Correo Brazilico*, II, 338.
(2) *Cor. Braz.*, II, 341. — *Brazil*, di Southey, II, cap. 44.
(3) *Cor. Braz.*, II, 349-350.

Moura. Questa città, situata sulla sponda destra del Rio Negro, circa nove leghe al dissotto del Carocyro, era un' *aldeia* che fu eretta in città da Mendonza Furtado. Nel 1778 Moura fu una delle città le più considerabili sul Rio Negro, contenente circa milledugento abitanti molti dei quali erano soldati portoghesi, ammogliatisi con femmine indiane. Stabilendo la linea di delimitazione ne furono separati censessanta, ciò che nocque alla coltivazione del caffè, del cacao e dell'endaco, non che alla propagazione de' bestiami, che cessarono dall'esservi introdotti (1).

Moreira, piccola città situata sovra un terreno elevato della sponda destra del Rio Negro, diecisette leghe al dissopra di Barcellos, ove il fiume ha una considerabile larghezza. Essa venne fondata dal cacico Giovanni de Menezes Cabuquena, in seguito ad una contesa con un altro della stessa *aldeia*; ed ebbe in ciò a compagno il frate Raimondo di Sant' Elias che vi fabbricò una chiesa. I suoi abitanti sono un mescuglio di europei e d' indiani delle nazioni Manao e Barè, ed il loro numero era nel 1788 di circa trecento (2).

Villa Nova o *Villa Virtoza da Madre de Deus*, ovvero bella città della madre di Dio, situata sulla sponda orientale del Rio Anaruirapucu, alla distanza di sette leghe dalla sua foce, ed ove furono stabilite dal governo trecento famiglie, di cui taluna delle Azorre, ma la maggior parte soldati stranieri o colpevoli che in seguito la abbandonarono. Il suolo è fertile, sono eccellenti i pascoli; ma le zanzare tormentano gli abitanti (3).

Outeyro. Questa città è situata sulla costa orientale del lago Urubuquara, formato dal fiume dello stesso nome, alla distanza di circa cinque leghe dall'Amazzone e di dieci da Montalegre. Possede una chiesa, e nel 1784 la popolazione era di trecento in quattrocento abitanti, d'origine creola (4).

(1) *Cor. Braz.*, II, 346.
(2) Id., II, 348.
(3) Id., II, 339.
(4) Id., II, 341.

Prado (*villa do*) fu dapprima abitata dagl'indiani e racchiude sessanta case e seicento abitanti.

Obydos, in addietro chiamata *aldeia de Pauxis*, è situata in vicinanza alla foce orientale del *Rio dos Trombetas*, sovr'una piccola collina che domina l'Amazzone. Nel 1788 racchiudeva oltre a novecento abitanti portoghesi ed indiani che coltivavano il cacao (1).

Sylves, città situata in un'isola del lago Saraca, alla distanza di sei leghe dall'Amazzone e ventiquattro all'ovest-nord-ovest da Faro. Questo stabilimento fu varie volte assalito dai muras, e quattrocento abitanti indiani se ne ritrassero a fine di evitare di essere soggetti al servigio della commissione, incaricata di fissare la linea di confine. Gli abitanti coltivano con successo il tabacco ed il cotone (2).

Serpa, piccola città situata in un'isola dell'Amazzone, in vicinanza alla sponda settentrionale di quel fiume, trentacinque miglia al dissotto della foce della Madeira. Possede una chiesa.

Rio Negro, città florida e capitale della provincia, in addietro un forte, situata sovra un terreno elevato ed ineguale, sulla riva sinistra del fiume dello stesso nome, circa tre leghe dall'Amazzone, a 3°9' di latitudine sud, giusta le osservazioni di La Condamine. Nel 1788 la popolazione di trecento individui era composta di portoghesi ed indiani delle tribù *Baniba*, *Barè* e *Passè*. Questa città è il deposito di tutte le produzioni esportate dal paese irrigato dal Negro, e possede una fabbrica di stoviglie ed una manifattura di cotone e di corde della palma *piassuba*, sotto l'amministrazione del governo (3).

Thomar, piccola città situata sulla sponda destra del Rio Negro, tre leghe al dissotto di Lamalonga. Nel 1788 possedeva una popolazione di circa cinquecento abitanti ed una chiesa. Le case sono coperte di tegole colà fabbricate; e gli abitanti sono i discendenti dei manaos, de' baresi, de' nayuanas e de' passesi (4).

(1) *Cor. Braz.*, II, 342.
(2) Id., II, 342.
(3) Id., II, 345.
(4) Id., II, 349.

Poyares (*Freguesia de*), città situata sulla sponda meridionale del Rio Negro, diecisette leghe al dissopra di Carvoeyro, ove questo fiume ha da sette in otto leghe di larghezza. Gli abitanti sono portoghesi e naturali del paese conosciuti col nome di manaos, barresi e passesi (1).

Missioni. Nel 1756 se ne noveravano otto sul Rio Negro, cioè: Jahu, Pedreira, Aracary, Camara, Maryua, Bararua, Camaru e Dary. La prima giace in vicinanza al forte eretto all' ingresso del detto fiume, l' ultima n' è la più discosta.

Forte. Il viaggio de' battelli da Para sino al *forte di San Giosuè*, ultima colonia fondata sul Rio Negro, si effettua in novanta giorni, e la distanza è di circa millecinquecento miglia inglesi.

Trenta miglia al dissopra di quel forte trovasi la foce del Cassiquiary, fiume della lunghezza di centottanta miglia, che forma una comunicazione naturale tra i due grandi fiumi, l' Oronoco ed il Maranham.

Forte di San Gioachino, situato sul Rio Branco alla distanza di millecento miglia da Para; per risalire a questo forte i canotti impiegano da sessanta in settanta giorni.

Elenco delle opere principali consultate per questa storia.

The discoverie of the large, rich and beautiful empire of Guiana with a relation of the great and golden city of manoa (which the spaniards call *El Dorado*), and the provinces of Emeria, Aromaia, Amapaia and other Countries with the rivers adjoining. Performed in the year 1595, by sir Walter Raleigh, Knight, Hakluyt, vol. III, p. 627-666.

A relation of the second voyage to Guiana performed and written in the year 1596, by Laurence Keymis, gentleman, Hakluyt, p. 666-690.

The third voyage set forth by sir Walter Raleigh to Guiana with a pinnace called the Watte, written by Tho-

(1) *Cor. Braz.*, II, 347.

mas Masham, a gentleman of the Companie. Hakluyt, vol. III, p. 692-697.

Brevis et admiranda descriptio regni Guianae, auri abundantissimi, in America seu novo orbe, sub linea aequinootialia siti. Quod nuper admodum, annis nimirum 1594, 1595 et 1596, per generosum D. D. Gualther Balegh, equitem anglum, detectum est: paulo post jussu ejus duobus libellis comprehensa, ex quibus Jodocus Hondius tabulam geographicam adornavit, etc. Noribergae, impensis Levini Hulsii, 1599 (in 4.°, 13 pag. e 7 tavole).

The description of Guiana, by *Francis Sparrey*, left there, by sir Francis Raleigh, in 1595. (Purchas, lib. VI, cap. 11).

Captain Charles Leigh, his voyage to Guiana and plantation there of in 1604. (Purchas, lib. VI, cap. 11).

John Wilsons account of Guiana, in 1606. (Purchas, lib. IV, cap. 14).

Harcourts' voyage in 1608, Hakluyt, lib. VI, cap. 16.

Vera relazione di tutto ciò che si è fatto e provato nel viaggio fatto da de Bretigny nell'America occidentale, con una descrizione dei costumi e delle provincie di tutti i selvaggi di quella vasta porzione del capo Nord; con un dizionario della lingua, ecc. Il tutto fatto sui luoghi da Paolo Boyer, scudiere, 463 pag. in 8.° Parigi, 1654.

Relazione del viaggio dei francesi, fatto al capo del Nord in America, per cura della compagnia stabilita a Parigi e sotto la condotta di Royville, loro generale, ecc., da I. de Laon, signore d'Aigremont, ingegnere del re e capitano nelle truppe della Francia equinoziale, in 8.°, 200 pag. Parigi, 1654.

Relazione del fiume delle Amazzoni, del conte de Pagan, in 12.° Parigi, 1655.

Relazione delle missioni dei padri della compagnia di Gesù, nelle isole e nella Terra Ferma dell'America meridionale, con una introduzione alla lingua de' galibisi selvaggi della Terra Ferma dell'America, del padre Pietro Pelleprat, divisa in due parti, la prima di pag. 93, col titolo *delle isole dell'America;* la seconda, di pag. 121, con quello *della Terra Ferma;* in 12.° Parigi, 1655.

Descrizione della Francia equinoziale, altrimenti chia-

mata Guiana e dagli spagnuoli *El Dorado*, ecc., di Le Fèvre de La Barre, in 4.° Parigi, 1666.

Viaggio dalla Francia equinoziale all'isola di Caienna, intrapreso dai francesi nell'anno 1652, di Antonio Biet sacerdote e curato di Santa Genoveffa di Senlis, 432 pag. in 8.° Parigi, 1664.

Storia generale delle Antille abitate dai francesi, arricchita di carte e figure, dal reverendo padre Giovanni Battista Du Tertre, missionario apostolico nelle Antille, 4 vol. in 4.° Parigi, 1671.

Relazione della Guiana e di ciò che può colà farsi, 7 pag. in 4.°, contenute nella raccolta di varii viaggi fatti in Africa ed in America. Parigi, 1674.

Pertinente Beschrijvinge van Guiana gelegen aen de vaste kust van America, Simon Van Beaumont, 46 p. in 4.° piccolo. Amsterdam, 1676.

Giornale del viaggio fatto nella Guiana nel 1674 dai padri Giovanni Grillet e Francesco Bechamel della compagnia di Gesù. Parigi, 1679.

Relazione della spedizione di Genes, allo stretto di Magellano, nel 1695, di Froger. Parigi, 1698.

Storia dell' isola di Caienna e della provincia di Guiana, di de Milhau, manoscritto della biblioteca del museo di storia naturale di Parigi, 3 piccoli volumi contenenti pag. 695, 1724-1725.

Nella sua prima lettera, dice l'autore: « Il padre Labat non ha giudicato a proposito di farmi l'onore di varii avvenimenti che sono accaduti in quella colonia, dopo la prima sua fondazione; ha creduto che io dovessi trovarmi abbastanza indennizzato dall' onorevole titolo di botanico, al quale io non sono però in modo alcuno sensibile. »

Raccolta degl' insetti di Surinam, contenente 72 tavole di Maria Sibilla Merian, di Francoforte sul Meno, pubblicata all' Aia nel 1726.

Viaggio del cavaliere Des Marchais nella Guinea, ed isole vicine ed a Caienna, fatto nel 1725, 1726 e 1727, del padre Labat, 4 vol., in 12.° Parigi, 1730.

Lettera del padre Fauque missionario indirizzata al padre La Neuville procuratore delle missioni dell' America, datata da Ouyapock nel 1.° giugno 1735 e contenuta

nella vigesima seconda raccolta di lettere edificanti e curiose, Parigi, 1736.

Raccolta di viaggi nell'America meridionale, contenente varie osservazioni importanti circa il Perù, la Guiana, il Brasile, ecc., tradotti dallo spagnuolo e dall' inglese. Amsterdam, appo G. Federico Bernard, 1738, 3 vol. in 12.°

Storia naturale, civile e geografica dell'Oronoco e dei principali fiumi che vi si scaricano; del padre Giuseppe Gumilla, tradotta dallo spagnuolo da Eidous. Avignone, e si vende a Marsiglia, 3 vol. in 12.°

Stato presente della repubblica delle Provincie Unite e dei paesi che ne dipendono, di Francesco Michele Jenicon, 2 vol. in 12.° All'Aia, 1739.

Nuova relazione della Francia equinoziale di Pietro Barrère, corrispondente dell'Accademia regale delle scienze, in 12.°, 250 pag. Parigi, 1743.

El Orinoco illustrado y deffendido, historia natural, civil y geographica, etc., por el Padre Joseph Gumilla de la Compania de Jesus, etc. Madrid, 1745, 2 vol. in 4.°

Storia generale della marina, 3 volumi in 4.° Parigi, 1758.

Korte en zakelyke beschryvinge van der colonie van Zuriname, etc., o descrizione compendiata ed importante della colonia di Surinam, di Tomaso Pistorius, 160 p. piccole in 4.° Amsterdam, 1763.

Casa rustica ad uso degli abitanti della Francia equinoziale, conosciuta col nome di Caienna, da Préfontaine, antico abitante e comandante della porzione del nord della Guiana, 211 pag. in 8.° Parigi, 1763. Dizionario galibi, ecc., 126 pag.

Dizionario galibi presentato sotto due diverse forme: cominciando dal vocabolo francese; 2.° dal vocabolo galibi, preceduto da un saggio di grammatica di D. L. S., 126 pag. in 8.° Parigi, 1763.

Descrizione geografica della Guiana, di Bellin ingegnere della marina, 1 vol. in 4.°, 294 pag. Parigi, 1763.

Compendio cronologico di Giovanni Barrow, tradotto da Targe. Parigi, 1766, in 12.°

Descrizione generale, storica, geografica e fisica della

colonia di Surinam, arricchita di figure e di una carta topografica del paese, di Filippo Fermin, dottore in medicina, 2 vol. in 8.° Amsterdam, 1769.

An Essay on the natural history of Guiana in south America, etc., by D. Edwards Bancroft, 402 p. in 8.° Londra, 1769.

Beschryving van Guiana, of de Wiledekust, in Zuid America, etc., di Jan Jacob Hartsinck, 2 vol. in 4.° con carte e figure. Amsterdam, 1770.

Storia generale dell' Asia, dell'Africa e dell' America, di L. A. R. Parigi, 1775, 5 vol. in 4.°

Storia delle piante della Guiana francese, distribuite giusta il metodo sessuale, con varie memorie sui diversi oggetti interessanti, relativi alla coltivazione ed al commercio della Guiana francese, ed una notizia delle piante dell'isola di Francia, di Fusée Aublet, 4 vol. in 4.° Parigi, 1775.

Memorie per servire alla storia di Caienna e della Guiana francese, nelle quali si fa conoscere la natura del clima di quella contrada, le malattie che assalgono i francesi di fresco giunti, e quelle che regnano sui bianchi e sui negri; osservazioni sulla storia naturale del paese e sulla coltivazione delle terre, di Bajon, corrispondente della Accademia regale delle scienze; 2 vol. in 8.°, con tavole. Parigi, 1777.

Historia corographica natural y evangelica de la Nueva Andalucia provincias de Cumana, Guayana y vertientes del Rio-Orinoco. Por el Fr. Antonio Caulin, 1779, in fol. di 482 pag.

Osservazioni critiche sul quadro storico e politico di Surinam, di Fermin. Londra, 1779 (ad opera di Sansini, ex-gesuita italiano che visse alcuni anni a Surinam).

Gli autori del saggio storico sulla colonia di Surinam (pag. 135) dicono che questo autore, mettendo in luce molti errori di Fermin intorno alla materia politica della sua opera, cadde egli stesso in altri falli ancor più condannabili, cioè nell'ingratitudine verso gli abitanti di quella colonia, ecc.

Storia filosofica delle due Indie, dell'abbate Raynal, 5 vol. in 4.° Ginevra, 1780.

Relazione dei commissarii della società regale di medicina, intorno il mal rosso di Caienna od elefantiasi, stampata d'ordine del re, 83 pag. in 8.° Parigi, 1785.

Beschryving van de Plechtigheden nevens de lofdichten en gebeden uitgesprohen op het eerste jubelfeest. Van de synagogue des portugeesche joodsche gemeente, op de savane in de colonie Surinam, genaamd zegen en vrede op den 12 den van Wynmaand des Jaars 1785 (38 pag. in 4.° piccolo), ovvero descrizione delle solennità del giubileo della sinagoga degli ebrei portoghesi a Surinam, nel 12 ottobre 1785, colle poesie e preghiere che sono state fatte in quell'occasione, ecc.

Trattato sulle terre allagate della Guiana, chiamate comunemente *Terre Basse*, sul loro asciugamento, loro dissodamento, coltivazione e spaccio de' loro prodotti, con osservazioni sulla regìa degli schiavi ed altri oggetti, di Guisan, capitano d'infanteria, ingegnere in capo per la parte idraulica ed agraria, a Caienna, nella stamperia del re, 1788, in 4.°, 346 pag.

Saggio storico sulla colonia di Surinam, sulla sua fondazione, ecc., colla storia della nazione ebrea portoghese e tedesca colà stabilita, compilato dietro autentici documenti che vi sono uniti e messi in ordine dai reggenti e rappresentanti della detta nazione, 2 parti, 384 pag. in 8.° Paramaribo, 1788.

Adrian Van Berkels' Beschreibung seiner Reisen nach Rio de Berbice und Surinam, traduzione dall'olandese, in 12.°, 278 pag. Memmingen, 1789.

Herrn Johann Friedrich Ludwigs Neueste Nachrichten von Surinam, in 12.° Iena, 1789.

Esposizione dei motivi di mettere in valore e di amministrare la Guiana, di Daniele Lescallier, antico ordinatore di quella colonia e della Guiana olandese, 216 pag. in 8.° Parigi, 1791.

Nozioni sulla coltivazione delle terre basse nella Guiana, e sulla cessazione della schiavitù in quelle contrade, del cittadino Lescallier, 106 pag. in 8.°

Mezzi di fare scomparire gli abusi e gli effetti della mendicità, mediante l'emigrazione volontaria alla Guiana francese, letta alla società regale d'agricoltura, nel 24

marzo 1791 da Le Blond, abitante di Caienna, ecc., 39 pag. in 8.°

Viaggio alla Guiana ed a Caienna, fatto nell'anno 1789 e seguenti, ecc., di L. M. B. armatore (Prudhomme), 1 vol. in 8.° di pag. 396, anno VI (1797).

Deportazione del 18 fruttidoro anno V (1797), o giornale di un deportato, manoscritto, 3 vol. in 8.°

Deportazione e naufragio di G. G. Aimè ex-legislatore seguiti dal quadro della vita e della morte dei deportati, ecc., 269 pag. in 8.° Parigi.

Esposizione dei motivi di mettere in valore e di amministrare la Guiana, di Daniele Lescallier, antico ordinatore, ecc., 237 pag. in 8.° Parigi, anno VI (1798).

Memoria sulla Guiana francese, del cittadino Jacquemin, in 12.°, 108 pag. Parigi, anno VII (1799).

L'autore dimorò per ventidue anni nella Guiana Francese.

Viaggio a Surinam e nell' interno della Guiana, contenente la relazione di cinque anni di corse e di osservazioni fatte in quella contrada interessante e poco conosciuta; con alcuni particolari sugl' indiani della Guiana ed i negri, del capitano G. G. Stedman, tradotto dall' inglese, da P. F. Henry, seguito dal quadro della colonia francese di Caienna, con una collezione di quarantaquattro tavole in 4.°, 3 vol. in 8.° Parigi, anno VII (1799) della repubblica.

Quadro di Caienna o della Guiana francese, contenente esatte notizie intorno al clima, ai prodotti, ai naturali del paese, ecc., in 8.°, 230 pag. Parigi, anno VII.

La Francia equinoziale, di Mongrolle. Parigi, 1802, in 8.°

Viaggio nelle foreste e nei fiumi della Guiana, di Malouet, inserito nel primo volume di Miscellanee di letteratura, pubblicata da Suard. Parigi, 1803.

Memoria intorno la colonia della Guiana francese, gli avvantaggi politici e commerciali del suo possesso, 67 pag. in 8.° Parigi, 1803.

Osservazione intorno alla febbre gialla ed alle malattie dei tropici, ecc., di Leblond. Parigi, 1805, sezione 9, Isola di Caienna e Guiana Francese.

A voyage to the Demerary, containing a statistical account of the settlements there, and of those on the Essequebo, the Berbice and other contiguous rivers of Guiana; by Henry Bolingbroke, Esquire of Norwich, deputy vendue master at Surinam, 400 pag. in 4.° Londra, 1807.

Viaggio al Senegal fatto negli anni 1785 e 1786, ecc., di Durand, antico direttore della compagnia del Senegal, in 4.° con atlante di quarantaquattro tavole e carte. Parigi, 1807.

A narrative of a voyage to Surinam; of a residence there during 1805, 1806 and 1807, and of the authors' return to Europe by the way of north America. By baron Albert von Sack, Chamberlain to his Prussian majesty, 282 pag. in 4.° Londra, 1810.

Narrative of a five years' residence expedition againot the revolted negroes of Surinam in Guiana on the wild coast of south America, from the year 1772 to 1777, etc. By Captain, J. G. Stedman, 2.ª edition, 2 vol. in 4.° with plates, 1813.

Descrizione compendiata della Guiana francese, o quadro dei prodotti naturali e commerciali di quella colonia, di Leblond, medico naturalista, ecc,, in 8.° pag. 91. Parigi, 1814, con una carta geologico-topografica, disegnata da Poirson, ingegnere geografo.

Armonie marittime e coloniali, di La Barthe, 1815.

Notes on the West-Indies, by George Pinckard, M. D., 2.ª edition, 2 vol. in 8.° Londra, 1816.

Nederlandsche Bezittengen in Asia, Amerika en Afrika, door J. Van den Bosch, 2 tom. in 8.° Amsterdam, 1818.

The history civil and commercial of the British West-Indies, by Bryan Edwards, with a continuation to the present time, 5.ª edition, vol. IV, and V. Londra, 1819.

A voyage in the West-Indies containing various observations, made duringa residence in Bardadoes and several of the leeward Islands, with some notices and illustrations relative to the city of Paramarabo in Surinam, with engravings, B. J. A. Walter, surgeon royal navy, 106 p. in 8.°, Londra, 1820.

Notizia intorno la Guiana francese, seguita dai mo-

tivi che fanno desiderare che la colonizzazione progettata sulla Mana sia diretta da una società, in concorrenza col governo, di Catineau della Roche, commissario del re, direttore dell'esplorazione della Guiana, 20 pag. in 8.° Parigi, 1822.

Colpo d'occhio su Caienna, nel 1822, di Vignal, abitante di quella colonia, 103 pag. in 8.° Parigi, 1823.

Estratto di un viaggio a Surinam, di Leschenault della Tour, cavaliere, ecc., in missione nelle colonie dell'ovest, sul finire dell'anno 1823 e sul principiar del 1824, 28 pag. in 4.°

Memoria intorno alla Guiana francese, di Noyer, antico ingegnere geografo, abitante, proprietario e deputato di quella colonia in Francia, in 4.° di pag. 121, 1824, Caienna, stamperia regale.

Sunto della storia del Brasile, seguìta dal sunto della storia della Guiana, di Ferdinando Denis, in 12.° Parigi, 1825.

Viaggio alle regioni equinoziali del nuovo continente, ecc., di d'Humboldt, 3 vol. in 4.° Parigi, 1815-1825.

Wanderings in south America, the north West of the united States and the Antilles, etc. By Charles Waterton, Esq. Londra, 1 vol. in 4.° di 326 pag., 1825.

Saggio intorno alla statistica della Guiana francese, di Alessandro Moreau de Jonnès, 26 pag. in 8.°, inserito nell'almanacco della Guiana per l'anno 1825.

Società per lo spaccio dei legnami di costruzione civile e marittima, e degli altri prodotti della Guiana francese, 48 pag. in 8.° Parigi, 1826.

Società di colonizzazione generale della Guiana francese proposta all' industria nazionale, di de Caze (di Provenza), 95 pag. in 8.° Parigi, 1826.

Istruzione nautica sulle coste della Guiana francese, compilata, d'ordine del ministro della marina e delle colonie, da Lartigue, tenente di vascello. Parigi, nella stamperia regia, 100 pag. in 8.°, 1827.

Foreste vergini della Guiana francese, considerate relativamente ai prodotti che se ne può ritrarre pei cantieri marittimi della Francia, per le costruzioni civili e per le arti, di Noyer, antico ingegnere geografo, ecc., 104 pag.

in 8.° Parigi, 1827, dedicata al consiglio coloniale della Guiana francese.

The Laws of the British colonies in the West-Indies, and other parts of America concerning real and personal property and manumission of slaves, with a view of the constitution of each colony; by John Henry Howard, solicitor, 2 vol. in 8.° grande Londra, 1827.

Tavole delle principali posizioni geografiche del globo, di Coulier. Parigi, 1828.

Dello stato attuale della geografia della Guiana francese; progetto di esplorazione in quella contrada (Annali marittimi), gennaro e febbraro 1830.

Verslagwegens de meest Bekendedele en onedele houtsoorten, heester en rankgewassen in de kolonie Suriname; door M. D. Teenstra; nell' opera intitolata Bijdragen tot de natuurkundige Wetenschappen, ecc., n.° 1. Amsterdam, 1831.

Dello stato attuale della geografia della Guiana francese, di Noyer, Bollettino delle scienze geografiche, ecc., del barone di Ferussac, ottobre 1831.

Life of sir Walter Raleigh, by P. E. Tytler, esq. in 12.° Edimburgo, 1833.

Memoria intorno ai mezzi di applicare il lavoro degli europei alla coltivazione delle terre della Guiana francese, di Bernard, colonnello del corpo regale d'artiglieria, 39 pag. in 8.° La Rocella.

Note intorno alla Guiana francese, ai costumi ed alle abitudini degl' indigeni, di Gatier, tenente di vascello; annali scientifici, letterarii ed industriali dell' Alvernate, volume II.

Almanacco della Guiana Francese pegli anni 1821-1833. Caienna, nella stamperia regia.

Transatlantic Sketches, comprising visits to the most interesting scenes in north and south America and the West-Indies, etc.; by captain J. E. Alexander, 2 vol. in 8.° Londra, 1833.

Si potranno pur anco consultare intorno alla Guiana:

L' interessante e curiosa opera testè pubblicata dal marchese di Barbé-Marbois col titolo: Giornale di un de-

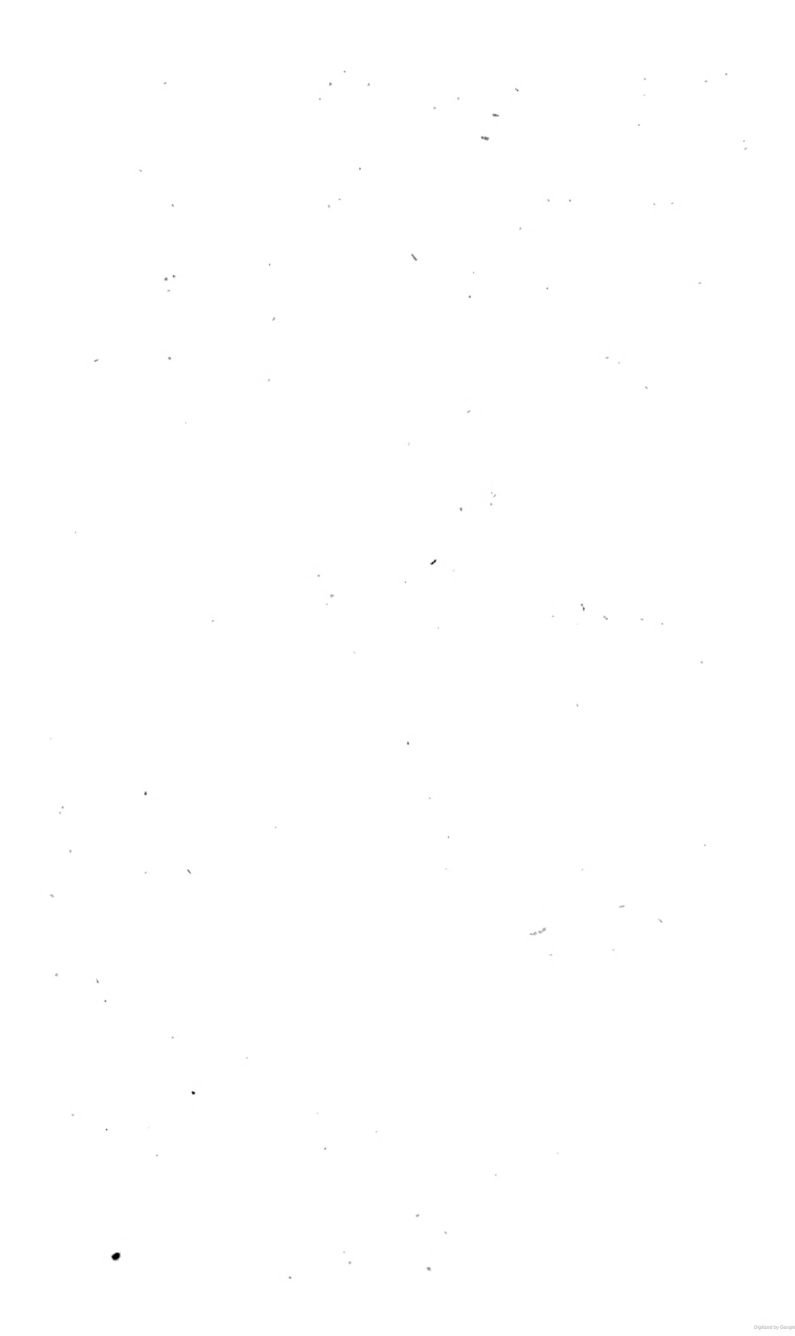
portato non giudicato, o deportazione in violazione delle leggi, decretata nel 18 fruttidoro anno V (4 settembre 1797). Parigi, Firmino Didot, 1834, 2 vol. in 8.°

Carta generale della colonia o provincia di Surinam, ove si veggono i fiumi, i distretti, le scoperte fatte dalle spedizioni militari e le grandi piantagioni, ecc., di Alessandro de Lavaux (al deposito della marina, nella raccolta delle carte geografiche della Guiana).

Carta delle colonie di Essequebo e Demerary, del maggiore E. de Bouchenroeder, pubblicata nel 1798.

Raccolta delle carte geografiche della Guiana in generale ed in particolare della francese, conosciuta col nome di colonia di Caienna, disegnate da Filippo Buache, primo geografo (al deposito della marina).

Carta della Guiana, di Brué, nel suo atlante.

FINE DEL VOLUME DECIMOQUINTO.

INDICE

DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL VOLUME DECIMOQUINTO